COSTANTINO MAGNO IMPERATORE

E

GVGLIELMO DVCA D'AQVITANIA.

AGGIVNTI AI PRENCIPI SANTI.

Con due Tauole copiosissime

L'vna delle Sentenze POLITICHE, e MORALI; e l'altra delle cose più notabili.

Del medesimo

SEGRETARIO RANVCCIO PICO.

IN PARMA, Appresso Anteo Viotti.
M DC XXIII.

Con licenza de' Superiori.

TAVOLA DELLE SENTENZE POLITICHE, E MORALI,

che si contengono nel presente Volume.

Male-

Deuono

IL FINE.

ALLO SPECCHIO DEL SIG. RANVCCIO PICO.

Del Sig. Filippo Humani dalla Pergola.

CHE tenti ardita Musa?
Brami forse lodare
De lo SPECCHIO di PICO il dir profondo,
Merauiglia del Mondo?
Forse le sue virtù diuine, e rare,
E quei lumi celesti
Ch'alti pregi del Cielo in terra han desti?
Ahi che'l basso tuo stil non giunge à tanto:
Però taci, e qui lega
L'audace lingua, e intanto
Quel, che dir non si può, tacendo spiega:
Poiche presume in vano
Di cantar le sue lodi ingegno HVMANO.

Del Signor Nicolo Sieni da Castellerano.

All'Opera del Signor Ranuccio Pico.

A lo Specchio si chiar de i detti tuoi
Forma si bella prenderanno i Regni,
PICO, che pria non fu, ne sarà poi
Chi di te meglio il dominare insegni:
E se fur tra gli antichi altri de suoi,
Ch'alzaro al suon de lor dorati legni
Superbe mura, hor tu gran Fabro à noi
Animate Città formi, e disegni:
Lucidissimo SPECCHIO, in cui s'ammira
Di virtù fiammeggiar lume sereno,
Ch'influssi di prudenza infonde, e spira;
Oue s'impara à regger Scettri à pieno;
Oue il tuo nome, e'l tuo valor si mira
Lampeggiar de la Fama entro il bel seno.

A COSTANTINO IL MAGNO.

Marco Guiducci Romano.

CCO Celeste Heroe, che dal profondo
Greco idioma, e dal Romano antico
Mercè di saggio, e d'eloquente PICO
Di nouo appari glorioso al Mondo.
In bel Theatro hoggi sostentri al pondo
Di scorta à Prenci, ond'il sentiero oblico
Fuggir insegni, e qual fedele amico
Ti mostri al carco lor Hercol Secondo.
Gradite hor voi noui terreni Atlanti
Chi con dorso diuin, con viuo Zelo,
Per darui aita vi si pone auanti.
Voi, voi potrete senza brando, ò telo
Seguendo lui, ed i suoi gesti santi
Vincer l'Inferno, e trionfar nel Cielo.

DI

DI COSTANTINO MAGNO.

Del Caualier Marino.

COSTANTINO son'io. Da me si noma
 Il trono principal del Greco Impero.
 Per me n'andò di tante glorie altero,
 Che diuenne Bizantio emula à Roma.
Scouerse al Sol del Redentor Messia
 Chi mi produsse, il sanguinoso legno.
 Io l'adorai diuoto; e fui ben degno
 Figlio fedel di genitrice pia.
Purgai nel salutifero lauacro
 De lo spirto, e del vel le macchie immonde,
 Tersemi in vn con le mirabil'onde
 Il peccato, e la scabbia il fonte sacro.
Io, che di fè congiunto in nodo santo
 A la Chiesa di Dio sposo mi diedi,
 Dotai la Sposa di sì ricchi arredi,
 Che n'hà d'oro il diadema, e d'ostro il manto.

DI COSTANTINO MAGNO IMPERATORE.

OLTI sono stati gli Autori così Moderni, come Antichi, che le opere eccelse, e i fatti egregi del Magno Costantino, hanno in carte spiegato; ma si come alcuni di loro studiando troppo alla breuità, hanno molte cose principali trascurato, & altri mossi da quei affetti, da i quali doueria essere in ogni modo lontano l'Istorico, ò hanno taciuto quelle cose, che per la qualità de tempi, e per secondare gl' humori de gl' huomini, che all' hora viueuano più che la verità, non hanno stimato bene di publicare, ò le hanno narrato in maniera, che hanno ascoso, & adombrato la verità, non solo amplificando più di quello, che sono li successi, ma anco tal' hora riempiendo le historie di varie menzogne, e bugie; così hauendo io voluto tentare, (benche non sappi, se haurò felicemente ciò conseguito) di supplire à detti mancamenti, sono stato sforzato ad allargarmi oltre il mio solito, come che molto più difficil cosa sia il ristringere, che l'ampliare, doue concorrono insieme molte virtù, e tanti illustri fatti di così grand' Heroe, in quella guisa, che proua l'eccellente Pittore, mentre nell' angusto spatio di poca tela molti Regni, e Prouincie cerca di rappresentare. Oltre che de i sodetti Scrittori alcuni hanno hauuto mira di narrare solamente le attioni militari, come quelle che à loro parue, che principalmente il nome di Costantino

alla

alla grandezza, con che viene da tutti con vniuersal grido, e lode celebrato, innalzassero, & à ciò hanno atteso gl'Istorici Gentili, & ancor alcuni Moderni. Altri (che sono gl'Istorici Ecclesiastici) si sono distesi, e dilatati à mostrare la pietà sua, & il zelo grande, con che egli si sforzò di fondare, & ampliare la Religione Christiana nell'Imperio Romano, come quelli, che hanno stimato, che simili opere gli recassero molta gloria, & illustrassero maggiormente il nome suo, e frà questi tiene il primo luogo Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, come che visse ne i medesimi tempi, il quale, benche della vita di esso Imperatore habbi composto quattro libri, e con istile copioso habbi procurato in molte carte di abbracciare tutti i suoi gesti, nondimeno dal Cardinal Baronio, che più sottilmente si è sforzato d'inuestigare la verità, è stato in molte cose conuinto bugiardo, e mancheuole; laonde io, come che l'intento, & oggetto principale di questa mia opera è stato di dare à vedere, che la Prudenza Ciuile, che viene communemente chiamata Politica, possa molto ben congiungersi con la Pietà Christiana, e che insieme il valore militare possa con la medesima pietà, e con altre virtù di perfettione Christiana accoppiarsi, mi sono affaticato in questa Vita di Costantino di rappresentare quanto eccellentemente, e nell'vna, e nell'altra parte egli si sia reso glorioso, & illustre, poiche non meno si deue ammirare in lui la prudenza militare nel maneggiare le armi in tempo di guerra, che la diligenza, & industria incredibile mostrata in tempo di pace, per ampliare, & esaltare la fede di Christo, le cui opere in questa parte passarono tant' oltre, & arriuarono à tal segno, che d'ogni grandezza, e Maestà, in che hora si ritroua la Chiesa di Dio à lui meriteuolmente il principio, e fondamento s'attribuisce, e per questo più, che per altro pare, che il sublime nome di Magno s'acquistasse.

Ma perche il tempo del suo Imperio fù assai lungo, essendo durato poco meno di trentatre anni, e pieno di varij, e memorabili successi, hò stimato per prouedere con più chiarezza, & ordine, che sia possibile, che sia bene di ridurre la narratione della sua vita in Capi, secondo gli auuenimenti più principali, e notabili, che gli occorsero, in ogn'vn de quali, si come più vnitamente si vedrà rappresentata ciascuna sua virtù, così maggiormente apparirà la gloria, e lo splendore di così famoso Imperatore, e l'ordine de' tempi, più che si potrà, anderò notando, secondo che sono stati, da quel grande Architetto de gli Annali Ecclesiastici, in quella sua gloriosa mole disposti, che nome immortale, e degno d'eterni Annali gli hà acquistato.

Si seguiterà l'ordine del Cardin. Baronio.

Li Capi
Della Vita di Costantino.

Dell'Origine, e Nascimento. Cap. I.

NAcque Costantino di nobilissima Stirpe; vero è, che la Nobiltà, che con la propria virtù, e valore s'acquistò, molto più che la chiarezza del sangue, e lo splendore, che da suoi Maggiori gli deriuò, risplendere, e lampeggiare lo fece; percioche chiaro veramente è colui, che da se stesso risplende, e non chi dalla luce d'altri il lume riceue; e chi pensa con le ali sole dell'altrui fama innalzarsi, più tosto s'auuilisce, e mostra il suo poco valore, anzi che s'aggrandisca; onde di costoro ben disse è quasi con beffa quel Santo Profeta: Gloria eorum ab vtero, à partu, & à conceptu.

Osee c.9.

Costantino dunque, allo splendore de i cui propri meriti s'aggiunse la chiarezza del sangue, molto più glorioso, & adorno di vera Nobiltà si deue stimare, che quelli altri, che nel suo tempo al supremo grado dell'Imperial dignità salirono, li quali benche fossero per qualche virtù riguardeuoli; nondimeno le opere, che fecero, non hebbero quel lustro, che reca la chiarezza del sangue, la quale diffondendosi ne i posteri suole far conoscere, e meglio comparire le opere loro virtuose, non meno di quello, che li belli, e vaghi colori rendono più viuace, e quasi spirante imago vn eccellente ritratto; Quindi è, che la gloria di Costantino si rese (come hò detto) tanto più grande, e risplendente, quanto che maggiore lume, e splẽdore gl'accrebbe l'antica gloria de suoi Maggiori, che col sangue in lui si trasfuse, e specialmente del Padre, che fù Costanzo Cloro, il cui valore fù in tanta stima sin al tempo di Caro Imperatore, che egli pensò di lasciarlo suo successore nell'Imperio; la onde marauiglia non fù, se insieme con Galerio, che di valore, ma nõ di nobiltà lo pareggiaua, Diocletiano, e Massimiano Imperatori molto celebri cõ titolo di Cesare al reggimẽto dell'Imperio l'assunsero, mẽtre per le molte riuolutioni, e

Flau. Vopis. in Carino.

distur-

disturbi, che in quello da diuerse bande si sentiuano, haueua così gran bisogno, che vi fossero più Atlanti, che la sostenessero, il che seguì secondo che afferma il Cardinale Baronio, nell'anno 292.

Negli Annali anno 292.

Discese Costanzo da Claudio Imperatore il secondo, chi dice per essere stata Madre di lui Claudia figlia del detto Imperatore, e chi vuole, che la detta Claudia non figlia, ma Nipote fosse di esso Claudio, cioè figlia di Crispo suo fratello; & il Padre di detto Costanzo chiamato Eutropio Dardano fù parimente di Schiatta Nobilissima volendo alcuni, che dal sangue antico de Troiani la sua Origine trahesse, & altri v'aggiungono di più, che da Vespasiano Imperatore discendesse, ciò argomentando dal prenome di Flauio, che frà gl'altri suoi cognomi vsò nelle iscrittioni de suoi titoli, il quale come proprio della Famiglia di detto Vespasiano per ragione di sangue nella persona di lui, e di Costantino si crede, che deriuasse: ma io son di parere, che più tosto per honore, e dignità come il nome d'Augusto ne i titoli Imperiali quel cognome passasse, si come si vide, che di poi in quelli de i Rè Longobardi parimente peruenne, li quali non per altro rispetto Flauij vollero intitolarsi, il che imitarono ancor li Rè Gothi, che regnarono in Ispagna.

Eusebi. in Chron.

Trebell. in Claud.

Il medesimo Trebell. & altri.

Costantino perche il cognome di Flauio hauesse.

Paul. Diac. lib. 3 Hist. Longob. cap. 8.

Quanto alla chiarezza del sangue materno, benche dourebbe bastare il dire, che egli hebbe per Madre Santa Elena, donna, che di vera pietà, di grandezza d'animo, e di zelo di Religione è stata vn chiarissimo specchio al mondo, e con l'eccellenza di queste virtù operò cose di maniera marauigliose per esaltatione della Fede Christiana, che con molta ragione hà meritato d'essere con titolo di Santità celebrata, e Canonizata dalla Chiesa, si come à suo luogo più particolarmente di lei si farà mētione; nondimeno ne anco questo raggio mancò allo splendore di Costantino; poiche si troua scritto presso alcuni Istorici assai graui per antichità, che Elena fosse Figlia d'vn Rè dell'Isola di Britannia, ò di parte di essa, che da i medesimi vien chiamata

Origine del sangue materno di Costantino.

Santa Elena Madre d'esso Costantino.

Origine di S. Elena.

Galfrid lib. 5. e 6. Pontic. lib. 5. Henr. Hunt lib. 1 et Facemenast in Flor. Hist. an. 302.

Celo,

Celo, la quale vogliono, che Costanzo sposasse, mentre egli fù mandato Capitano colà per fermare, e quietare li tumulti, che in detta Isola contra l'Imperio Romano surgeuano: ma, perche se questo sia vero, ò nò; io non presumo d'affermare, come cosa, che rimane ancor assai oscura, e che con ragioni assai efficaci, e da altri Scrittori di molta autorità riuocata in dubbio, si come nel seguente Capitolo, doue si trattarà della Patria di Costantino più particolarmente si vedrà; mi pare almeno molto conueniente, che si debba in ogni modo far opera di leuare alcune oppositioni, che vanno non poco eccliſſando la chiarezza dello splendore materno di Costantino, per rispetto di Elena sua Madre, come che alcuni mossi da inuidia, che portauano alla gloriosa fama d'esso Costantino, & altri come immersi nelle pazze superstitioni dell'Idolatria non potendo tolerare li fauori, e gli honori, che attribuiua alla Religione Christiana, procurarono (non sapendo in che altro modo) diminuire la gloria di lui, d'auuilire il suo nascimẽto quasi che di Schiatta benche vile, & abietta non possa anco procrearsi successione honoratissima; e quindi pigliando occasione il pazzo volgo di sciogliere liberamente la lingua, come che non suole mirare più lungi, ne comprendere più oltre di quello, che ode, ò vede, senza considerare più à dentro la verità, e che molte volte, mentre sà di dare gusto al Trencipe, aggrandisce, ò diminuisce le cose secondo che conosce l'inclinatione di quello, scorse à dire cose molto obbrebriose, & impertinenti contra l'honestà conditione di Santa Elena; e due sono le più principali punture, che se le danno, le quali si mostrerà facilmente quanto lontane siano dal vero.

Alcune oppositioni al nascimento Nobile di S. Elena.

Il volgo non suol mirare più oltre di quello, che ode, ò vede.

E suole ancor diminuire, ò aggrandire le cose secondo, che scorge l'inclinatione del Prencipe.

La prima che si và à lei rimprouerando, che fosse Tauerniera, ò figlia di Hoste, il quale solesse alloggiare forastieri per danari, come pare che Santo Ambrogio concorri à crederlo, chiamandola con voce latina: Stabulariam, *nell'Oratione Funebre, che recitò nella morte di Theodosio, si scorge chiaramente essere*

Prima oppositione che fosse Tauerniera.

essere vna vanità; perche S. Ambrogio non afferma, che così fosse: ma riferisce la fama, che correua, e quello, che communemente s'asseriua, vsando à punto la parola, vt asserunt; *impercioche essendo Santa Elena nata di mediocre conditione, e secondo alcuni in Bitinia Prouincia dell'Asia, ne sapendosi chiaramente, come ella deuenisse Moglie di Costanzo, come che per la bassezza dello stato fosse tenuta in poca stima, e consideratione; auuenne, che Costanzo essendo di poi creato Cesare, (si come hò detto,) & insieme adottato in Figliuolo, e nell'Imperio da Massimiano Erculeo fù giuntamente da lui legato seco con nodo di parentela, pigliando per Moglie Theodora sua Figliastra; sicome parimente nel medesimo tempo Diocletiano fece l'istesso di Galerio dandogli per Moglie Valeria sua Figlia; onde conuenendo à Costanzo, di ripudiare Elena sua prima Moglie, il volgo, e tutti quelli, che studiauano di compiacere à Theodora, inuentarono per maggiore vilipendio, e disprezzo d'Elena vna fauola, che essendo lei nata vilmente, e Figlia d'un Tauerniero, Costanzo, mentre andaua Ambasciatore in Persia, passando per Trapani di Bitinia, e nell'Hosteria, che faceua iui il Padre d'Elena alloggiando, s'inuaghisse delle bellezze di lei, e di modo s'adoperasse, che arecandola facilmente à suoi piaceri la sposasse, e la facesse diuenire sua Moglie, e così pigliando forse costoro argomento per la somiglianza del nome da quell'altra fauola, che fù già finta da i Poeti, che Paris, mentre alloggiaua con Menelao Rè di Sparta, essendosi innamorato della Moglie di lui, c'haueua il medesimo nome d'Elena, sprezzando ogni ragione d'hospitalità, la rapisse, d'onde seguì poi la rouina di Troia; composero à sembianza di quella, quest'altra fauola, e così sparsero la fama, che ella fosse stata figlia d'vn Hoste, come che non potesse, anzi douesse essere persona Nobile, e molto principale quella, con cui hauesse ad albergare Personaggio di tanta qualità, come era Costanzo, che era di sangue Imperiale, e che*

era

era mandato con carico tanto importante dall'Imperatore, di maniera che questa voce, che prese vigore à contemplatione di Theodora, che ragioneuolmente doueua odiarla, passò tanto oltre, che arriuò fin' all'età di Sant' Ambrogio, e finalmente fù canonizata da Niceforo nelle sue Historie, che non visse lontano da i nostri tempi se non trecent' anni, ò poco più, ma come che il tempo, e molte altre circostanze non si riscontrano con la verità dell' Historie, si come esattamente hà considerato il Cardinal Baronio, deuesi in ogni modo ributtare, e tenere per fermo, che S. Elena, benche fosse di stato assai mediocre, & infimo, rispetto alla seconda Moglie, con che si rimaritò Costanzo, nondimeno non fù sì abietta, e vile, come hanno costoro così temerariamente scritto.

Lib. 7. c. 18.

Anno 306.

L'altra puntura, che maggiormente trafigge, è, che S. Elena non fosse legitima Moglie di Costanzo, ma sua concubina, e donna di diletto, dalla quale egli procreò Costantino; ma questa ancor fù vna inuentione, c'hebbe la medesima origine, e radice, che l'altra, che pazzamente fù abbracciata dal volgo per compiacere alla medesima Theodora; percioche essendo donna d'alto legnaggio, tenuta figlia d'vn Imperatore, & hauendo partorito alcuni figli à Costanzo, fù sparsa voce in gratia di lei, che Costantino era incapace della successione dell'Imperio, perche non era nato di legitimo matrimonio, e pareua, che ciò fosse detto con qualche fondamento di uerita; perche presso gli antichi non erano tenute nozze legitime, ne giuste, quelle, che alcun Cittadino Romano contraheua con donne straniere, e tanto più se quei Cittadini fossero constituiti in dignità, & amministrassero officio, ò Ciuile, ò militare in alcuna Prouincia; percioche se si accompagnauano con alcuna donna d'essa Prouincia, quello non si poteua chiamare legitimo congiungimento, ne vero matrimonio, ne li figli, che da quello nasceuano, erano stimati legitimi, si come si troua molto prudentemente disposto in alcune

Seconda oppositione che fosse cõcubina di Costanzo.

§. 1. Insti. de nupt.

Nozze legitime presso gli antichi quali fossero.

leggi,

leggi, che sono inserite nelle Pandette Ciuili, le quali doueriano parimente hoggi essere in osseruanza, si come viue, & hà luogo ancor il medesimo rispetto, che mosse all'hora quei prudenti Legislatori, che fù, accioche gl'Ufficiali con occasione di parentele loro, ò di loro figli non hauessero à interessarsi co' i sudditi per non dare sospetto di trauiare dal diritto camino della giustitia. la onde con questo pretesto fù vociferato frà il volgo, che Elena, come che era straniera, e che secondo l'opinione, che correua si congiunse con Costanzo, mentre haueua amministratione, e carica publica, nõ douesse per ciò essere riputata legitima Moglie, e questa voce di mano in mano crebbe di maniera, che alcuni Istorici etiandio antichi non lasciarono d'inserirla nelle loro historie, come frà gli altri Zosimo, che visse dopò non molto tempo, il quale essendo autore Gentile, e molto affettionato alla profana religione de gl'Idoli, si come la depressione, & il distruggimento di quella non potendo con buon occhio sopportare và biasimando la vera nostra Religione, e la fama de Prencipi Christiani, che sin al suo tempo Imperarono, così contra di Costantino, che fù il primo à bandire dal mondo l'Idolatria, e di abbattere le statoue, e li Tempij de falsi Dei, aguzzò talmente la sua velenosa penna, che non lasciò occasione alcuna di biasimarlo, e d'ingiuriarlo; però non è marauiglia, se nelle sue Historie, che il Cardinale Baronio suol con nome più proprio chiamare Filippiche, & inuettiue contra di Costantino, aggiunse quest'ignominiosa nota alle molte altre, che gli diede, il qual errore facil cosa fù, che dipoi altri autori benche Christiani parimente imbeuessero, si come fecero frà li più antichi Paulo Orosio, Cassiodoro, e Gio. Zonara: ma se in oltre si considera più à dentro il fondamento di questa opinione, si scorgerà facilmente quanto sia vana, e fieuole; percioche dopò che Antonino concedè la Cittadinanza à tutti i sudditi dell'Imperio Romano, cessò la legge, che non permetteua il vero, e legitimo Matrimonio,

l. Praefectus 63. D. de ritu nupt.

Gli Officiali non doueriano hauere parentele con i sudditi che gouernano.

Oros. lib 7. c. 25. Cassiod. in Chron. Zonar. in Const.

l. in orbe Romano D. de stat. hom.

nio, se non frà li Cittadini Romani, si come espressamente afferma Prudentio, che fiorì al tempo d'Honorio; e quando anco Costanzo fosse stato in quel tempo in Magistrato, il che non è certo, perche essendosi l..i accompagnato con Elena nel principio dell'Imperio d'Aureliano, nõ appare, che egli esercitasse all'hora alcuno officio, quella legge, che prohibiua le nozze frà gl'Vfficiali, e sudditi, fù dipoi moderata con questo temperamento d'equità, che, se dopò l'vfficio il Matrimonio duraua frà li maritati, quella perseueranza operasse di maniera, che il Matrimonio, che era prima nullo, & inualido, si rauuiuasse, e deuenisse fermo, e rato; e però essendo chiaro, che Costanzo perseuerò nel Matrimonio con Elena dopò gl'vffici, c'haueua amministrato, e sin che egli fù creato Cesare, con la quale occasione, come s'è detto di sopra, gli conuenne dimãdare il rifinto à Elena; segue, che la dispositione della sopradetta legge non può hauere luogo nel Matrimonio di Costanzo con Elena; e se quella non fosse stata sua legitima Moglie, ma Concubina, à che effetto mandarle il libello del ripudio, il quale con le Mogli sole, che erano legitimamente sposate, s'vsaua; oltra di ciò l'integrità, e purità di vita, che frà le altre virtù fece marauigliosamente risplendere Costanzo, e lo rese molto eminente, e di cui diede raro essempio al figliuolo da imitare, si come si và commemorando in quel bellissimo Panegirico, che fù recitato in lode di Massimiano, e di esso Costantino, fà conoscere chiaramente, che sia vna mera menzogna il dire, che Costanzo habbi hauuto tanto tempo pratica con donna, con la quale egli non fosse stato legitimamente congiunto, poiche se di tal vitio d'incontinenza fosse stato macchiato, non gli hauerebbe detto Oratore attribuito la lode della continenza, per non parere d'hauerlo con ironia lodato; e così con queste ragioni mi pare, che resti assai ben vendicata, e difesa l'honesta conditione di Santa Elena, & insieme il nascimento di Costantino contra la falsa opinione del volgo, e

Lib. 1. contra Symmac.

l. eos qui D. de rit. nupt.

e la

e la maluagia mordacità di alcuni Istorici. Resta hora d'assi-gnare il tempo quando Costantino nacque, in che mi pare, di douere seguire il giudicio del Cardinale Baronio, il quale pone il natale di questo Imperatore nel quint'anno d'Aureliano essendo Consoli l'istesso Aureliano la seconda volta, e Giulio Capitolino, il che viene à essere del nascimento di Nostro Signore l'anno (275,) & il medesimo afferma parimente il P. Gordono, & altri Cronisti.

Tempo del nascimento di Costantino.

Ne gl'anna. anno 306.

Nella Crono. anno 275.

Della Patria. Cap. II.

Patria di Costantino.

DI qual Patria fosse Costantino sono varie, e diuerse opinioni, ne sopra ciò vi è minor contesa di quella che fù frà alcune Città di Grecia della nascita d'Homero, e questa ambiguità, sì come gl'accresce maggiore chiarezza, e splendore, mentre diuersi luoghi, e Prouincie cercano col nascimento di quello di maggiormente illustrarsi, così non volendo io priuare Costantino di questa gloria, non pretendo di scioghere così difficile nodo, ne d'affermare quale di queste opinioni sia la più vera; poiche dura ancor la contesa frà i più sublimi Scrittori dell'età nostra.

Opinione che sia nato in Britannia.

Due sono le opinioni più principali, l'vna, che sia nato nell'Isola di Britannia: ma non si dice in qual Città, & à questa s'attiene il Cardinale Baronio persuadendosi, che, se l'autorità d'alcuni Historici assai antichi di quel paese non conuince à bastanza, come sospetti per l'audità, c'hanno della gloria della loro patria, e perche narrano ancor cose fauolose, & assai inuerisimili, che con la vera Cronologia de tempi non si confanno, debba per ogni altro fondamento bastare il testimonio di persona, che visse nel medesimo tempo di Costantino, che fù l'Autore di quel nobilissimo Panegirico, che come hò detto di sopra, in lode di Massimiano, e di esso, quando sposò Fausta figlia di esso Massimiano, fù recitato, nel quale pare, che si legga espres-

L'anno 306.

*samente, che esso Costantino in Britannia nacque dicendosi (*tu etiam nobiles (Britannias) illic oriendo fecisti: *Ma Giusto Lipsio, che si sforza di sostenere il contrario, schiua gentilmente questo colpo, riferendo l'interpretatione di quelle parole non al nascimento della persona, ma al principio della dignità Imperiale, che in quell'Isola forse, poiche essendo egli creato iui Imperatore, oue morì Costanzo suo Padre, nacque, si può dire, Imperatore in detto paese, il che và confermando con la medesima locutione, che vsa l'istesso Oratore di dire altroue, cioè* Constantine oriens Imperator: *ma molto più uà argomẽtãdo il medesimo, mẽtre in vn altro Panegirico recitato in lode di Costantino volẽdo l'Oratore dimostrare la felicità dell'Isola di Britãnia la chiama beata, e felice, pche fù la prima di tutte le altre Prouincie dell'Imperio, c'hebbe uẽtura di uedere Costãt. creato Cesare, che, se iui fosse nato, non haurebbe detto visto, ma più tosto generato.*

Lib. 4. de Magn. Rom. c. 11. & in not. ad dictum op.

L'altra opinione, che pare assai più verisimile, essendo aiutata da congetture molto probabili, oltra il testimonio, c'ha parimente d'autore quasi della medesima età, è, che nascesse nella Bitinia Prouincia dell'Asia nella Città di Trapani, che era vn Villaggio presso di Nicomedia posto al lido del Mare nella curuatura, e piega, che fa detto sito à guisa di falce, che cõ nome Greco chiamãdosi, Drepana, gli diede il medesimo nome, il quale poi essẽdo aggrãdito da Costãtino à cõtẽplatione d'Elena sua Madre fù nominata Elenopoli, il che fa probabilmente credere, che essendo honorato q̃l luogo del nome medesimo della Madre, ciò procedesse da particolare affetto, che à q̃llo portaua; imperoche si tiene p fermo, che Elena fosse di Bitinia, come espressamẽte si caua da gl'atti di S. Siluestro, che lasciò scritti Simeone Metafraste Autore molto più ãtico di tutti gli altri, c'hãno detto l'istesso, poiche visse circa l'ãno (850.) E q̃sta opinione, che, come hò detto, è gagliardamẽte sostenuta da Giusto Lipsio, huomo, che è stato tenuto nelle lettere così Greche, come Latine il più eccellente, &

L'altra opinione, che nascesse in Bitinia.

S. Elena fù di Bitinia.

il più erudito de' nostri tempi; egli và fondando sopra l'autorità di Giulio Firmico, che fiorì quasi nel medesimo tẽpo di Cостãtino, il quale ne i suoi libri di Mathematica ponendo la gennura di lui, dice, che nacque in Tarso, la quale Città argomenta il Lipsio con alcune authorità, che sia la medesima che Trapani di Bitinia, che di sopra hò descritto, e l'opinione di questo valent' huomo, se ben pare assai più fondata dell'altra, con tutto ciò non hauendo io ardire d'affermare qual sia la più vera, conchiudo col medesimo Autore, che la gloria, e splendore di Costantino non douendo prendersi dalla chiarezza della Patria, ma dalla eccellenza delle sue virtù, perciò non à quella hauere si debba la mira, ma più tosto al valore della persona, che come à principale scopo di questa mia fatica, deuo dirizzare lo strale della mia debole pẽna; Stimo bene, che si debba in ogni modo ributtare il pensiero, che circa la Patria di questo Imperatore hanno hauuto altri autori, come che parlano sẽza fondamẽto, scriuẽdo alcuni che sia nato in Treuiri, come che frequentò, e nobilitò assai detta Città, altri in Persia, et altri in Dacia, che è la Trãsiluania.

Della Adolescenza. Cap. III.

LE virtù di Costãtino furono così illustri, & ammirabili, e di maniera risplẽderono, dopò che egli essẽdo posto in istato eminẽte, hebbe maggiormẽte il modo d'essercitarle, e di metterle in vso, che q̃lli, che la vita sua scrissero, si come fece Eusebio Cesariẽse, che più d'ogn'altro dilatãdosi ne cõpose quattro libri, hauendo innãzi così spatioso cãpo di vagare con la penna, nõ hãno hauuto cõsideratione, ne riguardo alle attioni de i suoi primi anni, ne à i fiori, che dalla sua più verde età spuntarono; ne tãpoco di spiegare l'indrizzo particolare, che egli hebbe alle virtù, ne come ne i suoi più teneri anni fosse educato, & instruito, volendo il medesimo Eusebio, il quale più tosto come Oratore và con uari fiori di eloquẽza spesso vagãdo per le lodi di Costantino, che come

Attioni di Costantino ne i suoi primi anni oscure.

Lib. 1. Vit. Cost. cap. 1. & 13.

me Historico descriuẽdo la verità delle sue attioni, che egli dal suo natural istinto accõpagnato da soprabbõdãte gratia Celeste inclinato fosse alle virtù, e che quei primi raggi di pietà, che assai p tẽpo dimostrò, dalla bõtà dell'indole sua deriuassero: ma si come si dee pur credere, che il terreno, che si uede produrre frutti in grandissima copia, & eccellenza, ancor che per natura sia fertile, sia stato da principio da diligente mano d'agricoltore coltiuato, e d'ottimi grani seminato; così non hà dubbio, che l'industria, e la cura, che parimente vsarono li suoi Genitori operasse, che le radici di quelle virtù, che secondo Eusebio erano naturalmente ingenite nell'animo del figliuolo, fossero coltiuate in maniera, che potessero poi produrre quei frutti marauigliosi, che nei cuori di nobil stirpe si veggono ordinariamente nascere; Aggiungendosi à questo la vita loro essemplare, e piena di molte virtù, così di Costanzo, il quale con l'essempio, e mostra sola delle sue gloriose attioni puote essere bastante stimolo ad indirizzare il figlio nella via delle virtù, & à commouere l'animo di lui ad imitarlo, come anco d'Elena sua Madre, la quale mediante la singolare sua bontà, e prudenza incõparabile essẽdo peruenuta similmẽte à sõmo grado di pfettione puote nel tenero petto del figlio quasi col latte istillargli l'amore delle uirtù.

Indole di Costantino.

Ma dopò che egli arriuò à gli anni dell'adolescenza, ne i quali li giouinetti sogliono dare grand' indicio della loro inclinatione, & attitudine così alle virtù, come à i vitij, si sà, che fù mandato dal Padre alla Corte di Diocletiano, c'haueua la maggioranza sopra gli altri, che all'hora reggeuano l'Imperio; con la quale occasione diede tal saggio di sè, mentre presso di quello dimorò, che pareua essere nato per soprastare, e comandare à gl'altri; percioche oltra la dispositione della persona, e la bellezza del volto, che lo rendeua molto riguardeuole, mostraua nell'aspetto tanta grãdezza, e maestà, congiunta però con una certa gratiosa humanità, che si come di statura auanzaua tutti gli altri suoi vguali d'età, e di conditione, così li superaua, di splendidezza,

di valore, e di grandezza d'animo in modo tale, che tiraua à se gli occhi d'ogn'vno, e ciascuno l'ammiraua, e stimaua per il più Magnanimo, valoroso, e ben qualificato Personaggio, che in detta Corte praticasse, nella quale se ben regnauano molti vitij, & era specialmente in colmo la crudeltà, et empietà, con che li Prencipi di quel tempo perseguitauano la Religione Christiana, & ognidì faceuano gran macello de Christiani; nondimeno egli imitando più tosto la clemenza, e mansuetudine del Padre, sotto il cui Imperio andò declinando la furiosa tempesta contro li Christiani, mantenne sempre incorrotta l'integrità della mente sua, e la purità de suoi costumi, e mostrò con segno di pietà d'abborrire grandemente lo crudele spargimēto, che si faceua del sangue Christiano; ancorche non hauesse alcun lume della vera fede; onde per q̄ste sue rare virtù auuēne (dopò che Diocletiano, e Massimiano hebbero rinūciato in un medesimo tēpo l'Imperio,) che Galerio, à cui insieme con Costanzo Padre di Costantino, come che già erano stati dichiarati Cesari, rimanēua il nome d'Augusto, e d'Imperatore cō tutto il gouerno, cioè à Costāzo della parte Occidētale, et à Galerio dell'Oriētale, fece ritenere p̄sso di se in Roma esso Costātino; mētre il Padre trouādosi lōtano nell'ultime parti dell'Occidente, esso Galerio occupò l'Italia, che era compresa nella parte toccata à Costanzo; e la causa della ritentione viene accennata da Aurelio Vittore, dicendo, che sotto specie, e pretesto di Religione fù da detto Galerio trattenuto, come ostaggio, e pegno, da che argomenta, e con molta ragione il Card. Baronio, che ciò non puote essere per altro, che per rispetto della Religione Christiana, come che forse Costantino haueße alcun indicio dato dell'inclinatione, c'haueua à detta Religione, mentre haueua, come si è detto in varie occasioni mostrato abhorrimento grande della persecutione, che si faceua con tanta atrocità contra li Christiani, ò più tosto, perche, come soggiunge detto Cardinale, haueua Costanzo scopertamente mostrato d'essere non poco inclinato, e fauoreuole alla Religione Christiana, mentre non

Baronio anno 304.

Costantino ritenuto in Roma da Galerio.

Anno 306 Tom. 2. pag. 767.

solo haueua fatto cessare nelle Terre à lui soggette la sodetta persecutione; ma anco fauorito, & honorato con molte preminenze li Christiani, e però Galerio facesse ritenere Costantino, acciochè scusasse, come ostaggio, perche Costanzo Padre di lui non machinasse, ò tentasse alcuna cosa in pregiudicio della falsa religione de gl'Idoli: ma più vero fù che con questo manto della religione egli volle cuoprire il maluagio animo, che haueua contra di Costantino; acciochè come giouine di grandissima aspettatione non potesse succedere al Padre nell'Imperio, & à finche, come considera in oltre il Cardinale Baronio, Costantino non hauesse à dare disturbo alcuno à i suoi dissegni, & alle cose che ordinaua, come fù, tosto che venne in Italia, la creatione di due Cesari, l'vno de quali fù Seuero, acciò assistesse al gouerno d'Italia, e dell'Africa; e l'altro, Massimino suo Nipote, acciò hauesse cura dell'Oriente; con che pensaua in tal modo di leuare ogni speranza à Costantino di potere aspirare all'Imperio.

Ma come si trouasse Costantino presso di Galerio, mentre Costanzo suo Padre signoreggiaua altroue, e maneggiaua guerre di molta importanza, nelle quali il figliuolo poteua hauere molto campo d'armeggiare, e di assuefarsi alla militia, alla quale mostraua molta inclinatione, non si sà di certo, se non che può essere, come và congetturando il Cardinale Baronio, che Costanzo essendo (come hò detto) tanto lontano dall'Italia, che rimaneua sotto il suo Imperio, lasciasse iui à posta il figliuolo, acciochè egli dimorando in Roma rappresentasse la persona del Padre, à finche quei sudditi à lui conseruassero la fede, che gli doueuano, & al figliuolo, che egli destinaua successore, s'affettionassero, si come ne seguì l'effetto, come poi si dirà; e che soprauenendo Galerio lo facesse ritenere, e custodire, come si è narrato.

Anno 306 Tom. 2. pag 766.

Vero è, che Zonara solo frà tutti gli altri presuppone, che

Costantino si trattenesse molto prima, e per più tempo presso di Galerio auanti lo facesse ritenere sotto custodia, narrando, ò vero più tosto accennando alcuni suoi fatti egregi, li quali forse gli occorsero, mentre accompagnò detto Galerio alla guerra, che nel tempo di Diocletiano egli fece contra i Persi, ouero come dice Zonara contra li Sarmati, che come molto memorabile non mi pare di douere tacere; benche presso d'alcuni habbino poca fede.

Nel fine della vita di Diocletiano.

Prodezze di Costantino sotto d. Galerio.

Vedendo Galerio, che Costantino, che con esso lui militaua, daua nel fiore della sua giouentù indicio di grandissimo valore, e che come animoso, & intrepido non ricusaua nelle battaglie di esporsi prontamente ad ogni sorte di pericolo; hebbe molta inuidia à così gran luce, che da i raggi delle nascenti virtù di quello cominciaua à spuntare, e però sotto specie di procurargli maggiore honore, di che il Giouine era auidissimo, gli andaua porgendo occasione di precipitare, e di perdere la vita, mentre l'incitaua hor à combattere, nelle prime file, & hor à pigliare imprese delle più difficili, che occorreuano, e che sarebbono state formidabili à quelli, che sono in esse consumati, sì come frà le altre gli propose, che douesse far opera d' incontrarsi, e di azzuffarsi col Capitano de nemici, il quale sì come era molto brauo, e prode della sua persona, così essendo dall' Essercito Imperiale assai temuto, parendo, che ogn' vno schiuasse le sue armi, mostrò Galerio di premere, che Costantino cercasse incontrarsi con lui, acciochè corresse rischio d'essere da quello morto: ma egli, che per l' vbbidienza, che doueua al suo Generale, e per cupidità d' honore accettò l' impresa, fù così ben auuenturato, & il valore suo fù così ben accõpagnato dalla fortuna, che non solo abbattè il nemico, ma lo fece prigione, e condusse viuo in poter di Galerio. Questa marauigliosa, e tanto segnalata fattione, sì come riempì Galerio, & ogni altro di stupore, così accese nel petto di lui maggiore inuidia, la quale suole tanto più crescere, quanto maggiormẽte s' innalza la

virtù;

Inuidia cresce tanto più quãto la virtù s'erge.

virtù; onde pensando di porgere à Costantino altra occasione di mettere à maggiore rischio la vita, sapendo, che egli come magnanimo, e di cuore generoso non era per ricusare qual si voglia impresa, che se gli offerisse, ancorche ardua, e piena di pericoli fosse, l'incitò à combattere con vn ferocissimo Leone, mostrandogli, che la gloria sua si colmarebbe di maniera, & arriuarebbe à tal segno, che potrebbesi paragonare ad Ercole medesimo, che per hauere domato fiere così terribili riportò il nome d'Heroe, e come Dio fù riuerito; e perche ad vn animo generoso non si può accrescere maggiore stimolo, che quello della gloria, e dell'honore, che gli vien proposto, e che tanto più si desta in lui il disiderio d'auãzarsi nelle virtù, quanto che sà d'essere inuidiato, egli accettò l'impresa, e così armato solo di spada coraggiosamente in campo s'affrontò con un fiero Leone, e dopò lungo abbattimento, mentre la fiera contra di lui ferocemente con le vgne, e co' i denti si riuolse cercando di carpirlo, et egli all'incontro schermendola con terribili colpi di spada procuraua à tutto suo potere di tenersela lõtana, rimase il Leone di più ferite colpito, le quali per lo molto sangue, che gettauano, il resero di maniera debole, e priuo di forze, che facil cosa fù à ferirlo mortalmente con la punta della spada, che gli cacciò molto à dentro nella pancia, per lo che à terra cadendo rimase morto.

Gloria à nobil cuore è forza, e sprone.

Inuidia suole maggiormente destare la virtù.

Combattimento di Costantino con vn Leone.

Il Leone rimane vcciso.

Dal quale stupendo, e generoso fatto Galerio si rese molto ben accorto, che quanto più porgeua occasioni strane, e pericolose à Costantino, tanto più gli daua materia d'acquistare maggiore gloria, & honore, come che le cose difficili gli faceuano crescere il cuore per superarle, si come à punto auuiene al Magnanimo il quale si come suole hauere per oggetto le cose ardue, e difficili, così quanto più difficoltà, e malageuolezza incontra, tanto più forza, e vigore, pare, che prenda à guisa della palma, la cui natura è di non piegarsi al peso, che se le soprapone, ma di resistere, e quasi da magnanimo sdegno commossa di rispingere in suso il

Nel magnanimo le imprese ardue, e difficili gli fog sono più tosto accrescere il cuore per superarle, che scemar giselo.

 peso;

peso; la onde auuedutosi Galerio, che Costantino in questa maniera non oppresso rimaneua, ma vie più si essaltaua, propose di tenere altra strada, e più sicura per farlo mal capitare; il che hauendo Costantino presentito, et essendosi da più riscontri chiarito del mal animo di Galerio, procurò quanto prima di sottrahersi dal pericolo, che gli soprastaua, e così trouando modo di partirsi di nascosto s'inuiò con ogni celerità alla volta d'Inghilterra, oue si trouaua Costanzo suo Padre; (benche, come dicono Aurelio Vittore, & altri Istorici, egli fosse tenuto sotto custodia in Roma); & à finche, come essi narrano, Galerio mandandogli à dietro non lo giungesse, fece di mano in mano ammazzare li Caualli, che erano destinati di luogo in luogo per correre, finche con questa diligenza, che vsò, si ridusse in saluo; la onde giunse à Eboraco Città principale d'Inghilterra, che hoggi in quella lingua vien chiamata Yorck, doue resideua suo Padre, & in tempo che egli era ridotto all'estremo della sua vita, il cui arriuo si come fu improuiso, & inaspettato, così arrecò al Padre allegrezza così grande, & eccessiua, che la grandezza del male non lo puote ritenere, che egli non facesse forza di lanciarsi dal letto per correre ad abbracciarlo, si come fece con tenerezza incredibile, glorificando, e con somme lodi essaltando la infinita bontà di Dio, che così opportunamente hauesse soccorso, e prouisto alla miseria, & afflittione estrema, in che ei si trouaua, mentre doueua lasciare la spoglia humana senza potere riuedere il figliuolo, che era la principal Colonna, sopra di cui haueua fermato il fondamēto della successione sua, dicendo che hora dopò c'haueua pasciuto gl'occhi suoi di così cara vista, & haueua accertato il successore, haueua più cara la morte, che la vita, sapendo di lasciare in luogo suo chi haueria molto ben sostenuto carica così grande, come quello, che era per l'età molto più habile de gl'altri figliuoli, quali rimanendo ancor assai fanciulli si sarebbono potuto conseruare più sicuri sotto

Costantino fugge dalle mani di Galerio, & và alla volta d'Inghilterra à ritrouare il padre.

Eboraco detta hoggi Yorck.

Costantino ritroua il Padre ridotto all'estremo della vita.

Co-

l'ombra, & protettione di lui, e così tutto lieto, e contento, nominando solo herede dell'Imperio Costantino frà le braccia della moglie, e de figli, che con dolorosi pianti gli faceuano corona intorno al letto, mandò fuori l'vltimo spirito, il che seguì à 25. di Luglio dell'anno 306.

Morte di Costanzo Padre di Costātino, ilquale è dichiarato da lui successore nell'Imperio.

Dell'assuntione all'Imperio. Cap. IIII.

Parue che Iddio, come Rè soprano, e Signore de tutti i Regni, e Prencipati, i quali egli dà, e toglie, come più gli piace, concorresse à dissegnare, & ordinare Imperatore Costantino con effetti molto singolari della sua diuina prouidenza, e virtù di doue si potesse chiaramente conoscere, che egli solo l'haueua eletto, & innalzato à così eminente grado fuor d'ogni ragione, e consiglio humano; percioche, mentre era in colmo la rabbiosa persecutione, e guerra, che faceuano gl'Imperatori gentili alla Religione Christiana, e che essi si credeuano di gettarla al fondo, egli fece sorgere, anzi nodrire Costantino frà li medesimi Prencipi persecutori, come vn'altro Moisè presso di Faraone Rè d'Egitto, accioche apparisse maggiormente la sua diuina possanza, mentre faceua dalle tenebre istesse risorgere così gran lume, che con lo splendore delle sue virtù, doueua illustrare la verità della fede di Christo, e purgare il mondo delle immondicie dell'Idolatria, e così solleuare li Christiani oppressi da così miseranda tirannide, & esaltare il nome di Christo, nell'Imperio Romano, mutando le insegne Imperiali dell'Aquila ne i vessilli della Croce.

Dio dà, e toglie i Regni à chi più piace.

Assontione marauigliosa di Costantino all'Imperio.

Paul. ad Cor. 2. c. 4.

Costantino alleuato frà li medesimi Prencipi, persecutori della Religione Christiana.

In oltre si dimostrò parimente questa diuina dispositione, mentre trouandosi il Padre di Costantino giunto al fine della sua vita, & assai ambiguo della sua successione, come che ei si vedeua intorno li figli, quali haueua generato della seconda Moglie, che per la debolezza dell'età erano inhabili

à potere

à potere sottentrare in luogo suo; Operò Iddio, che Costantino, benche si trouasse così lontano soprauenisse, e comparisse all'improuiso alla presenza del Padre moribondo, portato quasi da Celeste Nume; come dice quel celebre Oratore nel suo Panegirico, con queste parole: vt non aduectus cursu publico, sed diuino quodam aduolasse curriculo videris: *accioche il Padre, sicome da visione Angelica era stato auisato, secondo che scriue Zomara, col testimonio della propria voce il dichiarasse successore dell'Imperio; e li soldati dell'esercito inuitati dal nobilissimo suo aspetto, e dalla sembianza, c'haueua piena di molta maestà, e gratia singolare, s'inducessero maggiormente à nominarlo, & ad accettarlo per Imperatore, si come fecero dopò ch'egli hebbe con molta pompa dato compimento à i funerali del Padre, salutandolo ciascuno à gara con vniuersale giubilo, & applauso per loro Imperatore, e Capitano, mentre vedeuano ogn'hora più à spuntare dalla persona di lui quei medesimi raggi di valore, e di eccellēza, che à molta marauiglia riluceuano nel Padre, e che egli come Aurora risorgeua per mandare fuori il medesimo splendore, e chiarezza, che soleua parimente vscire da i raggi delle virtù paterne; & in tal maniera fù Costantino assunto all'Imperio più per dispositione diuina, che per opera, & artificio humano; ilche seguì, secondo che computa il Cardinal Baronio nell'anno 306. e come alcuni hanno soggiunto, due mesi dopò la morte del Padre, cioè à li 24. di Settembre, volendo, che nel sodetto giorno principiasse l'Imperio di esso Costantino, poiche la festa, che ogni cinque anni, detta perciò Quinquennale, soleua ciascuno Imperatore celebrare per augurarsi il felice progresso nell'Imperio, era in detto giorno celebrata con molta solennità da esso Costantino, ilquale benche con sommo applauso, & vniuersal contento fosse da i soldati salutato, e nominato Augusto, & Imperatore, e l'imagine sua, come all'hora si costumaua, fosse portata in diuerse parti, e fin in Roma con l'habito,*

Tempo dell'assuntione di Costantino all'Imperio.

Scalig lib. 5. de emen da temp in cap de initio Constan.

& insegne Imperiali: nondimeno, come si caua da i Panegirici allegati di sopra, che hãno molto lume nella penuria de' Scrittori di quel tẽpo, alla verità dell' Historia dato; egli cõforme alla modestia, che fù sempre sua propria, e particolare virtù del nome solo di Cesare si contentò, finche prendendo per moglie Fausta figlia di Massimiano Imperatore, fù honorato del nome d'Augusto di consenso, & autorità di detto Massimiano, il quale (come si dirà) haueua ripigliato le insegne Imperiali, che con Diocletiano suo compagno haueua prima rinunciato.

Modestia di Costantino mentre s'astiene dal nome d'Augusto, fin che prese per moglie Fausta.

Dello Stato dell'Imperio Romano, quando fù à quello assunto. Cap. V.

Essendo morto Costanzo, & à lui successo Costantino suo figliuolo, che come s'è detto fù dall'essercito, che era in Britannia, salutato, e riconosciuto Imperatore di quella parte, che possedeua, e gouernaua detto Costanzo, rimase solo possessore del rimanente di tutto l'Imperio Galerio Massimiano suo Collega, e perche oltra la parte, che gli toccò nella diuisione, che fece con Costanzo del gouerno di tutto l'Imperio, egli s'vsurpò l'Italia, e l'Africa, che erano dalla parte di Costanzo; ouero secondo alcuni l'ottenne per rinuncia fattagli dal medesimo Costanzo, il quale mostrò di rimanere contento del gouerno della Francia, della Spagna, e dell'Isola di Britannia; come de trè Reami i più potenti, & ampli d'Europa; parue à Galerio, essendo ancor viuo Costanzo, e poco prima, che Costantino si leuasse dalle mani di esso Galerio, per hauere alcuni, che l'aiutassero à reggere così gran Mole, di creare due Cesari, come hò accennato di sopra, che erano come hoggidì li Rè de Romani, eletti con speranza di succedere nell'Imperio, e questi furono Massimino nato d'vna sua sorella, à cui assegnò il gouerno dell'Oriente, e Seuero, à cui commisse la cura dell Italia, e delle altre Prouincie, che à Costanzo

L'Italia, e l'Africa, che toccauano alla parte di Costantino erano da Galerio occupate.

Galerio compagno di Costantino crea due Cesari, Massimino, e Seuero.

Cons. in memorab c. 19.

Cesari erano come hoggi li Rè de' Romani.

stãzo haueua occupato;et egli per potere à bisogni così dell'vna, come dell'altra parte essere pronto nelle occasioni à prouedere, si mise in mezzo nell'Illirico;e mentre con questa forma di gouer no si viueua in molta pace: auuẽne che Massentio figlio di Mas simiano Erculeo, il quale vogliono alcuni, che non figliuolo vero di lui, ma della moglie supposto gli fosse; mise in iscompiglio, e riuolta tutto l'Imperio, percioche, ò che fosse da i soldati Pretoriani, che risedeuano in Roma, istigato per la poca sodisfattione che del gouerno di Seuero haueuano, ò che stimolato fosse dall' inuidia, che portaua al felice ascendimento, che intendeua di Co stantino, del quale si riputaua tanto più degno della dignità Imperiale, quanto che stimaua essere più di lui nato nobilmente, auanzandolo (come diceua) nella chiarezza della schiatta materna; procurò d'essere nominato, & eletto Imperatore, si come detti soldati fecero con quei segni d'allegrezza, e di liete acclamationi, che in simili occasioni si costumano; laonde Massimiano Padre di lui, il quale, si come più per compiacenza di Diocletiano suo compagno, che per particolare voglia, che egli n'hauesse, s'era insieme con lui in vn medesimo giorno spogliato delle vesti Imperiali, & haueua l'Imperio rinonciato, hauendo questo felice auuenimento del figlio inteso, s'era riacceso in disiderio di ritornare nella primiera grandezza; venne volando di Lucania, c'hoggi si chiama Basilicata Prouincia del Regno di Napoli, doue egli all'hora si tratteneua, menando vita priuata, e si presentò in Roma al figliuolo con pretesto di volere assistergli come Coauditore, e Consigliere nell'amministratione del gouerno; e perche Seuero d'ordine anco di Galerio, s'armò subito con ogni prestezza, per opprimere, e scacciare Massentio di Roma; fù stimata molto opportuna l'opera di Massimiano, come di Capitano assai esperto, & intendente del maneggio delle armi, come quello, che le haueua con molto valore adoperato, mentre era nel seggio Imperiale; e però visto, & accolto volontieri dal

Massentio figlio supposto di Massimiano.

Aurel. Vitt.

Massentio come ascese all'Imperio.

Massimiano aspira di nuouo all'Imperio.

Seuero s'arma per resistere à Massentio.

figliuolo, e li soldati medesimi si contentarono di rendergli vbbidienza, e di riceuere li suoi comãdi, come se fosse Imperatore, e massime cõcorrẽdoui il cõsenso, anzi le preghiere del Senato, e di tutto il popolo Romano, come che confidauano molto nel valore, et isperienza militare di lui; e benche egli in questo ingresso cõ molta modestia si gouernasse, e facesse sembianza d'essere sforzato, mostrando di volere, che la fatica tutta fosse sua, e l'honore del figlio; si come pare, che ciò da principio con gli effetti confermasse; poiche quasi tutti gli Historici la gloria d'hauere ributtato, e disfatto facilmente Seuero ad esso Massentio attribuiscono; nondimeno chiara cosa è, che egli con questo adito, e principio d'autorità, che gli fù concessa, andò ripigliando le insegne Imperiali, & à poco à poco ricuperando il titolo, e nome d'Imperatore, & insieme tutti gli honori, che alla Maestà, & altezza di quel grado conuengono, come più opportunamente si mostrerà nel seguente Capitolo.

La sconfitta di Seuero s'attribuisce à Massentio, benche molta parte ne hauesse Massimiano suo Padre.

Essendo dunque ributtato, e morto Seuero, e, si come alcuni dicono per insidie, che gli tese il medesimo Massimiano, Galerio c'haueua inteso questo infelice successo, diliberò d'andare lui proprio cõ quelle maggiori forze, che potesse cõtra di Massẽtio, e di Massimiano per vẽdicare la morte di Seuero, e per scacciare di Roma detto Massẽtio, e volẽdo lasciare, chi hauesse cura in vece sua del gouerno di Schiauonia, creò Cesare vn Capitano molto valoroso, che l'haueua seruito assai honoratamẽte in diuerse imprese, chiamato Marco Licinio, ch'era però nato bassamẽte, e poi si mosse alla volta di Roma cõ vn esercito assai fiorito; ma auisato p camino, che gl'istessi suoi soldati trattauano di tradirlo, si come haueuano fatto parimẽte altre bãde de soldati, che militauano p lui in Italia, si ritirò dall'impresa, & indi à nõ molto tẽpo, essẽdogli p tremẽdo giudicio diuino sopraueuuto vn'apostema incurabile nell'anguinaglia, che si putrefece, & andò scaturẽdo grãdissima quãtità de vermi, finì miseramẽte la sua mal uagia

Galerio si prepara per scacciare di Roma Massentio.

Crea Cesare Licinio in luogo di Seuero morto.

Galerio si ritira dubitando d'essere tradito.

Fine miserabile di Galerio.

uagia vita, mentre tardi auuedutosi dell'ira di Dio, che contro di se s'haueua prouocato con la crudele persecutione c'haueua fatto à Christiani, procuraua di farseli beneuoli, accioche gl'intercedessero dal vero Dio la sanità, ritrattando la detta persecutione con nuoui decreti fatti à loro fauore, vno de' quali, che riferisce Eusebio, hauendo parimente la inscrittione di Costantino, si può credere, che Galerio à ciò si mouesse per opera, e cõsiglio d'esso Costantino, come di Prencipe, ch'era naturalmente inclinato alla pietà, & alla clemenza; benche non hauesse ancor lume alcuno della verità della fede di Christo, si che dopò la morte di lui, che era il più antico Imperatore, che ui fosse, rimase l'Imperio Romano quadripartito; percioche Massimino, che fù con Seuero creato Cesare da Galerio, reggeua gran parte dell'Oriente, Costantino la Spagna, la Francia, e l'Isola di Britãnia, Massentio l'Italia, e l'Africa, e Licinio la Grecia. la Tracia, e tutta la Schiauonia: ma di questi quattro, che reggeuano tutto l'Imperio, due pareuano di maggiore stima, e credito, come che erano nati di sangue Imperiale, cioè Costantino, e Massentio; gli altri due, cioè Massimino, e Licinio, come huomini nuoui, e nati oscuramente, erano meno reputati.

Lib. 8. Hist. Eccl. c. vlt.

L'Imperio diuiso in quattro parti.

D'alcune prime Imprese auanti che passasse in Italia contra di Massentio. Cap. VI.

ESsendo l'Imperio Romano partito nella maniera, che hò detto; Costantino si come era stato eletto, & accettato Imperatore con vniuersal sodisfattione, e contento de sudditi, che erano sotto il suo gouerno, così egli cominciò à maneggiare felicemente l'amministratione de gli stati, che à lui toccarono, con vn temperamento così nobile di clemenza, e di seuerità, che li sudditi tutti si stimauano ben auuenturati del suo gouerno, mẽtre gl'altri, che reggeuano il rimanente dell'Imperio, viueuano

Felice principio dell'Imperio di Costantino.

con

con trauaglio, & afflittione, e li loro sudditi si trouauano in diuerse maniere tiranneggiati, & oppressi, e frà le prime cure, che egli intraprese, procurò con tutte le sue forze d'assicurare gli Stati dalle scorrerie de' barbari, con lequali soleuano bene spesso infestare, e trauagliare l'Imperio, e questi furono li Franchi, popoli molto feroci, & indomiti della Germania, c'haueuano le loro stanze di là dal Rheno, e verso l'Oceano Settentrionale; costoro hauendo rotto, e violato la pace, c'haueuano già fermato con Costanzo, erano entrati nella Gallia scorrendo, e depredãdo tutto il paese con barbara crudeltà; onde Costantino mouendo contra di loro le armi, e passando nel paese d'essi li soggiogò, e raffrenò di maniera la loro fierezza, che li rese mansueti, & obedienti al suo Imperio, & hauendo preso due loro Capi, che con titolo di Rè si nominauano, vno chiamato Ascarico, e l'altro Gaiso, dopò hauerli condotti prigioni con trionfo solenne, e di quelli fatto glorioso spettacolo; li fece come perfidi, e disleali, acciò nõ hauessero più à suscitare romori, ignominiosamente morire; e questa, & altre fattioni ancora si accennano in quel bellissimo Panegirico, che fù detto in sua lode, che quasi come compendio di tutti i suoi Heroici fatti, ne mostra maggiore chiarezza più, che facci alcuno Historico, mentre con amplificationi, e con altri ornamenti, che gli Oratori sogliono vsare, non fossero adombrati, & offuscati; percioche, altre imprese importanti ancor gli occorsero, e particolarmente contra gli Alamanni, popoli ancor essi della Germania, non meno de i Franchi feroci, e guerrieri. Costoro mossi come da commune interesse della loro Natione, nõ volendo sopportare, che l'Imperio Romano sopra di loro s'estendesse, presero furiosamente le armi, e si prepararono in gran numero di passare il Rheno; ma Costantino cõ la solita sua celerità, preuenendoli, gli assaltò in casa loro, e felicemente li ruppe, e disfece in maniera, che per gran tempo stettero quieti; e perche queste imprese essendo più tosto da gli Istorici accẽnate, che narrate, non si può

Prime fattioni di Costantino contra li barbari, che scorreuano nell'Imperio.

può dare più particolare contezza di loro, si dee però verisimilmente presumere, mentre hebbe à combattere con nationi tanto bellicose, e che poco le arme de' Romani soleuano temere, che interuenissero fatti molto gloriosi, & illustri, e che come si esagera in detto Panegirico potriano riempire ogni gran volume; Ma, come io stimo, la grandezza, e lo splendore de gli eccelsi, e sublimi fatti, con che egli dipoi si segnalò, oscurò di maniera li primi raggi, che spuntarono del suo heroico valore, (si come suole à punto la splendidissima luce del Sole far apparire men lucente la bianca Aurora, quãdo annuncia il giorno,) che li Scrittori abbagliati da quel risplendidissimo Sole delle gloriose attioni, che fece dopò che passò in Italia, trascurarono, ouero in niuna, ò poca consideratione hebbero li primi splendori che di lui vscirono nel la sua più verde età; e però altro non restarebbe quasi, che dire delle sue prime imprese; se non porgesse materia il pericolo grande, che molto più nella tranquillità della pace, che ne gli strepiti delle armi corse per malitia di Massimiano, che gli fù Suocero, che come cosa memorabile non si deue tralasciare, e massime da quello apparendo la felicità grande, che non è altro, che vn particolare concorso del fauore di Dio, con la quale egli si suillup pò da i lacci, e dall'insidie, che da quel maluagio gli furono tese.

Felicità non è altro che vn particolare concorso del fauore di Dio.

Costui dunque, come s'è detto di sopra, dopò hauere rinunciato gloriosamente l'Imperio insieme con Diocletiano, destandosi in lui l'insatiabile appetito di dominare con l'occasione dell'ascendimento, c'haueua inteso di Massentio suo figliuolo, se n'era venuto à Roma con pretesto di volere aiutare la giouanile età del figliuolo à sostenere il carico del gouerno, c'haueua preso; e se bene da principio egli si mostrò lontano da ogni pensiero d'ambitione, facendo sembiante di volere, che la gloria, & honore di tutto quello, che da lui si faceua, fosse del figliuolo; nondimeno, dopò che fù morto Seuero, e che Galerio si ritirò, come hò detto di sopra, andò tanto più alzando li suoi pensieri, & accrescendo la

Massimiano pensa di ripigliare l'Imperio.

ſua autorità, quanto che eſſendo ceſſati li ſoſpetti di diſturbo, vide aperta la ſtrada d'aggrandire lo Stato del figlio, ò di ſe ſteſſo, come alcuni penſano; e perche conſiderò, che à queſti ſuoi diſſegni non poteua incontrare il maggiore oſtacolo, che quello di Coſtantino, la fama del cui valore, e prodezza per l'impreſe, che haueua in breue tempo (con molta felicità) condotto à fine in Francia, & in Alemagna, dalle quali immortal gloria riportato haueua; andaua creſcendo, e diſtendendoſi in maniera, che il nome ſuo era per tutto in molta ſtima, e riputatione; perciò Maſſimiano volendo da queſta parte molto bene aſſicurarſi, propoſe col mezzo di parentela d'obligarſi Coſtantino dandogli Fauſta ſua Figlia per Moglie, e ciò volendo effettuare, ſtimò, che l'autorità, che haueua acquiſtato, conueniſſe d'accompagnare con l'apparenza di tutti quei honori, che haueua prima ſimulatamente rifiutato, e così di prendere ſcopertamente le inſegne, & il nome Imperiale, & à queſto effetto, come ſcriuono alcuni, tentò Diocletiano già ſuo Collega à fare il medeſimo, andandolo à poſta à ritrouare ſin in Dalmatia, nella Città di Salona ſua Patria, oue ſecondo alcuni ſi era ritirato, ouero in Carnunto Città dell'Auſtria, e non come dice Zoſimo di Francia, ſi come con ragione è ripreſo, à fine di perſuaderlo con molte ragioni, che adduſſe, accioche voleſſe inſieme con lui ripigliare il carico del gouerno.

Coſtantino ſi marita con Fauſta figlia di Maſſimiano.

Ma Diocletiano, che era più fermo ne i ſuoi propoſiti, non ſolo ſprezzò il ſuo conſiglio; ma gli fece vedere, & toccare con mano, che molto più ſi deue ſprezzare la vita priuata, ſciolta da gl'impacci mondani, che la vita ſignorile, la quale gode ſcettri, e corone Imperiali in compagnia di molti intrichi, e di trauagli ineſtimabili, eſſendo come la Roſa attorniata dalle pungenti ſpine di cure mordaci, dicendogli con guſto grande, che ſe egli vedeſſe il giardino da lui ordinato, e gli arbuſcelli, e piante, che di mano in

Diocletiano tentato da Maſſimiano à ripigliare inſieme con lui l'Imperio, ſe ne ſcuſa.

Le grandezze de' Prencipi hanno le roſe delle conſolationi loro attorniate da ſpine pungenti.

c mano

mano andauano à marauiglia crescendo, li quali di continouo nouelli frutti produceuano, cotal richiesta non si sarebbe mai indotto à fargli; ma che Massimiano riassumesse l'Imperio, e si trattasse publicamente come Imperatore, non è chi meglio ciò chiarisca, che l'Autore di quel leggiadrissimo Panegirico, che fù recitato in lode di esso Massimiano, e di Costantino, con l'occasione delle Nozze solenni, che si celebrarono di Fausta con detto Costantino; percioche và con molta eloquenza non solo spiegando le ragioni, che lo mossero à questa diliberatione: ma con argutezza grande và mostrando, che egli maggiore gloria meritasse nel ripigliare il carico dell'Imperio, che nel deporlo, come che più difficile cosa sia dopò hauere gustato la dolcezza della quiete, e della vita priuata, il volere rientrare di nuouo nel tempestoso mare del Prencipato, doue si sogliono patire molte burasche; si come mostrò Diocletiano, che all'incontro spogliarsi del manto Imperiale, & vestirsi di veste priuata.

Pare più difficile à vn animo ben composto, e temperato il ritornare à i trauagli del mõdo, dopò hauere gustato la dolcezza della quiete, che il lasciarli, ben che da molta grãdezza accompagnati per andare à godere vita priuata.

Hor hauendo Massimiano ripigliato scopertamente le insegne Imperiali, mentre era in Roma, ò che fingesse (come scriue Eutropio) di venire in contesa, & à sdegno col figliuolo, e d'essere scacciato di Roma à furore di popolo, per hauere occasione più colorata di ricorrere à Costantino, e di ordire contra di lui le trame, & inganni, che haueua dissegnato; ò che stimolato della propria ambitione, volesse veramente arrogarsi tutta l'autorità, & à poco à poco priuare il figliuolo, come accenna Zosimo, andò finalmente in Francia à ritrouare Costantino, & dandogli per moglie, ò pure secondo alcuni, hauendogli prima, & alcuno tempo auanti data, Fausta sua figliuola, che fù da Costantino sposata con pompa molto solenne, come si raccoglie da detto Panegirico, che fù in quell'occasione recitato, procurò con diuersi segni d'amoreuolezza d'acquistare talmente la gratia, & amore del Genero, che l'obligò all'incontro à dimostrargli ogni ossequio, e riuerenza, come se Padre

dre gli fosse stato, volendo da esso lui non solo riconoscere il titolo d'Imperatore, & il nome d'Augusto, come che prima s'era cōtētato del solo nome di Cesare; ma anco lo mise in tanto credito, e riputatione, che pareua, che da lui solo dipendesse tutto il reggimento dell'Imperio; come si spiega in vn altro Panegirico, che comincia, Facerem, *in lode di Costantino con queste parole;* cuius Maximiani omnibus iussis, sic statueras obedire, vt penes te habitus, penes illum potestas esset Imperij; *Ma Massimiano, come quello, che indrizzaua tutti quelli atti d'amoreuolezza, che andaua mostrando verso il Genero nel medesimo modo che fece Saule verso Dauid suo Genero, à fine d'ingannarlo, e di torgli la vita, e l'Imperio; non stette guari à mostrare gl'effetti del suo maluagio pensiero; percioche cominciò secretamente à volere sedurre alcuni soldati dell'essercito di Costātino, acciò solleuandosi contra di lui l'ammazzassero, & elegessero poi esso Imperatore, e fidandosi di conferire il secreto con Fausta sua figlia, moglie di detto Costantino, come che stimò scioccamente, che la figlia douesse far più conto del Padre, che del Marito; rimase ingannato, come io credo, per giudicio di Dio, che volle trouare modo di saluarlo, come fece Dauid; percioche Fausta à cui premeua più l'amore del Marito, che quello del Padre; ancorche altre si siano trouate, che sono state più zelose della salute del Padre, ò del Fratello, che del Marito; fondandosi, che il Marito, ma non già il Padre, ne il Fratello si può cambiare; riuelò tutto il trattato à Costantino, e lo rese accorto del pericolo, che correua; onde, mentre egli vegghiaua alla saluezza sua, Massimiano auuedutosi d'essere stato scoperto, stimò bene di ritirarsi in sicuro, e così nascosamente si fuggì: ma, essendo seguitato da Costantino, ouero da suoi soldati, che li mandò subito à dietro, fù sopragiunto in Marsiglia, mentre si voleua imbarcare, & essendo insassediato, da se medesimo (secondo alcuni) si diede*

Amoreuolezza di Costantino verso di Massimiano suo Suocero.

Massimiano cerca di solleuare li soldati contra di Costantino.

Fausta per saluare il marito tradisce il Padre.

Massimiano fugito in Marsiglia, e seguitato da Costantino, si leua di vita da se medesimo per non capitare nelle mani del Genero.

morte per non capitare nelle mani di Costantino non volendo prouare la clemenza del Genero, come che gli inuidiasse la gloria, che quello conseguito haurebbe, donãdogli la vita, ouero da i soldati di Costantino fù con vn capestro leuato di vita; pagando meritamente con questa sorte di morte tanto ignominiosa la pena delle sue enormi scelaratezze, si come altri narrano.

Dal Panegirico, che comincia Facerem.

Aurel. Vitt. e Sigon.

Delle vere cagioni, che spinsero Costantino à passare in Italia contra di Massentio. Cap. VII.

Costantino per qual cagione mosse guerra à Massentio.

NOn è fuor di proposito il sapere le cagioni particolari, che mossero Costantino à prendere le armi contra di Massentio, poiche pare esteriormente, che non solo causa ragioneuole non vi fosse, ma ne anco pretesto, per lo quale nascere douesse contesa, e nemisià alcuna frà di loro; come che in modo tale era separato, e diuiso frà di essi l'Imperio, e per distanza de luoghi, e per diuersità di ragione, e d'interesse; si come era stato ancor prima frà gli altri Imperatori loro antecessori, che l'vno non haueua, che giustamente pretendere contra l'altro; oltre che hauendo Costantino più tosto col mezo della sua virtù acquistato, che hereditato per ragione di sangue l'Imperio, come che è dignità elettiua; non doueua per ragione di buon gouerno così presto tentare impresa nuoua, e così difficile; e tanto più hauendo fratelli, che gl'inuidiauano l'Imperio; e quindi è, che come scrissero alcuni, egli fù da suoi Capitani, e Consiglieri dissuaso à imprendere questa guerra, essendogli messo in consideratione, che egli doueua combattere con soldati veterani, e di natione bellicosissima, come è l'Italiana, e gli conueniua di passare per luoghi molto aspri, & angusti, guerniti di fortezze, e de presidij gagliardi, i quali non sarebbe stato così facile à poter espugnare, e per

Nazar in Panegir.

ciò

Il medes. co Nazar.

ciò vogliono alcuni Autori, che egli da principio facesse opera di fermare con Massentio amicitia, & di collegarsi più strettamente con lui, si come conueniua alla stretta parentela, che insieme teneuano, e che come compagni, si come haueuano fatto i loro antecessori, gouernassero d'accordo l'Imperio; e queste sono le ragioni, che pareua, che douessero da questa impresa distogliere Costantino: con tutto ciò, se si mira più a dentro l'occasione di questa guerra, si troueranno più cause, alcune palesi, & assai apparenti, & altre occulte, & intrinseche; frà le palesi, alle quali hanno tutti gli Scrittori hauuto riguardo, quella è tenuta principale, per non potere i Romani, anzi tutta l'Italia soffrire le intolerabili crudeltà, & attioni tiranniche di Massentio, che fù de tutti i vitij, che in anima humana possono capire, contaminato, e specialmente crudele persecutore della Nobiltà; come quegli, che hauendo posto tutta la fidanza sua nella forza, e valore de' soldati, haueua dato loro ogni baldanza di potere mettere sossopra tutte le cose publiche, e priuate, e di farsi lecita ogni sorte di ribalderia, così contra le persone, come contra l'hauere de i miseri Cittadini; oltre le nefande dishonestà, e violenze, che contra le Matrone con isfrenata lussuria egli con la persona sua commetteua; si come la memoria, che viue ancora di Sofronia Nobilissima Gentildonna Romana, che con animo virile, hebbe ardire di priuarsi da se medesima di vita, anzi che fosse la pudicitia sua dalla forza del Tiranno violata, basta à dimostrare la sua bestiale libidine; laonde non rimanendo à dietro sceleratezza alcuna, che da lui non fosse commessa, e particolarmente contra li Christiani, de' quali sotto di lui ne fù fatto gran macello, e fù dato à molti largo campo con diuerse sorti di tormenti di conseguire la gloriosa corona del Martirio, mandarono li Romani secretamente Ambasciatori à Costãtino, pregãdolo, che non tanto per cõpassione delle loro mise-

Cause della guerra contra di Massentio alcune palesi, & altre occulte.

Crudeltà inaudita di Massentio.

Euseb. Hist. Eccles li. 8. c. 27. e Bar. anno 309.

rie volesse venire à liberarli dalle violenze di così crudel tiranno, quanto anco perche professauano, che egli fosse il loro vero, e legitimo Signore, & Imperatore, poiche l'Italia, e l'Africa, che occupaua Massentio, erano di ragione dell'Imperio toccante à lui, come che furono già da Galerio vsurpate à Costanzo suo Padre, come di sopra s'è detto; e però egli mosso da così giusti prieghi, e molto più particolarmente dalla natural generosità, che regnaua nell'animo suo, e che di continouo li stimolaua à porgere prontamente aiuto, & à souuenire alle altrui miserie; sicome frà tutti i fatti egregij di qual si voglia Prencipe quello di sollevare l'altrui calamità sarà sempre tenuto il più glorioso, accettò prontamente l'assunto di vendicare con le armi le ingiurie fatte da Massentio all'Italia; A questa ragione s'aggiunse l'altra assai rileuante dell'ingiuria, che Costantino haueua riceuuto da Massentio, mentre essendo la sua imagine portata à Roma, si come dopò la creatione del nuouo Imperatore all'hora si costumaua di fare per essere stimata detta Città propria, e principale sede dell'Imperio, fù da lui fatta ignominiosamente gettare à terra, il che si come fù atto di grandissimo disprezzo, & offesa, così alterò, e commosse non poco à sdegno l'animo di Costantino; e queste sono le cagioni più apparenti, e come esterne, che da gli Istorici considerate sono. Le occulte, e che interne si possono addimandare, come più vrgenti si stima, che fossero molte; l'vna fù l'inuidia, che suol regnare nel petto de grandi, mentre l'vno vede l'altro à sormontare, e crescere di potenza; à questa s'aggiunse l'alteratione, & il rancore d'animo, che generò frà l'vno, e l'altro il successo, che si è raccontato di Massimiano; percioche Costantino, che da lui si riputaua offeso, non poteua essere perciò ben affetto verso di Massentio, che di quello era figliuolo, ne Massentio all'incontro, che la colpa della morte del Padre attribuiua à Costantino, poteua essere verso di lui ben

Principale debito del Prencipe, e di qualunque Caualliere è il solleuare gli afflitti, e miseri.

Cause occulte di detta guerra.

Li grandi sogliono inuidiare la grandezza, e possanza de gli altri.

ben animato: ma oltre di ciò la diuersità di genio, e la differente natura, che era frà di loro, essendo l'vno tutto amabile, benigno, pietoso, e clemente, quale era Costantino; e l'altro rozzo de' costumi, & imbrattato d'ogni sorte de vitij, come fù Massentio; si può credere, che fosse particolarissima cagione della loro discordia, e rottura, si come auuiene ordinariamente frà quelli, che sono di costumi differenti.

Qualità diuerse di Costantino, e di Massentio.

Più vera cagione si deue alla diuina prouidenza attribuire.

Ma la più vera cagione, che da niun'altro se non da Eusebio vien accennata, si deue attribuire alla diuina prouidenza, non come che ella sia fonte, e primiero principio di tutte le cose, che in tal maniera può seruire per cagione vniuersale de tutti gli auuenimenti: ma perche Dio hebbe particolare oggetto di liberare dalla crudele tirannia del scelerato Massentio Roma, che come Reina, e capo della sua Chiesa, e di tutto l'Imperio Romano haueua ordinato, e quello, che più importa di rauuiuare la legge Euangelica, che San Pietro haueua in quella seminato, sterpando affatto le radici dall'Idolatria, col mezzo della quale il Demonio haueua procurato di leuare dalla sua sedia il vero Rè, e Signore del Mondo, e d'vsurparsi la corona della diuinità, e di dare finalmente all'agitata, perseguitata, e combattuta naue della sua Santa Chiesa la bramata serenità, e tranquilla pace, & à questo effetto il Signore dispose, & inspirò Costantino, che dopò hauere vinto, e domato li barbari, che soleuano mal trattare l'Imperio Romano, riuolgesse gli occhi (come dice Eusebio) in questa Machina terrestre del Mondo; e vedendo, che la Città, che era stimata capo di quello, & insieme moderatrice di tutto l'Imperio nella seruitù di così horribile tiranno miseramente si trouaua, si risoluesse di solleuarla da tal miseria; poiche pareua, che per diuina dispositione, come che era nato nelle maggiori turbolenze della Chiesa di Dio, & alleuato frà i maggiori persecutori di quella, egli

Lib. 1 Vit. Cost. cap. 18. & 20.

fosse à tanta altezza dipoi innalzato, accioche douesse schiacciare il capo di così fiere bestie, che teneuano oppresso, e conculcato il Mondo.

Della Guerra contra di Massentio, e della vittoria, che riportò. Cap. VIII.

In che anno Costantino si mosse contra di Massẽtio.

Hauendo Costantino diliberato la guerra contra di Massentio, intimò à tutte le Prouincie à lui soggette la massa de' soldati nel paese di Treuiri per l'anno seguente, che fù secondo il Baronio del suo Imperio il settimo, e del nascimento di N.S. (il 312.) e della tirannide di Massentio il sesto; onde nel lo spuntare della Primauera, essendosi tutte le genti da lui comandate, conuenute, e messe insieme nel tempo, che fù statuito, si trouò Costantino hauere sotto le sue insegne nouanta mila fanti, & otto mila caualli, col quale Esercito si mosse di Francia per passare in Italia; e perche intese, che Maßentio, benche maluagio, non però codardo d'animo, faceua dalla sua banda non solo grandissimi preparamenti d'armi, hauendo con gagliardi presidij fortificato li passi delle Alpi, e le prime Terre, che s'incontrano dell'Italia, per ritardare l'impeto di Costantino, & indebolirlo con simili trattenimenti: ma che anco secondo il suo diabolico costume si procacciaua con arte Magica l'aiuto delle podestà Infernali, hor sparando per mezzo le donne grauide, hor aprendo i pargoletti infanti, hor scannando i Leoni, et altri animali per inuocare con somiglianti abbomineuoli sacrificij l'aiuto de demoni; per questo Costantino pensò ancor egli d'assicurarsi di maggior aiuto, e prouedimento di quello, che dalla virtù de suoi soldati aspettare potesse; e però fece opera primieramente di fermare, e di stringere maggiormente amicitia, e confederatione con Licinio, che dopò la morte di

Esercito di Costantino era di nouanta mila fanti, & otto mila caualli.

Fà lega, e parentela con Licinio.

Gale-

Galerio essendosi chiamato Imperatore riteneua il dominio dell' Illirico, e d'vna gran parte della Grecia con dargli ouero (secondo Zosimo) promettergli per moglie Costanza sua sorella, à finche gli fosse fauoreuole, ò almeno non contrario in questa sua ispeditione, e di poi si riuolse ad inuocare il diuino aiuto, come ogn'vno costuma di fare nel prendere imprese difficili; e perche discorrēdo frà se medesimo andaua cōsiderādo, che quelli, che innāzi di lui haueuano imperato, benche à molti Dei, nel cui fauore tutta la loro confidenza riponeuano, raccomandati si fossero, e procurato haueßero di conciliarseli, e di tenerseli propitij, e fauoreuoli con moltitudine de Sacrificij, e si fossero insieme gouernati con la norma degli Auguri, e degli Oracoli, che da detti Dei riportato haueuano, non solo non haueuano trouato in veruno di essi alcun vero, & efficace aiuto, ma haueuano finito miseramente con violenta, & atroce morte la loro vita senza lasciare di se stessi descendenti, ne di tanta loro grandezza memoria alcuna stabile, e permanente; e che per lo contrario se si poneua innanzi à gli occhi la vita di Costanzo suo Padre, che per via molto contraria, e diuersa dalla loro haueua caminato, e che vn solo Dio, che, come Creatore del Cielo, e della terra riconosceua, haueua voluto vnicamente adorare, sprezzando la pluralità di tanti altri Dei, egli molto più felice, e glorioso de gli altri era riuscito, e che quel solo Dio, che egli riuerito, & in cui haueua posto tutta la sua speranza, l'haueua non solo, mentre visse custodito, e conseruato perpetuamēte nell'Imperio, e concessogli molti beni, e felicità: ma anco in morte gli haueua dato gratia di vedersi intorno al letto una corona di molti figli, che ne gli stati succedendogli la memoria, e la progenie sua conseruata, e propagata haurebbono; e da queste ragioni argomentādo egli, che nella moltitudine de tāti Dei, che s'adorauano, nō poteua essere se non grā confusione, incertezza, e vanità, e che nell'adoratione d'vn solo Dio, come prima, et vniuersal cagione di tutte le cose, maggiore

Discorso, che frà se stesso fece Costantino intorno all'inuocare il diuino aiuto.

so-

sodezza di verità, di real essẽza, e di uera religione cõsistere douesse fece per ciò deliberatione di raccomãdarsi à quel solo Iddio, che suo Padre haueua singolarmente adorato, e riuerito; poiche nõ poteua ancor hauerne maggiore lume, e chiarezza, essendo inuolto nelle tenebre della cieca gentilità; imperò acceso di questo puro, e diuino spirito supplicò humilmente quella onnipotenza incomprensibile di Dio, che per ragione humana era à lui ancor incognita, acciò volesse con qualche visibile segno in vece de i falsi, & incerti auguri, che si soleuano prendere dal volo degli vccelli, ò da gli abbomineuoli Sacrificij manifestargli l'esito di questa impresa tanto importante, à cui egli s'accingeua, & à dargli insieme aiuto, e forze à potere superare qualunque difficoltà; e mentre con la mente attentissima egli mandaua spesso li suoi prieghi al Cielo; ecco vn giorno, quãdo marciaua con l'essercito (essendo ancor in Francia) poco dopò il meriggio, cominciando già il Sole à declinare all'occaso, improuisamente gli apparue in Cielo, quando era più lucido, e sereno, vna gran Croce di splendore marauigliosissimo, come di fuoco rilucente sourastante alla sfera del Sole, à somiglianza di quella, oue Nostro Signor Giesù Christo sostenne la sua passione, e morte, et in quella vide scolpite in lettere, come credo io, latine, come si caua da Niceforo, auuenga che dica, che l'inscrittione era formata di stelle vguali accozzate in forma, e figura di lettere latine, che diceuano IN HOC VINCE, *o secondo altri vdì vna voce sonora, che gl'intronò l'orecchie le medesime parole, che nella nostra lingua sonano; IN VIRTV DI QVESTO SEGNO VINCI, ne solo à vista dell'Imperatore, ma di tutto l'Esercito, che l'accompagnaua, e che rimase di ciò molto stupito, apparue questa mirabil visione; e mentre varij pensieri, e diuerse imaginationi gl'ingombrauano la mente nel considerare il significato di questo marauiglioso segno, il quale si come presso li Romani, e quasi tutte le più chiare, & illustri nationi*

Costantino si raccomanda al vero Dio, che gouerna il tutto.

Apparitione della Croce fatta à Costantino.

Lib. 7. cap. 29.

Significato della Croce presso gli Antichi.

ni

ni del Mondo era tenuto il più vile, il più obbrobrioso, & il più infame istromento di morte, che ritrouare si potesse, così pareua à lui, & à tutti i soldati, che per la maggiore parte ne presero spauento, che denotasse, e predicesse infelice, & ignominioso esito di questa impresa, sopragiunse la notte; onde essendo soprapreso dal sonno, gli apparue vn huomo più tosto di sembianza augusta, e diuina, che humana col medesimo segno, che gli era stato mostrato in Cielo, e gli comandò, che douesse far fare vn segno simile à quello, e lo portasse nelle battaglie, e ne i fatti d'arme, che in virtù d'esso indubitata vittoria contra li nemici otterrebbe; perciò Costantino subito, che fù suegliato, hauendo per consiglio d'amici suoi più confidenti communicato il tutto con i Sacerdoti, e professori della legge Christiana, presso i quali gli era detto, che era in grandissima veneratione questo Sacro santo segno della Croce; intese da quelli, che l'huomo apparsogli di notte era indubitatamente Christo vnigenito Figlio del solo, e sommo Iddio, c'haueua adorato suo Padre, e che il segno della Croce significaua il trofeo della vittoria, che Christo haueua riportato contra la Morte, mentre conuersò in terra; e così poscia ammaestrato da loro de tutti i misterij della Fede Christiana, e particolarmente come era piaciuto all'eterna prouidenza, che nel legno della Croce fosse operata la redentione del genere humano, douesse per ciò fermamente confidare, che col medesimo segno egli de suoi nemici parimente trionfarebbe; la onde Costantino non tanto da queste parole, che gli furono dette da persone di molto credito frà i Christiani, ma da vna tacita religione, quasi compunto, e stimolato gli diede ampia fede, e non solo, fatti chiamare à se li più eccellenti artefici, che trouare si potessero, e datali ad intendere l'imagine, e la forma del segno, che veduto haueua, li comandò, che vna simile formare con molto artificio, & ornamento douessero, la quale Eusebio afferma d'hauere veduto, e contemplato, mentre l'Imperatore Costanti-

Visione che apparue à Costantino di notte.

Interpretatione del segno fatto da Christiani.

Costantino fà fare la Croce, che doueua portare per vessillo.

Euseb. vit. Cost. lib. 1 cap. 22. & seq.

no,

no, à cui fù famigliarissimo, facendogliela vedere con giuramento gli affermaua la sodetta apparitione: ma anco frà se stesso diliberò di uolere dedicarsi al culto di Christo, e di riuerire quello, come vero Dio, e questa imagine di Croce, che Eusebio và distintamente discriuendo, fece l'Imperatore maestreuolmente accommodare sopra la cima d'vn hasta lunga, e diritta tutta coperta d'oro, e quella ordinò, che non solo seruisse per stendardo generale di tutto l'Esercito in vece dell'Aquila, ò d'altro segno, che anticamente per insegna militare si soleua vsare: ma anco gli altri stendardi, & insegne minori, che sono adoperate dalle particolari Compagnie de Soldati, fossero nella medesima guisa effigiate, e figurate, si come poi effettiuamente vsò sempre il medesimo Imperatore in tutte le speditioni di guerra, che gli occorsero, come di felicissimo propugnacolo contra ogni nemicheuole violenza.

Eccitato dunque, e rincorato l'Imperatore da questo marauiglioso segno, che gli apparue, e che egli in forma di stendardo si faceua portare innanzi, guardato da cinquanta giouini, che egli haueua scelto de i più valorosi di tutto l'esercito, & hauendo col felice augurio di quello preso ferma speranza della futura vittoria; & inanimito per ciò li Soldati à proseguire coraggiosamente l'impresa, s'incaminò cō maggiore velocità verso l'Italia, le cui frontiere, e principali Città non solo erano state, come si è detto, da Massentio guarnite di gagliardissimi Presidij, ma anco erano spalleggiate da due potenti Eserciti, che egli haueua ispedito l'vn dopò l'altro, acciò à Costantino si opponessero, ogni volta che sforzando egli li passi de i Monti, che erano con molta diligenza da buon numero de Soldati guardati, fosse disceso dalle Alpi; percioche questo non men cauto che empio tiranno fidādosi molto nelle sue forze si era dato ad intendere, che, quando anco Costantino col ferro s'hauesse aperto la strada, e fosse calato da i Monti haurebbe trouato tal resistenza con l'incontro de

detti

detti Eserciti, che ò sarebbe rimaso disfatto, ouero in debolito, & atterrito di maniera, che haurebbe stimato bene di ritornare à dietro, e quando pure fosse passato auanti, egli haueua preparato vn altro Esercito assai più poderoso, e gagliardo, che egli stimaua inuincibile, il quale non voleua aiontanare da Roma per conseruare in fede il Senato, e tutto il popolo, accioche come sdegnati, e mal sodisfatti del suo pessimo gouerno, e tirannici trattamenti non potessero fare alcuna riuolutione.

La prima resistenza, che Costantino trouò alle porte d'Italia tosto c'hebbe varcato i Monti, dopò hauere sforzato con maggiore facilità di quella, che s'haueua imaginato le prime guardie, fù come si crede la Città di Susa in Piemonte, la quale hebbe ardire di chiudergli le porte in faccia, e di mettersi alla difesa: ma egli hebbe assai più che fare, come dice Nazario nel suo Panegirico, in conseruarla dal furore de i Soldati, che abbruciata, e distrutta da loro non fosse, che non hebbe ad espugnarla; volendo in questo principio dare tanto più saggio della sua clemenza, quanto che speraua di douere in tal maniera allettare le altre Città à non essergli renitenti. Indi approssimandosi à Turino se gli fece incontro il primo Esercito di Massentio, che era si numeroso, che empiua tutte quelle pianure con la Caualleria sola, la quale come che non solo era molto numerosa, ma anche con bell'ordinanza disposta, daua di se vna superba, e terribile vista, ma il suo fiero, & horribil aspetto ben tosto suanì; persioche assaliti con grandissimo impeto da li Costantiniani furono quasi tutti tagliati à pezzi senza che alcuno dalla banda de' vincitori rimanesse morto, che fù tenuto miracolo euidentissimo, e con ogni ragione attribuito alla virtù del santo segno della Croce, come che il ferro cedesse al legno; la quale virtù parue, che Dio uolesse in questa prima impresa far apparire assai più marauigliosa; accioche con questa notabile caparra crescesse maggiormẽte la speranza, che Costãtino haueua in detto segno cõceputo.

Prima vittoria di Costantino in Italia.

Virtù del Santo segno della Croce.

Quindi,

Quindi, mentre segue arditamente il suo viaggio incontrando altri Efferciti, che contra di lui Maffentio haueua ispedito, ne volendo con saggio auuedimento lasciarsi dopò le spalle tante forze de nemici, benche haueffe potuto schiuarle, prima presso Brescia, e di poi sotto Verona, come narra il Sigon. venne con essi nemici à battaglia, & hauendoli con marauigliosa felicità, ma non senza qualche pericolo della sua persona rotto, e dissipato con morte di Rurtcio Capitano di molto valore, che li guidaua, acquistò, e ridusse sotto la sua vbbidienza col valore di sì segnalate vittorie, Aquileia, Verona, Mantoua, & in oltre Parma, Bressello, e quasi tutte le altre Terre dell' Emilia scacciando da quelle li presidij, che il tiranno vi haueua collocati, e di poi col vittorioso segno della Croce alla volta di Roma s'inuiò, e senza hauere trouato alcuna resistenza in pochissimi giorni à vista di quella felicemente si condusse; onde Maffentio, che alla nuoua di tante rouine non haueua mai hauuto ardire d'vscire della Città per porgere alcuno soccorso à i suoi, ne d'andare ad affrontare Costantino prima, che passasse più oltre, come quello, c'haueua posto tutta la sua fiducia nel soccorso, che da demoni aspettaua col mezzo de nefandi incantesmi, d'abomineuoli inuocationi, e de sacrificij diabolici, à quali staua tuttauia intento, e tutto riuolto; vedendo alla fine il nemico giunto, & accampato al Teuere, e tanto à Roma vicino, che necessariamente gli conueniua, ò di lasciarsi con suo grandissimo danno, e scorno nella Città assediare, ò di venire incontinente al fatto d'arme; vscì finalmente fuori risoluendo di fare l'vltima proua della sua fortuna con tremendo, e potentissimo Esercito, e molto maggiore di quello di Costantino, e che trà Italiani, Africani, e Siciliani (come dice Zosimo) al numero di cento settanta mila pedoni, e di dicidotto mila Caualli arriuaua, & venendo per la porta Flumentana detta hoggi del Popolo à Ponte Molle, che da gli antichi Ponte Miluio fù addimandato, iui con molto ardire

Altre vittorie di Costantino presso Brescia, e Verona.

Lib. 2. de Occident. Imperio ann. 312.

Riduce sotto la sua vbbidienza molte Città, e particolarmente quelle dell'Emilia Prouincia d'Italia.

Costantino à vista di Roma.

Maffentio vscisse di Roma con l'Esercito.

Numero de Soldati di Maffentio.

dire schierò, e mise in ordinanza la sua gente; ma con sì poco auuedimento; benche per altro fosse tenuto assai auueduto nell'arte militare, che pare à punto, che Dio gli leuasse in tal occasione totalmente il ceruello, come c'haueua già con la sua eterna prouidenza determinato, che in questo punto terminare douessero le tante empietà, e sceleratezze di così maluagia fiera, e che Roma, che, come Capo del Christianesmo, e Maestra della vera Religione ordinato haueua, hormai vscisse dalle mani de tiranni, e si liberasse dalla seruitù del Demonio, e da gli errori della cieca gentilità; conciosiache egli dispose talmente le sue ordinanze sù la riua del fiume, che nessuno de suoi poteua scampare, ne ritirarsi, ne (bisognando) rinouare la zuffa trouandosi serrati in mezzo da i nemici armati alla fronte, e dal Teuere alle spalle, che bagnaua le piante delle vltime file, che, se bene la qualità del sito poteua indurre maggiore necessità di cõbattere, nondimeno la vicinanza del Ponte di Barche, che egli haueua fatto apprestare, daua à credere, c'haueua mirato ancor la commodità di fuggire in ogni euento di sinistra fortuna.

Schiera Massentio il suo Esercito.

Imprudenza di Massentio nel mettere in ordinanza il suo Esercito.

Ma Costantino all'incontro hauendo con buon ordinanza, e con militare prudenza disposto li suoi squadroni, e scorgendo l'ordine sciocco di Massentio, volgendosi con lieto viso à i suoi, disse; noi habbiamo vinto, & i nemici medesimi ci aprono la strada alla vittoria; diede subito il segno della battaglia, & egli frà li primi della vanguarda fatto andare innanzi lo stendardo Reale della Croce, assaliò con grandissimo impeto con la sua Caualleria quella del nemico, e con sì terribil furia vrtò li loro primi Squadroni, che li fece piegare, e mise in tal disordine, che quelli nel rinculare rompendo gl'ordini dell'Infanteria, non solo cagionarono à se stessi la rouina per l'intoppo, c'hebbero, ma à i pedoni ancor diedero danno notabilissimo; poiche essendo quelli accampati sù la riua del Teuere, ne hauendo luogo di ritirarsi, e di dare adito alla Caualleria, che li calpestaua, rimasero infi-

Ordinanza dell'Esercito di Costantino.

Battaglia frà Costantino, e Massentio.

niti

niti di loro oppressi più dalla calca, che morti dalla spada de nemici; e se bene i Romani, e gli altri Italiani dell'Esercito di Massentio, che à molto numero ascendeuano, come quelli che disiderauano d'essere più tosto vinti, che rimanere vincitori per liberarsi dalla seruitù dell'empio tiranno, patirono poco danno, hauendo fatto quasi niuno contrasto; nondimeno gli Africani, e i Siciliani, che vollero fare testa, e sostenere la Zuffa con maggiore ostinatione furono per la maggiore parte mandati tutti à filo di spade; onde Massentio vedendo li suoi in così grande scompiglio, e rotta, e la Cauelleria specialmente, in cui molto confidaua, riuolta in fuga, s'affrettò per il Ponte di Barche detto di sopra di fuggire, e di ricondursi nella Città: ma seguitandolo assaissimi de suoi, che parimente fuggendo vollero montare con esso lui sopra detto Ponte, diedero occasione, che quello non potendo tanto peso, ne calca sostenere dissoluendosi, s'affondasse; la onde egli con tutti, che vi erano sopra, rimase nell'onde sommerso, & affogato, prouando la pena con l'istesso mezzo, come vn'altro Perillo, che egli preparato haueua all'istesso Costantino, poiche dice Eusebio, che egli fece formare detto Ponte con tal artificio, che, se Costantino hauesse voluto seguitarlo, l'artefice, che staua pronto, poteua à sua voglia disciogherlo, e farlo precipitare nel fiume, e così gli auuenne, come soggiunge Eusebio, quello, che il Real Profeta disse: Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foueam, quam fecit.

Vittoria di Costantino.

Massentio fugendo s'affoga nel Teuere.

Lib. 9 Ecclesiast. hist. c. 8. & in vita Constant. lib. 1. c. 32

Psalmo 7.

Finita la battaglia trà i molti, che gittandosi nel fiume furono da quello inghiottiti, e trà gli altri, che furono dal ferro estinti, cominciarono miserabilmente apparire le campagne, e le riue del Fiume de mucchi de Cadaueri ripiene; e Costantino vedendo, che con tanta mirabile facilità senza non molto sangue de suoi haueua così potente, e numeroso Esercito sconfitto; ben chiaramente conobbe insieme con molti suoi Capitani, che questa marauigliosa vittoria si doueua riconoscere dalla possanza, e

Riconosce la vittoria dal Vessillo della Croce.

za, e diuina virtù del Sacrosanto Vessillo della Croce, e che la mano di Dio più tosto, che la loro haueua combattuto, & atterrato li nemici; posciache non con dubbiosa battaglia, come ordinariamente accade nel principio de fatti d'arme, fù fatto il conflitto. ma furono menate le mani in modo, come se i suoi Soldati per castigare quelli maluagi, e scelerati fossero iui diuinamente condotti, e però dopò finita la Zuffa, e spacciata la Campagna de nemici, non essendoui più alcuno di loro contra chi adoperare le mani si douesse, Costantino ordinò, che dal Corpo del misero, e scelerato Massentio, che con diligenza haueua fatto pescare nel fiume, fosse troncato il Capo, e posto sopra la punta di vna Lancia fosse portato auanti l'Esercito per rendere con tale spettacolo non solo terrore à i suoi seguaci, s'alcuni vene fossero rimasi: ma ancor allegrezza à i Romani, che come di cosa tanto da loro desiata, non poteuano quasi dare segno di credenza alla prima nuoua, che venne nella Città della vittoria di Costantino, e della sommersione di Massentio, & indi tutto lieto, e trionfante s'inuiò con l'Esercito ornato delle spoglie de nemici alla volta di Roma, di doue il popolo, concorrendo à gara tutti di qualunque stato, grado, conditione, e sesso, vscì confusamente ad incontrare con fauste, e liete acclamationi il glorioso vincitore, e dopò tanta turba comparue al cospetto dell'Imperatore il Senato, frà il quale si vedeuano molti Senatori con pallida, e macilente faccia, che al rumore della vittoria s'erano liberati dalle carceri, da i ceppi, e dalle catene, doue insieme con altri honorati Cittadini erano con durissimi stratij ritenuti, e tutti andarono à gettarsi à i piedi di esso Imperatore dandogli humilmente se stessi, e la Città nelle mani, con chiamarlo liberatore della loro crudele seruitù, Padre della Patria, vendicatore della loro libertà, e quiete dall'empia tirannide del maluagio Massentio, si come nel me-

Il Capo di Massentio posto sopra vna Lancia portato auanti l'Esercito.

Costantino entra trionfante in Roma.

È incontrato dal popolo, e poi dal Senato.

d desimo

Lodi date à Costantino dal popolo.

desimo tempo altri da diuerse bande si sentiuano, che con l'istessa voce, e con varij titoli di lode il celebrarono accompagnandolo con canti, & altri segni d'allegrezza, e con questa commotione popolare furono ruinate, & abbattute, e con molte maledittioni suillaneggiate le insegne, statue, & ogni altra memoria di detto Tiranno; di modo che non vide Roma da che fù edificata giorno di questo più lieto, ne più felice; e così proseguendo Costantino con solenne, e trionfale pompa il suo camino, mandandosi innanzi il Sacrosanto Vessillo della Croce, al quale tutti riuerentemente inchinandosi, l'adorauano, non con intentione di venerare la Santa Croce; percioche quasi tutto quel popolo era ancor immerso nella gentilità, ma per seruare il solito vso, c'haueuano i Romani d'adorare lo Stendardo Reale, oue soleua essere scolpita l'imagine dell'Imperatore, s'incaminò per la via Trionfale passando per i Prati di Nerone, doue hebbe occasione di visitare il sepolcro di San Pietro, come stima il Cardinale Baronio, che facesse per esser sopra di quello eretto, ò scolpito il trofeo della Croce, come sopra le sepolture di Christiani si soleua vsare, e di lungo passando per mezzo della Città si condusse al Monte Palatino, oue era il Palagio Imperiale; e se bene il Senato per mostrargli qualche segno notabile dell' obligo grande, che gli teneua per liberatione d'essi Senatori, e della Patria, e per lasciare insieme alcuno perpetuo testimonio della gratitudine dell'animo suo, con diligenza, e prestezza grandissima in memoria di così segnalata vittoria, & in honore di esso Costantino, fece ergere l'Arco trionfale di marmo, che ancor hoggidì si vede frà il Monte Palatino, & il Monte Celio, vicino all'Anfiteatro di Domitiano hora detto il Coliseo con l'Inscrittione, che tuttauia si conserua; nondimeno Costantino volendo far vedere non solo al Senato, & al Popolo di Roma, ma anco à tutto il Mondo, che egli ascriueua, & attribuiua questa gloriosa vittoria à particolare gratia,

In passando per i prati Neroniani visita il sepolcro di San Pietro.

Anno 312

Arco trionfale eretto à Costantino.

e fauo-

e fauore del vero Dio Creatore del Cielo, e della terra, & alla virtù diuina del Sacrosanto segno della Croce, fece, acciò ne rimanesse perpetua memoria in molti luoghi publichi di Roma, dirizzare Colonne con la Croce sopra d'esse, e con Inscrittioni, che tutto ciò dichiarauano; anzi in mezzo dell'istessa Città, & in luogo molto celebre, e frequentato fece ergere la sua Statua con vn hasta lunga in forma di Croce in mano, nel cui piede stallo fece intagliare vn Inscrittione la quale, come che egli col Senato, e col Popolo Romano parlasse, diceua in sostanza, che con quel venerando, e saluteuole segno, vero argomento, & indicio di fortezza, egli haueua liberato la Città loro dal Giogo della tirannia, e che riponendo il Senato, & il Popolo Romano in libertà l'haueua restituito nell'antica grandezza, e splendore, come riferisce distintamente Eusebio; e però il Popolo Romano benche fosse quasi tutto Gentile, & Idolatro, volendo nondimeno sodisfare al gusto, & all'inclinatione di Costantino, il quale abhoriua, ne voleua in modo alcuno sentire, che la felicità di detta vittoria si attribuisse alla virtù d'alcuno de loro falsi Dei, si come altre volte era in vso, quando dopò le vittorie si soleua ascendere in Campidoglio à rendere gratie à Gioue detto Capitolino, e si come il medesimo Costantino haueua parimente vsato in altre occasioni auanti, che li diuini raggi della Croce, che gli apparue, gli dessero alcuno lume della vera Religione; non fece nelle memorie, che in marmi furono scolpite alcuna mentione del fauore de i loro Dei, si come parimente si soleua vsare, ma prese per temperamento per non pregiudicare tampoco all'antica loro superstitione d'accennare tacitamente, che detta vittoria era stata ottenuta, e conseguita per istinto diuino, e per aiuto, e fauore più che humano; che in somma era come à dire per gratia del vero

Costantino fà ergere in diuersi luoghi Colonne con la Croce sopra di quelle per mostrare, che in virtù di detto segno haueua tanta vittoria riportato.

Statua eretta di Costantino con l'Inscrittione del medesimo tenore.

Lib. 1. vit. Const. cap. 33.

Dio. lib. 43. & 60.

Dio; poiche altra diuinità non si dee riconoscere, che la sua, e così per virtù della Santa Croce come vno de i principali istromenti della diuina potenza, e per questo ancor il medesimo Senato per rimostrargli più grato, & accetto il testimonio dell'obligo, che gli teneua, gli donò (come dice quel Oratore più volte citato nel suo Panegirico) vn segno di Dio formato d'oro, che non poteua essere altro, che vna statua d'oro dedicata à Christo Signor nostro, come à quel Dio, che egli professaua essere stato autore di tanta vittoria, non parendo conueniente, come ben dice il Cardinale Baronio, che detta statua fosse di qualche Idolo; perche ciò sarebbe stato più tosto vn disgustare, e sdegnare l'Imperatore, che fargli cosa grata, come che sapeuano, che haueua in abbominatione il culto degli Idoli, ne fù cosa straordinaria il far questo, perche altre volte non solo in Roma, ma anco in Grecia furono dedicati altari à Dei, che intieramente non erano conosciuti, come fece Augusto al Primogenito di Dio, non sapendo dire, che si fosse, & in Athene al Dio incognito, ò se pure haueuano i Romani alcuna cognitione della diuinità di Christo, come hebbe Alessandro Seuero Imperatore, il quale conseruaua nel suo Larario, l'Imagine di Christo Signor nostro frà le statue de i Dei delle genti, non era, ne si doueua stimare perfetta.

Suid. verb. August.

In Act. Apost. cap. 17.

Quando seguì detta vittoria.

Seguì questa memorabil vittoria nell'anno (312,) del nascimento di N. S. e nel principio del settimo anno dell'Imperio di esso Costantino, e se bene alcuni aggiungono precisamente ancor il giorno cioè à 24. di Settembre, che fù l'vltimo giorno, che l'istesso Massentio compito haueua il sesto anno del suo Imperio, ò più tosto della sua tirannide; nondimeno dicendosi ciò senza alcuno sodo fondamento come pensa il Card. Baron.; questo non si può affermare di certo; anzi egli và prouando, che ciò seguisse alquanto più tardi posciache, come si raccoglie dal Panegirico di

Onof. Pàn. in fast. & Sigon.

Nazario, non essendo lui dimorato più, che due mesi in Roma dopò la vittoria contra di Massentio, & essendo chiaro dalla data d'vna legge, che publicò, che à 18. di Gennaro egli iui ancor si trouaua, conuien per ciò dire, che detta vittoria seguisse nel mese di Nouembre, e non di Settembre, e ciò si conferma ancora; perche come dice il medesimo Oratore essendo molto innanzi l'Inuerno, e la stagione non ancor atta alla nauigatione, quando egli mandò dopò il trionfo la testa di Massentio in Africa per riempire parimente d'allegrezza con quello spettacolo detta Prouincia, la quale in varij modi egli haueua afflitto, mentre era stato in vita, bisogna dire, che ciò fosse di Nouembre, e più oltre; poiche da i dieci di detto mese, fin à i dieci di Marzo non era giudicato tempo opportuno, anzi molto pericoloso di nauigare.

L. 3. de naufragijs Cod. Theodos. & Veget. lib. 4. de re milit.

Del zelo che mostrò verso la Religione Christiana dopò hauer superato Massentio.

Cap. VIIII.

Volendo Costantino dalla potentissima mano di Dio, e dal gloriosissimo segno della Sacrosanta Croce riconoscere così segnalata vittoria, procurò non solo con parole, e con Inscrittione publiche ad eterna memoria di testificare, come si è detto, la pronta sua gratitudine verso Dio, ma cercò anco di mostrare quei maggiori effetti, che si potessero per beneficio, & esaltatione della Religione Christiana, la quale benche non si risolueße ancor d'intieramente abbracciare lauandosi con l'acqua del Sacrosanto Battesimo, si come è necessario di fare per conseguire la salute eterna; nondimeno non lasciaua di professarla publicamente con molti atti, che à vn vero Christiano conuengono; e frà gli altri segni di pietà, che diede subito dopò che egli fù entrato

in Roma, quello fù molto singolare, che dimostrò verso il Capo, e Sommo Pontefice della Chiesa, che era all'hora Milciade antecessore di San Siluestro; percioche vedendo, che egli non haueua stanza, ne Casa, ne publica, ne priuata, doue egli potesse habitare, e che per lo passato li Pontefici non haueuano altro ricetto, ne rifugio, se non grotte, e luoghi sotterranei, oue nascosamente dimorauano, per ischiuare la rabbiosa persecutione, che contra li Christiani tuttauia si faceua, e parendogli non meno inconueniente di quello, che parue ad Augusto, quando vedendo, che li Pontefici Massimi de Gentili non haueuano Casa particolare, gli donò la sua propria; volle parimente Costantino con la medesima generosità d'animo prouedere à simile bisogno del Pontefice de Christiani; e per ciò vno de i Palagi, che soleuano habitare in Roma gl'Imperatori donò à esso Milciade, & à suoi successori, che fù il Laterano, così chiamato dal nome, che ritenne sempre, e che ritiene ancora del primo Padrone, che quello possedeua, che Plautio Laterano si addimandaua, il quale essendo Gentilhuomo Romano molto ricco, e facoltoso fù dalla bestial crudeltà, & auaritia di Nerone priuo insieme della vita, e della roba, e nel medesimo luogo fù poi piantata la Sedia Episcopale de Pontifici con l'occasione, che iui fù poscia edificata dal medesimo Costantino la famosa Basilica dedicata al Saluatore, come si dirà à suo luogo, e che frà le Chiese Patriarcali è sempre stata la prima, come che fù la prima, che con le solite cerimonie fosse consecrata, et in questo Palazzo habitarono, e risiederono sempre li Pontefici, fin che da Clemente quinto fù la Sedia di S. Pietro transferita in Auignone di Francia, di doue poi ritornandosene Gregorio vndecimo, e ritrouando il Laterano disfatto, risolse di porre la sua habitatione presso la Basilica di San Pietro nel Vaticano; e che tal donatione fosse fatta in questo tempo da Costantino, si proua come dice il Cardinale Baronio; perche nell'anno seguente dopò

Costantino dona vn Palazzo al Pontefice, oue possa risedere, che fù il Laterano.

detta

detta vittoria, cioè nell'anno (313,) fù iui radunato il Sinodo d'alcuni Vescoui, come riferisce S. Optato Vescouo Mileuitano in Africa, che visse in quel medesimo Secolo, dal Pontefice Milciade ad istanza di Costantino, con l'occasione di certe solleuationi, che haueuano fatto alcuni heretici detti li Donatisti in Africa presumendosi, che detto Sinodo si congregasse, oue il Pontefice teneua la sua propria Sede; et argomenta di più il medesimo Cardinale, che al donatiuo di detto Palazzo così magnifico, e Reale vi douesse aggiungere altri commodi, e segni di beneficenza, li quali adeguassero la magnificenza, & grandezza di detto Palazzo; poiche sarebbe stato disdiceuole, che in così augusto Palazzo egli solo senza quel decoro, e splendidezza, che conueniua, alloggiasse.

Ciò espressamente conferma il Sigon. de Imp. Occid. lib. 3. in prin.

Ma, come che gli premeua sopra tutto, che li Professori, e Cultori, della religione di quel Dio, col cui fauore era egli asceso à tanta felicità, patissero persecutioni trauagli, & obbrobri, frà le prime cure, c'hebbe nel stabilire il gouerno Ciuile; anzi sopra ogni altra ordinò con diuersi decreti, che si restituisse la pace à i Christiani, e che non si douessero in modo alcuno molestare, ne nella vita, ne nella roba; anzi che riceuessero per tutto li medesimi fauori, priuilegi, & honori, e ne fossero così capaci come ogn'altro, e ciò non solamente dispose nelle Terre soggette al suo dominio: ma anco procurò, che il medesimo s'ordinasse in quelle, che rimaneuano sotto il gouerno de gl'altri due Imperatori, che reggeuano il rimanente dell'Imperio, e se ben non tutti questi decreti si ritrouano, nondimeno si sà per fede de gli Istorici, che scrissero li successi di quel tempo, che per opera, & autorità di Costantino fù resa la pace vniuersale alla Chiesa di Dio, e cessò per tutto la persecutione de Gentili contra i Christiani.

Costantino reuoca li decreti della persecutione contra li Christiani.

Si conserua però ancora presso di Eusebio l'editto, che à questo effetto fù à nome suo, e di Licinio publicato in Milano, con

Lib. x. Hist. cap. 5.

l'occasione, che iui s'abboccarono insieme per celebrare le nozze di esso Licinio, con Costanza sorella di Costantino, e perche Massimino dominaua la maggiore parte dell'Oriente, operò parimente Costantino, che egli ancor publicasse li medesimi editti à fauore de Christiani nel suo Imperio; benche mal volentieri, e non così compitamente li facesse osseruare, come quello che più de gli altri era mal affetto verso i Christiani.

Sigon. loco sopra citato.

Molti, & infiniti altri ordini publicò similmente à fauore della Religione Christiana, che sono sparsi per l'vno, e l'altro Codice di Theodosio, e di Giustiniano Imperatori, e per le Historie Ecclesiastiche, e che sono particolarmente riferite secondo l'ordine de tempi dal Cardinale Baronio ne i suoi Annali: ma perche lunga cosa sarebbe il volerli tutti rammemorare, basta dire questo, che si come egli conobbe, che detta Religione de Christiani era quella, che veramente insegnaua à conoscere il grand' Iddio, e che si poteua con ragione chiamare Madre di tutte le virtù, e che niun altra più che quella ripugnaua à i vitij, & alle dishonestà; anzi che toccaua con mano, che era molto fauoreuole à i Prencipi, perche à loro rende più, che altra obedienti li sudditi, coraggiosi nelle imprese, arditi ne i pericoli, larghi ne i bisogni, e pronti in ogni necessità della Republica, conciosiache sanno, che seruendo al Prencipe vbbidiscono insieme à Dio, di cui egli tiene il luogo, così con tanto maggiore effetto procurò di propagare, e fauorire detta Religione sradicando tutte quelle vsanze, e consuetudini, che sotto specie di religiosa superstitione erano state introdotte dal Demonio per rendere gli huomini dishonesti, furiosi, e crudeli, si come à questo effetto tralasciò di celebrare li Giochi Secolari, che erano tenuti in grandissimo pregio da i Gentili, e che da loro erano aspettati con incredibile desiderio, essendo soliti à celebrarsi ogni cento, ouero cento dieci anni; percioche essendo compito questo tempo nell'ottauo anno dell'Imperio di Costantino

Religione Christiana più fauoreuole à i Prencipi, che qualunque altra.

tino, egli con zelo Christiano sapendo, che in questa solennità si costumauano, e si commetteuano diuersi abbominneuoli sacrificij, & altri atti superstitiosi à honore de gl' Idoli gli sprezzò, ne volle in modo alcuno, che si celebrassero, non ostante il lamento, e rammarico grande, che ne fece tutta Roma, imaginandosi, che per questo douesse rouinare l'Imperio, e gli douessero venire mille auuersità, come che pareua à i Gentili, che dal demonio erano in diuersi modi acciecati, che, quando detti Giuochi si celebrauano, douesse quel secolo essere libero et, essente da ogni infortunio, ò di peste, ò di guerra, ò d'altro sinistro accidente; e pure come mostra il Cardinal Baronio, quanto di ciò s'ingannassero, l'euento il mostrò, perche dopò che Costantino li tralasciò, l'Imperio fù felicissimo, e pieno di molte prosperità, si come all'incontro, quando da Honorio Imperatore Christiano furono rinouati per importunità de Gentili, l'Imperio ben tosto andò in rouina, & in preda de barbari. Confermò egli maggiormente questa sua diuotione, e diede più chiaro segno dell'affetto grande che teneua verso la Religione Christiana; quando con espressa legge ordinò che si douesse hauere in honore, & in riuerenza il giorno di Domenica, e che da tutti etiandio da i Gentili fosse festeggiato; si come parimente volle, che si riuerisse la festa feria, come che in detto giorno Christo N.S. hauesse per salute nostra patito la morte. Dalle quali dimostrationi si può à bastanza comprendere quanto egli fosse zeloso del vero culto di Dio, & ardente nelle opere di pietà, e d'ogni altra virtù, benche non hauesse riceuuto ancor quella luce, e gratia, che si contiene nell'acqua del sacrosanto Battesimo; di maniera che di lui si poteua dire con ragione, che egli diuenisse prima Christiano con le opere auanti, che in lui fosse impresso il carattere, e titolo di Christiano, e che prima fosse adulto nella fede, che in quella generato.

l. 1. de feriys c. Theod.

S. Thom. lib. 1. c. 8.

Ordina che s'habbi in riuerenza il giorno di Domenica per la festa feria.

Della

Della guerra contra di Licinio. Cap. X.

Dopò vinto, & abbattuto Massentio, non hebbe Costantino occasione alcuna di guerra, godendosi per tutto il suo Imperio vna tranquilla pace, fin che non fù da Licinio suo Cognato prouocato, e se bene quasi subito dopò hauere trionfato di Massentio, non potendosi fermare in Roma più che due mesi, fù sforzato à passare in Alemagna contra quei popoli, che come instabili per natura, violando la fede, e li patti, haueuano ripigliato le armi, e tentato con impeto grande di passare il Rheno per venire à i danni delle Terre Imperiali; nondimeno fù con tanta celerità raffrenata felicemente la loro furia, che si può dire, che egli prima li vinse, che vide; posciache subito che comparue col glorioso vessillo della Croce (della cui virtù fece ancor in questa impresa marauigliosa proua) essi come atterriti dallo splendore di quel sacrosanto segno, e dalla isperienza, che altre volte haueuano fatto dell' inuincibili armi di Costantino, si riuolsero in fuga, e con veloci, e correnti passi se ne ritornarono alle loro stanze, come solo riferisce frà gli antichi quell'Oratore Francese nel Panegirico altre volte allegato.

Raffrena con molta felicità gli Alemani.

Morto, & estinto Massentio, l'Imperio rimase tripartito, cioè in Costantino, che signoreggiaua oltra le Prouincie lasciategli dal Padre l'Italia, e l'Africa, che da Massentio haueua ricuperato; in Licinio suo Cognato, che nell' Illirico, nella Grecia, nella Tracia, e nell'Vngheria imperaua, & in Massimino sotto di cui si reggeua la Bitinia, l'Asia minore, e gran parte dell'Oriente; e perche per ragione humana pareua, che quasi cõuenisse, che si come i due più chiari, & illustri Imperatori Costãtino, e Massentio, haueuano con vn nobil fatto d'arme deciso la possessione dell'Imperio Occidentale, così li due più ignobili, & oscuri, Licinio, e Massimino ad imitatione di quelli terminasse-

Stato dell' Imperio dopò morto Massentio.

ro parimente con armi la possessione che cōtigua haueuano dell'Imperio Orientale; e però venendo di leggieri l'vno contra l'altro alle armi; Massimino, sì come fù il primo à mouerle, & à prouocare il vicino, così per giudicio diuino egli rimase perditore, e sconfitto; perciocbe essendosi più volte azzuffati insieme, & hor per Terra, & hor per Mare, e quando l'vno, e quando l'altro rimanendo vincitore; finalmente in vn fatto d'arme generale, che seguì frà di loro presso ad Astaco Città di Bitinia, Massimino rimase in tutto rotto, e distrutto, non solo per la morte, che seguì della maggior parte del suo esercito, come anco perche quasi tutti quelli, che rimasero in vita, lui abbandonando si diedero in potere di Licinio, onde egli fuggendosi in Tarso di Cilicia, fù soprapreso da horribile, e strauagante infermità, la quale lo ridusse à tal termine, che gli fece saltare fuori la luce de gli occhi, e che cō l'vnghie, e coi denti si stracciasse per rabbia le carni d'addosso, che fù miracoloso effetto della giustitia diuina, per l'atroce persecutione, che egli haueua fatto à i Christiani, benche in vltimo si pentisse, e si mostrasse verso di loro ben affetto; ma come che tardi, essendo già scoccato contra di lui l'arco della diuina mano, fù miserabilmente, e come disperato dalla morte inghiottito, rinouellando la memoria di Galerio suo Zio, che l'haueua assunto all'Imperio, il quale incorse quasi nel medesimo modo, nel tremendo giudicio dell'ira di Dio; à tal che Licinio facendo ammazzare li figliuoli, e tutti li suoi adherenti, occupò, & aggiunse al suo primiero Imperio l'Asia, e l'Egitto, di modo che rimase Imperatore quasi di tutto l'Oriente; perloche essendosi solleuato in grandissima superbia, sì come auuenire suole à quelli, à cui il vento della prospera fortuna gonfiādo le vele li fa gire innanzi à tutto corso senza considerare alcun pericolo, cominciò scopertamente à sprezzare l'amicitia di Costantino, et à mostrarsi verso di lui ingrato, scordandosi de i meriti della parentela, e de i beneficij, che da lui haueua riceuuto, anzi attri-

Guerra trà Massimiano, e Licinio, nella quale rimase vincitore Licinio.

Licinio diuiē superbo per la sua molta possanza.

Sprezza l'amicitia, e parentela di Costantino.

tribuendo à se medesimo tutta la gloria, & i premij della vittoria ottenuta contra di Massimino, negò espressamente di concedere parte alcuna de gli acquisti ad esso Costantino, si come egli pretendeua ò per ragione di promessa, che gli ne hauesse fatto, ò di conuenienza, perche chiara cosa fù, che col mezzo delle potentissime, & felicissime armi di quello egli conseguì così gran vittoria, e conquistò tutto l'Imperio, che Massimino possedeua, oltre che dicono alcuni, che Costantino in persona si trouò nell'vltima battaglia, che Licinio fece con Massimino, aggiungendo, che il glorioso successo di detta giornata fù euidentemente attribuito alla virtù dell'inuincibile vessillo della Croce, che secondo il solito haueua Costantino seco condotto, il che se bene non si troua scritto se non presso di Niceforo, è però assai verisimile, che Costantino in occasione così vrgente si mouesse con ogni sforzo, e cō ogni prontezza à prestare aiuto al Cognato, non tanto per ragione di parentela, quanto per lo sdegno particolare c'haueua contra di esso Massimino, si per non hauere lui seruato le conuentioni, che insieme haueuano, che non si perseguitassero li Christiani, e che si lasciasse libera la loro religione, come anco perche scriue Eusebio, che Massimino haueua machinato, & ordito tal trama contra la vita di esso Costantino, che se Dio, ilqual mostrò sempre d'hauere particolare cura di lui, non hauesse tenuto la sua potente mano sopra di esso, egli non haueua alcuno scampo, e soggiunge il medesimo Eusebio cosa molto memorabile, laquale si come fa chiaramente conoscere la marauigliosa protettione, che la diuina prouidenza hebbe di questo gran Prencipe; così merita d'essere osseruata, e non tralasciata; e fù che Dio gli riuelò, e predisse molte volte col mezzo di varie apparitioni, e visioni li pericoli, che correua, e l'insidie, che gli erano tese, accioche le schiuasse. Ne con l'occasione di detta vittoria, che come hò detto seguì principalmente per virtù del vessillo della S. Croce, si deue lasciare di raccontare il miracolo, che Eusebio afferma d'hauere

Costantino aiutò Licinio contra di Massimino.

Nicef. lib. 7. c. 37.

Massimino haueua altre volte machinato contra la vita di Costantino.

Lib 1. vit. Cost. c. 40. & il Car. Baronio an. 314.

Lib. 2. vit. Const. & 9. Sozom. lib. 1. c. 4.

uere udito di bocca propria di Costantino essere occorso, & che Niceforo vuole, che seguisse in questa battaglia contra di Massimino, ò più tosto, come pare, che vogli Eusebio nelle guerre contra di Licinio; dicono dũque che mẽtre la zuffa era nel suo maggior ardore, e mẽtre si scorgeua, che l'esercito era molto oppresso, e quasi in piega per volgere le spalle, quello, che portaua lo Stendardo della Croce, vedẽdo, che contra di lui s'auentauano molte saette, pieno d'horrore, e di spauento si risolse di consegnare ad vno de suoi compagni, che gli assisteuano l'Insegna, per fuggire, e scampare dal pericolo, che correua; & ecco che subito c'hebbe lasciato quel Santo Vessillo, e che si fù ritirato in parte, doue ei si credeua essere sicuro, venne vna saetta, la quale mortalmente ferendolo in terra morto il distese, e quello, c'haueua preso il Labaro, che così si chiamaua anticamente lo Stendardo Reale, come che fosse dal celeste presidio, e scudo di quello difeso, saluo, & illeso del tutto rimase, non ostante, che vn nembo foltissimo di freccie cõtra di lui tirate fossero, le quali per la maggior parte, per voler di Dio nell'hasta del medesimo Labaro cõficate rimasero.

Niccf. lib. 7. c. 37.

Miracolo notabile del Stẽdardo della Croce.

Hor Licinio acciecato (come s'è detto) dalla superbia, e propria ambitione, e sedotto in oltre da imprudenti Consiglieri, li quali molte volte inebriandosi nelle grãdi prosperità de Padroni, non sanno discernere quello, che di maggiore loro seruigio sia; procurò primieramente per via di veleni, e d'altre occulte insidie di far leuar di vita Costantino; ma per diuina prouidenza, sotto di cui egli viueua, non potendo succedere alcuna di queste offese, che detto maluagio contra di lui andaua machinando; di liberò finalmente di venire à publica, & aperta nemicitia con esso, & quãto al pretesto, che nel muouere la guerra si suole affettare, bẽche alcuni più verisimilmẽte stimino, che Costãtino mouesse cõtra di Licinio le armi p ottener da lui alcuna parte degli acquisti, c'haueua fatto dell'Imperio di Massimino, e nõ che fosse a psecutione, ch'esso Licinio cõtra i Christiani haueua suscitato,

Eusch lib 10 Histor. Ecclesiast. c. 8.

Licinio insidia alla vita di Costantino.

Nicef. lib. 7. c. 44.

co-

come pēsa il Card. Baronio, nōdimeno seguēdo li vestigij di lui dico, che sapēdo Licinio, che non era cosa che potesse più muouere Costātino à sdegno, et irritarlo, che il perseguitare, e disfauorire li Christiani, in tutto quello che potesse, come che ciò fosse in oltre contra le conuentioni stabilite insieme, che l'vn, e l'altro douesse permettere liberamente l'esercitio della Religione Christiana; cominciò di primo tratto à bandire, & à scacciare fuori della sua Corte tutti li Christiani, & à priuarli de gl'offici, e dignità, che godeuano, & in oltre si mise con diuerse sorti di crudeltà à perseguitarli, & affligerli, facendo insieme rouinare, e gettare à terra le Chiese, che prima haueua fatto fabricare ad honore di Dio, e de Santi, e togliere di vita li più principali capi, e Ministri della Chiesa per mettere spauento à gl'altri, accioche si dispo nessero adorare gl'Idoli, frà quali fù celebre, il Martirio di S. Basileo Vescouo d'Amasia in Ponto, e di quei gloriosi, & inuitti Campioni detti li Quaranta soldati, che dopò patiti diuersi tormenti, furono gettati in vna laguna agghiacciata presso Sebaste in Armenia, per consumare iui la loro presente vita.

Licinio perseguita li Christiani.

Sigon sub ann. 315.

Laonde Costantino mosso, e dalla fama di così horribile crudeltà, & anche dalle querele di Costanza sua sorella, à cui come Christiana dispiaceua il vedere così empiamente mal trattata, & afflitta la Chiesa, dopò hauere ripreso, & ammonito più, e più volte con molta benignità detto Licinio suo Cognato, e dopò hauere hauuto da lui speranza d'emendatione, e de mutatione de costumi, vedendo finalmente, che ne le preghiere, ne le minaccie non solo non faceuano profitto alcuno; ma che più tosto col progresso del tempo andauano maggiormente nutrendo la sua perfida crudeltà; mentre che copertamente hor in vn luogo, & hor nell'altro egli sfogaua la sua rabbiosa malignità contra diuersi, che costantemente persisteuano in non volere rinegare la fede di Christo, propose con le armi di rimediare, e di prouedere à tante sceleratezze, & enormità, e così muouendogli guerra, che

Eusib. vit. Costan. li. 2. c. 3.

Costantino muoue guerra à Licinio per prouedere alle persecutioni, che detto tiranno faceua cōtra li Christiani.

che durò alcuni mesi; hebbe con lui due battaglie, ò fatti d'arme, l'vno à Cibali Città di Pannonia, e l'altro poco tempo dipoi in Tracia, ne i quali egli rimase sempre vittorioso per virtù del sacrosanto vessillo della Croce, in cui si come haueua egli posto tutta la sua fidanza, così quello conduceua di continouo in Campo, come il più sicuro scudo, e fermo propugnacolo, che stimasse per sua difesa d'hauere, si come ancor vi conduceua molti Prelati, e Religiosi, nelle cui prighiere, & orationi poneua parimente maggiore speranza, che nella forza dell'armi; e perche nella battaglia, che seguì in Tracia, che fù assai sanguinosa, essendosi sostenuta per vn pezzo con pari ardire dall'vna, e dall'altra parte la zuffa, si come apparue manifestamente più che in ogn'altra la potenza marauigliosa del Vessillo della Santa Croce; percioche à quella parte della battaglia oue era portato, si vedeuano con istupore grandissimo à declinare notabilmente le forze de nemici, & all'incontro li soldati di Costantino à ripigliare maggiore vigore; così rimase talmente disfatto, e rotto, che fù costretto à chiedere perdono à Costantino, ilquale per intercessione di Costanza sua sorella, e Moglie di lui, benignamente gli concesse, e si contentò di riceuerlo nella primiera gratia, & amicitia, con che egli lasciasse in potere di Costantino l'Illirico, e la Grecia, e che Licinio imperasse nella Tracia, e nell'Oriente, e che non molestasse più li Christiani.

Costantino rimane vittorioso più volte contra di Licinio.

Costantino conduce in campo molti Sacerdoti, e Religiosi.

Virtù grande del vessillo della Croce.

Licinio si sottomette à Costantino, & egli in gratia della sorella gli perdona.

Et narra Zosimo, che in questa occasione, mentre Costantino creò Cesari due suoi figliuoli i maggiori, l'vno hauuto dalla prima moglie chiamata Crispo, e l'altro dalla seconda, nominato col medesimo suo nome Costantino, honorasse insieme del medesimo titolo di Cesare Liciniano figlio dell'istesso Licinio, il che se ben proua il Cardinal Baronio, che seguisse due anni prima, con l'occasione della festa de Giuochi decennali, che celebrò Costantino per allegrezza d'essere giunto al decimo anno del suo Imperio, si come si costumaua di fare, tralasciando però lui di fare

Costantino creò Cesari Crispo, e Costantino suoi figliuoli, & insieme Liciniano figlio di Licinio.

quelle cerimonie de Gentili, che offendeuano la legge di Christo; nondimeno, ò l'hauere ciò fatto prima, ò in questa rinouatione d'amicitia poco importa, pur che appari la grandezza de beneficı, e de fauori, che Costantino fece à Licinio, il quale è però assai chiaro, che Costantino fece creare Console insieme cõ Crispo, nell'anno (318) il che si presume, che seguisse nell'istante, che fù fermata frà di loro la pace: ma non ostanti tutte queste dimostrationi d'amoreuolezze, e di cortesie, allequali aggiunge Eusebio in oltre vn altro segno di clemenza incredibile, che fù l'hauere Costantino vietato i suoi à non seguire Licinio; mentre dopò la rotta si fugiua, acciòche potesse hauere maggiore commodità di scampare, e di ridursi in sicuro, non volendo lui la distruttione, ma la correttione sua, Licinio, come che era d'animo peruerso, e maluagio non stette guari à rompere gl'accordi, e la fede, c'haueua promesso, ò facesse ciò per qualche tempo occultamente, poiche vogliono alcuni, che non ritornassero à manifesta rottura, ne à guerra aperta frà di loro, se non indi à sei anni in circa, ò pure come vuole il Cardinal Baronio, ciò seguisse alcuni pochi mesi dopò la pace; ma si come l'vna iniquità tira dietro à se l'altra, e suole somministrare sempre maggior furore, et audacia nel mal fare; così Licinio cadendo ogn'hora più in maggiore abisso d'errori, e d'enormi sceleratezze, particolarmente contra i Christiani, prouocò di nuouo Costantino à prendere le armi cõtra di lui, il quale perciò dopò hauere protestato à Dio della perfidia grãde del nemico, che con tanta offesa, e vilipendio non solo della Imperiale, ma ancor della diuina Maestà, rompendo la pace gli daua nuoua occasione d'armarsi; e dopò hauerlo humilmente supplicato à volere con la medesima virtù, che altre volte haueua prouato del sacrosanto vessillo della Croce prestargli il solito aiuto, e fauore, acciòche potesse fare giusta vendetta degl'innumerabili oltraggi, che alla istessa Maestà diuina erano fatte, e reprimere l'orgoglio de suoi nemici, fece alzare, e spiegare il sodetto

Euseb. in Hist. Cost. li. 1. c. 41.

Lib. 2 vit. Const. c. 11.

Licinio rompe di nuouo l'amicitia cõ Costantino.

Sigon. lib. 3 de Imp. Occid. anno 323.

Vna iniquità produce l'altra.

Costantino si scusa con Dio di bisognare di nuouo muouere le armi contra di Licinio, e lo prega à volerle continuargli el suo fauore.

sodetto glorioso Vessillo auanti gli alloggiamenti, si come fece il Santo Profeta il Tabernacolo di Dio, e dopò hauerlo publicamente adorato, e sentito dentro di se stesso certe commottioni di spirito, dalle quali come da diuino auuiso maggiormente inuigorito, e rincorato, eccitò li soldati à volere coraggiosamente dare di mano alle armi, promettendogli sicura vittoria contra il Tiranno, il quale in questo tempo haueua già fatto il maggiore apparecchio, e per mare, e per terra, che fatto hauesse auanti; narrando Zosimo, che haueua in campo sin à cento cinquanta mila fanti, e quindici mila Caualli, e perche furono più d' vna volta alle mani insieme, e non solo frà di loro, ma anco frà i loro Capitani seguirono terribili, & aspre battaglie, così terrestri, come nauali, che sono variamente, e confusamente raccontate da gl' Istorici, basterà significare l' esito, che sortì à fauore di Costantino, il quale rimase sempre in tutti i conflitti superiore, e con vantaggio; di modo, che Licinio rimanendo totalmente disfatto (dicendo il medesimo Zosimo) che di così numeroso esercito rimasero à pena viui trentamila soldati, & essendo dopò l'vltimo fatto d'arme, che seguì in Bitinia, non molto discosto da Calcedone, fugato, e ristretto in Nicomedia, fù sforzato (dopò che si vide ridotto all' estremo, e di non potere più resistere alle forze di Costantino) di venire supplicheuolmēte à i suoi piedi à chiedergli perdono delle offese passate, hauendo già riceuuta gratia della vita à intercessione della Moglie; e così humilmente hauendo deposto la veste di porpora, e tutte le altre Insegne Imperiali, le consignò con molta sommissione all' istesso Costantino, riconoscendolo, e chiamandolo suo Signore, & Imperatore; onde Costantino si come promesso haueua alla sorella con giuramento, confermandogli la gratia della vita, gli permisse, che insieme con la Moglie potesse starsene in Salonico detta anticamente Tessalonica in Macedonia; & iui viuere vita quieta, e priuata;

Numero de soldati amassati da Licinio.

Costantino vince più volte Licinio.

Licinio chiede di nuouo perdono à Costantino.

Costantino perdona a Licinio, e lo cōfina in Salonico.

e ma

ma con tutto ciò per la renitenza, che sentiua dentro dell'animo suo, come mal composto, & inquieto, e come quello, che hauendo gustato la dolcezza del comandare, e le delitie della vita signorile, non si poteua accommodare à viuere in istato priuato, e che tanto meno poteua soffrire la superiorità di Costantino, quanto che non haueua potuto patire con lui la parità; cominciò à tentare nuoui motiui, & à volere suscitare li barbari contra l'Imperio; e però Costantino per leuare li pericoli, che soprastauano, mentre così horribile mostro viueua, il fece morire, si come poco prima haueua fatto leuare di vita, come dice Zosimo, Martiniano suo Capitano principale, come che fosse stato instigatore de tutti i mali, e ciò fù eseguito, secondo alcuni, per decreto del Senato. Si legge però nella vita di San Basileo Vescouo d'Amasea, che fù scritta da Autore, che in quel medesimo tempo visse, che Licinio dall'istessa mano di Dio fù punito; percioche, mentre si trouaua, secondo lui, confinato in Francia, cadde in vna terribile infermità, per la quale egli tal passione, e dolore sentiua, che rodendosi, e stracciandosi da se medesimo le carni per rabbia si tolse miseramente à poco à poco con le sue mani proprie la vita, nella medesima guisa, che auuenne à Massimino, à cui benche nemico, si come fù somigliante nella peruersità de' costumi, così parimente permisse Dio, che con somigliante modo terminasse la vita, il quale secondo Aurelio Vittoreo, haueua imperato circa quatordici anni, e vissutone sessanta, il che secondo il Cardinal Baronio seguì nell'anno (318.) e dell'Imperio di Costantino il tredicesimo; ma secondo altri, e più verisimilmente nell'anno (325.) poco innanzi alla celebratione del Concilio Niceno, e benche Cedreno scriua, che la guerra contra di Licinio, non durasse se non dicidotto mesi, ouero venti, come altri hanno interpretato, si deue però auuertire, si come l'Interprete auuisa, che il Testo Greco hà vndecim, & octo menses, *e perche il numero*

Licinio tentando nuoui motiui contra di Costantino è fatto morire.

Et è fatto morire ancora vn suo Capitano che lo istigaua.

Zonara in Const.

Presso il Surio 26. d'Aprile.

Opinione d'alcuni, che Licinio morisse castigato da Dio con morte horribile.

In che tempo morì Licinio.

pare

pare insolito, & inusitato, alcuni hanno voluto correggere, decem, & octo menses, *ouero* Annum, & octo menses; *ma soggiunge egli, può stare*, vndecim, & octo menses, *con intendere, che vna guerra durasse vndici mesi, e l'altra otto, il che mi pare molto probabile, poiche chiara cosa è, che furono due le guerre fatte in diuersi tempi; si come il medesimo Baronio non nega, volendo però, che frà l'vna, e l'altra fosse poca distanza di tempo.*

Ne, come cosa molto singolare si deue tralasciare di dire di costui, che se bene era inuolto nell'oscura caligine dell'Idolatria, e fosse tutto inclinato all'adoratione, e culto de' falsi Dei, nondimeno hebbe notitia, e conobbe la forza, e potenza del celeste segno della Croce, e che però come racconta Eusebio, egli haueua commesso à suoi soldati, che nella battaglia cercassero di schiuare più che potessero l'incontro del Vessillo, che teneua quel glorioso segno, e che in quello non fissassero mai gli occhi, acciò non riceuessero alcun horrore, e spauento; ma da altro marauiglioso segno poteuano ancor rimanere assai atterriti; percioche afferma Zonara con altri Autori, che Costantino in queste battaglie, che contra di Licinio fece, fu visibilmente fauorito da celeste Nume, essendo con molto stupore visto apparire vn Caualliero armato, che caminando innanzi le squadre de' combattenti, portaua per bandiera vna Croce, con la quale pareua, che inanimisse li soldati à combattere con maggiore corraggio; onde queste tanto segnalate, e miracolose vittorie, accompagnate con tanto fauore diuino, furono cagione grandissima dell'ampliatione, e dilatatione della Religione Christiana, e dell'aumento della Santa Chiesa; poiche, come dice singolarmente Sozomeno, pareua, che questi Prencipi non tanto combattessero per la Monarchia del Mondo, quanto per la gloria, e l'honore della Religione, che ciascuno osseruaua, conciosiache ogn'vno di loro si sforzaua di mostrare

Sign. di Ro. anno 325.

Lib. 2. vit. Cost. c. 16.

Virtù del Vessillo della Croce, che atterriua li nemici.

Altri fauori diuini c'hebbe Costantino nelle battaglie contra di Licinio.

Lib. 6. c. 7.

tal successo della vittoria; che il Dio, che adoraua, fosse il più potente, & il più tremendo dell'altro, ne con tutto ciò (tant'era la cecità, e balordaggine de' Gentili) poterono essi intendere, ne conoscere, che quella Religione si deue stimare la vera, che più marauigliosamẽte preuale cõtra ogni forza humana, el'altra falsa, che non può sostenersi; e questo fù il cordoglio, che trafisse il cuore di Diocletiano Imp. & il verme, che à poco à poco gli andò rodẽdo le viscere, come si dirà; mẽtre hauẽdo egli deposto l'Imperio, come disperato, nõ sapẽdo con che rimedio ostare alla Relig. Christiana, che tanto più non crescesse, et aggrandisse, quanto che egli più cercaua d'opprimerla, e d'abbassarla; vide gl'Idoli de i Dei, che egli con tanta diuotione riueriua, fracassati, abbruggiati, e strascinati per terra, & i loro tempij spianati, & abbattuti, e rouinati gl'altari, che li erano dedicati, & essere cessati li sacrificij, e le immolationi di tante vittime, che à detti Dei s'offeriuano, e che in somma la guerra, e persecutione, che prima si faceua per distruggere la Religione de Christiani essere tutta riuolta alla distruttione di quella de' Gentili, e che all'incontro quel Crocifisso; che egli haueua con tant' odio perseguitato, era per tutto santificato; e con somme lodi celebrato, e che li Tempij, e le Chiese de Christiani, che egli haueua fatto rouinare erano con più magnificenza rinouate, e con maggiore frequenza honorate, e che il nome de Christiani per molte parti, cõ grãdissima loro gloria risuonaua, mentre vedeua lo Scettro in mano, e la Corona Imperiale in capo di chi cõ tãto zelo procuraua la esaltatione del vero Dio, e che li Christiani, che prima erano tãto afflitti, e trauagliati, hora godeuano quieta, e trãquilla pace, essẽdo estinti quasi tutti quelli, che acerbamẽte li perseguitauano; onde si può ben dire, che in lui, che fù così fiero persecutore de Christiani, si verificasse la sentenza del Real Profeta, doue dice, Peccator videbit, & irascetur, dẽtibus suis fremet, & tabescet, desideriũ peccatorũ peribit: percioche poco auãti che Costãtino, e

Forza mirabile della Religione Christiana.

Disperatione di Diocletiano per vedere l'aggrandimento della Religione Christiana.

Psal. 111.

Lici-

Licinio venissero trà di loro in rotta; essendo (Diocletiano dico) molto cruciato dal vedere le cose, che si sono dette, caddè in vna infirmità molto horribile, e spauenteuole, per la quale liquefacendosi la sua carne, come se fosse di cera, e da quella vscendo di continouo quantità di vermi, che dentro, e di fuori gli rodeuano il corpo, che perciò rendeua vn puzzolente fetore, e tale, che faceua tenere dà lui discosto ogn'vno, e così hauendo perduto in vltimo gl'occhi, & il ceruello, spirò finalmente l'anima, che pareua non potesse vscire, acciò maggiormente se gli prolungasse la pena di questo mondo per caparra dell'eterna, che doueua patire nell'altro; vero è che altri raccontano, ch'egli si togliesse la vita da se stesso col veleno, sospettando, che Costantino, e Licinio lo facessero ignominiosamente morire, come che essendo da loro inuitato à Milano alle nozze di Costanza, ne vi volendo andare, fosse da quelli malamente minacciato; sono però gli Autori d'accordo, ch'egli morisse poco prima, che nascesse discordia trà Costantino, e Licinio, benche in questo discordino nel tempo, volendo il Sigonio, che ciò seguisse nell'anno (314.) & il Baronio nell'anno (316.)

Morte horribile di Diocletiano.

Aurel. Vitt.

D'altre guerre. Cap. XI.

Dopò che Licinio fù vinto, e debellato l'vltima volta in Bitinia, Costantino partendosi di Nicomedia mosse guerra à Bizantini, come quelli, che più ostinatamente de gli altri haueuano mantenuto l'assedio à fauore di Licinio, e che si mostrauano più orgogliosi in negare la douuta vbbidienza all'Imperio Romano, e ritrosi à pagare li soliti tributi, e riconoscenze, si come altre volte erano stati soliti di calcitrare contra la superiorità de Romani, soffrendo mal volontieri il loro giogo, & essendo venuto con essi più volte alle mani gli furono nel primo cõflitto tagliati à pezzi, come scriue Niceforo

Guerra di Costantino contra li Bizantini.

Niceforo lib.7.c.47

Lib.7.c.47.

Coſtantino riceue alcune rotte da li Bizantini.

ſei mila ſoldati, & in vn altra zuffa tremila; onde i Bizantini da queſto proſpero ſucceſſo inſuperbiti già alla totale ſconfitta di tutto l'Imperial eſercito aſpirauano, il quale ſi trouaua all'hora aſſai tenue, e debole; sì perche con poche forze s'haueua perſuaſo di poterli domare, come anco perche il maggior numero de ſoldati era ſtato mandato per frenare, e reprimere le correrie che i Perſiani ne i confini dell' Imperio faceuano; per lo quale ſiniſtro incontro in grande ſcompiglio, e trauaglio d'animo Coſtantino ſi trouaua, e mentre tutto afflitto, & anſioſo, andaua frà ſe ſteſſo penſando qual iſpediente partito per rimediare à queſto diſordine, e pericolo pigliar poteſſe; perciocbe ſe egli ſi ritiraua, ciò non poteua fare ſenza riceuere molto danno, e di gente, e di riputatione, e ſe voleua perſiſtere, correua manifeſto riſchio di laſciarui, e lui, e tutti i ſoldati la vita; onde alzando ſteſſo gli occhi con diuotione grande di ſpirito al Cielo, come che indi aſpettaſſe ſicuramente il diuino aiuto, ſi come altre volte l'haueua riceuuto; improuiſamente vide apparire vna ſcrittura formata, & diſtinta d'ordine di Stelle, la quale in ſoſtanza diceua, INVOCA ME NEL GIORNO DELLA TRIBOLATIONE, E TE NE CAVERÒ, E LIBERARÒ, E TV MI GLORIFICHERAI; onde reſtando tutto di ſtupore ripieno, dopò che hebbe alquanto à queſte parole ripenſato, alzando vn' altra volta gl'occhi al Cielo, vide di nuouo il ſegno della Croce ſomigliante à quello, che già gli fù moſtrato prima nella guerra contra di Maſſentio, con iſcrittione che diceua, IN QVESTO SEGNO ISTESSO TVTTI GL'INIMICI VINCERAI, e queſta fù la ſeconda volta, che à lui apparue in Cielo il ſacroſanto ſegno della Croce; laonde ritornando ſubito in ſe ſteſſo, e ricordandoſi delle marauiglioſe vittorie, che per virtù di quel glorioſo ſegno della Croce, riceuuto haueua, ripigliò ſpirito, e corraggio in maniera tale, che nel ſeguente giorno con quelle genti,

Affanno di Coſtantino per vederſi poco fauoreuole la fortuna in queſta guerra.

Nuoua apparitione fatta à Coſtātino in Cielo.

Seconda apparitione del ſegno della Croce.

che

che gli erano auanzate alle rotte passate, non dubitò di presentare di nuouo la battaglia à i Bizantini, che erano assai superiori di numero, e così facendo portare inanzi alle armate schiere lo Stendardo della Croce felicemente, e senza molto contrasto li superò, e della Città loro liberamente s'impadronì, la quale per l'opportunità, e commodità del sito ammirando egli fece dipoi ristaurare, & ampliare, e dal suo nome chiamandola Costantinopoli, l'elesse per sua Sedia, & habitatione, come à suo luogo si dirà.

Vittoria di Costantino per virtù del la Croce.

Vero è, che questa Istoria di Bizantio non si narra se non da Niceforo, il quale è stato seguito da alcuni Moderni con l'occasione di narrare la seconda apparitione, c'hebbe del sacrosanto segno della Croce; ma come che Zosimo, & altri antichi non narrano, che Costantino facesse altra guerra à i Bizantini, se non quando Licinio dopò la rotta, c'hebbe in Tracia presso Andrinopoli, fuggendo à Bizantio fù iui strettamente per alcun tempo assediato da Costantino, il quale fece ogni sforzo per espugnare detta Città; può essere, che il successo, che racconta Niceforo, seguisse all'hora, poiche secondo il medesimo Zosimo, Costantino trauagliò grandemente intorno all'assedio di detta Città, di doue poi fuggendo Licinio, mentre essendo sopragiunta vna potente armata à Costantino, dubitò di non potere lungo tempo sostenere l'assedio, e seguitato da Costantino fù l'vltima volta vinto presso di Calcedone, dopò la quale vittoria soggiunge Zosimo, che Bizantio aperse subito le porte à Costantino, seguitando l'essempio di Calcedone; onde se ciò fù vero, non hebbe Costantino occasione di ritornare contra li Bizantini, sì che può essere facilmente, che Niceforo intenda della medesima guerra, che descriue Zosimo, bench'egli non mentoui, che Costantino hauesse alcuna rotta da detti Bizantini, che se fosse vero, Zosimo, che cerca con la sua penna di oscurare, oue può la gloria di Costantino, non l'haurebbe taciuto.

Rossio lib. 6 c.14 del Tratt. della Croce.

Sigon. lib. 3. de Imperio Occidē.

Le altre guerre di Costantino, che furono contra Popoli stranieri, e barbari, perche da gl'Istorici antichi sono assai confusamente, e senza distintione alcuna di tempo narrate, hò pensato di proseguire vnitamente in questo capo, per ristringere in vna tutte le sue attioni militari, seguendo i vestigij del Card. Baro. ilquale quãto alla narratione de' fatti, benche non discordi molto da gli altri, è però da quelli quanto al tempo molto differẽte, e particolarmente dal Sigonio. Frà le prime dunque secondo il Bar. nio fù quella, che fece cõtra i Sarmati popoli molto feroci, e bellicosi, che habitauano presso la Palude Meotide, liquali nel medesimo tempo, che Costantino era alle strette con Licinio, si come scriue Zosimo, pigliãdo occasione di quei romori, che teneuano impedito le forze dell'Imperio Romano, si condussero in grandissimo numero sotto la guida di Rausimodo loro Rè, e passando il Danubio, diedero vn fiero assalto alla più principal Fortezza, che iui fosse nelle frontiere dell'Imperio con pẽsiero di fermare il piede in quel luogo, accioche potessero poi scorrere più sicuramente per le Terre Imperiali: ma Costantino sopragiungendo bẽ tosto con vn gagliardo essercito gli assalì con tant'impeto, che vna grã parte di loro vccise, e l'altra cacciò in fuga, facendogli ripassare con gran fretta il Danubio; e perche Rausimondo s'apparecchiaua di ritornare cõ forze maggiori p mettere à ferro, e fuoco tutta il paese, che da quella parte all'Imperio soggiacceua; Costantino, che ciò presẽti volẽdo preuenire al disegno de' nemici risolse di passare il Danubio, e di seguitarli, si come fece cõ tãt'ardore, che prima che si potessero mettere, et vnire insieme, li dissipò, e distrusse tutti in maniera, che frà gl'vccisi, fràquali fù il medesimo Rè, e frà quelli, che prigioni rimasero, e che spõtaneamẽte s'arresero, tutto il loro Cãpo andò disperso; onde Costãtino soggiogati, e riceuuti ĩ fede q̃lli, che soprauissero, hebbe poi occasione in altro tẽpo d'aiutarli, e fauorirli, mentre furono traditi, e scacciati da i loro propri Schiaui, il che auuenne, quando essendo essi assaliti da i

Guerra contra li Sarmati.

Anno 315. e secondo il Sigonio anno 321.

Costantino soggioga li Sarmati.

Anno 333. Baron. & Sigon.

Sciti,

Baron. an. 330.

Sciti, che erano altri barbari assai più fieri, e bellicosi di loro, che secondo alcuni, erano li Gotti, furono sforzati per difendersi ad armare i loro propri Schiaui, li quali si diportorono cõ tanto ualore, e brauura, che ributtarono, e fecero stare indietro li Sciti, ma per questo insuperbitosi, e sdegnandosi di rimanere sudditi à coloro, che per difendersi haueuano hauuto bisogno del loro aiuto, e valore, come che conuenisse più à loro il comandare, che il seruire, e che serui veramente douessero essere quelli, che per natura sono di forze, e di virtù inferiori, riuoltarono le armi contra li Padroni, e li scacciarono occupando le loro stanze, & habitationi, per lo che furono astretti hauere rifugio, e ricorso à Costantino, il quale benignamente li accolse, ricapitando parte di loro cioè quelli che erano atti à maneggiare armi nella militia, e parte ne destinò à coltiuare terreni, che loro con molta liberalità assignò, che erano molto più fertili, & abbondanti di quelli, che haueuano lasciato, à tal che rimanendo assai contenti della sorte, che haueuano mutato, si chiamarono molto ben auuenturati, e felici, e forse poterono esclamare più ragioneuolmente di quello, che fece quel famoso Capitano Atheniese, che essi erano affatto rouinati, se non rouinauano, come che erano prima esposti all'ingiurie, & assalti de Sciti, contra i quali conuenne à Costantino à prendere parimente le armi; percioche habitando costoro oltra il Danubio, & hauendo col loro valore, e cõ la forza delle armi soggiogati tutti gli altri barbari, come che erano de tutti li più feroci, e bellicosi, e li più potẽti, aspirauano d'allargare li loro cõfini, e d'entrare nelle Terre Imperiali, si come poi in processo di tẽpo fecero, e perciò andauano di cõtinouo trauagliando cõ le loro scorrerie li confini dell'Imperio; e perche per l'adietro non era stato possibile à poterli frenare non che domare; anzi che conuenne à gli Imperatori, che furono innanzi, d'acquietarli col pagamento d'annuo tributo, parendo à Costantino, che ciò alla grandezza dell'Imperio Romano, che haueua

Guerra contra li Sciti.

neua posto il Giogo à tante altre barbare nationi, grandemente disdicesse, fece vn ponte marauigliossissimo sopra il Danubio à imitatione di quello, che fece altre volte sopra l'istesso Fiume Traiano, e passando il fiume con vn potentissimo Esercito, confidato tutto nel medesimo aiuto di Dio, che altre volte haueua prouato col mezzo del trionfale Stendardo delle Croce, che innanzi all'Esercito mandaua, affrontò con molto ardire li nemici, e con loro più volte venendo à le mani, finalmente li vinse, e li soggiogò, e trouò modo di mettere il freno à barbari così fieri, che per lo passato ad altri erano soliti à porre il giogo; e fù fama, che in questa occasione, si come testificano Cedreno, e Niceforo, gli apparisse la terza uolta in Cielo il Sacrosanto segno della Croce, à cui come à sicuro suo rifugio soleua ne i gran pericoli ricorrere. Vero è che gli Istorici accordandosi nell'euento, e nella miracolosa dimostratione, che operò Iddio in questa guerra contra li Sciti, variano di poi non solo circa il tempo, ma anche circa la narratione del fatto; percioche il Cardinale Baronio è di parere, che Costantino non si trouasse altrimente à questa guerra con la persona sua, fondandosi nell'autorità di Zosimo, mentre pungendo secondo il suo solito la riputatione di Costantino, narra, che egli in quel tempo otiosamente passaua il tempo in Costantinopoli, vagheggiando le grãdezze della sua nuoua Città, e perciò pensa che questa fosse la guerra, che fece è maneggio col mezzo di Gallicano Personaggio di gran valore, e suo Capitan Generale, al quale promesso haueua in matrimonio Costanza sua figliuola, che poi fù Vergine di grandissima Santità, insieme con la degnità del Consolato, come egli ritornaua vincitore; come diffusamente si narra negli atti de SS. Giouanni, & Paulo, i quali essendo Eunuchi, che à Costanza seruiuano, furono da lei mandati ad accompagnare, et à seruire il sodetto suo Sposo nella guerra, & ispeditione, alla quale egli era mandato contra li Sciti, ma, come che chiara cosa è, che furono diuerse le mosse,

Nicef. lib. 7. c. 49.

Costantino fabrica vn Ponte sopra il Danubio.

Soggioga li Sciti.

Terza apparitione della Croce à Costantino.

Gli Istorici narrano circa la narratione di questa guerra.

Gallicano Capitano Generale di Costantino.

che

che nel tempo di Costantino furono contra li Sciti fatti, come popoli assai fieri, e bellicosi, che diedero sempre molto che fare à i Romani, così può essere vero, che non in tutte si trouasse presente Costantino, occupato forse in altre imprese.

La prima, che si è narrata, quando fabricò il Ponte sopra il Danubio, non hà dubbio, che da lui medesimo fù condotta à fine.

Quest'altra che narra il Cardinale Baronio, e che vuole, che seguisse nell'anno (329.) può essere, che col mezzo di Gallicano fosse maneggiata.

Il Sigonio vuole che la guerra fatta col mezzo de Gallicano fosse la prima ponendola sotto l'anno (316.) ma più verisimile è il tempo del Baronio.

Vn'altra ancor contra li medesimi ne tocca il Sigonio sotto l'anno (332.) la quale crede il Baronio, che sia la medesima, che poco fà si è narrata. Si che la fierezza di quei popoli, come hò detto, si come fà credere, che dessero occasione à Costantino di prendere le armi contra di loro, così può essere similmente, che Dio (le cui marauiglie sono sempre pronte) mostrasse la sua diuina virtù, e col fare apparire il segno della Santa Croce à Costantino, si come di sopra si è detto, per augurio della vittoria, che riportare doueua, e che ancora nel tempo di Gallicano facesse apparire, come si legge ne gli atti sopra citati, quei Giouani di sembiante celeste, e di straordinaria statura, li quali, come soggiunge Zonara, furono visti à comparire nella battaglia facendo horribile strage de nemici, di modo, che rimanendo quasi tutti sconfitti, Gallicano di vinto, che era, diuenne miracolosamente vincitore; e perche il fatto fù molto memorabile non mi pare di douere tacerlo.

Fatto miracoloso occorso à Gallicano.

Haueua Gallicano riceuuto gran rotta da nemici, e però essendo stato sforzato à ritirarsi in Filippopoli, era iui molto strettamente assediato, e perche era di mano in mano da i suoi abbandonato, mentre andaua più pensando al modo di scampare la vita, che al rimedio della difesa, e con diuersi sacrificij perciò si raccomandaua à Marte suo Dio, fù da i sodetti Giouanni, e Paulo, che l'accompagnauano, come hò detto, esortato à pro-

mettere di farsi Christiano, che l'assicurauano, che non solo ri-
marebbe saluo del pericolo, in che si trouaua: ma riuscirebbe in
oltre vittorioso più che mai de i suoi nemici. A queste parole
Gallicano colmo non solo di marauiglia, ma anco da certa diui-
na speranza sopra preso, promisse incontinente ciò che essi chie-
deuano; onde in vn subito comparuero li Giouani, che di sopra
hò detto (d'vn solo però si dice negli atti sopra citati,) che por-
taua vna Croce sopra la spalla: ma Zonara, & altri dicono di
due, li quali presentatisi à Gallicano gli dissero, che pigliasse la
spada in mano, e li seguitasse intrepidamente, e così facendo,
essendo circondato nel medesimo istante da molti altri Soldati,
che se gli offerirono pronti, li vide à entrare sicuramente trà le
schiere de nemici sin al Padiglione del Rè, il quale atteritosi
dell'improuisa loro vista, si gettò subito à i piedi di Gallicano,
che conosceua essere il Capitano de Romani, e chiedendogli la
vita in dono, si chiamò vinto promettendo di lasciare libera la
Tracia, e di pagare tributo all'Imperio; onde Gallicano hauen-
do ottenuto in tal modo così segnalata vittoria, ritornò à Roma
trionfante, e glorioso più per hauere abbattuto il Demonio, che li
Sciti, oue dando subito segno di riconoscere in tutto questo suo
trionfo dal marauiglioso fauore, che il Dio de Christiani gli ha-
ueua fatto, e manifestando con molte lodi la gloria sua non solo
rinonciò al Consolato, con che subito Costantino volle conforme
alla promessa honorarlo, ma conuertendosi di tutto cuore à Chri-
sto medesimo, riceuendo il Battesimo, volle affatto per amor suo
spogliarsi de tutti i beni, e facoltà, che godeua, e così abbando-
nando totalmente il mondo con grandissimo gusto, e consolatione
di Costanza sua Sposa, alle cui feruenti orationi s'attribuisse in
gran parte questa mirabil conuersione; attese di poi à spendere
la vita sua in opere pie, per le quali meritò d'essere fatto degno
finalmente della Corona del Martiro sotto la persecutione dell'
empio Giuliano Apostata, si come di lui si celebra gloriosa me-
moria nel Martirologio Romano.

Gallicano si conuerte alla fede di Christo, e per quella sostiene il Martirio sotto Giuliano Apostata.

Die 25. Iunij.

Del-

Delle heresie, che nel tempo suo si suscitarono, e della diligenza, che egli vsò per reprimerle, & estirparle. Cap. XII.

ESsendo rimaso nella guisa, che si è detto tutto l'Imperio in mano di Costantino, egli come quello, che conosceua d'essere peruenuto à tanta altezza, & à così sublime stato più per opera, e potenza diuina, che per sua propria industria, nõ hebbe il maggiore pensiero, che rimostrarsi grato verso quel Dio, che l'haueua così altamente esaltato, e felicemente prosperato; e mentre cõ uarie leggi, e decreti procuraua ogn'hora di stabilire, & ampliare la Fede di Christo, s'auuide, che il Demonio non potendo li felici progressi, e l'aggrãdimento della Chiesa di Dio patire, si sforzaua con molte heresie, et errori, che andaua seminando di perturbare la quiete, & la tranquilla pace, che ella felicemente godeua, egli non mancò subito benche fosse ancor Catecumeno, e non hauesse intieramente riceuuto il lume della fede, d'applicarui tutti quei rimedi, che fossero possibili, acciò si troncasse la strada di questi disturbi, e che in processo di tẽpo poteuano partorire dãni irreparabili, sapẽdo, che il male si deue più graue, e pernicioso stimare, quando è interno, e nasce nelle proprie viscera, e che perciò, come S. Thomaso, & altri Dottori hãno diterminato, sia peggiore la infedeltà del Christiano, che si è fatto Heretico, che quella del Giudeo, ò del Gentile, e che molto più dãno, e pericolo apporti, e rechi alla Chiesa di Dio, & al gouerno de Stati la persecutione, & il furore di quelli, che di questi; poiche come l'esperienza hà mostrato, l'heresia è stata ben spesso cagione delle riuolutioni, e rouine de Stati, e de Regni.

Heresie, che sorgono nel tempo di Costantino.

[illegible]

2.2. q. 10. art.

Peggiore l'Heretico, che il Giudeo, ò il Gentile.

Heresia cagione della riuolutione, e ruina de Stati.

Hor l'heresie, che nel tempo di Costantino cominciarono à pullulare, & à perturbare più d'ogni altra lo stato tranquillo della Chiesa, due furono le più principali, l'una detta de Donatisti,

Heresia de Donatisti, e de gl'Ariani.

natisti, che mise in iscompiglio tutta l'Africa; l'altra fù l'Ariana, che fù vna tempesta molto maggiore, che turbò, e fece tremare, e scuotere quasi tutto il mondo.

Donato Capo della setta de Donatisti.

Della prima fù autore, e Capo vn Donato, il quale come audace, e temerario essendo mosso da alcuni, che hauendo ambito il Vescouato di Cartagine non poteuano soffrire, che à quello fosse stato eletto Ceciliano huomo di singolare bontà, e dottrina, comincìò à suscitare grandissimo romore, e scisma nella detta Città; imperoche operò, che fosse eletto vn altro Vescouo à finche Ceciliano fosse in ogni modo scacciato, di modo che questa heresia hebbe il principio, & origine di doue pare, che tutte le altre naschino, e deriuino, cioè dall'esecrabile vitio dell'ambitione, come quella, che è atta più d'ogn'altra disordinato appetito di mettere sossopra, e di confondere le leggi diuine, & humane, ogni volta che si vede trauersata; percioche l'ambitioso per conseguire, e mandare ad effetto le sue ingiuste voglie, non perdona alla Religione, ne alla Patria, ne à Parenti, e come Cauallo sfrenato, e senza briglia perde ogni rispetto; in modo che non è cosa, che non ardisca di fare, e di dire per arriuare à suoi disegni; così dunque gli autori di detta maluagia setta spinti dal furore dell'ambitione, che tuttauia li agitaua; commossero, e solleuarono molti Vescoui d'Africa, li quali radunatisi insieme condannarono il sodetto Ceciliano, come, che non fosse stato legitimamente eletto, e lo priuarono, e spogliarono della sua sedia: Ma perche egli professando di viuere sotto l'ombra, & appoggio della Santa Sede Apostolica Romana, come fonte, e matrice di tutte le altre Chiese, mostraua di non curare, le loro ordinationi; costoro imperuersandosi maggiormente caderono nel baratro d'errori più grandi; percioche mentre, che con troppa passione vollero fare ogni sforzo d'opprimere esso Ceciliano, de Scismatici diuenero Heretici, si come suole auuenire ordinariamente à simili seditiosi, e seminatori di Zizanie, che instigati dal Demonio si las-

Ceciliano Vescouo di Cartagine.

Heresie nascono ordinariamẽte dall'ambitione.

L'ambitioso per arriuare à suoi disegni, non perdona alla Religione, ne ad altro rispetto.

Ceciliano priuato da li Seditiosi.

lasciano trasportare come huomini erranti fuor del diritto camino, & vanno confondendo la podestà delle leggi diuine, e delle secolari, e le cose sacre, e le profane; percioche vedendo essi, che col loro braccio Ecclesiastico non poteuano fare il colpo, che voleuano; pensarono di ricorrere all'aiuto temporale dell'Imperatore, si come fecero nauigando alcuni di loro fin in Francia, oue egli all'hora si trouaua, e così presentandosi innanzi di lui lo supplicarono à volere constituire Giudici Francesi, come liberi da ogni sospetto di passione, che giudicassero, e conoscessero le ragioni loro; e perche gli parue, che la dimanda fosse assai impertinente, e che non conuenisse, che egli, ò altri di sua autorità, & à nome suo giudicassero cause de Religiosi, e de Ministri di Christo; stimò da principio di ributtarli, rispondendo loro quelle parole tanto memorabili. Voi ricercate il mio giudicio, mentre io medesimo stò aspettando, il giudicio di Christo; con tutto ciò essendo persuaso, che per bene, e quiete publica egli poteua ciò ragioneuolmente fare, condiscese all'elettione de Giudici, nominando trè Vescoui principali della Francia, che erano in grandissimo credito di bontà, e di prudenza, con che però il negotio douesse esaminarsi innanzi al Sommo Pastore della Chiesa, che era Milciade Vescouo di Roma; percioche gli fù rappresentato, che quello era il supremo Giudice de Christiani, e che à lui toccaua il giudicio delle cause concernenti alla Chiesa, & à suoi Ministri, si come in causa somigliante à questa Aureliano Imperatore ancorche Gentile haueua diterminato, mentre ordinò, che l'aggrauio, che auanti di lui haueua proposto Paulo Samosateno Heretico contra la diterminatione de i Vescoui Cattolici sopra il possesso di certa Casa, fosse rimesso al giudicio del Vescouo di Roma, à cui (come gli fù detto) apparteneua la cognitione delle differenze, che passauano frà i Sacerdoti della Religione Christiana. Da questo essempio mosso Costantino ordinò, che ciascuna delle partisi presentasse innanzi di Milciade Sommo

Costantino ricusa di giudicare cause Ecclesiastiche.

Elegge però trè Vescoui, li quali insieme al Pontefice Romano essaminassero la causa.

Euscb. Cas. lib. 7. Hist. c. 24.

Pon-

Pontefice, il quale insieme co' i detti trè Vescoui Francesi, e con altri Prelati della Chiesa, che esso Pontefice à questo effetto conuocarrebbe, conoscesse, e terminasse li dispareri, che passauano in Africa frà Ceciliano, e detti Scismatici, si come l'istesso Imperatore con proprie lettere scrisse di tutto ciò al detto Pontefice, che sono referite da Eusebio; onde Milciade congregando vn Concilio di dicinoue Vescoui nel Palagio Laterano, che l'Imperatore gli haueua donato, condannò il sodetto Donato, e li suoi seguaci, & assolse Ceciliano dalle imputationi, che gli erano date: ma si come sogliono gli heretici, che ostinatamente vogliono ò à dritto, ò à torto tutto quello che pretendono, imitando il sopranominato heresiarca Paulo Samosateno, s'appellarono, e ricorsero di nuouo à Costantino, il quale scandelizatosi infinitamente di tanta loro pertinacia, e sfacciataggine, come riferisce Optato Vescouo Mileuitano esclamò contra di loro dicendo, ò furiosa, e rabbiosa presontione, così costoro si sono appellati, come si suol fare nelle cause de Gentili, e scriuendo à i Vescoui Cattolici soggiunge in conformità; Deuesi stimare il giudicio de Sacerdoti, e Ministri di Dio, come se il medesimo Christo giudicasse; poiche essi non possono hauere altro parere, ne altrimente giudicare di quello, che da Christo imparato hanno; che pretendono dunque questi huomini maluagi, e ministri di Satanasso? cercano i giudicij Secolari, e lasciano quelli del Cielo, e però, mētre agitato da diuersi pensieri, si come diuerse erano ancora le passioni di quelli, che lo consigliauano andaua considerando la risolutione, che doueua prendere per sopire così grand'incendio, stimò, che fosse ispediente à usare alcuno artificio, accioche l'una, e l'altra parte si disponesse più facilmente à trouare partito d'accommodamento, si come egli con molto zelo à questo effetto s'affaticò, mētre diede ordine, che li Capi dell'vn, e l'altra fattione douessero venire à trouarlo in Brescia, oue egli all'hora dimoraua, ne indi partirsi senza sua licēza, pensando con la lunghezza del

Lib. 10. cap. 5.

Donato vien condannato nel Concilio Romano, & assoluto Ceciliano.

Li Donatisti s'appellano all'Imperatore.

Lib. 1. contra Parmen.

Esclamatione dell'Imperatore contra li Donatisti.

l'Imperatore trouandosi in Brescia chiama Ceciliano, e Donato.

del tempo di volere superare la durezza di quelli, che più ostinati si mostrauano, & insieme si lasciò intendere di volere (non potendo seguire accordo) che si facesse elettione d'altro Vescouo, mandando perciò due Prelati in Africa, li quali chiaramente conoscendo l'innocenza di Ceciliano, e che la sua parte era ueramente Cattolica, stimarono, che non si douesse punto cõtrauenire alla sentenza data dal Concilio Romano, e così senza far altro se ne ritornarono; onde Costantino infastiditosi hormai de i cicalamenti di costoro, come che era chiamato in Francia da cose di maggiore importanza, e così stancandosi egli più tosto, che potendo stãcare, e vincere l'ostinatione de gli Heretici, diede all'vna, e l'altra parte licenza d'andarsene; per lo che li Donatisti, che furono più veloci à ritornarsene in Africa di Ceciliano, cominciarono con maggiore fausto, come se fossero stati vittoriosi à tumultuare, & à perturbare lo stato della Chiesa, opprimendo in tutti quei modi, che poteuano li Cattolici, di che hauẽdo continoui richiami Costantino fù sforzato ad applicarui di nuouo il pẽsiero, e perche stimò che à reprimere l'insolẽza, & audacia di costoro non ci fosse il più espediente, & efficace rimedio, che l'vniuersal giudicio d'vn Concilio, doue interuenisse vn grã numero de Prelati della Chiesa, i quali hauessero à conoscere esattamente questi dispareri, e terminare chi hauesse ragione, e chi il torto; accioche l'vna, e l'altra parte mossa dall'autorità generale de tãti Padri, e Ministri di Dio non hauesse alcuna scusa di ricalcitrare contra quello, che da loro fusse ordinato; e così presa questa risolutione intimò, che à le Calende d'Agosto di quell'anno, che fù nõ solo secõdo il Baron. ma anco il Sigon. il (314.) si doueßero trouare in Arles di Frãcia, oue egli faceua all'hora la sua stanza, li Vescoui di Occidẽte, inuitãdo li Metropolitani cõ particolari lettere à volere essere prouti à venire, et ordinãdo à i Ministri delle Prouincie, che à tutti il viatico, & ogn'altra commodità che bisognaua per condursi, douessero liberamente somministrare à

L'Imperatore licentia l'vna, e l'altra non hauendo potuto accommodarli.

Li Donatisti tumultuano maggiormẽte, opprimendo li Cattolici.

L'Imperatore fà opera, che sia intimato il Concilio in Arles.

Tit. de tract. lib. 12. Codi. vbi Cuius.

f spese

spese publiche, dandoli certe lettere patenti, che si chiamauano Tractorie, le quali soleua l'Imperatore concedere à quelli, che erano mandati in viaggio per seruitio publico. Comparendo adunque al tempo determinato fin à ducento Vescoui, celebrarono il Concilio, ouero Sinodo, che fù detto il primo Arelatense con l'autorità di Siluestro Sommo Pontefice, che in quel medesimo tempo era successo à Milciade, mandandoui alcuni Legati, acciò in nome suo vi assistessero, si come anco volle assisterui in Persona il medesimo Imperatore con molta humiltà senza alcuna guardia, come riferisce Eusebio, acciochè la presenza sua rendesse più mansueti, e quieti li Donatisti, come che per ordinario soleuano essere molto orgogliosi, & impertinenti, si come è vsanza degli Heretici, i quali come si vedono vinti nelle dispute, c'hanno co' i Cattolici ricorrono alle grida, alle villanie, alle risa, & ad ogni altra maniera d'insolenza; ne parue che questa presenza di lui in detto Concilio potesse stimarsi disdiceuole, ne disconueniente, ancorche egli fosse Catecumeno, ne hauesse ancor riceuuto il carattere del nome Christiano, che il sacro Battesimo imprime; percioche in detto Concilio non si trattò della decisione d'articolo alcuno di Fede, ma della cognitione delle qualità, e costumi di alcuni Vescoui, se fossero liberi, ò nò dall' imputationi, che se li opponeuano, & insieme se l'elettione loro fosse stata fatta legitimamente ò nò, e perciò non disconuenne, che Costantino come Imperatore fosse à detto giudicio presente; auuenga che non si potesse chiamare intieramente Christiano, si come ne anco si deue stimare esorbitante, che auanti che si congregasse detto Concilio, egli facesse pigliare informatione, e fare diligente esamina dal Proconsole dell' Africa della vita, e qualità di Felice Vescouo c'haueua ordinato Ceciliano, non perche egli volesse arrogarsi il giudicio sopra le Persone Ecclesiastiche, ma acciochè douendosi nel detto Concilio trattare dell' ordinatione di Ceciliano non si venisse à contendere sopra la persona di Felice,

Concilio celebrato in Arles con autorità di S. Siluestro.

Lib. 3. vita Cost. c. 37. & 38.

L'Imperatore interuiene nel Concilio senza guardia.

Come Costantino puote interuenire in detto Concilio essendo Catecumeno.

lice, che l'haueua ordinato, à cui ueniuano fatte molte eccettioni, poiche con l'esshibitione de gli atti fatti con molta diligenza dal Proconsole della Prouincia, oue si poteua compitamente conoscere la verità, si leuaua l'occasione di calunniare: ma non ostanti tutte queste diligenze dell'Imperatore puotè più la iniquità, e la perfidia de gli ostinati Heretici, i quali come nemici della verità possono ben essere conuinti, ma non vinti, che la giustitia fondata sopra la verità de Santi Prelati della Chiesa, & armata della potenza Imperiale; percioche se ben i Padri di detto Concilio hauendo conosciuto l'innocenza di Ceciliano, e l'ordinatione sua essere legitima con vniuersal applauso l'assolsero, & all'incontro dichiararono nulla l'ordinatione del Vescouo, che era stato da i Donatisti eletto, e l'istesso Donato, e suoi seguaci, conuincendolo de molti errori, condannorono, come Heretici, e che per questo molti di loro pentendosi s'erano con i Cattolici riconciliati, nondimeno essi agitati dal solito furore imperuersando più che mai, vollero in ogni modo dal sodetto giudicio appellarsi di nuouo all'Imperatore, il quale stupendosi di tanta loro pertinacia, e sprezzando i loro richiami pensando con la patienza di vincere la loro iniquità non volle vdirli: ma in processo di tempo, e dopò due anni, come dice il Cardinale Baronio, considerando, che l'Africa non si poteua mantenere quieta, ne pacifica, mentre in essa bolliua la discordia de i Vescoui di detta Prouincia, i quali con le loro fattioni manteneuano diuisi quei Popoli in maniera tale, che si poteua dubitare de grandissimi romori, e vedendo, che il giudicio de Prelati della Chiesa tante uolte isperimentato non haueua mai potuto troncare queste differenze, e credendo, che, se egli il suo proprio giudicio intromettesse, si come essi con molta istanza chiedeuano, protestando di nõ volere più sottoporsi al giudicio de gli Ecclesiastici, hauerebbe forse per la riuerenza, che doueuano all'Imperiale Maestà, leuato loro l'occasione di hauere altro ri-

Dichiaratione del Concilio à fauore di Ceciliano, e condannatione di Donato, e de suoi seguaci.

Donatisti s'appellano di nuouo all'Imperatore.

L'Imperatore ricusa d'vdirli.

L'Imperatore vinto dalla importunità de Donatisti s'intromette à giudicare le loro querele.

corso, e rifugio dalla sentenza, che egli haueſſe pronũciata, ſi laſciò perſuaſo da queſte ragioni, e uinto dalla loro importunità ridurre ad interporre il giudicio ſuo in queſte differẽze Eccleſiaſtiche cõpenſiero, come dice S. Agoſtino di chiederne poi perdono à i Veſcoui, e di compenſare queſt'errore col bene, che ne ſarebbe riſultato, ſoggiungendo il medeſimo S. Dottore, che l'Imperatore ſi moſtrò più modeſto, che li Donatiſti; percioche dopò hauere lui fatto ogni poſſibile sforzo, accioche detti Heretici vbbidiſſero al giudicio de Eccleſiaſtici, à quali più volte li haueua rimoſſo, egli finalmente vinto dalla loro importunità miſe mano à riuedere, & à giudicare quello, che già da Giudici Eccleſiaſtici era ſtato diterminato: ma eſſi più arroganti, & sfacciati hebbero ardire di oppugnare la verità, la quale uoleſſe Dio, che abbracciato haueſſero; benche per via obliqua foſſe loro rappreſentata.

Epiſt. 162.

Hor hauendo Coſtantino preſo aſſonto di giudicare, e terminare lui medeſimo queſte controuerſie, ordinò, che quanto prima l'vna, e l'altra parte doueſſe innanzi di lui appreſentarſi, ſi come fecero comparendo in Milano, oue egli ſi trouaua, & hauendo vdito gl'vni, e gli altri più volte, & à diſputare inſiemi, e (come ſi dice) incontradittorio giudicò, & anco ſeparatamente, & hauendo maturamente conſiderato le ragioni, & eccettioni, che amendue le parti allegauano; pronũciò alla fine à fauore di Ceciliano, e condannò Donato, e li ſuoi ſeguaci: ma eſſi indurіti maggiormente, e dati in reprobo ſenſo non ſolo ricuſarono di vbbidire, e d'acquietarſi alla ſentẽza dell'Imperatore, ma moſtrando diſprezzo, e vilipendio grãde verſo l'Imperial Maeſtà, l'incaricarono con diuerſe calunnie, dicendo sfacciatamente, che egli ſi era laſciato corrompere, e riuolgere il ceruello da i Cattolici, e che non oſtanti tutti queſti giudicij s'offeriuano pronti à ſoſtenere le loro ragioni col Martirio; onde Coſtantino irritato, e da giuſto ſdegno ſtimolato riſolſe di procedere con termini di ragione, e di volere in ogni modo troncare dall'albero

L'Imperatore prononcia à fauore di Ceciliano, e condanna Donato.

Maledicenze de Donatisti contra l'Imperatore.

della

della Chiesa rami tanto infetti, e puzzolenti, e perciò ne fece condannare alcuni di loro all'vltimo supplicio: ma perche s'auuide, che costoro si recauano à gloria la morte per essere con titolo di Martire honorati, e che ne poteua per ciò peggiore effetto risultare, e per non parere anco di rinouare la persecutione contra i Christiani, come in questo principio della sua Conuersione alla Fede di Christo molti haurebbono malignamente pigliato pretesto di rimprouerargli (benche quelli scelerati fossero indegni del nome Christiano,) pensò di moderare questo suo proposito, e che bastasse per hora di mandarli in Esilio, e di priuarli (si come fece) delle Chiese, che teneuano.

L'Imperatore condanna alcuni di loro all'vltimo supplicio.

Donatisti ambiscono la gloria del Martirio.

Risolue l'Imperatore di mandarli in Esilio.

Con questo risentimento, che mostrò Costantino contra li Donatisti, parue, che essi deponessero alquanto il loro orgoglio, e che per l'auuenire rimanessero vn poco più quieti; mentre l'Imperatore andò parimente dissimulando molte loro pazzie, e temerità, stimando, che fosse bene di lasciare al tremendo giudicio di Dio il castigo di simili persone, la cui durezza, ne il timore della pena, ne la speranza della Clemenza haueua in tanto tempo potuto ammollire.

Ma si come il Demonio col mezzo dell'heresia de Donatisti haueua tentato in alcune Chiese dell'Occidente di perturbare la pace, che godeuano i Christiani, così in quelle dell'Oriente procurò nella medesima maniera, e quasi nell'istesso tempo di suscitare col mezzo dell'heresia Ariana vn altro fuoco, il quale dopò essere ito à poco à poco serpendo in Egitto, doue primieramente nacque, mandò poi fuori tal fiamma, che hebbe ad abbruggiare, & à porre in combustione quasi tutto il mondo.

Origine dell'heresia Ariana.

L'Autore di essa fù Ario Prete d'Alessandria, il quale estertormente infingendosi huomo di gran Santità, e ripieno di molta dottrina haueua saputo nascondere se mede-

Ario Prete d'Alessandria d'Egitto.

ſimo, e come vn nuouo Proteo rappreſentarſi per vn tempo ſotto diuerſe forme, pigliando hor ſembianza di perſona Cattolica, e pia, & hora moſtrandoſi come Sciſmatico, & Autore di nuoue opinioni, mentre eſſendo Parochiano d'vna Chieſa di detta Città, come dice San Epiſanio, (ouero ſecondo altri) profeſſore publico in eſſa delle ſacre lettere, andaua interpretando il ſenſo della diuina Scrittura con ſofiſtica dottrina, e ciò ſucceſſe bene ſin che gli conuenne di pigliare la propria figura, come ſegui con l'occaſione, che eſſendo vacata la Sedia Epiſcopale d'Aleſſandria, egli ſcoperſe affatto la ſua natural ambitione, & alterezza; percioche aſpirando con iſmoderato deſiderio à detta degnità, come che pretendeua, che niuno in detta Città ne foſſe più degno di lui dopò che ſi vide eſcluſo, eſſendo à quella ſtato promoſſo Aleſſandro, che era veramente ſtimata perſona di ſantiſſimi coſtumi, e di più ſoda dottrina, e ſopra tutto molto vigilante nelle coſe toccanti all'honore, e ſeruitio di Dio, fù da tanta rabbia, e furore ſoprapreſo, e cominciò di maniera à imperuerſare, che non penſaua in altro, che di trouare qualche macchia, & eccettione, con che poteſſe la fama, e la riputatione d'Aleſſandro abbattere: Ma come che la vita ſua era vno ſpecchio lucidiſſimo, nel quale non ſi poteua ſcorgere brutezza, ne vitio alcuno, gli conuenne di pigliare altro partito; e perche nelle coſe concernenti alla fede, pareua à lui di potere trouare facilmente la via di contradirgli; percioche, come dice San Ilario eſclamando contra la temerità degli Heretici: Miſerabile eſt, tot fides eſſe quot voluntates, & tot doctrinas quot mores, *non curò, tant'era egli acciecato dalla paſſione, e dal furore dell'Inuidia, d'hauere à impugnare la verità, come che ſapeua, che Aleſſandro viueua appoggiato al ſaldo, & ineſpugnabile muro della ſacra dottrina Apoſtolica; e però ſi come eſſo Aleſſandro fermamente aſſeriua, che il Figliuolo di Dio era vguale al Padre, e che era*

Lib. 2. Contra hæreſ. cap. 69.

Theodoreto lib. 1. c. 2. & 3.

Simanca de Cathol. inſtit. tit. 28. nu. 2.

con

con esso lui della medesima sostanza, così all'incontro non si vergognò con horribile sfacciataggine d'asserire il contrario, che il Figliuolo di Dio non era generato ab eterno, e che non era della medesima sostanza col Padre, e questa pestifera dottrina insieme con altre esecrande bestemmie cominciò non solo à predicare nella Chiesa, ma procurò anco di seminarla palesemente ne i circoli, & in ogni radunanza publica; per la qual causa Alessandro Vescouo conforme al debito dell'officio suo non potendo patire tanto scandolo cercò con medicine piaceuoli, e leggieri di guarire la pazzia di costui esortandolo con dolcezza grande à volere riconoscere la verità: ma volendo lui con maggiore arroganza sostenere la sua peruersa opinione, il Vescouo fù sforzato col parere di cento altri Vescoui circonuicini, che à questo effetto radunò in Alessandria, di condannare detta sua nefanda dottrina, e di priuarlo de gli ordini sacri, d'escommunicarlo, e finalmente di sbandirlo dalla sua Chiesa; onde egli essendosi maggiormente inasprito, & infuriato, come che si vide punto nella riputatione, e nell'honore, e come che era huomo di sottile ingegno, & assai vehemente, e facondo nel parlare, cercò d'aggrandire la piaga con sedurre, e tirare dalla sua parte molti Sacerdoti, e Vescoui, col fauore, e possanza de quali si pensò di conculcare, e di opprimere affatto li suoi auuersari; la onde il male essendo cresciuto, e dilatato di maniera, che haueua bisogno de remedi molto più gagliardi di quelli, che il Vescouo poteua applicarui, gli parue bene di non tardare più à dare conto di tutto ciò al Sommo Pontefice Romano, che era all'hora Siluestro, il quale volendo porgere subito rimedio à questi disordini, spedì Osio Vescouo di Cordoua Legato, il quale era Prelato in quei tempi di grandissimo nome, e che era molto stimato da Costantino, con ordine, che riceuendo da lui, che si trouaua all'hora in Bitinia, lettere di fauore, facesse opera con interporre l'au-

Opinione peruersa d'Ario della diuinità del Figliuolo di Dio.

Alessandro Vescouo d'Alessandria da conto al Pontefice Romano della solleuatione d'Ario.

Osio Vescouo di Cordoua spedito Legato del Papa per opprimere l'heresia d'Ario.

l'autorità di esso Imperatore di estinguere in ogni modo così gran fuoco, e Costantino mostrandosi molto pronto di dare ogni aiuto, & assistenza al Legato volle scriuere al medesimo Vescouo Alessandro, & ad Ario parimente lettere piene di molto zelo, e pietà, con le quali si sforzò d'esortare l'vn, e l'altro à volere trouare modo di terminare queste loro differenze, le quali gli premeuano fin all'animo dicendo, che non poteua viuere con l'animo quieto, ne con la mente tranquilla, mentre vedeua queste rotture, e dissensioni scandalose nella Chiesa di Dio, e soggiunge molte altre ragioni assai efficaci per indurli à pacificarsi insieme, si come si vede dal tenore di esse, che riferisce Eusebio: Ma come che egli era vno de i principali Fautori d'Ario, & infettato della medesima heresia, dubita, e con molta ragione il Cardinale Baronio, che egli in dette lettere inserisse molte cose, le quali non è verisimile, che dalla bocca di Costantino vscissero, si come con molte congetture assai probabili và ciò confermando, oltra che da altre lettere, che l'istesso Costantino non si sdegnò di replicare all'impertinenti risposte, che gli haueua dato Ario, si comprende manifestamente, che egli rimproueraua tutta la colpa di questi disordini non alla leggierezza del Vescouo Aleßandro, si come Eusebio presuppone, ma si bene, alla troppa arroganza, e superbia di esso Ario, la quale và rappresentando, e quasi al viuo dipingendo, mentre nelle sodette repliche fà apparire la temerità, l'insolenza, la hipocresia, la smoderata incontinenza, e la prauità de suoi Costumi, con maniera tale però, che come per scherzo, & ironia scuopre li vitij di questo maluagio, & và piaceuolmente rintuzzando l'arrogante malignità, con che egli haueua hauuto ardire di lacerare, e mordere sfacciatamente l'istesso Imperatore conforme all'vsanza de gli Heretici, la cui maggiore arma, si come suole essere la male-

Costantino s'offerisce pronto à dare ogni aiuto al Legato.

Costantino scriue lettere ad Alessandro, & à Ario.

Eusebio Fautore d'Ario.

Lib. 2. vit. Costant. cap. 63.

Anno 318.

maledicenza, così viene da loro liberamente, e senza rispetto alcuno vsata contra qualunque persona, ancorche potente, e principale, sì come se ne hanno essempi assai freschi de gli heretici de' nostri tempi, i quali con la loro velenosa lingua non hanno lasciato di pungere i primi potentati del mondo, e se bene alla grandezza de Prencipi, e massime di quelli, che sono di pietà Christiana vaghi, non conuiene à far altra stima de i maldicenti, di quella, che facci de gli abbaiamenti de Cani il Leone, ò sia l'Elefante; nondimeno volendo (Costantino come ho detto) scuoprire, e fare palesi li vitij, che impressi nella persona di Arrio erano da lui sotto apparenza di bene coperti, lo và schernendo, e beffando con alcuni motti assai leggiadri, sì come è quello, che caua dall' interpretatione del suo nome, il quale nel idioma Greco vuol dire Marte, che era l'Idolo de gli huomini Martiali, e guerrieri; onde alludendo à questa significatione, gli dice nella lettera, che gli risponde; come si può accordare il nome tuo di persona bellicosa co i fatti, mentre tu ti mostri tanto effeminato, e molle; come quello, che soleua condurre seco vna gran greggia di donnicciuole, come Santo Epifanio riferisce, che egli hauendo solleuato, e sedotto menaua attorno ouunque andaua, le quali se bene haueuano fatto professione di Verginità, resero però molto sospetta la loro Pudicitia, essendo guidate da huomo di vita così corrotta, e macchiato d'ogni vitio, come osserua il Cardinale Baronio, ne gli bastò per mostrare la sua incontinenza, e dissoluta libidine di operare conforme à se stesso, che anco co' i scritti dishonesti, e lasciui, che compose, volle farla meglio conoscere, sì come fù certa opera, che intitolò Thalia, pigliando forse il nome della Musa, che così fù chiamata, che ne i versi amorosi, e lasciui, si soleua da gli antichi Poeti inuocare, ouero perche come interpreta Sant' Atanasio riferito dal Cardinal Baro-

La maggior arma de gli Heretici, e la maledicēza.

Arrio conducea seco vna gran Mādra di donne.

Lib. 2. haeres. 69.

Tom. 3. Annal. ann. 318. pag 181.

Arrio menò vita dishonesta.

Baronio, detto nome in Greco significhi conuito fatto con souerchia lautezza, oue i conuitati non habbino altra mira, che di satollarsi à pieno, e d'innebriarsi, quasi che detto libro à guisa di mensa carica di molte viuande fosse parimente pieno di molte facetie, e motti, con che metteua in burla le cose sacre, e Theologali, e si beffeggiaua della diuinità, & eternità di Christo Signor Nostro, & accioche fosse letto con più curiosità da ognuno, e massime da persone semplici, & idiote, come più facili da essere corrotte, & ingannate, lo scrisse in versi con lo stile il più dishonesto, che all'hora s'vsasse nella Poesia, spargendoui dentro molti detti osceni, e dishonesti, come si costuma frà li piatti, e le tazze, ne i più festiui, e lieti banchetti, che si faccino trà persone dedite alla crapula, & alla lasciuia, e come hanno saputo molto bẽ imitare gli Heresiarchi de nostri tempi; dellaquale opera rimase talmente scandelizato, e stomacato Costantino, che con molta ragione ordinò, che douesse insieme con gl'altri scritti d'Arrio gettarsi nel fuoco, come di questo Editto ne resta memoria nell'historia di Socrate. Lib. 1. c. 6.

Con queste lettere che scrisse Costantino, e che volle che fossero publicate in Alessandria per maggiore vilipendio d'Arrio, e con la radunanza del Concilio, ò Sinodo, che Osio Legato del Pontefice celebrò in detta Città, e con altre diligenze, che da lui furono vsate, conforme all'autorità, che l'Imperatore gli diede, fù fatto ogni sforzo d'esterminare, e reprimere questa pestilente heresia; Ma haueua già pigliata tanta forza, e vigore, che fù vana ogni fatica, e sudore; percioche la dottrina, che detto maluagio seminaua, mostrandosi molto grata al senso, e fauoreuole alla carne, era stata con grand'applauso prontamente abbracciata, e con singolare fauore da molti riceuuta; poiche si come non è cosa più ageuole, che l'andare à seconda d'vn fiume, ne più faticosa, che il nauigare contra il corso dell'acqua, e contra il torrente; così è facil il darsi in preda al senso, & all'appetito, ma il reprimere

primere l'impeto della concupiscenza, l'annegare se stesso, e la propria volontà, e con la sua Croce in spalla seguire Christo è riputata cosa molto malageuole; onde non sia marauiglia se questa pestilenza hebbe forza di dilatarsi oltra modo, e se diede à dubitare, che col tempo potesse infettare tutto l'Imperio, si come seguì poi senza ritegno alcuno dopò la morte di Costantino. Imperò preuedendo egli questo disordine, e tanto più dopò c'hebbe acquistato intieramente il lume della diuina gratia col mezzo del sacro Battesimo, come si dirà à suo luogo, frà le prime cure, che egli intraprese, risolse di porgerui gagliardo rimedio, e così consultandosene col Sommo Pontefice Siluestro, mentre era ancor in Roma, diliberò col parere, e con l'autorità di quello, che si douesse celebrare vn Concilio generale, nel quale interuenissero da tutte le parti del Mondo li Prelati della Chiesa, col voto, e parere de' quali si douessero diterminare queste, & altre controuersie, che teneuano in continouo trauaglio la Christianità; e perche l'Imperatore doueua trasferirsi in Asia, e pensaua di volere lui medesimo interuenire nel Concilio, per dare con la sua presenza maggior calore alle risolutioni, che si doueuano in quel lo prendere per seruitio della Chiesa di Dio, ordinò che fosse eletta la Città di Nicea in Bitinia, per congregare il detto Concilio, e così con sue lettere inuitando da ogni banda li Vescoui, vol le insieme vsare verso di loro la solita sua liberalità, con ordina re, che à tutti fosse somministrato il viatico, & ogn' altra commodità, che bisognaua per condursi à detta Città, al tempo, che si era diterminato, si come anco dopò che vi giunsero volle che fossero à spese publiche alimentati, e questo si come fù il primo Concilio generale, che nella Chiesa fosse celebrato; così fù sempre, e si come è tuttauia, in grandissima stima, e veneraiione, non tanto per la qualità, e quantità de' Vescoui, che v'interuennero; poiche alcuni vi si trouarono, i quali con molta gloria portauano sopra la loro vita, il marco, e segno de i tormenti, e martirij,

che

Con l'autorità di S. Siluestro Sómo Pontefice fà intimare il Concilio in Nicea.

Liberalità di Costantino verso li Vescoui, che doueuano andare al Concilio.

Concilio Niceno il primo Concilio generale.

che per la fede di Christo haueuano patito nel tempo della persecutione de Gentili, & il numero fù notabilissimo di trecento dicidotto Vescoui, come anco per la importanza de negotij della Chiesa, che in esso si trattarono, e conclusero; e quello che rende maggiore stupore, fù il breue tempo, in che fù terminato, che fù poco più di due mesi, come proua il Cardinal Baronio, cioè da 19. di Giugno, fin à 25. d'Agosto del medesimo anno (325) Essendosi dunque congregati tutti i Padri nel Palazzo Imperiale di Nicea, e volendo trouaruisi presente Costantino, comparue nel luogo, oue erano radunati, con atti di grandissima modestia, & humanità, accompagnati però con decoro conueniente al grado suo; percioche essendogli preparata la sua Sedia in luogo appartato, egli non volle sedere fin che da detti Prelati non gli ne fosse fatto cenno, & istanza; e secondo alcuni, ordinò, che la Sedia non fosse così eminente, come soleua in altri luoghi vsare; e perche egli da vno di quelli Vescoui, che teneuano il Primato, fù riceuuto con parole officiose, le quali tendeuano à ringratiare Dio, che in tempi così turbolenti haueße conceduto vn Imperatore tanto pio, e religioso, volle egli medesimo rispondergli con altre parole simili, piene d'affetto, e di pietà incredibile, con dire, che sì come sentiua dispiacere estremo delle discordie, e rotture, che passauano nella Chiesa, così sarebbe stato vguale il gusto, e contento, c'hauerebbe riceuuto, mentre che con l'occasione, che li vedeua radunati insieme, hauessero fatto ogni opera di trouare vnitamente la verità delle cose, che si doueuano esaminare, e che con vguale volontà fossero concorsi à sopire, e troncare queste differenze, e dispareri, che vertiuano frà di loro, esortando ciascuno à deporre ogni particolare rancore, & odio, & à non hauere altra mira ne i congressi, che si doueuano fare, ne altro scopo, che l'honore, e seruitio di Dio, & in vltimo protestò, che voleua, che ciascuno potesse dire liberamente il suo parere; ma però cō quella modestia, che conueniua al

Numero de' Vescoui, che interuennero.

Ann. 325

Costantino interuiene nel Concilio con molta humiltà.

Vn Vescouo riceue l'Imperatore con parole officiose.

Risposta dell'Imperatore.

al grado loro, & alla qualità de negotij, che si doueuano trattare, e che egli non era venuto per essere giudice, ne per dare parere, ne voto sopra le cose, che si doueuano disputare: ma per procurare l'vnione, e la concordia frà di loro, si come egli à questo effetto grandemente s'affaticò, e fece tutte quelle diligenze, che humanamente furono possibili, hor interponendosi, mentre vedeua quelli, che disputauano, à riscaldarsi troppo nella contesa, hor ricordando à volere lasciare le souerchie dispute, & hor raffrenando con dolcezza quelli, che si mostrauano troppo impetuosi, & ardenti, & hor lodando altri, che procedeuano con modestia; e così procurando più che poteua d'accordare insieme tante voci, che per lo più si mostrauano dissonanti, e discordi, venne quasi à far maggiore opera, & à compire la parte, che prese à fare con altretanta gloria, quanto fosse quella di ciascuno altro, che in detto Concilio interuenisse; si come và marauigliosamente rappresentando Eusebio il quale osserua in oltre, che Costantino nel ragionamento che fece volle vsare la lingua Latina più tosto, che la Greca, ancor che vgualmente l'vn, e l'altra possedesse, poiche conueniua, che per maggiore decoro, e grandezza dell'Imperio Romano l'Imperatore vsasse l'idioma proprio, e naturale, e non lo straniere, si come attesta parimente Valerio Massimo, che li Romani furono di ciò molto osseruanti.

Diligenze che vsò l'Imperatore nel Concilio.

Lib. 3. cap. 13. vita Costanti-no.

Costantino vsaua la lingua Latina, e non la Greca nel Concilio.

Lib. 2. c. 3. Baron. in Tom. 1. Annali ann. 16. nu. 6.

Cominciando dopò questo li Padri del Concilio attendere alla discussione de negotij, per li quali si erano radunati, e sopra tutto à intẽdere le ragioni, e fondamenti della peruersa, e strauagante opinione d'Ario, & hauendo lui, e li suoi scritti più volte vdito, e fattilisi leggere, e vedendo, che quei Vescoui, che seguitauano la sua parte, nõ sapeuano come nascõdere l'empietà, che cõteneua la dottrina di lui, e che uacillãdo frà di loro nõ haueuano che dire, rimasero di maniera stomacati, et hebbero tal horrore

in

in sentire così abbomineuoli, e nefande bestemmie contra la diuinità di Christo, che subito vnanimi, e tutti d'accordo la rifiutarono, e riprouarono, & indi formando, e stabilendo la regola della fede Cattolica, che è il Simbolo, che si recita nella sacra Messa, col mezzo del quale si troncano tutti i capi dell' Idra Arriana, & à cui parimente si sottoscrissero li Vescoui Arriani, condannarono, e priuarono della communione de' fedeli Arrio, come empio ribello della Chiesa, e che ostinatamente presumeua di volere mantenere la sua empietà; ma perche à questa condannatione d'Arrio si mostrarono contrari due Vescoui suoi seguaci, non volendo à quella sottoscriuersi, furono ancor essi scommunicati, e priui delle loro Chiese, sin che Arrio finalmente ricantando la palinodia, e disdicendosi fù riceuuto in gratia dal Concilio, & insieme furono assoluti detti Vescoui, che forse furono quelli medesimi, che gli persuasero à pigliare la maschera di Cattolico; fù però con questa conditione riceuuto nella communione de' Cattolici, che non douesse più mettere piede in Alessandria, à finche non hauesse à suscitare nuoui romori col seguito, che haueua in detta Città.

Formano li Padri del Cõcilio il Simbolo della Fede.

Arrio è condannato.

Arrio si disdice, & è riceuuto in gratia del Concilio.

Fù riceuuto nella communione de' Cattolici, cõ che non douesse ritornare in Alessandria.

Compito il Concilio, in segno, che tutti i Padri partiuano cõcordi, e congiunti in vn volere, volle Costantino con Real magnificenza riceuerli tutti à vn solenne conuito, con la qual occasione non lasciò adietro segno alcun d'honore, ne d'amoreuolezza, che verso di ciascuno d'essi abbondeuolmente non dimostrasse, e dipoi fece loro vn' affettuosa esortatione, pregandoli à volere mantenere, e conseruare la pace della Chiesa, hauendo veduto essi medesimi di quanto scandolo fosse stata la discordia loro passata, e che all'incontro douessero con ogni studio attendere alla salute delle anime, cõforme al principal loro carico; e che insieme tenessero memoria di pregare Dio per la salute sua, e per l'accrescimento dell'Imperio; Indi mentre ogn'vn d'essi da lui si licentiaua per partirsi, volle in oltre honorare ciascuno con qual-

qualche dono, secondo la loro dignità, e conditione: ma non ostanti tante fatiche, e dimostrationi di pietà, che il pio Costãtino vsò per troncare le radici di questo velenoso morbo dell' heresia d' Arrio, fù tanto il fauore, et il potere, che in processo di tempo detta heresia acquistò, mentre sotto questa apparenza di pace à poco à poco serpendo, prese ogn' hora vigore, e forza, in maniera tale, che entrando nella corte Imperiale, e penetrando ne i Ministri più principali, e nelle persone dell' istesso sangue dell' Imperatore, come di Costanza sua sorella, che appò di lui era di grandissima autorità, e forse anco di Costanzo suo figlio, che era da lui sõmamente amato, e destinato al gouerno dell' Imperio Orientale, si come cominciò non hauere quasi ritegno, ne resistenza alcuna, così facil cosa fù, che Costantino rimanesse ingãnato, egli permettesse di potere tornarsene in Alessandria, si come si narrerà più particolarmẽte, mentre si tratterà della scusa di Costantino dal biasimo, che riceuè per la ristitutione di fiera così maluagia, la quale per mirabile prouidẽza di Dio, che suole maggiormente scoprirsi, quãdo è più oscuro, e caliginoso il tempo delle turbolenze della sua Chiesa, fù dalla medesima giustitia diuina finalmẽte punita cõ horribile morte, che Dio improuisamente le diede come si dirà, accioche con si euidente miracolo, & illustre testimonio del Cielo, li suoi seguaci rimanessero più confusi, e la verità della fede, che nel sacro Concilio Niceno era stata diterminata, maggiormente risplendesse, e si confermasse; e cõ tutto questo che Dio parimente dalla banda sua, con si chiaro, et euidente testimonio della sua diuina possanza punisse visibilmente questo abbomineuole Mostro venuto dall' inferno per trauagliare, e conquassare la Chiesa, e che hauesse di più mostrato quel marauiglioso miracolo di due Vescoui, che morti, e sepolti prima che si finisse il Concilio Niceno, si sottoscrissero per diuina volontà à i decreti di detto Concilio, e che in oltre fossero dal medesimo Costantino aggiunte altre diligenze, per esterminare affatto nõ

Heresia d' Arrio s' inuigorisce, benche condannata dal Cõcilio.

Nicef. lib. 8.c.23.

solo questa, ma altre heresie ancora, che erano già risorte publicando à questo effetto alcune leggi, & editti, in odio, & abbominationi loro, sicome una di quelle ancor rimane inserta nell'uno, e nell'altro Codice, e di Theodosio, e di Giustiniano; con la quale priua gli Heretici d'ogni priuilegio, & honore, che godono li Christiani, & vn altra ne riferisce Eusebio, il quale è però conuinto di fraude dal Cardinale Baronio, mentre frà le altre heresie, contra le quali Costantino esclama, non mentoua l'Ariana che tanto era odiata dall'Imperatore, e frescamente condannata dal Concilio; poiche egli non vuol riuolgere contra di se stesso, che era della medesima setta, la spada della legge Imperiale. Lasciò ad ogni modo lo scelerato Ario così bẽ radicata la semẽza della sua pestifera dottrina, e la fiamma c'haueua acceso, rimase di maniera viua, che cõ molti fiumi di lagrime, e di sangue à pena indi à molto tempo si puote estinguere; onde bisogna conchiudere, che Dio col mezzo delle heresie voglia prouare maggiormente la fede de Cattolici, auuiuare la loro speranza, & accendere la loro carità, e così discoprire li veri suoi serui, et amatori, e che perciò, come dice l'Apostolo, sia necessario, che naschino le heresie, perche con l'occasione di esse si manifestino i serui leali, e prouati, c'hà il Signore.

Tit. de heret. l. 1.

Lib. 3. cap. 62. & 63. vit. Cost.

An. 326. pag. 324. tom. 3. Ann.

Effetto delle heresie.

1. ad Corint. 11.

Del castigo che Dio gli mandò per la tepidezza sua nel riceuere il Sacramento del Battesimo. Cap. XIII.

P*Arendo all'infinita, & eterna sapienza di Dio, che Costantino, à cui haueua conceduto tante gratie, e fatto così segnalati fauori, come di sopra si è narrato, egli haueua in oltre donato tanto lume, ancorche nato nelle tenebre della gentilità, che poteua molto ben conoscere la certezza, e la verità della santissima nostra Fede; non gli rendesse quel merito di gratitudine,*

che

che giustamente se gli doueua, e che poteua rendere lui meriteuole de' maggiori beneficij; percioche, se bene fauoriua la Religione Christiana, e si mostraua ansioso di propagarla, & innalzarla cõ diuerse dimostrationi, e specialmente col mezzo di molte leggi, che haueua publicato à fauore di quella, egli però à guisa della Campana, che col suono chiama gli huomini ad adorare il vero Dio, ne ella entra mai in Chiesa, non si risolueua di riceuere totalmente quella gratia, e quello splendore di luce celeste, che col mezzo de i Santissimi Sacramenti instituiti da Christo s'acquistano; onde Dio, che con tai segni mostratigli l'haueua chiamato, e forse con interne ispirationi di più prouocato, si come suole molte volte con quelle illustrare il cuore de gli huomini, & in oltre con la viua voce de' Religiosi Prelati, che in quei tempi Dio fece fiorire, vedendo questa tepidezza di lui, la quale gli suole più dispiacere, che la istessa frigidezza, come si comprende da quel notabile detto dell'Apostolo; Vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus incipiam te euomere, *e che egli come sordo non prestaua l'vdito, ne si moueua, ne si voleua seruire della diuina gratia, ne de i doni, e fauori, che gli haueua con larga mano conceduto, mentre forse si credeua di potere meglio conseruare lo Stato, e l'Imperio, hor mostrandosi Christiano, & hor Gentile; secondo che conosceua essergli più ispediente per tenere più soggetti, e sodisfatti i sudditi; e così in vn medesimo tempo, da vna banda glorificare Dio, come Creatore del tutto, e dall'altra, hauere in pregio, et veneratione le creature, e le pietre, & il fango istesso; risolse perciò l'istesso Dio, che vuole essere solo adorato, e che si come fra le mẽbra del corpo nõ vi è più d'vn capo; ne frà i Pianeti più d'vn Sole, ne più d'vn' anima nel corpo, ne più d'vn Rè nel Regno; così in tutto il mõdo non deue essere se non vn Dio, à cui si debba solamẽte prestare il culto dell'adoratione; di vomitarlo, come dice à pũto il detto*

Apoc. c. 3.

Tepidezza dispiace più à Dio, che la frigidezza.

Costantino cade in reprobo senso per essersi mostrato tepido verso Dio.

Apostolo fuori del suo petto, cioè di priuarlo totalmente della sua gratia, dandolo in reprobo senso, cioè in potere de' suoi appetiti sensuali, e delle peruerse inclinationi; accioche come Cauallo sboccato, e senza freno da se stesso si precipitasse nel baratro di tutte le iniquità, per sentire, e patire poi in perpetuo nell' altro mondo le pene dell' inferno; e questa sorte di castigo, che vsa Dio tal volta di punire vn peccato col mezzo d'altri peccati, ne quali permette, che trabocchеuolmente si cada, è il più terribile, e spauenteuole castigo, che egli possa dare di pene temporali, poiche mostra d' hauere in tutto abbandonato il peccatore, e d' hauerlo dato in preda de suoi sensi: Ma in che maniera egli preuaricasse, e cadesse nell'abisso di molti errori, e venisse à prouocare così terribilmente contra di se l' ira, e furore di Dio, è cosa tanto più degna di sapersi, quanto che si scuopre maggiore la misericordia diuina verso di lui, che in vn subito lo fece risorgere, come da morte à vita, e lo ridusse dallo stato di perditione, à quello di perfettione. Mentre dunque come si è detto Costantino contentandosi della sola sembianza Christiana non si risolueua di riceuere il Battesimo quasi sprezzando la gratia sopranaturale, che Dio suol communicare col mezzo di detto Santissimo Sacramento, egli à poco à poco cominciò à rallentare il feruore, con che prima fauoriua la Religione Christiana, & à rilasarsi di maniera nelle cose mondane, che mostraua di non ricordarsi più della potenza del vero Dio, e della grandezza de' beneficì, che col fauore di lui haueua riceuuto, e tanto più pareua, che caminasse innanzi questa fredezza, et obliuione di lui, quãto maggiori erano le felicità, e prosperità mondane, che ogn' hora procuraua, le quali à pũto à guisa di vino fumoso sogliono bene spesso innebriare, e quasi fuori del segno il giudicio dell' huomo trapportare; e però mentre concorreuano, e competeuano insieme la falsa religione de' Pagani, e la vera de' Christiani,

Castigare l'vn peccato col mezzo dell' altro è vn de' maggiori castighi temporali, che Dio mandi.

Costantino và rallentando il solito suo feruore verso la Religione Christiana.

Le molte prosperità fanno facilmente traboccare.

e l'vna

e l'vna cercaua d'opprimere l'altra; facil cosa fù, che gli entrasse in pensiero quella diabolica, & empia ragione, che hanno insegnato alcuni Politici, così antichi, come moderni, che sia bene per la conseruatione dello Stato à mostrarsi in tal occasione neutrale, & à starsene come di mezzo, & hor inchinando ad vna, & hora all'altra à compartire vgualmente li suoi fauori, e priuilegi verso d'amendue, di che si come non puo fare cosa peggiore il Prencipe, non vi essendo mezzo più atto di questo à distruggere gli stati, & à mandarli in rouina, si come l'isperienza hà mostrato; così non è cosa, che più abhorisca Dio, e che più l'offenda, che questa simulatione, che versi di lui si vsa, e di che egli sia solito à mostrare maggiore vendetta, e di pigliare più seuero castigo, come che paia d'essere burlato, dicendo l'istesso Dio per bocca del Sauio; Abominatio Domini, est omnis illusor, *e si come Dio è spirito, così vuole essere con lo spirito, e con verità seruito. A questa ragione, che ho detto s'aggiunse forse anco l'autorità, e persuasioni d'alcuni di quella sorte di Politici nominati di sopra, che circa quei tempi molti ne fiorirono, dalla scuola de' quali vscirono poco dipoi Ecebolio, e Themistio, che furono Filosofi molto celebri, quello stimaua, che fosse bene in materia di religione essere come Camaleonti, trasformandosi hor nell'vna, & hor nell'altra, secondo che tornasse più à conto; e questo particolarmente insegnaua, che à Dio era molto à grado la moltitudine, & varietà delle sette, e delle religioni, poiche per esse era in molte maniere seruito, & hauuto in più modi in riuerenza, e di qui meglio si scorgeua la grandezza sua, e quanto fosse incomprensibile, e difficile il conoscerlo; perciò Costantino, si come haueua publicato alcune leggi assai fauoreuoli à i Christiani, & à i Ministri del le loro Chiese, e che molto si confaceuano con i riti, e costumi, che essi osseruauano; si come fra le altre fù quella assai notabile di moderare la curiosa disciplina de gl'Auguri, e de gli Aruspici,*

La simulatione nelle cose di religione è molto perniciosa al Prencipe, e sue le offende re molto grauemente Dio.

Ribadin. della relig. lib. 1. c. 17. & seqq.

Prou. c. 11.

Ioan. c. 4.

Socr. li. 3. c. 11.

Idem li 4. c. 27.

l. 3. de malef. C. de Theod. l. 1. 2. 3. & 4. de epis. eccles. & cler. l. 1. et 2 de malef. C. col.

Ecebolio, & Themistio Filosofi molto bestiali nel particolare della religione.

che erano vna sorte de Sacerdoti, che interpretauano, & in diuerse maniere prediceuano le cose auuenire, così vedendo, che i Gentili faceuano di ciò grandissimo strepito, e che quasi à publica riuolutione ne veniuano, come che dubitauano, che egli douesse à poco à poco annullare li riti dell'antica loro religione; stimò che conuenisse di dare loro alcuna sodisfattione, come in cosa, che toccaua più principalmente la falsa loro religione, e che sapeua eßere in grandissima stima, e che fù tanto inuiolabilmente osseruata, e custodita fin dal principio, che fù Roma edificata, come appare dalle leggi delle dodici tauole, che sopra di ciò furono formate; poi che non si faceua mai nella Republica risolutione alcuna, ne tanpoco li priuati cosa di momento operauano, senza prendere il Consiglio, e l'auspicio degli Auguri, nel cui Collegio ambiuano d'entrare li primi Cittadini di Roma, tanta era la cecità di quegli infelici, e l'inganno, in che il Demonio li teneua ingombrati, che presumeuano dalla speculatione de gl' intestini de gli animali, che sacrificauano, dal canto, e dal volato degli vccelli, e dal beccare de' polli, di potere inuestigare, & indouinare le cose auuenire; e così egli publicò all' incontro vn' altra legge in fauore loro, e che aßai si conformaua con i riti superstitiosi della religione, che osseruauano, con la quale ordinò, come per dichiaratione delle precedenti, che gli Aruspici potessero essercitare liberamente la loro arte, & osseruare le cerimonie solite per interpretare li prodigij, che auueniuano, e per intendere li futuri euenti, purche ciò non s' essequisse nelle Case priuate; anzi soggiunse in oltre, con l' occasione di certo prodigio auuenuto, che se il Palazzo Imperiale fosse stato percosso (come si diceua) dal folgore, si douessero consultare li detti Aruspici, e poi se gli douesse fare relatione di quello, che essi sopra ciò prediceuano. Questa legge, che si troua ancora re-

Cic. lib. 2. de legib.

Legge molto scandalosa di Costantino.

l. 1. tit. de pagan.

registrata nel Codice Theodosiano, come molto scandalosa, & abbomineuole, & indegna del Magno Costantino, che si era mostrato Prencipe tanto pio, & affettuoso verso la Religione Christiana, e che haueua dato tanti segni d'abborire le cerimonie superstitiose de Gentili, si come sneruò la speranza, che i Christiani haueuano conceputo di lui, e d'ampliare, e d'accrescere la loro Religione col fauore suo, così all'incontro confermò gl'animi de Pagani, e diede loro molto ardire; poiche vedendo, che l'Imperatore daua segno di volere conseruare i loro riti, e le religiose loro superstitioni, cominciarono ad vsare violenza à i Christiani; percioche, credeudo, che per loro colpa auuenissero molti prodigij, e segni mandati dal Cielo, che minacciauano mali, & infortuni graudi, come particolarmente di ciò si lamenta Zosimo, come quello, che non hebbe altro scopo nelle sue historie, che di mostrare, che la rouina dell'Imperio Romano procedesse per essersi abbandonato il culto de gl'Idoli, & esaltata la Religione Christiana; vennero à questo termine di volere sforzare li Christiani, e principalmente li loro capi, e Sacerdoti, che amministrauano le cose sacre, à interuenire nelle feste, e solennità lustrali, che ogni cinque anni celebrauano con abbomineuoli sacrifici, e superstitiose cerimonie per l'accrescimento dell'Imperio Romano, e per la salute dell'Imperatore, di modo tale, che risorgendo quasi nuoua persecutione contra li Christiani, mentre Costantino si trouaua fuori d'Italia, furono molti di loro necessitati di ritirarsi fuori di Roma, e di nascondersi per fugire il furore de Gentili, come si legge particolarmente di San Siluestro Sommo Pontefice, al quale come capo de Christiani, che fù forse più degl'altri combattuto, e perseguitato, cõuenne di stare per vn tẽpo nascosto nelle grotte del Mõte Sorrate, che hoggidì S. Siluestro à pũto p questo si chiama, che è poco distãte da Roma ne i Falisci; se bene Costãtino come ciò intese trouãdosi in questo

Baro. ann. 313. pag. 94.

Insolenza de' Gentili contra li Christiani, e quasi nuoua persecutione.

S. Siluestro fù sforzato à ritirarsi nel monte Soratte.

g 3 tempo

Costantino à questo disordine cerca di prouedere.

te npo in Vngheria, prouide à questo disordine, & insolenza, che vsauano li Gentili; ordinando con vna legge, che si troua ancor inserita nel Codice Theodosiano, che niuno della setta Christiana (così dice à punto) potesse essere sforzato ad interuenire à i sacrifici, & alle superstitiose cerimonie, che alle loro leggi, e riti ripugnauano, et imponēdo perciò alcune pene, nondimeno, come che non sia cosa, doue gl'huomini mostrino maggiore curiosità, & ansietà, che di sapere le cose auuenire, e per questo si danno così facilmente in preda alle superstitioni, & à credere à gli Astrologi, & à gl'Indouini, nel qual errore sogliono cadere più de gli altri li Prencipi; perche essendo come Dei in terra, pare che non manchi loro altro, che questa scienza delle cose future, che Dio à se solo hà voluto riseruare; non curò Costantino perciò d'abolire affatto quest' arte dell' indouinare, e del predire le cose, che doueuano auuenire, che in Roma era tanto frequente, & in istima, come s'è detto, & alla quale professione egli soleua dare alcuna fede, come di ciò specialmente lo taccia Zosimo, dicendo, & patriis sacris adhuc vtebatur, non tam honoris causa, quam necessitatis, quò fiebat, vt & hariolis, si qui essent experientes, fidem haberet; *onde il Signore scorgendo, che egli faceua più stima della gratia de gli huomini, che della sua, e che poneua maggiore confidenza ne i mezzi humani, che nel fauore, e potenza diuina, con tutto che ne hauesse hauuto così grande isperienza, e che in somma presumesse di conseruare l'Imperio, che egli gli haueua conceduto, senza l'aiuto, e patrocinio suo, e che come, se Dio non fosse stato in Israele, si come si legge nelle diuine scritture, hauesse voluto più tosto consultarsi con Belzebù, e che come Saul, che hauendo sbandito li Maghi, e quelli, che faceuano professione per via illecita d'indouinare, hauesse poi egli medesimo consultato vna Maga, ò Strega; risolse, come dice il Real Profeta di vibrare contra di lui il taglientissimo*

L. 1. tit. de Episc. Eccle. & cler.

Li Prencipi sogliono essere molto curiosi di sapere le cose auuenire.

Lib. 4. Reg. c. 1.

Lib. 1. Reg. c. 28. Psalm. 7.

ſimo coltello della ſua giuſtitia, e di ſcoccare l'arco dell'ira ſua, che haueua preparato con ſaette mortali, & accioche egli ſentiſſe maggiore colpo, e che più gli premeſſe; volle il medeſimo Dio, che la pena, e l'afflittione, che gli voleua dare, naſceſſe di caſa propria, e che il trauaglio foſſe domeſtico, e non eſterno nella medeſima guiſa, che parimente caſtigò il Rè Dauid, ſi come gli haueua fatto annunciare per lo Profeta; Ego ſuſcitabo ſuper te malum de domo tua, *il che frà tutte le auuerſità humane ſuole eſſere tanto più graue, e moleſto, quanto è più grande l'amore che ſi porta à quei del ſangue proprio, e così ſeruendoſi per mezzo, & iſtromento à far queſto della Moglie di lui, quale ſi come ſoleua prima apportargli, e dargli occaſione di grandiſſimo contento, e conſolatione; così Dio permiſe, che ella foſſe l'origine, e quaſi l'apportatrice de tanti mali, e trauagli, che poi ſucceſſero, e la cagione delle molte crudeltà, che contra la natura ſua commiſe Coſtantino, come ſi dirà; e così parue, che ſi come à Giob, ſecondo che dicono li ſacri Dottori, fù frà la perdita de tutti i ſuoi riſeruata la Moglie ſola, come iſtromento, e mezzo molto accommodato per affliggere, & irritare più il Marito, così Dio permetteſſe, che Fauſta Moglie di Coſtantino foſſe quella, che lui iſtigaſſe parimente à precipitare in errori molto graui, come fù l'incrudelirſi verſo quelli del proprio ſangue, che fù cagione, che egli diueniſſe poi talmente fiero, che alcuni moſſi però più da paſſione, che da retto giudicio il paragonarono à Nerone, come ſi dirà più à baſſo; e quello à cui prima toccò di prouare queſta ſua fierezza, fù Licinio, che altri chiamano Liciniano ſuo Nipote, figlio di Coſtanza ſua ſorella, che fù maritata à Licinio, che egli vinſe, e fece morire, come s'è narrato di ſopra, eſſendo ſtato conuinto di tradimento. Hor eſſendo rimaſo di lui queſto giouine, che Coſtantino haueua creato Ceſare inſieme con Criſpo, e Coſtantino ſuoi figliuoli, e che parimente l'haueua dipoi honorato della dignità del Conſolato*

Lib. 2 Reg. c. 13.

Frà le auuerſità humane ſogliono eſſere più graui le domeſtiche, che le eſterne.

c. 2. Iob vbi Pineda verſ. 9.

g 4 ſa-

facendolo suo Collega per consolatione della Madre, ch'era rimasa molto addolorata per la morte del Marito, corse infelicemente la medesima sorte del Padre, e perche ciò seguì dopò di lui qualche tempo, secondo la opinione, che ferma il Baronio; e niuna emergente causa vien assignata della morte sua, bisogna dire, che questo fosse atto di mera crudeltà essequita à instigatione, come si presume, di Fausta Moglie di Costantino, laquale come gelosa della vita, e salute de propri figliuoli, vedendo risorgere così grand'emulo, che concorreua con loro ne gli honori, ilquale col tempo hauerebbe potuto contra di essi vendicare la Morte del Padre; stimolò Costantino à volere troncare questo rampollo d'albero tanto maligno, e velenoso, si come fece sprezzando le leggi diuine, & humane, che vietano il castigare li figli per li delitti del Padre, e se bene in alcuni delitti, come sono quelli di lesa maestà diuina, & humana vien permesso, che si possa estendere le pene ne i figli, quando il Padre incorre in tali offese, nondimeno non fù mai vsato, che si potesse procedere fin al la pena della morte se nõ frà li Sciti, et altre barbare nationi; ne gli bastò questa rigorosa vẽdetta, che prese cõtra il figliuolo p punire maggiormẽte li misfatti del Padre, come s'è detto, che annullò, et irritò ancora le leggi, che sotto il nome di lui erano state publicate, volẽdo ĩ tutto cãcellare la memoria d'esso, che chiama Tirãno, ancorch'egli l'haueße riconosciuto per cõpagno suo nell'Imperio: Vero è, che dipoi, come la passione hebbe dato il suo luogo alla ragione, egli moderò quest'ordine, dichiarãdo, che detta abolitione nõ procedesse nelle cose, ch'erano state da lui ordinate.

Dopò quest'empietà ne seguì quasi subito vn'altra assai maggiore, la quale se bẽ alcũ colore di giusta vẽdetta hebbe; nõdimeno si deue stimare tãto più graue, quãto che si conobbe essere vero, che Dio suole priuare d'intelletto, e di giudicio, quelli, che p la loro tepidezza, cõ che procedono verso di lui, e p gli errori, che cõmettono, comincia à vomitare, et à scacciare della gratia sua, rẽ-

den-

Costantino fà morire Liciniano suo Nipote.

La causa che si presume della morte di Liciniano.

Bar. an. 319.

Deuter c. 24. & lib. 4. Reg. c. 14.

l. sãcimus. C. de pen.

Quando si possano punire li figli per i delitti del Padre.

Siman. de Cath. instit. 29. in princ.

l. 1 de infr. his qui sub tiran. C. Theod. l. 2 & 3. eod. tit.

dèdoli come ciechi, bēche habbino gli occhi p vedere, e come sordi bēche habbino l'orecchie per vdire, come dice S. Matteo. Haueua Costantino hauuto dalla prima moglie vn figliuolo chiamato Crispo, il quale si come era il primogenito, così fù da lui molto teneramente amato, & alleuato in ogni sorte di virtù, e con la speranza di succedere al Padre nell'Imperio essendo stato creato Cesare, & honorato più volte della degnità del Consolato; & in oltre adoperato dal Padre in maneggi di molta importanza, ne i quali egli diede grandissimo saggio di valore, e concitò di se vna marauigliosa aspettatione, si come à suo luogo più particolarmente si dirà; e perche alle altre sue singolari qualità aggiunse la natura la bellezza del corpo, la quale fù così riguardeuole, che lo rendeua non solo grato, & amabile à chiunque lo miraua, ma anco traheua à se gli occhi, & allettaua ogn'vno à guardarlo con merauiglia; auuenne che questa leggiadria della sua persona, che come lusinghiera de i cuori più molli suole per lo più somministrare materia à i vitij, e massime essendo accompagnata da giouanile età, adescò, et accese di modo il cuore della Matrigna, che cominciò à guardarlo, & amarlo lasciuamente, onde si dee credere, che ella più volte con atti, e cenni s'ingegnasse di fargli palese del fuoco amoroso, nel quale miseramente ardeua, e che alla fine vedendo, che egli non poneua mente à i suoi sguardi, come che era lontanissimo da simili pensieri, glielo palesasse, di che Crispo, come vn altro Giuseppe, ouero più tosto come Hippolito, che parimente dalla Matrigna fù assalito, non solo ributtò le sue preghiere, ma la riprese, e minacciò, che se ella non desisteua da così scelerato proponimento l'haria scoperto al Padre; Imperò ella che si vide sprezzata infuriādosi, come un altra Fedra conuertendo tutto l'amore in rabbioso sdegno propose di volere vendicarsi, e di ritorcere contra di lui il colpo, ch'egli à lei minacciato haueua; la onde presa buona occasione andò à dolersi con Costātino suo marito accōpagnādo le

Cap. 13.

Crispo figlio primogenito di Costantino, e sue qualità.

Fausta Moglie di Costantino s'accende dell'amore di Crispo suo figliastro.

parole

parole cō molte lagrime, che il figliastro hauesse hauuto ardire di farle forza, e violenza, per non hauere voluto acconsentire alle sue dishoneste voglie, il che hauēdo Costātino inteso spinto dallo sdegno, che subito lo prese senza considerare la malitia della moglie, à cui era solito di prestare molta fede, diede ordine che Crispo fosse tolto di vita; il che secondo Ammiano fù essequito in Istria nella Città di Pola, oue egli all'hora si trouaua, e se ben alcuni hanno affermato, che non per libidine, ma per odio, che sogliono ordinariamente portare le Matrigne à i Figliastri, e massime quando esse si trouano hauere figliuoli propri, ella si muouesse à fingere tal menzogna, come di cosa che non poteua essere più pungente per incitare il marito à far leuare di vita quanto prima il proprio figlio, accioche rimosso lui hauessero li figli, che ella haueua partorito, adito più facile alla successione dell'Imperio; nondimeno chiara cosa è presso quelli Istorici, che ciò narrano, che la morte di Crispo fù procurata dalla Matrigna ò con questo, ò con altro pretesto, finto, ò vero, che seruì per giustificare la morte di così gran Prencipe, la quale dispiacque di maniera à tutti, che non puote essere maggiore il dolore, che ogn'vn publicamente ne mostrò, poiche era in tanta ammiratione, e stima, che poche pareuano sempre le lodi, che se gli dauano, ne Giuliano Apostata, che fù così auuerso à Costantino, & à i suoi figli, seppe negare le sue lodi, ma il dolore, che ne mostrò Helena sua Auola Madre di Costantino, fù tale, che non era da paragonare con quello di ciascuno altro, come quella, che da fanciullo l'haueua presso di se alleuato, & in che più d'ogni altro Nipote haueua grandissima speranza della sua nobilissima indole conceputo, e per ciò giunta in Roma di ritorno di Gierusalemme fece di ciò così grandi esclamationi con Costantino del precipitoso, e subitano giudicio, c'haueua fatto contra la persona del figlio, e tanto fece, & operò che egli s'auuide, e rimase chiaro del tradimento, & inganno, che gli haueua vsato la Moglie,

con-

Costantino fà morire Crispo suo figlio.

Lib. 14.

Cagione più verisimile che mosse Fausta à far opera che il Marito facesse vccidere Crispo.

La morte di Crispo dispiacque à tutti.

In Cesar.

Helena Madre di Costantino fà grandissima esclamatione del la morte di Crispo.

Sigon. an. 327.

contra la quale pensando subito di fare rigorosa vendetta, diede ordine, che con l'occasione, che ella spesso soleua entrare ne i bagni per lauarsi, come all'hora si costumaua, fosse la stufa, mentre vi era dentro, con fuoco molto più ardente del solito riscaldata à finche dall'eccessiuo calore oppressa soffocata rimanesse, si come l'effetto seguì conforme all'intento; e se ben altri raccontano, che egli non à caso, come si è detto mostrasse di pigliare tal vendetta, ma che di proposito ordinò, che ella fosse rinchiusa nel bagno, quando più bolliua; nondimeno ò seguisse in vn modo, ò nell'altro, non hà dubbio, che à tutti fù subito palese, e manifesto, che egli la morte alla Moglie procurato haueua; percioche già si procedeua scopertamente al rigore, & essendosi deposta ogni humanità, e spogliata (come si dice) la pelle d'agnello, s'era presa quella delle più crude fiere, che nelle horride selue d'Ircania albergano, ne si sentiuano, se non da ogni banda accuse, prigionie, condanne, e morti hor di qualche suo Cortigiano, e seruitore, & hor d'altro suo amico, ò Gentilhuomo della Città, che per ogni picciol cosa gli cadeuano in sospetto; tant'oltre era scorso il furore di questo così glorioso, e Magnanimo Imperatore, che il nome di Pio haueua prima riportato, e l'asprezza de suoi costumi, era venuto à tal colmo, che pareua che fosse sbandita da lui ogni termine di pietà, di clemenza, e di misericordia; ne si dee prendere di ciò marauiglia, perche chi ardisce d'imbrattare le mani nel proprio sangue, scorre facilmente à spargere quello d'altri per ogni occasione ancorche leggiere, e bene spesso gl'innocenti nō sono sicuri dalle mani di persone tante rabbiose, e furibonde; e però come dice saggiamente vn autore, il vitio della crudeltà s'assomiglia assai al male dell'hidropisia; percioche si come l'hidropico quanto più beue, tanto maggiormente gli cresce la sete, così il crudele, quanto più và cauando il sangue di questo, e di quello, tanto più sitibondo ne diuiene. A tanto eccesso giunse dunque la gran rigidezza, & inhumanità di Costantino, che alcuni

Costantino auuedutosi dell'inganno della moglie fà morire ancor lei.

Zosimo lib. 2.

Crudeltà di Costantino.

Chi imbratta le mani nel proprio sāgue, scorre facilmente à spargere quello d'altri.

Vitio della crudeltà somigliante all'hidropisia.

alcuni hebbero à dire, che fossero ritornati i tempi infelici di Nerone, & in questo proposito furono affissi nascosamente due versi alle Porte del Palazzo Imperiale, li quali rimproverauano questa estrema crudeltà, di cui fù stimato autore Ablauio, che era vno de principali Ministri, c'hauesse l'Imperatore, e li versi furono li seguenti.

Sidon. Appolin. Epist.8. lib.5.

Saturni aurea secla quis requirat?
Sunt hæc gemmea, sed Neroniana.

Come ragioneuolmente si debba interpretare la crudeltà, che à Costantino s'attribuisce.

Io sò però, che questi atti di così fiera, & abbomineuol crudeltà sono à Costantino attribuiti non da altri, che da scrittori Gentili, li quali non potendo tolerare, che egli con tant'ardore d'esaltare la Religione Christiana, e di deprimere all'incontro l'Idolatria cercasse, tentarono, (come auuezzi à mētire) con la lingua velenosa d'oscurare la gloria, e fama, che per tutto volaua della bontà, e pietà grande di così Magnanimo Imperatore, e perche in altra parte, che fosse più à loro proposito, non poteuano riuolgere lo strale della maledicenza, che à ferire quella virtù, che ad essi non tornaua à conto, che essercitasse, che fù il rigore, et il risentimento grande, che vsò massime dopò, che tutta la briglia dell'Imperio hebbe in man sua ridotto, mentre diede ordine espresso, che li Tempij de gli Idoli affatto si chiudessero, e che à quelli non si douesse più immolare, ne fare alcuna Sacrificio; quindi pigliarono costoro argomento di calunniare, e pungere Costantino, con dire, che dopò c'haueua vinto Licinio, & era nel Seggio Imperiale rimaso solo, haueua mutato in tutto costumi, essendo di clemente, e mansueto diuenuto inessorabile, fiero, d'ogni Dio disprezzatore, e che sua legge, e sua ragione nella spada solo riponeua, come à punto parè, che soglia auuenire à i Prencipi, anzi à tutti gli huomini, quando il vento della prospera fortuna gonfiando le vele li fa gire innanzi à tutto corso, e li leua il lume di potere discernere il giusto dall'ingiusto; onde può essere facilmente, che si come in questi tempi Costantino, quan-

Rimprouero de Gentili, contra di Costantino.

Il vento prospero della fortuna suole far scorrere l'huomo in mol ti inconuenienti.

quando estinti li Tiranni, e li persecutori della Religione Christiana, vide à gli Idolatri leuato ogni appoggio, procurasse con maggior ardore di raffrenare il loro orgoglio, sprezzandoli, deprimendoli, e castigandoli più seueramente ogni volta, che misfatto alcuno commetteuano, così prendeßero occasione, benche irragioneuole, di dolersi della seuerità, che verso di loro dimostraua l'Imperatore, al quale non per questo il nome di clemente, e di mansueto togliere si dee, come che questi furono i titoli più gloriosi, e più principali, che la persona sua illustrarono, nella medesima guisa, che si dice parimente d'Enea (per addurre essempio di Campione tanto famoso presso li medesimi Gentili) il quale benche vccidesse Turno, mentre non si difendeua, e gli chiedeua mercede, il nome di Pio, con che da tutti vien celebrato, non perdè, percioche vogliono che più riguardasse all'officio di pietà, che vsare doueua verso di Pallante suo fidelissimo amico, vendicando la morte sua, che à quello di saluare la vita al nemico, che vcciso l'haueua. Ne veramente pare verisimile, che Costantino il quale, massime dopò che li raggi della luce della vera fede dentro di lui penetrarono, diede di se essempi marauigliosissimi di mansuetudine (come quella, che fra le altre uirtù, e molto propria è necessaria al Christiano, & à cui Christo Signor nostro dà il secondo luogo delle Beatitudini, come che raffrena, e mitiga l'appetito, che suole essere molto vehemente in noi dell'Ira,) si come il medesimo Zosimo, la cui penna come nel veleno d'Auerno infusa, & à guisa di acuta spada più d'ogni altra di Istorico Gentile suole essere contra la fama di Costantino assai pungente, non sà negare, ne oscurare questa particolare virtù di esso lui, mentre racconta, che non fece altro risentimento, che di partirsi di Roma, e trasferire altroue il Seggio Imperiale, quando i Romani sdegnati, & irritati grauemente, perche li nietò in occasione di certa publica allegrezza d'ascendere in Capitolio à sacrificare à Gioue, come costumauano, molte rāpogne, e male-

Chi esequisse la giustitia non per questo il nome di clemente perde.

Francesco Piccolom. in Philosoph. mor. grad. 6. cap. 12.

Mansuetudine molto propria, e necessaria al Christiano.

Math. cap. 5.

Tiene il secondo luogo delle Beatitudini.

Effetto della mansuetudine.

maledicenze contra di lui publicamente vibrarono, si come ancor non mancano altre occasioni, che riferisce il Cardinale Baronio, & io medesimo hò à suo luogo narrato, nelle quali diede chiarissimo segno di pacienza, e di mansuetudine; E per ciò non senza ragione alcuni Istorici Christiani, che vissero non molto lontani da i tempi di Costantino, sapendo con quanto liuore, e malignità hãno gli Scrittori Gẽtili procurato d'offuscare con loro menzogne i luminosi raggi della gloria di così grand' Imperatore, hanno stimato, che sia falsa l'historia, che quelli narrano della morte di Crispo, e di Fausta, come che non paia verisimile, che Prencipe così zelante osseruatore de i Precetti della legge Christiana, & il cui nome sene vola per tutto adorno di ricchi fregi di pietà, di prudenza, e d'altre virtù Christiane, imbrattasse così empiamente le mani nel proprio sangue; e questi sono Euagrio, il quale con grande inuettiua si muoue, per ciò à tassare la mordacità di Zosimo, e similmente Sozomeno, benche secondo il Cardinale Baronio egli si mostri non asſertore, ma relatore solo dell'opinione de Gentili, si come ancor pare, che Cassiodoro, e Niceforo si debbano intendere, mentre quello riferisce Sozomeno solo, e questo, Sozomeno, & Euagrio, il quale non altro fondamento, pare, che l'habbi mosso à sostenere questa singolare opinione, se non il silentio d'Eusebio, che visse nel medesimo tempo di Costantino, mentre nell'Historia Ecclesiastica, e nella vita, che molto diffusamente scrisse di detto Costantino, non fà di ciò, come di cosa molto mutabile fare doueua, mentione alcuna.

In Annal. anno 324. pag. 249. & 255.

Istorici Christiani che negano, che Costantino facesse morire Crispo suo figlio, e Fausta sua Moglie.

Lib. 3. Hist. Ecclesiast. c. 40. e 41.

Lib. 1. c. 5.

Hist. Tripar. l. b. 1. c. 6. lib. 7. cap. 35. & 47. & lib. 16. c. 42.

Eusebio pone in silentio la morte di Crispo, e di Fausta.

Ma, perche il medesimo Baronio oltra che scuopre, e conuince non solo in questa occasione, ma in molte altre Eusebio per Istorico poco verace, e fedele, come quello, che mirò più tosto di celebrare le lodi, che di narrare la verità de fatti di Costantino, stima molto leggiere quest'argomento d'Euagrio, come che non sia basteuole à gettare à terra l'autorità di tutti gli altri Istorici

Eusebio conuinto dal Cardinale Baronio per Istorico poco verace, e fedele.

cosi

così Gentili, come Christiani, alcuni de quali furono ancor molto vicini all'età di Costantino, e trà questi sono di molta stima gli atti di S. Artemio Martire descritti da Metafraste, che sono riputati antichissimi, ne i quali l'infelice caso di Crispo, e di Fausta si racconta per vero, & indubitato, non deuo io per ciò partire dalla commune opinione, che Costantino cadesse in simili eccessi contra il suo proprio sangue, mosso però come si deue credere da cagione molto vrgente, & importante, poiche non è cosa nuoua, e che altre volte, e che ne i tempi nostri ancor non sia successa, che li Padri Prencipi di grandissima prudenza siano stati necessitati à mettere le mani contra la persona de i proprî Figli per beneficio, e quiete de loro Stati, e per compimento di Giustitia; e perche le cause non si sogliono publicare, si come quelle, che mossero à ciò Costantino, niuno ardisce d'accertare quali fossero, si dee tanto più stimare, che non fossero se non importantissime, e di molto rilieuo, come che non si possa ragionevolmente presumere tanta empietà, e crudeltà nel Padre, se però in Scitia, ò in Ircania non fosse alleuato; onde questi rigorosi termini non à crudeltà, come hanno fatto li Scrittori Gentili, ma à compimento, & ad vbbidienza, che alla giustitia diuina, & humana si deue, ascriuere conuiene; E quando pure ò per errore, ò per colpa sua hauesse i termini del giusto così in questa, come in altra occasione ecceduto, la doue si tiene, ch'egli inasprisse gagliardamente, come narrano detti Istorici Gentili, cõtra quelli non solo del suo sangue, ma ancor contra molti altri suoi amici, e seruitori, tanto maggiore gloria deue eßere la sua, che mediante la bontà diuina habbi saputo leuarsi da terra; e che se ben visse nel fango, nel fango però non morisse; oltre che Dio benedetto viene maggiormente per questa via glorificato, e si rende più marauiglioso, mentre il peccatore conuertendosi, e facendo penitenza racquista la gratia, che perduto haueua, e molto più se ne fà allegrezza in Cielo, e gli Angeli maggiormente ne giubilano

che

Presso il Surio di 20. Ottob. cap. 19.

Autori antichi che riferiscono la prima Historia di Crispo, e di Fausta.

Non è cosa nuoua che li Prencipi di molta prudenza habbino messo le mani contra la persona de propri figli per cause ragioneuoli, & vrgenti.

È verisimile, che Costantino si mouesse per occasioni molto vrgente à far morire il figlio, e la Moglie.

Maggiore allegrezza si fà in Cielo d'un peccatore, che si conuerta à Dio, che di molti giusti, che di penitenza non hanno bisogno.

che di molti giusti, che di penitenza non hanno bisogno, come il Saluatore nostro con quelle due memorabili parabole, che S. Luca riferisce, singolarmente ci dimostra.

Luca cap. 15.

Ma supposto che egli fosse diuenuto così fiero, e crudele, si come Ablauio particolarmente con quel Distico, che di sopra si è narrato gli và rimprouerando, conuien dire, come nel principio di questo Capitolo si è toccato, che volendo Dio, come quello, che non brama altro, che la nostra salute, che Costãtino si risuegliasse dal graue letargo, che l'haueua preso, mentre perfettamente non haueua voluto ancor riconoscere S. D. Maestà, & armarsi con lo scudo della Celeste gratia, con che il Christiano col mezzo del Sacro Battesimo si fortifica, permise per fargli più sensibilmente sentire la sua diuina possanza, che cadesse in errori grauissimi, e che aggiungesse, come dice il Real Profeta, alle sue iniquità altre iniquità, il che si come è terribilissimo castigo quanto qualunque altro possa dare Dio delle pene temporali, così è giustissimo; ne perciò segue, che il Signore sia operatore, e cagione della colpa, come che la colpa è volontaria, e la pena inuolontaria; ma perche, come dice S. Agostino, Dio mosso dalla durezza, ostinatione, & ingratitudine del peccatore, mentre non vuole seruirsi dell'aiuto della diuina gratia, ne de fauori, e benefici, che Dio pioue di continuo sopra di lui, gli toglie per giusta vendetta questo aiuto diuino, e si sottrahe da lui in modo tale, che il peccatore rimanendo come disarmato, e dato in potere de sensuali appetiti, e peruerse inclinationi, cade precipitosamente in altre iniquità, e peccati, li quali in tal maniera uengono à essere pena, e castigo de i precedenti, e come de mali di pena il Signore si chiama autore. Così à punto auuenne à Costantino, il quale si come si mostrò indegno di questo diuino aiuto, & ingrato de i benefici, e fauori, che così largamente gli haueua concesso, così volle Dio sottrahersi, e ritirarsi da lui, e abbandonarlo di maniera, che rimanendo egli ignudo, e priuo della sodetta diuina

Psal. 68.

Terribile castigo è quando Dio castiga l'un peccato con l'altro.

Sopra il Salmo 17. & lib. 1. Retrac. cap. 17.

E come ciò si debba intendere.

gratia,

gratia, con che era stato per lo passato custodito, cadde, e precipitò, come Cauallo sboccato, e senza freno in altre maggiori iniquità, e peccati, li quali se ben in se sono propriamente peccati, come che nascono da elettione, e libera volontà, nondimeno hanno ancor forza di pena per la ragione, che si è dimostrata, e procedono da Dio, perche Dio sottrahendo il suo diuino fauore, con che lo preseruaua, e così abbandonandolo, lo lasciò precipitare in essi peccati, & in questo modo dice San Gregorio, oltra molti altri Sacri Dottori, che il primo peccato è cagione del seguente, e che il seguente viene à essere pena del precedente.

Lib. 15. Moral. cap. 12.

A questa sorte di pena, che spirituale si può in certo modo chiamare, aggiunse ancor Dio castigo corporale di malatia delle più abomineuoli, & insopportabili, con che possa essere l'huomo dalla diuina mano in questo Mondo percosso, che fù il male della lebbra, il quale pare à punto, che dalla prouidenza di Dio sia, come flagello propriamente destinato alle persone de Prencipi grandi, e di stato Reale per abbattere l'orgoglio, e superbia loro, si come di ciò se ne hanno molti esempi nella Scrittura Sacra; e se bene il Platina, & altri Moderni hanno riuocato in dubbio questo male di Costantino, come che presso gli Istorici di quel tempo non si troui ciò scritto, nondimeno, perche quel male non si scoperse in lui, se non con l'effetto della sanità, che ne riportò in virtù del Sacro Battesimo, come si dirà, non hanno detti Istorici fatto di ciò mentione, come ne anco del detto Battesimo, essendo Scrittori Gentili, e disprezzatori delle gloriose attioni de Christiani, si come furono Aurelio uittore, Zosimo, & Eutropio, i quali compendiosamente più tosto toccarono, che narrarono i fatti di Costantino, & Eusebio, che come Christiano non lo poteua dissimulare, lo và però con parole tanto oscure, e così ambigue circonscriuendo in modo, che solo hà voluto accennare il male incurabile,

Costantino percosso di lebbra.

Num. 12. 4. Reg. 5. & 2. Paralip. 26. Nella vita di Marco.

Lib. 4 vit. Const. c. 16.

b che

che patiua Costantino, e l'occasione, che hebbe d'andare per ciò à certi bagni, ma non volle nominare detto male, ò per non publicare questa abbomineuole infermità di lui, ò più tosto, come ben argomenta il Cardinale Baronio, per inuidia, che portaua come Ariano alla Sedia Romana, percioche egli, si come non vuole confessare, che Costantino fosse battezzato in Roma da San Siluestro, così anco non vuole ammettere, che egli fosse trauagliato da detto male, accioche non hauesse tantosto occasione di battezzarsi; conciosia che non hauendo altra mira Eusebio, che di mostrare, che Costantino s'accostasse ne gli vltimi suoi anni alla setta d'Ario, che egli così ostinatamente professaua, và insinuando, che egli essendo nel vltimo della vita sua soprapreso da male incurabile prendesse occasione di battezzarsi in Nicomedia, oue erano li Ministri della Chiesa infetti dell'heresia d'Ario, il che quanto sia lontano dal vero, và chiaramente mostrando il sodetto Cardinale, si come all'incontro fà conoscere, adducendo testimoni irrefragabili, che prouano indubitatamente detta malatia di Costantino, & il miracolo della sanità, che ne seguì per virtù del Sacro Battesimo, le quali proue non doueua ignorare detto Platina, come quello, che hebbe la custodia della libraria Vaticana, e che penetrò ne gli Archiui della Sedia Apostolica; percioche ne gli Atti di Liberio Papa si troua ciò espressamente notato, & io vi aggiungo ancor altre autorità, che si deuono non poco stimare d'altri Pontefici, l'vna de i Decreti di San Siluestro, i quali fanno di ciò parimente mentione auanti, che si narri la donatione di Costantino, e sono inseriti nel primo Volume de i Concilij, di cui si dice, che fù autore San Damaso Papa; ouero, come credo io più tosto, Anastasio Bibliotecario, che forse gli trascrisse da lui; l'altra è l'Epistola di San Adriano Papa, che scrisse à Costantino, & Irene, inserita nelli atti del secondo Concilio Niceno, doue (similmente si riferisce la medesima Istoria, il cui testimo-

Anno 324 pag. 234. & pagina 219.

cap. 1. in fin. & 26.

In 3. Vol. Conc. fol. 472.

monio deue essere irrefragabile, benche fosse già scorso molto interuallo di tempo; oltra, che alcuni Santi di grandissimo nome hanno il medesimo affermato, come frà gli altri S. Gregorio Turonense, che visse non molto lontano cioè circa l'anno (590,) e di più Hincmaro Arciuescouo di Rens, che fiorì circa l'anno (850,) il quale parimente come cosa notoria, & indubitata riferisce oltra molti altri di grandissima autorità, che per breuità tralascio.

Greg. Hist. lib. 2. c. 31. & Hincm. in vita S. Remigij apud Sur. Glic. lib. 4. Hist.

Del Battesimo di Costantino, e di quello che intorno à ciò successe.

Cap. XIV.

Il peccato cagiona tristezza.

Ecclesiast. cap. 3. Ibid. cap. 36.

HA *il peccato questa proprietà, e conditione naturale in se stesso, che cagiona tristezza, e dolore nell'anima, il che viene accennato dal Sauio, mentre dice:* Cor nequam grauabitur in doloribus, *et altroue:* Cor prauum dabit tristitiam; *imperoche si come la uirtù essendo cosa conforme alla ragione, induce naturalmente grand'allegrezza nell'animo, mentre è proprio di tutte le cose di rallegrarsi di quello, che specialmente alla natura loro si conuiene; così il vitio, & il peccato produce altretanta tristezza, e dispiacere, conciosiache l'huomo combatte contra di se stesso, e contra quello, che gli detta la sua ragione, e subito il verme della coscienza lo punge, e gli và rimordendo, e rodendo le uiscere; anzi come dice S. Bernardo non vi è pena maggiore, ne più graue, che la mala coscienza, perche quantunque gli altri non vegghino, ne sappino i tuoi falli, basta nondimeno, che li sappi tù, e questo è il testimonio, che ti stà sempre accusando, e tormentando, ne tù ti puoi nascondere ne fuggire da te stesso, il che conferma quel gran Filosofo ancorche Gentile col solo lume naturale dicendo, che la maggiore pena, che possa patire vno,*

Dagli atti virtuosi nasce in noi allegrezza. Lattant. firmia lib. 6. diuin. instit. De inter domo c 43 La mala coscienza serue per pena al peccatore. Seneca. Epist. 97.

che habbi qualche colpa, e l'hauerla commessa per lo gran tormento, con che viene di continouo stimolata la propria coscienza, e questo suole auuenire più particolarmente à i Prencipi, li quali male operando, si come non prouano i supplicij di questo Mondo, come che non hanno alcuno superiore, che li possa punire; così pare che Dio permetta, che tanto maggiori siano le punture della loro mala coscienza, e più aguzze le vnghie, che squarciano tuttauia il misero animo di essi, quanto i loro falli da più alta cagione hanno principio, & origine.

Questa pena della mala coscienza prouano maggiormente li Prencipi.

Questo simil rimordimento, e crucio d'animo penetrò à punto oltra di modo dentro delle viscere di Costantino dopò che hebbe commessi tanti errori, e graui peccati, e dopò hauere particolarmente con tanta crudeltà fatto spargere così gran copia di sangue, come che forse, si come bene spesso interuiene à simil sorte di huomini sanguinosi, se gli doueuano nel sonno le ombre di tanti, che haueua fatto morire, rappresentare, che non lasciauano hauere alcuna requie all'animo suo, à che aggiungendosi il dolore, e l'afflittione, che in oltre gli cagionaua il male della lebra, come che pareua che Dio l'hauesse percosso di così abbomineuole infirmità per castigare ancor sensibilmente li suoi horrendi peccati; e perciò sentendo dentro di se vn grandissimo abborimento, e trauaglio, e come pentito risoluendo di mutare vita, e costumi ricorse, come quello che non haueua ancor intieramente aperti gli occhi per conoscere la vera strada, che doueua tenere, à i Sacerdoti de Gentili, che si chiamauano Flamini per intendere da loro il modo, e quello, che doueua fare non solo per purgarsi, e mondarsi in maniera, che Dio gli perdonasse li peccati graui da lui commessi, e lo riceuesse in gratia; ma anco per guarire di detto male senza hauere à lauarsi ne i bagni fatti di sangue humano, parendogli bene di non volere più irritare Dio con attioni così crudeli, e dispietati; e special-

Rimordimento, e cruccio di animo di Costantino per i peccati graui commessi.

Si consulta Costantino con Sacerdoti Gentili di quello deue fare per purgarsi.

cialmente, come alcuni scriuono, si consultò con vn Filosofo Gentile, che viueua in quei tempi con molta fama di dottrina, e di bontà di vita, addimandato Sopatro, il quale era asceso in tanta stima presso di lui, che publicamente l'honoraua, & osseruaua, come suo Assessore, e principal Consigliere: ma essendogli risposto da tutti, che quanto à i peccati, & eccessi da lui commessi, come che erano molto enormi, e graui, non sapeuano di potere trouare sacrificio, col mezzo del quale egli potesse intieramente purgarsi, e reintegrarsi nella gratia de i loro Dei, è che quanto à guarire il male, che lo trauagliaua, non haueuano altro rimedio, che quello, che gli era stato proposto, e che altre volte era stato messo in vso da Prencipi grandi, che haueuano patito detto male, si come scriue Plinio, che vsauano i Rè d'Egitto, quando ne furono infetti; egli, mentre per ciò staua tutto crucciofo, & afflitto, risoluto in ogni modo di non volere valersi di rimedio così horribile, che secondo alcuni era stato preparato con ridurre insieme molti fanciulli ad effetto di suenarli per trarne il loro sangue, di che si doueuano empire li bagni.

Eunapio in vita Sopatri.

Sopatro Filosofo di grandissimo nome.

Lib. 26. cap. 1.

Bagno di sangue di fanciulli per sanare la lebbra.

Fù ispirato da Dio, come si dee credere, come quello, che aggradì questa sua buona mente, e che non abbandona mai il peccatore in tal maniera, che col lume, che gli và donando, non possa ritornare in se, e pentirsi, si come haueua fatto, vult enim come dice l'Apostolo omnes homines ad agnitionem veritatis venire; ouero come altri vogliono, gli fù proposto di riccorrere all'aiuto, & opera de Sacerdoti Christiani; mentre si trouaua per auuentura in quell'istante in Roma Osio Vescouo di Cordoua Prelato di grandissimo nome, e molto ben conosciuto da Costantino, come quello, che più volte haueua trattato con esso lui, quando fù mandato Legato da Siluestro Pontefice in Egitto per acquietare i

ad Timot. cap. 1.

Costantino ispirato ouero persuaso à ricorrere à i Ministri della Religione Christiana.

tumulti, che Ario con la sua peruersa opinione haueua suscitato, come di sopra si è visto; percioche hauendo detto Prelato entratura in Corte hebbe facilmente occasione di sapere il rammarico, che affliggeua l'Imperatore, e d'offerirgli li salutari rimedi, che la legge di Christo insegnaua, che come egli gli disse consisteuano in quelle poche parole, che nel Vangelo predicato da Christo, e da suoi Apostoli si conteneuano; Chi crederà, e si battezzerà, sarà saluo, come che stimò che questa sostanza, in che consiste la Fede Christiana, bastasse d'accennargli; perche essendo Costantino stato già Catechizato, & assai ben instrutto de i misteri di detta Fede, egli presupponeua, che di tutto ciò douesse hauere piena notitia: ma perche haueua visto il poco frutto, che sin hora era seguito in lui della dottrina, che gli era stata insegnata, e la tepidezza con che egli caminaua ad abbracciare intieramente la sodetta Fede Christiana; non volle perdere così opportuna occasione, che se gli offeriua, di ritoccargli di nuouo li punti principali, in che consisteua la Legge, che Christo Signor Nostro haueua predicato, il quale per redimere tutto il Mondo era morto in quella Croce, per la cui virtù haueua conseguito così segnalate vittorie, e di mostrargli particolarmente non solo la necessità del Sacramento del Battesimo, che detto Signore nostro haueua instituito, senza il quale niuno può saluarsi, si come chiaramente espose il medesimo Signore à Nicodemo dicendo: Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, in regnum Dei non potest introire, *ma anco la marauigliosa virtù, che haueua di riporre l'huomo nella gratia diuina, come se di nuouo rinascesse, e così di purgarlo intieramente da ogni peccato quanto si voglia ben graue, & enorme, e di sanarlo insieme da ogni infermità incurabile.*

Osio Vescouo di Cordoua offerisce à Costantino li rimedi per guarire.

Marc. 16.

Chi crederà, e si battezzerà, sarà saluo.

Ioan. 3.

Ha-

Hauendo tutto ciò con molta attentione inteso Costantino fù da varij pensieri soprapreso; mentre colmo di marauiglia, e di speranza ripieno andaua considerando, e ruminando le cose, che gli erano proposte; e frà tanto sopraueuendo la notte, quando più profondamente dormiua, gli apparuero in sogno due persone di venerando aspetto, la cui faccia risplendeua di maniera, che haueuano più tosto sembianza diuina, che humana, li quali commendando la pietà grande, che egli haueua mostrato non volendo far morire tanti pargoletti innocenti, che erano con grandissimi pianti delle loro Madri stati radunati per suenarli, e trarre il loro sangue, gli dissero, che douesse mandare al Monte Soratte à chiamare Siluestro Sommo Pontefice, doue egli staua nascosto, come si è detto, per fuggire l'insolenza de Gentili, e l'orgoglio, che haueuano ripigliato contra li Christiani; il quale gl'insegnarebbe vn altro bagno, doue egli lauandosi, e mergendosi tre volte guarirebbe sicuramente non solo dell'infermità della lebbra, che il corpo trauagliaua: ma anco si purgarebbe d'ogni macchia, e bruttezza di peccato, quanto si voglia enorme, che egli commesso hauesse, (benche li suoi Sacerdoti hauessero ciò stimato impossibile,) ma che auertisse à mostrarsi subito che fosse guarito, verso Dio grato, adorando lui solo, come vero Creatore del Cielo, e della terra, e procurando, che in tutto l'Imperio Romano ad honore di quello si dirizzassero altari, e si rinouassero le Chiese, & il culto che à lui solo si deue.

Visione di Costantino.

Alla mattina seguente l'Imperatore subito, che si suegliò, ad alcuni suoi seruitori più confidenti, che custodiuano il Palazzo, raccontò la visione, che haueua hauuto; onde essi persuasi dalla facilità del rimedio, che veniua proposto, anzi che prestassero fede alcuna al sogno, l'essortarono à volere fare di tutto ciò quanto prima la proua; e

S. Siluestro è chiamato da Costantino.

così essendo fatto chiamare Siluestro, venne subito alla presenza dell'Imperatore accompagnato da alcuni Preti, e Diaconi, che viueuano in sua compagnia, pensando tutti di venire al Martirio: ma l'Imperatore, come lo vide, accogliendolo con ciera molto benigna, gli narrò l'apparitione, che haueua hauuto, e quello, che era stato ammonito, che facesse discriuendogli le persone, che gli era paruto di vedere; onde Siluestro da i segni, che haueua inteso, comprendendo, che erano li gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo, non solo con parole ne rese certo l'Imperatore, ma anco mandando tosto à pigliare le imagini, che di loro haueua, glielo confermò con la vista di detti ritratti, che gli mostrò, i quali paruero all'Imperatore, che in tutto corrispondeßero alla sembianza di quelli, che gli erano apparsi; e quindi San Siluestro cominciò con molto feruore ad imprimere nel petto di lui li Misterij della Fede Christiana, della cui sodezza, e verità haueua già egli hauuto saggio, e notitia assai sufficiente, & à rimostrargli, che quei due Personaggi Celesti, che erano li principali Apostoli, e Predicatori del Vangelo, che Christo haueua in terra seminato, come Fondatori, e Protettori della Chiesa, e della Città di Roma Capo dell'Imperio gli erano stati mandati dal Cielo per dargli intiera santità del corpo, e dell'anima, e per aprirgli la vera via della salute, la quale conseguirebbe indubitatamente lasciando affatto il culto de suoi falsi Dei, & abbracciando di tutto cuore la Religione Christiana, e lauandosi con l'acqua del Santo Battesimo, senza il cui mezzo non era possibile à potere fare tanto acquisto. Da queste parole, e da certa allegrezza interna, che Dio nel cuore di lui haueua infuso, inuigorito, & incorato Costantino s'eshibì subito pronto di fare tutto quello, che il Ponte-

S. Siluestro interpreta la visione apparita à Costantino.

S. Siluestro esplica li misterij della fede à Costantino.

fice ordinato gli hauerebbe; onde egli senza dimora perscriuendogli sette giorni di penitenza, ne i quali deposto il diadema, & il manto Imperiale, che con molto fasto soleua di continouo portare, (se si deue credere ad Aurelio Vittore), in forma d'huomo priuato egli douesse con ogni humilià chiedere di cuore perdono à Dio di tante offese, che gli haueua fatto, e così esercitandolo in altre opere spirituali, che si richiedeuano in tale occasione per edificatione, & instruttione di lui, & aggiungendo digiuni, & orationi publiche, che intimò à i Christiani, ch'erano in Roma; finalmente in capo di detto tempo l'ammesse al sacro Battesimo, e così benedetto il fonte, oue doueua egli lauarsi, lo battezò con le solite cerimonie, che la Chiesa hà ordinato, e sopra il luogo nel medesimo istante, mentre egli era battezzato, apparue improuisamente (secondo che si racconta in alcuni atti) vna luce più risplendente del Sole, in mezzo della quale, come egli publicamente affermò, vide Christo à porre sopra di lui la sua diuina mano, & vscendo dal fonte si trouò hauere la carne bianca, sana, pura, e netta dà ogni macchia come di fanciullo all'hora nato, e l'acqua rimase torbida, come piena di scaglie di lebra, à guisa di quelle di pesce.

Costantino battezato da S. Siluestro.

Luce che apparue sopra il sacro fonte.

Costantino guarito, e risanato subito della lebbre.

Questo successo miracoloso della sanità ricuperata così subitamente da Costantino, in virtù del sacro Battesimo, perche non auuenne publicamente alla presenza di tutta la Città, ne con quella magnificenza, e pompa solenne, che si suole vsare in somigliante occasione de' Battesimi de' Prencipi grandi; ma per alcuno rispetto, che non si può penetrare, e forse per non fare spettacolo di se stesso con la lordezza della vita sua, che doueua essere tutta squamosa, e piena di pustule, volle essere battezato secretamente presenti tutti li suoi seruitori più confidenti dentro del Palazzo Laterano, che era già stanza assignata à i Sommi Pontefici, quindi

è che

è che d'alcuni è stato reuocato in dubbio il detto miracolo, & in consequenza, che non sia vero che Costantino fosse battezato in Roma da San Siluestro, ma in Nicomedia, ouero ne i sobborghi di detta Città da Eusebio Vescouo d'essa principalissimo Campione della setta Ariana, e che ciò seguisse ne gli estremi giorni della vita di detto Costãtino, mentre egli si trouaua in Bitinia; laquale opinione non tanto si rende molto inuerisimile, quanto anco falsa, si come con molte ragioni assai gagliarde si sforza di mostrare il Cardinal Baronio; percioche non è verisimile, come egli argomenta, che dopò hauere Iddio mostrato à Costantino con tanti segni la chiarezza, e verità della Religione Christiana, e dopò hauergli ciò confermato con dimostrationi miracolose, e così all'incontro dopò essersi l'istesso Costantino mostrato in tanti modi grato verso S. D. M. & hauere confessato publicamente, che il Dio de' Christiani doueua essere solo adorato, come vero, & vnico Signore, e Creatore del Cielo, e della terra; e che altra religione non si doueua tenere, che quella, che l'istesso Christo haueua mostrato col mezzo de i suoi Apostoli, egli non ostante tutto ciò fosse tardato tanto tempo à fortificarsi con la virtù del sacro Battesimo, che è il principal istromento, che Christo instituì per darci forza, e gratia di potere adempire perfettamente li precetti della sua diuina legge. Falsa dipoi l'istessa opinione si scuopre, & in tutto lontana dal vero, se maturamente si considera chi ne fosse autore, e con che artificio egli scriuesse la sua historia, e quanto egli fosse più studioso, e vago della gratia del Prencipe, in gratia di cui egli la scrisse, che della verità, e questo fù Eusebio Cesariense, da cui detta opinione hà hauuto origine, e principio; percioche scriuendo la vita di Costantino in gratia di Costanzo suo figliuolo non hà hauuto altra mira in tutte le attioni, che di quello scrisse, che di rappresentare il Padre infetto della medesima setta, di che era il figlio, à fin che, mentre l'hauesse figurato Cattolico, non venisse ad arguire il figliuo-

Varie opinioni circa il Battesimo di Costantino.

Eusebio Cesariense Autore dell'opinione, che Costantino si battezzasse nel fine della vita sua.

figliuolo come infedele, e ribelle della religione, che haueua il Padre osseruato, & in oltre forse anco per non biasimare la negligenza del figlio, che tardò parimente di battezzarsi, finche fù alla morte vicino, mentre narra, che Costantino suo Padre fece il medesimo; e perciò suppone, che egli si battezasse nel fine della vita sua, narrando che essendo egli soprapreso dall'vltima malatia, e conoscendo essergli vicina la morte, mentre trouandosi in Bitinia haueuasi fatto condurre ne i sobborghi di Nicomedia, chiedè humilmẽte di mondare l'anima sua da ogni macchia di peccato, con lauarsi nella sacra onda del Battesimo, con dire, (quasi che al medesimo Eusebio paresse ancor molto strano che egli fin' hora hauesse differito di rigenerarsi col mezzo di detto Sacramento) che questa tardanza era proceduta, perche haueua hauuto pensiero ad imitatione di Christo di battezarsi nel fiume Giordano, e con questo colore egli pensa d'insinuare questa sua fauolosa Istoria, acciò facci credere, e dia ad intendere, che egli prendesse detto Sacramento per mano de Sacerdoti Ariani, che gouernauano la Chiesa di detta Città di Nicomedia, e così che Eusebio Vescouo di quella, come vno de' più principali, che militassero insieme cõ detto Eusebio Cesariense nella medesima setta Ariana, fosse il Ministro di detto Sacramento, bẽche quasi vergognandosi della menzogna, egli non lo nomina; ma lo scuoprono poi Theodoreto, & altri; e se bene pare che San Girolamo, S. Isidoro nelle loro Croniche, S. Ambrosio nell'oratione funerale, che recitò nelle essequie di Theodosio, & altri graui Autori habbino seguito questa opinione; nõdimeno come scuopre il Cardinal Baronio, che con più giusta stadera và pesando la verità dell'historia, si conosce, che questa non fù farina pura macinata del frumento di S. Gieronimo; ma d'altra mistura aggiuntaui da i medesimi Ariani, che ciò falsamente v'inserirono; percioche, se Costantino fosse morto infetto di detta heresia, egli non gli hauerebbe dato la lode di pietà, e di religione, co-

Lib. 4. Vit. Const. cap. 61. & 62.

Lib. 1. cap. 32.

me fa in altro luogo, mentre che vno, che muore fuori del grembo della Chiesa Cattolica, nõ può verdaderamẽte riceuere questi titoli; e quanto à S. Isidoro può essere, che rimanesse ingannato dall'autorità di Eusebio; e Sant'Ambrogio, se si esaminano sottilmente le sue parole, non intende di dire, che Costantino si battezzasse nel fine della sua vita, ma quando egli fù da graue infirmità oppresso, ilche si può riferire al tempo, quando era crudelmente trauagliato dal male incurabile della lebra. Gli altri autori, come che sono largamente dal Cardinal Baronio confutati, e conuinti di bugia, e di falsità, ò per loro, ò per altrui colpa, e come che sono di minor autorità, poco ò nulla si deuono curare; mentre si vede espressamente, e con testimoni inconuincibili confermato il contrario, cioè, che egli fosse battezzato in Roma da S. Siluestro, come appare primieramente da gli Atti del Concilio, ò Sinodo Romano, che fù celebrato da Siluestro auanti il Concilio Niceno, che è inserito nel primo tomo de' Concilij, e di più da gl'Atti medesimi di S. Siluestro, à cui S. Gelasio Papa, che visse dopò (168.) anni, presta somma autorità, facendo fede come erano vniuersalmente approuati dalla Chiesa, si come anco li approua dopò molti anni Adriano Papa, che li referisce in questo proposito nell'epistola, che scriue à Costantino Quinto, & ad Irene sua Madre, che viene inserita ne gl'Atti del secondo Concilio Niceno; à questi s'aggiungono parimente gl'Atti di Liberio Papa, il quale, come riferisce il Cardinal Baronio, incorse nello sdegno di Costanzo; perche hauendo presupposto, come cosa vera, & indubitata, il Battesimo di Costantino, e che con quel mezzo fosse stato miracolosamente risanato da S. Siluestro del male della lebra contra quello, c'haueua scritto Eusebio, offese di maniera esso Costanzo, che da lui fù poi crudelmente perseguitato; e questi fondamenti, come che sono sacri, & inuiolabili, non si possono se non con grand'empietà abbattere, e tanto più essendo autorizati da molti Istorici di grandissima stima,

ca. 1. pag. 191.

Att. 1.

c. 1. in f. et c. 6.

Anno 324 & apud Spond. nu. 13.

stima, che hanno lasciato scritto il medesimo; frà i quali tiene il primo luogo de latini secondo il Baronio, Anastasio Bibliotecario nella sua Cronica; e frà li Greci Zonara, Cedreno, e Niceforo; oltre che li vestigi, e molte memorie, che rimangono tuttauia in Roma del Battistero, oue per antica traditione si tiene, che fosse battezato Costantino, possono fare alcuna proua, e testimonianza, e massime nelle cose di tempo immemorabile, come dicono i leggisti.

In Vita Const. in Const. an 7. imp.

Li 7 c 31. & lib 8. c. 54. & Glica lib. 4.

Ma se più presto, ò se più tardi egli si battezasse, si scuopre varietà grande frà gl'Historici, perche vogliono alcuni, che ciò seguisse nel settimo annò del suo Imperio, cioè quasi subito dopò vinto Massentio, & altri vn poco più tardi, cioè nel decimo anno del suo Imperio, e del nascimento di N. S. il (315.) dopò che fù creato Sommo Pontefice S. Siluestro, laquale opinione io stimo assai più verisimile; ma professando di seguire li vestigi del Cardinal Baronio, non intendo di contradire all'opinione, che tiene, che Costantino si battezasse nel dicinouesimo anno del suo Imperio, che fù del nascimento di N. S. il (324.) benche à dire il vero patisca difficoltà à mio giuditio insuperabili.

In che tempo si battezasse.

Cedreno seguitato da alcuni moderni.

Sigon. de Imp. Occi. ann. 315. la cui opinione si seguita nel compēdio.

Quindi nasce però maggior dubbio, se Costantino differendo tanto tempo il Battesimo peccasse, ò nò, e benche la decisione di questo punto si debba rimettere all'infallibile giuditio de' sacri Teologi, alcuni de' quali trattando di questa materia, mettono in campo l'essempio di Costantino, e quello di S. Agostino, che ancor egli stette Catecumeno più di due anni, si come proua il Cardinal Baronio, nondimeno col lume dell'Historia si scorge, che in quel tempo viueua l'vso, ò più tosto abuso, che quelli, che veniuano alla fede di Christo (essendo però di età adulta, e virile) soleuano rimanere per molto tempo Catecumeni, e tal' hora differire il Battesimo sin' alla morte, ò ciò facessero per maggiore riuerenza di tanto Sacramento, ò per altra cagione, la quale consuetudine prouarono poi molti Santi Padri antichi,

Se Costantino peccasse hauendo differito tanto il Battesimo.

An. 385. & 388.

tichi, come trà gli altri S. Ambrosio, e S. Agostino, di leuare, e di togliere in tutti modi, come molto pernitiosa, e danneuole, per l'incertezza della morte, e per altre cagioni assai vrgenti; e per ciò questa consuetudine, che communemente era osseruata può in qualche modo scusare la negligenza, che si può imputare à Costātino di hauere tanto tempo differito il Battesimo, in che però mi rimetto à quello, che la scuola de' Sacri Theologi ditermina.

Card. Baron. anno 337. pag. 381.

Ioseph Vicecom. de antiq. Bapt. ritu li. 2. c. 8.

Della liberalità, e magnificenza grande, così nel fabricare, come nell'arricchire, & adorare molte Chiese, & ampliare il culto diuino. Cap. XV.

Dissiderio di Costantino di mostrarsi grato verso Dio.

HAuendo Costantino riceuuto così segnalata gratia col mezzo del sacrosanto Battesimo, come quello, che si come stimaua la gratitudine vna delle maggiori virtù, che al Prēcipe conuenissero, così fosse tanto più tenuto à mostrarla verso Dio, quanto che li benefici, e doni, che dalla sua diuina mano haueua riportato, erano incomparabili, e sopranaturali; pensò subito di volere quelli riconoscere con quei maggiori segni, che da esso lui potessero humanamente dimostrarsi, e che al grado, e dignità sua Imperiale conueneuoli fossero, Stimando nel medesimo modo, che fece il Re Dauid, e con altrettanta generosità; la grandezza de i fauori diuini, mentre disse ancor egli verso Dio. Tua sunt omnia, & quæ de manu tua accepimus, damus tibi; *come che non gli paresse di potere piu degnamente riconoscere la grandezza de' beneficij diuini, che con li istessi doni, che da Dio haueua riceuuti; ma prima di venire à quei atti di magnificenza, che dissegnaua di mostrare, volle tosto che fù battezato, e mentre ancor vestito era di bianco, come all'hora parimente s'vsaua, e nell'istesso giorno riconoscere, e confermare espressamente la fede, che nell'atto del Battesimo haueua professato, dichiarando con vn Editto, che fece publicare, che non si*

Paral. 1. c. 29.

Diuersi Editti di Costantino in fauore della Religione Christiana.

Ioseph. Vicecom. de antiq. rit. Bapt. lib. 4. c. 6.

si doueua adorare altro Dio, che quello, che gli haueua predicato Siluestro Sommo Pontefice, e che era il vero Creatore del Mõdo, e che li Dei, che adorauano communemente le genti, non erano altri, che simolacri sciocchi, de' quali la più pregiata cosa era la materia dell'oro, e dell'argento, di che erano formati, essendo nel resto mere fatture d'huomini; nel secondo giorno mandò fuori vn'altro Editto, con che impose seuerissime pene à quelli, che hauessero ardire di bestemmiare, ò d'oltraggiare il glorioso nome di Christo; nel terzo ordinò, che non si douessero molestare, ne ingiuriare in qual si voglia modo li Christiani; nel quarto concesse alcuni priuilegi particolari alla Chiesa Romana; nel quinto concesse l'immunità generale à tutte le Chiese, ordinando, che quelli, che haueuano rifugio, e ricorso dentro di esse, fossero salui; nel sesto, e nel settimo giorno confermò con l'autorità sua alcuni decreti ordinati già dalla Chiesa, concernenti al culto diuino, & all'offerta delle decime, che à Dio si deue; di maniera, che si come Dio in questo medesimo spatio di sette giorni compì la fabrica di tutto il Mondo, così pare, che egli in altretanti giorni hauesse mira di fondare, e stabilire nell'Imperio Romano la fede Christiana, col mezzo de gli Editti, che in ciascun giorno publicò.

Fece di più ancor di mano in mano altri decreti molto fauoreuoli alla Religione Christiana, che tutti tendeuano ad vn medesimo scopo di ampliarla, e dilatarla, de' quali à suo luogo si farà particolare mentione.

lib.7.c.34 *Da i quali santi ordini se ne vide subito à riuscire marauiglioso effetto; poiche narra Niceforo, come cosa molto notabile, che in quel medesimo anno in Roma vennero al santissimo fonte del Battesimo più di dodici mila persone, senza le donne, e fanciulli, che furono infiniti: ma non per questo, come si dirà più particolarmente in altro luogo, vietò affatto in questo principio il culto de gl'Idoli, ne fece rouinare li loro Tempij, si come alcu-*

In quel medesimo anno si battezarono più di due mila persone.

ni

ni in ciò si sono ingannati, ne volle spogliarli delle loro ricchezze, ne leuare dono alcuno, che à loro fosse stato fatto, come ben di ragione poteua, e si come li Gentili all'incontro più volte haueuano fatto alle Chiese de' Christiani; anzi nel ragionamento publico, che fece poco dopò che fù battezato al Senato, & al popolo Romano, che nella Basilica Traiana conuocò, (come che tutti forse doueuano mostrarsi molto alterati d'animo per la mutatione della religione, che egli haueua fatto,) con tutto che si sforzasse di mostrare la stolta superstitione loro, e quanto fossero ciechi in adorare statue, & imagini d'huomini, che erano stati sottoposti, come essi medesimi, alle fragilità, e passioni humane, e di rimostrarli all'incontro la verità della fede Christiana, e che non vi era altro, che vn solo Iddio, che haueua reso lui sano, e saluo; dichiarò, & espressamente protestò (così persuaso da S. Siluestro) mentre per tal causa essendosi commossa gran parte del Popolo cominciaua da ogni banda gridare, che si douessero scacciare gl' Idolatri, chiudere li Tempij, e che all'incontro ogn'vno douesse adorare Christo, & aprirsi le Chiese à lui dedicate; che non intendeua d'astrignere alcuno à farsi Christiano; ma che voleua che à tutti fosse permessa la libertà della Religione, come che Dio, diceua egli, non vuole, che alcuno militi sotto il suo Stendardo per forza: ma preme d'essere adorato, e riuerito col cuore, e con la mente sincera, e pura; percioche la fede deue essere libera, come che è dono di Dio, e deue accettarsi volontariamente, il che si dee intendere, come insegnano i Sacri Canoni, e li Dottori, di quelli, che non hanno mai la fede riceuuto: ma non già de gl'altri, che l'hanno in qualunque modo conosciuto, e riceuuto, e che sono stati battezati; come sono gli heretici; onde sentitosi dipoi tal dichiaratione, e protesta, il popolo si come suole essere inconstante, e facile da essere aggirato in vn subito in diuerse parti, secondo che li vēti delle persuasioni à guisa di Mare lo muouono; così si sentirono diuersi clamori, e gridi d'allegrezza, magni-

Costantino professa di non volere astrignere alcuno à farsi Christiano.

c. 1. d. 45. & c. ad fidem 23. q. 5. & S. Th. 2 2 q. 10. art. 8.

gnifi-

gnificando, esaltando tutti con molte lodi la prudēza dell'Imperatore nel concedere la libertà della religione, e questa medesima dichiaratione, che haueua fatto in voce al Senato, & al popolo Romano volle porre in iscritto, publicando vn' Editto dell'istesso tenore, il quale ordinò, che fosse inuiato à tutte le Prouincie dell' Imperio, accioche gli habitanti in quelle intendessero parimente il disiderio, che haueua, che tutti riconoscessero il vero Dio, e la luce della vera religione spontaneamente, e non per forza. Vero è, che come auuertisce il Cardinal Baronio, con i Prouinciali, & in tutti i luoghi, doue non correua il rispetto del Senato, come faceua in Roma, egli tenne la mano più stretta in questa materia di Religione, e mandò gli ordini più espressi, e che vsciuano fuori de i termini d'esortatione, come che pare, che li Prencipi comandino più liberamente, e con maggiore ardire da lontano col mezzo di lettere, che non fanno di presenza con la voce; percioche vietò espressamente li sacrificij publici, e che si ergessero nuoui Tempij, e si formassero nuoue Statue à gl' Idoli, & insieme prohibì affatto le superstitiose cerimonie, che s'vsauano per indouinare le cose auuenire.

Li Prencipi comandano più liberamente da lontano che di presenza.

Hor venendo à gli atti, e segni di magnificenza, e di liberalità, che vsò verso Dio, per ampliare il culto suo diuino per mostrarsegli grato di tanti benefici, c'haueua riceuuto; pare che si possa dire, che egli in ciò procurasse talmente d'innalzarsi, che quasi mostrò di volere concorrere cō la grādezza de fauori, che Dio gli haueua fatto; poiche egli fù così largo, e magnanimo ī fabricare sontuosissimi Tēpij ad honor di Dio, e de' Santi, e quelli d'arricchire, et adornare, che bē cō ragione si può dire, che da lui si debba riconoscer la grādezza, e possāza tēporale, e'l splēdore, in che hora si troua la Chiesa; alle quali dimostrationi egli forse tanto più caldamente s'accese, quanto che da i Gentili soleua rimprouerarsi à i Christiani, che la Religione, & il culto del

Liberalità, e magnificenza di Costantino nel fabricare Tempij, & nel adornarli.

loro Dio era vile, & abietto, e senza alcuna maestà, e splendore, e che però non doueua essere apprezzato, tanto importa l'apparenza de gli ornamenti esteriori per accrescere il culto diuino.

Ma delle molte Chiese, ch' egli in diuersi tempi fabricò, quale delle due principali fosse la prima, à cui egli pose mano, se ben si scorge qualche dubbio frà quella di S. Pietro nel Vaticano, e quella di S. Giouanni nel Laterano; nondimeno, ò fù l'una, e l'altra in vn medesimo tempo incominciata, ò vi fù pochissima distanza; percioche trouandosi egli particolarmente obligato à mostrare segno di gratitudine verso gli Apostoli S. Pietro, e San Paolo, come quelli, che gli apparuero, e furono consultori, e mediatori della sua salute, verisimil cosa è, che quanto prima, e come dicono gli Atti di San Siluestro, nell'ottauo giorno dopò il suo Battesimo andasse à visitare il Sepolcro del Prencipe de gli Apostoli, e gli rendesse humili gratie, che egli, e S. Paolo si fossero degnati d'apparirgli, e di mostrargli la via, che doueua tenere per risanare l'anima, & il corpo, e che in quell'istante dasse di mano ad vn piccone (come si narra ne i sudetti atti,) e cominciasse à cauare con le sue mani il terreno per gettare li fondamenti d'vna gran Chiesa, e che per sua maggiore diuotione ad honore de i dodici Apostoli empiendone dodici ceste, ò sporte quelle con le sue proprie spalle portasse fuori del cauo; e può essere parimente, che in vn medesimo tempo, e nel giorno seguente, come narrano li medesimi Atti, cominciasse la fabrica dell'altra Chiesa nel Palazzo Laterano, c'haueua ceduto à i Pontefici per stanza loro, la quale dedicò al Saluatore per rendersi primieramente, e sopra ogni altro grato à Christo, come principale autore, e datore della sua salute, e per fare conoscere insieme al Mondo la sincerità dell'animo suo verso la Religione Christiana, si come nel ragionamento, che di sopra hò detto publicamente professò, mentre nel proprio Palazzo Imperiale volle,

Quale delle due Chiese fosse fabricata in Roma, ò S. Pietro, ò San Gio: nel Laterano.

Fabrica della Chiesa di S. Pietro.

le, che si adorasse Christo come vero Dio, e Saluatore del Mondo, e che in esso potessero i Christiani sicuramente adunarsi à celebrare i loro diuini offici; onde per la degnità del luogo, che prima Palazzo dell'Imperatore era, e poi stanza propria del Pontefice diuenne, e per essere dedicata al Sommo Iddio Saluatore, e Redentore del Mondo, e per essere la prima di tutte le Chiese, che con publiche cerimonie consecrata fosse, e per hauere mostrato Dio segno molto più euidente di compiacersi in lei, che nel Tempio di Salomone, di cui disse Dio medesimo: Santificaui domum hanc, quam ædificasti, vt ponerem nomen meum ibi in sempiternum, & erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus; *poiche nella consacratione di essa Chiesa Dio mostrò parimente di santificarla con vna visibile Imagine del Saluatore, che fece apparire miracolosamente dipinta nel muro, che sin al giorno d'hoggi si conserua nel mezzo della Tribuna dell'Altare maggiore, e per essere da tutti i Christiani con maggiore concorso per questi rispetti frequentata, meritò per tutte queste prerogatiue d'hauere il Primato sopra tutte le altre Chiese del Mondo, e di essere fatta propria Sedia del Pontefice Romano, e frà le cinque Chiese Patriarcali di essere la prima, e se ben fù consecrata (come hò detto) sotto nome del Saluatore, nondimeno fù chiamata anco Basilica di San Giouanni, come anco hoggi con tal nome da tutti vien nominata per essere congiunta al fonte, oue fù battezato Costantino, sopra il quale egli parimente fabricò vn sontuosissimo Tempio dedicandolo à San Giouanni Battista per memoria della stupenda gratia, che iui haueua riceuuto; e si chiamò anco detta Basilica del suo nome Costantiniana, come che era propria Capella di Costantino fabricata da lui nel proprio Palazzo; E nel medesimo istante come ricordeuole dell'obligo, che parimente doueua all'Apostolo San Paolo, come che insieme con San Pietro gli apparue nelle sue mag-*

Fabrica della Chiesa del Saluatore nel Laterano.

Lib. 3. R. cap. 9.

Tempio sopra il fonte, oue fù battezato, dedicato à San Giouanni.

Tempio dedicato à San Paolo.

giori angoscie, come si è detto, volle honorare il luogo doue il Santissimo Corpo di quello si trouaua sepolto, con fabricarui vn Tempio, con lo stesso modello, e forma, come quello di S. Pietro. Dopò queste, e forse anco nel medesimo tempo douendo mostrare particolare segno di tenere special memoria della diuina apparitione della Santissima Croce, col mezzo della quale haueua ottenuto così segnalate vittorie, volle in honore di quella ergere parimente vn' altra Chiesa, che poi da S. Elena sua Madre, che secondo alcuni habitaua nel medesimo Palazzo detto Sessoriano, che nel sudetto Tempio fù conuertito, fù honorato del legno della Santissima Croce, e d'altre santissime reliquie di N. S. che ella portò di Terra Santa, e la quale Chiesa acquistò perciò il titolo di Gierusalemme. E perche egli con animo veramente magnanimo, e pio, studiaua di continouo di mostrarsi grato verso Dio, e pigliaua volontieri qualunque occasione, che ogni hora se gli rappresentaua, mentre vedeua diuerse memorie, cimiteri, e sepolcri de Santi, e gloriosi Martiri, che per le persecutioni de' Gentili, come luoghi derelitti, e disusati erano rimasi pieni di sterpi, e di pruni spinosi, e con poca stima, e veneratione procurò di ristorare, e d'abellire hor vn luogo, & hor l'altro de i più celebri, che in Roma fossero con fabriche di Chiese magnifiche, & honoreuoli, come frà le altre fù quella di Sant' Agnese., che fece ergere fuori di Porta Numentana, che hora si dice di Porta Pia nel medesimo luogo, oue detta gloriosa Vergine patito haueua il Martirio, con l'occasione che Costanza sua figlia ricorrendo all' intercessione di detta Santa, ottenne col mezzo di quella la sanità di male incurabile, che fù secondo alcuni di lebra, perloche essendosi iui battezzata, si come fece anco Costanza sua Zia, che fù maritata à Licinio, operò, che il Padre fabricasse ad honore di detta Vergine la sodetta Chiesa, & insieme il Monastero, che si vede contiguo, oue dedi-

Tempio dedicato à Santa Croce di Gierusalemme.

Fabrica di S. Agnese.

Piet. Nat. lib. 3. c. 34.

S. Costanza figlia di Costantino.

dedicandosi al seruitio di Dio disprezzato il mondo visse santamente con molte altre Vergini, che la seguirono. Honorò parimente la memoria di S.Lorenzo Archidiacono fabricando nella via, che và à Tiuoli, oue fù sepolto il suo glorioso corpo, vna bellissima Chiesa, si come vn' altra simile dedicò parimente à i gloriosi Martiri Pietro, e Marcellino sopra il cimiterio, oue erano stati sepeliti nella via Labicana fuori di Porta maggiore, nel qual luogo, fece poi anco riporre il Santissimo Corpo d' Elena sua Madre in vna pretiosissima tomba, ouero vrna fatta di porfido, di che hoggi in tutto si è perduta la memoria, ne se ne ritroua alcun vestigio. Dicesi, che fabricò parimente à requisitione di Papa Siluestro la Chiesa, ch' hora si chiama S.Martino in Monti, oue il medesimo Siluestro haueua il proprio titolo della sua Chiesa, che forse doueua essere sua particolare Parochia auanti ascendesse al Pontificato, ouero perche iui elegesse la sua sepoltura, ne si sà in honore, e memoria di qual Santo ella fosse nel principio dedicata; poiche col nome del titolo d' Equitio si nominaua per essere stata fabricata in vn podere d' vn Prete, che detto nome haueua presso le Terme Troiane; ne solamente in Roma, ma fuori ancora fece fabricare molte Chiese ad honore di diuersi Santi, si come d' alcuni è rimasa la memoria in Ostia, in Capoua, in Napoli, in Pauia, & fin in Francia si hà memoria, che egli facesse ergere vn sontuosissimo Tempio in honore della Gloriosa Vergine Madre di Dio, di cui fà mentione S.Gregorio Turonense con l' occasione d' vn miracolo molto memorabile, che successe, mentre si faceua la fabrica di detto Tempio, che seguì in questa maniera; Doueuansi drizzare alcune Colonne di Marmo di grandezza straordinaria per ornamento di detto Tempio, ciascuna delle quali giraua sedici piedi, e perche l' artefice principale dopò hauere vsato ogni industria, e diligenza per rizzarle in alto à fine d' accommodarle sopra le loro basi trouò difficoltà tale, che quasi

Fabrica il Tempio di S. Lorenzo fuori delle mura.

Vn' altro à i gloriosi martiri Pietro, e Marcellino.

Oue fù sepolto il corpo di S. Elena.

Baron. an. 324. pag. 346.

Vn' altro Tempio doue hora è quello dedicato à S. Martino in Monti.

Altre Chiese fatte fabricare da Costantino in diuersi luoghi d' Italia.

Di Pauia il Sigon. an. 315.

Et in Fràcia alla gloriosissima Vergine Maria.

De glor. Mar. c. 9.

Miracolo occorso nella fabrica di detta Chiesa.

pensò d'abbandonare l'impresa disperato di poterla condurre à fine; ma la Vergine gloriosissima, che non voleua, che il pensiero, che haueua hauuto l'Imperatore d'honorarla, si rendesse vano, apparue al detto artefice, mentre stando di ciò tutto crucciioso era stato dal primo sonno preso, e gli mostrò, come si douessero acconciare, & adattare le machine, & argani, sospendere le taglie, e distendere li canapi, e poi gli disse, chiama in tuo aiuto tre fanciulli delle scuole, e non vi adoperare l'opera di alcuno altro, che conseguirai subito il tuo intento.

Suegliato il Maestro, & accommodati prontamente tutti gli ordigni nel modo, che nella visione gli era stato mostrato, e chiamati tre piccioli fanciulli dalle scuole, rizzò tostamente, e con ageuolezza grande con l'aiuto loro tutte le dette colonne, non senza marauiglia, e stupore di tutti quelli, che videro, ammirando, che quello, che non si era potuto fare con moltitudine d'huomini gagliardi, si fosse compito col mezzo solo di tre piccioli fanciulli; da che si comprende, che nelle fabriche sublimi, e rileuate, e massime in quelle, che ad honore di Dio s'ergono, si deue principalmente ricorrere all'aiuto diuino, col mezzo del quale ogni gran difficoltà si spiana, & ogni malageuolezza si rende ageuole, e facile; come à punto osseruò Sisto Quinto Pontefice Massimo di gloriosa, e santa memoria nella famosa erettione di quella Aguglia altissima, che fece dal Vaticano trasportare, e rizzare nella Piazza di San Pietro; mentre che ordinò, che tutti gli operari, che passauano il numero di ottocento, prima che ponessero mano à muouere le machine preparate, si fortificassero tutti con l'aiuto de diuini Sacramenti; onde non è marauiglia, se in vn giorno solo fù felicemente condotto à fine opera così marauigliosa, dopò la debita dispositione di tutti gl'ordigni, che per vn'anno intiero si andarono preparando à questo effetto.

Aguglia eretta in Roma da Papa Sisto Quinto.

Ma fù cosa marauigliosa la esquisita diligenza, e sollecitu-

tudine, con che egli fece fare così gran fabriche, come che parendo à lui, che il tempo potesse scemargli, e leuargli il modo di vsare la gratitudine, che doueua à Dio, si valse per accelerare maggiore le opere, delle rouine, e de gli auanzi de gli edifici antichi; anzi de gli stessi edifici intieri conuertendoli in vso sacro, & in seruitio di Dio, e così pigliando da diuersi luoghi cornici, capitelli, basi, & altre cose simili; benche fossero di variata forma, ordine, e struttura procuraua di compire le sue fabriche con tutta quella maggiore celerità, che poteua, e di questo suo grand' ardore, c' haueua di condurre à fine tanti edifici, che haueua intrapreso ne rendono chiaro indicio due leggi, ò rescritti, che si trouano inseriti nel Codice Theodosiano, con vno de quali mostra il disiderio che hà, che sia quanto prima dato compimento alle opere publiche, che si erano incominciate, accusando la negligenza de gli Officiali, che non le sollecitauano, e con l'altro mostra il bisogno, che hà dell'opera di molti architetti per tirare innanzi le fabriche da lui principiate, e ciò si riscontra molto bene con quello, che gli rimprouera Zosimo, che professa di calunniarlo in ogni occasione, dicendo, che egli gittò, e consumò gran quantità de danari in fabriche souerchie, e disutili, con che come pagano, accenna forse à i molti edifici, che in honore di Dio Costantino haueua fatto, e che in oltre quelli per la maggiore parte, come alzati con troppa fretta erano rouinosi, e non durabili, nel quale errore sogliono bene spesso cadere li Prencipi, li quali ingannati dalla copia grande del danaro, che li rende più audaci del douere, e forse anco acciecati dalla souerchia cupidigia, che hanno con tai mezzi di rendersi quanto prima gloriosi in vita, & in fine di quella d' immortalarsi, mentre in pochissimo spatio di tempo presumendo di potere partorire ogni gran Mole, fanno parti talmente acerbi, che come innanzi tempo venuti in luce, ò riescono deformi, e difettiui, ò non

La sollecitudine che vsò Costantino in fare dette fabriche.

L. 1. de excus. artif. & l. 2. de oper. pub.

Errore che sogliono prendere tal'hora li Prencipi nelle loro fabriche.

vitali,e poco durabili: Ma questa così grā sollecitudine di Costā tino nō si può cō ragione à lui attribuire à biasimo: ma si bene più tosto à grādissima lode, come quello che trattādo di rēdersi grato à Dio, e di ricōpēsare cō opere li benefici riceuuti dalla sua diui na bōtà, douea mostrarsene prōtissimo, e sollecitissimo; pcioche se, come dice S. Tomaso, cōsiste il principal modo della gratitudine nel cuore, mētre si deue riconoscere cō ogni affetto li benefici, che si sono riceuuti, questo nō può auuenire, se tardi tu ti muoui à fare tal riconoscimēto, cōciosiache chi opera cō lūghezza di tempo, mo stra d'operare mal volōtieri, e cō qualche renitēza d'animo: ma se tu ti muoui cō prestezza, mostri di farlo volōtieri, e di sodisfa re nō solo cō gl'effetti, ma anco col cuore; ne tāpoco si può dire, che disiderio alcuno di gloria mōdana, ò spirito d'ābitione il mouesse ad ītraprēdere tāte fabriche: ma che fusse più tosto l'ardēte affetto, che ī lui era di rēdersi cō varie dimostrationi grato à Dio; poi che ī qlle nō volle lasciare memoria, ne segno alcuno del suo nome, come si suol fare nelle opere publiche, et è hoggi molto ī vso, e come particolarmēte vsò Traiano Imp. ilquale p questo fù assomigliato all'hedera, che à tutti i muri suole attaccarsi di leggieri.

2.2.q.107 & art. 2

Gratitudine deue vsarsi cō prestezza.

Chi opera cō lūghezza di tēpo. mostra d'operare mal volentieri.

Traiano assomigliato all'hedera.

A tutte queste Chiese, che egli in tanto numero, e con tanta magnificenza fece in diuersi luoghi ad honore di Dio fabricare, applicò tali, e tanti ornamenti, e così grandi entrate, e rendite, che ben con la grandezza, & eccellenza loro volle pareggiare l'honoreuolezza delle fabriche, poiche fù tāta la copia de i vasellamēti d'oro, e delle gēme pretiose, e dei paramēti d'inestimabil valore, che p honorare cō maggior pōpa Dio, donò à dette Chiese, che superò di grā lūga gl'adornamēti, e le ricchezze del famoso Tēpio di Salamone; onde cō molta ragione si potrebbe cō Aggeo Profeta dire. Magna erit gloria istius nouissimæ domus plus quā primę, *cioè che maggior sia la gloria, e splēdore di qsta secōda Chiesa di Dio formata dai Christiani, che qlla fabricata da Salomone, e che Costātino, che fù il primo, che aggrādì la Chiesa, si*

Ornamenti, & entrate applicate alle Chiese da lui fabricate.

cap. 2.

mostrò

mostrò tanto più splendido, e Magnifico di Salomone, quanto c'hebbe à mostrare la sua Magnificenza nell'edificatione, & adornamento di diuersi Tempij, e Salomone se non in quello di Gierusalemme, ma de tanti, e così singolari doni, che fece questo glorioso Imperatore alla Chiesa di Dio, ne rimarebbe assai dubbiosa la fede, sicome non ne rimase viua alcuna memoria ne vestigio, se alla voracità del tempo non hauesse procurato di sottraherli con vn picciolo libretto, che ne compose Anastasio Bibliotecario, che egli raccolse da gli scritti di San Damaso Papa, ò più tosto da gli Archiui delle Chiese di Roma, il quale si troua inserito nel primo Volume de i Concilij auanti il Niceno, et il Cardinale Baronio l'hà trascritto ne i suoi Annali, oltra che Eusebio medesimo professa di hauere ancor lui composto vn libretto de i doni, che fece il medesimo Imperatore alla Chiesa sola del Saluatore, che fece fabricare in Gierusalemme: ma li medesimi Scrittori Gentili quasi vengono espressamente ciò à confermare, mentre gli attribuiscono à biasimo la prodigalità, e la smoderata profusione, che mostrò nello spendere, e nel donare senza misura alcuna, di modo che dice Aurelio Vittore, che ne gli vltimi suoi anni fù tenuto in conto di pupillo, come c'hauesse bisogno di tutore. E questo suo desiderio d'arricchire la Chiesa non solo mostrò dopò che egli fù battezzato, ma anco alcuni anni prima mentre diede facoltà, e licenza à tutti di potere liberamente donare, e lasciare per testamento beni di qualunque sorte alle Chiese, come si vede espresso in vna sua legge, che rimane ancor viua nel Codice Theodosiano.

Anastasio Bibliotecario autore del libretto de i doni fatti da Costantino.

Lib. 4. cap. 46. in fin. vit. Const.

Zosimo, & Aurelio vittore in Constant.

Hebbe parimente mira per confondere, & abbattere tanto più la superbia, & arroganza de i Gentili, li quali soleuano non poco beffarsi de i Christiani, e de i loro Sacerdoti, che fossero mendichi, & in pouero stato, e che amministrassero le cose Sacre con bassezza, e senza alcuno decoro, di esaltare la degnità Sacerdotale, e specialmente

l. 4. de Episc. & Cler.

quella

Esalta ancor con abbiglia menti pretiosi le degnità Ecclesiastiche, & in particolare quel la del Sommo Pontefice.

quella del Sommo Pontefice à tutta quella maggiore honoreuolezza, che all'hora s'vsaua; accioche fossero più riguardeuoli, & in maggiore stima, e però tutte quelle apparenze di Maestà, e di decoro, e le insegne, che soleuano vsare li Sacerdoti de Gentili, e particolarmente il loro Pontefice Massimo, che era il supremo, e di più autorità de tutti gli altri, trasferì ne i Sacerdoti, e Ministri delle cose Sacre de Christiani, volendo, che frà le altre cose il Sommo Pontefice vsasse le vesti di porpora, il Pileo, ouero Cappello, il Lituo, cioè il Pastorale, e simili insegne, che adoprauano li Pontefici Massimi, e che insieme altre cerimonie, & istrumenti di religione vsate da detti Gentili nelle cose loro Sacre, mentre non ripugnassero alla Legge di Christo, e non hauessero in se superstitione, e che si potessero facilmente accommodare à maggiormente riuerire, & honorare il vero Dio, & i loro Ministri, si potessero parimente vsare da i Christiani, e frà le altre osserua il Cardinale Baronio, che si come il Pontefice Massimo non soleua mai deporre il Pileo, ne scoprirsi il capo per honorare altri, così il Sommo Pontefice osserua il medesimo.

A questa così immensa, e smisurata munificenza, che in tante maniere egli vsò verso la Chiesa, per adornare, & aricchire il culto diuino, ponendo quasi tutta la sua gloria nel dispensare à piena mano le ricchezze dell'Imperio à seruitio, & honore di Dio non disdice, anzi pare molto consonante quella notabile, e celebre donatione, che communemente si tiene, che egli facesse alla Chiesa Romana della Signoria di Roma, dell'Italia, e di tutto l'Occidente, che se ben ad alcuni, che troppo sottilmente con occhio storto hanno voluto vedere il fondo dell'acque, che sono dall'antichità de tempi intorbidate, è paruta strana, et esorbitante, nondimeno essendo dalla commune opinione degli huomini riceuuta, e dalla publica voce, e continouata fama per tanti secoli confermata, non si deue così facilmente riuocare in dubbio,

La Donatione fatta da Costantino di Roma, e de gli altri dominij tem porali è mol to al vero so migliante.

bio, e tanto più concorrendoui il possesso di quella parte, che hora gode, d'immemorabile tempo, che hà forza presso i leggisti d'acquistare legitimo titolo, si come argomenta in questo proposito il Cardinale Bellarmino.

To.1.Controu 3.lib. 5 cap.9.in fine.

Vero è, che si come non senza qualche ragioneuol fondamento si sono mosso costoro à dubitare della verità, e lealtà di detta donatione, così hanno mostrato malignità, & empietà molto grande, mentre hanno hauuto ardire di riuocare insieme in dubbio il legitimo dominio, che hora tiene la Chiesa sopra la Città di Roma, e molte altre Terre di Italia, come che se vera non fosse detta donatione, debba cadere à terra ogni altra ragione, e fondamento, che la Chiesa habbi della Signoria, che gode; percioche presupposto, come essi argomentano, che detta donatione manchi d'autorità de scrittori di quei, ò d'altri tempi più vicini, che la confermino, e che ne faccino mentione, come che di cosa molto notabile, se fosse vera, haurebbono fatto, e che sia chiara cosa, che Costantino poco prima, che morisse, diuidesse tutto l'Imperio frà li tre suoi figli, e che assegnasse ad vno di loro, cioè à Costante la Signoria, e dominio di tutta Italia, e che in oltre dopò la morte di Costantino li successori suoi nell'Imperio mantenessero il dominio di Roma, e della Italia mandandoui Prefetti, & altri Magistrati, che à nome loro la reggessero, e che di più il Priuilegio, ò Decreto, che communemente s'allega per fondamento, e proua di detta donatione, patisca molte eccettioni, e contenga cose inverisimili, e non corrispondenti à quei tempi, ne alla verità, che per altra uia appare dell'historia, si come con occhio perspicacissimo hà osseruato il Cardinale Baronio; con tutto ciò non per questa si deue stimare vano, e friuolo il dominio temporale, che hora gode la Chiesa, nelle Terre, che signoreggia, percioche si come niuno Istorico antico, che scriße circa quei tempi, ò ne i più prossimi secoli, non mentoua questa celebre donatione secondo che coloro argomentano, così ne anco si troua, che niuno di loro

Didac. Couaru. lib. 4. cap. 16.

Ann. 324. & 1191.

scriua, che il dominio temporale, che per tante centinaia d'anni, come molti di essi confessano, viene da i Sommi Pontefici goduto, sia da essi, ò con la forza delle arme, ò con altro modo illecito stato occupato; se dunque ciò non si troua, ne si legge presso verun autore, conuiene necessariamente dire, che con qualche titolo da i Prencipi, che signoreggiauano il Mondo habbino detto dominio ottenuto, e se da alcuno Prencipe, e molto verisimile, che da Costantino più tosto, che da altro l'habbino acquistato, e da lui lo riconoschino; poiche si come viene celebrato da tutti, egli superò ogni altro di liberalità verso la Chiesa di Dio, ne verso di quella vi fù mai alcuno che fosse maggiore benefattore di lui, ne che dimostrasse maggiori segni di munificenza, e che procurasse con maggiore ardore d'arricchirla, e d'innalzarla; come frà gli altri testifica particolarmente Niceforo. Aggiungasi che la partenza, che indi à poco tempo fece Costantino di Roma, e d'Italia trasportando il Seggio Imperiale in Tracia, dà à credere, che si come egli trasferì l'vso della Corona, dello scettro, del Manto, e d'altri ornamenti, e segni Imperiali, ne i Sommi Pontefici, come proua Nauclero, oltra quello, che si legge nel Decreto della sodetta donatione, così anco si dee stimare, che insieme con questi honori, e prerogatiue cedesse à i Pontefici tutta la podestà Imperiale, che gli Imperatori esercitauano specialmente in Roma, à finche essendo posti in così eminente grado, e collocati nel trono di così sublime Maestà, hauessero parimente la possanza, e la preminenza, che à sostenere così gran dignità conueniua, altrimente tutti quelli honori sarebbono riusciti vani, illusorij, e di sola apparenza, e massime mentre era ancor in pregio la falsa religione de gli Idoli, à cui il Senato, e quasi tutta la maggiore parte della nobiltà adheriua, e ciò si conferma tanto più, perche dopò Costantino niun altro Imperatore, che gli successe nell'Imperio Occidentale fece residenza in Roma, fuor che quelli vltimi, che nell'esterminio dell'Imperio d'Occidente,

Lib. 7. cap. 46.

In Chron. gener. 11.

men-

mentre con gran furore veniua da i barbari oppresso, & abbattuto procurarono di ripararsi in Roma per saluare almeno quella Città, che era tenuta Reina, e capo de tutte le altre, di maniera che detti successori di Costantino se non con espressa almeno con tacita volontà, mentre non fecero mai alcuna resistenza, ne ripugnanza à i Sommi Pontefici, vennero à confermare la loro podestà temporale sopra la Città di Roma, che per così lungo spacio di tempo hanno sempre goduto, e se così tosto non l'vsarono, & esercitarono compitamente, come hora fanno, à questo diede causa non solo la molta modestia, & humiltà loro, come che haueuano mira in quei tempi di fondare, e propagare la Religione Christiana più con lo spargimento del proprio sangue, che con la forza, e di stabilire più il dominio spirituale, che il temporale: ma anco la violenza, con che detti successori di Costantino di fatto s'arrogarono maggiore dominio di quello, che giustamente à loro competeua; si come ne diede indicio Costanzo figlio di esso Costantino mentre non volle confermare le donationi fatte dal Padre, se non delle cose priuate, come che le donationi fatte di cose spettanti al publico non intendeua, che ne fosse priuo l'Imperio, e di ciò si vede nel Codice Theodosiano la legge, che egli rescrisse; oltra che si sà l'vsurpatione, che fecero poco di poi li barbari di molti beni della Chiesa, mentre tutto l'Imperio d'Occidente posero in rouina.

l. 6. tit. de petit. & vltro datis.

Ma frà tutte le ragioni quella pare che più delle altre stringa, mentre si legge che Ariperto Rè de Longobardi, che regnò circa l'anno (650.) restituì alla Chiesa Romana le Alpi Cottie, che essendo anticamente del Patrimonio di San Pietro erano state da i Longobardi occupate, come riferisce Paulo Diacono, la quale restitutione fù di poi confermata parimente dal Rè Luitprando; se dunque egli professa di restituire quello, che già era della Chiesa, segno è, che la Chiesa godeua patrimonio, il quale forse s'estendeua

Lib. 6 cap. 28.

Idem dicto lib. 6. cap. 43.

in

in quei tempi fin à i confini d'Italia, & ciò si conferma ancora con la simile dimostratione, che di poi fecero Pipino, Carlomagno, e li suoi successori, mentre si mossero à difendere il Sommo Pontefice Romano dalla oppressione, e violenza de Longobardi, i quali haueuano spogliato, & occupato molti beni, e stati della Chiesa; percioche nella dichiaratione, che frà gli altri fà l'Imperatore Ludouico figliuolo di Carlo Magno, che è registrata nel Decreto di Gratiano, e di cui fanno mentione molti Istorici; egli professa di confirmare la restitutione, c'haueuano fatto li suoi maggiori alla Chiesa Romana della Città di Roma, e di altri Stati, che molto prima ella godeua. Con queste ragioni si sono mossi Autori assai graui à dare fede alla sodetta notabile donatione fatta alla Chiesa Romana: ma se veramente Costantino fosse quello, che la facesse, benche ciò non si possa accertare, ne chiarire, se non con le congetture, c'hò detto; mentre, come prudentemente considera il Cardinale Baronio, si sà di certo, che detto Costantino non è mai stato allegato autore di detta donatione, se non dopò che è scorso il millesimo dal nascimento di Christo, e questi frà gli altri sono stati Leone nono, e Nicolò terzo Sommi Pontefici, che detta donatione riferiscono à Costantino, nondimeno non si può per questo senza nota di gran malignità negare, & impugnare il dominio temporale, c'hora gode la Chiesa Romana, ò sia stato Costantino, ò altri, che glie l'habbi concesso, e se pure Costantino non è stato quello, che specialmente donò la Giuriditione temporale, si può però tenere, che ne sia stato principal autore, & origine, mentre appare chiaramente, che egli à quella fece donatione de quantità grande de beni, e redditi, e d'altre ragioni che in diuersi luoghi dentro, e fuori di Italia consisteuano, con la qual occasione facil cosa fù, che ella acquistasse, & ottenesse insieme la giuriditione temporale de molti de detti luoghi.

C. Ego Ludouicus distinct. 63.

Riferiti dal Didaco lib. 4. var. risol. cap. 16. & dal Marta tract. de Iurisdict. par 1. cap. 30.

In Epistola ad Michaelem Constantinopolit. in c. fundamenta de elet. lib. 6.

Alciat. lib. 7. Parerg. c. 19.

Della

Della Edificatione di Costantinopoli, e della traslatione della Sedia dell'Imperio in quella. Cap. XVI.

Mentre Costantino dopò riceuuto il Sacro Battesimo con diuersi segni di Magnificenza, e di pietà Christiana procuraua à tutto suo potere d'innalzare il culto del vero Dio, non si satiando di fondare ad honore di S.D. Maestà, Chiese, e Tempij, e quelli d'arricchire, et adornare con pretiosissimi doni, e mentre ancor con varie maniere mostraua d'hauere gettato fuori il fermamento vecchio, come dice l'Apostolo, e di hauere preso altra pasta, pigliando nuoua forma di viuere, e riformando in tutto la vita sua, e costumi secõdo i Precetti della Legge diuina; auuenne, che douendo il Senato, & il Popolo Romano per certa festa solenne, che occorreua, ascendere con publica letitia, e solennità in Campidoglio per celebrare Sacrificio à Gioue, egli come quello, che si mostraua in tutto alieno da somiglianti atti superstitiosi, e detestaua apertamente ogni honore, che si faceua à gli Idoli, cominciò con molti gridi, e rimprouerì à biasimarli, e fece di maniera, che impedì, & interruppe detta festa con grandissimo sdegno, e mormoratione della maggiore parte de Senatori, e Caualieri di Roma, che si trouauano ancor acciecati, & inuolti nelle tenebre della gentilità, li quali tutto ciò sopportando maluolontieri, non lasciauano di sfogare con parole assai pungenti l'odio, c'haueuano conceputo contra di Costantino; onde à suo mal grado gli conueniua di sentire ogni hora diuerse rampogne, e maledicenze, che da più bande erano contra di lui sparse; percioche difficil cosa è il poter frenare le vociferationi del Popolo irritato, e mal sodisfatto, e se ben per mostrarsi ben disciplinato nella Legge Christiana, e di hauere da quella imparato di non curare le ingiurie, e villanie; anzi di douere

tanto

A i Corinti. c. 5.

Costantino vieta che li Romani celebrino alcuni Sacrificij à Gioue.

Zosimo lib. 2. Hist.

Difficil cosa è il poter frenare le maledicenze del popolo irritato.

tanto più facilmente perdonare à simili maldicenti, quãto che le loro parole non offendono, mentre la propria coscienza non offenda, il che maggiormente conuiene al Prẽcipe, quanto più disdiceuole cosa pare, che sia alla grandezza di lui, il temere l'abbaiamento de piccioli Cani; nondimeno per non hauere occasione di riceuere simili disgusti, pensò di leuarsi di Roma, e quasi con tal maniera di pena risentirsi contra li Romani, la quale da principio parue assai insensibile, e leggiere: ma che poi in processo di tempo con notabile loro danno si fece sentire, che fù priuare Roma della sua presenza, e della Sedia Imperiale, e di trasferirla in altra Città, che fosse di Magnificenza, e di grandezza vguale à quella, e totalmente aliena dal culto degli Idoli; percioche non è cosa, che aggrandisca, e nobiliti più le Città, quanto la residenza del Prencipe, e che all'incontro più le diminuisca, e deserti, che l'aßenza di quello, e della sua Corte; e questa può ben essere, che fosse la cagione, come si dice, impulsiua, che moße Costantino à lasciare Roma, ò più tosto, come altri hanno pensato, che non per isdegno, ma per grandezza, e riputatione dell'Imperio Orientale egli con animo magnanimo diliberasse di fondare vna Città vguale à Roma, che fosse capo, e Reina dell'Oriente, si come Roma era dell'Occidente, la quale à sembianza à punto di Roma rappresentasse la Maestà, e dignità dell'Imperio Orientale; Ma à me pare, che di ciò come di cosa, che fù di tanta conseguenza, si possa meglio, e più altamente attribuire la uera cagione alla diuina prouidenza, à fin che Roma Metropoli dell'vniuerso, e doue S. Pietro haueua la Chiesa di Christo fondato, à esso Vicario di Christo, & à i suoi successori libera rimanesse, come che, doue risedeua in trono di Maestà il Sommo Pontefice, Capo, e Prencipe della Chiesa Christiana, non conuenisse, che altro Prencipe vi dimorasse con Podestà, e con altri segni di maggioranza, e souranità; onde Costantino fatta tal risolutione se ne passò in Oriẽte, il che seguì secon-

La maledicenze non offendono, mentre la coscienza non resti offesa.

La presenza del Prẽcipe, e della Corte nobilita le Città.

Sigon. de Imp. Occid. anno 328.

Costantino si ritira in Oriente.

Z secondo il Sigonio nel 328.

secõdo il Card. Bar. nel fine dell'anno (324.) del nascimento di N.S. e del suo Imperio il dicinouesimo; Indi fermandosi egli à q̃sto effetto in Frigia, e mirãdo il sito, doue già i Greci, mẽtre assediarono Troia, fermarono gl'alloggiamẽti, che è poco distãte dall'Elespõto, cioè dallo stretto di Gallipoli, dissegnò nel luogo più eminẽte vna spatiosissima Città, e vi cominciò à gettare i fondamẽti, ma p diuina prouidẽza, come che Dio haueua altramente disposto, nõ fù pmesso, che l'opera ãdasse auãti; pcioche apparuero alcuni prodigij, ò p dire meglio hebbe Costantino visioni tali, che lo fecero rimanere chiaro, che nõ era volere di Dio, che iui piãtasse la sua Sedia, e fù fama, che gli stromẽti, che gli Artefici adoperauano, fossero da q̃l luogo miracolosamẽte sẽza opera humana trasportati verso il lido del Mare, e che in oltre (il che fù cosa di maggiore stupore,) che il filo tirato da gli operari per mãdare à dirittura, come si costuma, i loro lauori, fosse dalle Aquile à occhi veggenti spiãtato, et oltra il Mare detto Bosforo trasportato verso la Città di Bizãtio, il che secõdo Zonara seguì, mẽtre esso Costant. si era fermato nel luogo oue era posta la Città di Calcedone, che diuisa dal detto Bosforo staua à dirimpetto di Costantinopoli p sette stadij distante, poiche è opinione, ch'egli prouasse varij siti prima di passare à Bizãtio, come poi vi vẽne lasciãdo q̃llo di Calcedone, che fù chiamata anticamẽte Terra de Ciechi, pche q̃lli che la fondarono à vista di così bel sito nõ lo seppero conoscere, ne scegliere (come dice Plinio,) e prima di lui Erodoto; onde Costantino come guidato da Celeste nume facil cosa fù, che uedẽdo q̃l sito scorgesse l'eccellẽza sua, e lo preferisse à tutti gli altri, poiche è riputato cõmunemẽte il migliore, et il più cõmodo, et il più bello dell'uniuerso, come quello, che gode felicissima aria, terreni fecõdissimi, et hà vn aspetto mirabile, che cõ due porti signoreggia due Mari, il che lo rẽde nõ solo copioso d'ogni varietà di pesci, ma anco abbõdãte di tutte le merci del Mondo; hauẽdo la natura dato tal dispositione à detti porti, che il vẽto stesso, che dall'vno spigne i vasselli in alto, nell'altro li caccia in porto.

Beda de locis san. cap. vlt.

Zonara in Cost.

Lib. 5. cap. vlt. lib. 4.

Sito di Costantinopoli il più bello del Mondo.

Quiui dũque fissãdo egli il suo pẽsiero risolse di aggrandire, e di rinouare affatto la Città di Bizãtio, e benche fosse già assai celebre, e florida, e gloriosa, così cõ le armi, come cõ le lettere, nõdime no come che uoleua, che stasse à paragone di Roma, e che di q̃lla nõ fosse pũto inferiore, ne di grãdezza di circuito, ne di numero d'habitatori, ne di Maestà, ne di Magnificẽza d'ornamenti, ne di qual si voglia altra circostãza, di che Roma risplẽdeua, ordinò perciò d'ãpliare il suo giro, e d'accrescerla di habitationi, e quasi in tutto rifabricarla di nuouo; e però ponendoui mano cominciò egli medesimo con vn'hasta andare dissegnando il circuito delle nuoue mura, e perche parendo ad alcuno, che l'accompagnaua, che s'allungasse, & allargasse troppo, fù interogato, fin doue egli pensaua di estendere i termini, à cui l'Imperatore rispose; io anderò tant'oltre fin che si fermi la guida, che mi và auanti; onde fù creduto, che qualche spirito Celeste il guidasse à dissegnare detta Città; & à questo pare, c'habbi voluto accennare Giustiniano Imperatore; mentre per celebrare Costantinopoli dice, che detta Città con più felici, e santi auspicij, che Roma, fù fondata: ma maggiore felicità, e gloria si deue stimare quella, che con ragione le attribuisce S. Agostino, mentre narra, c'hebbe ventura d'essere edificata senza segno alcuno d'Idolatria, cioè senza erettione di statue, e dedicatione di tempio à gli Idoli; onde puote poi conseruarsi netta, e pura, come fece, dalle immonditie de sacrificij. Molt'altre apparitioni ancor si raccontano, che fossero vedute da Costantino nel dare principio alla fabrica di detta Città, ma perche sono stimate fauolose, e da Greci inuentate per esaltare maggiormente l'origine di quella si tralasciano; non è però inuerisimile in tutto quello, che riferisce il Cardinale Baronio, benche presti poca fede all'Autore, che ciò hà lasciato scritto, d'vna vecchiarella carica di molti anni, che mentre Costantino dissegnaua la nuoua Città, alla presenza sua ringiouenì, e si rinouò di maniera, che assembraua d'essere ritornata alla

Dissegna d'ampliare la Città di Bizantio.

Niceforo lib. 8. c. 4. Hist.

L'unica C. de vet. iu. enucl. §. sed & qua.

Lib. 5. de Ciui. Dei cap. 25.

Alcune apparitioni accadute à Costantino mentre faceua fabricare Costantinopoli.

alla sua primiera verde etade, poiche altri simili casi si leggono essere auuenuti senz'alcuna operatione de demoni, dalla quale cosa, come narra detto Autore, pigliando felice augurio l'Imperatore, come che denotasse, che la Città, che egli rinouaua, vn altra Roma diuerrebbe, le pose un honoreuole ghirlanda in capo, e con gran festa, & allegrezza l'honorò. Questa sì gran fabrica dopò che fù ridotta à perfettione tale, che poteua assembrare, & hauere forma di Città, mosso l'Imperatore da zelo di Religione, come che miraua, che tutte le sue opere (massimamente publiche) fossero ad honore di Dio dirizzate, di che fãno fede le Colonne, Statue, archi, & altre memorie, che erse, nelle quali si videro sempre espressi segni di pietà, e d'honore verso il Sommo Iddio, e li Sãti, si come stimò, e con molta ragione, che detta Città douesse conseruarsi più salua, e sicura sotto la protettione diuina, e come egli parimente volle dimostrare nell'Inscrittione, che fece scolpire in vna gran Colonna di porfido che fece ergere nella Piazza più principale, sopra la quale era collocata la sua statua, che cõ la destra teneua un pomo d'oro, che il globo del Mõdo significaua, sopra di cui era fissa vna bellissima Croce cõ queste parole: TIBI CHRISTE DEVS VRBEM HANC COMMENDO; *la quale statua cadendo poi al tẽpo dell'Imperatore Alessio Cõneno, sbattuta da grã violenza de vẽti diede indicio, e p̃sagio della futura rouina della Città, che indi à poco auuẽne; così egli p ciò volle solẽnemẽte cõsecrarla, e dedicarla alla Gloriosissima Verg. Madre di Dio, accioche hauẽdo q̃sta Città così grã protettrice sotto la tutela di lei, di riceuere maggiore accrescimẽto, e splẽdore sperasse, e p q̃sto Theodoreto Città di Maria Verg. la suole chiamare, e benche Eusebio affermi, che fosse dedicata à Dio, nondimeno questo non discorda, perche il supremo honore s'intende sẽpre douuto à Dio, come dichiara S. Agostino; onde le Chiese si sogliono dedicare à Dio in memoria, & honore della Vergine Sãtissima, ò di qualche Sãto; et il giorno, in che detta so-*

Presso il P. Mart del Rio lib. 2. disqui. Mag. q. 23 p. 1.

Zonara. Nella vita di Costantino.

Zonara vbi supra, e Niceforo lib 8. c. 16.

Lib. 5. c. 3. Hist. Eccl.

Lib. 3. cap. 47.

De Ciui. Dei lib. 22. c. 10.

Costantinopoli dedicata alla Gloriosissima Vergine Maria.

lénità ſi celebrò, che fù il decimo di Maggio dell'anno (330.) del naſcimẽto di N. S. et il uẽteſimoquinto del ſuo Imperio, ſecõdo il cõto, che giuſtifica il Card. Baron. fù ppetuamẽte sãtificato, et ha uuto in honore grãde da i Greci, i quali ſoleuano fare ogn'ãno in q̃l giorno anniuerſaria feſta, ſi come appare da i loro Faſti, e dalla Coſtitutione, che fecero dipoi alcuni Imperatori, e quãto al nome della Città, che nella dedicatione ſi ſuole dichiarare, benche dal ſuo proprio nome la chiamaſſe, nõdimeno cõ particolare legge ordinò, che ella Roma nuoua appellare ſi doueſſe; et inuero ſi come p natura hebbe alcuna sẽbiãza cõ Roma rinchiudẽdoſi ãcor in quella ſette colli, così volle il prudẽtiſſimo Imperatore, che nõ ſolo di nome, ma anco di magnificẽza, e maeſtà l'uguagliaſſe, diuidẽdola parimẽte in quatordici regioni, fabricãdoui vn Cãpidoglio, un Cerchio Maſſimo, vn Anfiteatro, diuerſe Piazze chiamate anticamẽte Fori, Portici, et altri edifici publici à ſomigliãza di q̃lli di Roma, e q̃lli adornò di tutte q̃lle coſe più p̃tioſe, e di maggiore ſtima, come di Statue, Colõne, e d'altre coſe più ſingolari, ò d'oro, ò d'argẽto, ò di marmo, ò di metallo, che in altre Città ſi ritrouauano, di doue le fece leuare, come teſtifica S. Gieronimo, e condurre à Coſtantinopoli per ornamento di quella, ſi come parimente ſpogliò Roma di molte coſe per arricchire, et adornare la medeſima ſua Città: Ma, ſi come lo ſcopo principale era l'ãpliatione del culto diuino, e della religione Chriſtiana, come che ſapeua di quanta forza, e poſſanza ella ſia per allettare le genti à popolare vna Città, e per ampliare, & accreſcere lo Stato; così procurò d'illuſtrare queſta nuoua Città con magnificentiſſime, e ſplendidiſſime Chieſe, à finche in queſta parte ancor non haueſſe pũto à cedere à Roma, e pche troppo lũgo ſarebbe il narrare diſtintamẽte la edificatione di ciaſcuno Tẽpio, che dedicò ad honore di Dio, e de Sãti, e gli ornamẽti, e le ricchezze, con che egli poſe ogni cura p abbellirli, e p adornarli; baſta di argomẽtarlo dalla grãdezza di q̃lli, che in Roma fece edificare, et ergere; pcioche chiaramẽte ſi manifeſta, che tãto più egli ſi ſerà sforzato, et harrà poſto

Il Sigonio afferma l'iſteſſo.

l. 2. de Feriis nel Cod. Theodoſ.

Socrat. lib. 1. cap. 22.

In Chron. ann. 325.

La magnificenza del culto diuino aggrandiſce le Città.

ogni studio per auanzarsi in questi di Roma nuoua, quanto che procuraua di rẽdere q̃lla superiore all'antica, e se ben gli Autori Greci, che sogliono aggrãdire, e magnificare oltra modo le cose loro, si lasciarono vscire dalla penna, che Roma nuoua in tutte q̃lle parti, che possono recare splendore, & ornamento ad vna Città, superaua di maniera l'antica, che il ritratto era riuscito molto più bello, & eccellente dell'originale, e S. Greg. Nazianzeno ui aggiũse parlando con quella libertà, che si concede alla Poesia in alcuni versi, che scrisse in lode di Costantinopoli, che ella auanzaua qual si voglia altra Città di bellezza, non meno di quello che eccede il Cielo la terra, nondimeno non è poca lode, et honore, come scriue Suida, che ella habbia la preminenza di tutte le altre Città fuor che di Roma, e che di quella sia la seconda.

Zosim. lib. 2. cap. 2.

In verbo Costantinop.

Ma frà le altre maniere, che Costantino vsò per allettare, et indurre le genti à concorrere da varie bande ad habitare nella Città nuouamente da lui edificata, due, ò tre furono principalissime, alle quali ogni Prencipe doueria hauere occhio, che cerca d'aggrandire, e d'amplificare il suo stato.

Modi per accrescere le Città.

L'vna fù la liberalità, e la munificenza, con che ordinò, che delle entrate publiche si distribuisse sopra le teste di ciascuno, che teneua Casa in Costantinopoli, ò come credo io più uerisimilmente, che in quella nuoue Case fabricasse, certa quantità di uettouaglia, che vogliono alcuni, che fosse di certo assegnamento cotidiano di pane, come si caua da molte leggi in questo proposito, che nel Codice di Theodosio sono inserite, per la qual causa in vn subito concorse innumerabile quantità di persone, che fondarono nuoue case, et habitationi in maniera tale, che si vide in vn medesimo istante la Città ripiena di Case, e d'habitatori, e se bene questa sorte di liberalità serue principalmente per appopolare le Città che di nuouo si fondano, ouero per ristorare quelle, che rimãgono dalla peste desolate, ò dalla guerra cõsumate, ò da altro flagello di Dio estenuate; nõdimeno nõ hà dubbio, che nelle Città anco, che sono auuiate, giouano notabilmẽte le immunità, e le frã-

La liberalità del Prencipe.

chezze, che concedono gratiosamente li Prencipi, mentre i popoli, che si veggono altroue da molte angarie oppressi, corrono auidamente ad habitare, doue si scuopre loro libertà di grauezze, e de carichi.

La commodità de gli Studi.

L'altro mezzo, che Costantino per tirare le genti ad habitare, e che massime allettò i giouani, che d'imparare le virtù sono ansiosi, e cupidi, fù la commodità de gli Studij, e delle Scuole, che egli in detta Città instituì, si come di ciò ne resta memoria presso di San Gregorio Nazianzeno nella Oratione, che fece in lode di San Basilio, e come si caua ancora da alcune leggi del Codice Theodosiano, con la cui occasione si tiene, che egli fosse autore, e desse principio à quella nobilissima libraria, che fù tanto celebre per la quantità de libri, che in essa erano radunati, che secondo Zonara arriuò al numero di cento uenti mila pezzi, che poi nel tempo di Basilico Imperatore miserabilmente abbrugiò, e questo in vero è vno de mezzi molto efficace per illustrare, e popolare le Città, si come l'esperienza ne hà mostrato marauigliosi effetti in alcune Città, che fuori di questa occasione de gli Studij desolate, e quasi dishabitate rimarrebbono.

Nel tit. de Medi. & professorib.

In Basilisco.

La residenza del Prencipe e della Corte.

Il terzo modo principale, con che egli non solo nobilitò la Città, ma diede occasione di farui crescere notabilmente il corso delle genti, fù il trasferirui la Sedia dell'Imperio, e constituire in quella la residenza della persona sua, e della sua Corte, con la cui occasione conuenne, che instituisse anco vn Senato, & altri Offici, e Tribunali supremi à sembianza di quelli di Roma, si come fece concedendo loro li medesimi priuilegi, honori, & autorità, che godeuano li residenti in Roma; anzi per questa ragione di seguitare la Corte Imperiale molti Gētilhuomini, e persone nobili Romane cō le loro famiglie abbādonarono la patria, e trasferirono le loro stanze in quest'altra Roma, à i quali l'Imperatore donò perciò habitationi molto honoreuoli; onde con tal occasione concorrendoui tutti i negotij d'importanza, e tutti i

Per-

Personaggi di conto, e tutti gli Ambasciatori, e così quelli, che aspirauano à gli offici, & à gli honori, si può da questo facilmente comprendere, quanto douesse la Città crescere di edificij, di popolo, di riputatione, di trafichi, e di ricchezze inestimabili, mentre là concorreuano quasi tutte l'entrate dell'Imperio, e si portauano da diuerse bande danari, et iui si spendeuano, e così all'incontro quanto si sminuisse, e scadesse Roma per la priuatione delle sodette cose; e questi sono li modi più principali, e più conuenienti alla magnanimità de' Prencipi, c'hanno forza di tirare non solo gli stranieri à venire ad habitare, sì come la calamita il ferro; ma anco di trattenere contenti nel proprio paese li Vassalli; aggiontoui il trattenimento di honesti passatempi, il mantenimento dell'abbondanza di vittouaglie, e l'occasione d'acquistare honori, così ne gli esercitij literarij, come ne i militari; percioche queste sono le più forti, e dure catene, con che si possano legare i sudditi à non abbandonare il suolo natiuo, e che hanno maggiore forza che non ha altra sorte de legami, li quali cagionano diffidenza, e disperatione.

Botero nella seconda parte delle Relationi lib. 1. nel cap. del'Imperio.

Dall'edificatione di Costantinopoli hebbe origine la separatione dell'Imperio Orientale dall'Occidentale.

Dalla edificatione di questa Real Città di Costantinopoli, e della erettione, che iui fece Costantino della Sedia Imperiale dell'Oriente, pensano alcuni, e con qualche ragione, che hauesse origine, e deriuasse la separatione, che seguì poi à poco à poco dell'vn Imperio dall'altro, & in consequenza la rouina, e distruttione di amendue, percioche, se ben prima ancor si conobbe qualche distintione frà l'vno, e l'altro, mentre più volte vi furono due Imperatori, che l'Imperio ressero, e gouernarono, nondimeno più tosto si deue stimare, che fosse diuiso il gouerno, e l'amministratione, che l'Imperio, il quale rimaneua intiero, e come alla conseruatione d'vn corpo solo tutti i membri vnitamente mirauano; Ma dopò che Costantino innalzò alla grandezza, che si è detto, la Città di Costantinopoli, e la nobilitò constituendoui la Sedia Imperiale, e tutti gli altri Magistrati, & Offici, c'haueua

Roma, all'hora si cominciò à scorgere notabilmente la separatione dell'vno dall'altro, e l'Imperio si vide hauere due Corpi, poiche morto Costantino, che reggeua il tutto, e che non volle compagno, e seguita la diuisione frà i figli di tutto l'Imperio, ciascuna parte non solo frà di essi, ma quasi sẽpre hebbe il suo proprio Capo separato, e come corpo distinto si gouernaua, et haueua li suoi mẽbri talmente disposti che à quello solo tendeuano à dare vigore, e spirito, poiche ciascuna parte conteneua sotto di se alcune Prouincie distinte, si come più distintamente de gli altri riferisce il Sigon. e bẽche durasse frà l'vna, e l'altra parte sinche fù in piede l'Imperio Occidentale, che fù il primo à cadere, alcuna congiuntione, e quasi certa fratellanza per dire così, mentre l'vna aiutaua l'altra, e mancando l'vna l'altra succedeua, nulladimeno li corpi erano talmente l'vn dall'altro separati, che le parti nõ più vnitamẽte mirauano à conseruare vn Corpo solo, ma tendeuano solo d'inuigorire il Corpo, di cui erano membri; e quindi nacque più facilmente dipoi la rouina dell'vno, e dell'altro; imperoche d'vn corpo, ch'era gagliardo, e poderoso, essendone formati due, necessariamẽte seguì, che l'vn, e l'altro rimase più debole, e fieuole, per la diuisione, che succedeua delle forze; onde ageuol cosa fù, che li barbari, che continuamente mirauano all'inuasione, e distruttione di così gran Machina, hauessero con l'occasione d'altri disordini, che s'aggiunsero, tãto più facile adito d'assalire prima l'Imperio Occidentale, e di gettarlo à terra, e finalmente poi anco l'Imperio Orientale; et è gran cosa degna di molta osseruatione, che si come l'Imperio Occidẽtale, che fù il primo, & il più degno, e dalla cui piãta forse l'altro, cominciò in Augusto, e finì in uno, che fù detto communemente Augustolo, il che auuenne nell'ãno (476.) così l'Orientale cominciò in Costantino Magno, & hebbe fine in un altro dell'istesso nome della famiglia Paleologa, e che fù parimente figlio d'un altra Helena, il che seguì poco meno di mille anni di poi, cioè nell'anno (1453.)

Lib. 4. de Imp. Occid. sub anno 330.

Quando cadesse l'Imperio Occidentale.

E quando l'Orientale.

E que-

E questi sono gli effetti delle diuisioni de stati, che talhora si fanno cō qualche apparenza di bene; percioche non diuisioni, ma distruttioni più tosto, chiamare si debbono, si come l'isperienza ha mostrato non solo ne i Romani, & altri Potentati grandi, ma anco ne i piccioli, e priuati Stati.

Diuisione de' Stati più tosto si deueno chiamare distruttioni di stati.

Dello studio grande, che pose nel ristorare, e nel restituire al primiero splendore i luoghi sacri di Palestina. Cap. XVII.

DA quello, che di sopra s'è narrato intorno alla pietà, e zelo, che di continouo mostraua Costantino d'accrescere, e dilatare la Religione Christiana più che poteua, & all'incōtro d'abbattere, e sradicare il culto de' falsi Dei, si può abbondeuolmēte cōprendere, ch'era talmente acceso il petto di lui nel fuoco dell'amor di Dio, & haueua di maniera infiāmato il disiderio d'aggrandire l'honore di S.D.M. che pareua, che nō si potesse satiare di fare, che per tutte le parti dell'Imperio apparissero viui effetti di queste sue pie, e zelose dimostrationi; percioche è proprio di chi arde dell'amor Celeste à non si stācare mai nelle buone opere, e d'indrizzare sempre tutti i suoi pensieri, & attioni, ad honore del suo Creatore, e pare, che quanto più s'affatichi in questo, tanto più gli cresca il disiderio d'auanzarsi.

È proprio di chi arde dell'amore diuino di non stancarsi mai nelle buone opere.

E però dopò hauer ridotto nelle parti dell'Occidente lo Stato della Chiesa di Dio à tal grādezza, che pareua, che nō vi restasse cosa, che si potesse aggiūgere, e che potesse fare maggiormēte risplēdere la M. D. mentre egli si fermaua in Oriēte, e si trouaua cō l'autorità del Cōcil. Nic. hauere già quietato in grā parte le turbolēze, che il demonio haueua suscitato col mezzo d'Ario p debilitare li progressi, che faceua la Religione Christiana, riuolse il pensiero à fare con ogni caldezza, e diligēza ristaurare, e ridurre alla primiera magnificenza, e splendore i luoghi sacri di

Gieru-

Propone di rittaurare i luoghi sacri di Gierusalemme.

Gierusalẽme oue Christo S.N.nacque,visse, predicò l'Euāgelio della salute,operò infiniti miracoli,morì,e risuscitò;parẽdogli che tutte l'altre opere, che da lui erano state fin' hora fatte, vane,e di niun momẽto fossero,e che egli indegnamẽte portasse ĩ capo il diadema,sedesse nel seggio Imp.habitasse ne i palazzi,e nelle Sale Reali; mentre toleraua, che quei luoghi sacri da quali era deriuata la nostra salute, giacessero nelle rouine, e rimanessero profanati,e conculcati per opera del demonio,il quale non bastando d'hauere col mezzo della pertinacia de gli Ebrei, e della persecutione rabbiosa de' Gentili, procurato di troncare, e d'opprimere affatto la Religione Christiana, haueua anco cercato di nascondere, e di mandare in obliuione le memorie,e vestigi,c'haueua lasciato Christo N.S.della sua vita,e passione,à finche i Christiani,che in Gierusalemme soleuano concorrere per questo effetto,perdeßero quella diuotione,e così à poco à poco per questa via, il culto,che con la veneratione si rendeua di detti luoghi à Christo,in tutto s'annullasse, e si spegnesse,e sopra tutto,si come egli portaua particolare riuerenza,e diuotione al Santiss.segno della Croce,per le singolarissime gratie,che col mezzo di quello riceuuto haueua; così gli premeua in estremo, che il proprio Vessillo della Croce, oue Christo Redentor Nostro haueua dato la salute al Genere humano,nascoso,e negletto rimanesse. Moßo dunque da queste cause tanto vrgenti,diede ordine espresso,che si doueßero detti luoghi sacri con ogni diligenza purgare,e nettare da ogni immonditia, accioche di nuouo rilucessero,e fossero ristituiti al pristino honore,e Maestà,e perche Dio,à cui non può cosa alcuna rimanere ascosa,haueua preueduto,che il serpente infernale, à cui Christo haueua spezzatò il capo, col mezzo della sua passione,e morte,haurebbe fatto ogni sforzo,che tesori così pretiosi, ne i quali il medesimo Christo operato haueua la nostra salute,rimanessero occulti, e non venißero così facilmente in luce,con l'istessa diuina proui

denza

denza operò, che Elena Madre dell'Imperatore andasse, e si trasferisse in quell'istante à visitare detti luoghi, e sacre memorie, che Christo lasciato haueua in Gierusalemme; e forse, come è più verisimile, e come quella, che fù parimente consigliatrice del figliuolo à scriuere lettere in questo proposito à Macario Vescouo di Gierusalemme, come narra Niceforo, s'offerisse d'andare in persona à far essequire li sodetti ordini, benche fosse molto innanzi con gl'anni, e quasi ridotto all'estremo della vita, come si caua dal medesimo Niceforo, accioche con la presenza sua si superassero tutte quelle difficoltà, che si poteuano in ciò incontrare; si come auuenne, percioche gli Ebrei secondo la solita loro perfidia non si resero così facili, e se non con forza di minaccie à dare la notitia, che haueuano per traditione de loro maggiori di quei luoghi, oue nascosti, e sepolti rimaneuano li trofei, che Christo S,N, haueua lasciato in terra della sua passione, oltre che mediante l'autorità della Real presenza della Madre dell'Imperatore non solo fù impiegata in quell'opera moltitudine grande de' guastatori, e cauatori, huomini di quella Prouincia, ma anco la soldatesca istessa come narra Seuero Sulpitio, & il primo luogo, oue si pose mano, fù quello, doue fù riposto il sacratissimo Capo di Christo S.N. & donde poi egli risuscitò gloriosissimo, il quale luogo li Gentili al tempo d'Adriano Imperatore, come quelli, che à tutto loro potere perseguitando la Religione Christiana faceuano ogni sforzo di spegnerla, e distruggerla affatto, haueuano coperto con vn gran bastione di terra, e d'altra materia con ergerlo à maggiore altezza, che non era, e sopra d'esso dopò hauerlo selciato di pietre, & ornato vi rizzarono, e dedicarono vna Statua à Gioue; e sopra la rupe del Monte Caluario, oue fù fitta, e piantata la Croce, posero parimente vn' altra Statua di marmo, dedicata à Venere, per la qual causa poi in progresso di tempo detto Monte fù chiamato Venerario, come afferma S. Ambrogio, & in questa maniera

pen-

S. Elena Madre dell'Imperatore và in persona à far opera, che si purghino i luoghi sacri di Gierusalemme.

Li.8.c.29.

Li.2.Hist.

Nel Salmo 47.

pensauano con pazzo consiglio, come dicono S. Paulino, e San Gieronimo, di leuare la fede à i Christiani della risurrettione di Christo, e di mandare in obliuione l'honore della Croce, mentre che haurebbono hauuto à schifo di riuerire quei luoghi, acciòche non paresse, che adorassero gl'Idoli, che iui si trouauano collocati, laonde questo luogo, à cui si doueua tanta veneratione, fù prima d'ogni altro con ogni esquisita diligenza purgato, e purificato, essendosi non solo battuto subito à terra gl'Idoli: ma anco leuato tutto il terreno, che iui era stato amucchiato, e portato altroue, come che essendo con abbomineuoli sacrifici contaminato, quei luoghi sacri non infettasse, e fatto questo per honorare maggiormente detto luogo, come il più principale, che frà li Christiani si doueua stimare per hauere in quello Christo Signore Nostro compito la Redentione del genere humano, vi fece ergere l'Imperatore il più sontuoso, & il più splendido tempio, che giamai fabricato hauesse, & il quale per eccellenza fù chiamato la Basilica Costantiniana; poiche come narra Eusebio, egli vi pose tanta cura, e studio in adornarlo, & in abellirlo con infiniti ornamenti di pietre pretiose, e d'oro, e d'argento, che sarebbono bastati per adornare molti altri Tempij, e ben si scorge l'eccellenza di questo marauiglioso Tempio dal spatiosissimo campo, che hà hauuto l'istesso Eusebio di spiegare le vele della sua immensa eloquenza nella discrittione che fà d'esso, mentre con tanta facondia, e con tali colori, & ornamenti di parole lo và rappresentando, e descriuendo, che pare à punto, che con la magnificenza del suo stile habbi voluto concorrere con la maestà, e vaghezza dell'edificio; oltre il particolare volume, che dice d'hauere sopra ciò composto, & à canto di quello, quasi che douesse con patrocinio soprastare alla Città; ordinò l'istesso Imperatore, che si reedificasse Gierusalemme, la quale in processo di tempo di maniera s'aggrandì, che parue à molti, che fosse la nuoua Gierusalemme, che li Profeti haueuano già per diuina ispiratione

ne

In epist. 11. ad Seuer.

In epist. ad Paul. de institu. Monach. c. 8.

Tempio eretto sopra il luogo, oue N. S. patì la morte.

Lib. 3. c. 25 & seq. de Vit. Costā.

Lib. 4 Vit. Constan. c. 46.

ne predetto, che di nuouo dopò la distruttione di quella doueua risorgere; e dopò che fù dato compimento à così nobile edificio, che nel corso del nono anno seguì, da che egli fece porre mano à così gloriosa impresa si come proua il Cardinale Baronio, ilquale vuole che opera tanto marauigliosa si principiasse nell'anno (326.) e si finisse nell'anno (335.) del nascimento di N. S. fù d'ordine dell'Imperatore detto Tempio consacrato, e dedicato alla Risurrettione di Christo Saluator Nostro, che li Greci chiamano Martyrion, e la detta dedicatione si celebrò con vguale magnificenza, e pompa solenne interuenendoui molti Vescoui, che egli à tal effetto fece conuocare, e radunare in Gierusalemme, mentre che nell'istesso tempo si celebraua con grandissimo giubilo, & allegrezza per tutto l'Imperio la festa del trētesimo anno dell'Imperatore, che Tricennale era detta, cō la qual occasione creò Cesare Costāte il minore di tutti gl'altri figli, e volle di più, che la solennità di questa dedicatione ogn'anno si rinouasse nel medesimo giorno, e durasse per otto dì, si come s'andò per sēpre cōtinuādo mētre fiorì la Chiesa Greca. Ne alla splēdidezza, & eccellēza di così superbo Tēpio mācò Dio di corrispōdere con segni miracolosi della sua diuina possāza; pche ogn'anno nel celebrare la festa della Risurret. di N. S. nella vigilia della Pasqua soleua cō marauigliosa apparitione illustrarlo, mētre che essēdo spēte tutte le lāpade, e lumi, come costuma di fare la Chiesa, quādo si cōmemora, e si celebra la Passione di N. S. erano da vn lucidiss. lāpo, che dal Cielo miracolosamēte discēdeua accesi, come di ciò rēde īdubitata, et autētica testimoniāza vn Monaco, che scrisse l'Historie de gli Angli, che fiorì circa i tēpi della ricuperatione di Terra S. ilquale ciò attesta, come cosa che p tutto era all'hora diuolgata, e nota, e che perseuerò p grā tēpo, et anco mētre detti luoghi Santi si trouarono in potere di Saraceni, soggiongendo, che tutti gl'altri Tempij furono da detti infideli profanati, fuor che questo della Risurrettione, à cui sempre portarono

Il sodetto Tēpio fù dedicato con titolo della Risurrettione di N. S.

Festa Tricennale.

Bosio lib. 6. della Croce ca. 16 ex Sozom. li. 2. c. 25.

Miracolo che N. S. operaua ogni anno in detto Tempio.

Guglielmo Malmesburrēse li. 4 c. 2.

gran-

grandissima riuerenza come attoniti, e tremanti forse di quel fuoco celeste, che ogni anno vedeuano iui apparire; Oltre il sodetto Tempio dedicato come hò detto à honore della Risurrettione di Christo Signore Nostro, che contiene parimente il Santissimo Sepolcro, oue egli fù sepolto, dal quale pare, che hoggi pigli più communemente il nome, come si legge presso quelli, c'hanno scritto il viaggio di Terra Santa, Elena Madre dell' Imperatore, mentre mossa da zelo di diuotione andaua visitando, e contemplando ciascun luogo, oue il Signore haueua lasciato alcun vestigio, e memoria della vita sua; ordinò, che principalmente si purgassero da ogni macchia d'Idolatria due altri luoghi molto segnalati, oue il Signore haueua adempito li principali Misteri della nostra redentione, l'vno era quello del suo nascimento, e l'altro del suo ascendimento in Cielo; Quello si vedeua ancor in Bethelemme, che fù assai nobile Città non più distante di sette miglia da Gierusalemme, oue l'Imperatrice facendo tagliare vn boschetto, che era stato piantato ad honore d' Adone, fabricò sopra l'antro, ò spelonca medesima, oue il Saluatore haueua voluto nascere, vn sontuosissimo Tempio, che similmente fù da lei ornato, & abbellito con tutta quella magnificenza che si richiedeua per honorare degnamente luogo così illustre. Questo dell'ascendimento si vedeua nel Monte Oliueto, che era vn colle, che s'ergeua assai alto, dalla Città diuiso mediante la Valle di Cedron per distanza di sei stadij in circa, come scriue Gioseffo, sopra ilqual luogo l'Imperatrice fece ergere vn' altro Tempio di bellissima architettura in forma rotonda, nel cui mezzo si chiudeuano le pedate, che il Signore lasciato haueua impresse nel sasso, oue si pose, quando volle ascendere in Cielo; le quali non fù mai possibile, come racconta Paulino à lastricare di marmo, ouero con altra materia, che per adornamento vi fosse posta, coprire, si come anco la sommità di detto Tempio non puote essere mai con volta rinchiusa, ne in al

S. Elena fà purgare ancor il luogo del nascimento di N. S. e quello dell' Ascensione.

Tempio dedicato in Bethelemme.

Vn'altro Tēpio nel Monte Oliueto.

In epist. ad Seuer. & Sulpit. lib. 2. Hist.

tro modo coperta; accioche con rimanere aperta, douesse in perpetuo apparire il segno del transito, che il Signore haueua per detto luogo fatto in Cielo.

Ne qui si fermò la Pietà, che si nodriua tuttauia nel cuore del Magnanimo Costantino, mentre intendeua, che la Madre con vgual generosità si mostraua ogn' hora più infiammata à rinouare lo splendore, e la bellezza della Maestà di quei luoghi sacri di Gierusalemme; percioche con piena mano andò somministrando tutte quelle spese, che occorreuano per sodisfare all' ardente disiderio di lei d'adornare, e d'arricchire tutti quei luoghi, che il Signore haueua illustrato con diuersi atti della sua Passione, e se ben Eusebio non fà mentione più che di sei Tempij, che furono con autorità dell'Imperatore edificati da S. Elena, nondimeno altri hanno lasciato scritto, che più di trenta Chiese furono quelle, che ella fece ergere in memoria, & honore di ciascũ misterio, che il Signore adempito haueua della sua Incarnatione, Natiuità, Passione, Risurrettione, & Ascẽsione: ma forse non vi sarà discordanza alcuna, se s'intenderà, che quelle siano state per la maggior parte Cappelle, & Oratorij, li quali si comprendono sotto il Tempio della Risurrettione, e del Sepolcro di Christo, che era di vasta grandezza, e che cingeua tutti quei luoghi, doue il Signore haueua maggiormente patito.

Nell' orat. de laud. Costant.

Nella relatione di Terra Santa di Frà Stefano Montegazzo lib. 2. c. 44.

Per lo che cominciò à concorrere infinita moltitudine di gente non solo dalle più vicine Città, e Prouincie: ma anco dalle altre più rimote, li quali visitando detti luoghi con grandissime benedittioni, e lodi magnificauano, & innalzauano fin alle stelle il nome dell'Imperatore, come che fosse stato autore, e cagione principale di tante diuotioni, e preghiere, che iui s'offeriuano à Dio, & inuero à lui si deue dare la gloria, & il merito de tutti i beni, e frutti, che con la visita de detti Santi luoghi s'acquistano non solo da quelli, che vissero in quei tempi, i quali hebbero occasione di maggiormente frequentarli, mentre che per

Concorso grandissimo di Pellegrini per visitare detti luoghi Santi ristaurati.

Merito grande di Costantino nel ristaurare detti luoghi sacri.

astrez-

asprezza de' Gentili erano diuenuti inaccessibili: ma anco da tutti gli altri, che dipoi vi sono concorsi, perche se bene per causa de nostri peccati sono di nuouo ricaduti in mano degl'Infedeli, nondimeno Dio per consolatione de' buoni si è compiaciuto di fare, che si conserui ancor la diuotione di detti Santi luoghi, & il modo di poterli senza molta difficoltà visitare.

Ne solamente in Gierusalemme si ristrinse la pietà di Costantino: ma s'estese anco ad altri luoghi della Palestina, doue Dio haueua lasciato qualche vestigio della diuina possanza, ò dimostrato qualche segno della sua assistenza; come particolarmente alla Valle di Mãbrè, doue apparuero li tre Angeli ad Abramo, fece edificare vn sontuosissimo Tempio, & il simigliãte fece in molte altre Città delle più principali dell'Oriente, come in Antiochia, & in Nicomedia, doue parimente in honore di Dio fece fabricare famosissimi Tempij; acciòche li Christiani potessero ageuolmente rendere alla D. M. li douuti honori; onde da questa magnificenza, e splendidezza di fabriche di Chiese, e dall'honore, e riuerenza incredibile, che mostrò alla santità de luoghi, che Dio haueua illustrato con la sua diuina presenza, & insieme alle reliquie de' Santi, non si può spiegare con parole, quanto aumento, e splendore riceuesse la Religione Christiana, e quanto s'ampliasse il culto diuino, come che non si troui mezzo più efficace di propagare la fede di Christo, quanto che fanno queste somiglianti dimostrationi di pietà de Prencipi verso le Chiese di Dio, e de i loro Ministri.

Vn'altro Tẽpio dedicato nella Valle di Mambrè.

Altri Tempij eretti in molte altre Città dell'Oriente.

Di diuersi altri mezzi, che vsò per ampliare la Religione Christiana. Cap. XVIII.

MEntre Costantino col mezzo di queste opere di pietà tãto segnalate, e che rendeuano grandissima maestà, e splendore al culto del vero Dio, procuraua à tutto suo potere,

come

(come si è mostrato) d'innalzare à quel sommo grado d'eminenza, che richiedeua la Religione Christiana, non lasciaua dall'altro canto d'adoperare ancor altri mezzi, che giudicaua più opportuni à questo effetto, e sopra tutto quello, che in consequenza si doueua procurare, cioè d'auuilire, e deprimere l'Idolatria; percioche ben sapeua egli, che per esaltare l'vna conueniua d'opprimere l'altra; e benche in ciò s'affaticasse molto, e molta diligenza vsasse, hor con leggi, & Editti, hor con atti di disprezzo, e di scherno di leuare il culto de gl'Idoli, ouunque se gli presentaua l'occasione, come fece particolarmente nella Città di Costantinopoli, che egli di nuouo fabricò, la quale non volle, che da simolacro alcuno de falsi Dei contaminata fosse, facendo quelli rouinare, e distruggere, insieme con i loro Tempij, che nell'antica Bizantio si trouauano, e come fece similmente in altri luoghi della Grecia, doue gli parue di poter senza difficoltà conseguire l'intento suo, si come narra distintamente Eusebio, nondimeno non stimò bene di passare più oltre in questo principio, che la Christiana Religione risorgeua, che di publicare alcune leggi, con le quali ordinò, che si douesse cessare di far sacrificio à gli Idoli, e che non si fabricasse più altre loro statue, e che sopra tutto si dismettessero affatto quelle superstitioni, che con tanta curiosità vsauano li Gentili di prendere gli oracoli, e gli augurij delle cose auuenire, come mostra bene il Cardinale Baronio con l'autorità di Eusebio, e di Theodoreto, e di altri Historici; il quale parimente arguisce con molta ragione l'errore di alcuni, che hanno creduto, che Costantino ordinasse la totale, & vniuersale distruttione de gli Idoli, e de loro Tempi; percioche se ben parue, che egli s'arrogasse maggiore autorità, mentre si trouaua in Oriente, e fuori del cospetto del Senato Romano, il quale mal volontieri toleraua questa mutatione de Religione, nulla dimeno per ischiuare li romori, e tumulti, che poteuano

Procura Costantino di auuilire, e deprimere l'Idolatria.

Lib. 3. vit. Con. c. 52. & 53.

Prohibisce il fare sacrificio à gli Idoli, e l'erettione de Tempij, e statue à gli Idoli.

Nell'anno 324. & 326.

E l'essercitio de gli Auguri.

Non è vero; che Costantino ordinasse la vniuersal destruttione de gli Idoli.

nascere in alcuni luoghi per così subitana, e violenta alteratione, pensò à guisa di prudente Nocchiero di prendere il vento contrario più tosto per fianco, che per poppa, e così in simili occasione d'vsare più tosto la destrezza, che la forza, e più le parole, che i fatti, adoprando l'autorità, & il mezzo di persone di molta integrità, e dottrina, le quali non tanto con le ragioni efficaci, quanto con l'essempio di buona vita potessero far conoscere, e scoprire à coloro, che erano ne gli errori della gentilità immersi, & acciecati, la verità della fede Christiana, il che fece profitto mirabile, e più forse che non haurebbe fatto ogni altro rimedio violento. Ma oltre di ciò occorse ancora alcuna volta per diuina permissione, che si rendesse vano in questo proposito ogni suo sforzo, si come seguì, quando egli in tutti i modi procurò di leuare il culto, che con gran frequenza si celebraua ad Apollo nel boschetto di Lauro, che perciò si chiamò Dafne, posto ne i sobborghi d'Antiochia, doue à detto Dio era dedicato vn sontuosissimo Tempio, che era de i più celebri, che presso à i Gentili all'hora fosse; percioche, mentre egli non stimaua bene di non rouinare affatto detto Tempio per non isdegnare gl'Antiocheni, che più tosto haurebbono patito di perdere la vita, che di vedere la rouina di detto Tempio, andò pensando di trouare modo, con che senza la distruttione di quello potesse troncare l'occasione alle molte superstitioni, che iui si commetteuano, e così in vece della Statua d'Apollo vi fece drizzare la Statua d'Elena sua Madre, & in cambio del nome di Dafne, ordinò, che il luogo si chiamasse Augustale; e perche s'accorse, che non poteua mãdare in oblio affatto quel nome di Dafne, p la quãtità de' lauri, che gli suggeriuano l'istesso nome, col quale i Greci sogliono detta piãta nominare, procurò, che almeno si cãcellasse la memoria d'Apollo, ordinando, che del suo nome s'intitolasse Dafne Costantiniana, e così non solo con la inscrittione del suo nome, che sopra di detto luogo fece affiggere; ma

Destrezza di Costantino nell'introdurre la Religione Christiana.

La destrezza opera più che nõ fà la forza.

Vsa ogni diligenza per abolire la memoria d'Apollo, che si adoraua in vn sontuosissimo Tempio ne i sobborghi d'Antiochia.

Suida in verbo Augustale.

Bar. Annali ann. 311.

anco con medaglie, che perciò fece battere, si diede ad intendere di mandare in total'obliuione la memeria d'Apollo, e d'hauere conuertito la superstitione di quel luogo in religione: ma il demonio, le cui forze piace à Dio tal volta di rendere inespugnabili, e come dice Giob; Quasi stipulam æstimat malleum, & deridet vibrantem hastam; *ridendosi, e beffandosi di questa sollecitudine dell'Imperatore non volle altrimente partirsene, e perseuerò di rendere li consueti oracoli, finche Gallo Cesare indi à qualche tempo, che fù fratello di Giuliano Apostata, e Nipote di esso Costantino, con migliore, e più prudente consiglio trouò il modo di fiaccarlo, e scacciarlo, che fù col far trasferire in detto luogo le ossa del glorioso Martire Babila, che fù Vescouo della medesima Città d'Antiochia; per lo che il demonio, che sin all'hora secondo il suo solito non era restato di cicalare, subito diuenne mutolo non potendo soffrire, anzi hauendo in grande orrore la vicinanza di quel benedetto Corpo, la cui anima viueua gloriosa in Cielo, e così Dio mostrò chiaramente, che per raffrenare, e reprimere la superbia del demonio, non bastano le forze humane: ma che vi si ricerca l'aiuto della diuina possanza; con tutto ciò in quelle cose concernenti il principale officio del Prencipe, le quali con indecenza, anzi con infamia grande erano da i sudditi sotto specie di religione commesse, vi pose liberamente mano, non solo vietando, e prohibendo con pene grauissime alcune feste, e giuochi solenni, in cui si commetteuano atti molto nefandi, e dishonesti, ma anco facendo rouinare gl'Idoli, in cui honore si celebrauano detti giuochi pieni d'ogni sorte d'impudicitia; e parimente li loro tempij, che egli soleua chiamare sentine, e ricettacoli d'ogni sceleratezza, come si raccoglie da molti luoghi d'Eusebio, che lungamente s'estende à mostrare quanto questo virtuosissimo Imperatore fosse amatore della pudicitia, e della honestà, &*

c. 41. ver. 20.

Costantino procura in vano d'abolire la mutatione d'Apolline in Dafne d'Antiochia.

Gallo Cesare Nipote di Costantino troua il modo di scacciare, e d'amutire il demonio di Dafne in Antiochia.

Non perdonò à li Tempij, oue si cõmetteuano dishonestà.

Costantino amatore dell'honestà.

all'incontro quanto egli abborisse la dissolutione, e l'incontinenza, si come anco di ciò fanno fede alcune leggi, e massime quella, con che prohibisce il concubinato particolarmente à i Coniugati, e l'altra con che deroga à quelle leggi, che prohibiuano il Celibato, & alcune altre, di cui fà mentione S. Gieronimo, mentre per maggiore honestà mi pare di riferire le medesime sue parole: Inter scorta quoque in fornicibus spectaculorum pueri steterunt publicæ libidini expositi, donec à Costantino Imperatore grauissimis pœnis vbiquam gentium turpitudo hæc deleta est; *e veramente importa molto al Prencipe l'essere attento, & vigilante sopra li costumi de suoi Vassalli, & in non consentire, che si vadano corrompendo con troncare quelle occasioni, e male vsanze, per le quali le virtù si perdono, & i vitij signoreggiano; percioche, come l'isperienza mostra, la gente dedita alla virtù, e particolarmente alla pietà si rende molto più obediente, che non fà quella, che si sia data in preda de vitij:* Nam pessimus quisq; asperrimè rectorem patitur, & facile imperium in bonos; *dice vn'altro Autore.*

l. 1. C. de Concub.

l. 1. C. de infirm. Pæn. C. Theod.

In Isaia c. 2 riferito dal Bar. pag 125. & 190. Tom 3. Annal. & Sozom. lib. 1. cap. 8. in fine.

Li buoni si rendono molto più vbbidienti al Prencipe, che non fanno li cattiui.

Sallustio.

Plauto in Milit.

Non furono di poco momẽto ancor altri mezzi assai efficaci, ch'egli adoperò per dilatare il culto della Religione Christiana, mentre con leggi, et Editti espressi ordinò, che nelle commemorationi, che si faceuano in honore di qualche Misterio della vita, ò morte del Signore in alcuni giorni determinati dalla Chiesa, e così anco le memorie de Santi, si douessero celebrare con ogni solennità, e riuerenza, e che specialmente il giorno di Domenica, et anco quello della sesta Feria in honore della passione di Christo si douessero da tutti osseruare, e riuerire, e che cessassero tutti gli offici de Magistrati, e delle arti, si come attesta Eusebio; bẽche la legge non facci mentione, se nõ del giorno di Domenica, et il medesimo Eusebio soggiunge di più, che detto Editto comprendeua ancor li Gentili, e particolarmente li Soldati, e sopra tutti quelli, che assisteuano alla guardia della sua persona, e del Palazzo, à quali

Ordina, che si riuerisca-no li giorni festiui dedicati à honore di Dio, e de Santi.

Lib 4. vit. Const. cap. 19 et seqq. & 20. Ia. lib. 1. c. 8. l 3. cap. de ferijs.

quali prescrisse in oltre la forma delle preghiere, che à Dio offeri re doueuano, laquale come molto memorabile, e degna d'essere non solo ammirata, ma imitata da qualunque Prencipe, mi pa re di douere qui inscriuere.

Prescriue à soldati la forma delle orationi, che à Dio deuono offerire.

Sozom. li. 1. c. 8.

Te solũ Deũ agnoscimus, te Regẽ profitemur, te adiutorẽ inuocamus, p te victorias cõsecuti sumus, p te hostes superauimus, abs te, & præsẽtẽ fęlicitatẽ consecutos fatemur, & futurã adepturus speram', tui oẽs supplices sum'. Abs te petimus, vt Constãtinũ Imperatorẽ nostrũ, vna cũ pijs eius liberis quã diutissime nobis saluũ, & victorẽ cõserues *Oltre di ciò l'honore, e riuerẽza grãde, ch'egli portaua al sã tiss. segno della Croce, come vno de maggiori trofei, di cui la Relig. Christ. si gloriasse, p hauere in q̃lla voluto morire il figliuolo di Dio, et hauere operato il misterio della nostra redẽtione mosse parimẽte molti ad hauere detto segno ĩ veneratione, e così ad abbracciare la fede di Christo, e tãto più, che cõ particolar legge ordinò che niũ malfattore potesse esser condãnato à quel supplicio.*

Ordina, che niuno sia fatto morire in Croce.

Aggiũse à questi vn'altro mezzo molto potẽtissimo, che giouò mirabilmẽte à propagare la Relig. Christ. e fù che nell'elettione de i gradi, e dignità più principali soleua preferire li Christiani, e se pure alcuno Gẽtile eleggeua, frà le prime cose gli ordinaua, che si douesse astenere da i sacrificij publici, che si soleuano per loro mano celebrare, il che secõdo la cõditione di q̃i tẽpi promosse ĩcredibilmẽte la fede; percioche, molti allettati dagl'honori, e cõmodi, che traheuano da gl'vffici, veniuano più prõtamẽte al Sãtiss. Battesimo; oltra li molti priuilegi, immunità, & esentioni, che cõcesse in generale à quelli, che si conuertiuano à Christo; come si raccoglie da molte leggi, che sono sparse nell'vn, e l'altro Codice, come di vietare, che non si potessero mandare al postribolo, et al chiasso publico le Ancille Christiane, si come in quei tẽpi, che il demonio regnaua, era lecito, e che niũ Giudeo potesse hauere sotto il suo dominio Serui Christiani, e che di più li figliuoli

Concede li gradi, ed ogni tà à li Christiani soli.

l. 1. de lenon. Cod. Theod.

Altre leggi in fauore de li Christiani.

l. 1. ne Christ mãcip. Iud hab. C. Theodos.

l 3 di

di famiglia, e serui, ò per ragione paterna, ò patronale non potessero essere astretti à rimanere nella superstitione de Gentili, se voleuano venire alla luce della fede Christiana.

Ordina la liberatione di tutti quelli, che nel tempo della persecutione erano stati carcerati, ò mādati in esilio, & insieme la restitutione de' beni, ancorche confiscati.

Ma quanto accrescimento arrecasse alla fede di Christo l'ordine, che mandò per tutte le parti dell' Imperio, che li Christiani, che nelle persecutioni passate haueuano patito trauaglio, prigionia, ò altra pena, fossero subito liberati, e restituiti alle loro patrie, & à primieri honori, co' i beni de' quali erano stati spogliati, e se erano morti fussero li beni, bēche incorporati nel Fisco, restituiti à i loro heredi, ò ài più prossimi del sāgue; onde frà quelli, che di simil'īdulto goderono fù S. Nicolò ornamēto principale della Chiesa, che in quel tēpo si trouaua carcerato, ouero secōdo altri esule per la confessione della fede, il quale prendendo animo dalla cōditione fauoreuole, che la Chiesa godeua in quel secolo d'oro sotto l'Imperio di Costantino, fece, & operò cose marauigliose per ampliare la Religione Christiana, come più largamente si legge ne gli atti della sua vita; E per vltimo modo, e che forse maggiore profitto fece d'ogni altro, per ridurre all'ouile di Christo maggiore gregge de Pagani, si deue considerare la profusa liberalità, che egli vsò senza termine alcuno verso le persone pouere, e mendiche, le quali veniuano à riceuere il sacro Battesimo; percioche se bene di sua natura allargò sempre la mano con credibile carità verso quelli, che dalla pouertà, e dal bisogno erano oppressi, e fù molto vigilante à prouedere, che la necessità non potesse spingere alcuno à fare cose illecite, et ingiuste, come si raccoglie da molte leggi, e dalla larga testimoniāza, che ne fà Eusebio; nōdimeno à quelli, che cōcorreuano con prontezza alla luce della fede, mostrò tanta più liberalità, quāto era maggiore il zelo della Religione, che lo moueua, e per ciò diede ordine generale, che à questi tali douesse essere largamēte à spese del Fisco somministrato il vitto, e che nell'atto del Battesimo gli fusse donata certa quantità de danari, & vna veste

S. Nicolò, che fù in tēpo di persecutione posto in carcere, liberato da Costantino, e restituito con honore alla Chiesa.

Liberalità grande verso di quelli, che si conuertiuano à Christo.

l. 1. & 2. de alim. C. Theodos.

Lib. 1. c. 8. Vit. Constant.

Nicef lib. 7. Hist. ca. 34.

ſte bianca, che ſoleuano ancor i nouelli Chriſtiani in quei tempi vſare, il che imitarono poi ancor altri Imper. in ſimil occaſione, ſi come fece Giuſtiniano, ilquale tirò gli Eruli al lume della fede, con donarli molti danari, e Leone ſeſto Imperat. molti Giudei.

Euag. lib. 4. c. 19.

Con queſte maniere adunque l'Imper. allettò, & induſſe alla luce del Vangelio gran moltitudine di gẽte, e nõ ſolo di quei, che all'Imperio erano ſoggetti, ma anco d'altri ſtranieri, e barbari, che fuori de i cõfini di q̃llo in parti rimotiſſime viueuano, e ſin nell'India vlteriore procurò parimẽte, che ſi propagaſse, doue gli Apoſtoli nõ erano arriuati à predicare, come afferma Ruffino, e molti altri Hiſtor. Eccleſiaſtici, che il Card. Bar. riferiſce.

Lib 1. c. 9. Boſius de ſign. eccle. lib 4. c. 1. Anno 327

De gli eccesſi, & errori più graui, che gli ſono attribuiti dopò che preſe il Batteſimo. Cap. XIX.

ANcorche Coſtantino come quello, che parue da Dio eſſere ſtato fabricato per iſtromento, e mezzo à riſtaurare la Relig. Chriſtiana, che il demonio col furore di tãte rabbioſe perſecutioni procurato haueua d'atterrare, e diſtruggere, foſſe dalla medeſima prouidẽza di Dio proueduto di tutte quelle virtù, che p ridurre à cõpimẽto così glorioſa, et heroica impreſa ſi richiedeuano; e che egli à guiſa del Sole, à cui ſpeſſe volte Euſeb. nella vita, che di lui ſcriſſe, lo ſuole paragonare, diffondeſſe vgualmẽte i raggi delle ſue ſingolari virtù cõ vniuerſal beneficio, e ſodisfattione de' popoli moſtrãdoſi verſo tutti giuſto, clemẽte, magnanimo, e liberale; e verſo di ſe medeſimo tẽperato, modeſto, e prudẽte, e maſſime dopò che rinacque, e ſi rigenerò col mezzo del ſacro Batteſimo; nõdimeno chiara coſa è, ch'eſſẽdo egli, come tutti gli altri huomini veſtito della medeſima fiacchezza, e fragilità humana, fù habile à cadere in molti errori, e nõ meno di tutti ſotto poſto à quella conditione, che l'iſteſſo ſapiẽtiſſimo Rè Salomone proteſtò à Dio dicẽdo, Nõ eſt homo, qui nõ peccet, *e che vſcì parimẽte dalla ſublime pẽna di S. Giouãni; imperoche ſia il Prẽ*

Coſtantino paragonato da Euſebio al Sole.

Li. 3 Reg. c 8.

Prencipe, e ſottopoſto come gli altri huomini ad errare.

cipe quanto si voglia virtuoso, saggio, e prudente, nō può ad ogni modo hauere dalla natura maggior lume di ragione, ne maggior dispositione alle virtù de gli altri; e benche habbi occasione d'acquistare maggior prudenza con l'vso, e con l'isperienza in poco tempo più, che non possono in molto quei, che in tale stato, e grandezza non sono, e sia di più come terreno Dio accompagnato da maggior lume della diuina sapiēza, che lo preserua perciò maggiormēte dalle cadute, e da gli errori, come quello, che è custodito da più numero d'Angeli, e di più eccellente, e sublime grado; cō tutto ciò considerisi all'incōtro, che egli è tanto più sottoposto à gli errori, quāto che le vitiose inclinationi hāno più forza in lui, come che sono di cōtinouo fomentate dalla potenza, dalla licentiosa libertà, che porta seco il dominio, dalla abbondanza delle delitie, e d'ogni sorte di piaceri, e cōmodità, e molto più dalla riuerenza troppo grande, e quasi veneratione, che gli prestano li seruitori, per cagione de quali, pare che si possa dire, che proceda la maggior parte de gli errori, che cōmette il Prēcipe; percioche la verità, e la bugia, che sono le principali radici, di doue nascono le buone, e male opere, che fa il Prencipe, come si dirà, non soglio no per lo più alle orecchie di quello arriuare, se nō per mezzo de seruitori, e di coloro, che sono più cari, che l'istesso Prencipe habbi presso di se, li quali, ò buoni, ò maluagi, che siano, quasi sempre sogliono coprire, & ascondere la verità al Patrone; li buoni, perche si ritengono, ne ardiscono d'auuisarlo de i suoi errori, per non dispiacergli, e per non perdere con loro danno la gratia sua, come che li Prencipi mal volontieri patiscono d'essere notati, e ripresi, anzi sogliono questi tali odiare, et abhorrire come aspidi, ouero farsene beffe, e ridersene con ischerno; li maluagi, perche seguendo la peruersa loro natura, mentre non attendono ad altro, che ad acquistare, e guadagnare maggior gratia col Patrone, applaudono à tutto quello, che bene, ò male facci il Prencipe, e parlano, et operano sempre à compiacenza, proponendo quelle

S. Th. 1. p. q. 113. ar. 33. Vittorel S. Ang. Cust. lib. 2. fol. 104.

Prencipe è custodito da maggior numero d'Angeli, e di più sublime grado.

Prencipe può cadere in errore più di qual si voglia altro.

Per cagione de seruitori peccano per lo più li Prencipi.

La verità arriua difficilmente alle orecchie de' Prencipi.

Perche i buoni nascondono la verità al Prencipe.

Li Prencipi patiscono mal volontieri d'essere ripresi.

Quali siano i perfetti adulatori.

Molti Regni sono andati in rouina più per opera de adulatori, che per le armi de nemici.

Quinto Cur. lib. 8.

L'adulatione infetta per ordinario le Corti.

Difficilmente il Prencipe si può guardare da gli adulatori, e perche causa.

Amore genera amore.

Adulatione infermità incurabile.

Non si troua alcuno à cui non piaccia d'essere lodato.

Perche si troua grã copia d'adulatori.

cose, che più gli dilettano, e piacciono, e che si confanno meglio col senso, che con la ragione, e questi sono li perfetti adulatori, che tanto danno, e nocumento apportono al Prencipe; che alcuni hãno hauuto à dire, che molti Regni sono andati in rouina più per i piaceuoli morsi de gli adulatori, che per le armi de nemici; e con tutto ciò essendo l'adulatione una peste, che infetta per l'ordinario più le Corti de Prencipi, che qual si voglia altro luogo, come che s'attacca, doue è maggiore esca, non è possibile, ò almeno si reputa cosa molto malageuole, che il Prencipe si possa da simili fiere domestiche guardarsi, e sappia schiuarle, e la ragione è in prõto, perche l'adulatore con l'arma, con che offende, diletta insieme in modo tale, che il Prencipe, che si sente essere lodato, compiaciuto, e le sue voglie secondate con tanta prontezza, amore, affetto, e fedeltà, che costoro sanno fintamente rappresentare, non può credere, ne imaginarsi d'essere da loro tradito, et ingannato, percioche l'amore genera naturalmente amore, e non è huomo, ma tigre colui, che non ama essendo amato, riuerito, ed essaltato; mentre che appare più l'effetto, che l'animo, e perciò si come il morbo dell' adulatione è infermità incurabile, così ben s'accorse quel saggio scrittore, che quei antichi Filosofi, c'hanno voluto insegnare il modo di conoscere il vero amico dall'adulatore, si sono affaticati indarno, perche lasciando i Prencipi, e le persone di gran valore, che porgono maggiore materia d'essere lodati, & adulati insieme, nõ crede, che si troui huomo alcuno così austero, e seluaggio, che non s'intenerisca al suono delle lusinghe, e delle adulationi, e che non ami d'essere sõmamente lodato, e celebrato nella professione, che egli esercita, e per ciò si come ogn'uno naturalmente è vago di gloria, e sente volontieri à cõmendare li suoi meriti, & accettando in buona parte l'officio di cortesia pensa di non essere ingannato, così non è marauiglia, se si ritroua per tutto gran copia di adulatori, che se per lo contrario si ritrouasse che ne facesse risentimento, e ne mostrasse dispiacere come

tal-

talhora hanno fatto alcuni Prencipi rari veramente non meno di qualità, che di numero non mancherebbono vari, e fedeli amici, che significassero la verità, e facessero le relationi sincere, e leali; ma come che questo è vitio molto commune, e generale, così pare, che il Prencipe, quando per tal cagione cadesse in alcuno errore, non sia in tutto di scusa indegno.

De gli errori de Prēcipi, e quādo siano degni di scusa, ò nò.

Questa materia però de gli errori, e mancamenti, che commettono i Prencipi nel gouerno de Stati, e quando siano degni di scusa, ò nò, si come è di tanto momento, che non sò se vi sia altra, che più di questa importi al Prencipe; così merita, che con l'occasione di conoscere la colpa, ò l'innocenza di Costantino degli errori, che gli sono imputati, si facci intorno à ciò alcuna consideratione, e per procedere con qualche ordine, considero, che quasi tutti gli errori de Prencipi possono da due capi hauere origine, si come in due modi sogliono per lo più auuenire, l'vno è l'ignorāza, e l'altro la persuasione di se stesso. Ignoranza intendo, quando egli per colpa de suoi Ministri, che gli nascondono la verità, in ciampa in alcuno errore. Persuasione, (benche ancor questa si possa dire, che nasca da ignoranza, come che il non conoscere se stesso sia la maggiore ignoranza d'ogni altra) è quando il Prencipe si fida talmente del suo ingegno, della sua prudenza, e del suo valore, che sprezzando il consiglio d'ogn'vno cade facilmente in bruttissimi errori.

Gli errori de Prēcipi quasi tutti deriuano ò da ignorāza, ò da persuasione.

Ignoranza come s'intenda.

Persuasione di se stesso ch'è la maggiore ignoranza d'ogni altra.

E per toccare prima questo vltimo Capo, non ha dubbio, che non vi è strada più facile, oue possa il Prencipe precipitare, di questa, percioche come cieco, (che à punto l'amore proprio, & il compiacimento di se medesimo, che da Greci è chiamato, Philautia, e finto cieco, perche accieca gli huomini di maniera, che non conoscono se stessi, e fà, che presumono delle loro forze più di quello, che vagliono) cade facilmente, come disse quel gran Filosofo, in qualunque sorte di peccato, si come ogn'vno, che sia priuo della luce, può ageuolmente senza guida in ogni fossa preci-

De gli errori che procedono dalla persuasione di se stesso.

Persuasione di se stesso detto da Greci Philautia.

Plato lib. 5. de legib. citato dal Castell. de off. Reg. lib. 1. cap. 34.

Chi presume di se stesso cade facilmēte

to qualunque peccato come cieco.

La persuasione perche regni più nel Prencipe.

cipitare, e però tal passione si come suole communemente essere più gagliarda nel Prencipe, perche con le delitie, nelle quali è immerso, e con l'Imperio, che tiene sopra gli altri, e col vedersi riuerito, e quasi adorato da tutti, fuor di modo cresce, e fa ch'egli pensi, che il sapere regnare sia facil cosa, e che per conseguirla non bisogni altra arte, ne disciplina, che la forza, così conuiene, che egli habbi più bisogno della diuina gratia per conoscere se stesso, e per raffrenare le sue smoderate voglie di quello, c'habbi qual si voglia priuato; e che in oltre sia appoggiato ad alcuni pochi, ma buoni, e fedeli Consiglieri, che l'aiutino, e lo guidino à caminare per la via retta, ne facci, come Serse Rè de Persi, il quale hebbe à dire, che teneua presso di se Consiglieri, se non per apparenza, e per honoreuolezza per dare ad intendere al Mondo, ch'egli si consultaua con loro, e che non faceua le diliberationi di suo capo, ma che in effetto non voleua il consiglio di chiunque si fosse, si come altri ancor vi sono, che intendono volontieri li pareri de Consiglieri per hauere chi somministri loro diuersi partiti, ma sotto pretesto di maggiore segretezza non vogliono diliberare se non col parere di qualche intimo Seruitore, il quale dalla feccia, ò come dice quel famoso Poeta dalle brutture della vil plebe innalzato à i primi honori del Regno cerca di conformarsi in tutto con le voglie del Prencipe per mantenersi maggiormente in gratia sua; la onde se i Prencipi accecati in questa maniera dalla falsa persuasione di se stessi traboccano in qualche errore, saranno più tosto degni di compassione, che di scusa alcuna.

Serse teneua Consiglieri per apparenza.

De gli errori che procedono da ignoranza.

Ignoranza può in due maniere auuenire nel Prencipe.

Quanto alla ignoranza, che è il primo capo, c'hò detto, di doue sogliono molti errori de Prencipi procedere, considero, che quella in due maniere può auuenire, l'vna quando alla malitia de Ministri s'aggiunge la colpa del Prencipe istesso, l'altra quando tutta la colpa procede solo dalla malitia de Ministri. Il primo modo auuiene, quando il Prencipe rimette la briglia, e

l'ar-

l'arbitrio di tutto il gouerno in mano d'vno, ò più Ministri, che stima essergli fedeli, e ciò tal volta hanno vsato alcuni Prencipi non perche siano stati inesperti, ò mal sani, & indisposti, ma perche hanno creduto di rimanere meglio giustificati presso Dio, e presso gli huomini in euento di alcuno disordine, ò aggrauio, che patiscono li sudditi, come che in tal maniera pretendino, che tutta la colpa debba essere de loro Ministri, in mano di cui hanno posto il gouerno, e che eglino debbano per ciò rimanere discolpati; e questi Prencipi si fatti, come che si contentino solo del titolo, e vogliono che tutta la fatica del gouerno sia de loro Ministri, meritarebbono di perdere ancor il titolo del Prencipato, si come auuenne à punto à gli antichi Rè di Francia, i quali per attendere à i piaceri, & à i spassi, lasciando tutto l'impaccio del reggimento del gouerno in mano de Maggiordomi, come che si contentauano solo dell'honore, e del titolo, vi lasciarono anco finalmente il titolo, che à poco à poco detti Maggiordomi s'vsurparono; (concionsiache) per lasciare da parte gli affari grandi, e più importanti, che in tutto conuengono al Prencipe, si dee sapere, che dei trè mezzi più principali, co' quali s'ispediscono quasi tutte le bisogne de Popoli, due sono proprie, e particolari del Prencipe, che sono la gratia, e l'equità, & il terzo, che è la giustitia, è commune al Prencipe, & à i Ministri insieme, e però ogni volta che il Prencipe vuole, che quei primi due mezzi, che ricercano prudenza, & autorità Regia, passino per le mani de Ministri, non meno che la giustitia, si dichiara da se stesso impotente, & inhabile al Prencipato, e porge occasione d'essere mille volte al giorno non solo ingannato, ma anche tradito, ne pensi per questo di rimanere esente, e discolpato de gli errori, che accaderanno, perche si come egli da Dio è stato eletto alla custodia, e gouerno de popoli, che gli hà commesso, accioche come Vicario suo procuri con ogni diligenza la felicità, e bene de suoi sudditi, più che il suo proprio, così non hà dubbio, mentre egli negligente-

Il primo modo auuiene quando il Prencipe rimette tutta la briglia del gouerno in mano de Ministri.

Pretesto falso d'alcuni Prencipi.

In questa maniera li primi antichi Rè di Francia perderono il Regno.

Trè mezzi più principali co' quali s'ispediscono quasi tutte le bisogne de Popoli.

La gratia, l'equità, e la giustitia.

Li due primi appartengono solamente al Prencipe, e il terzo è commune à lui, & à Ministri.

Se il Prencipe lascia i primi due mezzi in mano de Ministri, si dichiara da se medesimo inhabile, e dà occasione d'essere ingannato, e tradito.

Ne deuerà perciò essere scusato de i disordini, che accaderanno.

gentemente eserciterà questo officio viuendo più à se stesso, che à gli altri che tutti li disordini, et errori, che nasceranno nella Republica, à lui si doueranno imputare.

L'altro Capo dell'ignoranza, che auuiene per malitia de Ministri.

L'altro Capo, che resta à vedersi dell'ignorāza, di doue procedono gli errori de Prencipi, è quando la colpa deriua in tutto dalla malitia de Ministri, e di quelli, che maneggiano gli affari publici, presupposta la debita diligenza, c'habbi vsato il Prencipe per compire à quella parte, che à lui tocca, e particolarmente nel fare elettione de gli Vfficiali, e Ministri, che siano d'ottima mente, e sufficienti; percioche non essendo possibile, che egli da se medesimo, e massime se tiene sotto di se stati grandi, ispedisca tutte le bisogne, e negotij concernenti al gouerno, fa de mestieri, che habbi diuersi Ministri, e Magistrati, che secōdo la diuersità delle facende, e de negotij, che occorrono, l'aiutino con i consigli, e con le opere à portare così graue peso, come è il Prencipato, che se altrimente facesse caderebbe nell'altro Capo, che si è dimostrato della falsa persuasione di se stesso, mētre presumesse di potere cō le proprie mani, & occhi prouedere à tutto quello, che bisogna, di doue poi nasce facilmēte la rouina sua, e de stati come dice quel Poeta:

Non è possibile che il Prencipe ispedisca da se stesso tutte le bisogne del gouerno.

Vis Consilij expers mole ruit sua.

Horat. lib. 3. Car. od. 4.

Ma, perche con tutta la diligēza che vsi il Prencipe, accioche tutti i Magistrati cōpiscano il debito loro, ad ogni modo suole p ordinario patire questa disauentura, che la verità delle cose rare volte alle orecchie gli può peruenire, perche si dice cōmunemēte, che il Prencipe non hà bisogno se non di chi gli dica il vero; come che pare che tutti i Cortigiani, e Seruitori nō s'accordino in altro, che di dare à trauedere al Patrone vna cosa per l'altra, e come si dice di fargli apparire lucciole per lanterne, et il nero per lo biāco, e se il Mondo è pieno di frodi, e d'artificij, e di simulationi, la Corte, che da alcuni è chiamata la fucina de gli inganni, e che sia di quelli la propria sedia, e ne tenga sempre un ampio fondaco aperto, si come accennò quell'Eccellente Poeta Tragico.

Il Prēcipe non hà bisogno se nō di chi gli dica il vero.

Cortigiani nō s'accordino in altro che di fare trauedere al Patrone vna cosa per l'altra.

La Corte fucina de gl'inganni è che ne tien fondaco aperto.

Seneca in Herc. Oet.

La

La ver' amicitia hoggi è bandita
Ancor che mille, e mille Cortigiani
Frequentin la tua Corte, e tu da tanti
Accompagnato sij Popoli, e Genti
A pena vna sol fede in tanti haurai.

A talche vsi quanta diligenza può il Prencipe, come hò detto, e sia quanto si voglia saggio, & accorto, & habbi più occhi, che gli antichi Poeti non diedero ad Argo che ad ogni modo harà fatica à guardarsi ben dalle trappole, & inganni di quelli che negotiano con lui per la maggior parte.

Prencipe annedure quanto si voglia à mal stento può guardarsi da gl' ingãni.

Al finger pronti à l'ingannare accorti
Gran Fabri di calunnie adorne in modi
Noui, che siano accuse, e paian frodi.

Tasso Can. 2. st. 58.

poiche sono tanto diuerse le strade, per cui entra l'Adulatione, e varij gli artificij di coloro che trattano co' i Prencipi per acquistarselo, e renderselo grato, che difficil cosa è per non dire impossibile, che quelli possano comprendere i lacci, che sono loro tesi, e li stratagemi, che sono vsati per piegarli à quel fine, à cui coloro hanno indrizzato le loro machine, e come disse quel saggio Imperatore, il quale forse non meno per questo, che per altro s'indusse con singolare essempio à rinunciare l'Imperio: Sit cautus & prudens quantumuis Imperator, omnino ab aulicis venditur, ac decipitur. *Vero è; che quel Prencipe, il quale harà maggiore temenza d'essere gabbato, caderà più difficilmente degli altri nella rete, percioche chi più teme il pericolo, più diligentemente anco si mostra à prouedere i rimedij, mentre però, come auuisa quel famoso Poeta Greco vsi vna discreta, e saggia diffidenza, perche molti hanno mostrato la uia, come possono essere ingannati, mentre troppo apertamente hanno la diffidenza scoperto, come quel saggio Filosofo auuertisce.*

Adulatione per varie strade entra nelle Camere de Prencipi.

Detto celebre di Dicletiano Imperatore.

Chi teme di essere gabbato nõ così facilmente cade nelle rete.

Euripide.

Chi mostra troppo apertamente di non fidarsi, insegna la via d'essere ingannato.

Seneca Epist. 111.

Se dunque il Prencipe starà con gli occhi aperti, e con l'orecchie intente per vedere le attioni de suoi Ministri, e per vdire

tutti

tutti quelli, c'hanno bisogno di parlargli, e se talhora prouerà ancor alcuna di quelle diligenze, che altri Prencipi di gran valore hanno con gloria loro immortale saputo vsare, mentre essi medesimi ò sconosciuti, ò all'improuiso sopravenendo ne luoghi publichi, ò col mezzo di spie fedelissime hanno voluto sapere il conto delle attioni di loro Ministri, castigando seueramente chi di loro trouauano in fallo, e premiando altresi liberamente gli altri, che bene operauano, non potrà così facilmente essere ingannato per dubbio, che la verità non gli possa per questi mezzi arriuare alle orecchie; e quando pure questi modi non bastassero al Prencipe per iscoprire le menzogne e gli inganni, che gli sono fatti, vsi per vltimo quel mirabile rimedio, che insegna Plutarco, il quale benche Filosofo Gentile puote col solo lume naturale penetrare tant'oltre, che seppe dire, che per conoscere se sia bugia, ò verità quello, che vien rappresentato, non pigli altro testimonio, che la propria coscienza, come quello che serue, come si dice per mille testimoni, e che è il più fidele, & incorruttibile, che possa hauere l'huomo, percioche se il Prencipe essaminerà bene quello, che gli detta la sua coscienza circa la cosa, che gli vien rappresentata, e sentirà, che repugni alla ragione, & al sentimento della sua coscienza, può da questo scorgere d'essere ingannato, & adulato, si come all'incontro se la coscienza approuerà quello, che se gli dice, può credere, che sia vero, & in tal maniera dopò queste diligenze quando pur anco errasse, sarà senza dubbio meriteuole d'ogni scusa.

Prencipi che sconosciuti, ò all'improuiso arriuãdo adosso à i loro Ministri hanno inspiato le loro attioni.

Mirabile documento de Plutarco per conoscere il vero dal falso amico.

Conscientia mille testes

Et è il più fidele testimonio che possa hauere l'huomo.

Hor per applicare questo breue discorso, ò più tosto trascorso di penna, (à che dalla importanza della materia mi son lasciato rasportare) al principal proposito de gli errori, e biasimi, che sono imputati à Costantino, si potrà ageuolmente col lume della distintione, che si è considerata, scorgere, se egli sia degno, ò nò di scusa; E perche il più principale, & il più graue, che se gli arreca à biasmo, doue il Cardinale Baronio prende molta fatica per

pur-

Lodi di San Atanasio.

Vno de maggiori errori, che s'imputino à Costantino è l'essilio di San Atanasio.

purgarlo, è l'essilio, che diede à San Atanasio che fù Vescouo di Alessandria d'Egitto, e che era stimato il maggiore lume, che per santità di vita, e per dottrina nella Chiesa di Dio lampeggiaße, & il maggiore scudo, e lancia, che i Cattolici contra la furiosa rabbia de gli Heretici haueßero, facil cosa sarà à chiarire l'innocenza sua, se con lo squadro della sodetta distintione si misureranno le circostanze, che interuennero in questo fatto, delle quali acciò s'habbi maggiore cognitione, è bene à pigliare il principio dalla fiera persecutione, che si leuò contra di detto Santo Vescouo, e che egli patì con singolare essempio di costanza, e di patienza per difendere la Chiesa di Dio, poiche egli à guisa di Scoglio in mezzo del Mare turbato fù per tutto il tempo della vita sua così fieramente percosso, e combattuto dalle procellose onde delle calunniose persecutioni, che gli mossero li maligni, e perfidi Heretici Ariani, che per l'appoggio, e fomento grande, ch'hebbero, parue, che contra lui solo tutto il Mondo congiurasse, e s'armasse per atterrarlo, e mandarlo in rouina, come che vi concorse non solo il fauore de i più potenti, e principali, che foßero nella Corte Imperiale, ma anco l'autorità de gli Imperatori istessi, che regnarono nel suo tempo, che furono quattro, cioè Costantino, Costanzo suo Figliuolo, Giuliano Apostata, e Valente sotto de quali, anzi con l'opera de quali egli sofferse grandissimo trauaglio, e persecutione.

Quattro furono gli Imperatori, che perseguitarono S. Atanasio.

Differenza trà la persecutione, che fece Costantino à S. Atanasio, e quella de gli altri trè Imperatori, che lo trauagliorono.

Vero è, che frà quelle, che da Costantino, e quelle, che da gli altri trè Imperatori patì, fù questa differenza, che Costantino il trauagliò con buon zelo stimando di fare bene, essendo ingannato da suoi domestici, come si dirà, e gli altri trè lo perseguitarono, come persecutori della Chiesa Cattolica, e nemici di Dio, il quale il rese finalmente vittorioso contra la fierezza di così potenti persecutori, come che egli pose tutta la sua confidanza nella poßanza diuina, dicendo col Salmista, se tutto il Mondo sarà in arme contra di me, e circonderà il mio cuore, io non haurò paura hauendo voi Signore dalla parte mia. Le

Nel Salmo 26.

Accuſe contra di S. Atanaſio quali furono.

Meleſio è chiamato dal Signo.

Le accuſe che principalmente gli diedero preſſo di Coſtantino li ſuoi nemici, che erano li ſeguaci d'Ario, furono queſte, cioè che egli moſſo da mera auaritia haueſſe impoſto nella ſua Dioceſe certa coletta per rifare gli arneſi, & addobbamenti de gli altari, e delle Chieſe, e che di più come nemico dell'Imperio, e fautore di quelli, che diſturbauano la pace, haueſſe mandato certa quantità de danari ad vn Filomeno, che contra l'Imperatore ſi era ſolleuato; la onde chiamato Atanaſio da Coſtantino, et hauendo fatto conoſcere la verità fù rimandato alla ſua Chieſa cõ lettere molto honoreuoli, che ſcriſſe l'iſteſſo Imperatore alla ſodetta Chieſa d'Aleſſandria, con le quali riprendeua la malignità de gli Calunniatori, e lodaua la bontà di Athanaſio, chiamandolo huomo di Dio, & huomo diligente, e coſtante à difendere, e conſeruare la Religione Chriſtiana.

Queſta lettera ſi come à i Cattolici apportò molta conſolatione, così à gli Heretici diede occaſione di maggiore ſdegno, e d'accendere maggiore fuoco, come fecero da tante parti, e con tal vehemenza, che facil coſa fù à ſedurre, e ſtorcere dal diritto ſentiero la retta mente dell'Imperatore, e farlo inauuedutamẽte preuaricare, come quello che eſſendo geloſiſſimo della pace, e della quiete publica, e molto diſideroſo di leuare gli ſcandoli, che nella Chieſa con ſimili tumulti, e perturbationi naſcere poteuano, penſò, che foſſe iſpediente per eſtinguere così grand'incendio, che ſi preparaua, di conſentire all'iſtanza, che molti Veſcoui fecero, che ſi doueſſe cõgregare un nnouo Concilio, e che innãzi di quello ſi conoſceſſero le nuoue accuſe, che ad Athanaſio erano date da i ſuoi nemici, e che con l'autorità de i Prelati della Chieſa ſi faceſſe opera di quietare queſti nuoui diſturbi; onde l'Imperatore moſſo, & ingannato da queſto preteſto di bene, e dalla qualità delle perſone, che ciò gli rappreſentauano, eſſendo quaſi tutti Veſcoui, e Prelati di grandiſſimo nome, e ſtima, che aſſembrauano d'eſſere Cattolici, e zelanti oſſeruatori de i Decreti

Si prepara il nuouo Giudicio contra di Athanaſio.

del Concilio Niceno; benche interiormente fossero infettati dell'heresia d'Ario, e come seguaci di lui, disprezzatori di detto Concilio; ordinò dopò varie, e noiose contese, che tutti i Vescoui di quei contorni si radunassero in Tiro Città principale della Fenicia, poiche in Cesarea di Palestina, che prima per tal effetto era stata eletta dall'Imperatore, ricusò Atanasio espressamente di cōparire, come che essēdo di quella Vescouo Eusebio suo principale nemico, dubitaua con ragione della molta possāza, et autorità, che iui haueua, à finche vnitamēte detti Prelati conoscessero, e giudicassero le querele date ad Atanasio; e perche pare che intorno à ciò Costantino inciampasse in altri errori, non si dee lasciare di hauere ancor sopra di essi alcuna consideratione.

Conciliabolo di Tiro.

Il primo, che s'intromettesse in cosa, che non era di suo officio, e s'vsurpasse maggiore autorità nelle cose Ecclesiastiche di quello, che gli cōueniua; à che si deue dire, che q̄sto nō fù Concilio generale, ma radunāza de Vescoui delle Prouincie circōuicine, che tutti nō passarono il numero di sessanta, non essendo chiamati se non quelli, che per la maggiore parte erano inclinati alla setta d'Ario, & à lui fauoreuoli, e che nō fù radunato p terminare articoli di fede, ma p conoscere la verità delle q̄rele, date ad alcuni Vescoui, e particolarmēte ad Atanasio; onde l'Imperatore nō s'intromise in altro, se non perche fossero cōgregrati detti Vescoui per ouuiare à i tumulti, che nasceuano per occasione di dette querele.

Socrate lib. 1. Hist. Eccles. cap. 20.

Il secondo, che commettesse prima à Delmacio suo Nipote, che pigliasse informatione dell'homicidio, di che Atanasio era accusato; ma ciò egli fece, come credo io, à finche fosse quella presentata al giudicio de Vescoui, si come finalmente à loro rimesse poi il tutto, stimādo, che questa fosse la via più sicura di rintuzzare, e ribattere la malignità de gli calūniatori di Atanasio, e di quietare in tal modo tutti quei tumulti.

La terza taccia è, che mandasse Dionisio huomo Consolare, che titolo di Conte haueua, accioche facesse opera, che detti Vescoui

coui à ſuo luogo, e tempo ſi radunaſſero, & aſſiſteſſe à i loro congreſſi, e diſpute, procurando, che il tutto paſſaſſe con quiete, e per ciò vi teneſſe guardia d'huomini armati, contra lo ſtile, che l'iſteſſo Coſtantino haueua vſato, quando interuenne nel Concilio Niceno ſenza l'aſſiſtenza delle ſue ſolite guardie; e perche colui ſi moſtrò aſſai fauoreuole à i perſecutori di Atanaſio, (come che fù forſe da loro corrotto,) e per il contrario à lui molto auuerſo, parue, che la colpa di tutti queſti aggraui dall'iſteſſo Coſtantino procedeſſe; ma la verità è, che altra intentione non hebbe, ſe non quella à pũto, ch'egli medeſimo moſtrò nel Cõcilio Niceno, cioè che ad eſsẽpio ſuo ne come Giudice, ne come conoſcitore delle loro differẽze aſſiſteſſe al Cõcilio, ma come appreſẽtãte la pſona dell'Imperatore faceſſe opera cõ l'autorità Imper. che il congreſſo paſſaſſe sẽza diſordine, e romore, e che niuno riceueſſe torto; onde l'eccesſo, che ſeguì alla malitia dell'Vfficiale ſolo ſi deue attribuire.

Eſſendoſi radunati detti Veſcoui in Tiro, Atanaſio per non moſtrarſi renitente all'ordine dell'Imperatore, e per nõ dare cauſa à i ſuoi auuerſari di maggiormẽte calõniarlo, riſolſe di cõparire (come fece) accõpagnato da quaranta ſette Veſcoui d'Egitto, li quali come à loro Capo, e Metropolitano vollero eſſere con lui in q̃ſto giudicio, e bẽche piùp nõ mãcare alle ſue ragioni, che p altro, proteſtaſſe d'hauere alcuni del Concilio ſoſpetti; accioche, come ſuoi nemici, foſſero dal giudicio rimoſſi, nõdimeno pigliando egli tãto più cõfidenza nella giuſtitia diuina, quanto maggiore era la ſua innocẽza, come q̃lla, che Dio nõ laſcia mai perire, e bẽche ſia quãto ſi voglia la verità conculcata, e riſtretta, reſpira però sẽpre da qualche parte, e ſe pur tal'hora vien attuffata, & immerſa ne i gorghi della malignità, nõ reſta per ciò mai in tutto sõmerſa ne affondata in modo, che nõ ſorga fuori, atteſe intrepidamẽte à difenderſi; e pche la più importãte q̃rela era q̃lla dell'homicidio d'vn Veſcouo chiamato Arſenio, che ſe gl'imputaua; egli facẽdo ogni ſforzo, che foſſe ritrouato, ancorche à bel ſtudio li ſuoi auuer

Dio nõ laſcia mai perire gl'innocenti.

Verità quãto ſi voglia riſtretta, e conculcata reſpira però ſempre da qualche parte.

Atanasio fà comparire quello, il quale egli era imputato, che hauesse ammazzato.

Gli auuersari di Atanasio rimanendo conuinti vengono alle grida, & à i fatti contra di lui.

Atanasio si sottrahe dal le mani loro e ricorre all' Imperatore à Costantinopoli.

sari hauessero procurato tutte le vie di occultarlo, e di tenerlo na scosto, lo fece comparire all'improuiso auanti detti Vescoui, li quali hauendolo con diligenza riconosciuto, si come rimasero di ciò molto stupiti, et attoniti, così altrettanto rimasero li suoi auuersari conuinti, e confusi, vedendo scoperta la loro malignità, e non sapendo più che dire si riuolsero essendo saliti in furore, et in rabbia, alle grida, et alle villanie, chiamando Atanasio Mago, Streggone, e fattucchiero, e che tutto ciò hauesse operato con incanto, e dalle grida si come erano dal medesimo furore spinti, et agitati, volendo venire à i fatti, tentarono di mettergli le mani addosso, ma egli aiutato à ritirarsi prese subito il viaggio di Costantinopoli ricorrendo all'Imperatore, accioche volesse difendere l'innocenza sua, e non tolerare, che dalla potenza de suoi nemici fosse souerchiata, & oppressa, li quali frà tanto imperuersando ogni volta più, mentre non puotero sfogare la loro rabbia contra la persona di lui, procurarono d'offenderlo nella riputatione, e nell'honore con fare opera, che egli fosse in ogni modo condannato, e deposto dal suo Vescouato, e con darne parte subito all'Imperatore, accioche non gli douesse prestare alcuna fede: ma non si vollero à detta condanna sottoscriuere se non quei Vescoui, che erano mal affetti, & agitati dall'odio, che portauano ad Atanasio, ricusando gli altri, che erano di più sana mente di cōsertirui.

Giũse Atanasio in Costãtinopoli, e mẽtre pẽsò d'essersi ridotto in porto sicuro, oue potesse ripararsi dalla fiera tẽpesta, c'haueua patito, si trouò da maggiore burasca, e turbine aggirato; pcioche essẽdosi assai inuigorita la pestilẽte setta de gli Ariani p il somẽto, e calore, che secretamente, e sotto mano, come si dice, riceueua da Costanzo Cesare figlio di Costantino, che era dalla medesima pestilenza interiormente corrotto, e che come Sole Oriente cresceua ogn'hora più di stima, e pregio presso tutti, auuenne, che li Cattolici erano odiati, maluisti, e disfauoriti, e però Athanasio, essendo conosciuto per vno de maggiori loro difensori, non

Baron. an. 336.

fu

fù gran cosa, che gli fosse impedito l'adito di potere parlare all'Imperatore, il quale disordine suole auuenire nelle Corti de Prencipi, ogni volta che sia bisogno di parlare con loro con la ciarabottana (come si dice,) e col mezzo d'altri, e che l'vdienze non siano libere, & aperte, e massime le publiche, che deuono essere patenti à ciascuno senza interpositione di quelli, che hanno l'officio di far' innanzi, e di far indietro, li quali hauendo l'eccettione in mano riguardano bene spesso più à i vestiti, che à i bisogni delle persone, e così hanno grand'agio di rendere, quando vogliono, vana, e frustatoria la buona mente del Patrone.

Disordine che suole auuenire nelle vdienze, che danno li Prencipi.

Hauendo dunque Athanasio incontrato simil difficoltà fù sforzato à procacciarsi la strada dagli euenti di fortuna, aspettando, che l'Imperatore vscisse in publico, si come auuenne vn giorno, mentre egli hebbe ad vscire dalla Città, con la quale occasione benche egli fosse tenuto lontano dalla guardia, e non fosse lasciato accostare, e che il medesimo Costantino, ò perche non lo conoscesse, ò perche quello non gli paresse luogo, ne tempo opportuno d'ascoltarlo, facesse cenno con mano, che fosse ributtato, non ricordandosi del giusto risentimento, che fece quell'ardita vecchiarella in simil occasione con Adriano suo antecessore, il quale non hauendo voluto fermarsi, mentre andaua fuori à Cauallo, alle preghiere di detta donna, che faceua forza di parlargli, hebbe à sentire quelle false parole, che ella gli disse, se tu non vuoi ascoltare, lascia d'imperare, volendo inferire, che il proprio offitio del Prencipe è l'ascoltare con patienza; nondimeno Athanasio facendo ogni sforzo di farsi sentire, gridò con alta voce dicendo, Signore, io son Athanasio, che son da miei nemici oppressato, ne dimando altro, se non che siano fatti venire alla vostra presenza quelli, che hanno proceduto contra di me con violenza, accioche dinãzi à voi io mi possa di loro dolere; onde Costãtino mosso da così dolẽte voce prendẽdo subito infor-

Detto acuto d'vna vecchiarella ad Adriano Imperatore.

Il proprio officio del Prencipe è l'ascoltare.

Verità nō può stare nascosta à i Prencipi, se la vogliono trouare.

matione di quāto era seguito in quella radunāza di Tiro, et hauēdone inteso la verità, la quale benche oppressa, risorge però, e viene in luce ogni volta che i Prencipi con diligenza la vogliono inuestigare, diede ordine, che fossero dinanzi di lui chiamati i quei Vescoui, che la causa d'Athanasio conosciuto haueuano per rendergliene conto, li quali si trouauano all'hora in Gierusalemme per la consecratione del sacro Tempio. Vbbidirono subito all'ordine dell'Imperatore sei dei più principali di loro, e quelli particolarmente che con maggiore rabbia, e furore cercauano la rouina d'Athanasio, frà quali era di molta stima, & authorità Eusebio Vescouo di Cesarea celebre scrittore dell'Historie Ecclesiastiche, e della vita di esso Costantino, il quale di primo tratto con l'occasione della solenne festa, che si celebraua del trentesimo anno dell'Imperio di esso Costantino recitando cō la solita sua marauigliosa eloquenza vn' oratione molto vaga, e piena di vezzi in lode dell'Imperatore, che si legge nel fine di detta vita, procurò con quella di lusingare, e cattiuare l'animo di lui, accioche lo potesse meglio riuolgere, doue più gli piaceua, e quasi serui come argutamente considera il Cardinale Baronio, à preparare la caduta d'Athanasio, come li vezzosi balli della baldanzosa figlia d'Erodiade la morte del glorioso Precursore del Messia, mentre ch'ella in cotale guisa fù mandata innanzi dalla Madre, che sopra modo era ansiosa della morte di quel gran Messaggiero della vita per adescare l'animo d'Erode con l'auuenenolezza, e leggiadria de balli, acciò lo potesse poi meglio piegare alle sue inique uoglie, e così valendosi questi Ministri del demonio più dell'artificio, e dell'inganno, che della essenza, e della verità per opprimere l'innocente Athanasio pensarono di lasciare da banda le querele, che contra di lui haueuano tentate, come che non si fidauano di potere con simil menzogne, che facilmente si poteuano chiarire, abbagliare, & offuscare l'animo dell'Imperatore: ma d'ordire altra trama, che non fosse

Oratione d'Eusebio recitata nella festa del trentesimo anno dell'Imperio di Costantino piena di lusinghe per indurlo più facilmente à mandare in rouina Atanasio.

stata

stata così facile à disfare; si come fecero insinuando, e dando à credere all'Imperatore; che egli si fosse dato vanto, che conuerrebbe, che esso Imperatore à suo malgrado stasse bene con lui, perche haurebbe operato ad ogni suo arbitrio, che non fosse condotto grano di frumento d'Egitto à Costantinopoli, e ciò procurarono di confirmare, & autenticare col detto di cinque Vescoui, che haueuano fatto venire à posta d'Egitto, li quali pareua, che douessero essere tanto più degni di fede, quanto che si erano sempre mostrati fautori della Religione Cattolica contra gli Ariani, e partigiani del medesimo Athanasio, essendo del numero di quelli quarantasette, che nella radunanza di Tiro haueuano cõ ogni calore tenuto la parte di lui, e contra gli Ariani haueuano fatto gagliarda fronte, che poi vergogniosamente essendosi lasciato subornare dalla potenza degli Ariani nemici di Athanasio haueuano venduto la loro fede, e con molta infamia riuolto il mantello.

Altre querele date ad Athanasio.

Questo colpo così fiero, e terribile si può più facilmente dall'effetto, che ne seguì, che con parole di mostrare, quanto penetrasse à dentro del cuore di Costantino, e quanta fosse la impressione, che nell'animo di lui fece, mentre nell'istesso tempo à punto la Città di Costantinopoli si trouaua oppressa da carestia grãde de grani di modo che essendo tocco, e punto doue più gli doleua, e soleua per ordinario vsare tanta vigilanza, e cura, quanta era quella di mantenere oltramodo abbondante, e douitiosa la Città, oue risedeua, e che tanto amaua, e disideraua di aggrandire, s'accese à grandissimo sdegno contra di esso Atanasio, come che fù assai pronto à credere quello, di che egli molto temeua, come fanno quelli che sono presi da gelosia di tema, e d'amor figlia crudele, nella quale sorte di passione sogliono i Prencipi, e gli innamorati procedere dal pari, & è ben ragioneuole che in materia di gouerno il Prencipe non habbi d'hauere maggiore gelosia, che dell'abbondanza come mezzo molto principale, & ef-

I Prencipi credono facilmente le cose di che hanno gelosia.

ficace p cõseruarsi l'amore de sudditi, e però supposta la fede, che si doueua à psone così segnalate, e di tãto credito, come erano detti Vescoui, che ciò asseuerãtemẽte deponeuano, e considerata l'autorità, e possãza d'Atanasio, che nõ era mediocre in Egitto, et hauuto riguardo al souuenimẽto importãte, che l'Imperio Romano soleua p ordinario riceuere da detta Prouincia, la quale era stimata il granaio publico dell'Imperio, attestando Plinio, che la grãdezza della Signoria Romana nõ sarebbe potuto durare tãto sẽza le ricchezze di Egitto, e particolarmẽte sẽza la douitia delle biade, che indi si estraheuano, e che nel Nilo solo cõsisteua l'abbõdãza, e fame del Popolo Romano, p la qual causa tutti gl'Imperatori Romani ne fecero sẽpre grãdissima stima; cõuẽne, e fù di mistiere per tutti li sodetti rispetti, che Costantino à questa accusa data ad Athanasio prestasse credito, essendo frà gli altri motiui di grandissimo momento il sospetto in materia di stato, il quale secondo il detto di alcuni hà bene spesso luogo di proua, ò almeno basta qual si voglia minima sospicione in vece di proua; tanto suole essere gagliarda, et intensa la gelosia de Prencipi nelle cose concernenti alla conseruatione della Maestà, e dominio loro, che non è passione alcuna, che sia più potente à commouerli, & à irritarli di questa; come bellissimo essempio à simile proposito si hà nell'historia Euangelica, mentre frà le accuse, che li perfidi Giudei diedero à Christo nostro Redentore, si dice, che non ne fosse alcuna, che muouesse più Pilato à condannarlo, che per altro inclinaua molto à liberarlo, quanto quella che in vltimo gl'improuerarono, che egli aspirasse à farsi Rè, e che già se ne vsurpasse il titolo; percioche sentendo Pilato questo motiuo, che toccaua la Maestà del suo Prencipe, si dispose di compiacere gli Ebrei condannando ingiustamente à morte quello, che ci haueua apportato la vita; la onde da tutto questo si può chiaramente cõprendere, che Costantino non sia in tutto fuori di scusa, mentre mosso da rispetti tanto vrgenti ordinò, che fosse S. Athanasio

Il mantenere l'abbondanza è vno de' più efficaci mezzi con che possa il Prencipe conseruarsi l'amore de sudditi.

Egitto stimato granaio publico dell'Imperio Romano.

Nella gelosia il Prencipe, e gli innamorati vanno del parr.

Sospetto hà luogo di proua tal volta in materia di Stato.

La gelosia in materia di Stato è la maggiore passione che possa sentire il Prencipe.

Gelosia di Stato pare, che mouesse Pilato, più che alcuna cosa à condannare Christo.

nasio relegato à Treuiri, poiche apparisce, che la colpa deriuò più tosto dalle circostanze molto apparēti, con le quali quei maluagi accusatori cercarono di colorire la q̃rela, che dalla leggierezza, e troppa facilità di lui nel credere, sapēdo p isperienza, che Costātino, come molto zeloso di mātenere abbōdāte, e copiosa di vettouaglia la Città di Costātinopoli si mostrò parimēte assai rigoroso per simil occasione cōtra un suo caro, e fauorito Seruitore chiamato Sopatro, che p la molta sua dottrina, e valore l'amaua, e stimaua oltra modo, e l'haueua à supremi gradi esaltato; pcioche essēdo egli ĩputato, e falsamēte (come si crede) p inuidia, e malignità de suoi emoli, che cō arte Magica, ò in altro modo hauesse ĩpedito, che nō potessero giūgere le naui cariche di biade à Costātinopoli, doue pciò si sētiua molta penuria, fosse p q̃sta causa fatto dall' Imperat. decapitare: ma altra ragione ui cōcorse assai più efficace, che fù p acquietare il popolo, che tumultuaua p occasione di detta carestia, per lo che cōuēne di dare alcuna sodisfattione alla plebe arrogante con la morte di colui, à cui s'attribuiua di ciò la colpa.

San Atanasio relegato in Treuiri d'ordine di Costantino.

Scusa in ciò di Costantino.

Sopatro cōdannato da Costantino per vn' istessa causa.

Il quale fù grandissimo Filosofo, e molto caro à Costantino, e da lui innalzato à supremi honori.

Altra scusa oltra q̃lla, che s'è cōsiderata soggiūge il Card. Bar. à fauore di Costātino, la quale come tolta dal medesimo S. Atanasio, e da certa Epist. Sinodale, che scrissero alcuni Vescoui radunati di poi in Alessādria, pare à lui, che sia molto più cōsonāte; dicēdo, che fù p rēdere cō q̃lla lōtanāza più sicuro esso Atanasio dall'ēpie, e furiose mani de i suoi psecutori, li quali come cani arrabiati hauerebbono p vltimo cercato d'insidiare alla vita di lui, poiche nō poteuano leuargli l'honore, il che pare, che in oltre si possa cōfermare, pche hauēdo gli Ariani fatto molta istāza, che si douesse eleggere altro Vescouo in luogo d'Atanasio, nō lo puotero mai ottenere, come che l'Imper. nō volle consētirui, hauēdo pēsiero, che l'Esilio di quel Santo huomo non fosse perpetuo; ma durasse sin tāto, che cō l'assēza di lui si quietassero li molti romori, e disturbi, che andauano li suoi persecutori suscitādo, e questa scusa ancorche paia assai consonante, e verisimile, nōdimeno si scorge, che nasce tutta dalla singolare modestia di San Athanasio;

Altra scusa di Costantino.

perciochè non sarebbe mancato à Costantino, se pure lo voleua ritirare da i pericoli col mezzo della lontananza altro pretesto, che alla fama, e riputatione di così gran Prelato, e Colonna della Chiesa, non pregiudicasse; e però attribuiscasi quello, che in ciò scrisse S. Athanasio, non ad altro effetto, che à quello della marauigliosa mansuetudine, e moderatione d'animo, con che egli agiustaua di maniera tutti li suoi affetti, e passioni, che le ingiurie, & offese, che gli erano fatte, non poterono mai indurlo à far eccesso alcuno ne con la lingua, ne con la penna contra chi l'offendeua; ne tampoco mentre hebbe à scriuere alcune apologie in difesa sua, e della Religione Cattolica, doue hebbe occasione di parlare dell'Imperatore, volle toccare, ne pungere la Maestà sua: ma più tosto si diede ad intendere, che la pena dell'esilio, che gli haueua imposto, fosse proceduta, ò per colpa di chi haueua ingannato esso Imperatore, ò perche stimato hauesse, che ciò tornasse à conto, e fosse di benefitio di se medesimo; e così mostrò, che contra i propri Prencipi, ancorche ci faccino manifestamente alcun'aggrauio, ò pregiuditio, non si dee mai procurare alcuna sorte di vendetta, e che pazzi, e temerari si debbano riputare coloro, che ciò volessero in alcuno modo tentare à guisa di quei Giganti, che presumerono di volere assalire il Cielo: ma che più tosto ci debbiamo persuadere, ò che da sinistra informatione sedotti habbino ecceßo, e preuaricato, ò che tale sia stata per qualche maggiore nostra colpa la volontà di Dio, nelle cui mani sono i cuori de i Rè, e che mentre patisce, che tali Prencipi regnino, molto più l'habbiamo à tolerare noi. Vero è, che S. Epifanio narrando questa condanna seguita contra di Athanasio riferisce, che hauendo egli udito l'ordine dato dall'Imperatore del suo Esilio proruppe in queste parole, il Signore giudicherà frà te, e me, ò Imperatore, poiche ti sei lasciato sedurre, & ingannare dalle calunnie de miei auuersari, con che volle modestamente mostrare all'Imperatore, che sopra il suo giudicio vi era quel di Dio,

Modestia grande di S. Atanasio.

Contra li Prencipi propri non si deue procurare mai di fare alcuno risentimento benche facessero qual si voglia torto, & aggrauio.

Nelle mani di Dio sono i cuori de Prencipi.

Heresi 68.

Dio, che è infallibile, nelle cui mani rimettēdo l'aggrauio fatto egli speraua di riceuerne larghissima retributione; e l'effetto che ne seguì poi diede à vedere, che non fù vana questa inuocatione del diuino giudicio, si come suole ordinariamente Dio mostrare in simil occasione; percioche ne per questa relegatione, ne per altra violenza, che gli fosse fatta da gl'Imperatori, che successero, non solo puotè mai da alcuna potenza essere oppresso, ma di più l'istesso Costantino venne à prouare quasi subito la giustitia di Dio, perche hauendo egli già regnato per molto tempo con felicità grande, e senza disturbo importante di guerra, hebbe indi à poco tempo nuoua, c'haueuano con grossissimo Esercito assalito li confini dell'Imperia li Persi, le cui arme furono sempre molto dannose, e tremende à i Romani, si come prouò Costanzo suo figliuolo, e dopò lui Giuliano; percioche mentre Costantino si preparaua d'andare contra di loro, fù da fastidiosa infirmità soprapreso, la quale in breuissimo tempo gli tolse la vita.

L'inuocatione, che si fa del diuino giudicio, e massime da persone innocenti suole essere efficace.

Martin dal Rio disquis. Magic. lib. 4. c. 4. q. 3. sex. 1.

Ma per giustificare compitamente Costantino di questo fatto pare, che non si debba addurre altra, che quella, che allega l'istesso Imperatore scriuendo à S. Antonio Abate, (la cui santità marauigliosamente risplendeua in quei tempi,) in risposta della doglianza grande, c'haueua con lettere fatto con lui per l'Esilio di Athanasio, con dire, che egli non haueua potuto fare dimeno per quietare li grandi romori, e disturbi, che sentiua la Chiesa di Dio, e tutta la Prouincia d'Egitto dopò che Athanasio sedeua nella Catedra d'Alessandria, e che questo non era stato giudicio suo, ma di molti Vescoui radunati insieme, li quali priuando Athanasio della sua Sedia, non era verisimile, che potessero ingannarsi, ò che mossi da passione hauessero sinistramente giudicato; poiche doue molti sono congregati nel nome del Signore, iui si deue credere, che sia lo Spirito Santo, che li regga, & illumini, la quale ragione sola, se si riguarda la mente, e l'opinione, c'hebbe Costantino, non può essere più efficace, ne più ragioneuole, per iscusar-

Terza scusa; che si adduce à fauore di Costantino.

Et è la medesima che allega Costantino scriuendo à San Antonio.

rusarlo, poiche egli si persuase, che il giudicio di quei Vescoui, che condannarono Atanasio, fosse sano, e retto, e che fossero preceduti col lume dello Spirito Santo, e che non da passione alcuna fossero stati agitati; ma se si considera la verità del fatto, come seguì, è la più vana, e debole, che si possa addurre; percioche quei che giudicarono Atanasio furono li più mal'affetti, & i più passionati, che contra di lui si mostrassero, e che più de gli altri vacillauano nella fede, e che inchinauano alla setta d'Ario; onde si deue dire, che, se il giudicio de detti Vescoui fosse veramente passato nella maniera, che pēsò Costantino, e che ogn'altro haurebbe verisimilmente creduto: Nam & si pauci *(come esso Costantino disse)* vel ad gratiã, vel ad odiũ iudicare solent, tamē nō est probabile vt tanta illustrium, & spectatorum Episcoporum multitudo in simili errore versaretur; *non si può certamente addurre scusa più conueniente di questa, e che sodisfacci più non solo alla colpa, che se gli attribuisce dell'Esilio di Atanasio, ma anco d'altri Vescoui, che insieme con lui patirono la istessa pena nel medesimo tempo; percioche quelli, che vollero costantemente seguitare la parte sua, e communicare con lui, furono condannati dal sodetto Concilio, ò radunanza de Vescoui, e priuati dalle loro Sedie, e da Costantino poi in diuersi luoghi relegati per essecutione della detta condanna; e così pare, che questa ragione acquietasse, & appagasse più l'animo di Costantino, che l'altra, la quale haueua primo toccato per conseruare la pace, e la quiete publica, e per leuar le seditioni, che teneuano in iscompiglio, e solleuata non solo la Città d'Alessandria, ma tutto l'Egitto, di che si attribuiua communemente la colpa all'ardente zelo con che si moueua Atanasio à difendere la Religione Cattolica, come che questo solo motiuo non douesse essere bastante ad indurlo à far tal risolutione, & à venire à questi termini di mettere le mani nelle persone Ecclesiastiche; benche quanto all'Esilio, che diede all'incontro à Giouanni Vescouo,* che

Non si presume che il giudicio di molti sia erroneo.

Questa scusa allegata dal medesimo Costantino pare più efficace di qualunque altra.

Atanasio è molti Vescoui Cattolici suoi adherēti furono in vn'istesso tēpo mandati in Esilio in essecutione della condanna che cōtra di loro haueua pronunciato il Concilio de Vescoui.

Sozom. lib. 2. cap. 29.

Baron. anno 336. pag 418.

che competeua con Atanasio, e che come Capo della fattione contraria era fomẽtato dagli Ariani, pare, che il rispetto solo di trõcare vgualmente li Capi dell'vna, e l'altra fattione lo mouesse, poich'egli non fù condannato, come gli altri, ma più tosto fauoreggiato contra di Atanasio da quei Vescoui congregati in Tiro.

Giouanni Vescouo fù mandato in esilio come seditioso, e Capo della fattione contra di Atanasio.

E questa medesima ragione, che Costantino si mouesse non di sua autorità, ma per dare braccio à i detti Vescoui, acciò si essequissero le loro diterminationi, douerà parimente iscusarlo dalla colpa, che con non poco biasimo da alcuni se gli attribuisce, (come riferisce il Card. Bar.) dell'essiglio di Marcello Vescouo d'Ancira, che seguì quasi nell'istesso tẽpo della religione di Atanasio, della quale cosa hò giudicato bene di fare mẽtione particolare; pcioche parue, ch'egli ciò patisse non come seditioso, e disturbatore della quiete publica, si come fù riputato (benche à torto) Athanasio, ma come c' hauesse fatto poca stima, anzi sprezzato d'interuenire alla cõsecratione del Tẽpio di Gierusalẽme, doue cõ molta istãza insieme cõ altri Vescoui era dall'Imperatore stato inuitato, il che fù vero sì, ma nõ la causa, già che non p disprezzo dell'ordine Imperiale, ma perche egli hebbe à schifo d'hauere parte, e cõmerciò in quell'atto solenne cõ gli altri Vescoui conuitati, come che essendo qlli per la maggiore parte infetti della pestilẽte heresia d'Ario, e recisi come membri fetidi dal corpo della Chiesa, stimò, che debito suo fosse di nõ cõmunicare con loro p nõ cõtaminarsi cosa che detti Vesc. che Eusebiani si addimãdauano, come seguaci d'Eusebio Vesc. di Nicomedia, come qlli, che s'ĩfingeuano Cattolici, et osseruatori del Cõcilio Niceno, e nõ mica adherenti d'Ario, e si come tali erano anche stimati dall'Imperatore tacquero, e gli supposero qllo, ch'era falso, di che però esso Imperat. mostrò di nõ fare cõto, come che seppe, che altri Vesc. parimẽte schiuãdo la Cõpagnia de gli Eusebiani haueuano separatamẽte da loro voluto cõpire la cerimonia di detta cõsecratione, frà quali forse fù il medesimo Marcello, la õde nõ potẽdo costoro patire,

Marcello Vescouo d'Ancira fù mandato in esilio anch'egli in essecutione della condanna che gli Eusebiani haueuano contra di lui pronunciato.

Falso pretesto che fù preso contra di detto Marcello.

Perche detto Vescouo Marcello non interuenisse alla consecratione del Tempio.

Li Vescoui Cattolici nõ volendo interuenire cõ gli Ariani alla cõsecratione del Tẽpio di Gierusalẽme fãno detto atto separatamente.

patire, che detto Marcello frà tutti gli altri se li' mostrasse così auuerso, e contrario, pensarono di gettare lui à terra ancora, come haueuano fatto Atanasio, poiche questi due, come i Maggiori Campioni, c'hauessero li Cattolici, erano stati quelli, che più de gli altri haueuano oppugnato l'opinione d'Ario, e che s'erano mostrati più ardenti in ribatterlo, e farlo condannare, e che in oltre haueuano procurato in tutte le occasioni di far palese la occulta peruersità di quelli, che lo fauoriuano, che erano li medesimi Eusebiani, li quali raduuati per ciò in Costantinopoli sotto la guida del detto Eusebio; e volendo leuarsi in ogni modo questo duro stecco, che ne gli occhi di continuo haueuano, gli opposero, (non sapendo che altro pretesto pretendere contra di lui) che fosse nella heresia di Paolo Samosateno caduto, mentre con molto ardore scrisse contra di certo Asterio di Cappadocia, il quale di Pedante, e di Mastro di Grammatica presumendo per acquistarsi maggiore nome, e credito di fare il Theologo, compose alcuni Commentari della Religione Christiana, ne i quali, sicome vsano di fare costoro, che sono facili à porre la falce nella messe d'altri volendo, come Humanista, e Grammatico trattare le materie Theologali, cadde in errori molto enormi, oltra che vi sparse diuersi concetti, che nel velenoso fonte dell'empia dottrina d'Ario erano infusi, il che, come hò detto, essendo scoperto, et impugnato, gagliardamente da Marcello diede occasione à gli Eusebiani, che molto fauoreggiauano, e portauano innanzi detto Pedante, d'imputare à Marcello, che nel confutare costui fosse scorso nell'heresia di Paolo Samosateno, che asseriua l'humanità sola in Christo, e benche Marcello procurasse di farli conoscere, che questo non era stato il suo sentimento, ad ogni modo fù priuo del Vescouato, e mandato in essilio per commessione dell'Imperatore, il quale non hebbe altra colpa in ciò, che di credere alle iniquità di costoro, che erano d'ogni malitia ripieni, se pur colpa si può chiamare, mentre ogni douere voleua, che nelle

Atanasio, e Marcello furono i maggiori Cattolici che hauessero gli Ariani.

Causa della condanna di Marcello fù l'imputatione, che fosse caduto nell'heresia di Paulo Samosateno.

Astero Mastro di Scuola infetto dell'heresia di Ario volle scriuere materie Theologali essendo puro Grammatico.

Paolo Samosateno asseriua che Christo era solamente huomo.

Marcello è mandato in esilio da Costantino per essecutione della sodetta condanna seguita contra di lui.

cose

cose della Religione à i Ministri della Chiesa piena fede prestasse; e però da tutto questo si scorge chiaramente, che per rispetto non solo di Atanasio, ma anco di Marcello, e d'altri Vescoui, che quasi in vn istesso tempo furono mandati in esilio da Costantino, egli rimane assai purgato, ne può giustamente alcuno biasimo riceuere.

L'altra imputatione principale data à Costantino della restitutione d'Ario.

Rimane l'altra imputatione, che vien data à Costantino, che egli quasi nell'istesso tēpo riceuesse in gratia Ario, e lo restituisse nella sua patria d'Alessandria, la quale taccia pare inescusabile, anzi tanto più graue, quāto che non gli bastando d'hauere oppresso, e cacciato in esilio li maggiori difensori, che tenessero li Cattolici, hauesse all'incontro nell'istesso tempo esaltato, e con molti fauori innalzato non solo quelli, che s'erano sempre mostrati auuersi, e contrari à i medesimi Cattolici, ma l'istesso Ario, che era stato Autore, & origine, et il seminatore di tante discordie, e dissensioni, che passauano nella Chiesa, e che con la sua peruersa, e pestifera dottrina haueua procurato di sradicare i maggiori fondamenti, cō che la Religione Christiana principalmente si sostiene, e quello in somma che prima haueua egli giudicato corrotto, e contaminato d'ogni sorte di vitio, e meriteuole la persona sua d'essere non solo abborita, e scacciata dal commercio humano, ma anco li suoi scritti, come pestiferi, d'essere alle publiche fiamme gettati, come di sopra si è narrato.

Opinione che altre volte Costantino haueua hauuto di Ario.

Sospetto, che si leuò contra di Costātino per la pratica, e famigliarità, che tenne cō alcuni principali seguaci d'Ario.

Et in vero poco auanti la restitutione d'Ario diede Costantino grandissimo sospetto, che inchinasse all'heresia d'Ario per che cominciò à tenere pratica, e conuersatione stretta con alcuni, che dell'heresia d'Ario erano grandemente infetti, e che erano di quello principali seguaci fauorendoli, accarezzandoli, e seruendosi dell'opera loro ne i maneggi più importanti, e particolarmente d'vn Prete, di cui non si troua presso di alcun Historico il nome come degno veramente d'eterno oblio, che gli fù raccomandato strettamente più che ogni altra cosa da Costanza sua

Prete Ariano raccomādato da Costanza à Costantino.

sorella

che fù assai manifesta, che costoro con marauigliosa simulatione, & artificio, procurarono à tutto lor potere di coprire la loro maluagia intentione, mentre esso Costantino visse, percioche esteriormente in tutti gli atti, e dimostrationi, che occorse loro di fare palese la fede, che professauano, sempre assembrarono d'essere Cattolici, e zelanti osseruatori de i Decreti del Sacro Concilio Niceno, e di non volere punto allontanarsi dalla norma della fede, che in detto Concilio era stata prescritta, anzi come attesta S. Athanasio, essi non solo in vita di Costãtino, ma anco di Costanzo suo figlio hebbero à schifo di chiamarsi seguaci d'Ario, e sopra tutto mai ardirono di negare la consustancialità del figliuolo col Padre, che era il pũto principale d'Ario, mẽtre visse Costantino, come che, secondo dice Sozomeno, sapeuano che l'Imper. non l'hauerebbe comportato, onde non è marauiglia se Costãtino portaua loro fede, e credito, e gli haueua in istima, & honoraua, come i maggiori Primati, c'hauesse la Chiesa Oriẽtale, poiche delle coscienze loro, e di quello che intrinsecamente credeuano circa la fede, solo Iddio, e non alcuno huomo ne può esser vero Giudice.

Athan. 30 Synod.

Lib. 20. c. 30.

Della cõscienza, e di quello, che si rinchiude nel cuore solo Iddio, ne può essere Giudice.

Et in tal maniera si deue parimẽte interpretare la stima grãde, che fece di Costanza sua sorella, che presso di lui era di molta autorità, come altroue s'è detto, laquale non solo dell'heresia di Ario fù malamente infetta, ma fù tenuta particolare protetrice di quella perniciosa setta, e che procurò sẽpre à tutto suo potere di fauorire, e d'esaltare li seguaci di essa; percioche se bẽ ella haueua corrotta la mẽte, e sẽtiua cõ gl'Ariani circa la fede, nõdimeno, doue occorreua palesarla, ella mostrò di nõ dissẽtire da q̃lla, che professaua Costãtino suo fratello p nõ dispiacergli, e mẽtre fauoriua gli Ariani, e procurò, che alcuni di loro fossero liberati dal bãdo, hebbe Costãtino la medesima opinione, che la sorella li fauorisse, si come ancor altri Vescoui della fattione Eusebiana, perche fossero ritornati alla vera fede, e che fossero veri Cattolici. Il medesimo si deue dire parimẽte di Costãzo suo figliuolo, che riu

La medesima simulatione vsò Costanza, e Costanzo.

n scì,

sci, e si scoperse poi tãto ardẽte fautore de gl'Ariani, e così fiero ꝑsecutore de Cattolici, che in vita del Padre nõ desse mai alcun segno d'hauere concetto dentro di se detta Heresia, ne come tale hauerebbe mai hauuto ardire di scoprirsi, sapẽdo quanto il Padre la detestasse, & abhorrisse, e che senza dubbio non hauerebbe fatto minor dimostratione di quella, che fece quel Rè barbaro, di cui (se non per altro) rimarrebbe per questo la fama molto gloriosa, che fù Cabade Rè di Persia, ilquale hauendo inteso, che il figlio, che gli doueua succedere, era stato sedotto, & ingannato da vn ministro de' Manichei, ordinò, che tutti di quella setta, che erano nello stato suo, fossero ammazzati, oltra che si sà quanto fosse sagace, & astuto Costanzo, il quale si come seppe più de gli altri fratelli acquistarsi l'amore, e la gratia del Padre, che perciò lo destinò suo successore nell'Imperio dell'Oriente, che egli haueua eretto in Costantinopoli, così non ha dubbio, che haurà saputo occultare l'animo suo, per non disgustarlo, e fargli dispiacere massime in cosa tanto rileuante, e doue egli molto premeua, e perciò vogliono alcuni Historici, che egli se non dopò la morte del Padre imbeuesse, & apprendesse detta Heresia.

Risentimento di Cabade Rè di Persia contra li seduttori di suo figliuolo.

Agat. de bello Pers. lib. 2.

Socr. lib. 2. c. 2.

Con questo presupposto dunque della retta mente di Costantino, che si deue tenere per base principale della difesa di lui, anzi come Ancora, à cui stia particolarmente appoggiata la sua gloriosa fama, cessa facilmẽte la tẽpesta di tutte q̃ste oppositioni.

La retta mẽte di Costantino è la base di tutta la sua scusa.

Quanto poi alla restitutione d'Ario, che è l'altro capo principale della oppositione, che si dà à Costantino, la quale si rende maggiore, mentre appare, che non solo gli facesse volontieri la gratia, ma che anco bramasse il suo ritorno, scriuendogli lettere, che riferisce Socrate, troppo honoreuoli, e cortesi, e non conuenienti alla qualità di chi vergognosamente da Dio s'era ribellato; stimo necessario à ripigliare vn poco più altamente la narratione di questo fatto, accioche si chiarisca bene la verità, come passasse, la quale pare che da quello, che confusamente scriuono

Come seguisse la restitutione d'Ario.

lib. 1. Hist. c. 13.

no gli Historici, venga non poco intorbidata, si come attesta il Cardin. Baronio, il quale narra in questa maniera, che, sin quando Athanasio era ancor in Alessandria, fù fatto più, e più volte grandissima istanza all'Imperatore da i fautori, e particolari protettori d'Ario, che erano di molta autorità presso di esso Imperatore, che volesse lasciarlo ritornare in Alessandria, ma egli si mostrò assai renitente, ne volle mai consentirui, mosso, come si crede dal rispetto, che portaua à S. Athanasio, che faceua ogni resistenza, & anco dal sospetto, c'haueua, che non si suscitassero, come ragioneuolmente si poteua dubitare, nuoui tumulti in detta Città, finche essendogli rinouata con maggior caldezza l'istāza, e come si crede da quel Prete, che gli raccomandò Costanza sua sorella, che cominciò hauere gran credito con lui, come che gli rappresentò, che Ario non era dissentiente nelle cose sostantiali della fede da quella, che teneuano, e professauano li Cattolici, benche egli non vsasse particolarmente le istesse parole formali, che il Concilio haueua stabilito, si contentò finalmente l'Imperatore, che venisse à Costantinopoli, e di chiamarlo lui medesimo con lettere, e di dargli ogni commodità, acciò venisse quanto prima, oue giunto cercò non solo in voce, ma anco in iscritto di rendere certo, e sicuro l'Imperatore, che egli intorno alla fede sentiua il medesimo, che li Padri haueuano nel Concilio Niceno stabilito, onde l'Imperatore mosso da questa sua apparente confessione, e pensando, che più tosto, che inasprire persona d'ingegno vario, e molto sagace, e pronto à pigliare ogni impresa, era meglio à procurare di ridurlo nel grembo della Chiesa con dolcezza; e stimolato maggiormente dalla importunità di tante preghiere, venne à questa risolutione di rimetterlo alla determinatione, che farebbono sopra ciò li Vescoui, che si trouauano all'hora radunati in Gierusalemme per la consecratione del Tempio, à i quali scrisse, che douessero esaminare bene, e con diligenza la fede, che confessaua Ario, e che

Sigon. an. 332. in f.

in caso che lo trouassero in errore, facessero opera di ridurlo alla vera strada, & che poi diliberassero sopra la restitutione sua quello, che paresse loro conueniente di fare in simili negotij di religione, presupponendo, che essi caminassero per la via diritta, e giusta, e che fossero veramente tali, quali faceuano sembiante negli atti esteriori d'essere; onde hauendo costoro hauuto la briglia in mano per risoluere cosa, che tanto bramauano, non hauendo altra mira, che di ridurre in pristino stato Ario, accioche preualesse la fattione loro à quella de Cattolici, non tardarono guari à dichiarare, che la confessione della fede d'Ario era Cattolica, e non ripugnaute à quella, che il Concilio Niceno haueua definito; e che perciò era meriteuole d'essere restituito alla sua patria; laonde Costantino fondandosi sopra il giudicio de detti Prelati, consentì facilmente al ritorno d'Ario in Alessandria, il che si facilitò tanto più, perche essendo seguito in quell'istante l'esilio d'Athanasio, contra ilquale fecero l'vltimo sforzo per mandarlo al fondo, fù presupposto all'Imperatore, che non era più pericolo di scandolo, ò di disordine alcuno, essendo rimosso Athanasio, à cui da i maligni era data principalmente la colpa.

Ario ritornato in Alessandria suscita nuoui tumulti.

Ritornatosene dunque Ario in Alessandria accompagnato non solo da lettere Sinodali, che scrissero li sudetti Vescoui per testimonianza della sincera fede, che egli professaua; ma anco da lettere Imperiali, che scrisse Costantino à fauore di lui; non stette molto à farsi conoscere quello, che era, e che quello, che faceua sembiante d'essere, non era, si come l'hipocresia non può stare lungo tempo nascosta, e che necessario sia, che dal fiato, e dalla voce, come di Basilisco si comprenda la forza del veleno, che rinchiude dentro di se l'hipocrito; percioche cominciando egli à poco à poco à leuarsi la Maschera, e d'Agnello à dimostrarsi Lupo, come che non haueua altra mira, che di spiantare li fondamenti sopra quali haueua il Conc. Nic. stabilito la fede Cattolica, e di

L'hipocresia non può stare molto tempo nascosta.

consti-

constituire altro edificio, di doue, come dalla Torre di Babelle potesse (si come il demonio gli suggeriua) ferire la diuinità di Christo, suscitò tali, e tanti tumulti in detta Città, e la riempì di tanti romori per la gagliarda resistenza, che gli fecero li Cattolici, che l'Imperatore, essendogli tutto ciò peruenuto all'orecchie, il richiamò subito à Costantinopoli, & volendo egli medesimo non si fidando più di veruno, fare proua, & inquisitione della fede di questo Mostro, che come Canaleonte si vestiua di diuersi colori; dopò alcune interrogationi, & esamini, che fece di lui, ne i quali egli si mostrò sempre costante à confessare la medesima fede, che il Concilio Niceno haueua prescritto; gli ordinò, che la douesse mettere di sua mano in iscritto, e giurarla; onde costui non si smarrendo punto; benche si vedesse ridotto à così stretto passo, ricorse all'artificio, che sogliono gli Heretici vsare, li quali per suilupparsi da qualunque intrico si fanno lecito di potere qual si voglia cosa fingere, e simulare, giurare, e spergiurare, e così con arte pensando di vccellare, e schernire l'Imperatore, gli presentò in iscritto la fede, che egli confessaua, hauendone vn'altra scritta pur di sua mano sotto l'ala del braccio, che come riferisce Socrate, conteneua quello, che veramente sentiua nell'animo suo, e giurò secondo l'ordine dell'Imperatore, che non credeua altra fede, se non quella, che di sua mano haueua scritto, hauendo intentione il sciocco à quella, che teneua nascosta sotto il braccio; à cui l'Imperatore rispose, se quello, che tu dici con le parole, senti veramente col cuore, bene hai giurato: ma se senti vna cosa, e ne dici vn'altra, Iddio ti condanni, e castighi come spergiuro; ne sapendo più che diligenza vsare, come che non poteua di meno di non prestare fede alle cose, per cui confermatione si chiama Dio in testimonio; à richiesta di esso Ario, e di quelli, che lo fauoriuano, diede ordine, che fosse liberamente ammesso alla communione della fede Cattolica, il che inten-

Costantino richiama Ario à Costantinopoli, e vuole egli medesimo fare proua della fede che egli credeua.

Ario si risolue à richiesta dell'Imperatore di giurare la fede che credeua.

Artificio de gli Heretici, che per suilupparsi dalle anguslie doue si trouano, si fanno lecito ogni atto nefando.

Astutia di Ario.

Lib. 1. ca. 25. Hist.

Risposta tremenda dell'Imperatore al giuramento fatto da Ario.

Costantino da ordine, che Ario sia riceuuto alla cōmunione de' fedeli.

Alessandro Vescouo di Costantinopoli si prepara di fare resistenza all'ordinatione dell'Imperatore di ammettere, e di riceuere Ario in Chiesa.

dendo il Santo Prelato Alessandro Vescouo di Costantinopoli, che sin all'hora haueua fatto ogni sforzo di tenerlo segregato, e lontano dal cõmercio de' Cattolici, come quello, che hauendo più sottile, & isquisito odorato haueua scorto la simulatione d'Ario, e la sua empietà essere arriuata à tal segno, che non se gli poteua credere; diterminò di morire più tosto mille volte, che di ammetterlo, e lasciati da banda i libri, e la dottrina de' Santi Dottori, e le arme, & ogni altro mezzo humano, con che hauesse potuto ritardare questa risolutione dell'Imperatore, ricorse à Dio, come vero protettore, & inuincibile difensore della sua Chiesa, si come altre volte con simil mezzo, in occasione molto pericolosa, haueua più operato, che con la sottigliezza de gli argomenti, ò di ragioni cauate dalle sacre lettere; mentre auuenne, che alcuni Filosofi di grandissimo nome, i quali essendo venuti à posta à Costantinopoli per dissuadere Costantino dalla Religione Christiana, che egli procuraua d'introdurre, & esaltare, s'offerirono di venire à disputa con qual si voglia Christiano, e particolarmente col Vescouo della Città, che era detto Alessandro, per fare palese con la forza delle loro ragioni, e dottrine, quanto fosse vana, e mal fondata (come essi diceuano) la fede di Christo; onde detto Santo Prelato, e per debito dell'officio suo, e per sodisfare alla volontà dell'Imperatore, che gli ne faceua istanza; accettando la sfida, comparue nel luogo preparato alla disputa: ma hauendo maggiore fidanza nell'aiuto diuino, che nella forza della sua dottrina; mentre vno de detti Filosofi con maggiore baldanza, & vehemenza prima de tutti gli altri s'apparecchiaua à disputare con lui, egli di primo tratto gli disse, io ti comando nel nome di Giesù, che tu taci, e subito colui, come se gli fosse stata troncata la lingua rimase muto, e non sapendo che dire, ne quasi proferire parola si confessò vinto, si come gli altri suoi compagni stupendo di tanto miracolo s'arresero, e dimandarono

Pensiero di Alessandro Vescouo di Costantinopoli per scacciare, e ributtare Ario.

Il medesimo Vescouo cõ l'oratione cõuince alcuni Filosofi.

Sozom. lib. 1 c. 17.

rono

rono il Battesimo, e però, come hò detto, hauendo questo glorioso Prelato conosciuto per proua quanto maggiore fosse la forza di Dio di qualunque altra possanza, si diede (ritrouandosi in angustia così grande) all'oratione, & alla penitenza, e rinchiudendosi in vn Tempio, che dalla Pace si nominaua, e con la faccia à terra spargendo molte lagrime perseuerò alcuni giorni, e notti à pregare Dio, che da così graue pericolo liberasse la sua Chiesa, dicendo queste parole. Signor mio, se pur voi volete, che Ario entri à disturbare la nostra Chiesa, fatemi prima chiudere gli occhi, e finire la vita, acciò non vegga cosi gran scandolo: ma se più tosto amate la purità della vostra Chiesa, e che non si contamini, si come confido nella misericordia vostra, che volete, castigate, e reprimete come meglio vi parerà la presuntione, & arroganza d'Ario. Per questa oratione, e per quella, che fece tutto il popolo Cattolico, digiunando sette giorni continoui, e per intercessione anco d'vn gran seruo di Dio, che si trouaua in quel tempo in Costantinopoli, che fù Giacomo Vescouo di Nisbi in Mesopotamia, e per hauersi il medesimo Ario concitato contra di se la giustitia diuina, per lo giuramento falso, che prestò in mano dell'Imperatore, Iddio lo punì visibilmenoe con vn vergognoso, & horribil castigo; percioche andando vna mattina con gran fasto, & pompa accompagnato da molta gente per entrare in ogni modo in Chiesa, fù soprapreso prima che arriuasse, da vna rilassatione di corpo tanto grande, ò fosse per timore di coscienza, che il rimordeua, ò bisogno, e necessità naturale, che lo strinse, che gli cõuenne di fermarsi per scaricare il ventre; laonde ritiratosi à questo effetto in luogo appartato, crepò miracolosamẽte mandando fuori à guisa di Giuda le interiora, e così diede l'infelice sua anima à Satanasso, che gli era stato il maestro delle sue iniquità. Questo castigo tanto tremendo, che piacque alla giustitia di Dio di prendere di così empio Mostro; fa chiaramente conoscere la scusa di Costantino, mentre gli diede fauore

Oratione di Alessandro Vescouo fatta à Dio, acciò soccorresse alla sua Chiesa in questa angustia.

Morte horribile d'Arrio.

n 4 à fin-

à finche fosse ammesso alla communione de' fedeli; percioche, se con mentita faccia, e con falso giuramento asserina, e confessaua la fede Cattolica, egli si come non doueua ragioneuolmẽte essere condannato, se non dalla giustitia diuina, come che Dio è solo Giudice de i misfatti del cuore, così pareua il douere, e che fosse termine di molta equità, che, se egli mostraua con segni esteriori di ridursi alla vera strada, fosse dalla giustitia humana abbracciato, e riceuuto, come che anco nõ suole mai la Chiesa chiuder il seno à chi vuol ritornare sul dritto camino della fede.

Simon. de Cathol. in stitu. q. 47 nu. 54.

Se gli heresiarchi pentendosi siano degni di gratia.

Ben sò che alcuni troppo rigidamente hanno creduto, che li Capi delle Sette, e che sono state inuentori di nuoue opinioni, che si addimandano Heresiarchi, come fù Ario, la cui pena nell'inferno (come dicono alcuni Santi Dottori) non è ancor arriuata al segno, che deue; non debbano essere mai liberamente ammessi, come in tutto indegni d'ogni gratia, e perdono, benche mostrino segno di penitenza, e riuochino, e detestino i loro errori, percioche difficil cosa è, che simili seduttori, e maestri d'iniquità, lealmente si conuertino, e si riduchino alla vera strada, e come dice vn valent'huomo molto pratico, dell'empietà, & ostinatione de gli Heretici, parlando d'vn Ministro della setta Caluiniana, che ad vn'huomo di quella sorte, che tratti di conuertirsi, e di ritornare alla verità della fede, non se gli deue credere, se non in caso, che egli non possa più disdire, cioè in caso di morte, quando hauendo abiurato la sua fellonia gli si toglie per la morte immediata la possibilità di riuocare quello, che hà detto, e la ragione pare, che sia, perche essendo la ribellione di costoro fondata per lo più sopra l'ambitione, e vanagloria, è cosa difficilissima per non dire impossibile, che chi ha gustato la dolcezza de gli honori, e delle preminenze, che godeua, possa dismettere più quell'appetito, e se vi è cosa, che innebri, e corrompa il giuditio de gli huomini, l'ambitione à ciò è molto marauigliosa.

La pena d'Ario nell'Inferno non è ancor arriuata al suo segno.

Difficil cosa è che vn heresiarca, e capo di setta si cõuerta limpidamẽte.

Detto d'vn Scrittore moderno cõtra d'vn Ministro Caluinista.

L'ambitiõe fa nõ lasciar facilmẽte l'appetito de gli honori, e della grãdezza.

Con

Con tutto ciò (mentre dalla Chiesa Cattolica, e Romana non sia diterminato il contrario) l'altra opinione, come più benigna, e che si confà meglio à Dio, che è tutto misericordia, preuale presso di me, parendomi, che costoro, ancorche siano stati seminatori, e maestri d'iniquità, non debbano escludersi dal grembo della Chiesa, quando mostrino veramente quei segni di penitenza, che si richiedono, e s'aggiunge l'essempio di Berengario, che fù così grand'heresiarca, e che infettò molta gente, e con tutto ciò pentendosi, e detestando gli errori, che haueua tenuto, fù dalla Chiesa riceuuto.

Deus cuius est proprium misereri, dice la Chiesa.

C. Ego Berengarius de consecrat. dist. 2.

Ben poi s'auuide Costātino ancor che tardi di questi suoi errori, e se ne mostrò oltra modo dolente, sì d'hauere alla restitutione d'Ario consentito, vedendo la terribile dimostratione, che la tremenda giustitia di Dio haueua contra quel scelerato, e perfido ingannatore essequito, come anco d'hauere all'essiglio di Atanasio tenuto mano, conoscendo il graue danno, che la Chiesa di Dio haueua dalla lontananza di quel santo huomo riceuuto, e quanto vigore, e forza hauesse per ciò preso la setta de gli Ariani, poiche, mentre egli fù presente, co i raggi della santità della vita sua, e col potente coltello della singolare sua dottrina haueua scacciato, e dissipato le nebbie de gli errori, e li nembi de gli inganni, & i turbini de tradimenti, con che quei maluagi d'opprimere, e d'offuscare la luce della vera fede procurato haueuano; onde pentendosi di tutto ciò fin all'animo, poiche Dio haueua al primo errore con la sua potente mano rimediato, diliberò di emendare il secondo, richiamando Atanasio alla sua Sedia, e così più tosto con vergogna correggersi mostrando l'errore, che impetuosamente haueua fatto, che perseuerare in quello con tanto pregiudicio, mostrando d'hauere fatto bene, sì come conuiene al Prencipe di fare ogni volta, che cada in alcuno errore, e s'induchi ad operare cosa la quale repugni al giusto, & all'honesto, mentre che col penello de falsi pretesti

Rauuedimēto di Costantino pentendosi d'hauere restituito Ario, e d'hauere mandato in esilio Atanasio.

Dilibera di richiamare Atanasio.

teſti gli vien dipinto il nero per lo bianco, percioche deue in ogni modo laſciare da banda tutti quei riſpetti di quali gli fanno credere che, non gli ſtia bene, anzi che vergognoſa coſa gli ſia il dire (Non putaram*) douendo più toſto ſtimare maggiore vergogna, non che danno, il ſopportare il male coprendolo, che rimediargli ſcoprendolo.*

Deue il Prencipe moſtrando d'hauere errato correggere più toſto l'errore che in quello perſeuerare moſtrando d'hauere fatto bene

Preuenuto dalla morte non può eſſequire la diliberatione fatta di reſtituire Atanaſio.

Diliberò dunque l'Imperatore di fare in ogni modo ritornare Athanaſio, ma preuenuto dalla morte non potè mandarlo ad effetto, come che Dio non permiſe per alcuna pena del ſuo errore, ch'egli conſeguiſſe queſta gloria, ne riportaſſe quelle benedittioni, & applauſi publici, con che fù la reſtitutione di detto Santo Prelato accompagnata; ma volle, che foſſe à Coſtantino ſuo figliuolo maggiore riſeruata, il quale ſi come con molto honore, e corteſia lo raccolſe in Treuiri quaſi trionfante per la gloria, che di queſta ſua ingiuſta perſecutione gli riſultaua, così piacque à Dio per rimunerare queſta ſua pietà, ch'egli foſſe quello, che lo rimetteſſe nella ſua Sedia; nella medeſima guiſa, che l'iſteſſa diuina prouidenza ſi compiacque, che più toſto Salomone edificaſſe il Tempio, che Dauid ſuo Padre (benche egli ne haueſſe fatto il voto, e preparato la materia; ma non apparue minore la modeſtia di Coſtantino giouine di quella, che dimoſtrò Salomone, perche così quello moſtrò d'eſſequire la volontà del Padre nel liberare dall'eſſiglio Atanaſio, come egli profeſſa nella lettera, che ſcriſſe à gli Aleſſandrini, ſi come anco Salomone d'adempire l'ordinatione di Dauid ſuo Padre nell'edificatione del Tẽpio; di maniera che Coſtantino non ſolo per le ragioni, che ſi ſono dette, rimane compitamente iſcuſato di queſti ſuoi errori, ma anco aſſai ben purgato, e mondato per la forza del pentimento, e del dolore, che ne moſtrò, e queſti ſono gli eceſſi più graui che gli vengono imputati d'hauere commeſſo contra le perſone Eccleſiaſtiche.

Coſtantino ſuo figliuolo lo reſtituiſſe come quello che l'accolſe quaſi trionfante in Treuiri.

Come Dio volle, che Salomone edificaſſe, il Tempio di che Dauid ſuo Padre haueua fatto il voto, e preparato la materia.

Hor de gli eceſſi nelle coſe Secolari, per dire così, che commiſe

mise contra suoi sudditi, alcuni se ne raccontano, ma quelli che paiono più graui, e che hanno dato maggiore occasione, che gli sia rimprouerato, che fosse troppo credulo, e facile à prestare fede à certi suoi fauoriti, dandogli in questo modo maggiore materia d'ingannarlo, due sono i più memorabili.

Due errori ne gli affari Secolari si mentouano di Costantino, come più graui.

L'uno fù per conto di Sopatro Filosofo di grandissima fama in quel tempo, il quale ascese à tal stima, e riputatione presso l'Imperatore, che non era alcuno in Corte, che gli mettesse il piede auanti, e fosse più fauorito di lui; e con tutto ciò per maluagità de suoi Emuli, e particolarmente d'Ablauio Prefetto del Pretorio, che, si come il più eminente officio, che fosse in Corte, teneua, così era di maggiore autorità, & il più fauorito, che fosse presso l'Imperatore. Costui non potendo soffrire la grandezza, à che era salito, mediãte la sua virtù, detto Filosofo, trouò il modo di farlo in vn subito precipitare con dargli alcune calunnie presso l'Imperatore, che essendo da lui troppo facilmente credute diedero cagione, che lo facesse precipitosamente morire, si come di sopra con l'occasione di S. Atanasio, che fù per simil causa mandato in esilio, si è toccato: ma, quando non si voglia attribuire questo effetto alla giustitia diuina, come che Dio permettesse, che questo Filosofo indegno di tal nome precipitasse, perche, come narra Eunapio, egli era venuto à posta in Corte, dandosi vanto di volere con la forza della sua dottrina diuertire Costantino dalla Fede di Christo, mostrandogli la vanità della Religione Christiana, il quale colpo se ben fù vano, fù però arma assai potente del Demonio per l'eccellenza del valore di costui; douerà la medesima scusa, che si è addotta per difẽdere Costãtino dalla colpa dell'esilio di detto S. Prelato, seruire parimente à q̃sta della morte di Sopatro, cioè che in materia di stato, e di lesa Maestà sia solito à bastare qual si voglia minima sospicione per condannare il reo; la onde per non replicare due volte il medesimo, trapasserò alla narratione dell'altro caso, che fù segnalato per il

Il primo fù per conto di Sopatro Filosofo fauorito dall'Imperatore.

Eunapio in Vita Filosof.

mi-

miracolo, che Dio operò ad intercessione di S. Nicolò, che viueua nel medesimo tempo, come già si è detto, con gran fama di Santità.

Si trouauano nella Corte dell'Imperatore tre Capitani, che si come nell'imprese di guerra haueuano dato molto saggio del loro valore, e fatto proue marauigliose in seruitio dell'Imperio, così dall'Imperatore erano tenuti in gran pregio, e molto fauoriti da lui; e perche l'inuidia, che suole hauere particolare sedia nelle Corti, mosse alcuni, che come molti inferiori di loro di virtù, non poteuano soffrire d'essere da quelli auanzati ne i gradi, e ne gl'honori, à tramare insidie contra di essi per opprimerli, e come che non vi sia Machina, che possa fare più colpo, e maggiore impressione per rouinare alcuno, quanto quella dell'infedeltà vsata verso il suo Prencipe, li accusarono, che nell'essequire alcune imprese, che à carico loro furono commesse, haueuano vsato tradimento in diseruitio grande dell'Imperio; onde l'Imperatore diede subito ordine, che fossero ritenuti prigioni commettendo la cognitione della causa al sudetto Ablauio, che come hò detto, era il più principale, e fauorito Ministro, che hauesse, e se ben l'Imperatore, mentre non sopraueníssero maggiori indicij contra di detti rei, che sopra modo gli erano cari, pensaua di punirli à bastanza con la prigionia di qualche tempo, nondimeno il detto Ablauio, come che era auarissimo, & ingordo del danaro, lasciandosi facilmente corrompere da i calunniatori, persuase Costantino, che in negotio tanto graue, come era quello di fellonia, e d'infideltà commessa verso il suo Prencipe, non conueniua, ancorche non fossero così chiare le proue, à ritardare il castigo de i rei, accioche passaße ad altri in essempio; e che però douesse sottoscriuere (come all'hora costumauano di fare gl'Imperatori) la sentenza della Morte, nella quale pena egli giudicaua detti Capitani essere incorsi, si come fece, credendo troppo facilmente à così iniquo, & empio Consigliere.

Ha-

Marginal notes:

Inuidia risiede particolarmente nelle Corti.

Non è la maggiore machina con che si possa battere à terra li seruitori fauoriti de Prencipe, che il sospetto della infedeltà.

Tre Capitani di molto valore sono accusati d'infedeltà all'Imperatore.

Ablauio il più fauorito Ministro, ch'hauesse Costantino.

Nei casi di fellonia o di tradimento, ancorche non siano chiare le proue, si suole procedere al castigo de i rei per terrore de gli altri.

Sono condannati dall'Imperatore à Morte.

Hauendo detti Capitani inteso l'ingiusta sentenza pronunciata contra d'essi pensarono di non hauer altro scampo alla vita loro, che di raccomandarsi, si come fecero, con molte lagrime, e sospiri à San Nicolò, benche fosse molto lontano, ricordandosi per la famigliarità, che in certe occasioni haueuano hauuto con lui, che egli liberato haueua con molta prontezza altri, che ingiustamente erano à morte stati condannati; Vdì le loro preghiere Dio dal Cielo, e San Nicolò dalla terra, oue egli era, e quella medesima notte, mentre che l'Imperatore Costantino, et Ablauio profondamente dormiuano, apparue à ciascuno di loro separatamente quel Santo glorioso, dicendo, chi egli era, e riprese seueramente l'vn, e l'altro dell'iniqua sentenza data contra di detti Capitani, i quali, protestaua, che erano innocenti, e che Dio lo mandaua per far aspra vendetta di quello sangue, che indebitamente spargere si doueua, si come farebbe, se la sentenza subito non si riuocasse. Furono di tanto peso le parole, che il Santo disse, e si grande la seuerità, con la quale parlò, che subito all'apparire del giorno Costantino fece chiamare Ablauio, e narrogli la visione, che hauuto haueua, & intendendo, che egli ancora haueua hauuto l'istessa, fece subito liberare li Soldati, e comandò loro che andassero à Mira à ritrouare San Nicolò, e che lo ringratiassero; perche egli liberato gli hauesse dalla Morte, e che salutandolo in suo nome gli presentassero alcuni doni di molto valore, che gli mandò con tal occasione, per seruitio dell'altare in segno della diuotione che gli portaua.

Quei Capitani si raccomandano à S. Nicolò benche lontano.

Apparitione di S. Nicolò all'Imperatore, & ad Ablauio.

L'Imperatore fà liberare li Capitani, e li manda à Mira per ringratiare S. Nicolò.

Dà questo così gran Miracolo, che Dio operò à intercessione di quel suo glorioso seruo, accioche il flagello degl'empi non s'estendesse sopra i giusti, la Chiesa Santa mostra di fare maggiore stima, più che di qual si voglia altro segno, che Dio frà i molti operò à gloria di detto Santo, poiche di quello solo fà particolare memoria mẽtre nel Martirologio Romano si cõmemora il giorno Natale di esso Sãto, e dal medesimo miracolo si cõprẽde

Psal. 124.

Nel Martirologio à 6. di Decemb. e nelle Lettioni del Breuiario.

La Chiesa fà particolare commemoratione di questo Miracolo.

manifestamẽte in quanto graue errore fosse incorso Costantino, (se Dio cõ la sua potente mano non proteggeua detti innocenti,) mentre egli senza vsare altra diligenza si resè troppo facile à credere à quel suo Ministro pieno d'iniquità in causa tanto graue, doue si trattaua dell'honore, e della vita de Seruitori così principali, e benemeriti, & à lui tanto cari.

Ma se ben non si può in verun modo iscusare quel Prencipe, il quale non vuole vedere ne sentire, se non per gli occhi, & orecchie di qualche suo Ministro; poiche come disse quel famoso Filosofo, l'hauere troppa fede in alcuno dà troppo agio d'essere ingannato, il che conferma ancor quel prouerbio assai trito, chi vuole presto essere gabbato, presto creda; nondimeno, se si considera, che i Prencipi prudenti non ostante la diligenza, & vigilanza grande, che vsano per fare elettione di buon Officiale, bene spesso si trouano ingãnati, ò perche quello, che è stato eletto, benche di buona natura fosse, ad ogni modo con l'occasione del Magistrato, il quale, come diceua Biante Filosofo, fa conoscere di che qualità, e natura sia l'huomo, suole molte volte trauiare dal giusto, e dall'honesto per la molta opportunità, che hà d'essere corrotto, e contaminato; ò perche prima d'essere eletto egli fosse di mala inclinatione, ma che per arriuare à i suoi disegni, e per ascendere à qualche grado facci apparire di se stesso molte opere honorate, e degne di commendatione, accioche il Prencipe tanto più prontamente si serua di lui, e che poi arriuato che sia al fine da lui disiderato, scopri la sua praua inclinatione, ouero non potendo con finta apparenza contrastare più lungamente contra la natura, si lasci trasportare in tutti quei vitij, i quali con arte teneua occulti; qual è per ciò quel Prencipe tanto prudente, cauto, & auuertito, che non possa in queste maniere rimanere defraudato della buona opinione, che haueua d'alcuno suo Ministro concetto, e che si possa dalle trappole tesegli, e dalli trabbochelli messigli innanzi da suoi più cari sbrigarsi, e difendersi, e mas-

L'hauere troppa fede in vno dà molto adito d'essere gabbato.

Chi vuole presto essere gabbato presto creda.

Come il Prencipe possa ingannarsi nell'elettione de Ministri.

Il Magistrato fa conoscere la natura dell'huomo.

massime nelle amministratione della giustitia, nel che forza è, che si fidi d'alcuno, non potendo lui stesso per non intendere quel la professione, si come anco non conuiene, interporre il giudicio suo nella decisione delle cause Ciuili, ò Criminali, che vertono fià li suoi sudditi. E ben vero, che anco in questo fà dimistiero, come di sopra si è dimostrato più diffusamente, che egli non s'addormenti in tutto nelle braccia de suoi Giudici, e Consiglieri, ne che stia rinchiuso in vn serraglio, come si è detto, che faceuano quei Rè di Francia antichi senza vdire li richiami, e ricorsi, che fanno à lui i sudditi per gli aggraui, che sono loro fatti da gli Officiali, col mezzo de' quali se bene può in qualche modo supplire al bisogno, e prouedere alle querele de sudditi, nondimeno egli non finisce di compire l'officio suo; perche l'vdire non per dirittura, ma di rimbalzo (come si dice) apre troppo la strada à gl'inganni; posciache vn minimo accidente, vn punto, vn iota può alterare l'animo del Prencipe in modo che non conosca à pieno la verità. Imperò non si dee prendere marauiglia, se Costantino in cosa, il cui giudicio spettaua à suoi Ministri, e nella cui proua (come già si è detto) suole essere sufficiente qual si voglia minima sospicione, prestasse tanto facilmente fede ad Ablauio, che era il supremo Ministro, che egli hauesse, e della cui lealtà, & integrità haueua hauuto altre isperienze in cose di maggiore importanza, e come quello, che essendo per merito delle sue molte virtù, ò più tosto per fauore di fortuna da bassissimo stato asceso à i più sourani honori della Corte, era venuto in tanta stima, e credito presso dell'Imperatore, che egli non si sdegnaua d'honorarlo con titolo di Padre, quando gli scriueua, & in oltre di fare parentela con lui compiacendosi, che maritasse vna figlia à Costante figlio d'esso Imperatore, s'auuidde però del mal tratto d'Ablauio, & ò perche forse toccasse con mano d'onde fosse proceduto così precipitoso giudicio contra de detti Capitani tanto valorosi, ò pure perche hauesse

Officio del Prencipe è d'vdire lui proprio le querele de' sudditi, e non per rimbalzo col mezzo de suoi Vfficiali.

Scusa di Costantino per hauere creduto nelle cose di giustitia à suoi Ministri.

Ablauio molto fauorito dall'Imperatore.

l. 1. de Episcop. in d. Cod. Theodos.

Ammia. Marcel. lib. 22.

altri riscontri dell'essecrabile fame dell'oro, che egli patiua: ma perche l'autorità di lui era passata tant'oltre, & era arriuata à tant'altezza, che non si poteua, ne conueniua tutto in vn tratto di scemare, ò pure perche egli si trouaua di modo inuaghito di lui, come fanno talhora li Prencipi, che s'affettionano, e s'innamorano talmente di qualche suo Seruitore, che non possono discernere la grandezza de suoi difetti, nella medesima guisa, che fa vn amãte di q̃lli della sua dõna amata, pensò di fare almeno alcuni risentimenti di parole, e di toccarlo particolarmente in quella parte, oue sapeua hauere lui la maggiore piaga, e così essagerando grandemente il caso di quei Capitani di tanto valore, e tanto benemeriti dell'Imperio, e che per altrui maluagità erano caduti à così strano partito, che se Dio miracolosamente non hauesse custodito la loro innocenza, hauerebbono la vita, e l'honore perduto, proruppe con qualche escadescenza contra di lui, dicendogli sin doue arriuerà la tua insatiabile cupidigia di hauere, e d'accumulare roba; poiche ad ogni modo; benche possedessi tant'oro quant'arena hà il Mare, e quante lucenti stelle contiene il Cielo, al fine di tua vita non goderai maggiore spatio in terra di quello, che potrà il tuo picciol corpiciuolo capire, e forse ne anco questo ti rimanerà; come ben indouinò permettendo Iddio, che dalla bocca de Prencipi tal volta vscischino li veri pronostici delle cose auuenire; secondo che dice lo Spiritosanto Diuinatio in labijs Regis; *percioche morto Costantino, Costanzo suo figliuolo volendosi leuare d'intorno alcuni Magnati, che s'erano troppo auanzati d'autorità col Padre, e che fuor di modo haueuano abusato i suoi fauori, e gratie, trà li primi, come che teneua il primo luogo frà li fauoriti del Padre, cacciò di Corte Ablauio spogliandolo di tutte le dignità, che haueua, e poi finalmente per assicurarsi meglio di lui, gli tolse la vita con miserabil maniera facendo sbranare il corpo suo in pezzi, e quelli gettare alle fiere, e così si verificò à punto quello, che predetto*

Ministri di somma autorità non si debbono in vn tratto dispossessare.

Prencipi, che s'innamorano tal volta de Seruitori che i loro difetti non comprendono.

Costantino fà risentimẽto di parole cõtra d'Ablauio per l'ingiustitia da lui commessa.

Pronostico che fece Costantino d'Ablauio, che si verificò.

Prou. cap. 16.

Morte miserabile d'Ablauio tanto fauorito di Costantino.

detto haueua Costant. che õn haurebbe hauuto tãta terra, che nel fine della vita sua l'hauesse potuto coprire, il che si dee stimare, che õn auuenisse à caso; ma certamẽte p mirabil giudicio di Dio, il quale disse per bocca del Real Profeta, si è veduto l'empio esaltato, & innalzato più che i Cedri del Monte Libano, & indi à poco cercandosi, che sia di lui, non si è trouato. E questo fù il fine non meno essẽplare, che compassioneuole d'Ablauio, che fù chiamato Palla della fortuna, come quella, che dalle ceneri l'haueua essaltato alla gloria, e che parimente dalla gloria lo precipitò alle ceneri, mentre egli nauigando col vento in poppa non seppe drizzare al fine, che doueua la sua nauigatione; e con queste occasione dell'ingiustitia, che fù vsata à detti Capitani per passione, et auaritia de Ministri, si crede, che Costantino publicasse, ouero rinouasse alcune leggi, due delle quali rimangono ancor uiue nel Codice Theodosiano per contenere li Magistrati in officio, e dentro i cancelli della giustitia, à finche tenessero la bilancia dritta, e salda, e perche la prima è molto singolare, e memorabile, e fà conoscere come in vn specchio la santa, e retta mente, c'haueua, che la giustitia fosse rettamẽte amministrata, mi piace di riferirla volgendola nella nostra lingua; Dice dunque in questo modo.

Psal. 36. nu. 37.

Se vi è alcuno di qual si voglia grado, conditione, ò dignità che sia, al quale paia con verità di potere chiaramente prouare, che alcuno de Giudici, Conti, famigliari, ò Cortigiani della mia Casa habbino fatto alcuna cosa mala, e contra giustitia, venga à me con ogni sicurezza, e senza timore alcuno, perche io medesimo l'ascoltarò, e cercherò di mettere la verità in chiaro, e prouandosi, prenderò del mal Fattore il castigo, che merita, e dica ogn'vno quello, che sà sicuramente, che se si verificherà l'imputatione, come si è detto, io mi vendicherò di colui seueramente, che con integrità, e bontà finta mi harà ingannato, e chi piglierà carico di manifestare, e prouare ciò, io l'accrescerò d'honori, e di ricchezze; Così

l. 4. de accusationi Codice Theodos.

Legge memorabile di Costantino contra le frodi de gli Vfficiali.

Iddio eterno mi sia sempre fauoreuole, e mi guardi, come io desidero, e meco insieme la Republica in felicissimo stato cõserui. Hor veggasi da questa legge, quanto egli fosse zeloso della retta amministratione della giustitia, e quanta cura ponesse per sapere li diportamenti de suoi Ministri. Con l'altra legge procura di porre freno alla rapacità, & ingordigia, che doueua essere all'hora in gran colmo, de tutti gli Officiali, che hanno in mano la giustitia, ordinando sotto pene grauissime, che non solo li Giudici nell'esercitare il loro officio non si douessero in alcuno modo mostrarsi uenali astenendosi dal riceuere alcuna cosa, ancorche spontaneamente gli fosse data, ouero dal fare alcuna estorsione sotto qual si voglia pretesto da i litiganti, ma habbi mira ancor di prouedere alle angherie de i loro Seruitori, e Curiali, e massime de i Portieri, che si chiamauano Amissionali, li quali con molta sordidezza uendeuano l'ingresso à chi voleua parlare à i Giudici, e con altre maniere molto infami cercauano di mugnere le borse de i poueri negotianti, che per le mani loro passauano; Et inuero non ui può essere legge più vtile, ne più saluteuole, ne che al Prencipe possa acquistare maggiore beniuolenza di questa; percioche, come si vede, che la giustitia non può essere in alcuno modo corrotta, ne oppressa, ogn'vno viue più quieto, e gode con più sicurezza il suo, che è il principal fondamento, doue consiste la fermezza, e stabilimento di tutto il Prencipato, si come per lo contrario, come si vede aperta la strada à potere con doni, e presenti, ò con altri modi corrõpere il Giudice; nõ hà dubbio, che chi harà meglio il modo di poterlo fare, rimarrà superiore all'altro, perche li doni, ancor che piccioli, sono grand'incentiui all'auaritia; e difficil cosa è, che il Giudice, che li riceue, sia in tutto leale nell'officio, nõ potendo fare dimeno, che non si rendi in qualche modo grato à chi se gli mostra cortese, e liberale, e Dio medesimo, il cui giudicio è infallibile, disse, che li presenti acciecano ancor gli huomini sauij; e quindi nasce molte volte la rouina de stati, perche

Altra legge contra la rapacità de gli Officiali.

L. 1. de offic. Rect. Prouinc. Cod. Theodos.

Giustitia fondamento principale del Prencipato.

Che li Giudici non accettino cosa alcuna in dono.

Deuter. c. 16. Esodo. c. 23. & Ecclesiast. cap. 20.

Li presenti, e doni acciecano ancor gli huomini sauij.

come auertisce saggiamente Cicerone, ogni volta che si vede, che quelli, che deuono essere condānati, sono assoluti, e che all'incōtro quelli che doueriano essere assoluti, sono condannati, ogn'vn sappia, che s'auuicina la rouina della Republica, e per isperienza si uede, che la maggiore parte, ò delle seditioni, che fanno i popoli, ò delle male sodisfattioni, che contra il Prencipe concepiscono, procede dall'ingiustitia, e dalla mala amministratione de gli Officiali, et il Prencipe deue altretanto temere la mala sodisfattione, quanto la riuolutione de sudditi, e forse più come auuertisce un saggio Scrittore moderno; perche maggiore dāno può apportare vn popolo mal sodisfatto, che aspetta l'occasione, & il tempo opportuno di vendicarsi, che vn popolo disperato, il quale guidato dal furore procura con temerità, e senza intelletto la vēdetta.

Dalla ingiustitia procede ordinariamente la riuolutione, e ruinà de Stati.

Il Prencipe deue non meno temere la mala sodisfattione de sudditi, che la riuolutione manifesta.

Ma non vi fù cosa, con che Costātino mostrasse maggiore sentimento dell'errore, in che era caduto per colpa, e malitia de suoi Ministri, e con che facesse conoscere, nō solo la ottima mēte, c'haueua, che la giustitia si cōseruasse in ogni modo illesa, ma anco la riuerēza grāde, che portaua al giudicio de Prelati della Chiesa, quāto fù con q̄lla legge tāto memorabile, che si cōserua ancor ne i fragmenti del Codice Theodosiano, con la quale ordinò, che si douesse fare ogni stima de i giudicij de Vescoui, etiādio nelle cause secolari, e che si douessero osseruare inuiolabilmēte le loro sētēze, come Oracoli venuti dal Cielo, e che s'hauesse in sōma per Sāto, e venerabile tutto q̄llo, che per lor parere fosse diterminato, volēdo, che ogn'vno hauesse facoltà di ricorrere al lor giudicio così nelle prime, come nelle secōde istāze; e perche la ragione finale, che pare, che mouesse all'hora l'Imperatore à fare detta legge, la quale p altro come accēna il Card. Bar. diede occasione de molti disordini, e la isperiēza hà dipoi mostrato, che i Prēcipi nō hāno stimato bene, che la Giurisdittione Ecclesiastica tāt'oltra s'auāzi, fù la mira, ch'egli hebbe, che in q̄sta maniera si douessero più presto terminare le liti, come che li Giudici Ecclesiastici solendo

Maggiore danno può riceuere il Prencipe dal popolo mal sodisfatto, che aspetta opportuna occasione di vēdicarsi, che da quello che disperato procede furiosamēte, e con temerità.

l. 1. de Episc. Giud.

Legge memorabile di Costantino in fauore della giurisdittione Ecclesiastica.

Ragione che mosse l'Imperatore à far'la sodetta legge.

hauere solo riguardo alla verità del fatto, e lasciando da banda certe sottigliezze, e puntigli di ragione, che la legge Ciuile considera, vengono al punto con ogni breuità, e decidono isseditamẽte la causa, la qual cosa come molto necessaria, e tanto bramata da tutti, merita, che il Prencipe parimente vi habbi particolare occhio, e che cõ legge espressa vi prouegga; percioche, come auuertisce Platone allegato da vn Scrittore moderno, à questo proposito, si come non basta in vna Republica corrotta, e deprauata de molti vitij il correggerne uno, se insieme non corregge l'altro, che rinasce à guisa di quello, che tagliando vna delle teste dell'Idra lascia, che in vece di quelle altre ne risorgano, così non basta l'hauere rimediato all'auaritia de Giudici cõ la prohibitione delli doni, e p̃sẽti, se insieme nõ porge rimedio all'altro disordine assai ĩportãte, che risorge, qual è, che uedẽdosi i Giudici mãcare gl'agi, et emolumẽti, che li risultauano dal potere accettare p̃sẽti, mandano maggiormẽte ĩ lũgo le cause, e si mostrano p ciò tãto più neghittosi, pigri, e lẽti, nell'ispedire, quãto che sãno di nõ potere cõseguire altro che il loro douuto salario, e se bẽ come riferisce Mõsig. Botero, q̃sto rimedio è stato tẽtato da molti Prẽcipi così antichi, come moderni, e non stima impossibile à ritrouarlo, nondimeno fin hora nõ si sà, che sia stato inuẽtato alcun' modo breue per fare, che le liti nõ vadano ĩ infinito, ne siano immortali, se nõ in Suedia oue dice, che è imposta pena molto graue al Giudice, che ricercato la secõda uolta dall'attore à dare la sẽteza diffinitiua, la uada differẽdo; mi pare però d'intẽdere, che ĩ alcune Republiche bẽ regolate, sia p̃scritta certo tẽpo assai breue, dẽtro del quale cõuiene, che le cause siano vltimate, et allega detto Botero il disiderio grãde, c'hebbe in ciò Filippo 2. Rè di Spagna di gloriosa mem. il quale scrisse al Senato di Milano, che si recarebbe à grã seruigio, se'ui fosse alcuno, che gli proponesse qualche forma più breue, e più ispedita di far giustitia, e d'vltimare le liti, sapẽdo, che la lũghezza loro cõsuma di tal maniera, ãco la parte, c'hà ragione, che

Prencipe habbi occhio nell'ispeditione delle cause.

Academia Franc. c. 62. par. 1.

In Suetia si puniscono i Giudici, che ricercati più d'vna volta à ispedire le cause le differiscono.

Disiderio di Filippo 2. Rè di Spagna d'immortal memoria per le ispeditioni delle cause.

quando ha la ſentenza in fauore dopò molti anni nonne hà grado alla giuſtitia, perche la ſpeſa ſupera di gran lunga il capitale.

Altre oppoſitioni fatte à Coſtantino che deriuano da lingue de maldicenti.

Hor eſſendoſi chiarita, et in molte maniere prouata la innocenza di Coſtantino, e la ſua diſcolpa da gl'errori più graui, che gli vengono appoſti, li quali come che hanno hauuto qualche ſembianza di verità, non ſi è potuto di meno di non eſaminare con molta diligenza, rimangono alcune picciole macchie, le quali ſe bene pare, che non poco imbrattino la candidezza della glorioſa fama di così grand'Imperatore, nondimeno à guiſa di quelle bruttezze, che l'acqua per ſe ſteſſa corrotta, & immonda ſcuopre à chi vi ſi mira dentro, che non per colpa dell'oggetto, che ſi rappreſenta, ma dalla mala conditione dell'acqua iſteſſa, che hà in ſe brutto colore deriuano, tali ſono à punto li difetti, che à Coſtantino vengono aſcritti, li quali vſcendo di bocca maligna, e fetida ſicome non hanno altro fondamẽto, che d'inuidia, d'odio, e di maleuolenza, così dimoſtrano più toſto la mordacità, e l'ingiuſtitia di quei maledicenti, che alcuna bruttezza di eſſo lui, e come ombra ſpariſcono facilmente da ſe ſteſſi, come che le calunnie, e menzogne non poſſono ſtare lungamente coperte; non ſi può però in queſto naſconderſi la miſeria grãde de' Prencipi, li quali da vna banda ſono eſpoſti, come berſagli alle freccie de maldicenti, e ſi come li Folgori per la maggiore parte ſaettano più agevolmente le ſommità delle Torri, e de gl'alti Palagi, così coſtoro biaſimano sẽpre le attioni de Prẽcipi, e ſiniſtramente le interpretano; e dall'altra parte ſono aſſediati dalla maluagità de gl'adulatori, li quali cõ le loro luſinghe, e finte parole dãdoli maggiore lodi di q̃llo, che meritano, cercano d'addormẽtarli à q̃l dolce ſuono, e di naſcõderli la verità: ma quale ſia peggiore di q̃ſte due fiere, che così crudelmẽte pſeguitano li Prẽcipi, ò la domeſtica, che è l'adulatore, ò la ſeluaggia, che è il maldicẽte, nõ è così facile il dubbio da riſoluere; pche, ſe ſi cõſidera l'effetto, nõ hà dubbio, che apporta maggiore pericolo l'adulatione, che nõ ſà la maledicẽza;

Miſeria de Prencipi, ò che ſono eſpoſti alle maledicenze de calũniatori ò alle luſinghe de gli adulatori.

Qual ſia peggiore, ò l'adulatore, ò il maldicente.

 ſi co-

si come sono più nociui li nemici interni, et occulti, che quelli di fuori, che sono palesi: ma se si riguarda l'origine, e la causa efficiente, io credo che vi sia, ò poca, ò niuna differenza frà di loro; perche l'vn, e l'altra ha la medesima radice di malignità, e nasce da animo vgualmente contagioso, e pestilente; ma lasciando questa disputa al giudicio altrui, come che ricercarebbe più lungo discorso, torno à dire, che Costantino fù pessimamente trattato, e da gl'vni, e da gl'altri di questi maluagi spiriti; ma molto più dalla furiosa rabbia de maldicenti, che dalla lusingheuole malitia, e sfacciataggine de gli adulatori, poiche à questi si come era in mano sua il potere resistere, non dando orecchio à simili sirene in virtù della reale modestia, che in lui risplēdeua, così à quelli non è così possibile il chiudere la bocca, ne il frenare la lingua.

Quanto all'effetto è più pericolosa ada latione.

Quanto all'origine non vi è quasi differenza.

Costantino malamente trattato da maldicenti.

Fù dunque in diuerse maniere lacerata la fama di così Magnanimo Prencipe, e molte cose fatte da lui con lodeuole, e virtuoso fine gli furono ascritte à uitio, et à mancamento, percioche, se fù vago, e cupido di gloria, e d'honore, si come è costume de Prencipi generosi, li maligni gli rimprouerarono, che fosse vanaglorioso, e che affettasse d'essere lodato per qual si uoglia minima cosa; E se p fare honorata elettione d'Officiali, li quali fossero liberi da ogni sospittione egli non hebbe riguardo alcuno, che nati fossero vilmente, ne in luogo straniere, egli vien accusato, che facesse contra il detto del Vāgelo, togliendo il pane di bocca à i figli per darlo à i cani, e così che ne i gradi più principali impiegasse più volontieri quei, che erano di schiatta plebea, e nati frà barbari, che li propri Cittadini, che nobilmente erano nati; E se ne i vestimenti, & abbigliamenti della sua persona, mostrò certa Maestà, & apparenza, che alla grandezza, & eminenza del suo Stato non disconueniua, vsando di portare spesso in capo il diadema d'oro tessuto di gemme di grandissimo valore, e se come dicono alcuni à proposito, che fosse molto osseruante del suo decoro, egli fù il primo Imperatore che parlādo di se stesso vsasse il

Calonnie date à Costantino.

Che fosse vanaglorioso.

Che innalzasse à i primi gradi persone vili, e straniere.

Che nel vestire fosse pomposo, e nel parlare altiero.

Pancirol. in Thesau. Antiq. in. § 2. lib. 1.

il numero plurale, come fanno hoggidì i gran Prencipi; fù questa sua splendidezza, e grauità attribuita à vanità, à superbia, & a pompa souerchia; come che simili habiti, & ornamenti dimostrassero l'animo suo assai effeminato, e molle, e molto più inclinato alle delitie, & alle volutta, che alle virtù, e che in oltre quel modo di parlare denotasse maggiore superbia, & alterezza d'animo; Se egli vsò molta liberalità, e magnificenza, come che sono le più proprie virtù, che il Prencipe deue hauere; dissero i maligni, che fù prodigo, e come scriue Aurelio Vittore nell' Epitome della sua vita, che ne gl'vltimi dieci anni del suo Imperio per le sue immoderate profusioni nello spendere, fù tenuto in conto di pupillo, & altri soggiunsero che gli conuenne per ciò d'aggrauare eccessiuamente i popoli con diuerse impositioni, e di fare estorsioni. Ma perche gl'aculei di così velenose vespe sono stati con sode ragioni rintuzzati dalla gloriosa penna del Cardinale Baronio, il quale hà fatto toccare con mano quanto siano lontane dal vero dette accuse, e come non hanno altro fondamento, che di liuore, e d'odio, che hà mosso alcuni à far ogni sforzo di oscurare la fama delle singolari virtù, che tanto fecero risplendere così glorioso Prencipe, si come in questo s'affaticarono grandemente Giuliano Apostata suo Nipote, e Zosimo historico, i quali si come furono acerbi nimici della Religione Christiana, così non mancarono di uibrare la loro pestifera lingua cōtra di Costātino, come quello che procurò sommamēte d'esaltare la fede di Christo è, si come parimente Aurelio Vittore lasciò nō per altro scorrere la sua penna à biasimare in alcune cose Costantino, se non per fare cosa grata al sudetto Giuliano, benche la uerità lo sforzasse ancor ad inserire alcuñe sue lodi, che non poteua dissimulare; non accade perciò, che io m'affatichi à rimostrare, la falsità, e bugia di così bugiardi, e maligni scrittori; poiche la malignità, che scuoprono, toglie loro ogni fede, e credito; e basti all'incontro quello che soleua dire Solone, vno de maggiori Sauij della

Che fosse Prodigo.

Tutte queste calunnie sono à lungo dal Cardinale Baronio rifiutate.

Giuliano Apostata, Zosimo Aurelio Vittore maldicenti di Costantino.

Grecia, che nõ vi sia cosa, che possa più difficilmẽte fare il Prẽcipe; anzi che paia più impossibile, quanto il uolere piacere à tutti, & il volere in vn medesimo tempo dare piena sodisfattione à i disideri delle genti; anzi se Dio stesso, come disse quel famoso Tragico, quando pioue, e quando rasserena, non fà cosa grata ad ogni persona, molto meno potrà vn huomo dare vniuersal sodisfattione à i uarij gusti di quei, che al suo gouerno sono sottoposti, percioche come l'isperienza ogni dì mostra, à chi piace più la seuerità, à chi la clemenza, à chi la ritiratezza, e grauità, & ad altri la piaceuolezza, & affabilità, à chi la moderatione delle spese, e la parsimonia, & ad altri la liberalità, e la prodigalità; à chi l'allegria, & ad altri il contegno; onde sapendo il Prencipe di non essere possibile il gustare tutti, e di non potere chiudere la bocca al popolo, che non censuri quell'attioni, le quali ò non gli vanno à gusto, ò non si conformano col suo giudicio, non deue per ciò mostrare tanto sentimento, e rammarico delle punture, e de i biasmi, che gli sono dati, e delle maledicenze, che sono contra di lui sparse, ma più tosto come faceua quel famoso Rè di Macedonia, deue procurare, se sente in se alcuno mancamento di q̃llo, che gli è apposto) di correggersi, & emendarsi, e se nò, d'accrescere le buone operationi per superare in questo modo la maluagità de i maledici; poiche Alessãdro Magno figliuolo di detto Rè suoleua dire, che era cosa da Rè l'operare bene, e l'vdire male; come che douẽdo essere pago, e cõtento delle sue generose operationi non hà da tenere cõto di chi cõ bassezza, e cõ viltà d'animo ardisce, ò p inuidia, ò per odio, ò per ignoranza, di morderlo, e di dargli taccia, essendo per q̃sto paragonato da alcuni al Platano, il quale cuopre, e difende dal mal tẽpo q̃lli, che si ritirano sotto di lui, e di poi venuta la serenità è da q̃lli molte volte sterpato. Ma se pure p mostrarsi Magnanimo, e generoso, e p conformarsi alla diuina bõtà, che parimẽte insegna q̃sta medesima tolerãza, nõ potesse il Prẽcipe ritenersi di lasciare ĩpunite le velenose lingue de maledici, mi pare, che lo debba fare in tutto rimanere quieto, et appa-

Li Prencipi non possono sodisfare à tutti.

Vari sono i gusti de gli huomini.

Il Prencipe deue sprezzare le maledicenze.

Plutar. in Apofteg.

È cosa da Rè l'operare bene, e l'vdire male.

Prencipe paragonato al Platano.

gato q̃lla memorabile sẽtenza degna più tosto di Christiano, che di Scrittore Gentile, come fù Cornelio Tacito vnico Oracolo de Politici, dicẽdo, che le maledicẽze se si sprezzano, suaniscono, e se fanno adirare, pare, che s'approui la loro offesa, il quale detto riesce tanto vero, che à pũto si può stimare Oracolo celeste; percioche le cose, di che nõ si tiene cõto, da se medesime se ne vanno in dimẽticanza: ma se tu te ne mostri offeso, pare, che tu dia ad intendere d' hauerne riconosciuto dentro qualche tuo fallo; & à questo si può aggiungere vn' altra ragione molto efficace, considerata da vn Moderno, che non torna forse à conto al Prencipe, che egli procuri affatto di togliere la libertà di sfogarsi con le parole, à i sudditi; perche i mali humori ritenuti dentro à forza nell'animo, non venissero à conuertirsi in pericolose, e forse anco come tal' hora accade in mortali infermità.

Le maledicenze se si sprezzano, suaniscono, & se fanno adirare, pare che s'approui l'offesa.

Non torna tal' hora cõto al Prencipe il togliere la libertà al Popolo di sfogarsi cõ le parole.

Ma se Costantino fù in tante maniere così malamente lacerato da maledici, e calunniatori, nõ andò però anco in tutto esẽte, ne libero dalle dãnose lingue de gli adulatori, liquali vuole S. Agostino, che siano più perniciose al Prẽcipe, che nõ sono le mani de persecutori, e basta per molti vn essempio, che riferisce Eusebio, oltre i molti, che si possono imputare à lui ancor come quello, che la vita dell'Imperat. Costãtino, e molto più l'oratione, che fece in lode di lui, empì fuor di misura di molte adulationi, e di grã lusinghe. Raccõta egli dũque, che vno di questi gnatoni, che famigliarmente stanno intorno à i Prẽcipi, li quali sogliono empirli di vento con parole gonfie di lodi, e mollificate nell' oglio, volendo porre sopra il capo di Costantino li raggi del Sole, & innalzare il nome suo sopra le Stelle, hebbe con molta sfacciataggine à dirgli, che li suoi meriti erano à tanta altezza cresciuti, che egli solo era degno in questa vita di reggere la Monarchia di tutto il Mondo, e che nell' altra meritaua d' essere collocato à sedere presso il Figliuolo di Dio, per regnare con lui in eterno, la quale impertinente, e spropositata ma-

Li adulatori secondo S. Agostino sonno più dannosi al Prencipe, che li persecutori.

Lib. 4. Vit. Cost. c. 48.

Detto esorbitante d'vn' adulatore verso di Costantino.

Modestia di Costantino in ributtare le souerchie lodi.

maniera di lode, se bene con agre parole fù dalla solita modestia di Costantino ributata, nondimeno, mentre colui con pazzo sentimento non hauesse hauuto mira di pareggiare Costantino à Dio, le sue parole possono in buona parte essere interpretate; percioche, come auuertisce il Cardinal Baronio, non si deue stimare disconueneuole augurio quello, che si fa ad vno che habbi à regnare in Cielo nell'altra vita con Dio, dicendo l'Apostolo S. Giouanni mentre parla de' giusti. Regnabunt in sæcula sæculorum vnà cum Deo in gloria sempiterna. *Parerà forse che io mi sia troppo dilungato nella difesa di Costantino dai biasmi, & eccessi, che gli vengono imputati: ma come che queste accuse distruggeuano non poco quella gloria, & fama di bontà, che secondo il commune parere l'hà reso meriteuole di sedere tra i beati del Cielo; così non hò potuto di meno di non mostrare con molta diligenza la innocenza di così glorioso Imperatore.*

Ann. 336.

Nell'Apocal. c. 22.

D'alcuni suoi detti sententiosi, e graui. Cap. XX.

QVel famoso Filosofo non degno in tutto di riso, benche ei d'ogn'vno si ridesse, soleua con molta ragione dire, che le parole sono lo specchio, & il ritratto dell'huomo, e si come dal suono del danaio si conosce la bontà, & falsità sua; così ancor dal suono di quelle si comprende à dentro la qualità dell'huomo, e de suoi costumi; e però il Prencipe, acciò si facci conoscere differente da gl'huomini volgari, e plebei, conuiene, che con la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza, non lasciando vscirsi di bocca se non parole graui, e sode, e fuggendo quanto può quelle, che sono di vanità, e di leggierezza piene, e si come la gente bassa, & vile non suole spendere se non quatrini, & altri minuti danari, che dimostrano la sua misera conditione, così egli non deue vsare altra moneta che d'oro, e che sia di maggior prezzo per di-

Diog. Laert. in Democrito.

Le parole sono specchio, e ritratto dell'huomo.

Dalla bocca del Prencipe deuono vscire parole graui.

dimostrare tanto più la grandezza sua con quelle cose, che sono più grate, e più apparenti; onde per scorgere meglio, e ritrarre più del naturale l'eccellenti virtù di Costantino, hò pensato di raccogliere sotto questo capo alcuni suoi detti più graui, e sententiosi, e che come molto somiglianti alle perle, & à i diamanti finissimi dimostrino assai chiaramente, come in compendio le molte eccellenze, che furono in lui, e particolarmente la bontà dell'animo suo; poiche potendosi il corso della sua vita chiamare à punto quasi vn epilogo di tutte quelle gloriose, & heroiche virtù, che vagliono à illustrare grandemente vn Prencipe, non è possibile à poterle tutte commemorare.

Et perche la riuerenza, e rispetto, che portò à i religiosi, & à i Ministri di Dio fù molto singolare; anzi di maniera essemplare, che da lui si può dire con ragione, che gli altri Imperatori seguenti imparassero questo termine di riuerire, e rispettare li Prelati, e Sacerdoti della Chiesa; mi pare perciò, che quello, che soleua dire à questo proposito, debba il primo luogo hauere fra gl'altri suoi detti più memorabili, & è, che se gli fosse occorso con suoi occhi di vedere alcun Sacerdote, ò Religioso commettere alcun peccato, egli hauerebbe procurato di coprirlo col suo Manto, acciòche non fosse da altri veduto, & à finche gl'occhi altrui offesi, e gl'animi scandalizati non restaßero, e quindi col mal essempio loro non s'aprisse maggiore l'occasione di peccare.

Primo detto di Costantino intorno al rispetto che si deue à i Religiosi.

Ruffin. lib. 1. c. 2. & Theodor. lib. 1. c. 11.

E perciò mentre egli si trouaua assistente nel Concilio Niceno, essendogli stati presentati alcuni memoriali pieni di querele, e d'imputationi, che l'vn Prelato apponeua all'altro, egli li diede tutti al fuoco, non volendo punto leggerli, ne sapere quello, che conteneuano, dicendo à detti Prelati, che egli da loro, & non essi da lui doueuano essere giudicati.

Secondo essempio.

Abbruggiò i memoriali, che i Vescoui diedero l'vno contra l'altro nel Concilio Niceno.

Eusch. Vit. Cost. lib. 4. c. 24.

Soleua similmēte dire à i Vescoui, e Prelati della Chiesa p mostrare la corrispondenza, che con loro voleua hauere nella difesa della Religione Christiana; Voi siete Vescoui dentro della Chiesa,

Terzo essempio.

sa, & io fuori della Chiesa son parimente Vescouo constituito da Dio, significando, che se bene il Prencipe non è Vescouo di nome, ne come tale può ordinare, ne consacrare, ne diterminare, ne disporre, come Giudice, e Superiore le cose della Chiesa, hà nondimeno in vn certo modo l'effetto di Vescouo, cioè come suona l'istessa parola tolta dal Greco, quasi come di sopraintendente per dar fauore, & assistenza à i Prelati della Chiesa nella essecutione di quello, che essi santamente diterminano, à finche siano vbbiditi, e temuti, e li contumaci, e ribelli siano castigati, e così la Chiesa santa habbi col braccio de Prencipi pace, e quiete.

Della corrispondenza, che volcua hauer co i Vescoui nella difesa della Religione.

Quarto detto.

Si racconta vn motto, con che assai argutamente schernì la molta rigidezza d'vn Vescouo Heretico della setta Nouatiana chiamato Acesio. Premeua grandemente l'Imperatore, & faceua ogni sforzo, accioche quei di detta setta si riunissero alla Chiesa Cattolica, consentendo à i Decreti del Concilio Niceno, e perciò hauendo fatto chiamare il sodetto Acesio Vescouo come capo di detta setta, gli andò con molto affetto rimostrando tutto quello, che da detto Cōcilio era stato diterminato, e perche detto Acesio gli disse, che tutto gli pareua ben ordinato fuorche in quella parte, doue il Concilio si era mostrato troppo facile, & indulgente nell'ammettere à penitenza quei, che nel tempo della persecutione, ò in altro modo haueuano preuaricato alla fede; essendo che questi doueuano essere totalmente al giudicio di Dio rimessi, à che l'Imperatore rispose. Horsù Acesio fabricati vna scala, & ascendi tu solo in Paradiso, volendo notare la sua peruersa durezza con dimostrare, che ogn'huomo è atto à peccare, e che non fa poco chi del peccato commesso si pente, e si emenda; e questo basti quanto à i segni che diede del molto zelo che haueua della Religione.

Sozom. lib. 1. c. 21.

Quinto essempio.

Quanto alle dimostrationi di pietà, quella fù assai marauigliosa, e di raro essempio, quando vedendo alcuni Vescoui, che portauano à guisa di trofei scolpiti nelle loro persone li segnali della

Theodo. li. 1. c. 11.

della persecutione, che haueuano patito per sostenere la fede, bacciaua con molta riuerenza le sante cicatrici loro, dicendo, che riputaua di riceuere gran benedittione da Dio, mentre riueriua quelle venerande stigma, e margini, che per amore di Christo erano state impresse.

Honora grãdemente alcuni Vescoui che portauano il segno delle cicatrici, che haueuano riceuuto nel tempo delle persecutioni.

Quanto egli fosse magnanimo, e generoso d'animo, e come sapesse non meno vincere se medesimo con la clemẽza, che vincere li nemici in battaglia con la forza, delle quali due sorti di vittorie, si come questa è reputata cosa humana, così quella vien chiamata cosa diuina, lo dimostra à pieno quello, che rispose facetamẽte à certi suoi famigliari cõ occasione, che haueuano alcuni cõ impeto grande, e furore in certa seditione, e riuolutione, che occorse, gettato à terra vna sua imagine, e quella malamente calpestato; onde dicendogli detti suoi fauoriti, che quella ingiuria veniua essere fatta all'istessa sua persona, lo stimolauano à farne seuera dimostratione; ma egli sorridẽdo si toccò per tutta la faccia, e per tutta la vita con la mano, e disse, io non sento ferita alcuna, e così gli parue bene di simulare quell'eccesso popolare, che forse se non con molto sangue si poteua vendicare.

Il vincere se medesimo è riputato di più stima, che il vincere il nemico in battaglia.

Sesto essempio.

Ricusa di far vendetta cõtra d'alcuni, che haueuano mal trattato vna sua Statua.

S. Ioan. Chrisost. in homil. 20. ad popul. Antioch.

E perche in altre simili occasioni sentiua essergli rimprouerato, e massime quando l'Imperio suo cominciò ad'incanutirsi, che egli si mostraua troppo facile, & piaceuole à perdonare à i delinquenti, non si sentendo più per le prouincie dell'Imperio, che fosse fatto dalla giustitia morire alcuno, egli si seruiua molto opportunamente di quella memorabile sentenza di Seneca, che non si recaua à minor gloria d'hauere di rado à far morir alcuno di quello, che si gloriasse il valente medico, che niuno, ò pochi infermi morissero per le sue mani.

7. essempio.

Eusеb. in Vit. Const. lib. 4. c. 31.

lib. 1. de Clem. c. 24

Ma questa sua gran Clemenza nõ si diffondeua però così largamẽte se nõ nelle offese fatte à se medesimo, poiche ĩ q̃lle fatte ad altri seruaua quel saggio temperamẽto di mescolare il rigore con la piaceuolezza, volẽdo, che la seuerità hauesse luogo nel punire

8. essempio.

Come ben temperaua il rigore con la clemenza.

Eusеb. in Vita Constan. lib. 4. c. 31.

per

per zelo di giustitia li scelerati, e perturbatori del ben publico, e che la clemenza preualesse ogni volta che i delitti erano gratiabili senza detrimento della Republica, e perciò come afferma Zonara, soleua hauere spesso in bocca, che per conseruare la publica tranquillità non si doueua ad alcuno perdonare, che la giustitia hauesse offeso, benche fosse del proprio sangue: ma con quel termine, che vsa vn eccellente Medico nel curare vn membro putrido, & infetto, percioche quando scorge, che quello possa infettare le altre parti, che sono sane, lo taglia irremissibilmente, e se conosce, che possa risanare senza pregiuditio delle altre parti, lo va piaceuolmente curando; e così conuiene che il Prencipe saggio vsi.

In Vita Constan. in fine.

Nono essempio.

Grandissimo segno di piaceuolezza, e d'humanità dimostrò, mentre accrescendo la Città di Costantinopoli d'edificij, e d'altre opere publiche di molta magnificenza, acciò in tutte le parti si potesse vguagliare à Roma, egli non volle aggrandire punto lo carceri più di quello, che erano, dicendo, che se hauesse preparato prigioni più grandi, gli sarebbe parimente paruto d'augurare à questa sua nuoua Città copia grande de mal viuenti.

Glica lib. 10. Hist.

Decimo essempio.

Diceua ancor (cosa che dimostra di che grandezza d'animo egli fosse) che era molto meglio che le ricchezze publiche fossero in mano de priuati, che senza profitto alcuno ne i Cassoni de Prencipi guardati, e custoditi da persone mercenarie, il che volle parimente significare Ciro quando disse à Creso Rè de Lidi, che le ricchezze de i sudditi deuono essere li Tesori de Prencipi. Questo detto viene da Monsignor Botero attribuito à Costantino: ma io credo che fosse di Costanzo suo Padre, si come à lui l'ascriue Eusebio; ouero può essere, che il figliuolo l'vsasse ancor come sentenza memorabile di suo Padre.

Che le ricchezze sia no meglio presso i priuati che presso i Prencipi.

Senofon. li. 8 ped. cir.

Ricchezza de sudditi siano il Thesoro de Prencipi.

lib. 7. de rag. di Sta. c. 9.

11. detto.

Vsaua parimente di dire, mentre alcuni suoi famigliari l'essortauano tal'hora a volere temperarsi nelle fatiche, che all'Imperatore conueniua più la fatica, che il riposo, con che pare, che vo-

lib. 1. Vit. Cost. c. 10. Pomp. leto in Const. in fine.

volesse gareggiare con Vespasiano, che nel medesimo proposito soleua dire, che l'Imperatore doueua più tosto morire stando in piedi, che giacendo in letto.

Al Prencipe conuiene più la fatica, che il riposo.

Occorreua nel tempo di Costantino à vsarsi quel medesimo artificioso inganno, che ancor hoggi è stato visto à mettersi in vso d'alcuni, li quali per schiuare d'essere ascritti alla militia pigliauano l'habito Clericale, à fine di godere di quella esentione; onde Costantino, che volle ouuiare alle fraudi di costoro, si come fece con alcune leggi, che si trouano ancor nel Codice Theodosiano, diceua, che chi si mostraua da poco, e codardo à seruire nella militia dell'Imperatore, non poteua anco essere buono à seruire in quella di Christo; & è cosa horribile quello, che si legge in questo proposito, che l'infingardia d'alcuni era in quei tempi arriuata tant'oltre, che per rendersi inhabili al seruitio della soldatesca si tagliauano le dita delle mani, o parte di quelli, come si raccoglie pure da altre due leggi del medesimo Codice Theodosiano, l'vna di Costantino, è l'altra di Valentiniano, oltra altri esempi più antichi, che si leggono presso di Valerio Massimo, e di Suetonio.

12. esempio.

Sueton. in Vesp.

l. 3. & l. 6. de episc. & cleric.

Chi si mostra codardo, e da poco à seruire al suo Prencipe può ancor esser poco buono à seruire à Dio.

l. 1. de fal. milit. li. 4. de Tironib. lib. 6. c. 3. in August. c. 24.

La modestia di questo glorioso Imperatore non fù minore d'ogni altra virtù, che in lui risplendesse; percioche in tanti edificij publici, & in altre opere di molta magnificenza, che egli lasciò, non permise, che in quelle, ò almeno in poche vi fosse affisso il nome suo, si come altri Imperatori auanti di lui haueuano vsato ordinariamente di fare, e perche gli fù allegato l'essempio di Traiano, che fù vno de i migliori, ò più virtuosi Imperatori, che prima di lui regnassero; e con tutto ciò si vedeua la memoria di lui scolpita quasi in tutti gl'edificij, che haueua eretto; egli rispose argutamente, che se ciò facesse, gli parerebbe di potersi assomigliare all'hellera, la quale ageuolmente s'abbarbica sopra tutti i muri; onde volle notare la vanità di coloro, che operarono virtuosamente per sola ingordigia della gloria humana.

13. essempio.

Non volle che s'affigesse alcuna sua memoria ne gli edifici che fece.

Aurel. Vit. in Constã.

So-

14. detto.

Haueua in odio gli Eunuchi.

Eunuchi paragonati à i sorci, & alle tignuole di Palazzo.

Interprete di Niceforo lib. 8. c. 54. Hist. eccle.

Lampridio nella vita di detto Imperatore.

Soleua per scherzo, ò più tosto per sprezzo dire degl' Eunuchi, il cui seruigio era all'hora molto in vso nelle Corti de gl' Imperatori, & li quali erano ancor tal volta ascesi à i più sublimi gradi di honori, & di dignità, che vi fossero, che costoro si poteuano con ragione chiamare sorci, e tignuole del Palazzo, volendo forse significare, o che questa sorte di huomini, che di terza specie soleua Aleßandro Seuero nominare, non faceuano altro à guisa de detti animali, che andare di nascosto iscalzando per penetrare li segreti della Corte, à fine di parere di sapere ancor essi quello, che passaua, & di fare sopra di quelli alcuna mercantia à loro prò, & vtile, ò più tosto perche insidiosamente machinassero quasi rodendo, e consumando à poco à poco la riputatione, & honore di quelli, che vedeuano essere meriteuoli della gratia del Prencipe, per introdurre, e tirare innanzi se medesimi à maggiori honori, si come ad alcuni di loro venne ben fatto, mentre hebbero à seruire à certi Imperatori di poco senno, e però volendo Costantino frenare l' orgoglio, & superbia di costoro, ordinò con legge espressa, che si è poi con molte altre smarrita, che non potessero eßere promossi ad esercitare Magistrati, ne altri carichi, che fossero in grado eminente; ma che si douessero contenere nel loro antico, & proprio officio di hauere custodia delle donne, & hauere cura più delle loro conocchie, che de i scrigni de Prencipi; & in vero non è cosa, che al Prencipe possa cagionare maggiore pregiudicio, che il dare li gradi al fauore, anzi che al merito, & il distribuire sproportionatamente le sue gratie à gl'incapaci, & all' indegni, si come di ciò fù notabilmente imputato frà gl'altri Luigi XI. Rè di Francia, il quale si come si seruiua più volontieri de gl' huomini vili, e di bassa conditione, etiandio ne i carichi più principali, così egli venne à termine, che fù veduto à fare souerchi fauori, e senza misura alcuna à vn suo barbiere, & ad altri di vile nascimento, il che fù cagione in gran parte, che tutta la nobilità del Regno

Legge di Costantino contra gli Eunuchi.

E di gran pregiudicio al Prencipe il dare li gradi più al fauore, che al merito.

Prencipi, che distribuiscono sproportionatamente i gradi à incapaci, & à persone indegne.

Luigi vndecimo Rè di Francia, che promosse à i primi gradi della Corte vn suo Barbiere.

Argen lib. 1. c. 10 & lib. 5 c. 13. & 14.

contra

contra di lui si riuolgesse, & egli si riducesse in pericolo di perdere lo stato; percioche si come discorre vn valente Politico, (oltre che in questa maniera si fa ignominia alla virtù) i valorosi veggendosi preferire gl'indegni, si alienano dal suo seruitio, ouero si allontanano dalla Corte, e spesse volte si ritirano dall'vbbidienza, & i popoli, al cui gouerno simil gente è posta, stimãdosi sprezzati si riuoltano per odio del Ministro contra il Prencipe istesso, e se il Prencipe lo vuole pure sostenere, oltre il credito, e la riputatione che perde, và à pericolo di perdere lo stato, ouero si mette in tal laberinto, donde non può se non con danno grande vscire, come auuenne al sudetto Rè di Francia. S'aggiunge vn'altra ragione assai notabile, & è, che quello, che si vede fauorito più, che la conditione, & il merito suo comporta, difficilmente si può mantenere ne i termini dell'honesto, e della modestia; onde l'inuidia, che gli è portata lauora tanto più, e così s'aggiunge esca al fuoco; percioche non hauendo costui fondamento di merito, e di valore, forza è, che per gelosia della sua grandezza si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi, e dalla gratia del Prencipe tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruigi fatti ne sono meriteuoli, e che stimi sua depressione l'altrui grandezza, e così restando esclusi i buoni chiaramente si può scorgere l'imminente rouina del Prencipe, mentre il gouerno anderà in mano di gente vile, e di bassi pensieri, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per operare; e però nella Scrittura Santa esclamando sopra di ciò il Sauio dice, è vn male, ch'io hò visto sotto il Sole, che lo stolto, & indegno è posto in alto stato, & in dignità honoreuole, & i ricchi, e potenti sedergli à i piedi; e basti il fragrante odore di questi pochi fiori à dimostrare di che eccellenza fosse la pianta, che li produsse.

Sdegno grande de Nobili, quãdo veggono che il Prencipe essalta à i premi honori perso ne vili.

L'ignobile essaltato à i supremi gradi si può malageuolmente mantenere dentro dell'honesto.

Ecclesiast. c. 10.

Dello Studio delle lettere, e particolarmente della sua eloquenza, e della stima, che fece de i letterati. C. XXI.

NOn mancò à queste gloriose, & eccelse virtù di Constantino, l'ornamento delle lettere, per rendere tāto più chiaro, e celebre il nome suo, cosa che si deue stimare tanto più rara, et ammirabile nel Prencipe, quanto che sono maggiori in quello le occupationi, e le distrattioni, che dall'attendere allo studio delle lettere lo distogliono, e pare, come alcuni dicono, che la vita cōtemplatiua, che conuiene più alla professione di lettere, non si possa così bene accoppiare con l'attiua, che è più propria del Prencipe. Hebbe dūque Costantino vna notitia più che mediocre di molte scienze, che conuengono al Prencipe; e specialmēte si dilettò dello studio delle diuine lettere, gustando qualche parte della sacra Theologia, per potere nō solo intēdere le controuersie della fede, che in quei tempi da i furiosi venti di diuerse heresie, che sotto di lui alzarono il capo, era non poco agitata, ma anco per render migliore se medesimo, e li sudditi in quello, che concerneua alla edificatione, & accrescimēto della religione Christiana, & all'institutione dei buoni costumi; onde tutto il tēpo, che gli auāzaua delle occupationi del gouerno, volōtieri impiegaua nello studio delle buone lettere, e specialmente nel comporre, e scriuere orationi, come dice Eusebio, le quali secondo le occasioni, che se gli presentauano, soleua recitare, il che faceua con tanta vehemenza, e facondia accompagnata da mirabile gratia, che pareua, che con la incredibile soauità delle sue parole attrahesse, anzi più tosto incatenasse i cuori de gl'huomini; si come fù detto d'Ercole, che soleuano figurare gli antichi popoli della Gallia cō catene d'oro, e d'argēto sottilissime attaccate all'estremo della sua lingua, cō lequali ei si trahева adietro per le orecchie vna moltitudine grande di gente, che volōtieri lo seguitaua p dimostrare la forza della eloquenza, che à lui s'attribuiua, e così poteuasi similmente dire di Costātino, mentre con voce soaue, e cō copia di parole graui, e sen-

Perche i Prencipi se non cō difficoltà possono attendere allo studio delle lettere.

Costantino hebbe gusto grande della Theologia.

lib. 4 c. 29

Eloquenza grande di Costantino.

Figura d'Ercole presso gli antichi Francesi.

tẽtiose atte ad esprimere tutti gli affetti faceua tal impressione ne gli animi di quei, che lo sẽtiuano, che ogn'vno rimaneua dal suo parlare facilmẽte cõuinto, e persuaso, & in questa maniera soleua far maggior profitto, e rendersi ciascuno più vbbidiẽte, che cõ la forza, e col timore della pena; & inuero l'eloquẽza, ouero il sapere almeno cõ garbo, et accõciamẽte parlare, è vna parte tãto necessaria al Prẽcipe, che senza quella, poco, ò nulla gli giouarebbe la sciẽza dell'arte della pace, e dell'armi, il che volle accẽnare il Prẽcipe de filosofi, dicẽdo, Oratoria dignitas cũ regia authoritate ita cõiũcta est, dũ quod instũ est persuadet, & cũ illa publicas res gubernat, *& perciò da alcuni vien chiamata moderatrice de gl'animi, tẽperatrice delle Republiche, e maneggiatrice de popoli, il che si cõferma parimente cõ l'essẽpio d'alcuni Prẽcipi, e personaggi di valore, li quali hãno fatto maggior proua cõ l'efficacia del dire, che cõ la forza della spada, e lasciãdo gli antichi, non sò se frà i moderni vi sia, che in ciò si possa vguagliare à quel grãd' Alfonso Rè d'Aragona, ilquale essendo vinto, e preso in battaglia nauale da i Capitani di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, rimase al fine di lui vittorioso, ottenendo dal medesimo Duca cõ l'eloquenza, e forza della sua lingua, quello, che cõ l'armi nõ haueua potuto mai conseguire, e questa sorte di vittoria, pare, che al Prẽcipe rechi tãto più gloria, che nõ fà quella, che ottiene in battaglia, quãto che questa suol esser cõmune cõ i soldati, e quella à lui solo si deue attribuire. Di così marauiglioso talento di dire fù dunque di maniera dotato Costãtino, che nõ solo il nome di quei Imperatori, che prima di lui valsero assai in questo genere, pare, che nõ poco oscurasse; ma che anco li più famosi Oratori quasi vguagliasse, aiutato in ciò non tãto dalla natura, quãto dall'industria, e dallo studio, che vi fece, sicome ne rẽdeuano ampia testimoniãza molte orationi latine, che egli scrisse cõ non minor vaghezza, e soauità di stile, che copia di lumi, e di splendori d'eloquenza singolare, lequali mostra Eusebio, che fin*

Eloquenza molto necessaria al Prenci pe.

Plato in Dial. de Regno.

Prencipi che hanno operato più con la forza delle parole, che con la spada.

Eloquenza molto necessaria al Prencipe.

Alfonso Rè d'Aragona eloquentissimo.

Molte orationi composte da Costãtino.

al suo tẽpo andaßero intorno cõ gloria grãde di Costantino, e che fossero ĩ Greco tradotte, acciochepotessero essere ancor ammirate in Athene, di doue sorgeuano i fiumi d'eloquenza: Ma il tẽpo bẽ che le habbi diuorato, e fatto smarrire da gl'occhi de gl'huomini, non hà però potuto in tutto consumare la memoria di questa sua rara virtù; poiche Eusebio ne hà cõseruato vna forse da lui sciel ta, come la più copiosa, & erudita, intitolata, Ad Sãctorũ cętũ, che egli à guisa di gioiello pretiosissimo hà voluto per maggior ornamento della vita, che di lui compose, attaccare al fine di essa, nella quale oratione si trouano sparsi non solo molti fiori d' eloquenza, ma anco frutti rari di dottrina, massimeTheologali, bẽ-ch'ella nõ sia il proprio originale di Costãtino, ma cauata da quella, che cõ le opere d'Eusebio fù tradotta di Greco; e quãdo di questa sua mirabile facondia non ne fosse rimaso alcun segno, bastarebbe il saggio, che ne diede nel Concilio di Nicea, doue con la forza della sua eloquenza, e col valore grande delle sue parole hebbe à tenere in segno, et ĩ vna, così grã numero de Prelati, che di dottrina, e di copia di dire teneuano li primi seggi del mõdo.

lib. 4. c. 32. vit. Const.

Oratione che si conserua ancor di Costantino.

D'altri suoi cõponimẽti fanno mẽtione alcuni autori, e ne põgono vn largo catalogo parte de quali, come afferma il P. Posseuino, viuono ancor ĩ Roma: ma nõ dice in qual libraria; ne io trouo che Euseb. ne facci memoria, bẽche detto Posseuino si vaglia della lui autorità; ne il Card. Belar. che dopo lui ha scritto, fa mentione d'altro, che di detta oratione, volendo che le Epistole, che si trouano sparse per l' Historia d'Eusebio à nome di Costantino, siano più tosto fatte da Segretari, che da lui proprio.

Posseuino in Appar. Sacro. & Ioan. Pitseo de illu. scrip. Britan.

Lib. de scri pt. Eccles.

La stima che faceua de'letterati.

Da questa sua grãd' inclinatione alle lettere deriuò inconsequẽza la stima incredibile, che egli fece de gl'huomini letterati, e la cõuersatione, che volontieri teneua cõ loro, e molti altri segni di carezze, che li dimostraua, e perciò fù da Aurelio Vittore (benche in altro se gli mostrasse poco amoreuole) chiamato nutritore delle buone arti, e fautore de i letterati, si come venne

In Const.

à di-

à dimostrarlo, mentre come si è detto altroue, ereße in Constanti nopoli quella famosa libraria, che abbruggiò al tẽpo di Basilisco Imperatore, e fondò insieme in detta Città le scuole publice; accio che li giouani ĩ quelle si potessero instruire, che poi furono distrut te, e rouinate da Leone Isaurico, come che fù proprio distruttore delle virtù, & in oltre concesse molti priuilegi, & esentioni à i professori di lettere, come appare da vna legge, che si troua ancora nel Codice Theodosiano; ma l'honore straordinario, che fece à Sopatro, di cui in alcun luogo si è fatta mentione, come al più celebre filosofo di quel tempo, dimostra troppo chiaramente quanto egli pregiasse gli huomini di singolar dottrina, e conditione, poiche innalzandolo à i più sublimi gradi della Corte, lo constituì finalmente suo Aßessore, e ne i luoghi publici non si sdegnò di tenerlo à mani destra, il che parerebbe incredibile, se nõ lo rẽdesse verisimile il riscõtro del precipitio, in che egli caddè per inuidia d'altri Cortegiani, che la lui grandezza non poterono soffrire, come altroue s'è narrato, i quali, si come per lo più sono ignoranti, così essendo nemici delle lettere, e de i letterati, non possono conoscere quella felicità, che Platone soleua augurare alla sua Republica, mentre voleua, ò che li Filosofi regnassero, ò che li Prencipi filosofaßero; poiche, diceua egli, quel dominio si renderebbe felicissimo, e nobilissimo, quando vna sola corona il libro, e la spada congiungesse, e se pure gli huomini di lettere, pare, che siano souerchi, e di spesa inutile à i Prencipi, li quali sogliono fare più conto de gli huomini Martiali, che de i letterati, come, che questi siano più tosto stimati nociui al viuere Ciuile, si come alcuni Moderni hanno voluto tal paradosso sostenere con più sottili, che sode ragioni, cõ tutto ciò nõ si può negare l'apparẽza del decoro, e splẽdore, che gl'huomini intẽdẽti, e saggi arrecano à quelle Città, nelle quali fioriscono, & à quei Prẽcipi, nelle Corte de quali sono liberalmente trattenuti, si come ne rẽde ampia testimoniãza la gloriosa fama, che viue ancora d'alcune Corti ď Prẽcipi ďl

Paolo Diaco. in Hist. miscel. lib. 21.

l. 1. de medic. & professor.

Eunap. Sardia. in vita Philo.

lib. 5. de Rep.

Felicità di Republica oue regnano li Filosofi, ò li Prencipi filosofano.

Li Prencipi sogliono far più stima dei soldati, che de i letterati.

Grand'ornamento arrecano alle Corti de' Prencipi gli huomini letterati.

S'allude alle Corti d'Vrbino, e di Ferrara.

p 3 secolo

ſecolo paſſato, à le quali non minor ornamento, & nome d'immortalità diede la honoreuoliſsima corona d'huomini dotti, e letterati, che la valoroſiſſima ſchiera de Capitani, e di perſonaggi illuſtri in arme, che in quelle vnitamente ſi nudrirono.

Della vera, e perfetta riputatione di Coſtantino, e di doue principalmente ſi ſcorgeſſe. Cap. XXII.

Virtù heroica di Coſtantino.

HEbbe Coſtantino diuerſe virtù di tal eccellenza, e perfettione, che eccedendo i termini della mediocrità, e del humano valore, come che haueuano non ſo che ſembianza di celeſte, e di diuino, lo innalzarono ſopra terra, e fuor del numero de gl'huomini communi lo cauarono; percioche egli fù di maniera ſtimato, e riuerito da tutti, & aſceſe à tal grado di riputatione, che ſin al ſuo tempo non fù Imperatore alcuno, che più di lui foſſe riputato, & hauuto in maggior conto, ſi come anco il nome di Magno, che acquiſtò, lo dimoſtra, e perche queſta fù vna delle più ſingolari felicità, che Dio in queſto Mondo gli concedeſſe, ſi dee credere, anzi tenere per fermo, come con mille ragioni proua à lungo S. Agoſtino, parlando à punto dell'iſteſſo Coſtãtino, che tãte ſue proſperità procedeſſero dalla grande oſſeruanza ſua verſo la religione, e riuerenza, che portaua à Dio, dal quale profeſſaua di riconoſcere ogni ſua grandezza, e di douere inſieme quella impiegare in ſeruitio ſuo, come ſuo principal Miniſtro, e ſeruo diuotiſſimo, e che per queſto Dio il fauorì, e proſperò, e reſe tanto glorioſo, quanto egli poteſſe deſiderare; Ma cõ tutto che ſia chiara la ragione di queſta ſingolar ſua riputatione, cioè d'onde procedeſſe, & in che conſiſteſſe, e ſi fondaſſe, nondimeno, perche non è così facile il comprendere la grandezza ſua, e quale ſia la vera, e più glorioſa riputatione, che ſi poſſa humanamente conſeguire, ſtimo à propoſito d'hauere ſopra ciò alcuna cõſideratione, imperoche ſi come ella è poſta nell'opinione, e nel concetto, c'hãno

Non ci fù Imperatore più ſtimato, e pregiato di Coſtantino fin' al ſuo tẽpo.

Lib. 5. de Ciuit. Dei c. 24. & 25

Di doue procedeſſe la felicità grande di Coſtantino.

gli

gli huomini preso dell'ammirabile virtù d'alcuno, così essendo facil cosa, che quelli si possano ingannarsi, ò che essendo sudditi per timore, ò per altro rispetto s'induchino à fare grãde stima del le virtù del loro Prencipe, questa non può essere vera, ne leale riputatione, si come à punto giudicò saggiamente Socrate, e però essendo Costantino arriuato à quel supremo grado di gloria, e di riputatione, che s'è detto, ben è di far conoscere gli effetti, & i segni da quali si possa chiaramente comprendere quest'altezza di fama, che le ammirabili sue virtù gl'acquistarono, e due, ouero tre, pare che si possano principalmente considerare.

Euseb. lib. 4. c. 7. 8. & 50. vita Const.

L'vno fù, quãdo popoli lontanissimi, e stranieri, e sin dall'Indie, mossi dalla fama del suo gran valore gli mandarono Ambasciatori con doni pretiosissimi, ad honorarlo, & à riuerirlo, come il maggior Signore, e Monarca del Mondo, & à pregarlo insieme, che volesse riceuerli in amistà, offerẽdosegli pronti à seruirlo con tutte le loro forze; questo simil effetto di riputatione incompa rabile più ch'ogni altro pare, che cõsiderasse parimente la scrittu ra Sãta, nella reale, e gloriosa persona di Salomone, mentre narra, che la gloria, e riputatione di detto Rè si accrebbe marauigliosamente, mentre che la Reina Saba spinta dalla fama, che correua della marauigliosa sapienza, & immensa ricchezza, e possãza del Rè Salom. si mosse à venire di paese tãto lontano per honorarlo di presenza, e questo è vno de i più singolari effetti di grã riputatione, che si possa dimostrare, che il Prẽcipe habbi cõseguito.

Popoli lontanissimi, e stranieri l'honorano, e chiedono la sua amicitia.

lib. 3. Reg. c. 10.

L'altro effetto si conobbe, quando dopò che egli morì, cõtinouò di maniera la gloria del nome suo, e la stima grande, in che era tenuto, che come cosa marauigliosa, & insolita è celebrata da Eusebio, con queste parole: Solus iste beatus Imperator, etiã mortuus regnauit, *e lasciando di cõmemorare quello, che detto Autore cõsidera circa gli honori, gli ossequi, & atti di riuerenza, che furono prestati al corpo suo nella medesima guisa, come se egli fosse stato viuo; percioche queste tali dimostrationi si sogliono ordi-*

La gloria di Costantino perseuerò anco dopo la sua morte.

lib. 4. c. 67.

nariamente vsare verso i Prencipi grandi, mentre i loro corpi stãno sopra terra insepolti, e lasciando ancora il cumulo di lodi infinite, che da tutti gli furono date dopo la morte; benche, come disse Pescenio Negro, più felice Capitano, che Imperatore; che le lodi, che si danno al Prencipe dopo morte, sono i più veri segni, che possono la gloria sua dimostrare, e che quelle, che si danno mentre viue, sono ridicole, e sprezzabili; deuo sopra ogn'altra cosa considerare l'autorità, & il rispetto composto vgualmente d'amore, e di timore, che durò dopo la sua morte; di maniera che col nome suo solo, e con i modi, & ordini da lui lasciati, la mole di così grande Imperio, si vide da se stessa girare per qualche spatio di tempo nella medesima guisa, come s'ei fosse stato viuo senza essere interrotta da impedimento alcuno frà tante migliaia di persone, e fra tante nationi di diuersi costumi, e nel mezzo d'esserciti armati, e mentre li figliuoli si trouauano lontani nel tempo della sua morte, e questo è ancor vno de maggiori segni, che possano dimostrare, che il Prencipe sia arriuato al sommo grado di gloria, e di riputatione, alla cui meta pare, che niuno possa giungere viuendo, sicome quel famoso Poeta dimostra dicendo, scilicet vltima semper.

Spartiano in eius vita.

Lodi date à i Prencipi dopò morte sono i maggiori effetti, che si possano dimostrare della gloria loro.

Expectanda dies homini diciq; beatus,
Ante obitum nemo, supremaq; funera debet.

Ouid. li. 3. Metamor.

A che allude leggiadramente il Petrarca, con dire

Ch'innanzi al dì de l'vltima partita,
Huom felice chiamar non si conuiene.

Quindi vn'altro segno si caua per conoscere questa suprema gloria, e riputatione, qual è, mentre si vede, che ella và perpetuando insieme con l'eternità, e che viue come immortale dopo molti secoli, felicità, che non mancò à Costantino, come particolarmente dimostra l'attione, che si racconta di Roberto Duca chiarissimo di Normãdia, che uisse poco meno di settecent'anni dopo Costantino, quando passando egli per Roma

Botero nella Vita di Guglielmo Rè d'Inghilterra.

Dimostratione di riuerenza di Roberto Duca di Normandia verso la Statua di Costãtino.

mentre andaua alla ſpeditione di Terra Santa, & ammirando con veneratione grande frà le altre marauiglioſe anticaglie, che gli erano moſtrate di detta Città, la Statua di Coſtantino, volle per honorare la memoria di così glorioſo Imperatore adornarla d'vn pretioſiſſimo manto di broccato d'oro, che le fece mettere attorno, dicendo, come che era di pronto, e viuace ingegno facetamente verſo i Romani, che ſi dimoſtrauano ingrati verſo di tanto Imperatore, à cui non dauano almeno vn veſtito l'anno, con che volle moſtrare l'honore, che ſi doueua à così Eccellente, & valoroſo Prencipe, e queſto è ſegno euidentiſſimo, che dimoſtra d'eſſere il Prencipe peruenuto al ſupremo grado di riputatione più che non fanno quelli trofei, archi trionfali, ſtatue, & altre ſimili memorie, che s'ergono à i Prencipi viuenti, benche d'ogni honore meriteuoli, li quali ſe ben poſſono eſſere ſegni di gloria, e riputatione, nondimeno perche deriuano molte volte da mera adulatione, come ſi è detto, che ſpinge li popoli, ò per riuerenza nata da timore, ò per ſperanza di premio à dimoſtrare tai ſegni del molto credito, e ſtima, in che hanno il loro Prencipe, ò perche poſſono ancor eſſere dalla inuidia in qualche maniera intorbidati, non manifeſtano à pieno quella vera, e perfetta gloria, che dopò morte ſi ſcuopre più ferma, e ſtabile, e che immutabilmente ſegue ſempre la virtù, come fà l'ombra il Corpo: ma vero è, che la felicità, e la gloria eterna, che dopò il corſo di queſta vita Coſtantino conſeguì, à cui come à principal ſcopo egli indrizzò l'operatione di tutte le ſue virtù, ſi dee ſtimare, che ſia il maggiore frutto, & effetto, che la riputatione ſua immortale, e fama di diuinità dimoſtraſſe.

Honori fatti à i Prencipi viuenti, cioè di ſtatue, e ſimili dimoſtrationi, deriuano bene ſpeſſo da adulatione.

Seneca Epiſt. 19.

Euſebio d. l. 67.

De

De gli vltimi anni di Costantino, e della sua Morte. Cap. XXIII.

Haueua già Costantino compito il trentesimo anno del suo Imperio, & haueua riceuuto li publici voti, e li festiui auguri, che ad ogni dieci anni si soleuano dal popolo celebrare con molta letitia, e solennità per augurare all'Imperatore il cōtinuato corso di più lunga, e prospera vita, con la quale occasione Eusebio Vescouo di Cesarea haueua parimente celebrato le lodi dell'istesso Imperatore con vna vaga, e pomposa Oratione, che si legge ancor nel fine della vita, che egli scrisse di esso Costantino; e pareua, che col felice suo gouerno, e con la singolare sua prudēza hauesse stabilito in perpetuo vna tranquilla pace, quando sopraueenne all'improuiso nuouo disturbo di guerra, la quale suscitarono li Persi nemici perpetui dell'Imperio Romano con apparecchio, e sforzo il più terribile, c'haueßero ancor fatto; percioche costoro varcando le frontiere, & i confini dell'Imperio contra le conuentioni già stabilite col medesimo Costantino haueuano con gagliarde scorrerie predato, e riuolto sossopra tutte quelle contrade, e lasciatoui notabili segni della loro barbara crudeltà; onde Costantino benche si vedesse assai innanzi con gli anni, nondimeno pensò d'andare quanto prima in persona à reprimere l'insolenza de detti barbari, accioche con la presenza sua maggiormente gli spauentasse, e vedesse di trouare modo di domarli di maniera, che non poteßero più così ageuolmente alzare il Capo contra l'Imperio, e tra le prime prouisioni di guerra, che apparecchiò hebbe occhio principale à preparare le arme spirituali, come in somiglianti occasioni douerebbe fare ogni Prencipe Christiano, facendo radunare molti Vescoui, e Religiosi dedicati al seruitio di Dio, li quali haueßero ad accompagnarlo in detta ispeditione, & insieme fece preparare vn Tabernacolo à somi-

Li voti Triēnali celebrati nel trentesimo anno dell'Imperio di Costantino.

Dà i Persi si suscita nuoua guerra contra l'Imperatore.

Costantino si prepara d'andare in persona contra i Persi.

Preparatione di Costantino non solo delle armi Temporali, ma anche Spirituali.

Euseb. li. 4. Vita Const. cap. 16.

somiglianza di Tempio, ò di picciol Cappella, che si doueua sempre portare in Campo, accioche iui potessero detti Prelati, e Religiosi porgere continoue preghiere, e fare li douuti Sacrifici à Dio, à finche fauorisse, e prosperasse il successo di detta guerra, che dalla diuina prouidenza sapeua di douere in tutti dipendere; ma Dio, secondo il cui volere le guerre s'accendono, e s'estinguono, volendo largamente ricompensare la confidenza, che Costantino haueua hauuto nel suo diuino aiuto, lo liberò da questo imminente trauaglio con maggiore prestezza, e gloria di quello ch'egli s'era imaginato; percioche operò, che li Persi sentendo che detto Imperatore si moueua in persona con gagliardi preparamenti per venirli contra, si sgomentissero, e prendessero tanto terrore, che giudicarono bene di mandargli tosto Ambasciatori, come fecero, per chiedergli humilmente pace, & offerirgli con prontezza, ogni sodisfattione; onde Costantino vedendo di potere ridurre à fine così pericolosa guerra con tanta maggiore sua riputatione, quanto che fù sempre stimato più glorioso il domare, e l'atterrare il nemico col terrore, e con le minaccie, che col ferro, e con lo spargimento di molto sangue, accolse con molta benignità detti Ambasciatori, e si contentò di rinouare con loro la medesima amistà con gli stessi patti, e conuentioni, che già altre volte erano con essi state stabilite.

Prepara vn picciol Tabernacolo à guisa di Cappella da portare in Campo per celebrarui i diuini Vffici.

Li Persi sbigottiti dalle armi che preparaua Costantino, gli mandano Ambasciatori per chiedergli humilmente pace.

Più glorioso è il vincere il nemico senza adoperare il ferro, che adoperarlo con spargimento di sangue.

A talche essendosi egli più facilmente di quello, che ogn'vno si credeua sbrigato da così fastidiosa guerra, e riconoscendo questo felice successo dalla diuina Clemenza, ne rese subito con publiche, e priuate dimostrationi infinite gratie al Sommo Iddio magnificando con molte lodi la sua diuina possanza, con la quale haueste in vn subito atterrito, e conculcato il furore di così fieri nemici.

Rende le douute gratie à Dio, che l'habbi liberato da così pericolosa guerra.

Di quà prendendo egli occasione di accendersi tanto maggiormente nelle opere di pietà, e di religione, e stimolato insieme dal cumulo de gli anni senili, che alla vita sua s'erano aggiunti, li qua-

S'accende maggiormente ne gli vltimi anni della vita sua alle opere di pietà.

quali tanto maggiore diuotione uerso Dio gli accresceuano, quãto più lo rendeuano vicino alla Morte, diliberò d'arricchire la Città di Costantinopoli, come perpetua emulatrice delle grandezze di Roma, d'alcune Sacre Reliquie de Santi Apostoli con fabricare in honore di quelli con la solita sua magnificenza vn sontuosissimo Tempio, doue ordinò, che fosse preparata la sua sepoltura volendo che così il corpo suo si riposasse sotto l'ombra del glorioso Choro de gl'Apostoli, si come disideraua, che col fauore d'essi, che furono figurati per le dodici porte delle Celeste Gierusalemme s'introducesse più facilmẽte l'anima sua in Paradiso.

Fabrica à honore de gli Apostoli vn Tempio in Costantinopoli doue ordinò, che si preparasse la sua sepoltura.

Apocalips. c. 21.

Trouauasi già Costantino in età assai matura, e come alcuni vogliono molto vicino al sessantesimo terzo anno, che come più pericoloso de gli altri, è da gli Astrologi chiamato Climaterico; E perche in quel tempo comincia ordinariamente la uita à mancare; anzi, come disse quel saggio Filosofo, l'huomo di quell'età non si può dire, che più viua, ma che cominci à poco à poco morire; egli benche si trouasse nel colmo di tutte le felicità mondane, che si potessero desiderare, e di più come osserua Eusebio, con tal dispositione, & vigore di sanità, che non sentiua impedimento, ne indispositione alcuna nella uita sua à fare le solite operationi, le quali cose sogliono per ordinario rendere abbomineuole il pensiero della morte, con tutto ciò discorreua, e ragionaua volontieri del fine di q̃sta vita mortale, e mostraua di riceuere molto gusto di sẽtire altri, ò di parlare lui spesso di tal materia, il che si come arguisce, che egli non abborriua la Morte, ma che l'aspettaua con gran franchezza d'animo, così questo suole essere tenuto vno de i migliori segni, che possa dare l'huomo di buona, e retta coscienza, e di stare bene con Dio; & à questo proposito soggiunge il medesimo Eusebio, come cosa degna di grand'ammiratione, e che egli magnifica grandemente, che Costãtino poco prima che egli dall'vltima infirmità fosse assalito, fece alla presenza de molti, e nel medesimo luogo oue soleua altre volte parlare in publico

Stobeo Sermon. 113.

L'huomo che arriua à gli anni senili si può dire, che più nõ viua, ma che cominci à morire.

Lib. 4. c. 53.

Costantino nella sua vecchiezza fù molto prosperoso.

Costantino nell'età sua senile ragionaua volontieri della morte.

Rodriquez nel Trattato 2. c. 5. e tratt. 8. c. 19. della prima parte.

Lib. 4. c. 55.

Segno di retta coscienza è il ragionare spesso di morte.

blico vn lunghissimo ragionamento sopra la morte, nel quale discorse à pieno dell'immortalità dell'anima, e della somma felicità, che nell'altra vita conseguiscono quei, che viuano secondo la legge di Christo, e della dannatione eterna, in che all'incontro incorrono i mal viuenti, & in questo genere dilatandosi s'accese di maniera con lo spirito, e mostrò con tal ardore lo stretto conto, che ogn'vno doueua rendere à Dio delle sue operationi, che le sue parole quasi che acuti dardi penetrarono in guisa i cuori d'alcuni, che l'vdiuano, che parendo loro d'essere tocchi sul viuo rimasero assai compunti, e commossi. Onde da questo ragionamento ogn'vno assai bene comprese il godimento, che egli sentiua, mentre parlaua del fine di questa vita, e che come presago d'esserui assai vicino bramasse d'essere sciolto da i legami del Corpo, e di ritrouarsi tantosto con Christo. Ma oltra di ciò diede egli chiarissimo segno di meditare, & indrizzare spesso la sua mente alla contemplatione della morte, mentre con zelo di pietà ordinò, & instituì vna numerosa compagnia di molte persone raccolte da diuersi Collegi, e radunanze particolari della Città, le quali hauessero cura d'accompagnare li Morti, e di sepelirli, dalla quale ordinatione, non hà dubbio, c'hanno hauuto origine le Confraternità, ouero Compagnie, che sono per tutte le Città assai frequenti, le quali conseruano questo lodeuole, e pietoso instituto d'hauere cura della sepoltura de Morti, e d'usare altre religiose dimostrationi à beneficio delle loro anime, che la Chiesa Santa hà di poi con maggiore zelo di carità aggiunto; onde quella lode di pia, e santa rimembranza de Morti, che la Sacra Historia attribuisce à Giuda Macabeo, si può con molta ragione applicare à Costantino, come primo autore di opera piena di tanta carità, che fin à questi tempi con singolare gloria della Religione Christiana si è notabilmente propagata; non si ritroua però la Constitutione propria, che egli fece sopra di ciò, e ne sarebbe in tutto spenta la memoria, se il gloriosissimo Impera-

Ragionamẽto molto lũgo, che fece Costantino sopra la morte poco prima che dall'vltima infermità fosse assalito.

Costantino fù il primo, che instituì le Compagnie che sogliono accompagnare li Morti.

Lib. 2. Macab. c. 12. in fin.

pera-

peratore Giustiniano in alcune sue constitutioni non hauesse fatto di quella honoreuole mentione.

In nouella 43. & 59.

Dopò queste cose, e che furono quietati li romori de Persi, mentre Costantino si trouaua ancor in Bitinia, ancorche come quello, che era di gagliarda, e robusta complessione portasse il peso de gl'anni, e gl'incommodi della vecchiaia con gran franchezza d'animo, & vigore di spirito fin à gli vltimi giorni della sua vita; nondimeno, perche la morte ambisce per ordinario d'hauere qualche pretesto, cadde nell'vltimo in vna intemperie molto grande, che gli cagionò subito per tutto il Corpo dolori graui, & eccessiui; onde consigliato da Medici per sanare quello distemperamento, & inequalità, che sentiua in se stesso, e per inuigorire più le sue forze contra la molestia, e rodimento de gli anni, d'andare à certi bagni d'acque calde, che scaturiuano con molta fama nella Città di Pithia, che prima si chiamò Soteropoli, ouero in Elenopoli Città eretta ad honore di sua Madre; vi si fece condurre, e prendendo certa beuanda medicinale, per preparare forse, come si costuma, il Corpo per rendere più profitteuole l'vso di somiglianti acque, prese insieme con quella il veleno, che vi fù mischiato da Medici corrotti da Costanzo, & Annibaliano suoi fratelli, si come è commune opinione della maggiore parte de gl'Istorici; benche Eusebio l'habbi taciuto, come quello, che viuendo nel medesimo tempo scrisse con più riserua la vita di lui di quello, che alla verità dell'Historia si richiede; e perche la forza del tossico, che à poco à poco andò penetrando alle parti vitali, cominciò gagliardamente à lauorare, egli sentendosi ogn'hora più aggrauato dal male si fece portare in Nicomedia, ouero in vn villaggio continguo alla detta Città, doue conoscendo d'essere disperato da i Medici, e d'essere giunto all'vltimo termine del pellegrinaggio di questa uita, diede ordine, che fossero lasciati entrare nella stanza, oue giaceua, tutti li suoi Capitani, e Ministri principali di guerra non tanto per riceuere lui que-

Senettù di Costantino assai prospera.

La morte ambisce d'hauere qualche pretesto.

Zonara in Const.

Eusib. lib. 4. cap. 61. Socr. lib. 1. cap. 20. Nicef. lib. 8 c. 54. Sozom. lib. 2. cap. 32.

Costantino velenato in vna beuanda da Medici.

Costantino conoscendo d'essere vicina l'hora della sua morte ordina, che siano lasciati entrare tutti i suoi.

questa consolatione dal vedere quelli, che amaua oltra modo, quanto anco per darla à loro medesimi, che bramauano di visitarlo, e di rimostrargli il dolore, che sentiuano della sua graue infirmità, si come ciascuno di essi si sforzò à gara di fare con diuersi segni di vero affetto, e diuotione, chi con parole di doglianza, chi con gemiti, e lagrime, e chi con pregare, e fare voti à Dio per la sua salute: ma egli riuolgendo con molta benignità gli occhi à tutti per consolarli disse breuemente verso di loro, che non si contristassero, perche egli si partisse dal miserabil essiglio di questo mondo, sperãdo d'andare ad habitare la Celeste patria, che la bontà diuina gli prometteua, e così licentiãdogli attese dipoi con ogni prestezza à disporre, e lasciare quegli ordini, che giudicaua necessarij, e conuenire per reggimento dell'Imperio stando la lontananza de suoi figliuoli, i quali dichiarò, ouero come vuole Eusebio, haueua già prima dichiarato suoi successori, & assignato à ciascuno la sua parte, ne lasciò in questa sua vltima dipartenza di mostrare alcuni atti di liberalità, si come deue fare il Prencipe per suggellare la vita sua col più glorioso segno, che possa adoperare, e si tiene per certo, che insieme ordinasse la restitutione di S. Athanasio alla sua Sedia Episcopale, si come pare, che il medesimo Santo lo testifichi, e così sbrigatosi quanto più tosto puotè da ogni cura, e pensiero delle cose mõdane procurò quel poco spatio di vita, che gli rimaneua, di applicare à preparare bene la sicurezza del passaggio, che doueua fare con pigliare la scorta de buoni Religiosi, e Ministri di Dio, li quali gli facilitassero, et assicurassero la via del Cielo con la fortezza de li diuini Sacramenti, e con l'armadura della parola di Dio, et in tal maniera apparecchiandosi di rendere l'anima al suo Creatore fece quietissimamente il suo felice passaggio all'altra vita per riceuere il premio eterno, che Dio gli haueua preparato delle sue gloriose operationi, il che seguì nel proprio giorno della Solẽnità della Pẽtecoste à mezzo dì, che fù à i 22. di Maggio dell'ãno (337.) dopò

Capitani, e principali Ministri nella stanza, oue egli giaceua infermo.

Varij lamenti de suoi Soldati della sua morte.

Parole molto affettuose che disse à i suoi, che piągneuano la sua morte.

d. cap. 11. lib. 4.

Euseb. lib. 4. c. 63.

Liberalità, che vsò nell'vltimo di vita sua.

Theod. lib. 1. cap. 32. Apolog. 2.

Morte di Costantino.

Il tempo.

dopò hauere Imperato poco meno di trent'vn anno, e dell'età sua il sessantesimo terzo, ò incirca; e la sua morte, come accade spesse volte à i Prencipi grandi, fù alcun tempo innanzi predetta da vna Cometa di smisurata grandezza, che apparue in Cielo con grandissimo splendore, e marauiglia de tutti.

Cometa che apparue innanzi la morte di Costantino.

Eutropio nel fine della sua historia. Glyca. lib. 4. ex Basilio.

Fù quanto alla fattezza, e dispositione del Corpo di statura eminente, che non eccedeua però di molto l'ordinaria, accompagnata da Maestosa apparenza; hebbe le spalle larghe, che porgeuano non senza decoro il collo rileuato, à che corrispondeua à proportione la grandezza del Capo, e delle altre membra, e fù di carnagione rubiconda con i capegli rari, che biondeggiauano, si come di questa guisa hebbe anco la barba, la quale in certo modo pareua, che in molti luoghi della faccia non gli potesse crescere, si come però molta vaghezza, e gratia gli accresceuano le guancie larghe, il naso alquanto aquilino, e gli occhi grandi, e rileuati, che gli rendeuano vn acutissima vista, & un sguardo tanto benigno, e piaceuole, che attraheuano ogni persona à mirarlo, e riuerirlo; & in somma fù d'aspetto molto amabile, e pieno di dolcezza, che mostraua però insieme la magnanimità, e grandezza dell'animo suo, di che egli dalla natura fù marauigliosamente dotato.

Discrittione di Costantino.

Niceforo lib. 8. cap. 55.

Non fù presente alcuno de figliuoli alla sua Morte; benche Zonara voglia, che Costanzo, che si trouaua in Antiochia, soprauenisse poco prima che egli spirasse, il quale fù prima de gli altri fratelli auuisato, si perche era più vicino, come anco perche douendo succedere al Padre nell'Imperio dell'Oriente, e rimanere Signore, e patrone dell'Esercito, chè accompagnaua l'Imperatore, verisimil cosa è, che fosse prima de gli altri figliuoli auuisato, e che per ciò à lui più che à gli altri figli parimente indrizzasse Costantino quelle lettere di tanta segretezza, di che fà mentione Cedreno, e che accenna Ruffino; mentre dicono, (si come fanno quasi tutti gli altri Historici,) che poco prima, ch'egli mo-

Li figliuoli non si trouarono presenti alla morte.

Costanzo prima de gli altri soprauenne.

In Const. lib. 1. c. 11.

Socr. Sozom. & Nicef. citati poco auanti.

moriſſe, conſegnaſſe il ſuo teſtamento ſuggellato ad vn certo Prete, che preſſo tutti gli Iſtorici non hà meritato altro nome che di partiale fautore d'Ario, obligandolo con giuramento à renderlo in mano propria à Coſtanzo ſubito, che giungeſſe, ouero come dice Cedreno più veriſimilmente vna lettera ſcritta di man propria conſegnata al Veſcouo di Nicomedia col medeſimo ordine, nella quale ſi preſume, che l'auuiſaſſe del tradimento ouero almeno del ſoſpetto, che haueua, che li ſuoi fratelli gli haueſſero procurato la morte col veleno, come di ſopra ſi è accennato, e che però non ſi doueſſe di loro fidare; e perche ſi crede, come dice il medeſimo Ruffino, che non ſi publicaſſe la morte ſin all'arriuo di Coſtanzo, ſubito che ſi ſparſe queſta doloroſa nuoua, furono tanti i lamenti, e le grida non ſolo de Capitani, e Signori Principali della Corte, ma anco vniuerſalmente de tutti i Soldati, e di tutto il Popolo di Nicomedia, che le voci ribombarono ſin al Cielo, & ogni coſa ſi riempì di pianti, e di lagrime, ne ſi può eſprimere l'affetto, e la pietà, che in ciaſcuna perſona ſi ſcopriua; percioche chi lo chiamaua vero, e buon Paſtore più toſto, che Signore, & Imperatore; chi Padre amoreuole, anzi che Patrone; chi vnico rifugio, e ſoſtegno de poueri, anzi che Prencipe, & altri come ſopra fatti, & vinti dal dolore non potendo eſprimere parola, mandauano fuori gemiti, e ſoſpiri grandiſſimi; di maniera che erano tali gli atti di meſtitia, e d'afflittione, che ſi vedeuano, e ſi ſentiuano à fare in varij modi à tutti, che non ſi poteua figurare il più doloroſo ſpettacolo di queſto. Eſſendoſi poi dato l'ordine per condurre il corpo à Coſtantinopoli, ſù quello ripoſto in vn arca d'oro veſtito Imperialmente con li ſoliti habiti di porpora, & in quel modo accompagnato con pompa ſolenne da tutto l'eſercito, fù cõdotto à detta Città, e quiui ſi rinouarono i piãti, e le lagrime di tutto quel popolo, che cõcorſe ad incõtrarlo con tante dimoſtrationi di cordoglio, e di pietà, come ſe foſſe ſeguito il ſacco, e l'vltimo eſterminio di quella, & eſſendo dirit-

Pianto vniuerſale della morte di Coſtantino.

Pianto, e lamento de i Cittadini di Nicomedia.

Titoli inſigni di lode dati à Coſtantino.

Il corpo condotto à Coſtantinopoli con molta pompa.

Pianti de li Costantino politani.

tamente portato al Palazzo Imperiale fù nella Sala maggiore collocato in luogo eminente sopra vn Catafalco con infiniti lumi accesi all'intorno, acciò ogn'vno potesse à voglia sua sodisfare al desiderio, che haueua di vederlo, e di riuerirlo, oue tutti di qualunque grado, stato, e conditione, seruando però l'ordine, che conueniua, concorsero à venerarlo, & à fargli quelli atti di religiosa cerimonia, che all'hora si costumauano, mentre che li suoi Seruitori, e famigliari di Corte non lasciauano parimente di fargli tutti quegl'honori, & atti di riuerenza, e li Soldati la solita guardia, come s'ei fosse stato viuo, in che si perseuerò sin tanto, che furono ordinati li suoi Funerali, e dato esso Corpo alla sepoltura, il che si essequì subito che li figli vennero in persona per honorare con la loro presenza le essequie, e per compire ancor essi quelli atti di carità, che doueuano, si come fecero con quella maggiore pompa, e magnificenza, che conueniua, dopò essere stati da tutto l'Essercito con grand'applauso riceuuti, con liete, e fauste acclamationi gridati, e chiamati Imperatori Augusti, e così al tempo statuito fù quel glorioso Corpo portato alla sepoltura, con bellissimo ordine, e con ogni solenne cerimonia accompagnato da numerosissima moltitudine d'ogni sorte di gente, che concorse etiandio da altri paesi, e particolarmente da i proprij figli, che non lasciarono di mostrarle tutti quei segni di riuerenza, e di pietà, che richiedeua l'obligo loro verso così gran Padre, e fù riposto dopò hauere li Sacerdoti compito le cerimonie, che si soleuano all'hora usare, nell'atrio della Chiesa, che poco prima come s'è detto era stata da lui fabricata ad honore degli Apostoli, doue haueua insieme preparato la sua sepoltura, e nel quale luogo molti Imperatori per l'auenire vollero essere parimente sepeliti; & accioche apparisse, che l'anima sua come fù scarca del peso mortale, era salita al Cielo, e riceuuta nelle Celesti sedie, Dio ne volle mostrare segni manifesti, mentre il suo sepolcro era con inaudita frequenza, e diuotione visitato di continouo da molta gen-

Li figliuoli sono salutati Imperatori.

Euseb. lib. 4.c.08.

Euseb. lib. 4.c.70.

Luogo della sepoltura di Costantino.

Nicefor. lib 8 cap. vlt.

Niceforo nel sudetto luogo.

te;

te; percioche corse fama, che molti infermi toccando riuerentemente, e con inuocatione del suo nome l'Vrna, nella quale erano riposte le sue sante reliquie, ricuperassero la sanità, & il medesimo s'afferma di quelli, che toccarono la sua statua, che come altroue si è detto, era posta sopra vna colonna di porfido in vna Piazza di Costantinopoli, di cui fa mentione Zonara; la onde con queste dimostrationi, che Dio diede della gloria, e meriti di questo Santo Prencipe, rimase di maniera detto sepolcro in così gran veneratione, & honore presso il popolo di Costantinopoli, che ciascuno hauerebbe messo più tosto à sbaraglio la vita, che tolerato, che detto sepolcro fosse stato in alcuno modo violato, sì come mostrò, e ne diede particolare segno, quando iui à qualche tempo Macedonio Vescouo di detta Città, che era però infetto dell'heresia Ariana, hebbe ardire di trasferire detto corpo in altra Chiesa, sotto pretesto, che il Tempio, doue era posta detta sepoltura, minacciasse rouina; percioche il popolo per la maggiore parte si risentì di maniera di tal fatto, ò perche gli paresse empietà grande, che quelle benedette, e gloriose ossa fossero mosse dal luogo, che quello, di cui erano, haueua in vita eletto, ò perche abhorrisse, che fossero maneggiate da persone contaminate, e macchiate di così pestifera heresia, che dando di mano alle armi, corse con gran furia alla Chiesa, doue erano state trasferite, e perche iui trouò gagliardo incontro per la guardia, che vi faceua fare il Vescouo, successe frà l'vna, e l'altra parte così terribil mischia, che quella Chiesa rimase tutta inondata di sangue, e piena di gran quantità di Cadaueri, che d'ambe le parti caddero; onde il Vescouo, che prima era stato con tanto fauore promosso al Vescouato da Costanzo Imperatore, fù da quello subito scacciato, & il corpo fù al suo luogo riportato.

Fama de i Miracoli di Costantino.

La gran riuerenza che si conseruò nel suo sepolcro.

Socrat. lib. 2. cap. 30.

Volendo Macedonio Vescouo di Costantinopoli in altro tempio trasferir lo, il Popolo non lo volle tolerare.

Conflitto grande per la traslatione del Corpo di Costantino.

Il Vescouo fù priuo del Vescouato per tal cagione, & il corpo fù riportato al suo primiero luogo.

Del titolo di Santità, che gli fù attribuito.

Cap. XXIV.

SI videro in questo glorioso Prencipe congiunte insieme virtù tanto illustri, & eccellenti, che lo resero ammirabile appresso di tutti, e gli conciliarono vna stima, & veneratione tanto grande della persona sua, che non solamente lo resero degno del nome di Grande, e di Magno: ma anco lo fecero riguardeuole al mondo come huomo, che hauesse non so che sembianza di Celeste, e Diuino, come quello che con l'altezza, à cui erano arriuate le sue virtù, e con la perfettione de costumi, che di se haueua mostrato, hauendo passato i termini ordinarij della humana natura, hauesse meritato d'essere non tanto riuerito, & osseruato come Prencipe, & Imperatore, ma di più venerato, e beatificato, come Santo, si come non solo da i Christiani, che hebbero maggiore lume di conoscere la singolarità delle sue virtù, fù con questo titolo honorato, ma anco da i Gentili medesimi, che non potero hauere perfetta, ne intiera notitia della perfettione della vita sua, fù nel numero de i loro Dei ascritto, come attesta particolarmente Eutropio, oltra il testimonio, che ne rendono alcuni moderni, e tra i Christiani ci sono molti Santi, & Autori di grandissima stima, che più oltre si referiranno, che lo testificano, oltra l'autorità, che si deue ad ogni altra preferire, della Chiesa Greca non solo, ma anco della vniuersale, nelle cui tauole, e Cataloghi de Santi si troua scritto il nome di Costantino Imperatore si co-

Non solo i Christiani, nel numero de Santi, ma li Gentili anco nel numero de i loro Dei l'ascrisse ro.

Lib. 10 circa fin. Fulgos. lib. 8. exempl. c. vlt.

An.324. & 337. *si come ne fà fede il Cardinal Baronio, e si vede particolarmente notato nel Martirologio di Vsuardo sotto li 21. di Maggio con queste parole, che sono cauate dal Martirologio de' Greci.* Die xxj. Sanctorum Magnorum Regum, & Apostolis æqualium Constantini, & Helenes, *e se bene il Martirologio Romano non lo riferisce frà i Santi, si come non fà de molti altri, che in alcune Chiese particolari sono venerati con titolo di santità, il che non per questo deroga punto al culto, & alla veneratione, che possono in altri luoghi particolari riceuere, fà però esso Martirologio con occasione della commemoratione di S. Elena così honoreuole testimonio, della bontà, e pietà di esso Imperatore, che può quasi bastare, come se fosse ascritto nel numero de' Santi, dicendo.*

Nel Martirologio d'Vsuarde è notato il suo di natale.

18. Augus. S. Helenæ Matris Constantini Magni pijssimi Imperatoris, qui primus Ecclesiæ tuendæ, atque amplificandæ cæteris Principibus exemplum prębuit; *ma oltre di questo supplisca il testimonio d'vn Pontefice di grandissimo nome, che fù Nicolò I. il quale scriuendo à Michele Imperatore, si come attesta il medesimo Cardinal Baronio, afferma, che nel tempo suo il nome di Costantino Imperatore era dalla Chiesa ne i sacri misteri con molto honore celebrato.*

Nel sodetto an. 324

Testimonio di Nicolo primo, Sommo Pontefice della santità di Costantino.

E perche pare, che questo glorioso titolo di santità attribuito con vniuersal grido à Costantino venga non poco intorbidato dalla fama, che costantemente corse, e che fù seguita da Autori molto graui, e chiari di sātità, come furono S. Gieronimo, S. Ambrogio, S. Isidoro, e da altri scrittori ancora molto celebri, e massime da i Greci fuor che da Glica, che Costantino fosse batezzato nel fine della vita sua poco prima che morisse in Nicomedia, e per mano di Ministro infetto dell'heresia Ariana, che fù Eusebio Vescouo di detta Città, vno de maggiori campioni, e difensori, che detta empia setta hebbe, e che per ciò l'Imperatore col medesimo Carattere del Battesmo appren-

Nella Cronica. Nell' Oratione funebre di Theod. nella sua Croni.

Autori che hebbero opinione, che Costantino fosse battezato nel fine della vita sua per mano d'Eusebio Vescouo di Nicomedia Ariano.

desse insieme il veleno di detta heresia, il quale motiuo, benche habbi dato molto che fare al Cardinale Baronio, & ad altri, mentre assai s'affaticano di leuarlo, nondimeno io stimo, che non sia di molta efficacia, ne che possa cagionare pregiudicio al glorioso nome di questo Imperatore, come altri s'ha pensato; percioche supposto, che egli riceuesse detto battesimo per mano di Ministro heretico, non segue per questo, che egli rimanesse contaminato, e corrotto del morbo di detta heresia, e che quel sagramento non habbi quella medesima virtù, & efficacia, come se fosse ministrato da Sacerdote Cattolico, purche sia stata osseruata la forma, che la Chiesa Santa prescriue, si come si dee credere, che seruasse Eusebio; poiche come altroue proua il Cardinale Baronio, e come ancor io ho mostrato di sopra, costui, & altri principali seguaci di detta setta simularono sempre, e tennero coperta, mentre visse Costantino, la peruersa volontà loro, e s'infinsero Cattolici, e come tali sempre si mostrarono, e fecero sembiante in apparenza; onde verisimilmente si dee tenere per fermo, che Eusebio nel ministrare detto Sagramento osseruasse la forma delle parole, che vsa la Chiesa Cattolica, perche Costantino, che di quella era tanto zelante, non hauerebbe comportato alcuna alteratione, e quando Eusebio hauesse anco hauuto sinistra intentione nell'atto dell'amministratione di detto Sagramento, cioè, che egli intendesse di conferire detto Sagramento secondo il rito, e dogma de gl'Ariani; nondimeno, mentre egli pensasse, che quello fosse il vero modo instituito da Christo, e dalla Chiesa, ciò non hauerebbe punto nociuto alla virtù del Sacramento, & il Battesimo sarebbe stato legitimamente conferito, si come tutta la scuola de Sacri Theologi ciò tiene per indubitato, di maniera che non sò conoscere in che cosa possa hauere pregiudicato all'immortal fama della bontà, e santità di Costantino, che egli fosse battezato da Ministro heretico, benche io non lasci d'adherire al Cardinale Baronio, mentre si sfor-

Opinione nuoua dell'Autore, che supposto che fosse vero, che Costantino fosse battezato per mano di Ministro Ariano, non segue per questo, che rimanesse infettato di detta heresia.

Anno 336.

Card. Bellarm. lib. 1 c. 27. de Sacr. in genere. Tom. 1. controu. fidei.

za con ragioni assai efficaci di mostrare, che Costantino fù battezato in Roma da S. Siluestro, e che l'opinione, che egli rimanesse sin all'vltimo fine della vita sua à riceuere detto Sacramento per lo disiderio, c'haueua di battezarsi nel fiume Giordano ad imitatione di Christo, fosse vn impostura come dice Glica Historico antichissimo ordita con quel pretesto da gli Ariani, e forse da Eusebio medesimo Vescouo di Cesarea, che come principale fautore della pestifera heresia d'Ario, con l'occasione dell'historia, che scrisse, procurò d'andare insinuando nella mente degli huomini, che questo glorioso Imperatore tanto zelante della Religione Cattolica, e così acerbo nemico della setta degli Ariani inclinasse, & adherisse nell'vltimo ne i loro falsi dogmi, & instituti col mezzo del Battesimo, che riceuè per le mani d'vn loro Ministro; e tanto più facil cosa fù il dare ciò ad intendere, quanto che in quel tempo viueua quella pessima, e perniciosa vsanza, che gli adulti, che si conuertiuano alla fede, differissero il battesimo sin all'vltimo tempo della morte, che per ciò si chiamauano Climici, come fece (non hà dubbio alcuno) Costanzo suo figliuolo, la quale consuetudine, come attesta il Cardinale Baronio, fecero ogn'opera alcuni Santi Padri della Chiesa Cattolica, di leuare, e sradicare affatto, & adduce il testimonio di S. Agostino, che mostrò molto sentimento di dolore per hauere ancor lui tardato molto tempo à battezarsi, e però il sodetto Eusebio, come il più antico, che scrisse li fatti di Costantino, (come quello, che visse nel medesimo tẽpo,) non è marauiglia, se gl'Autori, che scrissero dopò lui, non hauendo altro fonte, di doue potessero attignere acqua per irrigare le loro Historie, imbeuessero tal menzogna.

Lib. 4. hist.

S. Atanas. in Lib. de Sinod.

Anno 337 pag. 381. epist. 64.

Rimane dunque chiaro, & indubitato, che sia con molta ragione douuto il titolo di Santità à questo Prencipe, che hebbe virtù così eccelse, & eminenti, si come già si è detto essere stato giudicio vniuersale, e voce commune de tutti, il che si conferma,

Autori che hanno dato titolo di Santo à Costantino.

ferma, oltra quello che si è allegato di sopra con l'autorità d' alcuni Santi, come di Santo Episanio, e di San Gregorio, e poi di molti moderni, come del Volaterrano, del Fulgosio, di Pietro Natali, di Frà Giacomo Filippo Bergamasco, di Alessandro d'Alessandro, e d'altri infiniti; Lascio Eusebio benche il più antico di tutti, il quale spesse volte lo chiama hor beato, hor Santo Imperatore, poiche si può credere, che egli così lo nomina più tosto con proposito d'adulatione, che con pensiero di dargli il douuto honore.

Genial. lib. 6. c. 4.

Ne solo il nome suo fù tenuto in gran veneratione, ma anco le cose che erano state in poter suo, e da lui adoperate, furono in molta stima, e pregio, e tenute in conto di Sacre Reliquie, si come si narra della Lancia, che egli soleua vsare in guerra, che haueua la punta di ferro quasi fatta in forma di Croce, & il legno di cui si crede, che fosse di quello della Croce di Christo, ò che ve ne fosse dentro alcuna parte, si come vi era ancor alcun pezzo de chiodi, che conficarono in Croce Christo, la quale essendo peruenuta in mano d'Enrico Imperatore, e poi d'Ottone suo figliuolo, fù dall'vno, e dall'altro tenuta in quella veneratione, e stima, che maggiore si potesse, non tanto per rispetto di quei gloriosi trofei della Croce di Christo, che dentro vi erano inseriti, quanto per rispetto di Costantino Prencipe di tanto valore, che l'vsò; percioche con quell'arma, che riputauano inuittissima, che l'vno, e l'altro di quei Imperatori soleua nelle battaglie mandarsi innanzi, ottennero vittorie molto segnalate, come si racconta nella vita di San Gerardo presso il Surio. Ne questa fù altrimente la Lancia sacratissima, con la quale al Signor Nostro Giesù Christo fù aperto il costato, si come pare che alcuni Autori habbino creduto; ma fù la Lancia propria del Magno Costantino, che fù, come celeste thesoro, da i sodetti Prencipi stimata principalmente per rispetto di lui, e che poi dal sodetto

La Lancia di Costantino tenuta in molta veneratione.

Die 3. Octob. c. 15. & Luitprando. lib. 4. cap. 32.

Bossio lib. 3. della Croce cap. 37.

to Ottone fù mandata in dono con altre cose molto pretiose, & reliquie de sāti ad Edelstano Rè d'Inghilterra, circa l'anno (924) come si legge nel supplemento dell'historie di Beda, doue se bene in luogo della Lancia si nomina la spada di Costantino, nondimeno, perche il dono venne mandato da Ottone Magno figlio del sodetto Enrico, che tēne sempre in grandissimo pregio la sodetta Lancia, si deue verisimilmente credere, che l'Autore mentre nomina la lancia di Carlo Magno, & la spada del Magno Costantino, habbi equiuocato ne i nomi de detti Imperatori, volendo dire la Lancia di Costantino, e la spada di Carlo, come si comprende anco dalla discrittione, che fa di detta lancia.

Lib. 2. c. 8

Della genologia, e posterità di Costantino. Cap. vltimo.

HO stimato à proposito per conchiusione della vita di Costantino, acciò si habbi più compita notitia di tutto quello, che à così gran Trencipe appartiene, di rappresentare come in picciol Theatro li suoi progenitori, discendenti, & insieme tutti quelli, che gli furono più strettamente congiunti di sangue, facendone vn breue epilogo, e discriuendo le qualità, successi, & auuenimenti più singolari di ciascuno di loro, di doue apparirà, quanto egli fosse più felice fuori, che in Casa, e quanto più auuenturato ne i beni dell'animo, che in quelli della fortuna per quello che toccò à i figliuoli, e parenti, che hebbe.

Intentione dell' Autore in questo vltimo Capitolo.

Costantino più felice fuori che in casa, e più ne i beni dell'animo, che in quei del corpo, per quello che spetta à i suoi parēti.

Et cominciādo dal Padre di lui, che, si come s'è detto di sopra nel principio si chiamò COSTANZO CLORO; stò per dire che egli di bontà de costumi, e di valore militare auāzò qualunque altro personaggio del suo tempo; percioche fino al tempo di Caro Imperatore egli era in tanta stima, e la fama delle sue virtù era tant'oltre ascesa, che l'istesso Caro giudicandolo degno d'essere innalzato à i supremi honori, hebbe pensiero, mentre egli era al gouerno della Dalmatia, di crearlo Cesare, priuando

COSTANZO CLORO PADRE DI COSTANTINO.

Flauio Vopisco in Caro.

Personaggio di grā bōtà, e valore.

do

do Carino suo figliuolo per i suoi mali diportamenti, onde facil cosa fù, che crescẽdo di merito fosse dipoi trà molti valorosi guerrieri, & eccellenti nelle armi assunto insieme con Galerio alla eminente dignità di Cesare, mentre imperauano Diocletiano, e e Massimiano, l'vno de quali adottò detto Galerio, e l'altro esso Costanzo, quando per le molte riuolutioni, e disturbi, che da diuerse bande si sentiuano, stimarono, che la gran mole dell'Imperio hauesse bisogno, che vi fossero più Atlanti, che la sostenessero, di doue poi ascesero finalmente al supremo grado d'Imperatore, dopo che detto Diocletiano, e Massimiano fecero quella memorabile rinuncia dell'Imperio, succedendo Galerio à Diocletiano nell'Oriente, e Costanzo à Massimiano nell'Occidente, cioè nell'Italia, nell'Africa, nelle Prouincie della Spagna, e della Gallia, e nell'Isole à quelle adiacenti, nel gouerno delle quali, dico di quella parte, che egli possedè, poi che l'Italia, e l'Africa, che dal compagno gli furono vsurpate, più tosto che da lui volontariamente cedute, mostrò con magnanimità grande di non curare per non mettere in iscompiglio l'Imperio, diede tal saggio di prudenza, di giustitia, di clemenza, di vera bontà, & in somma d'ogni virtù, che quei popoli si poterono chiamare veramente felici, e beati, à cui fù dato in sorte d'essere dominati da Prencipe di tanta eccellenza, conciosiache godendo sotto l'Imperio di lui vna lieta, e tranquilla pace, come che viuessero sotto di Saturno nell'età dell'oro, non hebbero à sentire quei disturbi, e moti di guerra, che li sudditi di quei, che signoreggiauano altroue, patirono; Oltra l'ornamento di queste virtù morali, che bastauano però à partorirgli quella riputatione, & amore, che sono i propri fondamenti del gouerno del Prencipe, hebbe Costanzo ancor tal perfettione di pietà, e di vera religione, si come chiarissimi segni ne fà conoscere Eusebio, mentre fà vn breue Epilogo delle sue qualità, e costumi, che pare à me, che con assai probabili congetture si possa affermare, che egli fosse vero, e perfetto Christiano, e ben-

Caro Imperatore hebbe pensiero di crearlo Cesare, priuando Carino suo figliuolo.

Fù assunto al la dignità di Cesare da Diocletiano, e Massimiano

Peruiene al grado d'Imperatore dopò la rinuncia che fece ro Diocletiano, e Massimiano dell'Imperio.

Parte dell'Imperio che toccò à Costanzo.

Card. Baron. tom. 2. Annal. anno 306

Qualità notabili di Costanzo.

Felicità de' sudditi, che viueuano sotto l'Imperio di Costanzo.

Segni grandi di pietà, e di vera religione, che Costanzo diede.

Lib. 1 vit. Constant. c. 9. 10. & 11.

e benche Eusebio non gli dia espressamente questo titolo, ne assolutamente dica, che egli col segno del sacrosanto Battesimo fosse riceuuto nella militia di Christo, nondimeno, mentre la piaceuolezza, e benignità di lui verso li Christiani, in diuersi modi magnificando, narra li particolari beneficij, & honori, che fece loro, dicendo, che sotto il suo dominio non permise, che fossero molestati, ne perseguitati, e che preferendo il seruitio de Christiani à quello de Gentili fidaua più tosto in mano di quelli, che di questi la vita sua, e che adorãdo finalmente vn solo Iddio Creatore dell'vniuerso, sprezzò affatto gl'Idoli, e che riempendo la sua casa d'huomini religiosi, e diuoti di Dio, i quali dentro di quella esercitassero continouamente il culto diuino, haueße fatto apparire il suo Palazzo, che haueße più tosto sembianza di casa di Dio, e de' religiosi, che d'habitatione di Prencipe secolare, e che in somma l'altezza delle sue virtù Christiane arriuò à tal grado, che egli era da tutti honorato, e riuerito, come cosa beata, e celeste, non sò vedere, se pure dalle opere si danno à conoscere le qualità interne dell'huomo, come argomentò Christo Signor Nostro, quali maggiori segni di questi possano di mostrarsi di pietà, e di religione Christiana; e se bene niuno fà mentione particolare del suo Battesimo, come che forse occultamete lo riceuesse, per ischiuare l'ignominia, & infamia, che il mondo pazzamente attribuiua in quei infelici secoli à coloro, che lauati nel sacro fonte abbracciauano la legge di Christo; attione che fù poi al suo douuto honore restituita dal magno Constantino, vsa però Eusebio parole tali, mentre cerca d'esprimere la diuotione, & il culto grande di Constantino verso il voro Dio, le quali hanno forza di significare l'istesso, dicendo secondo la più vera traduttione. Nam, cum iam longo temporis spatio, eximia, & spectata satis regiæ virtutis indicia dedisset, tandem repudiata penitus impiorum in varijs Dijs colendis superstitione, Deum omnium moderatorem vltro agno

[Margin: Costanzo si può presume re, che fosse Christiano.]

[Margin: *Matt. c. 7.*]

[Margin: Presso i Gentili li Christiani erano tenuti infami.]

[Margin: *Baron. in diuersi luoghi nel 2. & 3. tomo degli Annali.*]

[Margin: *d. c. 11. in fine.*]

agnouit, & sanctorum virorum precibus suam muniuit familiam. *Ma per confermatione di tutto ciò il memorabile, e stupendo essempio, che soggiunge Eusebio, dimostra à pieno con quanta sincerità, e purità di spirito amasse, & adorasse Dio suo Creatore, e premesse, che quelli, che ad imitatione sua s'erano dedicati à Christo, lasciando gli Idoli, hauessero fatto ciò di buon cuore, sapendo, che Dio non pretende, ne brama altro, che il cuore degli huomini, e che non hauessero fatto altrimente detta mutatione con simolatione per compiacere solo à lui, come sogliono fare gli adulatori, e gnatoni, che stanno intorno à i Prencipi, li quali come Camaleonti si vestono del colore, & affetto degli stessi Prencipi, e come specchio rappresentano l'imagine che in quelli veggono; onde egli per fare isperienza della fede, che molti de suoi Cortigiani, e famigliari haueuano abbracciato, con non minor sagacità, e sottigliezza d'ingegno di quella, che quel saggio Rè vsò per iscoprire la Madre del morto fanciullo, propose à detti suoi Cortigiani, e seruitori, che ò douessero immolare agli Idoli secondo l'antica religione, e così facendo rimanessero negli vffici, e ne i carichi loro, ò non volendo sacrificare à gl'Idoli, rimanessero priui di detti vffici, & insieme dalla sua seruitù, e beniuolenza esclusi; per lo che in vn subito si scorse la dispositione degli animi loro diuisi in due parti, l'vna di coloro, che per seguire gl'affetti di lui s'erano accostati à Christo, l'altra di quelli, che per hauere conosciuta la verità della fede haueuano abbandonato con sincerità di cuore gl'Idoli, & abbracciato la religione Christiana; percioche li primi vedendo cangiato l'animo del Prencipe, quasi come ombra, che segue il suo corpo, risposero di volere preferire la gratia di lui à quella di Christo, e gli altri che haueuano conosciuto il vero lume della legge euangelica, protestarono liberamente di non volere per qual si voglia interesse abbandonare la luce, che risplende nella religione Christiana, per ritornare à*

Dio non pretende se non il cuore de gli huomini.

Essempio notabile di Costanzo per prouare la simulatione de gli adulatori.

detto c. 11

Rodriqu. p. 1. tratt. 8. c. 3.

Adulatori de Prencipi come Camaleonti.

viuere

viuere nelle tenebre della gentilità; onde Costanzo detestò grauissimamente li primi, come traditori, e sleali, e commendò con lodi grandi gli altri come costanti, e fedeli, e così cacciando quelli, che egli stimaua, che non essendo stati leali à Dio, à lui meno essergli douessero, ritenne, & honorò questi, & à loro il gouerno della Casa, e dello Stato, la custodia della persona sua, & il maneggio d'ogni cosa commise.

Questo mirabile essempio di Costanzo, che mostra il gran zelo, che haueua del culto del vero Iddio, & insieme di quanta prudenza, & auuedimento fosse, merita che ogni Prencipe, se lo ponga spesso auanti gli occhi per sapere conoscere queste fiere domestiche degli adulatori, che di continouo con molto pericolo de detti Prencipi li circondano, poiche tra tutti i modi, che alcuni valenti scrittori, che hanno trattato di questa materia, insegnano per sapere discernere l'adulatore dal vero amico, che amico si può anco chiamare quel Seruitore, che serue al suo Signore con amore non punto interessato, ma conueniente al vero amico; mi pare che non si possa trouare, ne il migliore, ne il più accommodato, ne il più appropriato di questo vsato da Costanzo; cioè che il Prencipe mostri taluolta di volere quello, che non deue volere, ò che prima gli soleua dispiacere, e così all'incontro di non volere quello, che deue volere, ò che prima molto gl'agradiua; percioche subito l'adulatore, che non ha altra mira, che di compiacere al gusto del Prencipe, e di secondare il suo humore seruendo in tutto alla buona, ò mala inclinatione, che egli tiene, gli dirà, c'hà ragione di mutarsi: ma il vero, e leale Seruitore à guisa del buon Medico, c'ha per scopo la salute del Prencipe, e non il gusto di lui, farà differenza dal cattiuo al buon pensiero, e da quello, che conuiene, e sia giusto à quello, che disconuiene, e sia ingiusto.

Plut. de internos. amic. ab adul.

Come si possa conoscere il vero amico dall'adulatore.

Aggiunge Eusebio vn altro esempio molto singolare, e degno d'eterna memoria per mostrare à che altezza di virtù

Altro essempio memorabile della virtù di Costanzo.

ascese

ascese Costanzo, mentre con generosità grande procurò di far maggiore acquisto dell'amore de popoli, che d'accumulare tesori, e pensò, che la munitione, e sicurezza de gli stati consistesse più ne i cuori, e nella beniuolenza de Vassalli, che nella quantità de danari ammassati insieme, narra dunque, che quello che haueua la maggioranza de gli altri, che all'hora reggeuano l'Imperio, che di Diocletiano deue intendersi mandò alcuni per riprẽdere la maniera del suo gouerno, e per rimprouerargli, che egli si mostrasse troppo piaceuole, e mansueto, e che viuendo con certa bassezza, e quasi come priuato senza splendore, e pompa alcuna, come confessa parimente Eutropio, non mantenesse quel decoro, che alla Maestà dell'Imperio conueniua, & in oltra come cosa che più importaua, che trascurasse di mettere insieme danari, i quali sono ornamento della pace, & aiuto della guerra, & in somma il compendio della possanza humana; conciosia che pare à molti che il Trencipe ricco de tesori sia più temuto da sudditi, e più riputato, e stimato da gli stranieri; perche li sudditi smunti si rendono più facili à essere maneggiati, e trattati à modo del Prencipe, e gli stranieri non ardiscono così facilmente di prendere briga con quel Prencipe, che sanno essere possente de danari. Costanzo hauendo inteso l'ambasciata che gli era fatta fece fermare per alcuni giorni li messaggieri, e frà tanto fece chiamare li più ricchi, e bene stanti de i suoi stati, e li pregò, che per certe sue bisogne di molta importanza gli volessero prouedere di tutta quella maggiore quantità de danari, & anco di gioie, e d'ornamenti, fosse loro possibile, rimostrandoli, che questa era l'occasione, con che poßeuano renderlo certo della prõtezza, e diuotione, che gli mostrauano; onde ogn'vno di loro à gara, sforzando l'vno di superare l'altro, si studiò di riempire l'Erario di lui d'vna gran massa d'oro, e d'argento, e di guarnir gli insieme la casa con ricchissimi paramenti, & d'ornarla con quantità grande di vasellamenti di molto prezzo, il che hauendo

Costanzo pone la sicurezza de' suoi stati più nel cuore, & amore de suoi sudditi, che ne i danari, e ricchezze accumulate insieme.

Lib. 10 in princ. & Pomp. Let. in Costan.

Danari presso il Prencipe ornamento della pace, & aiuto della guerra.

Li Prencipi ricchi di tesori paiono più temuti, e stimati, & perche causa.

do detto Costanzo veduto, fece chiamare detti messaggeri, e mostrãdogli quel ricco tesoro, e pretiosi abbigliamenti, che con tanta prestezza haueua messo insieme, li disse, che rispondessero al loro Signore, che l'Imperio, e la Camera, ò fisco dell'Imperatore all' hora erano ricchi, e possenti, quando li Vassalli, e sudditi erano facoltosi, & abbondanti di ricchezze, e che li danari, e tesori si conseruauano, e guardauano meglio in mano de priuati, che nei cassoni, & arche de Prencipi; perche in tal maniera non haueuano bisogno di tanti tesorieri, esattori, guardiani, e chiaui, che li custodissero, e poteuano moltiplicare, e fare più frutto, che nelle Casse de Prencipi, oue stanno otiosi; e così recandosi egli à gloria quello, che altri Prencipi hauerebbono hauuto à schifo, che quelli tesori fossero de suoi Vassalli, e non sue proprie; fece di maniera rimanere attoniti, e confusi essi Ambasciatori, che della loro ambasciata da se medesimi non poco si vergognarono, e come furono partiti, Costanzo fece il tutto compitamente restituire à i Padroni con la giunta di parole piene di tanta cortesia, che parue loro di riceuere più tosto in dono, che di rihauere quello, che era d'essi medesimi; & inuero à proposito di quei Prencipi, che mettono maggiore studio, e pensiero nell'accumulare danari, che nel procacciarsi l'amore, e beniuolenza de sudditi, se mirassero à gli essempi, che sono per l'historie sparsi, trouarebbono, che molto minor numero di questi sì fatti Prencipi si è veduto à pericolare, che di quelli, che faceuano il loro fondamento sù i forzieri pieni de danari; e la ragione è in pronto, perche li tesori non si possono ammassare in gran somma, se non con violenza, e con qualche esasperatione de sudditi; onde venendone più tosto odiato, che temuto, se verrà l'occasione, harà per auuentura più nemici in casa, che fuori, e li suoi danari seruiranno più tosto per offenderlo, che per difenderlo, e per non riandare molto a dietro à ricercare essempi, che ciò molto di lontano dimostrino, basti quello, che non più di cent'anni sono, occorse di Francesco Maria

Tesori de Prencipi stanno meglio in mane de sudditi, che di essi Prencipi.

Maggior numero de Prencipi si è veduto à pericolare, & ire in ruina, che hanno posto la speranza, e sicurezza nei loro danari, che de quelli, che nell'amore de' popoli si sono fondati.

Li tesori per ordinario non si accumulano senza qualche violenza, & asprezza.

Molte volte li danari accumulati da Prencipi seruono più à offenderlo, che per difenderlo.

Primo

primo d'immortal memoria Duca d'Vrbino Auolo del secondo, c'hoggi regna, e che come chiarissimo specchio de Prencipi s'ammira, al quale per ricuperare lo Stato, c'haueua perduto, giouò più l'amore, che gli conseruarono li popoli, che la possanza del danaro, e la forza d'ogn'altro aiuto; e questo basti per dare saggio delle heroiche virtù di così glorioso Prencipe, le quali facil cosa fù, che dalla natura si diffondessero nella persona del figliuolo, à cui altrettanta gloria frà le molte altre recò l'hauere hauuto Padre di tanta eccellenza, quanto splendore accrebbe all'istesso Padre l'hauere generato figlio, c'hebbe virtù incomparabili; e così detto Costanzo come visse, così gloriosamente morì essendo ascritto nel numero de i Dei in segno dell'eminenti sue virtù, e non hauendo Imperato più che due anni lasciò maggiore campo al figliuolo, che come nell'Imperio così nel ualore gli fù successore d'aggiungere splendidissimi lumi di grandezza à i raggi paterni. Hebbe il sopranome di Pio, perche di pietà egli superò tutti gli altri, che ressero nel medesimo tempo l'Imperio, e fù detto anco Cloro, perche era di colore assai pallido, & oltramodo smorto in viso.

A Francesco Maria primo Duca d'Vrbino giouò più per ricuperare lo Stato l'amore de Vassalli, che ogn'altro aiuto.

Morte di Costanzo.

Fù ascritto da i Gentili nel numero de i loro Dei.

Eutropio d lib. x. hist.

Tempo del suo Imperio.

Costanzo fù chiamato Pio.

perche fosse detto Cloro.

Hebbe due Mogli, vna fù Santa Elena, che gli partorì Costantino donna molto celebre di Santità, e le cui opere egregie rendono chiaro testimonio dell'eternità della sua fama senza, che alcuno si pigli cura di diuolgarle; L'altra Moglie fù Theodora, la cui oscurezza nõ s'illustra cõ altro titolo se non cõ questo, che fù Figliastra di Massimiano Erculeo, cioè figlia d'Eutropia sua Moglie, come dopò gli altri scriue il Card. Baronio, il quale Massimiano quando creò Cesare Costanzo, e l'addottò, conuenne con lui, che ripudiata Helena, quella sposasse, la quale gli partorì alcuni figli, che si mentoueranno dopò c'hauerò scoperte alcune cose più segnalate di Santa Elena, le quali gli scrittori della vita di lei non hanno saputo conoscere, ò hanno trascurato di narrare.

Costanzo hebbe due mogli.

Santa Elena.

Theodora seconda Moglie.

Anno 307 fol. 15. tom. 3.

Trà

Trà tutte le altre quella mi pare, che sia molto notabile, e che à lei debba recare maggiore gloria, che qualunque altra attione ben grande, che operasse ad essaltatione della fede Christiana, che ella fosse principal cagione, & origine della conuersione di Costantino suo figliuolo, mentre nel tenero petto di lui, quando era ancor assai giouinetto istillò quei semi di pietà, & di religione, che furono bastanti ad aprire à lui gli occhi per conoscere la luce della legge di Christo, e se bene il contrario è più cōmunemente creduto, & abbracciato da gli Scrittori, cioè che Costantino fosse egli autore della conuersione della Madre, fondādosi sopra l'autorità d'Eusebio, che come troppo intento ad accumulare lodi à Costantino, accenna sotto certo inuoglio di parole non ben chiare più tosto che lo dica apertamente, tuttauia come proua assai bene il Cardinal Baronio, ella si era leuata dalle tenebre della gentilità gran tempo prima che Costantino venisse al lume della fede, sicome prima di detto Cardinale hanno hauuto per indubitato altri Autori, e per confermatioae di ciò il Cardinale adduce l'autorità di S. Paulino Vescouo di Nola, che in quel medesimo secolo visse con nome di santità singolare, e che come molto vicino al tempo di Costantino merita non minor fede d'Eusebio, il quale scriuendo à Seuero, dice queste parole. Mãsit hoc sęculi prioris nefas in tēpora nostris ꝓxima Cōstātini, qui Princeps esse Principib. Christianis nō magis sua quā matris Helenæ fide meruit. *e quando questa opinione si douesse fondare sopra alcuna probabile congettura, poiche quella, che adduce il Cardin. non può quadrare, cioè che essendo Costanza sorella di Costātino sin quādo si maritò in Licinio, Christiana, sicome egli presuppone, si dee presumere, che fosse da principio stata ammaestrata nella fede da Elena sua Madre, presso di cui si educò, altrimente sarebbe cosa dura, e malageuole da credere, che la figliuola si fosse alleuata nella legge Christiana presso la Madre gentile; percioche sup-*

DI S. ELENA.

S. Elena instruisse Costātino nella fede.

Opinione, che Costantino conuertisse alla fede la Madre è la più commune.

Lib. 3. Vit. Cost. c. 46.

Negli Annali anni 315.

Il Cardinal Baronio sostiene l'opinione contraria con l'autorità di S. Paulino.

Volaterr. in Antropol. lib. 23.

S. Paulino visse assai vicino al tempo di Costantino.

Cuspia. nella vita di Costan.

Epist. 11.

Congettura falsa del Cardin. Baronio

ſuppone prima il Cardin. coſa, che chiaramente non appariſce, cioè che Coſtanza foſſe Chriſtiana, quando ſi maritò in Licinio, non eſſendo veriſimile, che ella riceueſſe il lume della fede prima di Coſtantino ſuo fratello: ma quando anco ciò foſſe vero, è troppo manifeſto l'errore, in che ſcorre il Cardinale, mentre ſcriue, che Coſtanza foße figlia di S. Elena, perche, come ſi dirà più oltre, Coſtanzo la generò di Theodora ſua ſeconda Moglie, ſi come il medeſimo Card. confeſſa altroue, mentre mentoua i figli, che detto Coſtanzo hebbe da detta ſeconda ſua Moglie, e perciò nõ è veriſimile, che detta Coſtanza, mentre era giouanetta s'alleuaſſe preſſo d'Elena ſua Matrigna, ma più toſto preſſo della Madre propria per lo tempo che viſſe, e così non potendo hauere luogo queſta congettura del Cardin. ſi potrebbe più probabilmente prendere argomento dall'affetto, & inclinatione grande, c'hebbe Coſtanzo Cloro alla Religione Chriſtiana, come s'è viſto, il che fà ragioneuolmente preſumere, che Elena, la quale gli fù Moglie, foſſe parimente ben affetta, e diſpoſta verſo la medeſima Religione, e che però eſſendo aſſai per tempo iſtrutta dei precetti, e coſtumi della legge di Chriſto concernenti maſſime alla pietà, e zelo della Religione, quelli inſieme col latte infondeße poi nel tenero petto di Coſtantino ſuo figliuolo, in modo tale, che furono ſufficienti col tempo à diſporlo più facilmente ad aprire gli occhi alla vera fede di Chriſto. Non minor gloria deue recare in oltre à queſta celebratiſſima donna (come che arguiſce nõ poco la nobiltà del ſuo naſcimento) la ſingolare dottrina, e cognitione, c'hebbe delle buone lettere, e maſſime delle ſacre, nellequali, come alcuni Autori affermano, fù talmente eccellente, e rara, che nõ hebbe alcun' altra, che ſin al ſuo tẽpo dopò la venuta di Chriſto l'auãzaſſe, da che ſi può argomẽtare, che l'eccellẽza, à che giũſe parimẽte il figliuolo nelle ſciẽze, e nello ſtudio delle lettere, deriuaſſe ĩ grã parte dal copioſo fonte della dottrina, e delle virtù della Madre, onde vogliono li medeſimi Autori ch'ella cõponeſſe alcune opere piene

Errore manifeſto del Card. Baron.

Nell'anno 306.

Altra congettura più veriſimile.

Poſſeu. in Appa. Sac. ex in Sigreno, & Ioan. Pitſeo de Scriptor. Britan.

piene di molta eruditione, dellequali, ò di parte di essi, si come d. Autori vãno citando li principij delle parole, come comínciano, così mi dò à credere, che le habbino vedute, bẽche nõ dicano, se siano stãpate, ò recõdite in alcuna libraria, et accioche ne resti ancor la memoria in queste mie carte à maggiore honore di così gloriosa donna la nota di quelle qui porre hò voluto, e sono le sequẽti. De immortalitate animę lib. 1. De prouidentia Dei lib. 2. De norma bene viuẽdi lib. 1. Epist. ad Siluest. Papa lib. 1. ad Anton. Abbatẽ lib. 1. & Epist. ad Cõstãtinũ Filiũ lib. 1.

Ma i notabili, e marauigliosi segni che diede Costãtino di riuerire, et honorare viua, e morta la Madre, et il disiderio, c'hebbe insieme di rẽdere immortale il nome dl lei quasi più, che quello di Costãzo suo Padre, dimostrano chiaramẽte di quãto merito, e valore ella fosse, el à quanta altezza arriuassero le eccelse sue virtù, percioche furono si singolari le dimostrationi di pietà, e di honore, cõ che procurò di celebrarla, & essaltarla, e di rẽdere eterna la fama sua, che Eusebio come pieno di marauiglia dice, che quelle sarebbono state basteuoli à rẽderlo degno di sedere frà i beati, che godono la celeste gloria; & inuero si come dopò Dio nõ habbiamo il più venerabile simulacro del Padre, e della Madre, così non possono mai li figli rendere tanti honori à i loro Genitori, & operare in loro seruigio cosa tanto grande, che adeguano gli oblighi, che à quelli hanno, e questa non fù delle minori lodi, che Costantino riportò di essere stato così grato, & amoreuole verso la Madre, & insieme tanto conoscente de i suoi grãdi meriti, mentre si sforzò in diuerse maniere mostrarsi così notabilmẽte officioso, e pio verso di lei, e lascio da banda, ch'egli l'honorasse del titolo d'Augusta, e d'Imperatrice, e che le concedesse il sõmo arbitrio, e l'autorità suprema sopra tutto il gouerno, e di potere disporre de i tesori, e d'ogn'altra cosa, come più à lei fosse à grado, e che facesse insieme stima incredibile de i suoi prudentissimi consigli, & auuertimenti, professando di volere seruirla, et vbi-

[Margin: lib. 3. c. 46]

[Margin: Dopò Dio non vi è il maggiore obligo di quello verso il Padre, e la Madre.]

[Margin: Honori gran di fatti da Costantino alla Madre.]

dirla in tutto quello, che à lei fisse piaciuto d'ordinare, e che in oltre l'hauesse honorato, volendo, che hauesse luogo, e che assistesse insieme con lui nelle sessioni più principali che la Imperiale Maestà richiedeuano, si come seguì particolarmente nel Concilio Romano, che celebrò S. Siluestro poco auanti al Concilio Niceno, come osserua il Cardinale Baronió, doue non solo ella parimente interuenne, ma furono ancor i Decreti di detto Concilio da lei fermati, e sottoscritti, si come si vede nel fine di detto Concilio, poiche questi somiglianti offici di douuta riuerenza si sono trouati altri Prencipi (benche rari,) che con molta prontezza hanno adempito, e che con modestia grande hanno voluto far partecipe delle loro grandezze, e signorie il loro Padre, ò Madre, percioche altri honori più sublimi, e di maggior gloria si deuono stimare quelli, che egli dimostrò verso di lei, mentre volle con alcuni segni d'immortalità rendere perpetuamente glorioso il suo nome in terra, oltra la corona d'eterno splendore, che in Cielo doueua conseguire, si come fù, quando ordinò che dal nome di lei Trapani di Bitinia, oue si crede, che ella nascesse, e che anco vi partorisse Costantino, come si è detto al suo luogo, Elenopoli s'appellasse, e che parimente la Prouincia di Ponto, ò parte di essa, che d'alcuni si tiene che sia regione della Cappadocia, Elenoponte si nominasse, e mentre ancor ad honore di lei dedicò vna statua nel boschetto di Dafne presso di Antiochia, volendo cancellare in tutto la memoria d'Apollo, che in detto luogo era con molta superstitione da i Gentili adorata, e mentre ancor fece stampare Medaglie, e Monete d'oro con l'impronto dell'effigie di lei, il che anticamente era indicio di grandissimo honore, e gloria di quei Prencipi, de i quali si desideraua di conseruare, e perpetuare la memoria per merito delle cose egregiamente da loro operate in seruigio della Republica, ò dell'Imperio, si come dall'altro lato di esse Medaglie, si soleua esprimere parimente alcun segno, ò simbolo, che accennasse

le

[Marginal notes: anno 324. — Tom. 1 Cõcil. fol. 600 — Segni d'immortalità che volse dimostrare Costantino ad honore della Madre. — Niceph. lib. 8. c. 31. — Iustin. Imp. in Nouell. 28. de mod. Helenop. — Suida in verb. Augustalo. — Euseb. d. lib. 3. c. 46 — Enea Vico Parmig. nel discorso delle medaglie lib. 1. c. 5.]

le loro imprese più segnalate, e questi sono in ristretto li trofei, e le memorie che Costantino degno figlio di così gloriosa Madre procurò di consecrare all'eternità della fama di lei, le quali dimostrationi, benche siano delle maggiori, che il Mondo sia solito d'apprezzare, nõdimeno chiara cosa è, che nõ adeguarono in grã parte l'altezza delli suoi meriti, percioche furono così chiare, & illustri le virtù sue, e condite di tãta perfettione Christiana, che nõ è possibile à lingua humana, ma à quella de gli Angeli il poter le cõpitamẽte rappresentare, si come fecero mẽtre cõdussero l'anima sua al Cielo, quando ella hebbe à partirsi da questo Mondo, essendo non men carica d'anni, che d'opere gloriose, e ripiena di disiderio d'operare ogn'hora cose singolari in seruitio di Dio, e della sua Chiesa, poiche non ostante, che fosse d'età assai matura, e quasi tendente all'occaso con ispirto giouanile (come dice Eusebio) se ne passò in Palestina, oue fece cose memorabili, e d'eterna memoria per illustrare, e riparare quei luoghi Santi, che per opera del demonio erano stati conculcati; di doue venendosene poi à Roma, come presaga della sua vicina morte, essendo già giunta all'anno ottantesimo della sua vita, e volendo, che al suo passaggio fossero presenti il Figliuolo, e li Nipoti, come quelli, che molto teneramente amaua, dopò hauere dato la sua benedittione à tutti loro, & alcuni santi pij ricordi, e precetti al figlio, rese nelle mani di lui lo spirito, e se bene alcuni, che scriuono la vita sua dicono, che morisse nell'anno (330) nõdimeno, come attesta il Card. Bar. il tẽpo non è certo, se non quello dell'età, & il corpo suo fù sepolto in vna sõtuosissima arca, ouero vrna, come chiama Nicefor. di Porfido, posta nella via Labicana, c'hora è fuori di Porta Maggiore, la doue era la Chiesa dedicata à li Sãti Pietro, e Marcellino, di cui hora nõ appare vestigio alcuno; poiche, come attesta Nic. fù detto corpo cõ la medesima vrna trasferito à Costãtinopoli nella Chiesa de gli Apost. d'ordine di Costãtino nel istesso sepolcro, ch'egli per se stesso haueua preparato, acciòche

[Margin: Eus. lib. 3. c. 41. — Opere gloriose che fece S. Elena in Terra Santa. — Eusèb. lib. 3. c. 45. & 46. — Nicef. lib. 8. c. 31. — Santa Elena morì in Roma. — Ann. 326. — Oue fosse riposto il suo corpo. — Il Sigonio pone la sua morte nel'an 327. — Fù trasferitõ à Costantinopoli.]

r 3 il

il corpo suo così rimanesse congiunto con quello della Madre in terra, si come doueuano essere congiunte l'anime loro in Cielo; e tanto basti à dimostrare l'eccellenza di così illustri piante, acciò si possa tanto meglio argomentare la generosità, & esquisitezza del frutto, che produssero. Resta hora, che si commemorino gli altri figli, che Costanzo della seconda Moglie hebbe, nel numero, e nome de quali sono assai discordi gli Storici.

Dei fratelli, e madre di Costantino.

Costãzo hebbe sette figli dalla secõda Moglie, ma secondo al Sigonio se non cinque.

Il Cardinal Baronio (ch'io anderò seguitando) ne annouera sette; cioè quattro maschi, e tre femine.

Anno 3.. tom. 3.

Li maschi furono Costanzo, Annibaliano, Dalmatio, & vn altro, che si chiamò Costãtino, il Sigonio nõ nomina se non Costãzo, e Dalmatio; le femine s'addimãdarono Costanza, Eutropia, & Anastasia.

Sigon. li. 2. de imp. occid.

Quattro Maschi. Tre le femine.

COSTANZO il primo figlio fù Cõsole.

Di COSTANZO, che fù il primo, nõ si hà altra notitia, senõ che fù creato Cõsole nell'anno (335) come nota il Sigon. e che fù Padre di Gallo, e di Giuliano Apostata, e si può dire, che la morte violenta, che fece, lo rese più celebre, che la vita, percioche fù subito fatto ammazzare da Costãzo suo Nipote, nel principio del suo Imperio, non per altra causa, come accenna Zosimo, se nõ per mera gelosia di stato, essẽdo costui Prẽcipe del sangue, & in molta stima, come quello, che in vita di Costantino haueua riceuuto quelli honori, e preeminẽze, che alla ragione del sãgue conueniuano; ma Cedreno assigna la causa, che è molto più verisimile; pche, come s'è detto di sopra, fù creduto, c'hauesse procurato la morte à Costãtino Magno suo fratello col mezzo del veleno; Li detti figli, che si sono nominati, gli nacquero da due Mogli, l'vna fù Galla, laquale Ammiano Marcellino commenda di nobiltà, come quella, c'hebbe due fratelli, che ascesero alla dignità del Cõsolato, e d'altri gradi principali, nominati Cereale, e Ruffino; questa gli partorì Gallo, in Massa di Toscana, che hora soggiace al dominio di Siena; l'altra fù detta Basilina, che non solo per nobiltà di sangue, ma anco per merito di pietà Christiana fù assai ce-

Padre di Gallo, e di Giuliano.

Fatto morire da Costanzo suo Nipote.

Lib. 2. Hist.

E la causa si crede perche fù sospetto d'hauere auelenato Costantino.

In Costã.

Gallo figliuolo di Galla prima moglie di Costanzo.

Li. 14. in f.

Basilina secõda moglie Madre di Giuliano.

Bar. anno 337. tom. 3 pag. 44..

celebre più che per essere stata madre d'Imperatore, che fù Giuliano Apostata, il quale ella partorì in Costantiopoli, parto veramente molto indegno di così honorata Madre.

ANNIBALLIANO.

D'ANNIBALLIANO, bēche il Car. Bar. tēga per fermo, che fosse fratello di Costātino, nōdimeno ciò si rēde dubbio, perche Ammiano, che visse in q̄l tēpo, dice che fù figlio d'vn fratello di Costātino, & Aurelio Vittore lo chiama consanguineo di Dalmatio, che vuol dire fratello nato dal medesimo padre, che se fosse stato fratello di Costātino, gli haurebbe dato senza dubbio più tosto questo aggiunto, che di cōsanguineo di Dalmatio, e Zosimo ancor, mentre lo nomina, pare, che lo distingua da Costāzo fratello di Costātino, e si sà, che questo nome fù cōmune ad altri, poiche nei Fasti Cōsolari si troua, che Annibaliano fù Cōsole cō Asclepiodoro sotto l'Imperio di Diocletiano, & Massimiano, che secōdo il Sigō. & il Barō. fù dell'anno (292) & secōdo altri l'an. 294.

lib. 14. in princ.

Di lui non s'hà parimente altra memoria, che la medesima di Costanzo, poiche corse la istessa fortuna d'essere ammazzato poco dopo di Costanzo d'ordine del medesimo Costanzo Imperatore, il quale, come dice Zosimo, subornò li soldati à torgli la vita sotto pretesto di non volere, che alcuno altro li soprastasse, e fosse loro superiore, che li figli dell'Imperatore Costantino; ma Cedreno allega la medesima causa della sospicione, che s'hebbe di lui similmente, che tenesse mano à far tossicare Costantino, & alcuni Istorici tengono, si come pare anco che il Card. Bar. tenesse nella prima editione de li suoi Annali, che costui fosse Padre di Dalmatio Cesare, di cui si ragionerà à suo luogo: ma troppo ripugna l'autorità, c'hò detto di sopra d'Aurelio Vittore, che lo chiama consanguineo, cioè fratello di Dalmatio, e non Padre, se pur intende di quello, volendo alcuni, che egli parli di Anniballiano, che fù figlio di Licinio, il che non sò di doue ciò cauino.

Annibaliano fatto parimēte morire da Costanzo.

La causa di detta morte.

Cuspin. in Fast. ann. 294. & in Licinio.

DALMATIO.

Di DALMATIO parlano assai cōfusamēte gl'Istorici, pche di due fanno mētione, cioè di questo primo, che viē detto fratello

di Costãtino Magno, e di quello, che viẽ chiamato suo Nipote, ò fosse figlio d'vn altro, c'hebbe il medesimo nome di Dalmatio, come hanno creduto molti, ò di Annibaliano, come s'è detto; onde essendo confuso l'vno con l'altro, questo primo, che fù creduto fratello di Costantino, rimane assai più oscuro del giouine, cioè di quello, che è chiamato Nipote di lui, poiche ad esso s'attribuiscono li fatti, che si narrano, e specialmente la dignità di Cesare, che Costantino, come si dirà, gli cõferì, e di cui si parlerà à suo luogo.

COSTANTINO.

Di COSTANTINO, che fù l'vltimo, non trouo memoria alcuna, ne sò doue il Card. Bar. l'habbi cauato; poiche altri, che scriuono questa genologia, non ne fanno mentione, fuorche Pomponio Lieto, ilquale, come assai moderno, non sò quanta fede possa meritare, ò forse si può dire, che lo splendore grande del Magno habbi oscurato affatto la fama di questo picciolo Costantino.

COSTANZA sorella di Costantino.

Costãza maritata à Licinio.

Seguitano le figlie femine di Costãzo hauute dal 2. matrimonio, la prima delle quali, e la più celebre fù COSTANZA, di cui parue, che Costãtino facesse maggior stima, e che da lui fosse tenuta in più pregio delle altre, come che della persona di lei si seruì p cõciliarsi, e rẽdersi amico Licinio, mẽtre andãdo cõtra di Massẽtio, procurò di strignersi seco cõ vincolo di parẽtela maritãdogli detta Costãza, come à suo luogo s'è detto; fù perciò sempre in grãdissimo credito, e stimata dõna di molto sẽno, e valore, si come ne diede particolar segno, quãdo Costãtino, e Licinio cominciarono à vrtare insieme; percioche nõ si può dire à bastanza cõ quãta destrezza, e prudente maniera cercasse più volte di pacificarli, e di mãtenerli in cõcordia, et entrasse di mezzo (come si dice) frà di loro p assicurare hor l'vno, hor l'altro delle promesse, che scambieuolmẽte si faceuano: ma si come la scelerata, e peruersa natura del Marito, resẽvana ogn'opera, e fatica, ch'ella cõ tãt'affetto intraprese; così fù finalmẽte sforzata à lasciare correre cõtra di lui l'impeto, e la giusta ira del fratello, come altroue s'è narrato. Si crede che ella riceuesse il lume della fede di Christo assai p tẽpo,

Costãza mediatrice trà il marito, & il fratello.

e prima

e prima che si sposasse con Licinio, si come hà tenuto il Cardinale Baronio, e con qualche fondamento, perche chiara cosa è, che quando Licinio cominciò à infuriarsi contra li Christiani, ella fù scudo à difendere, e protegere alcuni di loro dalla rabbiosa persecutione del Marito; anzi come appare da gli atti di S. Basileo Vescouo d'Amasia, fù sforzata per vltimo rimedio à darne conto à Costantino suo fratello, benche appaia, che non tanto la causa della religione, quanto quella della gelosia la spingesse à dolersi; percioche si narra, che Licinio con tutto che fosse peruenuto all'estrema vecchiezza, s'era nondimeno dato così pazzamente à gli amori, & era diuenuto così bestialmente lussurioso, che poche donne di qualunque conditione in cui egli hauesse fissato gli occhi poterono la lui furiosa libidine fugire, e perche tra le altre egli diede strettamente la caccia ad vna gratiosissima giouinetta damigella di sua Moglie, che era Christiana chiamata Glafira, questa ingiuria si come fece gran piaga nel cuore di Costanza, come che non sia cosa, che per ordinario incrudelisca più la Moglie, che la dishonesta vita del Marito, e massime quando ella vede à preporsi, persona che sia di lei assai inferiore di stato, così mossa Costanza da questa occasione prese con maggiore ardore il patrocinio de Christiani, e specialmenle delle donne contra la violenza del Marito, si come fece di detta Glafira, la quale con bellissimo modo procurò di trafugare, e di ridurre in saluo; ond'ella capitando in Amasia, e ricouerandosi sotto l'ombra, e protettione di quel Vescouo, che di sopra si è nominato huomo di grandissima santità, che per tal causa hebbe poi occasione di riceuere la Corona del Martirio, mentre ella menaua iui vita santissima, fù indi à poco tempo scoperta al Tiranno, il quale acceso di più sfrenato disiderio di rihauere la preda, che gli era stata tolta, mandò subito ordine al Gouernatore della Città, che la Giouane, & il detto Vescouo insieme incontinente gli mandasse: Ma Dio che prima l'haueua liberato da gli artigli di fiera così

rapa-

Anno 313 & 315.

Quando ella riceuesse il lume della fede.

Die 26. April. apud Sur.

Costanza protettrice de Christiani col Marito.

Euseb. lib. 10 cap 8. Hist. Eccl.

Licinio lussuriosissimo.

Licinio procura di ridurre à i suoi piaceri Glafira damigella di Costanza sua Moglie.

Le donne si sogliono esacerbare assai per la dishonestà del marito.

Glafira fatta fugire dalla violenza di Licinio.

S. Basileo Vescouo d'Amasia Martirizato da Licinio.

rapace, fù pronto à liberarla di nuouo, rapendola subito in Cielo auãti che arriuasse detto ordine, oue p lo grã zelo c'haueua mostrato di conseruare la virginità sua, e massime cõtra la possanza di tiranno tanto dissoluto, meritò di conseguire quella verdeggiante corona douuta alle Sante vergini, e che tra quelle fosse ascritta con titolo di Santità, si come la Chiesa ne fà di lei celebre memoria ogn'anno.

Glafira è rapita in Cielo, & ascritta nel numero delle Sante Vergini.

A 15. di Genaro nel Martirol.

Da questo dunque si comprende chiaramente, che Costanza fosse assai per tempo Christiana, si come argomenta il Cardinale Baronio, ne io ancor lo niego, ma può essere, che non così tosto riceuesse il Battesimo, si perche all'hora si vsaua il differirlo, come si vide, che fece il medesimo Costantino, il quale benche hauesse hauuto conoscenza della luce Euangelica, et osseruasse con molto zelo li precetti della legge di Christo, nondimeno tardò alcuno tempo a riceuere il suggello della fede, che con detto Sacramento s'imprime, come anco perche pare, che ella lo riceuesse dopò che cominciò hauere in honore, & in veueratione grande li Sepolcri de Martiri Christiani, e che ad essempio di Costantino furono con maggiore frequenza riueriti, il che non seguì così apertamente se non dopò che Costantino fù batezzato; percioche si legge nel libretto d'Anastasio Bibliotecanio, che compose della liberalità di Costantino verso le Chiese di Roma, e che dal medesimo Cardinale Baronio è stato inserito ne i suoi Annali, che Costanza sorella di Costantino, e l'altra del medesimo nome figlia dell'istesso furono battezate presso il Sepolcro di S. Agnese, in honore della quale Costantino ad istanza di detta sua figlia fece fabricare vn sontuosissimo Tempio, & anco vn bellissimo Battistero, in memoria del battesimo, che detta sua figlia, e detta sua sorella haueuano in detto luogo riceuuto; vero è, che come dice il Cardinale Baronio, non si sà precisamente il tempo, quando ciò seguisse: ma si deue verisimilmente credere, che fosse come hò detto, quando per autorità di Costãtino si cominciò publica-

Nell'anno 324 & si ritroua nel primo Tomo de Concilij.

blicamente adorare Christo, e si apersero, ouero si rinouarono le Chiese de Christiani, e le memorie di Santi Martiri, il che perfettamente non seguì se non dopò che egli fù rigenerato nel Sacrofonte del Battesimo.

Si mantenne per alcuno tempo questa gran donna con quella purità di spirito, e con quel zelo di religione vera, che Dio le communicò con altri doni, e gratie nell'atto del battesimo, e tra gli altri segni, che diede di ciò, & insieme della diuotione, & affetto suo grande verso il culto di Christo, come di vero Dio, quello pare assai memorabile per l'effetto, che ne seguì, quando ella con molta istanza scrisse à Eusebio Vescouo di Cesarea, che più volte si è mentouato per le sue celebri historie, acciochecome Primato della Palestina, oue Christo Signore nostro, mentre fù in terra, haueua particolarmente conuersato, le procurasse vn ritratto, ouero vna imagine più naturale, che fosse possibile della persona di detto Signore nostro, à finche contemplando spesso in quella hauesse maggiore occasione d'adorarlo, e di riuerirlo; ma la perfidia, e malignità di detto Eusebio fù cagione, che non solo ella non puote conseguire questo suo pio intento, ma di più per opera del demonio, il cui proprio è di cauare male dal bene, con quel mezzo sottilmente egli fece opera d'ingannare, e di peruertire con tal occasione l'animo pio di detta donna; percioche Eusebio, come quello, che era profondamente immerso ne gli errori dell'heresia Ariana, che di tutte le altre era abbondeuole sentina, le rescrisse vna lettera non solo arrogante, ma infetta di velenosa dottrina, con che si sforzò di mostrarle, che era vano il ricercare l'imagine di Christo Signore nostro, come che era impossibile per rispetto della sua Diuinità il poterla figurare, e rappresentare, e così insinuandole il disprezzo delle Sacre Imagini con ragioni, e dottrine apparenti, come si legge à pieno nella medesima lettera, che è stata riferita nel secondo Concilio Niceno per dannatione di detto Eusebio, e d'altri heretici, che à questa

Costanza procura, che Eusebio Vescouo di Cesarea le mandi vn ritratto di Christo Signore nostro.

Proprio del demonio è di cauare dal bene il male.

Eusebio dissuade Costanza à procurare detta effigie di nostro Signore.

Tomo 3. Concil. fogl. 372.

sce-

scelerata opinione adherirono; andò preparando, e disponendo l'animo di detta Costāza, acciò che ella succiaße il veleno dell' heresia Ariana, che egli cō la beuāda di detta lettera, ò che dipoi l'altro Eusebio Vescouo di Nicomedia, che così di nome come di prauità fù somigliante al Cesariense, le porse; imperoche prestando molta fede all'vno, e l'altro Eusebio, come à Prelati principali della Chiesa di molta autorità, che in quel tempo erano in grandissima stima, e riputatione di dottrina, e di bontà, si lasciò di maniera sedurre, e corrompere l'animo dalla malignità di detta heresia, che non solo di essa si mostrò adherente, e seguace: ma ne diuenne ancor particolare protetrice, e partiale Padrona, conciosiache fù tale il fauore, e patrocinio, che prestò in ogni tempo à capi di essa, che fù commune opinione, e specialmente di San Gieronimo, che Ario non hebbe il più potente appoggio, ne il miglior mezzo di lei per introdurre, e dilatare la sua pestilente heresia, percioche Costanza dopò la morte d'Elena Madre di Costantino crebbe di maniera d'autorità, e di credito col fratello, che dell'animo, e volontà di lui pareua, che ne potesse à suo modo disporre, & egli mostraua di fare di lei ogni gran stima, sì come ne diede segno nella rinouatione della Città di Maiuma in Palestina, la quale volle, che dal nome di lei à sua perpetua memoria Costanza s'addimandasse; e perciò facil cosa fù, che il fomento, che ella nel principio diede all'heresia Ariana, & il continouo corso de i fauori, con che andò irrigando le radici piantate da Ario, cagionassero, che quella facesse tanto progresso, & aumento dopò la morte di Costantino, che li suoi rami per tutto l'Oriente, estese, e se ben non si sà, che ella in tutto si scoprisse con Costantino, nondimeno l'amore, & il rispetto, che egli le portaua, faceuano apparire assai minor il male, che nasceua, e tanto più che veniua coperto, sotto il manto del ben publico, e di vera religione, col quale pretesto si come da quei seguaci diabolici d'Ario fù ingannata, e sedotta, così col medesimo modo ella procuraua

Costanza viē sedotta à seguire la setta Ariana.

Costanza gran fautrice della setta Ariana.

Ad Ctesiphontem aduersus Pelagia.

Costanza hebbe grād' autorità con Costantino.

Ruff. lib. 1. cap. 11.

Maiuna in Palestina chiamata Costanza.

Euseb. lib. 4. c. 38. & Socrat. lib. 1. cap. 14.

raua d'abbagliare l'intelletto, e la retta mente di Costantino, si come seguì, mentre fece ogn'opera, che Ario fosse restituito nel suo pristino stato, e gli fosse concesso il potere ritornare in Alessandria, e mentre ancor essendo ella giunta al fine della vita sua raccomandò strettissimamente à Costantino suo fratello la persona d'vn Prete, di cui non si sà il nome, che à lei era oltra modo caro, e molto confidente, il quale si come essendo tutto lordato, & intriso nell'heresia Ariana, fauoriua à tutto suo potere Ario, così Costanza mirando di lasciare alcuno presso del fratello in tal grado, che lo potesse andare disponendo à fauorire Ario, e renderlo insieme beneuolo verso della setta di lui, gli chiedè per vltima gratia à volere fare stima di detto Prete, e tenerselo caro dandogli in tutto orecchia, e credendogli come à se medesima, poiche gli hauerebbe significato, come disse, cose, che sarebbono state à lui di grandissimo seruigio, e molto vtili alla conseruatione dell'Imperio, e come che essendo ridotta all'estremo non poteua ella compire con la sua propria voce, si rimetteua à quello, che gli direbbe detto Religioso, soggiungendogli (per lusingarlo meglio) che doueua presuporre, che essendo ella nel termine di partirsi da questa vita nõ posseua hauere in ciò altro interesse, ne mira che del beneficio di lui, e della sicurezza del suo Stato; la onde Cõstãtino p amore della sorella, che amaua, e stimaua sopra modo, non mancò di riceuere in gratia detto Prete, e d'vsare cõ lui famigliarmente, e d'hauerlo per assai confidente; poiche fù quell'istesso, che morẽdo Cõstãtino gli confidò, come già à suo luogo s'è detto, la lettera, ò altra scrittura, che forse cõteneua segreti molto importanti, acciò la rendesse in man propria di Costanzo subito, che giungesse, e benche la stretta conuersatione di questo pestilente Prete dasse occasione ad alcuni di sospettare non bene della fede di Costantino; nondimeno, come già si è prouato, ne costui, ne altri infetti dell'heresia d'Ario, con cui hebbe famigliarità, e pratica Costantino

Ruffin. d. lib. 1. c. 11.

si spo-

si spogliarono mai, mentre trattauano con lui, della Maschera, che sopra il volto naturale portauano, ne della pelle d'Agnello, che sopra alla loro interiore di Lupo vestiuano, simulando in tutto gli atti esteriori d'essere Cattolici, & osseruatori delli Canoni del Concilio Niceno. La onde à questo proposito parlandosi d'Eusebio Cesariense nel secondo Concilio di Nicea egli fù chiamato con quel detto di S. Giacomo homo duplicis animi, & inconstans in omnibus vijs suis.

Titolo dato ad Eusebio Cesariense nel secondo Concilio Niceno.

Act. 6 fol. 373. Epist. 1.

Et ecco con quanta dissomiglianza del suo nome, e quanto incostantemente Costanza si mostrasse nel conseruare incorrotta, & inuiolata la purità della fede Christiana, che cō l'acqua del sacro Battesimo haueua imbeuuto: ma non è da marauigliarsi; se la femina cosa mobile per natura si lasci girare come foglia al vento, e massime nelle cose appartenenti alla religione, nelle quali si come la donna suole essere più ardente, & infernorata dell'huomo, come che è più molle, & atta à riceuere le impressioni; così è anco più facile d'essere ingannata, e sedotta sotto specie di migliore bene, e quindi è, che ella cade più facilmente nella superstitione, che non è altro, che vn eccesso di vera religione, mentre s'honora Dio con modi, e circostanze vitiose.

Femina cosa mobile per natura.

Tiraq. ad leg. con. l. 9 n. 31.

Donna si come suole essere più ardente dell'huomo nelle cose di religione così è più facile à esser ingannata.

Costei partorì vn figliuolo à Licinio suo Marito, chiamato col medesimo nome del Padre, ouero secondo altri Liciniano, che da Costantino Magno in gratia della sorella fù honorato della dignità di Cesare, & anco creato Console insieme con lui, con tutto che poco dopo la morte del Padre fù ancor egli fatto morire, quādo Costantino à suggestione della Moglie incrudelì contra il proprio sangue, come si è visto à suo luogo. Vn' altro figliuolo, dicono alcuni, che partorisce parimēte al medesimo Licinio, chiamato Anniballiano, del quale non può hauere inteso Aurelio Vittore, mentre scriue, che fù consanguineo di Dalmatio, ma come che ciò rimane assai oscuro, et inuolto nelle tenebre, così non ardisco punto di fermare il piede, se maggiore lume non mi si porge.

Costanza partorì vn figlio à Licinio.

L'al-

L'altra figlia di Costãzo Cloro, e sorella di Costãtino Magno fù EVTROPIA *celebrata da S. Atanasio per hauergli lei dato alloggiamento in Roma, e raccolto con molta carità nella sua propria casa, mentre andò là per difendersi dalle calunnie, che di nuouo gli erano apposte, e costei fù Madre di Nepotiano, che dopò la morte di Costante terzo figlio di Costantino essendosi in quei tumulti arrogato l'Imperio, che detto Costante teneua, fù infelicemente vcciso insieme cõ la Madre dalla fattione di quei medesimi, che ammazzarono Costante non essendo ancor compito il mese dal giorno che prese le insegne Imperiali, come narra il medesimo Santo Atanasio oltra molti Istorici, & il medesimo Nepotiano vn'anno innanzi che Costantino morisse, fù honorato della dignità del Consolato, cioè nell'anno (336.)*

In Apolog. ad Constantinop.

EVTROPIA sorella di Costantino alloggiò San Atanasio in Roma.

Madre di Nepotiano che s'arrogò l'Imperio per pochi dì.

Dell'vltima figlia detta ANASTASIA *non si hà memoria alcuna ne sò che altri, che il Cardinale Baronio ne facci mentione.*

ANASTASIA terza sorella di Costantino.

Rimane hora di sapere li discendenti di Costantino, e quelli, che per linea trasuersale gli furono congiunti: ma prima si tratterà de i suoi maritaggi.

Egli hebbe due Mogli, la prima fù MINERVINA, *la quale come che prese assai giouinetto, e prima che il Padre fosse assunto alla dignità di Cesare, così si crede, che bassamente nascesse, il che hà dato occasione ad alcuni di credere, che ella non Moglie legitima, ma più tosto concubina gli fosse: ma il Cardinale Baronio con molta ragione si muoue, e l'honestà di lei, e la riputatione di Costantino à difendere, mentre và considerando alcune parole di quel bellissimo Panegirico, che fù recitato con l'occasione delle seconde nozze di detto Imperatore, doue si dice che egli passati gli anni della pueritia, & à pena giunto à i primi anni della sua giouentù si sottopose al giogo del Matrimonio accioche con tal mezzo estinguendo gli smoderati ardori della nouella età potesse meglio assomigliarsi al Padre nell'integrità, e nell'innocenza di vita, di cui egli lasciato mirabile essempio*

MINERVINA prima Moglie di Costantino.

Anno 307

gli

gli haueua. Ecco dunque, dice il Baronio, come appare, che Costantino lecitamente si congiunse assai per tempo con donna, la quale ogn'vn confessa, che fù questa Mineruina.

CRISPO figlio di Costantino.

Nacque da questo Maritaggio CRISPO, che fù ammaestrato in ogni sorte di virtù con tanta diligenza, e cura, che bene presto si mostrò degno rampollo di così nobile, e generosa pianta, percioche hebbe dalla natura doni tanto rari, che facilmente auuenne, che il Maestro suo, che fù Lattantio Firmiano, huomo, che per profondità di dottrina, e per altezza di virtù hebbe in quei tempi pochi pari, imprimesse in lui ogni buona, & virtuosa qualità, e particolarmente quei caratteri di Religione, e di pietà Christiana, e de santi costumi, che lo resero ammirabile, e fecero concepire di lui vna marauigliosa aspettatione, conciosiache quanto alla religione il Cardinale Baronio va congetturando, che egli quasi col latte come si dice, e sin da fanciullo apprendesse la fede Christiana, la quale si deue credere verisimilmente, che gli fosse instillata da Santa Elena sua Auola, che con molta tenerezza l'amaua; si rende però dubbio quello che scriue Niceforo, che riceuesse il Sacro Battesimo insieme col Padre, se pure fù vero, ch'egli fosse molto tempo prima stato leuato di vita. Di valore, e di virtù militare egli diede grandissima speranza, quanto l'età sua permetteua in quei pochi anni, che visse, di douere essere non punto inferiore al Padre; percioche egli militò con lui, mentre guereggiò contra Licinio, e si trouò nell'vltima sconfitta, che gli diede, doue mostrò tal ardire, e brauura, che Eusebio facendo di lui honorato testimonio gli dà gran parte del vanto di quella signalata vittoria, che il Padre riportò. Oltra di ciò Costantino come c'haueua hauuto saggio, e sperienza à bastanza del valore del figlio, il mandò Capitano Generale contra gli Alemanni, che si solleuarono, mentre egli era altroue occupato, la quale impresa se bene è più tosto accennata, che descritta da gli Istorici, nondimeno la prestezza, & industria, di che

Crispo ben dotato dalla natura.

Lattantio Firmiano Maestro di Crispo.

Crispo fin da fanciullo apprese la fede Christiana.

Anno 324 fol. 215. Tom 3.

Lib. 7 cap. 33. in fi.

Crispo militò valorosamente sotto il Padre.

Lib. 10. c. 9. Hist. Ecclesi.

Crispo mandato dal Padre à reparare le sollevationi de gli Alemanni.

che viene egli particolarmente commendato, la ferocità di quei barbari indomiti, e la sodisfattione grande, che riceuè il Padre, fanno conoscere, e comprendere chiaramente, con quanta pruden za, e grandezza d'animo maneggiasse le armi, e soggiogasse quei popoli, e con quant'accortezza, e sagacità imponesse così presto fine à guerra tanto pericolosa, e difficile; onde Nazario, ben che con stile più tosto d'Oratore, che d'Istorico, in quel suo Panegirico, che recita, mentre si celebrauano li Quinquennali per memoria d'hauere Costantino creati Cesari Crispo, e Costantino suoi figli, celebra con tante lodi questa heroica impresa di Crispo, & esalta con sì ampie parole il giubilo, e l'applauso, con che egli ritornando da detta guerra fù riceuuto dal Popolo, che mostra, che, come Emolo della gloria del Padre, mentre le sue honorate vestigia và calcando, quasi non solo con lui gareggi, ma che anco con la speranza, che promette d'esso la sua generosa Indole, lo superi; ma la fortuna inuidiosa di tanta virtù con ogni sua forza s'oppose à così marauiglioso principio, percioche per maluagità della Matrigna, come altroue si è mostrato, fù messo in disgratia del Padre, il cui sdegno arriuò à tal colmo, che egli lo fece miseramente leuare di vita, la quale attione, come che non si seppe così tosto la causa, che mosse Costantino ad imbrattare le mani nel proprio sangue, fù vniuersalmente biasimata, poi che questo giouine con le sue virtù era arriuato à tal segno di gloria, che pareua, che non potesse passare più oltra, se non si fosse saputo, che egli era ancor quasi sù le mosse, e perciò si haueua guadagnato tanta affettione, e tanta stima, che da tutti fù pianto con grandissimo dolore, e Giuliano Apostata, la cui maledicenza pochi Prencipi, che furono innanzi di lui, poterono fugire, lo chiama giouane da bene, e di honorati costumi, à talche Eusebio Cesariense, che nelle

Crispo è fatto morire dal Padre.

lodi di Costantino volontieri s'immerge, non sapendo come iscusare questo atroce fatto, risolse di mandare più tosto in oblio il nome di Crispo, ne di fare altra mentione di lui nelle sue Historie, e nella vita di Costantino, se non quella, che di sopra hò detto, con l'occasione, che gli attribuisce qualche gloria della rotta che fù data à Licinio, si come osserua il Cardinale Baronio, anzi che mentouandolo hauere à rappresentare atto di Tragedia così miserabile, & à Costantino assai dishonoreuole.

Ann. 318. pag. 164.

Di Crispo, vogliono alcuni, che fosse sorella Costanza, come scriue il Sigonio, ouero secondo altri ELENA, e che con lui fosse gemella, la quale fù maritata à Giuliano Apostata, e così che Costantino da Mineruina sua prima Moglie hauesse in vn medesimo parto questi due figli, & à questa opinione pare che dia fauore vna legge del medesimo Costantino, che nel Codice Theodosiano si conserua, le cui proprie parole è bene à riferire, perche sono diuersamente interpretate, e sono queste, Propter Crispi,& Helenæ partum omnibus indulgemus, il cui senso pare, che sia che Costantino conceda l'indulto per la memoria del natale, che si celebraua di Crispo, e di Helena suoi figli nati in vn medesimo parto; ma si come oltra la durezza, che porta seco questo senso, come mostrerò, chiara, & indubitata cosa è presso tutti gli Istorici, che Elena nacque à Costantino dal secondo matrimonio, che fece con Fausta, come si dirà, così con molta ragione è riprouata detta interpretatione dal Cardinale Baronio, il quale più tosto crede, che si debba intendere, che Crispo, & Elena nascessero in vn medesimo giorno, ma in diuersi anni, e da differenti Madri, e però il loro Natale vnitamente si celebrasse; ma questa espositione stimo ancor altretanto dura quanto l'altra, percioche non mi pare, che quelle parole, propter partum, debbano significare il giorno natalitio, essendoui la parola più propria, & assai più commune, che è Natalis, la quale

Costanza, ò secondo altri Elena sorella di Crispo.

Se in vn medesimo parto nacquero.

Sigon. anno 313.

l. 1. de indulg. crim.

anno 321.

le l'Imperatore, ò chi formò detta legge, haurebbe saputo molto ben vsare, oltra che parrebbe strano, che Costãtino celebrasse più tosto il dì natale di Crispo, e d'Elena, che d'altri figli, che in quel tempo haueua, che gli erano non meno grati, e cari di quelli, e però pigliando la parola partum nel suo proprio significato, adherisco più volontieri alla terza interpretatione, che soggiunge il Cardinal Baronio, che Crispo hauesse Moglie, che si chiamasse Elena, e che essendo loro nato vn figlio, in quell'anno Costantino celebrasse questo parto, come sogliono fare li Prencipi in simili occasioni, con l'indulto, che concesse, ne mi muoue l'obiettione, che distoglie il Cardinale da questa opinione, che niuno Historico facci mentione di questa Moglie di Crispo, perche, come hò detto di sopra di Eusebio, la memoria di lui fù quasi in tutto spenta, e mandata in obliuione da gl'Istorici per non hauere à rammemorare il disauenturato fine che fece.

FAVSTA 2. Moglie di Costantino.

La 2. Moglie di Costantino fù FAVSTA, che con più conueniente nome Infausta per molti rispetti si potrebbe chiamare, e perche le sue nozze hebbero infelicissimo principio per la rouina, e morte, che vi successe del Padre, che da lei medesima fù tradito, e perche molte infelicità, e sciagure portò in casa del Marito, e perche ancor ella fece infelice fine, si come assai distesamente di sopra si è veduto.

Infausta si potrebbe più conuenientemente addimãdare.

Figlia di Massimiano Erculeo.

Il Padre di lei fù Massimiano Erculeo perpetuo nemico, & implacabile persecutore de Christiani: onde marauiglia non è, se per natura questo istesso odio deriuò, e si diffuse nella figliuola, la quale benche hauesse occasione d'imitare l'inclinatione del Marito alla religione, e pietà Christiana, nondimeno, ella non solo si mantenne sempre ferma nel culto de gl'Idoli, ma fece anco ogni sforzo di distogliere il Marito dal pensiero, che haueua di adherire perfettamente alla fede di Christo, e di ritardare la sua buona dispositione tenendo mano, che cadesse

Si mantenne sempre ferma nel culto de gl'Idoli.

Michael Glica lib. 4. Hist.

Fa opera che Costantino preuarichi.

desse nelle vane superstitioni de gli Auguri, che la cieca gentilità soleua hauere in tanta stima, il che non fù de i minori incommodi, e danni, che al Marito apportò, il quale resosi finalmente accorto della praua intentione di lei, e particolarmente dell' inganno, che teso gli haueua per far perire Crispo, si risolse con destro modo di leuarsela dinanzi, facendola soffogare in vn bagno, che ella soleua frequentare.

Massimiano dunque, si come à Costanzo Padre di Costantino maritò la figlia d'Eutropia sua Moglie, così parue, che mosso da mera affettione volesse parimente accompagnare la propria figlia hauuta dalla medesima Moglie con Costantino, e rinunciargli insieme l'Imperio, che haueua ripigliato, mostrando d'hauere ogni suo pensiero riuolto alla grandezza di lui, si come gli ne diede segno, mentre volle, che egli il nome di Augusto prendesse, che per modestia non s'haueua ancora voluto arrogare contentandosi del solo nome di Cesare; ma l'euento mostrò, che non per istrignersi in maggiore nodo d'amore con lui, ma per poterlo più facilmente rouinare, mentre lo vedeua sorgere à mirabil altezza, gli congiunse la figlia, la quale Dio permise, che si come doueua seruire per istromento della rouina del Marito, seruisse à rouinare il Padre, e che la machina, che egli haueua ordito à danno altrui, si riuolgesse à danno di se medesimo.

Questa donna tanto infausta alla Casa di Costantino, parue che la fortuna le mostrasse qualche aura di felicità, col fecondo parto de più figli, e specialmente di tre maschi, che vide inuiati con felici auspicij alla successione del paterno Imperio; ma se fosse soprauiuuta, haurebbe visto ancor à continuare le sue miserie nelle persone di detti figli, li quali facendo fine miserabile, paruero più tosto heredi dell'infelicità della Madre, che della felicità del Padre.

Furono

Furono dunque li figli che Costantino hebbe da questa Moglie tre Maschi, e due ò forse anco tre Femine; poiche per conto loro trouo gran varietà, e confusione trà gli Scrittori.

Figli di Costantino procreati da Fausta.

Nell'educatione de quali, e massime de Maschi, perche egli fece vsare tutta quella diligenza, e sollecitudine, che maggiore si poteua, per alleuare Prencipi d'alto legnaggio, si come à lungo, e molto accuratamente và discriuendo Eusebio, hò stimato bene, di notare alcune cose più principali, che Costantino osseruò in tal proposito, come che possa seruire per alcun modello del modo, come s'habbino à instrùire li figli de Rè, e de Prencipi grandi, cosa degna di grandissima consideratione, come di cura delle più importanti, che debbano hauere li Prencipi, mentre disiderano di perpetuare la grandezza, e lo splendore delle loro Case.

Diligenza vsata da Costantino nell'educatione de figli.

Lib. 4. vit. Const. cap. 51. & 52.

E per lasciare da parte quello, che communemente costuma di fare ogni Prencipe d'ottima, e santa mente, che è di cominciare per tempo ad infondere col mezzo de valenti, e perfetti Maestri ne i teneri animi de figliuoli, la cognitione di Dio, il timore d'offenderlo, quei lumi di pietà, di giustitia, di liberalità, e d'altri buoni habiti, che sogliono, nella più tenera età apprendersi, e come in duro Marmo impresse perpetuamente poi mantenersi per renderli facilmente disposti, & inclinati alle virtù, et alieni da i vitij, e di procurare insieme, che ne gli estremi anni della pueritia; ouero più presto, ò più tardi secondo che la complessione loro comporta, che siano ammaestrati nelle scienze, che sono degne del Prencipe, et in quelli essercitij d'armeggiare, e di caualcare, che sono non solo d'ornamento, ma essentiali ad ogni Caualliere, che sia altamẽte nato; pcioche in tutte queste cose nõ è alcuno buon Prençipe (come hò detto) che non habbi pensiero di procurare, che li loro figli siano alleuati, et instrutti, sẽza prẽderne essempio da Costantino, che fù in questa parte esquisitissimo.

Educatione de figli de Prencipi qual essere debba.

Mi pare di douere più tosto rappresentare. l'essempio suo

in ogni cosa assai più importante, e molto degna da imitarsi, che fù, quando vedendo egli i figli, i quali haueua procurato, che fossero instituiti al Prencipato, cioè ammaestrati nell'arte della pace, e della guerra, essere giunti à tal perfettione, che poteuano da se stessi maneggiare la briglia del gouerno de stati, pensò di darli occasione d'isperimentare li precetti, c'haueuano appreso; poiche senza l'isperienza ogn'arte si rende vana, e fallace, e massime nell'attioni Ciuili, ò Politiche, come vogliamo dire, e perciò formando à ciascuno di loro famiglia honoreuole, e piena di personaggi di valore, e d'isperienza in qualunque professione, così Militare, come Ciuile, li quali douessero accompagnarli, & assisterli ne i maneggi più graui, & importanti, scaricò sopra gli homeri d'ogn'vno di essi alcuna parte della gran Mole dell'Imperio, che sopra di lui tutta si fermaua; anzi come pare, che voglia il medesimo Eusebio seguitato da Niceforo, venne à diuidere frà di loro l'Imperio assignando, ouero più tosto destinando à ciascuno quella parte, che voleua, che dopò la morte di lui egli hauesse, e così stimò bene in vita sua d'assumere à parte dell'Imperio li figli, che doueuano succedergli, acciocheche s'auuezzassero à gouernare, & à reggere la briglia dell'amministratione publica de Regni, persuadendosi, che mentre viueua egli medesimo, meglio che ogn'altro poteua con tal occasione conoscere le loro inclinationi, auuertire, e coreggere i loro errori, stimolarli à gli atti di pietà, à gli honori, alle generosità, alle grandezze, & à caminare per quella via, e con quei mezzi, con che si conseruano, & aumentano gli Stati, à fin che entrando eglino nel gouerno dopò la morte sua, come improuidi, & inesperti non hauessero à guisa di Fetonte à distruggere il Mondo, & alla fine à precipitare, rouinando se medesimi, e tutto l'Imperio.

Senza l'isperienza ogn'arte si rende vana.

Costantino per inuiare li figli al gouerno de Stati assigna à ciascuno di loro alcuna parte dell'Imperio.

Lib. 8. cap. 54.

Ma

Se sia lodeuole risolutione, che il Prencipe assuma il figliuolo à parte del gouerno.

Ma, se questa risolutione sia ben fatta, e lodeuole, ò nò, io non m'arrogo tanto, che voglia sciogliere questo difficile nodo, il quale hà tenuto sospesi ingegni molto eleuati; poiche, e per l'vna, e per l'altra parte ci sono essempi, e ragioni tanto efficaci, che tal dubbio merita più lunga discussione, & essamina di quella, che questa incidente digressione permette; Non posso però far buona l'opinione d'alcuni, c'hanno in oltra stimato, che in quei Prencipati, nella cui successione ha luogo la Primogenitura, si debbano anco alleuare, & accostumare al gouerno publico li secondo Geniti, e gli altri del sangue, c'hanno ragione di succedere, si perche possendo tutti peruenire all'Imperio siano ancor essi maggiormente atti all'amministratione delle cose publiche, si perche anco possano prestare aiuto à gli heredi nel reggimento de popoli, parendo, che sia più sicura cosa al Prencipe, che regna, di valersi dell'opera, de i fratelli, ò d'altri del suo sangue, che di quella de Ministri mercenarij; ma per sbattere questa opinione basta il dire, che così facendosi, sarebbe vn mettere appetito à coloro di cibo, il quale sono vietati di potere gustare; poiche ogn'vno sà, quanto sia ardente il disiderio di dominare, & di regnare; anzi son più tosto con quelli, che sono di parere, che li Padri, e particolarmente, che sono Prencipi, faccino meglio à tenere lontani, & à impiegare fuori di Casa quei figli, che non hanno diritta ragione di succedere, accioche non habbino ad inuidiare la fortuna di quelli, che succedono, e che spronati dall'inuidia non venghino in pensiere di superare la loro mala fortuna, con risolutioni violente, & ingiuste; oltra che, se simili figliuoli si trattengono in Casa, doue per lo più suole albergare l'otio, facil cosa è, che le delitie, e gli agi, in che sono nodriti, e la maggioranza, e prerogatiua, con che sono trattati, & honorati, li rendano talmente morbidi, e dissoluti, che dandosi in preda de i vitij trabbocchino ageuolmente

Se i secondo geniti si debbano auuezzare à i gouerni.

Ogn'vn appetisse ordinariamente il dominio sopra altri.

Opinione molto buona di coloro, che vogliono che li figliuoli de Prencipi che non hãno diritta ragione di succedere debbano essere alleuati lontani.

in errori molto graui, & enormi, che se all'incontro si mandano fuori di casa possono incontrare mille occasioni d'aggrandirsi, e d'acquistare honori, & vtilità, mentre veggono altri loro pari à prendere faticose, & honoreuoli imprese, e così di migliorare in tal modo la loro conditione, e stato, c'habbino à benedire il Padre, e non accusarlo, che ò per auaritia, ò per poco amore, e stima, c'habbi fatto d'essi, li habbi negletti, & impedito la loro buona fortuna, e che più tosto habbi voluto, che come porci viuano sonacchiosi, & immersi nel fango, che come Caualli morire gloriosi in battaglia.

COSTANTINO figlio di Costantino Magno.

Hor ritornãdo à i figliuoli di Costãtino comincio dal primo genito, che col medesimo nome del Padre si chiamò COSTANTINO, al quale toccò nella diuisione, che seguì frà essi fratelli dell' Imperio paterno secondo che dice Eusebio, à cui più de gli altri autori, che in ciò sono molti varij, e confusi, si dee dare fede, quella parte, che godè Costanzo suo Auolo, che conteneua la Spagna, la Francia, la Brettagna, e quella parte dell'Alemagna, che da Romani era posseduta. Egli si mostrò sempre inclinato alla Religione Christiana, e Cattolica, si come ne diede segno euidente, mentre con gran carità, e cortesia raccolse Atanasio, quando dal Padre fù relegato à Treuiri, doue esso Costantino giouane risedeua, e mentre ancor dopò la morte di detto suo Padre procurò con molto affetto, che detto Santo Prelato fosse restituito alla sua Sedia Episcopale d'Alessandria non ostante la displicenza, che ne mostrò Costanzo suo fratello, sotto il cui Imperio era l'Egitto, come quello, che già sedotto, e souuertito da gli Ariani alla loro perfida setta inchinaua; & in vero chi legge la lettera propria, che detto Costantino scrisse perciò al popolo della Chiesa Cattolica d'Alessãdria, la quale il medesimo Atanasio riferisce, oltra gl'Istorici Ecclesiastici, non può se nõ rimanere molto edificato del zelo grãde di vera religione, e di pietà Christiana, che detto giouane dimostraua

Parte dell'Imperio, che toccò à Costantino.

Fù molto inclinato alla Religione Christiana.

Raccolse Atanasio con molta carità.

Costantino il giouine procura la restitutione d'Atanasio.

4. cap. 51.

Apolog. 2.

ſtraua d'hauere, mentre ſignifica à detti Aleſſandrini il molto honore, e ſtima, con che riueriſce la ſantità di quel venerabile Veſcouo, e mentre ancor iſcuſando il fatto del Padre, con dire, che egli ſi moſſe ad allontanar Atanaſio per aſſicurarlo dall'empie mani de ſuoi perſecutori, cerca di perſuaderli, che ſi come egli lo reſtituiſſe in eſecutione della medeſima volontà, e mente, che ſuo Padre haueua dichiarato, la quale preuenuto dalla morte non haueua potuto adempire, così per queſto vogliono eſſi tanto più volontieri riceuerlo, & honorarlo.

Tenore della lettera di Coſtantino ſcritta per la riſtitutione d'Atanaſio.

A queſto zelo di religione, aggiunſe altre virtù ſingolari, che in molto credito, e ſtima lo miſero, e di lui eccitarono non mediocre fama; e ſopra tutte quanto egli ſi moſtraſſe zelante della giuſtitia, ne diede ſegno con vna legge, ò reſcritto, che ſi conſerua ancora nel Cod. Theod., con che prohibiſce, che li Magiſtrati non ſi poſſano vendere, hauendo forſe l'occhio à quel detto d'Aleſſandro Seuero, che chi compra, biſogna che venda, di che non può eſſere coſa più pernicioſa al gouerno publico.

Zelo di giuſtitia.

l. 27. de decurionib.

Chi compra gli offici, biſogna che venda la giuſtitia.

Nell'arte militare egli ſi moſtrò ſimilmente d'animo guerriero, e bellicoſo, ſi come ne diede indicio ſin quando viueua ſuo Padre, mentre con dignità di Ceſare, eſſendo da lui deſtinato al gouerno de popoli Occidentali, hebbe à raffrenare alcune volte con le armi gli Alemanni, & altri barbari, che ſoleuano in quelle parti alzare ſpeſſo il capo contra l'Imperio Romano, che ſe bene di ciò gl'Iſtorici, ne ſono ſtati ſcarſi relatori, nondimeno il Cardinal Baronio, con la ſolita ſua eſquiſita diligenza ne caua argomento à baſtanza da certi Commentari di Giulio Firmico, che egli dedicò al medeſimo Coſtantino, e Coſtante ſuo fratello, doue tratta della falſità della profana religione de' Gentili, ne quali libri egli fà mentione de i glorioſi fatti dell'vno, e dell'altro, quando hebbero occaſione d'opprimere la ſolleuatione de barbari, oltra la teſtimonianza, che ne rẽdono ancor le Medaglie, che furono ſcolpite ad honore,

Fù bellicoſo

Ann. 337. in fin.

e me-

& memoria di esso Costantino con l'iscrittione Alemannia deuicta.

Mosse le armi contra di Costāte suo fratello.

Ma che maggior segno si può disiderare dell'ardire, e della animosità sua à prendere, & à maneggiare le armi, quanto quello, che mostrò contra di Costante suo fratello, mentre la troppa brauura, con che l'assalì, e la troppa fiducia, con che misurò se stesso, e le sue forze, rendendolo più audace, che accorto, lo condusfero à precipitosa rouina; percioche venendo à contesa con esso Costante, come che occupasse vna parte dell'Imperio, che gli toccaua, che furono, come si crede l'Italia, e l'Africa, che egli pretendeua, che appartenessero alla sua parte, si come erano state prima di ragione di Costanzo suo Auolo, che l'istessa parte d'Imperio haueua posseduto, mosse subito animosamente le armi contra detto suo fratello, & entrando hostilmente in Italia pose ogni cosa à ferro, e fuoco; ma mentre con troppo sprezzo andaua incalzando li nemici, che gli erano venuti incontro, mandati dal fratello per ritenere la impetuosa sua mossa, cadde inconsideratamente in alcuni aguati, che gli furono tesi, oue con tanto più coraggio, quanto era maggiore il pericolo, e più tosto come soldato priuato, che come Imperatore cōbattendo, fù senza essere conosciuto, miserabilmente ammazzato, e gettato il suo corpo nel fiume Ansa presso Aquilea, hauendo à pena compito venticinque anni dell'età sua, e non ancor il terzo del suo Imperio, nell'anno (340) del nascimento di Christo.

Fù ammazzato combattendo contra li soldati del fratello.

Hebbe Moglie.

Dal Padre gli fù data assai per tempo Moglie, come scriue Eusebio; ma non dice chi fosse, ne alcuno Scrittore ne fà mentione, e così questo Prencipe, mentre cominciaua la sua gloria à lāpeggiare, passò velocemente à punto come lampo, ò più tosto come folgore, terminando in vn subito la vita, nel più bel fiore degl'anni suoi, e l'Imperio, che egli godeua, peruenne al fratello, à cui haueua fatto forza di leuare il suo, e perche anco l'Imperio di lui non durò molto tempo, per questo l'anteporrò ancorche sia

Lib. 4. vit. Const. c. 49.

il

il terzo genito, à Costanzo, che fù il secondo, e che sopravisse à gli fratelli lungo tempo.

COSTANTE dunque, à cui nella divisione fatta con i fratelli, toccò l'Italia, l'Africa, la Sicilia, la Schiavonia, e tutta la Grecia aggiunse per la morte del fratello il rimanente dell'Occidente, che egli possedeva, e mentre fù giovinetto essendo ancor egli allevato al pari de gli altri fratelli con vguale diligenza, e con la medesima institutione de buoni costumi, e di tutte le altre virtù, che si richiedevano per introdurlo degnamente al Prencipato, diede talmente buona speranza di se, che parve, che essendo superato da i fratelli d'età, come che era il minore di tutti, studiasse di superare loro di gloria, e di merito; onde fù ancor egli come li fratelli honorato dal Padre con titolo di Cesare, e destinato da lui al governo di alcune Provincie, che ad esso rimasero poi nella parte dell'Imperio, che gli toccò, nella cui amministratione, mentre visse il Padre, e dopo che morì, hebbe diverse occasioni di mostrare il valor suo, così nelle arti della pace, come in quelle della guerra, si come oltra il testimonio di Giulio Firmico, che di sopra si è mentouato, ne danno cenno alcuni Historici, mentre narrano, che, quãdo egli fù assalito dal fratello, si trovava occupato in Dacia per reprimere li Gothi, e Sarmati, che contra l'Imperio si erano sollevati; soggiungono di più li medesimi Historici, che egli non senza molta fatica, & industria s'occupò per due anni ad acquistare la parte dell'Imperio, che era vacata per la morte di Costantino suo fratello, e perche non si sà, che Costanzo, che era l'altro fratello, che era rimaso, il quale regnava in Oriente, gli facesse in ciò alcuna resistenza, come haveva forse alcuna ragione di fare, si crede, che la difficoltà procedesse dall'ostinatione de' popoli, che come molti affettionati à Costantino, che da lui, ò da suoi era stato morto, si rendessero per ciò difficili à sottomettersegli. Hebbe ancor guerra molto pericolosa, e difficile, con li Franchi, che furono quei popoli, che habitando

COSTANTE.

Parte che gli toccò dell'Imperio.

Indole di Costante.

Fù bellicoso, e guerriero in vita del Padre.

Pòp. Let. & Cuspin. in Const. Iunior.

Sigon. an. 342.

come

Spesse volte si sollevaro-no anco in tẽpo di Costã-tino.

come altroue si è detto, quella parte dell'Alemagna, che ancor hoggi dal loro nome Franconia si chiama, percioche costoro facendo di nuouo ogni sforzo, si come altre volte haueuano tentato di passare nella Gallia, si come finalmente indi ad alcuni anni fecero, furono con molto valore sì, ma non senza gran stento, e fatica ributtati da Costante, e di ritornare alle loro stanze costretti, dopo la quale guerra non si sà, che egli hauesse altra occasione di trauagliare con le armi contra nemici esterni; ma pare che godẽdo di poi vna tranquilla pace si lasciasse di maniera corrompere dall'otio, che per questo secondo l'opinione d'alcuni, come cieco precipitasse di leggieri.

Zelo grande di religione.

Del zelo suo verso la religione Christiana, e dell'affetto particolare, che mostrò in istabilire la fede di Christo, che suo Padre haueua nell'Imperio Romano fondato, ne diede segno espresso, mentre con Editto espressamente ordinò, che si chiudessero in tutto li Tempij de Pagani, e che non si douesse sotto pene grauissime immolare à gl'Idoli, volendo, che anco quelli, che erano fuori ne i sobborghi di Roma si serraßero, e che nõ si potesse più andarui per qual si voglia causa, benche vn Mese prima hauesse permesso, che quelli rimanessero in piedi, e stassero aperti, accioche si poteßero per ricreatione del popolo continuare li giuochi publici, che dalla fondatione di detti Tempij haueuano hauuto origine, essendosi auueduto dello scandolo, che riceueuano li Christiani, parendo loro, che per via indiretta si tolerasse l'vso, e la frequenza de detti Tempij, accioche li Gentili potessero iui continuare le loro superstitioni; onde ordinò, che tutti affatto si douessero chiudere, e che niuno potesse più accostaruisi per qual si voglia causa, le quali leggi si conseruano ancor nel Codice Theodosiano, e se bene hanno l'inscrittione del nome di Costanzo, nondimeno con molta ragione il Cardinal Baronio le attribuisce à Costante, percioche oltra le congetture, che egli adduce per confirmatione di ciò, quella mi pare aßai stringente, e probabile; perche

l. 3. & 4. de pagan.

Anno 346 in fine.

che vna di dette leggi fù scritta al Prefetto di Roma, la quale era sotto l'Imperio di Costante, e non di Costanzo, e l'altra à Tauro ò Taurino Prefetto Pretorio, che senza dubbio si deue intendere dell'Occidente, sì perche s'ha riscontro, che egli seruì à Costante in Africa, come il Cardinale Baronio riferisce, per reprimere li tumulti suscitati, come si dirà da i Donatisti, come anco perche Costante non hauerebbe mandate detto Editto al Prefetto Pretorio dell'Oriente, doue egli non haueua che fare, à tal che pare, che Costante superasse di gloria il Padre nello stabilire la religion Christiana; poiche fece serrare affatto i Tẽpi de gl'Idoli, e massime in Roma, e vietò in tutto, che se li sacrificasse, cosa che non puote compitamente ottenere suo Padre, come si è visto, il che però si deue più tosto attribuire al tempo, che ad altro, poiche le nouità non possono essere introdotte se non à poco à poco, e con progresso di tempo: ma non solo in questa parte pare, che riportasse maggiore gloria del Padre, ma anco in quello, che fece per difesa, e protettione de Cattolici, che nell'istesso tempo erano in mille modi oltraggiati, e perseguitati da gli Ariani, mediante il fauore, & il braccio, che riceueuano da Costanzo, come da quello, che da loro si era lasciato corrompere, e contaminare; percioche fù così singolare l'affetto, e la pietà, con che raccolse tutti quelli, che dalle onde della furiosa persecutione Ariana veniuano sbattuti, e percossi, e si mostrò di maniera ardente, che si quietassero le turbulenze, dalle quali era all'hora agitata la Chiesa, per la possanza di detta setta, che assai preualeua, e che mai cessò di tenere commosso, e concitato tutto l'Oriente, e l'Occidente sinche si venne alla celebratione d'vn Concilio generale, che ad instanza sua si congregò in Sardica Città della Misia, detta hoggi Triadezza, disponendo con l'autorità sua il fratello à consentirui. e perche s'auuide, che non perciò seguiuano quei buoni effetti, che haueua sperato, e che l'essortationi

Ann. 348. pag. 552. 554.

Costante pare che superasse di gloria il Padre nello stabilimento della religione Christiana.

Le nouità in materia di Stato non possano introdursi se nõ à poco à poco.

amo-

amoreuoli, che haueua fatto al fratello, non faceuano frutto, mentre con dolcezza gli scrisse, che douesse conseruare illesa, & inuiolabile quella pietà, e culto di vera religione, con che Costantino loro Padre haueua stabilito l'Imperio, & oppresso li Tiranni, e che come hereditaria doueua ne i figli continouare, si risolse alla fine, con zelo mirabile di porre à rischio la persona, e l'Imperio suo, à fin che li decreti di detto Concilio fossero mandati ad essecutione, e che sopra tutto li Vescoui, che esuli si trouauano dalle loro sedie, fossero rimessi, & à quest'effetto si mostrò in particolare così caldo à fauore di Atanasio Vescouo di Alessandria, e di Paolo Vescouo di Costantinopoli, che l'vn, e l'altro, come bersagli della fortuna furono in diuerse maniere saettati, e percossi dalla furiosa rabbia degli Ariani, i quali à questo tolsero anco finalmente la vita, dandogli occasione di conseguire la gloriosa corona del Martirio, che per rispetto loro si dispose di pigliare la pugna col fratello, venendo à questo termine con lui, si come con lettere, e con Ambasciatori gli fece sapere, che se non faceua subito rimetterli nelle loro sedie, egli sarebbe venuto in persona con la forza delle armi à riporli: onde Costanzo sapendo, che il fratello soleua con i fatti corrispondere alle parole, non solo si mosse à restituire subito detti Vescoui, vsando particolarmente verso Atanasio molti honori, ma anco fece cessare in gran parte le oppressioni, e le molestie, con che gli Ariani affliggeuano li Cattolici.

Socr. lib. 2. cap. 18. & Theodor. lib. 2 c. 8. in f. & c. 9.

Da tutto questo se bene si può comprendere à bastanza quanta fosse la stima, e la veneratione, in che hebbe li Prelati della Chiesa, e li Ministri di Dio, nondimeno ammirabile si dimostra particolarmente la riuerenza, che egli portò al grande Atanasio, e l'opinione singolare, che hebbe della santità, e dottrina sua; percioche quanto alla bontà della vita con tutta la diligenza, che vsarono gli Ariani per metterlo in disgratia, e discredito di esso Costante, mandandogli alcuni Vescoui della loro setta à posta per

Stima grande che Costãte fece d'Atanasio.

Bar. ann. 341. pag. 306.

per dargli sinistra informatione di lui, egli si mantenne sempre fermo, ne si lasciò mai riuolgere l'intelletto dalle loro suggestioni, che non hauesse Atanasio nel medesimo concetto d'integrità, e d'innocenza di vita, in che l'haueua sempre hauuto, perloche parue, che in ciò si mostrasse assai più circospetto, e considerato del Padre, quantunque non fosse d'età matura come esso, e che perciò meriti maggiore gloria, benche la prudenza del figlio, come dice il Sauio, renda glorioso anco il Padre, mentre egli fù più facile à lasciarsi sedurre, & ingannare dalle false relationi, che gli furono date contra l'istesso Santo Vescouo, vero è, che l'essempio del Padre puote rendere più cauto, e prudente il figlio, e quanto al concetto, che hebbe parimente della dottrina di lui, ne diede segno, mentre lo ricercò à volergli ridurre in compendio, e quasi come in tauola rappresentargli tutta la diuina Scrittura, accioche ne potesse hauere notitia, come disideraua, poiche per le sue occupationi non poteua leggere intieramente quei sacri volumi, di che lo compiacque Atanasio, chiamando questa sua fatica cō parola Greca Synoptis, la quale frà le altre sue opere ancora si conserua.

Prouerb. c. 15.

Ma più d'ogni altra dimostratione quella à giudicio di molti gli acquistò merito grande presso Dio, e fama immortale di singolare protettore, e difensore della religione Christiana, mentre con quel zelo, che continouamente ardeua nel suo petto di vedere vnita la Chiesa di Dio, e di leuare le dissensioni, che tuttauia la lacerauano, si messe à fare ogni opera, che gli Heretici Donatisti, che di nuouo dopo qualche tempo di quiete haueuano alzato le corna in Africa contra la Chiesa Cattolica, nella greggia di Dio, di doue s'erano separati, ritornassero, e si come nodriua dentro di se pensieri magnanimi, e che haueuano dell'eccelso, e dell'heroico, così in questa occasione tanto importante prese partito conforme alla grandezza dell'animo suo di vincere, e piegare la maluagità di coloro, che si erano solleuati più col mezzo della

Procura di opprimere li Donatisti, che di nuouo cominciauano à risorgere.

libe-

liberalità, e della benificenzia, che con quelle delle armi, e della violenza, come che sapeua, che quelli, che faceuano più strepito non erano se non persone della più vile feccia della plebe, e di più infima conditione, che vi fossero, le quali trouandosi in molta miseria, e pouertà sono soliti di mouersi facilmente ad abbacciare volōtieri tutti i mezzi, che si appresentano loro per mandare il mondo sossopra, accioche con l'alteratione delle cose prouino la loro fortuna di migliorare, & à questo effetto hauendo scielto alcuni, che egli stimò molto sufficienti, li mandò in Africa con vna gran somma de denari con pretesto di volere souuenire, e soccorrere à tutti i bisognosi, e poueri, che erano in necessità caduti; ma con fine però di piegare, & addolcire di mano in mano gli animi loro, accioche si riducessero più facilmente à riconoscere la verità della fede, & à ritornare all' ouile di Christo, di doue erano partiti per malitia di alcuni Lupi rapaci, che sotto finto nome di Pastori gli haueuano sedotti, il che si come marauiglioso effetto operò non ostante la resistenza grande, che fecero li Capi di detta maledetta setta, che erano alcuni Vescoui, ò più tosto Lupi, che disperdeuano, & vccideuano le anime di quelle pecorelle con la loro falsa dottrina, contra i quali per reprimerli bisognò per vltimo adoperare il ferro, così mi pare cosa degna di molta consideratione, che se tal rimedio fosse stato vsato nelle passate turbulenze della Fràcia, e della Fiandra, doue si è visto, che le Heresie hanno hauuto origine, e principio da persone vili di mal affare, e disiderose di nouità, e di romore, le quali facendo dissegno d'arricchirsi con le ricchezze della Chiesa hanno preso occasione di mutare religione, e di mettere mano alle armi, e con tal mezzo spogliare le Chiese, & vsurparsi li beni Ecclesiastici, forse quelle floridissime Prouincie non haurebbono patito tante calamità, e rouine, come hanno fatto, e senza questo essempio di Costante si sono viste altre isperienze marauigliose della forza grande,

che

che hà hauuto la liberalità, e la larghezza de i Prencipi, mentre hanno donato profusamente, e senza misura per indurre, & allettar alla conuersione gli heretici, e gli infedeli.

Botero lib. 5 c. 2. rag. di Stato in fine.

Ma con tutto, che Costante risplendesse, e fosse ornato di così eccellenti virtù, fece nondimeno infelicissimo fine, di che molti Historici à lui medesimo attribuiscono la colpa, volendo, ch' egli all'incontro fosse macchiato de vitij assai brutti, & enormi, con dire, che mentre non hebbe più occupationi di guerra, si lasciò di maniera prendere dall'otio, che lo rese in tutto distemperato, & incōtinente, e soggetto ad ogni sorte di sensualità, e che da questa sua vita disordinata, auuenga che fusse ancora assai giouine, procedessero molte infirmità graui, e noiose, che tennero non solamente impedita la persona sua, ma che anco lo resero austero, fastidioso, & intrattabile, di modo che fuggendo il cōmercio, e la conuersatione de gli huomini, come fece Tiberio Imperatore, che per potere bene satiare le sue dishoneste voglie, si ascose nell'Isola di Capri, si trattenesse ancor egli nelle selue, e ne i luoghi boscarecci andando à caccia, e solazzandosi senza alcun freno in ogni sorte di piaceri dishonesti, e brutti, e però alcuni suoi Capitani, vedendo, ch' egli si tratteneua in quest'otio così vergognoso, e che non attendeua se non à i gusti, et à i piaceri, come che sia facil cosa, mentre il Prēcipe trascura di tenere il grado di Padrone, trouarsi seruitori tanto arditi, che s'arrischiano ad occupare il luogo del Prencipe, poiche chi nō sà il Prencipe altroue, che nelle segrete sue stāze, corre bene spesso pericolo d'hauere vn riuale in campagna, congiurarono perciò contra di lui, e gli tolsero la vita ne i Mōti Pirenei in vn luogo chiamato Helena, essendogli à pūto stato predetto da gli Astrologi, quādo nacque, che doueua perire in grembo della sua Auola, che fù Elena, e perche quando ella fù morta, parue che il pronostico si rendesse vano, con tutto ciò si venne in certo modo à verificarsi, mentre finì la vita in quel luogo, che haueua preso il nome da Elena sua Auola; ma

Vitij attribuiti à Costante.

Zonara in eius vita.

Se il Prencipe trascura di seruare il grado di padrone troua ben spesso seruitore ch' egli occupa il luogo del Prencipe.

Vien ammazzato da li suoi seruitori.

Zonara in vita Constans.

sicome questa cagione della morte di Costante, non si narra se non da gl'Istorici Gentili, come furono Zosimo, Aurelio Vittore, & Eutropio, da quali li Christiani, che di poi scrissero la medesima Historia, l'hanno presa, così pare al Cardinal Baron. che non si debba i tutto prestarli fede, come hebbero anco à dire, come fece Simaco, ch'egli hauesse perduto l'Imperio, e la vita, pche si era mostrato troppo ardente distruggitore de gli Idoli, e però appoggiandosi all'autorità di S. Atanasio, che fù spettatore in gran parte delle attioni, e della vita di lui, e che, se nō hauesse voluto palesare, e porre in iscritto li suoi vitij, sarebbe almeno stato più parco nelle sue lodi, mentre l'honora con titolo di Martire, come che fosse innocentemēte priuo di vita, & insieme beato, come che l'anima sua fosse assunta alla celeste beatitudine, si come parimente con queste somiglianti lodi l'honorano alcuni Vescoui scriuendo à Costanzo dopo la morte del fratello; stima perciò il Cardin. che le circostanze, che narrano detti Historici intorno alla morte di Costante, siano tutte menzogne trouate da loro per iscusare in qualche modo il tradimento, che vsò Magnentio, come quello, che si scoperse cultore, e fautore de gli Idoli dopò che hebbe occupato l'Imperio, benche fosse Christiano, ò almeno fingesse d'essere in vita di Costante, il che fà vedere tanto più facilmente quello, che di lui dice S. Atanasio, mentre con titolo di vituperio, e d'infamia lo chiama mostro infernale, incantatore, perfido, spergiuro, e disleale; ma alla costui maluagità lo scelerato nome d'ingrato, come più appropriato, e più ignominioso d'ogn'altro si deue, come che dell'ingratitudine, che contiene in se ogn'altra sceleratezza, e massime quando s'vsa verso il suo proprio Prencipe, dal quale si siano riceuute gratie, e fauori straordinari, non v'è vitio peggiore, ne più abbomineuole, ne più escrādo; e perciò Magnentio, che dal fango, in che nacque, era à i supremi gradi stato esaltato da Costante, e che da lui gli fù saluata la vita, mē tre in certa seditione, che fece l'esercito, corse pericolo d'essere ammaz-

Ann. 350. in pr. n. Bar. ann. 346. in fi.

S. Atanasio l'honora cō titolo di martire.

Magnentio ricettore di Costante fù cultore de gli Idoli.

Ingratitudine contiene in se ogni altra sceleratezza.

Magnentio fù difeso da Costante, mentre li soldati il vollero vccidere.

mazzato dalli ſoldati, ſe l'isteſſo Imperatore nõ ſi foſſe fra poſto, e non l'haueſſe coperto con il ſuo Manto, merita ragioneuolmente d'eſſer fregiato con queſto titolo d'ingrato, e di ſconoſcente, & à queſti fregi d'eterna infamia aggiungaſi quello, che in oltra cõſidera il Cardin. Baron. per maggiore ignominia di coſtui, mentre gli dà la palma d'eſſere ſtato il primo, che macchiaſſe il glorioſo nome de Chriſtiani con la dislealtà verſo il ſuo Prencipe, poiche auanti di lui non ſi troua alcuno, che la fede di Chriſto profeſſaſſe, il quale per la ingordigia di regnare, ò per altro riſpetto riuolgeſſe le armi contra il ſuo Imperatore, ò Capitano, ò gli mancaſſe di fede, benche quello foſſe Gentile, e perſecutore de Chriſtiani, come oſſerua Tertulliano.

Magnentio fù il primo Christiano, che tradiſſe il ſuo Prencipe.

In Apolog. ad Scapul.

In tal maniera dunque queſto glorioſo Prencipe per tradimẽto, che gli vſarono quelli, che haueua più fauorito, e di cui più ſi fidaua, moſſi da mera auidità di regnare finì miſeramẽte la vita nell'anno tredeceſimo del ſuo Imperio, e nel trenteſimo, e forſe meno dell'età ſua, e nell'anno di Chriſto il (350.)

Morte di Coſtante.

Pompon. Leto in eius vita.

Hebbe Moglie, che fù Olimpia figlia d'Ablauio, che fù tanto fauorito da Coſtantino, ſi come ſolo frà tutti riferiſce Ammiano Marcellino, dicendo, che dopò la Morte di Coſtante, Coſtanzo ſuo fratello la maritò ad Arſace Rè d'Armenia.

Olimpia figlia d'Ablauio Moglie di Coſtante

Lib. 20. Hiſt.

Dubitano alcuni, ſe queſti due fratelli prima di morire riceueſſero il ſacro Batteſimo; poiche mentre in quel tempo con peſſima vſanza, e contra quello, che la Chieſa Cattolica hà ſempre indubitatamente oſſeruato, che nell'infantia ſi debba riceuere il Batteſimo, ſi ſoleua lungamente, & all'età più grande, e matura differire il Batteſimo, e così viuere Catecumeno con la ſola fede, e voto di battezarſi, come altroue ſi è detto, pare che ſi poſſa con ragione dubitare, ſe detti fratelli, ſtando queſto abuſo, ſi battezaſſero, come che furono leuati di vita improuiſamente, e con morte violenta; ma ſe all'incontro ſi conſiderino gli encomij, e titoli di lode, che all'vno,

Sigon. de Imp. Occi. an. 350.

Bellarm. lib. 1. de ſacr. Baptiſ. c. 8.

e l'altro sono dati, chiamandoli Sant' Atanasio Beati, e Santi, e particolarmente Costante, à cui attribuisce il titolo di Martire, come si è detto di sopra, deue suanire ogni dubbio, conciosiache questi titoli non meriterebbero, se senza Battesimo fossero morti.

COSTANZO secondo genito di Costantino.

COSTANZO, perche sopravisse à gli altri fratelli, è chiamato da gl'Historici il terzo figlio di Costantino, benche fosse il secondo genito, successe al Padre nell'Imperio Orientale, e come che fù da lui più particolarmente amato così ad esso destinò il seggio di Costantinopoli, che egli per stanza Imperiale s'haueua eletto.

De i fatti di Costanzo, e massime de i militari, io tralascierò di fare particolare mentione, sì perche da quelli, che scriuono la vita sua, sono diffusamente narrati, come anco perche professo di non toccare se non le cose, che altri hanno trascurato, come hò fatto nel particolare de gli altri due figli di Costantino, intorno alle cui attioni, perche gl'Historici ne hanno parlato assai sobriamente, & oscuramente io mi son alquanto allargato, & hora, che essi si diffondono à lungo intorno a Costanzo, io all'incontro mi sforzerò di procedere con più breuità à parlare di lui, benche l'Imperio suo durasse lungo tempo.

Indole di Costanzo.

Egli ne i primi anni dopo la sua fanciullezza diede bonissima speranza, e cominciò con la sua marauigliosa indole à promettere molto di se, mentre insieme con gli altri fratelli fù educato, et istituito ne i buoni costumi, et introdotto ad imparare quelle virtù, & arti, onde potesse gran Prencipe diuenire; e perciò il Padre per incitarlo maggiormente alle gloriose attioni, con l'allettamento de gli honori, come egli peruenne all'età competente, lo creò Cesare, e l'honorò della dignità del Consolato, e lo destinò à gouerni di Prouincie, nell'amministratione de quali carichi egli si diportò di maniera, e diede tal gusto al Padre, et à i popoli, che cōfermò nō poco l'opinione buona, che di lui s'era cōceputa.

Creato Cesare, e promosso alla dignità di Console.

Dopo

Dopo, che fù morto il Padre, e ch'egli nel solio Imperiale s'assise, si scoprì in tutto diverso, e differente da quello, che prima s'era dimostro, e palesato, percioche, ò che egli stimasse più à suo proposito per meglio fermarsi il Diadema in capo, ò perche ne hauesse qualche giusta cagione, risolse deposta ogni humanità di piantare le radici del suo Imperio innaffiandole di sangue, con pensiero, che douessero più fermamente radicare, e così fece crudelmente morire li suoi Zij, come si è detto, e dipoi Dalmatio suo Cugino, personaggi, che non tanto per essere del sangue Imperiale, quanto anco per lo molto loro valore, erano in grandissima stima, e dipoi non solo scacciò tutti li fauoriti del Padre; ma anco ad alcuni di loro fece leuare la vita, tra quali fù Ablauio, di cui altroue si è ragionato, che era il più principale, e più grato Ministro, che hebbe Costantino, & in cambio loro promosse à i primi gradi della Corte quella sorte di persone, che dal Padre era tenuta in vil prezzo, & in niuna stima, si come erano gli Eunuchi, li quali al tempo di Costantino, non erano adoperati se non ne i più bassi, e più abietti offici, che fossero in casa; ma Costanzo, ò perche si trouasse loro obligato, per hauere essi tenuto segreta la morte del Padre, sin che egli fosse prima de gli altri fratelli auuisato, ò perche si volesse anco mostrare in questo differente d'humore dal Padre, esaltò alcuni di loro à i più sublimi, e principali honori, che vi fossero, e se bene questi sono effetti, che si sogliono ordinariamente vedere nelle mutationi de Prencipi così successiui, come elettiui, mentre per lo più sono soliti di mostrarsi differenti, e spesso contrari, l'vno à l'altro, cioè che quello, che all'antecessore è piacciuto, al successore dispiaccia, il che può auuenire non pure dalla diuersità de gli ingegni, e delle nature: ma etiandio dal volere mostrare ciascuno il suo sapere, e di non hauere bisogno nel gouerno dell'altrui indirizzo, & aggiungasi di più, che pare, che li successori non pensino d'hauere altro modo più apparente per dimostrare di prendere il possesso

Costanzo dopo essere asceso al seggio Imperiale mutò in tutto costumi.

Fà morire alcuni suoi parenti.

Fà morire Ablauio.

Promoue à gradi principali alcuni Eunuchi.

Li Prencipi che succedono si mostrano per lo più differenti da gli loro antecessori.

del Prencipato, e d'essere padroni, che di fare somiglianti nouità di priuare d'offici quelli, che erano adoperati dall'antecessore, e di promouere in vece loro li suoi più famigliari, e più confidenti; nondimeno tali nouità, & alterationi, non hà dubbio, che apportano sempre danno grandissimo, ogni volta che il Prencipe morto sia stato virtuoso, e prudente, e che l'isperienza habbi mostrato, che il gouerno succedeua felicemente nel modo, in che egli l'haueua lasciato; percioche facil cosa è, che le opere buone si cambino più tosto in ree, che in migliori. Onde non è da marauigliarsi, si come esclama S. Gregorio Nazianzeno, se sotto di Costanzo, mentre nell'istesso principio, che egli prese in mano lo Scettro Imperiale, volle fare nouità così grãdi, l'Imperio diuenne talmente putrido, e corrotto, che non si puote mai, se non indi à molto tempo sanare; percioche col mezzo di detti Eunuchi alcuni Vescoui della setta Ariana aprendosi la strada s'introdussero in Corte, e cominciando à seminare quella pestifera heresia trouarono il terreno molle, e così ben appropriato, e disposto per riceuere li semi di detta impietà, come furono le persone di detti Eunuchi, li quali si come di natura, e di pensiero essendo sterili, odiauano la fecondità, e la generatione, così si resero non solo facili à negare il figliuolo di Dio, et ad abbracciare la loro falsa dottrina, ma di più essere di quella fautori, e propagatori dando à detti Ministri di Satanasso adito di passare più oltra, e di penetrare fin à le stanze dell'Imperatrice, doue spargendo parimente il loro veleno lei, e tutte le donne di Palazzo non solo infettarono, ma fecero di maniera col mezzo di queste femine, come che non ci sia istromento più atto di loro per diffondere, e dilatare l'heresia, e le false opinioni, che detto veleno arriuasse ancor à Costãzo, il quale, ageuole cosa fù, che tenacemente l'apprẽdesse, perche egli già fin in vita del Padre si era dimostrato assai inclinato, e fauoreuole verso detti Vescoui, mẽtre operò, che fossero restituiti dal bando, oltra che portando

In orat. in laud. Heronis.

Baron. Tom. 3. Annal. anno 337.

Col mezzo de gli Eunuchi gli Ariani entrano in Corte.

Atanasio in Epist. ad Solitar.

Costanzo prende facilmente il veleno dell'heresia Ariana.

Bar. anno 33. e in fin.

par-

particolare obligo à quel Prete, che di sopra si è mentouato, perche gli rese fidelmente la scrittura, che Costantino à quest'effetto gli haueua consignato, il quale era vno de più pestiferi Maestri, c'hauesse detta maluagia setta, gli fece molti honori, e lo pose in grandissimo credito, & autorità di maniera, c'hebbe il modo di piantare le radici di detta heresia tanto bene, che, non è marauiglia, se fondata così altamēte dilatasse poi con tanto vigore li suoi rami per tutte le parti dell'Imperio Romano, e benche Dio per sua infinita misericordia gli porgesse occasione di riconoscersi, e di ritornare su la vera strada, c'haueua smarrito per maluagità de sodetti seduttori, mentre che trouandosi esso Imperatore in Antiochia per andare contra li Persi, lo percosse di così terribil piaga, c'humanamente non haueua alcuno rimedio, & insieme gli mostrò il modo di guarire, facendogli apparire di notte certa visione d'alcuni Vescoui, che gli prometteuano di porgere la sanità nella medesima guisa, che fece à Costātino suo Padre, quādo si trouaua īpiegato di lebra, nōdimeno mostrandosi egli anco in questo dissimile dal Padre, il quale prestando intiera fede al Medico, che Dio gli haueua insegnato, conseguì non solo la salute del corpo: ma quella ancor dell'anima, volle anzi che imitare il Padre, rendersi più tosto simile à Faraone, il quale, si come dopò che erano cessate per opera di Moise le percosse, che Dio mandaua à lui, & al suo popolo, s'indurì, e diuenne più crudele contra gli Ebrei, così à punto non si dimostrò meno sconoscente, & ingrato Costanzo verso Dio suo benefattore; percioche conforme alla speranza, che con detta visione haueua hauuto, fece da diuerse parti chiamare molti Vescoui, cioè quelli, che maggiore fama di Santità haueuano, & essendo tra gli altri venuto di Cipri S. Spiridione Prelato, che per grandezza de miracoli, e per l'altezza delle sue gloriose virtù si era reso ammirabile nel Concilio Niceno, doue era interuenuto con gli altri Cattolici à oppugnare, e condannare Ario, fù da

Costanzo hebbe alcuna occasione di ritornare su la vera strada.

Costanzo grauemente percosso da Dio d'vna incurabile piaga.

Visione che apparue à Costanzo d'alcuni Vescoui per sanarlo.

S. Spiridione Vescouo in Cipri chiamato da Costanzo con altri Vescoui.

S. Spiridione rende la sanità à Costanzo.

Costanzo riconosciuto, che egli era quello, che nell' apparitione di molti Vescoui gli fù mostrato, che doueua la sanità restituirgli; onde à lui humilmente raccomandandosi, non solo ottenne subito, mentre gli pose le mani sopra il capo, la sanità del corpo, ma anco molti rimedij saluteuoli all' anima riceuè, e con tutto, che egli come conuinto dalla grandezza di tanto miracolo nella persona sua operato, si piegasse alquanto à fauore de Cattolici, e mostrasse alcun segno di pietà, e di vera religione, ne rimanesse di fare molta stima di detto Spiridione, si come anco di S. Giacomo Vescouo di Nisbi, che fù ancor egli vna delle maggiori colonne, sopra di che si sostenne la fede Cattolica nel Concilio Niceno, contra la perfida dottrina d'Ario, e che della santità sua haueua fatto proue marauigliose, mentre à vista del medesimo Costanzo con le armi solo delle sue orationi, non solo difese la detta sua Città da vn numerosissimo esercito di Persi, che con stretto assedio l'haueuano à malissimo partito ridotta, ma anco li scacciò, e li pose vituperosamente in fuga; non per questo egli seppe suilupparsi affatto dalle reti, e da gl' inganni de gli Ariani, che gli stauano intorno, li quali non meno di quello, che fecero li Maghi con Faraone, gli haueuano di maniera impaniato, e bendato gli occhi dell' intelletto, che facil cosa fù, che cadesse in maggiori iniquità, & abominationi, percioche Dio vedendo la durezza di lui, e che non haueua voluto valersi dell' aiuto della diuina gratia, ne de i fauori, e beneficij, che gli haueua fatto, lo diede in potere de suoi sensi, e si può dire in mano di Satanasso, il quale lo fece di maniera soggetto, & obediente al volere de suoi Ministri, cioè di quelli diabolici spiriti, che egli haueua in tanta stima, che come cauallo senza freno alcuno di ragione si lasciò guidare da essi, e precipitare nell' abisso delle maggiori iniquità, sceleratezze, e violenze, che fossero mai per l'adietro contra la Chiesa di Dio fatte, poiche non ci fù inganno, ne arti-

S. Giacomo Vescouo di Nisbi.

Costanzo non per questo si ritira dalla setta Ariana.

Baro. tom. 3. pag. 449.

Persecutione di Costanzo alla Chiesa fù più atroce di quella de' Gentili.

artificio, ne forza, ne tormento, ne pena, che non fossero vsati da Costanzo per opprimere, e sradicare affatto la verità Cattolica in modo tale, che l'Imperio Romano in tante maniere sbattuto, e conquassato quasi tutto si turbò, e tremì; tanto fù la rabbia, & il furore, con che perseguitò li Cattolici, che alcuni Santi Dottori hebbero à dire, che la persecutione di lui fù assai più acerba, & atroce di qualunque, che fosse mossa da Gentili; poiche, come attesta Sozomeno, non vi fù Città, ne Popolo, ne Prouincia, ne natione soggetta all'Imperio Romano, che non sentisse di ciò alcuna calamità, & afflittione, e S. Basilio confessa, che pensò, che fosse principio dell'Apostasia, di cui ragiona S. Paolo nella seconda Epistola à i Tessalonicensi, anzi alcuni de detti Santi non si attennero di chiamarlo AntiChristo, ò almeno che fosse vn' Imagine, e simolacro di quello, che nel fine del Mondo doueua venire; Ma non per questo Dio, la cui misericordia non ha numero, ne misura, non lasciaua di richiamarlo à ritornare nella retta strada della verità Cattolica, di doue si era partito, mentre con infelici auuenimenti, & infortuni spesso lo toccaua, & affligeua, si come nelle guerre, che contra Persi gli occorsero, nelle quali fù sempre vinto, e riportò la peggiore, come attesta Orosio, che noue volte venne alle mani con loro, e sempre rimase perditore, & auenga che egli procurasse in diuerse maniere di conciliarsi la gratia di Dio, e dimostrasse varij segni del zelo, c'haueua dell'honore, e culto diuino, mentre hor si mostraua seuero contra gl'Idolatri, e cultori della superstitione de Pagani, & hor con vietare sotto pene graui l'arte Magica, e de gl'Indouini, & hor con far celebrare, e radunare diuersi Concilij per rinuenire alcuna pace, e concordia nella Chiesa di Dio, stando le varie opinioni, che tuttauia nasceuano intorno la fede, ad ogni modo non ostante tutto ciò ne succedè sempre contrario effetto di quello, che pretendeua; percioche, si come egli non caminaua con quella rettitudine di mente, che si deue in simil

S. Atanasio, e S. Ilario citati dal Cardin. Bar. nel 3. tom. pag 619. & 665.

Lib. 4. cap. 26.

Epist. 60.

Li medesimi citati dal Cardin. Bar. nell'istesso tomo pag. 641. & 716. & 611.

Lib. 7. cap. 29.

Costanzo chiamato figura di AnteChristo.

Contra i Persi fù sempre perditore.

Alcuni segni di zelo di Religione, che diede Costanzo.

occasione, così da queste sue spesse radunanze de Vescoui, e da i loro andamenti hor in vn luogo, hor nell'altro ne risultarono sempre maggiori confusioni, e discordie, e come dice Ammiano Marcellino, benche scrittore Pagano, non faceua altro se non consumare Caualli, e carrette per condurli, hor quinci, hor quindi; Imperoche era egli di maniera allacciato nella rete di quella peruersa setta d'Ario, et era talmente acciecato dall'afflittione, che portaua a i Ministri di detta prauità, & ebbro dell'opinione, e fede, c'haueua in loro, che non seppe mai conoscere, ne trouare la vena, e l'origine de i trauagli, e de i mali euenti, che Dio gli mandaua; anzi à guisa de gli Egitij, che, quando Dio li castigò, facendo conuertire le acque de fiumi in sangue, pensarono di trouarui rimedio facendo cauare pozzi per potere bere à loro sufficienza, e si trouarono ingannati, come che non seppero conoscere l'origine del loro flagello; Costanzo fece ancor egli il simile, mentre prouando diuersi rimedi non andaua à imbroccare la radice del male, che gli auueniua, come hauerebbe fatto, se hauesse con purità di mente esaminato la verità della fede, che egli seguiua, considerando le proue, che faceuano li Ministri, che quella predicauano, e le opere de gli altri, che la Religione Cattolica difendeuano; e perche egli si vide tal'hora fauorito con prosperi euenti, si come fù quando hebbe à guereggiare contra li tiranni, e rubelli, de cui era Capo Magnentio, che come di sopra si è detto, haueuano ammazzato Costante, & occupato l'Imperio Occidentale; pensò, che questa buona sorte procedesse da i suoi meriti con Dio, e dalle opere, che faceua à fauore de gli Ariani, i quali non mancarono à se medesimi, accrescendogli con inganno, e con artificio tal opinione; percioche, mentre s'attaccò la battaglia col detto Magnentio, che fù molto memorabile per la gran strage, che successe dall'vna, e dall'altra parte; essendosi Costanzo ritirato in vna Chiesa iui vicina per fare oratione à Dio, ò per sottrahersi dal pericolo, hebbe in sua compagnia Va-

Lib. 21. Hist. in fin.

Costanzo felice nelle guerre Ciuili.

Sulpit. Seuer. lib. 2. Hist.

lente

lente Vescouo di Mursia, presso di cui seguì il fatto d'arme nell'Austria, il quale Valente era apunto vno de i più valenti, e gagliardi difensori, c'hauesse la setta Ariana; costui come che era molto astuto, dispose di maniera le cose, e diede tal ordine, che egli fosse il primo ad essere auuisato del successo della battaglia; onde venendo vno che portò la nuoua, che li nemici pigliauano piega, e si metteuano in fuga, egli subito ne diede l'auuiso à Costanzo, il quale, mentre fa istanza di parlare à quello, che era venuto, il Vescouo ingannandolo gli disse, che era stato vn Angelo, che Dio gli haueua mandato per dargli tal nuoua, per lo che fù tanta la stima, & il credito, che detto Vescouo acquistò à se stesso, & à tutta la fattione de gli Ariani presso l'Imperatore, che egli hebbe à dire, che la vittoria s'era conseguita più per merito del sodetto Valente, che per valore de soldati, e quindi prese occasione di cominciare à fauorire, et esaltare più che mai hauesse fatto per l'adietro la sodetta maluagia setta, e li suoi seguaci, & all'incontro di perseguitare, & opprimere con maggiori crudeltà li Cattolici, e come che stimò grandemente questo felice successo non tanto per hauere aggiunto al suo Imperio quello dell'Occidente, quanto per hauere vinto, e debellato i ribelli così potenti, poiche, mentre hebbe à combattere con Capitani di molto valore, e con soldati veterani, li quali rimasero più tosto vinti dalla superiorità del numero, che dalla brauura dell'essercito di Costanzo; fù riputata impresa molto difficile, e pericolosa; così cadde in tanta arroganza, e superbia, mentre da i medesimi Ariani fù con molta adulatione fomentata, e mentre anco le souerchie prosperità sogliono corrompere più l'animo nostro, che le auuerse, e perciò sono da li più saggi riputate infelicità grandissime, che non si vergognò d'attribuirsi il nome d'immortale, e di eterno, e come dice Santo Atanasio, quel titolo, che negaua di dare al Figliuolo di Dio, hebbe ardire d'arrogare à se medesimo: Ma come che li giudicij di Dio sono segretissimi, e profondissimi, così

Costanzo ingannato da vn Vescouo Ariano.

Vittoria di Costanzo contra di Magnentio attribuita alla intentione de gli Ariani.

Seneca de prouid. cap. 3.

Amian Marc. lib. 15. in pr.

Baron. to. 3 pag. 592

così facil cosa fù, che egli tanto più s'ingannaße, e non li potesse penetrare, quanto che era in tutto priuo del lume della diuina gratia, & acciecato nelle tenebre de gli errori d'Ario; percioche non conobbe, che quei felici auuenimenti, che Dio gli mandò, seruiuano per maggiormente castigarlo, mentre che trouandosi in maggiore calma, e felicità haueua via più occasione d'indurarsi nelle sue iniquità, d'accrescere le sue colpe, e di fermarsi tanto più nella sua falsa credenza, si come fece chiudendo gli occhi ad ogni raggio di luce, e di verità, di modo che non è marauiglia, se mentre egli si pensaua d'essere circondato di rose, e si teneua più fauoreggiato da Dio, e se ne staua più altiero, e superbo, cadesse sopra di lui con tanta rouina l'ira diuina, che lo distrusse leuandogli la vita, e l'Imperio in quell'istesso tempo à punto, che egli procurò, che nel vltimo conuenticolo, che fece fare de Vescoui Ariani, si togliesse affatto la diuinità al figlio di Dio, oltra che quella felicità, c'hebbe in superare, e soggiogare quei ribelli, come si è detto, auuenne più tosto, perche Dio col mezzo di lui volle vendicare il sangue, che innocentemente era stato sparso di Costante, il quale non meno di quello, che facesse l'innocente Abele, mandaua voci sin al Cielo chiedendone vendetta.

Baro.to.3. ann. 360. pag. 725.

Aggiungasi, che Dio suole in questo Mondo rimunerare co i beni temporali le virtù morali di quei Prencipi, li quali per alcuni loro vitij, e difetti sono esclusi dal potere conseguire il premio della gloria eterna, e però Costanzo, che nel rimanente della vita sua fù dotato di virtù molto preclare, & eccellenti, e talmente degne di lode, che possono meritamente pareggiarlo à qualunque altro Imperatore de migliori, che fossero auanti di lui, mentre con tanta pertinacia non hauesse alla maluagia setta d'Ario adherito, non è marauiglia, se fù fatto da Dio partecipe di alcune felicità di questo Mondo, e se con alcuni prosperi auuenimenti fù fauorito, come sopra ogn'altro deue stimarsi la ventura, c'hebbe, che sopratiuendo à gli altri fratelli rimanesse solo

August. de Ciui. Dei lib. 5. c. 25.

Dio suole rimunerare in questo Mondo co i beni temporali le virtù morali.

Costanzo fuor che nella Religione fù dotato di virtù molto singolari.

Si-

Signore, e Padrone dell'Imperio Romano opprimendo con molta felicità li ribelli, mentre dall'altra banda patiua molta disditta, e la fortuna se gli mostraua molto auuersa nelle guerre, che faceua co i stranieri; ma tra tutte le altre virtù quella sommamente l'innalzò, e lo rese ammirabile, mentre seruò vna purità, & integrità di vita così grande, che non era cosa, che abborisse più quanto la vita dishonesta, e lussuriosa, cosa che reca tanto più gloria al Prencipe, quanto che trouandosi in mezzo di tante occasioni, e circondato dalle fiamme non s'abbruggia; ne fù priuo dell'altro effetto della temperanza, la quale non solo insegna à porre freno alle concupiscenze, e dishonestà, ma anco à i disordinati appetiti del gusto; percioche riportò grandissima lode d'essere temperatissimo nel mangiare, e nel bere, e d'essere di maniera nemico della delicatezza de i cibi, e d'ogni altra delitia, che ordinò con legge, che ne i conuiti non si douessero vsare Fagiani, ne altre viuande delicate. Fece in oltra professione di possedere à pieno la virtù della patienza, e di non lasciarsi così facilmente prendere dall'ira, benche vi fosse con molti oltraggi, & ingiurie prouocato, si come ne diede segno, quando venne à Roma, doue fù da quel popolo con diuersi motti, e beffe schernito, e dileggiato, di che egli non solo non si prese sdegno, ma mostrò di sentirne diletto, e piacere; cosa che si deue tanto più ammirare nel Prencipe, quanto che egli hà maggiormente il modo, e possanza di vendicarsi. Onde per queste virtù così eminenti, e singolari, che fiorirono, e risplenderono nella persona sua, si crede, che San Gregorio Nazianzeno si mosse non solo à celebrarlo, & à esaltarlo con sì gran cumolo di lodi, si come si vede nelle orationi, che fece contra di Giuliano Apostata secondo che referisce il Cardinale Baronio, che bastarebbono per ornare qual si voglia Prencipe, che non patisse eccettione, ne mancamento veruno, ma anco habbi stimato, che l'anima

Purità di vita amata molto da Costantino.

La continenza reca molta gloria al Prencipe.

Costanzo temperatissimo nel mangiare.

Patienza di Costanzo.

S. Gregorio Nazianzeno celebra con molte lodi Costanzo.

An. 361. pag. 730. tom. 3.

Et hebbe opinione che si saluasse.

sua

sua subito, che fù scarca dalla spoglia humana, salisse in Paradiso, allegando, che egli nel fine della vita sua mostrò in particolare grandissimo sentimento di tre cose, l'vna, c'hauesse proceduto con tanta crudeltà contra quei del suo sangue, la secõda, c'hauesse promosso alla dignità di Cesare Giuliano, che fù detto l'Apostata, la terza, che fosse stato troppo ostinato à sostenere li dogmi d'vna fede nuoua, e che però stando questo suo gran pentimento egli si rendesse à bastanza giustificato presso Dio di modo, che potesse conseguire la vita eterna, si come ne diedero segno li canti pieni di melodia, che si sentirono da molti, come afferma il sodetto Santo, quando fù portato il corpo di detto Imperatore à Costantinopoli, come che gli Angeli facessero giubilo, & allegrezza, si come sogliono fare, quando per diuina virtù vn anima, che era in potere del demonio, si riduce al porto di salute: Ma con tutto che l'autorità di così gran Santo, che per eccellenza di dottrina, e per altezza di virtù hebbe il sopra nome di Theologo, meriti, che se gli presti ogni fede, non si douendo credere, che dalla bocca sua vscissero parole fauolose, vane, e piene di menzogne, e che chiara cosa sia nella scuola di Theologi, che si possa trouare in vn penitente così gran contritione, e dolore tanto vehemente, che sia sufficiente à ridurlo in istato di gratia, si come tutto ciò conferma quell'essempio memorabile, che si legge d'vn ladro, c'hauendo tutto il tempo della vita sua speso in commettere ladronecci, & altre sceleratezze, in vn atomo con tanto affetto di cuore si conuerse à Dio, mentre colto da i suoi nemici fù ammazzato, che l'anima sua fù raccolta in Paradiso, & all'incontro quella di colui, che per lungo spatio haueua menato vita santissima in vn Eremo preuaricando, e morendo in vn subito fù portata all'Inferno, nondimeno se maturamente si considera, che detto Santo Dottore le lodi di Costanzo và spiegando non con istile d'Historico, ma d'Oratore, il quale tal hora come sospinto da certo impeto d'eloquenza non si sà contenere, che le cose

Tre cose, di che Costanzo si pentì nel fine della sua vita.

Specul. exemp. dist. 9. c. 168.

Essempio marauiglioso d'vn ladro che nell'vltimo della sua vita conuertendosi à Dio si saluò.

Come San Gregorio possa hauere lodato Costanzo.

piccio-

picciole non facci apparire grandi, e le verisimili vere, e massime, mentre venendo al paragone d'vna cosa con l'altra si sforza con la copia delle parole d'innalzare quella fin alle stelle, che preuale di bontà, e l'altra, che è inferiore, di mãdare nel profondo della terra, pare per ciò, che con tal occasione egli habbi potuto vscire alquanto del vero, mentre facendo comparatione di Costanzo con Giuliano sembra di leuare quello troppo alto da terra con le molte lodi, che gli dà, accioche pigli più forte argomento di deprimere questo, contra di cui scriue, e và detestando li suoi vitij, il che suole essere vno de maggiori nerui, onde si fortifica l'oratione, e che anco nella scrittura santa, è stato posto in vso, come si legge presso Ezechiele, quando egli detestando le iniquità della scelerata, e perfida Gierusalemme, dice, che appetto di quella, Sodoma, e la Samaria pareranno giuste, e lodeuoli.

c. 16.

E se pure di così Sãnto huomo, che in quei tempi era tenuto chiarissimo essempio di bontà, e d'ogni virtù, non si deue presumere, ne stimare, che anco come Oratore habbi voluto punto eccedere i termini della verità, poiche parimente presso i Gentili non fù tenuta cosa degna di Metello, come di persona, che era in grandissimo credito d'huomo da bene, e d'intiera fede, che, mentre oraua publicamente, gli conuenisse d'vsare argomento men che vero, e come dice S. Agostino, all'Oratore non appartiene mẽ di dire il vero, che di dire bene, si può per ciò credere, che San Gregorio habbi hauuto mira per maggiore biasimo di Giuliano, che della Religione Christiana s'era dichiarato nemico, di celebrare la pietà, et il zelo, c'hebbe Costanzo verso di quella, mentre cõ ardore, e studio grande procurò d'esaltarla, & all'incontro di sradicare il culto de gl'Idoli, et i superstitiosi riti de Gentili, si come ne rendono testimonio non solo molte leggi, che in questo proposito egli publicò, ma anco vn raro essempio, che ne racconta S. Ambrogio, dicendo, che Costanzo, quando andò à Roma, ancorche non fosse ancor regenerato nel Sacro Battesimo,

Gellio lib. 1. c. 6.

In Prin. Rhetor.

In Epist. 31. ad Valent.

non

Zelo grande di Religione Christiana di Costanzo.

non puote comportare, che nel Campidoglio rimanesse ancor in piedi una statua dedicata alla Vittoria sopra un Altare, la quale da Gentili essendo con molta superstitione (come Dea) pazzamente adorata, era da Costantino suo Padre, e poi da Costantino suo fratello stata tolerata, e benche con maggiore zelo fosse di poi da Costante stata leuata, era nondimeno dopò la morte di lui stata rimessa nel medesimo luogo dal scelerato Magnentio. Onde Costanzo, come più zelante in questo del Padre, e del fratello, che dubitò con l'aspetto di detto Idolo di contaminarsi, ordinò, che subito fosse rimosso, e per questo à comparatione di Giuliano, che il culto dell'Idoli restituì, egli meritò, che dal sodetto S. Gregorio, e da altri Santi Padri fosse con somme lodi celebrato: ma non già si dee stimare, che come heretico, e che pertinacemente la setta d'Ario impugnò, riceuesse da loro alcuna lode, che se bene in qualche parte l'hanno voluto iscusare come che fosse ingannato da quei maluagi Ministri infettati di detta heresia, à cui egli prestaua gran fede, e che non fosse consapeuole di molte impietà, che contra li Cattolici furono commesse, nondimeno chiara cosa è, che presso Dio questa ignoranza non è sufficiente ad iscusarlo, come c'haueua potuto chiaramente comprendere la verità della fede Cattolica da molti segnalati miracoli, che Dio operò in confermatione di quella, & à confusione de gli heretici, i quali sono sempre rimasi priui di questo fauore della diuina virtù, benche più volte si siano sforzati con false apparenze, et artificij diabolici d'ingannare le persone più semplici, e più leggieri, e però, quando pure S. Gregorio habbi voluto porre in Cielo l'anima di Costanzo, e collocarla nelle sedie de Beati, tenendo per fermo, che mostrasse nell'vltima hora tal pentimento de suoi peccati, che ne conseguisse la totale remissione; si dee stimare che egli ciò affermi non come cosa certa di fede; ma più tosto con certezza humana, e morale, come dicono li Theologi fondata sopra qualche congettura mirabile della contri-

Simanc. de Cattol. instit. tit. 28. circ. fin.

Heresia non hanno mai operato nei miracoli.

Bellar. de amis. lib. 1. c. 2. & 5.

In Orat. in laud. Athanas.

tritione grande, che mostrò Costanzo nel punto della morte, e sopra il segno, che ne diede quella melodia soaue de canti, che si sentì sopra il suo corpo, come si è detto, ò che forse questa certezza passasse à notitia di S. Gregorio per diuina riuelatione, sicome ad altri Santi ancora Dio si è compiaciuto di riuelare la salute, ò la dãnatione d'alcuno, e tanto più si dee così credere, quãto che in altro luogo pare che detto Santo ponga ciò in dubbio, dicendo, che non si sà se gli giouasse, e gli fosse frutuosa la penitenza, che egli mostrò nell'vltimo della vita sua, come cosa che si deue terminare innanzi al Tribonale di Dio nell'altro secolo, e soggiunge, che con mal fine terminò l'Imperio non in tutto malo, come fù vero; percioche il suo gouerno non fù affatto biasimeuole; ma il fine che fece fù ben assai miserabile, posciache da se stesso si procacciò la propria rouina, mẽtre creò Cesare Giuliano suo Cugino, il cui fratello, che parimẽte alla medesima dignità haueua promosso, hauẽdo fatto poco prima morire, poteua presumere, che egli si sarebbe più presto scordato del beneficio, che dell'offesa; imperoche hauendo Giuliano con prosperi successi condotto à fine la impresa, che gli era stata commessa, e dubitando, che Costanzo per inuidia nõ cercasse d'opprimere la sua gloria che sorgeua, facendogli togliere la vita, come haueua fatto à Gallo suo fratello, si lasciò di buona voglia, ò per forza come alcuni hanno creduto, solleuare da i propri soldati à prendere le insegne Imperiali, & à chiamarsi Imperatore, per il che Costanzo accendendosi à grandissimo sdegno non solo non volle condescendere ad alcuna cõditione di pace cõ lui, ma ꝑtese sẽpre che douesse depor re dette insegne, e lasciare il nome d'Imperatore, et à cõtẽtarsi del solo nome di Cesare, si come cõ esortationi, e poi cõ minaccie cercò di psuaderlo: ma Giuliano, che si vedeua il piede in istaffa dubitãdo della fede di Costãzo, nõ si puote mai indurre à smontare; onde fù tale la rabbia, & il dolore, che ne prese Costanzo, e che continouamente lo rodeua, che col mezzo d'vna febre ardente,

Giuliano Apostata si solleua contra di Costanzo.

Costanzo nõ volle accettare conditione alcuna di pace ca Giuliano.

che l'assalì in pochissimi giorni lo consumò, e gli tolse la uita, e come che era di gagliarda complessione, e di temperatura molto vguale, & atta à potere reggere per molti giorni qualunque villania di febre inusitata, e continua, e come che era di natura non punto escrementosa, non essendo mai stato visto à sputare, così si può dire che egli morisse quasi di morte violenta, poiche il dolore, e l'affanno di che rimase trafitto, non suole essere men pungente, & acuto di quello, che sia qualunque ferro à priuare vno di vita, il che gli auuenne dopò molti prodigij, che gli denunciarono la morte, come narra Ammiano Marcellino, mentre era inuiato con gagliardissime forze per andare contra di Giuliano, trouandosi alle radici del Monte Tauro dopò hauere regnato uentiquatr'anni, hauendone già compite quaranta dell'età sua, e nell'anno del Signore (361.) & il suo corpo fù portato con molt'honore à Costantinopoli, e sepelito presso il Padre.

Costanzo morì d'affanno, e di dolore.

Lib. 21. in fin.

Tempo della morte di Costanzo.

Hebbe Costanzo due Mogli, l'vna fù detta EVSEBIA, che sposò, mentre era ancor viuo Costantino suo Padre, donna di grandissima prudenza, & valore, e che con la forza della sua molta bellezza signoreggiò di maniera l'animo del Marito, che ella pareua più Padrona dell'Imperio di lui, e come dicono alcuni, ella come, che fù prima sedotta da gli Ariani, fosse di poi, principal cagione, che il Marito ancor cadesse in quella.

Moglie di Costanzo.

EVSEBIA prima Moglie.

Baron. an. 356. in fin.

Non hebbe da questa alcuno figliuolo forse più per sterilità di lei, che per impotenza del Marito, come alcuni hanno voluto dire; ella però nè fù assai, e più del douere ansiosa, à talche la Morte sua s'attribuì à questa sua disordinata cupidità, perciochè si narra, che il Marito essendo molto continente, e troppo parco à corrispondere alle sue fiamme concupiscibili, cagionò nella matrice di lei certa indispositione, che la ridusse à morte, e questa sua intemperanza puote essere parimente cagione secondo la dottrina de Filosofi, e de Medici, che ella si rendesse sterile, & inhabile alla generatione.

Eusebia muore per esserle stato il marito troppo scarso in render le il debito coniugale.

Nel trionfo della Castità lib. 2 cap. 10.

La

La seconda Moglie fù chiamata FAVSTINA, *che egli per disiderio di prole tolse, mentre venne in rotta con Giuliano, e questa rimanendo grauida partorì dopò la morte di lui vna figlia, la quale dal medesimo suo nome fù chiamata Costanza, che poi con Gratiano Imperatore si maritò, e così mancò in Costanzo la stirpe Mascolina di Costantino Magno.*

FAVSTINA seconda Moglie che rimanendo grauida partorì dopò la morte di lui vna figlia.

In Costãzo mancò la stirpe di Costantino.

Circa le figlie, che esso Costantino hebbe, delle quali hora rimane di trattare, vi nasce molta cõfusione trà gl'Istorici; Quella, intorno à cui nõ è dubbio alcuno, fù ELENA, *la quale fù maritata à Giuliano Apostata da Costanzo, mentre lo creò Cesare. Alla fecondità di costei portò grand' inuidia Eusebia prima Moglie di Costanzo per essere lei sterile, con tutto c'hauesse fauorito Giuliano, acciochè fosse promosso alla dignità di Cesare, percioche come narra Ammiano, ella fece opera mentre Elena si trouaua in Roma, che le fosse insidiosamente data certa beuanda, la quale haueua virtù da far isconciare le donne grauide, e prima di ciò, mentre detta Elena essendo in Francia partorì vn figlio maschio, la medesima Eusebia tenne malignamente mano, che la Comare uccidesse il fanciullo; tanto puotè questa passione nel cuore di donna maluagia; e per ciò non senza ragione disse Menandro l'inuidia essere compagna perpetua delle donne, e che pare, che nelle midolle loro sia radicata.*

ELENA figlia di Costantino maritata à Giuliano.

Lib. 16.

Inuidia perpetua compagna delle donne.

Morì questa infelice donna di Giuliano, mentre egli preparaua le arme contra di Costanzo suo Cognato, la quale guerra forse ella viuendo haurebbe sopito, et il suo Corpo fù mandato à sepilire in Roma nella via Numentana presso il corpo di Costanza sua sorella, doue hora è il Tempio dedicato à S. Agnese.

Hor di questa COSTANZA, *che fù l'altra figlia di Costantino nascono difficoltà inestrigabili, e che fin hora nõ si sono ancor potuto sciogliere.*

COSTANZA figlia di Costantino.

Pensano alcuni, che sia l'istessa, che da Costanzo fù maritata à Gallo fratello di Giuliano, quando lo creò Cesare, mentre egli

Varietà grãde circa il sapere, che fosse.

volle prendere le armi contra di Magnentio: Ma, perche Ammiano chiama costei Costantina, si come fà anco Aurelio Vittore, Autori, che vissero nel medesimo tempo, aggiungendo Ammiano, che fù prima maritata da Costantino suo Padre ad Annibaliano figlio d'vn fratello del medesimo Costantino senza dire chi fosse detto fratello di Costantino, come cosa, che in quel tẽpo doueua essere manifesta, nõ si può tal opinione sostenere.

Lib. 14. in prin.

Ma maggiore difficoltà risorge, che è mossa dal Cardinale Baronio dicendo, se costei nominata come di sopra Costantina, fù donna di pessimi costumi, e tanto maluagia, che dal medesimo Ammiano viene paragonata à Megera, come può essere quella istessa, che col medesimo nome, e come figlia di Costantino viene celebrata con titolo di Santità, come quella, che consecrò la virginità sua à Dio, e che con altre vergini abbandonando la vanità del Mondo attese per tutto il tempo della vita sua al seruitio diuino in vn Monasterio, che il Padre ad istanza di lei fece fabricare presso il Tempio che à Santa Agnese haueua eretto, come si dirà, poiche l'inscrittione scolpita in vn marmo antichissimo, che fù ritrouato, mentre poco tempo fà, detta Chiesa si restaurò, testifica, che detta Santa Vergine figlia di Costantino hebbe nome Costantina, e non Costanza, come hoggi comunemẽte si chiama, et il medesimo uien confermato da S. Aldelmo Vescouo Inglese, che scriuendo in lode delle Vergini alcuni versi, le dà parimente il nome di Costantina; e se con questo nome si deue nominare, come possono sostenersi gli atti de i SS. Giouãni, e Paulo, che furono Eunuchi deputati al seruitio di detta S. Vergine, ne i quali ella viene nominata con nome di Costanza, mẽtre l'autore de i sodetti atti merita tanto più fede, quãto che uisse nel medesimo tempo, dicẽdo di se medesimo, che fù quello, che essequì la sẽtẽza cõtra detti Martiri; onde per sciogliere q̃ste difficoltà bisognarebbe dire, che Costãt. hauesse due figlie del medesimo nome, ò due Costãze, ò due Costantine, il che si come non è verisimile,

Nell' Appendice all'anno 324.

Lib. 14.

ne

ne consonante, così si potrebbe più tosto credere, che vi fosse scorso vn equiuoco per la molta somiglianza dell'un nome con l'altro, non ui essendo altra differenza, che d'vna lettera: ma io vò pẽsando, che per sostenere l'autorità degli atti de li sodetti Martiri, che pare irrefragabile, e la fede di quella inscrittione di quel Marmo, che per la sua antichità si deue molto stimare, si potrebbe dire che ella veramente si chiamasse Costanza, ma che à differenza di Costanza sua Zia Moglie di Licinio, che parimente fù battezata, e come si crede, sepolta nel medesimo luogo, si nominasse Costanza Costantina cioè figlia di Costantino.

Differenza notabile frà due figlie di Costantino.

Ma, poiche con la distintione de nomi non si può di queste figlie di Costantino distinguere chiaramente l'vna dall'altra, sarà bene, che almeno con la diuersità de costumi, e delle qualità loro, che furono molto differenti si distinguano; percioche l'vna fù tutta pia, benigna, mansueta, et humile, e l'altra tutta all'opposito, altiera, superba, & orgogliosa; l'vna liberale, e che per seruire à Dio sprezzò ogni grandezza del Mondo; l'altra auara, crudele, e che per diuenire grande in questo Mondo non teneua conto di Religione, ne di Dio stesso; l'vna piena di carità, ec'haueua riuolto tutti i suoi pensieri à fare beneficio, e giouare à qualunque persona; l'altra piena d'inuidia, e di rancore, e come Aletto, ò Megera teneua sempre la face in mano affocata per accendere odij, e nemicitie; non hauendo il maggiore gusto, che di vedere spargere il sangue humano, e l'vna in somma, che per l'altezza delle sue virtù meritò il titolo di Santa; e l'altra che per l'enormità de suoi abbomineuoli vitij acquistò il nome di Megera; ne alcuno si prenda marauiglia, che tanta dissomigliãza fosse dell'vna sorella dall'altra, che nacquero, e furono da i medesimi genitori alleuate; poiche senza altra ragione, che variamente adducono perciò li Filosofi, bastino gli essempi, che se ne ueggono ogni dì à fare rimanere l'animo d'ogn'vno appagato.

Qualità di quella che fù Santa.

E cominciando à ragionare di quella, che gode la gloria del Cielo, dico, che dalli suoi primi anni, benche ella si trouasse mal affetta, e mal disposta di corpo, essendo da mal incurabile oppressa, che secondo alcuni fù di lebbra, nondimeno fù ben disposta d'animo, & alle virtù indrizzata, e ne gli studij delle lettere molto ben istrutta. Hor mentre ella si trouaua ogn'hora più aggrauata da detto male sentendo dire li molti miracoli, che Dio di continouo operaua al sepolcro di Santa Agnese, che pochi anni prima era stata per la fede di Christo martirizata, si raccomandò (ancorche non hauesse lume alcuno della fede) al fauore di detta gloriosa Vergine, e così visitando con molta diuotione il corpo di essa ottenne in vn subito la sanità rimanendo miracolosamente mondata da ogni piaga, per la qual cosa conuertendosi di tutto cuore à Christo, e riceuendo il Battesimo nel medesimo luogo, oue fù sanata, risolse di fare iui sua vita, pregando il Padre à fabricare presso detto sepolcro vn Tempio ad honore di detta Martire, & vn alloggiamento per lei, e per altre Vergini, che vnitamente si disposero di fare dono à Christo della loro verginità, e di spendere in seruitio suo tutto il rimanente della loro vita, abbandonando le vanità, & ogni grandezza del Mondo: ma il demonio inuidioso di tanto bene, che sorgeua, procurò d'interromperlo, mettendo nel cuore di vn Caualliere prencipale Romano chiamato Gallicano, il quale era stato eletto Capitano dell'impresa, che si doueua fare contra certi popoli barbari, c'haueuano contra l'Imperio preso le arme, di chiedere per Moglie detta figlia dell'Imperatore, si come con molta istanza cercò d'hauerla prima d'andare à detta guerra; la onde Costantino sentendo questa dimanda, come che sapeua la intentione ferma della figliuola di volere seruare Castità, si trouò in grandissima angoscia, e perplesione d'animo; percioche gli conueniua, ò di dare disgusto alla figliuola sforzandola à fare cosa, che in tutto era contraria alla mente di

Per. de Natal. lib. 3. cap. 34.

Vien liberata a intercessione di S. Agnese da vn mal incurabile.

Risanata si dedica al seruitio di Dio, e si rinchiude con altre Vergini in vn Monasterio fabricato dal Padre presso del Tempio di S. Agnese.

Vien richiesta da Gallicano per Moglie.

Il P. Galloniо nella vita di S. Costanza.

di lei, ouero di fare dispiacere à Gallicano, il quale, come che era di molta autorità, e seguito, amaua, e stimaua sommamente; La figlia tutto questo presentendo pensò con la viua fede, che teneua nella protettione di Christo, che non l'hauerebbe abbandonato, di rimediare à questo crucio del Padre, con dirgli, che douesse lietamente promettere à Gallicano, che gli la darebbe per sposa, quando egli dalla guerra, di cui gli haueua dato carico, ritornasse vincitore, e che conuenisse con lui, che come per arra dello sposalitio, e della promessa, che vicendeuolmente frà di loro si faceua, douesse menare seco due de' più intimi, e principali Seruitori che ella haueua, che erano Giouanni, e Paulo fratelli il primo de quali era suo Maggior domo, e l'altro Primicerio, ouero Segretario, sotto specie, che à nome di lei residendo presso di lui gli facessero seruitù, ma che poi nell'animo d'esso infondessero à poco à poco li semi della vera Religione Christiana; e che egli all'incontro due sue figlie, che da altra Moglie haueua hauuto, presso di lei lasciasse, come che parimente le hauessero à rappresentare di continouo la persona di lui, ma perche in effetto riceuessero alcuno lume della fede di Christo, laonde l'Imperatore riferendo il tutto con molta allegrezza à Gallicano, stabilì con esso tutto quello, che la figliuola haueua ordinato, & indi lo licentiò per andare à detta Impresa, sì come partendo subito andò molto lieto, e contento.

Costanzo si contenta di maritarsi à Gallicano, quando ritornerà vittorioso dalla guerra.

Manda con Gallicano Gio. e Paulo fratelli Eunuchi.

Ricerca che Gallicano lasci due sue figlie presso di lei.

La fortuna, che nel progresso della guerra se gli mostrò molto auuersa, l'haueua ridotto in vltimo à strano, e disperato partito, se quei due personaggi, che risideuano presso di lui à nome della sua Sposa, non gli hauessero somministrato rimedio molto opportuno, percioche confortato da essi, anzi assicurato, che mentre abbracciasse la Fede di Christo, e chiedesse da quello soccorso rimarrebbe libero, e saluo dal pericolo, in che si trouaua, fece il voto à Dio secondo il loro consiglio, & accompagnando la promessa con diuotissime preghiere, acciò in così estremo bisogno gli

Gallicano si parte per andare alla guerra.

Gallicano è ridotto à mal partito da i nemici.

Gallicano consigliato da Gio. uãni, e Paulo à far si Christiano per saluarsi

pericolo, in che si trouaua, fà voto d'abbracciare la fede di Christo.

porgesse aiuto; scampò per virtù diuina non solo dal pericolo, in che era posto, ma ancor vinse, e mise in fuga facilmente li nemici, si come in altro luogo più distesamente si è narrato, e così ritornandosene vittorioso, e trionfante à Roma, e celebrando

Gallicano conforme al suo voto si salua, e vince li nemici.

con gran lode la possanza del Dio de Christiani, che di vinto, e perduto, l'haueua reso vincitore, si conuertì con tanta diuotione à Christo, che non solo si dispose di riceuere la fede con quegli atti, che sono soliti à farsi da tutti quei, che vengono à questa santa luce, ma anco dittermino di mostrarsi perfetto osseruatore della legge Euangelica con rinunciare à tutte le grandezze, honori, e beni, c'haueua in questo Mondo, e con dedicarsi in tutto al

Gallicano riceue la fede di Christo.

Rinoncia al Mondo, e dispensa tutte le sue ricchezze.

seruitio del vero Dio, c'haueua conosciuto, e particolarmente all'hospitalità, et al seruitio de gl'infermi, si come fece con grandissimo stupore, e marauiglia de tutti, ritirandosi per questo effetto à Ostia, doue come si narra nel Martirologio, concorreuano molti da ogni parte non tanto per occasione di viaggio, ma più per vedere, & ammirare vn huomo Patritio, e Consolare, che lauaua li piedi à i passaggieri, che la mensa loro apparecchiaua, e che daua loro l'acqua alle mani, e che sollecitamente ministraua con gran carità à gl'infermi, & ad essi ogn'altro necessario vfficio di pietà faceua. Onde la figlia di Costantino, che gli era stata promessa per sposa, vedendo le opere marauigliose, che Dio

Die 25. Iuny.

Costanza vedendosi libera dalla promessa di maritarsi, si dedica al seruitio d'Iddio.

haueua operato per saluare la verginità, che à lui haueua consecrato, e lodando la onnipotentia di S.D.Maestà rimase di maniera cōtēta, e lieta, che da gli occhi versaua molte lagrime d'allegrezza, e così perseuerando nelle opere di pietà, e ne i sāti essercitij fin al termine, che piacque à Dio di p̄scriuere alla vita sua, fù finalmente chiamata da S. D. M. in Cielo à godere la gloria eterna. Ma in qual tēpo ciò seguisse, nō si può sapere, se nō, che il P.Gallonio, che la referisce tra le altre Verg. Sāte Romane, p̄sume p q̄llo, c'hà raccolto da certi manuscritti, che ciò succedesse circa gl'anni del Signore (330.) e testifica di più, che la Chiesa celebra

Morì circa l'anno 330. secondo il P. Gallonio.

bra la sua solennità à 18. di Febr. Ma il Martirol. Rom. nō ne fa altra mentione, se non mentre cōmemora il dì natale de i Sāti Giouāni, e Paulo fratelli, che di sopra si sono mentouati; si vede però ancor à cāto alla sodetta Chiesa di S. Agnese fuor di Porta Pia vn Tēpio molto antico, che fù dedicato ad honore di questa S. Vergine, che communemente si nomina di S. Costanza, doue si riposa il suo pretioso Corpo in vna tomba di Porfido tutta adornata de viti, che vi sono maestreuolmente intagliate, come, che secondo alcuni, fosse prima da Gentili detto Tempio dedicato à Bacco.

à li 16. di Giugno.

Dell'altra figlia di Costantino, che visse tutta all'opposito di questa, come s'è detto, e che fù altretanto offuscata della caligine de molti vitij abbomineuoli, quanto questa si mostrò chiara, e luminosa per lo splendore delle sue preclare virtù, e d'incorrotti costumi; non fanno quasi mentione alcuna gl'Istorici, se non Ammiano, il quale volendo mostrare, che ella diede molta occasione à Gallo suo marito di rouinare, e significare insieme quanto fosse maluagia, e rea femina, adduce vn' esempio solo, acciò quello serua come compendio d'ogni altra empietà, e sceleraggine, che si possa imaginare; si trouò, dice egli, vna nobile Matrona in Alessandria, la quale per sua mala sorte s'innamorò fieramēte di suo genero, e perche ella hauendolo cō molta istanza più volte ricercato à volere alle sue dishoneste voglie cōsentire, fù sēpre cō molta costanza ributtata dal Giouine, e finalmente da lui con villania grande scacciata; la donna come che suole infuriarsi, quando riceue alcun oltraggio, non potendo patire questa vergognosa ripulsa, conuertì tutto l'amore in odio così peruerso, che pensò di volergli in qualche modo leuare la vita, e sapendo la iniquità della Reina, e quanto ella fosse dominata dall'auaritia, hebbe mezzo di parlarle, e d' introdursi nella gratia sua; onde facendole dono d'vna catena d'oro di molta valuta, ottēne facilmente che il giouine innocente sotto pretesto di portare vn'ambasciata

L'altra figlia di Costātino che fù pessima donna.

Nel princ. del lib. 14.

Essempio memorabile della maluagità di questa dōna.

con

con alcune lettere al Gouernatore dell'Oriente, con le quali gli era data la commessione, fosse fatto subito morire, ilche fù inuiolabilmente essequito senza che il detto giouine potesse alcuna parola proferire. Questo fatto tanto abbomineuole hà dato occasione ad alcuni di discorrere, quale si debba giudicare più esecranda, e detestabile, ò la maluagità della suocera, ò quella della Reina; ma presso di me non ha dubbio alcuno, che di gran lunga maggiore si debba stimare la iniquità di questa, più che di quella; impe roche, si come ogni macchia, ò brutezza', è più notabile nella faccia, che in qual si voglia altro membro del corpo, così il peccato, e lo scandolo del Prencipe, che è come vn volto, in cui si specchiano tutti li sudditi, è più brutto, che quelli delle altre persone particolari, e tanto più si rende enorme, quanto, che potendo vietare il male, ò con l'essempio suo, ò col mezo della pena, non solo non lo prohibisce, ma lo concede, e lo fauorisce, come fece questa rea femina, e perche il marito di lei era immerso in molti vitij, come più oltre si dirà, ella conformandosi grandemente con la natura di lui, non solo non procurò di temperare la ferocità di quello, ma come fastosa, e superba compiacendosi di vederlo crudele, e sanguinoso; anzi incitandouelo maggiormente, come che stimaua, che l'autorità dell'Imperio si conseruasse meglio con la rigidezza, e cō l'effusione di molto sangue, che con la piaceuolezza, e con la clemenza, vide ridotto il marito à malissimo partito; per cioche, come si dirà, Costanzo non potendo patire le molte sceleraggini, che intendeua di lui, diede ordine, che fosse deposto dal seggio Imperiale, si come fù essequito, mentre la Moglie pensando di rimediarui con l'autorità sua, si mosse con molta fretta per andare à ritrouare il fratello, à fine con le preghiere sue di mitigare l'ira di lui; ma il giusto Dio, come dice quel famoso Poeta, quando i peccati hanno di remissione passato il segno, volendo la giustitia sua di mostrare contra l'iniquo Marito di lei permise, ch' ella auanti, che arriuasse al fratello, giūgesse prima à morte,

Fulgos lib. 9. exemp. c. 4.

Il peccato, e scandalo del Prēcipe è maggiore di quello di qualunque altro.

La moglie di Gallo si compiace della feuerità di lui.

Se l'autorità del Prēcipe si conserui meglio con la rigidezza, che con la piaceuolezza.

Costanzo ordina che Gallo sia deposto dall'Imperio.

te,

te, essendo sopra presa da vna febre maligna, mentre passando per la Bitinia se ne veniua alla volta d'Italia; vi venne però il suo corpo, essendo portato à Roma à sepelirsi nella via Numentana, come dice il medesimo Ammiano, vn miglio discosto dalla Città, doue hora è la sodetta Chiesa di Santa Agnese, il quale Ammiano la chiama con nome di Costantina; benche Zosimo nella vita di Costanzo le dia nome di Costanza, si come fà anco il Metafraste nella vita di S. Artemio, che sono ancor essi Autori molto antichi, e con questo dò fine alla retta discendenza di Costantino.

Muore per viaggio mentre và con molta fretta à ritrouare fratello, acciò perdoni al marito.

Presso il Surio à li 20. d'Ottobre.

E portato il suo corpo à Roma à sepelire.

Restami hora di parlare de i descendenti trasuersali, de quali li più principali, e li più celebri di nome furono tre Nipoti figli de fratelli, cioè due di Costanzo, che furono Gallo, e Giuliano Apostata, il quale hebbe sorte di succedere nell' Imperio dopo Costanzo, figlio di Costantino, & il terzo fù Dalmatio figlio d' vn'altro fratello; ma prima di questo, come che egli terminò la vita auãti gli altri suoi Cugini, e come che anco era forse di maggiore età di loro, io mi ispidirò.

DALMATIO.

Del Padre si sà di certo, che egli fù fratello del Magno Costantino, ma del nome suo non se ne può dare certezza; perche in ciò passa gran varietà, & confusione fra gl' Historici, alcuni de quali gli danno il medesimo nome del figliuolo, et in questo pare che si sia fermato il Cardinale Baronio nell' vltima editione de i suoi Annali; ma fra gl' Antichi non trouo alcuno, che ciò espressamente dica, se non Cassiodoro nell' Historia tripartita, & Niceforo; onde, mẽtre considero, che Cassiodoro toglie da Socrate quello, che dice di Delmatio, e veggo, che Socrate non parla di Delmatio, ma di Costantino il giouine, dicendo, che egli hebbe il medesimo nome di suo Padre, m'accorgo, che egli in questo abbagliandosi hà dato occasione à Niceforo, e poi al Cardinale Baronio di scriuere, che il Padre si nominasse ancora egli Delmatio.

Varietà circa il Padre di lui.

Tomo 3. anno 337

lib 4 c. 35. lib 9 c 28. lib. 2. c 20.

Et

E perciò non è merauiglia se tutti li moderni si sono accordati, mentre parlano di Delmatio, di scriuere che egli fù figlio di Anniballiano fratello di Costantino Magno; ma di doue se lo cauino, non lo sò, ne à questa opinione trouo altro ostacolo se non quello d'Aurelio Vittore, il quale nominando Anniballiano dice, che fù consanguineo di Delmatio Cesare, e così non fù altrimente suo Padre, se però non intende d'vn'altro Anniballiano, e perciò bisogna dire, ò che vi fossero due Anniballiani, si come alcuni si sono sforzati di mostrare, ouero che il testo di Aurelio sia scorretto, si come in molti altri luoghi è conuinto di manifesti errori.

Pomp. Leto in Constan. Panuin li. 2. fast. an. 1081. Cuspia. in Const. Ad mens. Octob. in Humesim.

Delmatio giouine di grandissima aspettatione.

Ma perche mi basta d' hauere accennato la difficoltà, babbisi che nome si voglia il Padre, torno à dire di Delmatio, del quale se ne sbrigano gl'Historici, come fà à punto Eutropio con poche parole, benche in quelle come in compendio habbia voluto ristringere l'eminenza, & il colmo delle singolari sue virtù, dicendo, che fù d'eccellentissima indole, e molto somigliante de costumi al Zio, di che ne dà euidente segno la stima grande, che di lui fece Costantino, mentre l'innalzò alla dignità di Cesare, il quale honore non si soleua concedere se non à i figli, ch'erano alleuati alla speranza della successione dell'Imperio; anzi come quasi tutti affermano, e specialmente Eutropio, lasciò lui ancora insieme con i figli successore dell'Imperio, (cioè come io credo) dichiarò, che nella parte Orientale, che toccaua à Costanzo, egli hauesse la preminenza, e titolo di Cesare, che era come vna certa speranza, & habilità di potere succedere nell'Imperio.

Li. 10. cir. fin.

Delmatio creato Cesare.

Aurelio Vitt. e Zosimo, e S. Hieron. in Chroni.

Creato Console.

Il medesimo Delmatio, si come vien notato Console insieme con vn Senofilo nell'anno (333) secondo il computo del Card. Baronio, e del Sigonio, ouero nell'anno (335) secondo la Cronologia d'altri, così appare, che frà le altre sue dignità, & honori, fù anco ornato del Consolato.

Cristiniano.

A lui medesimo ancor fù commessa da Costantino la informa tione

tione delle querele, che erano date à S. Atanasio, come narra il medesimo Santo nella sua Apologia, & altri, e perche nomina Delmatio con la dignità di Cesore, pare al Card. Baron. che detto Santo habbi forse voluto dire Cesare, ma egli non si ferma in questa opinione, e con ragione, perche Delmatio in quel tempo non era ancor stato assunto à questa dignità.

Nicef. lib. 8. c. 48.

Hor si vede in quanta stima, & in quanto concetto egli fosse, mentre non si legge, che altro parente di Costantino in vita di lui ascendesse à tanta grandezza, il che viene in conseguenza à dimostrare, & à far chiara l'eccellenza del suo valore, e di quanto merito egli risplendesse, e quanta fosse l'espettatione, che egli haueua di se eccitato; onde facil cosa fù, si come la virtù, quanto più ascende in alto, tanto più soggiace alle insidie, & alle percosse de maligni, così Delmatio, per causa del suo singolar valore riceuesse danno, e perdesse la vita, mentre con la morte di lui Costanzo nel trono Imperiale cercò d'assicurare meglio il piede, e se bene quasi tutti gl'Historici, e particolarmente Aurelio Vittore, & Eutropio affermano, che egli in vn tumulto, e solleuatione militare venne da soldati ammazzato, accusando Costanzo, che più tosto la morte di lui comportasse, che che l'ordinasse, dicendo à punto Eutropio, dal quale tutti gli altri hanno tolto, Sinente potius, quàm iubente Constantio eius patruele. *nondimeno, si come questo è vn artificio, che sogliono vsare li Prencipi quando non vogliono rendersi direttamente colpeuoli di qualche brutto, & ignominioso fatto; così troppo chiaramente si coperse la malitia di Costanzo, mentre non diede castigo alcuno à i micidiali, si come fece quando Costante suo fratello fù vcciso parimente in vna riuolutione militare, come si è visto di sopra, e tanto più si conuince la perfidia di lui, quando che egli poco innanzi haueua imbrattato similmente le mani nel sangue de suoi parenti; poiche si crede, come accennano Aurelio Vittore, e Zosimo, che*

La virtù quãto più ascende in alto tanto più soggiace alle insidie de' maligni.

Delmatio fatto morire da Costanzo.

Del-

Delmatio fosse leuato di vita quasi nell'istesso tempo, che Costanzo fece morire ancor li Zij; vero è, che il modo tenuto da lui fù differente, perche quelli furono leuati di vita scopertamente, come colpeuoli della morte di Costantino; ma di Delmatio, che non poteua essere imputato d'altro, se non perche haueua eccitato di se vna grande aspettatione, & era giouine di molto spirito, fù coperta la morte col velame della seditione de' soldati, e così bisognò credere; poiche simili fatti de Prencipi, conuiene di far sembiante, ò di non credere, se non come essi vogliono, ouero di non vederli.

De' i fatti de' Prencipi conuiene di vedere solo quello, che essi vogliono, ò di far sembianza di non vederli.

Gli altri due Nepoti di Costantino, cioè GALLO, E GIVLIANO furono, come s'è detto di sopra, figli di Costanzo suo fratello, li quali rimanendo assai giouinetti dopò il Padre furono in grandissimo pericolo di correre il medesimo naufragio, che patirono il Padre, & il Zio, mentre Costanzo come si è detto nel gettare i fondamenti del suo Imperio volle intridere le pietre nel sangue de parenti; ma la poca stima, che fece di loro li saluò, mentre gli fù posto in consideratione, che Gallo essendo di debole complessione, e malaticcio haurebbe hauuto corta vita, e che Giuliano era tanto fanciullo, che di lui non si doueua tema alcuna hauere, ma in ogni modo Gallo puote ben differire, ma non già fugire la fatale morte, che gli era destinata per mano di Costanzo, come si dirà, & il medesimo destino cadeua anco sopra Giuliano, se egli più accorto del fratello, al caso suo non hauesse prouisto.

GALLO, E GIVLIANO Nipoti di Costantino.

Dopo che detti fratelli passarono contra l'opinione di tutti così terribil borasca parue, che Costanzo con molta amoreuolezza ponesse gran cura nell'educatione loro, e massime di Gallo, che era assai più prouetto d'età di Giuliano, come che volesse far sẽbiante di correggere con questi straordinari segni d'affetto verso i suoi Cugini le rigidezze, e crudeltà, che haueua commesso contra quei del suo sangue, sì come tal hora sogliono fare li Prencipi,

Pericolo che corsero d'esser fatti morire da Costanzo.

Prencipi procurano di renderfi clementi dopò molti atti di crudeltà.

Coftanzo fà educare con diligenza Gallo, e Giuliano.

pi, li quali dopo hauere scoccato molte saette, e folgori si sforzano di rasserenarsi, e di rendersi clementi; percioche li fece ritirare in vn luogo appartato in sito molto ameno presso Cesarea, doue era vn Palazzo bellissimo, adorno di giardini, e fontane, e molto accommodato al culto delle Muse, à finche lontani da ogni strepito, e disturbi, ò più tosto disuiamenti della Corte, doue più facilmente s'allignano li vitij, che le lettere, potessero sotto la disciplina de buoni Maestri, e d'huomini di vita essemplare, & incorrotta imparare quelle scienze, & apprendere quei costumi, che all'altezza del nascimento loro conueniuano; furono però instituiti in quei esercitij, che più alla vita religiosa, & alla professione clericale, che all'officio del Prencipe s'apparteneuano; anzi riceuendo essi li primi ordini, e tondendosi le chiome, presero non solo l'habito di Chierico, ma ministrarono, e seruirono alla Chiesa in quegli offici di minor grado, che nelle cerimonie Ecclesiastiche si sogliono osseruare, ne si sà di certo, se di loro istinto à questa sorte di vita s'indrizzarono, come che pensassero d'assicurarsi meglio da ogni pericolo, mentre si mostrauano lontani dal pensiero di mirare al Trencipato, ò che più tosto questa (come è più verisimile) fosse intentione di Costanzo per leuare loro ogni speranza, & appetito di regnare: ma Gallo, che auãzaua Giuliano d'età arriuato à gl'anni dell'adolescenza, benche si mostrasse di feroce natura, e d'ingegno assai vario, e torbido, nondimeno ne gli atti di pietà, e di religione era assai più sincero, e feruente di Giuliano, imperoche pare, che quel seme di virtù, che si conserua trà molti vitij, sia migliore, e più perfetto d'ogn'altro à guisa di quelli odori soaui, che ristretti frà cose, che putiscono, se non ostante ciò rendono la loro fragranza, segno è, che sono di virtù, e perfettione molto efficace, e così Gallo, mentre attese alle opere di pietà, le accompagnò sempre con grand'affetto, e dispositione; onde Dio mostrò d'aggradirle maggiormente, che quelle di Giuliano, che erano fatte con simulatione, si come

Nelle Corti si sogliono per lo più allignare più li vitij, che le virtù.

Gallo, e Giuliano instituiti nelli esercitij di vita religiosa.

Seme di virtù, che si conserua frà molti vitij pare migliore, e più perfetto.

Gallo ancor che più feroce di natura di Giuliano, era però più di lui sincero.

Tempio eretto à S. Mamante da Gallo, e Giuliano à competenza.

auuēne nella fabrica del Tempio, che l'vno ad emulatione, e cōpetenza dell'altro volle ergere in Cesarea di Cappadocia à San Mamante Martire di gloriosa fama; poiche quello di Gallo sortì felicissimo fine, e quel di Giuliano, come à suo luogo si dirà, non puote per diuina volontà hauere perfettione, anzi dopo che egli fù assonto alla dignità di Cesare, la quale elettione successe nell'anno (351) quando Costanzo vedendosi ridotto molto alle strette, & oppresso da guerre ciuili, & esterne pensò per maggiore stabilimento, e sicurezza sua, e dell'Imperio, e massime trouandosi senza figli d'aggiungere al reggimento di esso Imperio vn'altro sostegno di persona, che fosse del suo sangue, insieme con la quale egli potesse più francamente riparare à i disordini, che soprastauano, nel cui principio, si come non lasciò di dare maggiori segni dell'ardente zelo suo di religione, e della diuotione, che portaua à Dio, & à suoi Santi, così la stima, & autorità sua crebbe, e diuēne più grande, e frà le altre dimostrationi, che diede, quella fù molto singolare, mentre dimorando in Antiochia, doue fermò la sua sedia, essendosi aueduto, che iui rimaneuano ancor vestigi molto notabili della profana religione de Gentili, pensò di volere in ogni modo sradicarli; percioche con occasione d'vn Tempio superbissimo dedicato ad Apolline ne i sobborghi della Città, oue era vn delitiosissimo boschetto de lauri consacrato al sodetto Dio, si conseruaua tuttauia con gran scandalo de' Christiani l'vso di molti atti superstitiosi, e diabolici, mentre quell'Idolo non cessando di rendere ogni hora li suoi falsi oracoli, allettaua in tal maniera le genti à venire con grandissimo concorso à venerarlo, e riuerirlo con atti nefandi, nō ostante, che il Magno Costantino hauesse procurato à tutto suo potere, come altroue si è detto, di leuare detta superstitione, collocandoui la statua di sua Madre, e mutando il nome di Dafne, che haueua nel nome Augustale d'esso Costantino, onde Gallo non potendo patire, come che ardeua, si come hò detto, di desiderio

Gallo eletto Cesare da Costanzo, e per qual causa.

Zelo di religione di Gallo.

Signori.

rio di vedere totalmente sradicata l'Idolatria, & ogni atto di superstitiosa religione, che il demonio rimanesse ancor in tal guisa honorato, e che somministrasse à molti occasione di contaminarsi in atti nefandi, et abbomineuoli; diliberò con miglior consiglio, & ispirato, come si crede da Dio, di far trasportare in detto luogo le venerabili ossa del glorioso Martire San Babila Vescouo di detta Città, à cui portaua molta diuotione, facendo fabricare vn picciol Tempio dirimpetto à quello dell' Idolo, oue pose dette Sacre Reliquie, stimando, che il diauolo, come che suole prendere gran terrore, e spauento delle cose, che sono più grate, e care à Dio, non potendo soffrire la vicinanza di così gran Campione di Christo, che già contra di lui, e de suoi Ministri haueua riportato gloriosa vittoria, douesse subito partirsi, ò ammutirsi, e l'effetto seguì à punto conforme al suo pensiero, poiche al demonio per maggiore suo scorno, e pena (come dice S. Giouanni Crisostomo) conuenne di rimanere iui, ma mutolo con marauiglia, e stupore grande d'ogn'vno fin che piacque à Dio di sciogliergli la lingua ad istanza di Giuliano per maggiore confusione di esso, come si dirà; e somiglianti furono le opere di pietà, e di religione, con che Gallo si mostrò assai ardente à procurare l'honore, & il culto di Dio, alle quali virtù aggiunse anco con qualche felicità quella dell'arte Militare, mentre hebbe occasione di ridurre all'vbbidienza li Giudei, che in quei tempi (conforme al loro solito) haueuano fatte grandissime riuolutioni, la onde se à tutte queste sue parti hauesse insieme aggiunto il zelo di giustitia, che è l'altro fondamento principale del gouerno de Stati, haurebbe forse schiuato il precipitio, in che cadde, ma egli come si vide hauere fermato alquanto il piede nello Stato, di cui haueua hauuto carico di gouernare, instigato come si crede dalla Moglie, che sposò nel medesimo tempo, che fù creato Cesare, che come

Il corpo di San Babila Martire fà ammutire l'oracolo di Dafne.

In lib. cõtra Gentili.

Gallo eccellente nell'arte militare.

figlia del gran Costantino, e sorella dell'Imperatore Costanzo con questi suoi spiriti di nobiltà nutriua dentro di se pensieri molto vasti, e pieni di fumosa ambitione, andò considerando il modo di potere ascendere à poco à poco à maggiore altezza, senza venire à manifesta rottura con Costanzo, volendo più tosto col tempo, e con l'occasione, che con l'impeto, e con la forza aggrandirsi, e perche stimò, massimamente, che più à proposito suo per questo effetto fosse il timore, che l'amore, e l'vsare più tosto seuerità, che clemenza, accioche ogn'vno l'hauesse in maggiore riuerenza, e stima; si spogliò affatto d'ogni humanità, e piaceuolezza, e si vestì di crudeltà, e fierezza grande; la onde tutti quei, che giudicaua, che à suoi dissegni douessero ostare, cercò di leuare di mezzo facendoli sotto diuersi pretesti morire, & in oltre per sapere lui medesimo chi fosse bene, ò mal affetto verso di esso, soleua di notte andare trauestito, e sconosciuto per le tauerne, e per altri luoghi infami, hauendo ciò forse imparato da vn altro Imperatore, che faceua l'istesso assai somigliante à lui di nome, e di costumi, che fù Gallieno, e notando quelli, che diceuano, ò che mostrauano mal animo verso di esso, li faceua poi crudelmente sotto altro colore vccidere, e così non lasciando adietro alcuno atto di rigidezza, ne di spietata crudeltà, che non facesse, si rese di maniera, odioso, (e questo fù l'acquisto, che fece,) che nella sua caduta non trouò alcuno, che gli riparasse la imminente rouina, & il colpo, con che Costanzo il percosse, il quale ò perche trouandosi già fuori di pericolo, non haueua à bene di vedere lo scettro in mano d'altri, che delle sue, ò perche volesse castigare li molti eccessi di Gallo, di cui haueua continoui richiami, dispose di volere in ogni modo priuarlo della dignità di Cesare, e di ridurlo allo stato priuato; ma bisognando operare ciò destramente mandò à chiamarlo, che venisse à ri-

Pensiero di Gallo d'aggrandirsi.

Crudeltà di Gallo.

Gallo và di notte ispiando quello che si diceua di lui.

trouarlo in Milano, oue all'hora Costanzo dimoraua, & à questo effetto, gl'inuiò Domitiano suo Prefetto huomo di molta autorità, accioche con piaceuolezza l'esortasse à venire, e che mostrando di riprendere alcuni suoi errori facesse sembiante, che Costanzo non voleua passare ad altro risentimento contra di lui, il che forse hauerebbe fatto felice effetto; se detto Domitiano indiscretamente, e con poca prudenza non hauesse trasgredito li termini della commessione hauuta, mentre con atti orgogliosi, e con parole altiere, & aspre, prouocò di maniera l'animo del giouine, che adiratosi fieramente contra di lui, e d'altri, che vollero pigliare la sua difesa venne contra di loro à fare vendetta molto acerba, per lo che auuedutosi Costanzo, che era bisogno di rimedio più gagliardo, mandò altre persone più accorte in diuerse volte, le quali con parole, e co i fatti fossero sufficienti à indurlo à venire, e questi da gli errori de primi essendosi resi più auueduti, operarono di maniera, che lo disposero; ma prima di partirsi mandò innanzi la Moglie, che anco Costanzo disideraua di vedere, acciò procurasse di riconciliargli l'animo di lui, si come ella nell'amoreuolezza del fratello non poco speraua; ma la Morte, che suole bene spesso interrompere li pensieri humani, s'interpose, leuando lei di vita, mentre era in viaggio, si come di sopra si è narrato; e Gallo, che frà tanto s'era posto in camino, come seppe la Morte della Moglie, perdendo ogni sua speranza, dubitò; come che era stimolato dalla coscienza della sua fellonia, e de suoi graui misfatti, e sapeua in oltre quanto fosse formidabile l'ira di Costanzo, di douere infallibilmente vrtare in qualche scoglio di miseria, e per ciò accusando la sua temerità, se fosse stato in suo potere il ritornare adietro, non sarebbe passato più oltra; ma essendo già ridotto à termine, che egli non era più

Gallo chiamato da Costanzo.

Ministro indiscreto di Costanzo mandato da lui per correggere Gallo.

padrone di se medesimo per essergli cresciute le guardie intorno de soldati, e per essere stato abbandonato da suoi, come che dalla maggiore parte di loro era odiato, andaua più tosto come prigione, benche fosse tenuto in sembianza di libertà; à talche, quando giunse à i confini della Carniola verso l'Istria, incontrò alcuni altri mandati dall'Imperatore con nuoue commessioni, i quali alla scoperta, e senza fittioni procedendo, lo spogliarono delle vesti di Popora, e de gli altri ornamenti, che come Cesare haueua sin all'hora mantenuto, e benche giurassero di non hauere ordine di procedere più oltre contra di lui, nondimeno essendo più sicuro della morte, che della vita, come che sapeua, che Costanzo non era così facile à piegarsi alla misericordia, come arriuò in Istria presso di Pola, doue anco fù fatto morire Crispo figlio del Magno Costantino, trouando altri soldati, e più fresche commessioni, iui riceuè l'annuncio della morte, che fù subito essequita essendogli tagliata la testa, e lasciato il busto senza Capo per publico spettacolo. Alcuni aggiungono, che Costanzo come già pago, e sodisfatto d'hauere spogliato il Cugino della dignità di Cesare, e d'hauerlo ridotto nelle sue forze mandasse subito ordine per riuocare la essecutione, che haueua commesso della morte con pensiero di relegarlo in qualche luogo à menare vita priuata; ma che Eusebio Eunuco, per le cui mani passauano tutte le ispeditioni, e le facende dell'Imperio, e secondo il cui consiglio si reggeua in tutto Costanzo; tenne mano con i Messi, ò che fossero più lenti nell'andare, ò che non presentassero l'ordine sin che non fosse essequita la sodetta sentenza capitale; e questo è vno de gli effetti, che risultano dalla souerchia, e smisurata autorità, che suole dare il Prencipe ad vn suo Ministro, il quale bene spesso s'arroga di maniera, che gli basta l'animo, mentre non uuol scopertamente contradire, di trouare il modo di rendere vane, & impedire le autorità espresse dell'istesso Prencipe, e

la

Gallo è spogliato delle insegne Imperiali.

Gallo è fatto morire in Istria.

Zonara.

Grandezza souerchia di Ministro che cosa operi.

la ragione è in pronto; perche come egli si vide giunto à quel colmo di grandezza, e d'eminenza, che possa disiderare, pone maggior studio, e pensa più al modo di conseruarsi in detto grado, che al seruitio del Padrone, onde facil cosa è, che posponga gl'interessi di quello à i suoi propri, e che per questo cerchi d'abbattere tutti coloro, che possono interrompergli il corso delle sue grandezze, si come sono i propri parenti, e quei del sangue del Prencipe, i quali per ordinario saranno sempre odiati da questi Seiani, dico da questi, che diuengono Padroni della volontà de' Prencipi, come fù Seiano di Tiberio, e questo Eunuco di Costanzo; E tale fù il fine di questo infelice Prencipe, il quale nella sua più fiorita età, non essendo ancor peruenuto al trentesimo anno, e quasi nel principio delle sue grandezze, essendone stato Cesare à pena quattro, fù dalla volubile fortuna così miserabilmente atterrato. Prencipe per altro molto religioso, e ben inclinato verso la fede Christiana, ma molto fiero de costumi, di ceruello gagliardo, e d'animo risentito; onde non senza ragione Ammiano lo paragona à Domitiano, & Giuliano à Tito, che furono parimente due fratelli nati da vn medesimo Padre, che fù Vespasiano, ma molto differenti frà di loro de costumi.

Nell'anno 354.

Gallo paragonato à Domitiano, e Giuliano à Tito.

Mi resta hora per vltimo di parlare di GIVLIANO fratello del sodetto Gallo, intorno à i cui fatti io sarò tanto più ristretto, quanto che sono più copiosamente da molti narrati, raccogliēdo solo quelle cose più notabili, che da altri che hanno scritto la sua vita sono state tralasciate, ò trascurate.

GIVLIANO APOSTATA.

Dell'educatione c'hebbe ne gli anni della sua pueritia, poiche fù vgualmēte alleuato, & istituito insieme col fratello nelle medesime discipline, e creanze de costumi, e nell'istessa professione di vita religiosa, come di sopra si è narrato, non occorre dire di più, se non che Giuliano con la felicità del suo ingegno, precorrendo la debolezza dell'eeà, che era assai minore di

Educatione di Giuliano simile à quella del fratello.

quella del fratello, cercaua non solo di pareggiarlo, ma di auanzarlo nell'acquisto delle scienze, e d'ogni altra virtù, onde alcuni riferiscono di lui con merauiglia, che hebbe in sorte dalla natura doti dell'animo così rare, & esquisite, e particolarmente vna memoria così profonda insieme con vn intendimento talmente capace d'ogni gran cosa, che facilmente non solo apprendeua tutto quello che dalli Maestri gli era insegnato, ma anco le riteneua di maniera, che mai più se lo scordaua, e che perciò detti Maestri, che erano li più dotti, & eccellenti personaggi in ogni sorte di scienza, che si trouassero, quasi che hauessero à male questa velocità d'ingegno, hebbero à dire, che à sodisfare all' ampiezza del suo vasto intelletto non sarebbe stata bastante la profondità della loro dottrina, di modo che ne ad essi sarebbe auanzata cosa da potergli insegnare, ne à lui d'imparare: ma, se con molta ventura fù fauorito, e dalla natura, e dall' industria de valenti Maestri per addottrinarsi in ogni sorte di scienza, come si è detto, hebbe però altrettanta disauentura, che detti Maestri essendo priui del lume della vere fede, lo condussero come ciechi à sommergersi nel fangoso gorgo dell' Idolatria, e nel profondo pelago delle vane superstitioni della gentilità, poiche tutti quelli, che nelle scienze l'ammaestrarono, che conforme alla varietà de gli Studij, à cui egli secondo il progresso de gl'anni attese, furono diuersi, adorauano con molta ostinatione non solo i falsi Dei, ma faceuano ancor professione dell'arte Magica, e di sapere indouinare le cose auuenire; onde facil cosa fù, che nel tenero petto di Giuliano, come tutto acceso, & auido d'imparare nuoue scienze, piantassero le radici dell' Idolatria, e lo disprezzo della religione Christiana, & insieme l'auidità di sapere le cose à venire per arte magica, e benche Costanzo, ò perche hauesse odorato la inclinatione, che haueua il giouine al culto de gl' Idoli, ò perche ne prendesse sospetto dal vederlo troppo affettionato ad alcuni Filosofi, li quali non tanto

Doti singolari di Giuliano.

Eunap. in vit. philos.

Infelicità di Giuliano mētre hebbe maestri nemici della religione Christiana.

nelle

nelle lettere, quanto nell'osseruanza della superstitiosa religione de gentili ogni loro studio impiegauano, vsasse molta diligenza, acciò l'animo di lui non s'imbrattasse di così abbomineuole macchia tenendogli appresso alcuni Eunuchi, e Cortegiani, che osseruassero li suoi andamenti, nondimeno egli seppe di maniera fingere, & con atti esteriori simolare il culto della religione Christiana, mentre come vogliono alcuni per confermare maggiormẽte questa opinione di se stesso, fece più stretta professione di vita religiosa prendendo habito Monastico, che diede da credere à molti d'essere inclinatissimo à seguitare la religione, che li suoi maggiori haueuano con tanto zelo osseruato; ma, si come li vasi nuoui, che mantengono sempre l'odore di quel vino, ò altro liquore, il quale fù loro primieramente infuso, così Giuliano, che con i primi ammaestramenti delle lettere haueua imbeuuto ancor il veleno della falsa religione de gl'Idoli, non lasciò di segretamente osseruare, e d'hauere quella in pregio, e tanto più, come pensa ragioneuolmente il Cardinal Baronio, si presume, che egli pigliasse cattiua piega, quanto che essendo mandato in Nicomedia, acciò s'alleuasse con più diligenza sotto la cura, e custodia d'Eusebio Vescouo di detta Città parente suo dal lato Materno, il quale non solo portaua il mantello fregiato dell'infame heresia d'Ario; ma anco imbrattato di macchia d'Idolatria, come quello che in tempo della persecutione per scampare la vita s'era arreso al culto de gl'Idoli, & haueua rinegato la fede, venne à riceuere dall'ombra di così maligno, e pestifero albero più tosto danno, che vtile, come che ogn'vno sà, che la perfidia Ariana non sia altro, che vn compendio d'ogni empietà.

Simulatione di Giuliano nella religione.

Sozom. li. 5. c. 2.

Anno 337 to 3. pag 448.

Hor frà gli altri segni con che egli si sforzò di mostrare la sua buona indole, e dispositione, che haueua verso la Religione Christiana, e con i quali mezzi non lasciò Dio per sua infinita misericordia di mostrare à lui all'incontro tanto lume, con che poteua facilmente discernere, e conoscere la

Miracoli occorsi, che puoteuano illuminare Giuliano nella verità della fede.

verità della fede di Christo, due se ne raccontano molto notabili, e segnalati, l'vno fù quando egli, & il fratello, essendo ancor assai giouinetti, presero assunto di fabricare à gara vn sontuosissimo Tempio à San Mamante gloriosissimo Martire, che ciascuno di loro mostraua d'hauere in molta veneratione, come quello, che nella medesima età giouanile haueua dato saggio di singolare fortezza, mentre per difesa della fede haueua costantemente sopportato atrocissimi tormenti; percioche, quello che Gallo ergeua separatamente, ouero fosse come altri dicono, la parte del medesimo Tempio, che l'vno da vna banda, e l'altro dall'altra edificaua, marauigliosamente cresceua, e faceua felicissimo progresso; ma quella di Giuliano patendo, & incontrando ogni hora sinistri accidenti non poteua in alcun modo proseguirsi, ne tirarsi innanzi, come che Dio, che suole aggradire più le dimostrationi di quelli, che l'honorano di buon cuore, che gli altri che cõ le sole labbra lo festeggiano nella istessa guisa c'hebbe più accetto il sacrificio d'Abele, che quello di Caino, così sapẽdo che la pietà, che mostraua Gallo nel fare detta fabrica procedeua dal cuore, e dall'affetto, cõ che si moueua à honorar Dio, e li suoi S. e che quella di Giuliano nõ era se nõ finta, e simolata, e fatta per apparẽza; quella volle con prospero successo fauorire, e questa all'incõtro come principiata per ischerzo, schernire à punto, e con infelice euento trauersare.

L'altro segno, che Giuliano diede di stimare, e d'hauere in pregio la Religione Christiana, & i suoi gloriosi trofei, e doue Dio parimente gli mostrò, che era maggiore la possanza sua, che quella del demonio, auuenne, quando egli vedendo esaltato il fratello alla dignità di Cesare, e partito Costanzo per andare in Occidente contra di Magnẽzo, e per ciò essendo entrato in speranza di potere ancor lui arriuare à conseguire questi supremi honori, cominciò come Cauallo sbrigliato, e senza freno posto in libertà à scorrere hor in questo luogo, & hor in quell'altro

della

della Grecia, oue intendeua, che fossero huomini periti nell'arte d'indouinare, e di sapere predire le cose future, & abbattendosi in vno di costoro, che gli promise l'annuntio di gran cose, fù da costui guidato in vna oscura grotta, doue egli soleua esercitare le sue prestigiose operationi, e quiui, dopo fatte alcune solenni, e superstitiose inuocationi, se gli appresentarono subito dinanzi molti demoni in horribile, e spauentosa forma; la onde Giuliano da improuiso horrore, e spauento assalito, ricorse subito al saluteuole rifugio de Christiani segnandosi col segno della Santissima Croce, & egli vedendo seguire immediatamente l'effetto, c'haueua sperato, mentre quelle horrende visioni incontinente disparuero, benche restasse grandemente stupito della marauigliosa virtù c'haueua quel Sacrosanto segno, e confessasse tacitamente l'eccellenza della Religione Christiana, nondimeno era talmente inuaghito dell'arte Magica, come che era curiosissimo di hauere alcuno presagio, & indicio della grandezza, à che aspiraua, che volle più tosto rinunciare à Christo, & alla sua legge, che detta arte condanna, & abborisce, per non priuarsi dell'aiuto, e sussidio, che speraua di ritrarne, che quella abbandonare per seguire Christo; onde applicandosi egli ogn'hora più à gli studij, & esercitij di Magia, se ne accese di maniera, che andaua come pazzo dietro à quelli, che ne faceuano professione, andandoli à ritrouare, benche fossero in parti lontanissime, e con quelli tenendo strettissima conuersatione, e quelli honorando, e stimando più, che ogni altro: Ma frà tanto, essendo occorsa la caduta di Gallo suo fratello non seppe con tutta la sua arte indouinare, ne preuedere il pericolo, che gli sopraueniua, come fanno à punto quei Astrologi, li quali mentre contemplano le stelle del Cielo per annunciare, e predire le cose future, non sanno antiuedere l'imminente pericolo, che hanno dinanzi à gli occhi di cadere in qualche fossa; imperoche da quelli, che disiderauano di vedere spenta affatto la stirpe di Costantino

Giuliano quanto fosse inclinato all'arte Magica.

mentre

mentre l'Imperatore Costanzo era tuttauia agitato dal furore, che lo spinse à far leuare di vita Gallo, fù detto Giuliano accusato di due errori, che grauissimi erano reputati (come dice Ammiano) l'vno che si fosse partito senza licenza dalla stanza di Cappadocia, che gli era stata assignata per habitatione presso di Cesarea, l'altro, che passando per Costantinopoli hauesse trattato con Gallo suo fratello, mentre era in contumacia, e chiamato come reo dall'Imperatore, e si come portaua l'iniquità di quei tempi, il caso suo era spacciato, se il fauore d'Eusebia Imperatrice non lo saluaua, la quale lo sottrasse destramente dal pericolo con farlo ritirare à Como, mentre all'hora l'Imperatore risedeua in Milano, e con ottenergli dipoi la licenza di potere andare in Athene ad attendere à i suoi studij, doue mostrò di trasferirsi tanto più volontieri, quanto che sotto quel colore di dare opera alla Filosofia, & alle altre scienze, voleua più che mai esercitarsi nell'arte Magica, che più d'ogni altra scienza gli staua à cuore, la quale fioriua assai in quel tempo in detta Città per ritrouaruisi li più eccellenti Maghi, che all'hora viuessero, li quali per addottrinarlo compitamente non lasciarono d'aprirgli tutti li maggiori segreti, che detta diabolica arte contenesse, e di ammetterlo insieme à quelle profane cerimonie, che li pazzi gẽtili chiamauano li Sagri Misterij Eleusini, da Eleusi Città nõ molto distãte da Athene, nella quale più che in altro luogo l'esercitauano, e doue nõ poteua entrare, se non chi era (come diremo noi) ordinato, & habilitato à quelle, e che fosse da ogni maluagità purgato, e questi erano li suoi principali studij, ne quali s'impiegaua, mentre dimorò in Athene, doue col mantello, che portare soleuano gli studenti di Filosofia, andò coprendo questi suoi maluagi pensieri, & operationi, & iui hebbe ventura di conoscere S. Gregorio, che fù poi Vescouo di Nazianzo, e molto celebre, non tanto per la profondità della dottrina, quanto per l'eccellenza della Santità, il quale come che si tratteneua ancor egli

Giuliano accusato di due falli a Costanzo.

Lib. 15.

Giuliano fauorito dall'Imperatrice, e da lei difeso.

Se ne và à studiare in Athene.

S'ingolfa nell'arte Magica.

Giuliano hebbe conoscenza di San Gregorio Nazianzeno in Athene.

in

in Athene per causa de studij, hebbe (con quella occasione) conoscenza, e pratica di Giuliano, di cui hebbe à dire quello, che parimente disse Tiberio di Caligola, mentre andò considerando gli atti, e lineamenti del corpo di lui, & alcuni suoi costumi, quasi che pronosticasse la rouina, che doueua apportare al Mondo, che la terra nodriua in lui vn serpente molto fiero, e pernicioso all'Imperio Romano, si come l'euento verificò poi il pronostico, e parue molto consonante, & appropriata alla maluagità di quei tépi, che ad vn Imperatore ripieno di tanta impietà, come fù Costanzo, douesse succedere per giudicio diuino, vn'altro, che fosse assai più empio, e peggiore di lui, e chi considera l'elettione sua, non può se non dire, che ella succedesse, per mera, e sola volontà, e prouidenza di Dio, mentre si vede, che fù inopinata, e quando Giuliano, benche vi aspirasse, meno l'aspettaua, poiche per ragione humana stando quello, che era auuenuto à Gallo suo fratello, e l'odio particolare, che gli portauano quei, che erano di maggiore autorità presso di Costanzo, si doueua giudicare, che egli vi fosse lontanissimo, e con tutto ciò con l'occasione de i gran disturbi, e moti che si sentiuano nella Francia per le continue scorrerie, che vi faceuano li barbari, li quali andauano rouinando, e distruggendo tutto quel paese; Costanzo, che di ciò, & anco della continoua guerra, che minacciauano li Persi, rimaneua molto trauagliato, non sapendo come potere con la sua persona sola rimediare all'vn, e l'altra rouina, pensò fuor dell'opinione d'ogni vno di chiamare per compagno dell'Imperio sotto nome però di Cesare Giuliano suo fratello cugino, e benche mentre palesò à i suoi più intimi, e famigliari Seruitori questo suo pensiero, confessando (cosa che mai haueua fatto, come dice Ammiano) d'essere talmente aggrauato dalla mole di tanti imminenti mali, che non sapeua come da lui solo reggere così graue peso; tutti coloro mossi ò da adulatione, ò da altro interesse biasimassero con molta vehemenza tal risolutione, dicendo, che non era

Pronostico di S. Gregorio di Giuliano.

Risolutione di Costanzo di creare Cesare Giuliano.

Costanzo è dissuaso à creare Cesare Giuliano.

era cosa tanto difficile, che egli col solito suo valore, e buona fortuna non fosse basteuole à superarla, e che di più douesse considerare il pericolo, in che l'haueua posto la simile elettione fatta di Gallo, & il pregiudicio, e danno, che poteua resultargli, mentre creaua vno, che della sua gloria doueua essere emolo, e competente, nondimeno egli s'haueua già fisso talmente nell'animo questa diliberatione essendo mosso in oltra dal consiglio della Moglie, la quale gli persuase, e forse anco gl'inspirò tal'elettione, ò per natural inclinatione che à detto Giuliano portaua, ò per proprio interesse, e gusto, come fù fama, accioche il Marito, non hauesse occasione d'allontanarsi, e di scompagnarsi da lei, che mettendo da banda ogni disputa, e discorso volle in ogni modo essequire il suo proponimento (accelerando Dio con questo mezzo il castigo suo,) e così chiamato Giuliano d'Athene, e da i suoi Studij lo creò solennemente Cesare, che fù nel fine dell'anno (355.) e gli diede insieme per Moglie Elena sua sorella, pensando cō questo legame di obligarselo più strettamēte, et apparecchiate le cose più necessarie secondo che la fretta, e la breuità del tempo permetteua, l'inuiò subito con non molta gente d'arme alla volta di Francia, accompagnandolo con molto honore per alcune miglia fuori di Milano, e soggiungono alcuni, che egli fù prestamente ispedito, e con poche forze per maligno consiglio di quel scelerato Eunuco, che tanto poteua con Costanzo, il quale si come era stato vno di quelli, che con ogni suo potere haueua contradetto à questa elettione, così dopò che non haueua potuto impedirla, haueua pensato almeno di mandare Giuliano al macello, tenendo mano, che sotto colore dell'vrgente bisogno, c'haueua la Francia d'essere quanto prima soccorsa, non se gli potendo per la fretta apprestare molta gente, egli hauesse à partire con pochi, & essere in tal guisa più facilmente disfatto, & oppresso da i nemici; ma mentre costui cerca d'opprimerlo, gli da maggiore occasione d'essaltarsi; percioche se ne passò in Fran-

Giuliano è creato Cesare, e gli è dato per Moglie Elena figlia di Costantino.

Costanzo manda subito Giuliano alla volta di Francia con poca gente.

Malignità d'Eusebio Eunuco contra di Giuliano.

Pomp. Leto in Iuliano.

Francia con quelle poche forze, che puote hauere, e fù così ben fauorito dalla fortuna, che in meno di due anni dopò hauere più volte rotto li nemici, e fatto di loro grandissima strage, e liberato vna infinita moltitudine de Romani, che presso di loro si trouauano prigioni, li soggiogò, e domò affatto costringendoli à ripassare il Rheno, & à seruare i termini conforme alle conuentioni, che già haueuano con l'Imperio, e perche in queste imprese, che fece Giuliano contra gli Alemanni, che predauano la Francia, occorse vn fatto molto glorioso di S. Martino, che in quel tempo assai giouine militaua sotto di Giuliano, mi pare di volere con la narratione di quello honorare queste mie carte, mentre nella vita di Giuliano niuno ne fà mentione.

Felicità di Giuliano nel sopire li romori della Francia.

Seuero in vita S. Martini.

Fatto glorioso di S. Martino.

Haueua Martino proposto di seruire à Dio, e di lasciare l'essercitio delle armi; onde con l'occasione di certo donatiuo, che Giuliano faceua à i soldati, egli pensò di ricusare detto donatiuo, e di chiedere insieme licenza dal seruigio non stimando bene d'accettarlo, mentre non haueua animo di seruire, e così fece; Giuliano sentendo questo gli diede onta di viltà, dicendo, che per timore della battaglia, che si doueua il giorno seguente fare co i nemici, egli si voleua ritirare, à che Martino animosamente rispose, che, acciò si vedesse, se il chiedere licenza nasceua, ò da disiderio di seruire à Dio, ò pure da timore, egli era apparecchiato di combattere il giorno seguente nella vanguarda senza Scudo, senza Celata, e senza alcuna arma, ma solo armato del segno della Santa Croce s'offeriua di passare per mezzo le squadre de nemici. Sdegnatosi Giuliano, non meno che marauigliatosi di tanto ardire, e stimando, che tali parole fossero dette da lui, come da Soldato, che solesse millantarsi, lo fece prendere per metterlo il giorno appresso disarmato à fronte de nemici, e mentre tutti stauano sospesi, & aspettando il successo;

Ecco

Ecco che à la mattina comparuero gli Ambasciatori de gli Alemanni, chiedendo con molta humiltà la pace à Giuliano, & offerendo di sottometterſi in tutto all'vbbidienza di lui, il che ſi come fù attribuita à i meriti della Santità di Martino, così ogn' vno ne rimaſe tanto più ſtupito, quanto che ne ſeguì effetto non ſolo inopinato, ma più glorioſo, mentre piacque à Dio per operare più marauiglioſamente di concedere la vittoria ſenza ſpargimento di ſangue, che ſe bene col ſuo potente braccio hauerebbe potuto ſaluare Martino dalle ſpade, e dalle lancie de nemici; nondimeno, accioche ſaluando lui non porgeſſe ad altri occaſione della morte, volle benignamente leuare la neceſſità del combattere. Onde per queſti felici ſucceſſi alzando l'animo, e l'ardire ad aggrandirſi, ò come altri dicono, dubitando, che Coſtanzo moſſo da inuidia non cercaſſe, perche la gloria ſua non creſceſſe, di fargli leuare la vita, imparando dall'eſſempio del fratello ad eſſere più cauto, che egli non fù, tenne mano (come ſi crede) che alcuni Capitani che egli haueua procurato di renderſi beneuoli faceſſero opera, che li ſoldati tumultuando lo gridaſſero Imperatore, ſi come fecero con molto applauſo, dandogli non ſolo queſto titolo, ma anco quello d'Auguſto, e perche egli fece ſembiante di ricuſare il nome d'Auguſto forſe per non irritare tanto l'animo di Coſtanzo, mentre haueſſe moſtrato di non volere in tutto à lui vguagliarſi, fù neceſſario, che li Soldati con le ſpade ignude lo sforzaſſero ad accettarlo, e così l'incoronarono ſolennemente acconciandogli in Capo vna Collana d'oro tempeſtata di gemme in vece di diadema, che non ſi puote così ſubito hauere alla mano. Hor eſſendo egli arriuato al ſegno, doue haueua hauuto ſempre la mira, procurò di quietare Coſtanzo mandandogli à poſta vn principal Capitano con lettere, con le quali ſignificandogli, che non haueua preſo il titolo d'Imperatore di ſua propria volontà, ma sforzato da Soldati, come, che non voleuano militare ſe non ſotto d'Imperatore, da cui poteſſero riceuere

Soſpetto che Giuliano hebbe di Coſtanzo.

Giuliano procura d'eſſere eletto, e gridato Imperatore dà i ſuoi ſoldati.

Giuliano procura di quietare Coſtanzo.

uere

uere li premi del loro valore, lo pregaua à non isdegnarsi d'accettarlo per compagno dell'Imperio, e gli prometteua di dargli ogni priminenza, & anco alcun' annuale ricognitione, e nelle lettere non volle intitolarsi, se non col nome di Cesare, acciò Costanzo non le hauesse à ritrattare, e per mostrare anco di volere aspettare da lui la confermatione: ma Costanzo, come altroue si è detto, pensò di non dargli alcuna risposta, e di riuolgere tutto il suo pensiero alla vendetta, si come si preparaua di fare, se morte il suo dißegno non gl'interrompeua, e Giuliano all'incontro apparecchiando ancor egli le armi, poi che vide essere vana ogni trattatione di pace, non volendo rimanere in modo alcuno inferiore à quello, che ne anco voleua patire, che egli gli fosse vguale, procurò, e s'affaticò di primo tratto di conciliarsi l'amore, e beniuolenza non solo de' soldati, ma anco de i popoli della Francia, e dell'Alemagna, e per principale mezzo adoprò la Religione, seruendosi di quella, come di rete per pescare quello, che la molta sua cupidigia, & ambitione pretendeua, poi che sin quando entrò nella Gallia, sapendo, che quei popoli erano per lo più affettionati alla Religione Christiana, e che in oltre la maggiore parte osseruaua la fede Cattolica, egli non solo infinse d'essere Christiano, ma anco si dichiarò partiale de Cattolici, come che eßendo quelli trauagliati da Costanzo, pensò con tal mezzo di renderseli più affettionati, e diuoti; onde Santo Ilario Vescouo di Poitiers, che era vno delle maggiori colonne della fede, confessa d'hauere da lui riceuuto in quel principio alcuni fauori, e cortesie, & il medesimo artificio vsò parimente con li soldati del suo Essercito, che sapeua esser quasi tutti Christiani; mentre nella solennità di Natale di N. S. volle con gli altri andare in Chiesa à celebrare quel glorioso giorno, e così con maluagia astutia fingendo d'essere quello, che non era, mentre si copriua col manto della Religione, che egli odiaua, & abhoriua, mostrò forse maggiore empietà, che quando scopertamente la

Costanzo sprezza l'ambasciata di Giuliano, e si prepara alla vendetta.

Giuliano s'apparecchia alla difesa.

Procura di conciliarsi li soldati, e li popoli della Francia.

Simulatione di Giuliano d'essere Christiano.

perse-

perseguitò; imperoche egli non lasciò fratanto d'adorare segretamente li falsi Dei, e di farli i soliti sacrificij professando, che per beneficio, e fauore loro era stato innalzato à grado così eminente, e sopra tutto d'essere più che mai intento alle superstitioni Magiche, & alle fattuchierie de Negromanti, per intendere tutto il bene ò il male, che gli potesse auuenire, e così caminò con quest'apparenza, e come in maschera (come si dice) sinche giudicò essergli necessario, e che vide d'hauersi assettato bene la Corona in capo, benche questa sua simulatione fosse stata molto prima scoperta, e quasi anco premostrata da Dio per bocca d'vna Vecchiarella cieca, la quale sentendo le allegrezze, e trionfi, che si faceuano in Vienna di Francia, quando egli vi giunse, & intendendo, che queste dimostrationi erano per occasione della venuta di Giuliano, disse, che erano ben fatte, perche pronosticaua, che egli doueua ristaurare li Tempij degl'Idoli: ma essendosi poi egli reso sicuro dell'animo de soldati, mentre con solenne giuramento gli promissero fedeltà, e conoscendo di quanta imporotanza fosse la prestezza; non guarì tardò ad inuiarsi con l'essercito alla volta d'Oriente, & arriuato nell'Illirico, doue hebbe la nuoua della morte di Costanzo; palesò subito, e scoperse l'animo suo, che sin all'hora haueua celato, facendo publici sacrificij à i Dei, che li Gentili adorauano, e dichiarandosi zelante osseruatore della falsa loro religione; imperoche parue à lui, che tanto più fosse tenuto hora à mostrarsi grato verso li suoi falsi Numi, quanto che si trouaua di presente hauere riceuuto due beneficij molto segnalati; li quali, come acciecato della propria malitia, riconosceua dal loro fauore, e possanza, l'vno fù, quando hebbe marauigliosa ventura d'hauere (senza combattere) nelle mani Vandomaro Rè de gli Alemanni, mentre subornato da Costanzo s'era ribellato, e faceua ogni sforzo con nuoui disturbi di trattenere Giuliano in Francia, e l'altra sorte non men notabile fù la morte di Costanzo, che segui, mentre ogn'vn di

Giuliano cô tinua secretamente l'adoratione de i falsi Dei, e d'attendere alla Negromantia.

Vaticinio d'vna vecchiarella cieca di Giuliano.

Giuliano và incontro à Costanzo.

Giunto nell'Illirico hà nuoua della morte di Costanzo.

Si scuopre Idolatra.

Due felicità di Giuliano, che egli riconosce dal fauore de li suoi Dei.

Ammian. lib. 15.

Ammiano lib. 21.

di loro preparaua le armi per attaccare vna guerra la più fiera, e terribile che fosse ancor stata; onde la morte troncando la vita di Costanzo con la sua in euitabile falce quietò ogni romore, e rese Giuliano vittorioso, e conquistatore di tutto l'Imperio senza hauere à sfodrare la spada.

Ma Dio come benigno, e misericordioso, che nõ lascia di chiamare in varij modi il peccatore à penitenza, volle vsare la medesima benignità uerso di Giuliano, benche fosse totalmente fuori del suo gregge, mentre in questo principio del suo Imperio fece opera con stupendi, e marauigliosi prodigij di fargli riconoscere la sua cecità, e drizzarlo dalle sue maluagie operationi. E tra gli altri quello è molto notabile, che gli fù mostrato nell'entrare, che egli fece con l'esercito nell'Illirico; percioche trouandosi in quel Paese circa il principio di Nouembre, quando era già passata la stagione della vindemia, vide per tutte le viti cariche de nuoui grappoli d'vua non matura, che nuouamente haueuano prodotti; indi essendo caduta dal Cielo vna minuta pioggia, ogni gocciola d'acqua, che cadde sopra li vestimenti suoi, e de suoi soldati lasciò formato in essi il segno della Croce; con che se bene parue, che Dio uolesse dargli à uedere, che l'Imperio suo, come in tempestiuo, e fuor di tempo poco durarebbe, e che la religione Christiana, che era prefigurata col segno della Croce discẽdendo come cosa Celeste dal Cielo non si poteua così facilmente abbattere; nondimeno egli dando à ciò altra interpretatione, e conforme à i suoi vani pensieri non intese l'ammonitione di Dio, che in processo di breue tempo si rese chiara, e manifesta. Ne solo in questo principio, quãdo cominciò à reggere l'Imperio, ma anco nel progresso di quello, mentre l'empietà sua ogn'hora più cresceua contra la religione Christiana, Dio lasciò di mostrare altri prodigij per atterirlo, e rimouerlo dalle sue abbomineuoli iniquità, come fù quãdo sacrificãdo à suoi Idoli, uide ĩ pſſo nelle uiscere delle vittime il segno della Croce di corona circõdato, cõ che Dio

Dio procura di rendere accorto Giuliano de gli suoi errori con diuersi prodigij.

Prodigi marauigliosi.

Sozome. lib. 5. c. 1. e Nicef. lib. 10. cap. 2.

Idem Niceforo lib. 10. c. 3.

mostrò, che quel glorioso segno doueua preualere à ogni possanza d'esso Giuliano; e l'altro fù molto più notabile, quando egli diede licenza, anzi stimolò gli Ebrei alla riedificatione del Tempio di Salomone, non perche amasse la religione loro, ma per l'odio, che portaua à i Christiani; percioche quella perfida gente con ansietà, e sollecitudine grandissima, aiutata anco in ciò dal proprio Erario dell'Imperatore, adunata grandissima quantità di calcina, di pietre, di mattoni, e d'altre materie per quella fabrica necessarie, tosto che con molte migliaia d'huomini cominciò à cauare, e scuoprire gli antichi fondamenti del Tempio per murarui sopra, nella seguente notte non solo tutta la terra, che nel giorno cauata si era, per se stessa nella medesima fossa se ne ritornò; ma tutti i fondamenti antichi dissipati, spiantati, e riuolti sossopra si ritrouarono; indi si leuarono improuisamente così furibondi, e così spauenteuoli venti con si terribile procella, che tutte quelle materie apparecchiate disperse, e mandò in perditione: ma dopo che quel prodigioso temporale fù cessato ritornando gli ostinati Ebrei all'opera si mosse vn horribile, e spauentoso terremoto, che tutta la Città di Gierusalemme pareua, che affondasse, e subissare volesse.

Niceforo, & altri Autori allegati dal Bosio nel trattato della Croce lib. 6. cap. 11.

Ne con tutto ciò spauentati, ne sgomentati i perfidi Giudei, volendo leuare mano da quella opera da cauati fondamenti repentinamente scaturirono horrende, e voraci fiamme di fuoco, che la maggiore parte di quei operarij abbruciarono, e diuorarono, e nella seguente notte si mosse vn altro più horribile terremoto, che suellendo li fondamenti, et il tetto d'un Porticale, sotto il quale dormiuano gli altri operarij, & artefici, ch'erano dalla prima rouina rimasi, tutti li schiacciò, e gli oppresse, e nella medesima notte, e nel giorno seguente apparue in Cielo vna Croce splendidissima, e ne i vestimenti così de gl'Ebrei, come de Christiani si videro formate molte figure, & imagini della Croce, e tanto in Gierusalemme, quanto in Antiochia, & in tutte le Città, e Castella circonuicine della Giudea, e della Soria, e non solamente

te

te ne i vestimenti de gli huomini, e delle donne, ma nelle touaglie, ne i palij de gli altari, e ne i libri delle Chiese, simili Croci apparuero, le quali però ne i vestimenti de Giudei erano di colore nero, & oscuro, e di tintura tale, che quanto più col lauarle si procuraua di scancellarle, tanto più apparenti rimaneuano, da quali spauētosi, e tremēdi prodigij atterriti finalmēte gli Ebrei, se bene tralasciarono non tanto del tutto detta opera, ma anco molti di loro alla Santa fede di Christo Signore nostro si conuertirono; nondimeno il cieco, e forsennato Giuliano dall'empietà, e fellonia sua punto si ritrasse.

Ma qual maggiore segno poteua egli disiderare della possanza diuina, e della verità della fede Christiana di quello, che gli fece vedere, & intendere per bocca propria dell'istesso demonio, che egli adoraua, se non fosse stato in tutto cieco d'intelletto; percioche trouandosi in Antiochia, si come era tutto intento, e poneua ogni studio nel riparare, e resarcire quei luoghi, che la pazza gentilità soleua hauere in maggiore veneratione, li quali nel tēpo di Costantino, e de suoi figli s'erano dismessi, & iti in obliuione, e vedendo che tra gli altri il famoso Tempio dedicato ad Apollo nel luogo chiamato Dafne presso di detta Città non era più frequentato, e che quell'Idolo così celebre, non rendeua più li suoi Oracoli, si dispose di far ogni opera di ridurlo al primiero splendore, e però facendogli molti sacrificij, e chiedendogli con molta istanza la cagione del suo silentio, Dio Signore nostro permise, che dall'istesso demonio, che sin all'hora era stato mutolo, finalmente dopò molte preghiere l'intendesse, e se bene sotto certo velame di parole, si come soleua mandare fuori li suoi oracoli, glie la scoperse; nondimeno Giuliano, come che era di sagace, & acuto ingegno, capì subito la mente del diauolo, ma acciecato dalla sua istessa malitia non volle passare più oltre à penetrare la principale, e primiera cagione di tutto ciò; percioche il Diauolo gli disse, che haueua lasciato di parlare per ritrouarsi

in quel contorno sepolti molti cadaueri ; onde Giuliano , che molto ben sapeua , che tra tutti gli altri corpi de morti , che iui erano sotterrati , non vi era , che gli douesse dare più fastidio , e noia di quello del glorioso Martire San Babila , che Gallo suo fratello , come si è detto , haueua in detto luogo fatto trasferire , per suellere , e scacciare affatto il culto , e le superstitioni , che si faceuano ad honore di quello Idolo ; diede per ciò ordine , che lasciati gli altri cadaueri quello solamente fosse leuato , e così hauendo occhio alla causa estrinseca sprezzò l'intrinseca , e la più principale della possanza diuina , che per virtù celeste consisteua in quel pretioso Corpo , mentre teneua conculcato , & oppresso di maniera il demonio , che non poteua parlare , e tanto più puotè rendersi chiaro dell'onnipotenza , e grandezza di Dio , qnanto che vide dopo esser stato leuato detto glorioso Corpo repentinamente abbruciarsi il sodetto Tempio , e l'Idolo à ridursi in minutissima poluere , e benche egli si sforzasse malitiosamente di far credere , che questa fosse stata opera humana , nondimeno troppo chiaro fù come affermano San Giouanni Crisostomo , e San Gregorio Nazianzeno , che vissero in quei tempi , che fù operatione di Dio , il quale mandando alcune saette dal Cielo volle distruggere affatto quel Tempio d'iniquità non solo per emendatione , e correttione di Giuliano , se l'hauesse saputo , ouero voluto riceuere , ma anco per consolatione de fedeli , acciochè nella persecutione di quel empio , e scelerato Tiranno , non si smarrissero , ne si perdessero d'animo ; e questi furono gli auuisi più principali , che tra molti altri Dio si compiacque per sua infinita misericordia di mandargli in diuersi tempi per ritrarlo (se fosse stato possibile) dalla sua empietà : ma come quella , che troppo alta radice haueua fatto in lui , tosto che hebbe la nuoua certa della morte di Costanzo , e che vide leuato ogni ostacolo , & incontro , facil cosa fù , che spuntasse , e diffondesse da più bande li suoi rami ;

per-

percioche inuiandosi subito con molta allegrezza, e come trionfante à Costantinopoli, doue da tutti con fauste, e liete acclamationi fù riceuuto, sciolse la briglia all'antico disiderio, c'haueua di rimettere nel suo primiero stato il culto de gl'Idoli, e però dopo hauere dato compimento alle funerali essequie di Costanzo, che con altrettanto honore volle celebrare, quanta era la contentezza di cuore, che sentiua della morte sua; diede subito ordine, che fossero aperti li Tempij de i Dei, che Costantino, e li figli haueuano fatto chiudere, e che gli altri, che erano stati distrutti, e gettati à terra, fossero ristaurati, e che si douessero rinouare li Sacrificij, e le immolationi delle vittime, e le altre superstitioni, che già si soleuano fare in honore de i Dei de Gentili, & acciòche tutti eccitati dal suo essempio potessero con maggiore prontezza abbracciare la detta profana religione; egli procurò di dare principio al suo Prencipato con quei medesimi superstitiosi auspitij, e con l'osseruanza di quei medesimi riti, che vsauano gl'Imperatori Gentili, mentre erano assunti all'Imperio, e così volle insieme intitolarsi Pontefice Massimo, e come che non bastassero questi atti per dichiarare, e fare palese la sua apostasia, e ribellione verso di Christo; tentò (come S. Greg. Nazianzeno afferma) di scancellare per quanto poteua col sangue delle uittime, che immolaua di continouo in grandissima copia, il carattere della fede, che nel Sacro Battesimo gli era stato impresso; e li Christiani vedēdo l'Imperio di Giuliano à fōdarsi cōsi abbomineuoli prīcipij, bēche s'aspettaßero di riceuere da lui vn horribile procella di persecutione, nōdimeno quasi che assuefatti all'ēpietà di Costāzo scemauano qualche parte del terrore grāde, che in loro era entrato, e tāto più mētre videro in esso Giuliano à spuntare alcuni raggi di compita giustitia, e clemenza, mentre scacciò di primo tratto quella infame torma d'Eunuchi, che infettarono di molti vitij la Corte di Costāzo, e tra tutti loro fece leuare di vita quell'Eusebio, che di bassa fortuna era asceso

Giuliano è riceuuto in Costantinopoli trionfante con fauste acclamationi.

Giuliano ordina che s'aprino li Tempij de i Dei, e si rinouino li soliti sacrificij che vsauano li Gentili.

In orat. 1. in Iulia.

Giustitia di Giuliano.

Scaccia di Corte gli Eunuchi, e fà morire Eusebio fauorito di Costanzo.

à tanta altezza, che quasi comandaua all'istesso Imperatore come che gli ordini suoi erano più tosto essequiti, anzi che quelli del Padrone, e benche costui da principio procurasse di cōciliarsi l'animo di Giuliano cō auuisarlo subito della morte di Costanzo, e con fargli istanza, che se ne venisse quanto prima à prendere la Corona dell'Imperio, nondimeno furono scoperti tali, e tāti suoi eccessi, dopò che cō la morte di Costāzo cessò il vēto fauoreuole, che l'haueua inalzato, che si rese assai meriteuole dell'ultimo supplicio, che gli fù dato, si come āco la medesima pena di morte, ò d'esilio diede à molti altri, c'haueuano seruito Costanzo, che furono conuinti de bruttissimi delitti, e mentre ancor vsò atti di molta clemenza verso li medesimi Christiani richiamando alcuni Vescoui dall'esilio, doue Costanzo li haueua mandati, e facendoli restituire li beni, che perfidiosamente da gli Ariani erano staiī loro leuati, e mentre con publico Editto ordinò (cosa che rese molto stupore) che li Christiani non douessero per forza essere astretti à sacrificare à gl'Idoli, stimando essere parte di prudenza di non opporsi dirittamente ne i primi giorni del suo Imperio à così gran moltitudine de Christiani, che per tutto il Mondo erano sparsi: ma più tosto à guisa di buon Marinaro prendendo il vēto per fiāco, che per poppa gli è cōtrario, cercare di cōdurre innanzi à poco à poco i suoi pensieri, che teneua nel cuore fissi di sradicare affatto la Religione Christiana; onde à q̄sto effetto con sagacità diabolica pensò di far guerra à i Christiani con modi in tutto contrari, e differenti da quelli, c'haueuano osseruato gli altri Imperatori Gentili; percioche hauendo conosciuto, che con la forza de tormenti, e cō altre pene acerbissime, che contra li Christiani erano state vsate, non solo si era diminuita punto la loro religione, ma più tosto era marauigliosamente cresciuta, e come ingrassata col sangue sparso da tanti Martiri haueua maggiormente pullulato; dtterminò di combattere contra di loro con atti di pietà, di liberalità, e di cortesia, à chi

Alcuni atti di clemenza di Giuliano verso li Christiani.

Socrat. lib. 3. c. 11. in fin.

Destrezza di Giuliano.

Modo sagacissimo di Giuliano nel perseguitare li Christiani.

do-

donando danari, e ricchezze, & à chi concedendo honori, e dignità; per lo che molti, e massime li più generosi di spirito, come quelli che sono più stimolati da cupidigia d'honore, patirono grandissima tentatione, e se ben San Basilio, e San Gregorio Nazianzeno, che riuscirono poi due de maggiori lumi, che la Chiesa illustrassero, essendo con offerte d'honori grandissimi, e con parole piene d'amoreuolezza straordinaria inuitati, non si lasciarono già mai vincere, come quelli, che essendo di vista più acuta scorgeuano interiormente la malitia di Giuliano; nondimeno Cesario, che fù fratello di detto S. Gregorio, e molto à lui somigliante di Santità, e di dottrina, accettò il carico di Thesoriere, & Eubolio, che era grandissimo Oratore, e Filosofo, e che in tempo di Costanzo s'era dimostrato Christiano, non ricusò ancor egli alcuni honori, che Giuliano gli conferì, il quale come vide con quest'esca d'hauere preso nella rete molti personaggi assai celebri, & eccellenti in ogni sorte di professione, non tardò punto di dichiarare, e fare palese quale fosse l'animo suo, che fin all'hora haueua tenuto celato; percioche con publico Editto ordinò, che tutti quelli, che qualunque officio, e carico; così militare come ciuile esercitassero, adorare douessero gl'Idoli, e fare à quelli li soliti sacrificij, e secondo alcuni da quelli esclusè espressamente li Christiani, con dire per scherzo, che la legge loro li vietaua la ragione dell'arma, e d'esercitare quei carichi, da i quali poteua nascere occasione di spargere sangue. Vietò in oltre con espressa legge à i medesimi, che non potessero alcuna sorte di scienza insegnare, accioche mentre i loro discepoli addottrinassero, nō prendessero occasione d'innestare nell'animo de essi la conoscenza della vera religione, e di farli insieme conoscere la falsità di quella de Gentili; ma non già prohibì, che potessero li Christiani imparare le scienze, & attendere allo studio delle lettere, poiche douendole apprendere da Maestri, che nella Gentilità imbrattati fossero, era sicuro, che quelli hauerebbono potuto facilmente

S. Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno amati da Giuliano cō honori, e premi acciò volessero lasciare la fede di Christo.

San Cesario fratello di S. Gregorio accettò alcuni gradi d'honore da Giuliano.

Si come fece Eubolio Filosofo.

Baron. an. 362 to 4. pag. 311.

Esclude li Christiani dalle dignità, & offici publici.

Sozom lib. 5. cap. 17.

Ammiano lib. 22.

Ne che possano insegnare le scienze.

Idem lib. 25.

Ma non prohibì à i Christiani, che potessero imparare le scienze secondo il Baronio.

introdurre li giouinetti nella Idolatria, & imprimere ne i loro tenerelli cuori il culto de falsi Dei, sicome egli in se medesimo haueua prouato; mentre sotto la disciplina de Precettori, che dalla caligine della falsa religione erano acciecati, hebbe disauentura d'attendere alle lettere, e questa singolare opinione ha tenuto il Cardinale Baronio contra quello, che quasi tutti gli altri Historici Ecclesiastici hanno lasciato scritto.

Ma à mio giudicio pare molto più consonante, e somigliante al vero, che egli vietasse generalmente à i Christiani lo studio delle scienze; percioche era così acerbo, & vehemente l'odio, che portaua alla religione Christiana, che egli nõ solo hebbe mira di fare opera, che ella non s'ampliasse, e propagasse, mentre vietò, che li Christiani non potessero insegnare lettere; ma hebbe intentione in oltre di spiantarla affatto, se poteua, e per ciò conuenne, che vietasse in tutto à i Christiani il potere attendere allo studio delle lettere, essendosi reso accorto (si come narra il medesimo Card. Baron.) del grãgiouamento, e profitto, che detta religione Christiana riceueua dall'aiuto delle scienze, mẽtre vide S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, Eugenio, & altri Filosofi, e letterati Christiani, che con la profondità della loro dottrina, e con la mirabile loro eloquenza confondeuano qualunque sapienza de Gentili, e faceuano chiaramẽte apparire quanto fossero vani, & erronei i loro fondamenti intorno alla religione, che professauano; oltra che egli sapeua molto bene, che si come il letterato può essere più difficilmente ingannato, e copertagli la verità; così all'incontro l'idiota, & ignorante può essere più ageuolmente peruertito, e tirato da vna opinione nell'altra, e fatto (come cieco) precipitare, e per ciò mi pare più ragioneuole, che Giuliano prohibisse totalmente lo studio delle lettere à i Christiani per renderli più rozzi, e facili à essere girati, ouunque si volesse.

L'Autore crede contra il Baronio, che prohibisse totalmente lo studio delle scienze.

An. 362. Tom. 4. Annal.

Sozom. lib. 5. c. 17 & ex actis Artem. Mart. die 20. Octob. cap. 19. apud Sur.

Questo modo tenuto da Giuliano di perseguitare la Chiesa di Dio assai differente dalle altre persecutioni de Gentili; bẽche

pa-

pareſſe aſſai mite, e tolerabile, come che ſotto apparenza di pace ſenza sfodrare il ferro, e ſenza ſpargere ſangue procuraua con dolce maniera di ſouuertire li Chriſtiani, e di propagare quanto più poteua l'adoratione de falſi Dei, nõdimeno Santo Agoſtino non laſcia d'annouerarla fra le altre perſecutioni, anzi per mio parere io ſtimo, che queſta ſorte di tẽtatione foſſe vna delle maggiori machine, che già mai adoperaſſe il demonio per abbattere la Chieſa di Dio, e che la perſecutione di Giuliano tanto più fiera, & acerba delle altre ſi debba ſtimare, come appare, che accenni parimente il Cardinale Baronio, quãto che era maggiore lo ſdegno, e l'odio di Giuliano contra li Chriſtiani, come di quello, c'haueua lo ſtendardo di Chriſto abbandonato, e l'haueua eſſecrabilmente rinegato, e ſi come de i nemici ſono aſſai più pericoloſi, e danneuoli gli occulti, che in tempo di pace, e come da lontano feriſcono, e per vie coperte cercano d'inſidiarci, e d'offenderci, che quelli che ſcopertamente ci fanno guerra, così apunto ſi può dire di Giuliano, che foſſe più atroce la ſua perſecutione, come quello, che per vie occulte, e con artificioſo inganno procurò di far preuaricare li Chriſtiani, non volendo moſtrare quei atti di crudeltà, e di violenza, che gli altri Gentili indarno vſarono, ma più toſto, ſi come ſuol fare il demonio, che vedendoſi vinto à guerra ſcoperta, cerca occultamẽte d'oppugnarci, e d'opprimerci, pigliando la forma di ſerpente, come fece per ingannare Adamo, così Giuliano ſcorgendo, che col ſangue, c'haueuano ſparſi tanti Martiri, la Religione Chriſtiana, era marauiglioſamẽte creſciuta, anzi che ſminuita. Penſò, come vero ſeguace del demonio d'adeſcarli cõ promeſſe d'honori, cõ allettamẽto dell'oro, e cõ altre ſomigliãti luſinghe, ſapẽdo forſe come q̃llo, ch'era ſtato Chriſtiano, e poteua hauere molta notitia de gli atti de Martiri, che ſimili tẽtationi, e maſſime q̃lle, che allettano il guſto della carne, e l'appetito ſenſuale, che ſotto la pſecutione di Decio, e di Valeriano furono particolarmẽte vſate; pareua-

Lib. 18. de Ciuit. Dei cap. 52.

Perſecutione di Giuliano più acerba d'ogn'altra.

Tom. 4. annal. in fin. an. 361.

De inemici ſono più pericoloſi gli occulti che quelli che ſcopertamente ci perſeguitano.

no

no hauere hauuto tal'hora maggiore forza, e possanza, che il terrore della spada, e d'ogni altra sorte di tormento benche atroce, oltra che, come appare, che accenni parimẽte S. Gio: Crisostomo, mentre esclama contra questa sorte di persecutione di Giuliano, quelli che in questa maniera patiscono, volendo più tosto per nõ adorare gl'Idoli, e non abbandonare Christo, rinonciare gli honori, e le degnità, che possedeuano, come singolarmente, e con molta loro gloria fecero il sodetto Cesario fratello di S. Gregorio Nazianzeno, e di più Giouiano, Valente, & Valentiniano, che dopò di Giuliano ascesero all'Imperio, e come anco molti Filosofi Christiani abbandonarono la professione d'insegnare lettere, che con molta lode esercitauano, tra i quali si celebrano Musonio, Proeresio, oltr'altri letterati di grã nome, nõ pareua loro, che facessero cosa così segnalata, e gloriosa, e che fosse degna di gran premio, come hauerebbono conseguito, se la vita hauessero à i tormẽti, et alla morte sottoposto; e per ciò quasi stimauano, che fosse più graue, & atroce questa sorte di persecutione, doue si patisce lungamente, e la mercede non è così copiosa, che quella, che si consuma col ferro, e con vn veloce taglio di spada, & al più lungo col tormento di qualche giorno, che riceue premio d'eterna gloria, la quale se ben è altretanto più degna, et eccellente, quanto che è più spauenteuole, & horribile; nondimeno quanto alla passione dell'animo questa suole in alcuni essere tanto più penosa, e vehemente, quanto che si deue apprezzare più l honore, che la vita, & vn cuore generoso suole stimare assai più la vergogna, che la pena.

In Sermo de SS. Iuuen. & Maxi.

Giouiano, Valente, & Valentiniano furono Confessori.

Maggiori impressioni à fatto tal'hora la tentatione della carne che l'horrore della spada per far preuaricare li Christiani nella fede, e veggasi la memoria d'alcuni SS. de cui si fà commemoratione nel Martirologio die 28. Iulij. E veggasi Nicef lib. 7. c. 13.

Aggiungasi in oltra, che è vero, che il perdere le degnità, & altri beni temporali, & il lasciare gli studij delle scienze per sostenere la fede, è atto molto meritorio, e si deue in ogni modo fare; ma non è di poca consideratione il danno, e pregiudicio, che in certo modo con questa sorte di persecutione viene à riceuere la Religione Christiana, mentre con l'ignoranza delle lettere, e con

Pregiudicio che può riceuere la Chiesa di Dio dalla ignoranza.

lo

lo sprezzo delle scienze ella non può riceuere quel beneficio, che dall'aiuto, & appoggio delle dottrine suol conseguire nell'insegnare la legge di Dio, nel predicare la sua diuina parola, con che particolarmente s'aumenta assaissimo la religione, e nel disputare contra la malignità di tante sette, che all'hora andauano sorgendo, si come à questo tese principalmente l'arco della sua perfidia Giuliano; ma con tutto che egli da principio per ingannare meglio li Christiani, & acquistarsi opinione di benigno, e clemente, e stabilire maggiormente cō la beniuolenza de popoli il suo Imperio, e forse anco, come altri hanno detto, per togliere à detti Christiani con crudele inuidia la trionfante corona del Martirio; assai più crudo mentre meno pareua d'incrudelire, mirasse d'ottenere il suo intento senza spargimento di sangue nondimeno non lasciò anco d'adoprare il ferro, e di dare occasione à molti Christiani di peruenire alla sodetta corona, ma quasi sempre sotto altro pretesto, che di Religione mirando d'assembrarsi crudele non perche quelli fossero costanti à mantenere la fede di Christo, pensando in questo modo di leuarli il glorioso titolo di Martire, ma per lo più, perche mostrassero di fare poca, ò niuna stima, delle gratie, e fauori, che faceua loro per allettarli all'Idolatria, ò perche spargeßero contra di lui molte maledicenze, benche facesse professione di patirle volontieri, ò perche trouandosi alcuni di loro facoltosi, e ricchi, erano da lui imputati, che si fossero arricchiti delle spoglie de i Tempij de i Dei, quando sotto gl'Imperatori Christiani furono rouinati, aggiungendo, che secondo la legge di Christo li Christiani per entrare più facilmente nel Regno del Cielo, non doueuano abbondare di ricchezze, e con questa maniera di pietosa crudeltà egli perseuerò d'affligere la Chiesa di Dio per quel poco spatio di tempo, che durò la vita sua, che se foße stata più lunga, non hà dubbio, che hauerebbe messo mano scopertamente alla forza, e che si sarebbe insanguinato più ch' ogn'altro persecutore nel sangue de Christiani,

Arte di Giuliano per leuare il titolo di Martire à quelli, che faceua morire per la fede.

tiani, poiche l'odio, che li portò era così intenso, & eccessiuo che ardeua sempre d'inuidia, e di rancore contra di loro, e come che non è passione, che più malignamente, e più furiosamente rodi di questa, così egli doue non poteua, ò non haueua occasione con i fatti, cercaua d'offenderli con parole ingiuriose, e con scherni; anzi pareua, che tenesse particolare inimicitia con Christo Autore della nostra salute, & institutore della nostra fede, poiche lo chiamaua per sprezzo ò Galileo, ò figlio del Fabro, anzi ordinò con legge, che col nome di Galilei si douessero nominare li Christiani, come che hauendo in horrore tal nome volesse affatto mandarlo in oblio, e distruggerlo; anzi dell'istesso Christo Saluatore nostro, non potendolo leuare dal Regno del Cielo, come hauerebbe fatto, s'hauesse potuto, si sforzò di leuare l'Imagine, che in terra con molta veneratione s'honoraua nella Città di Cesarea, che fù detta da Filippo, c'haueua fatto ergere quella Santa donna, che Christo Signor nostro liberò dal flusso del sangue, in virtù della quale Dio operaua moltissimi miracoli; percioche Giuliano stimolato da inuidia la fece leuare, & in vece di quella vi ripose la sua: Ma Dio non volendo sopportare arroganza così detestabile con vn fulmine mandato dal Cielo la gettò à terra, mostrando quanto pazza, e bestial cosa sia il volere competere con lui, quis enim vt Deus? come dice S. Gregorio, cioè che è così temerario che ardisca d'arrogarsi il potere di Dio; oltra di ciò, perche egli era molto versato nella diuina scrittura pigliaua occasione da alcuno detto di quella di mordere, e di dileggiare li Christiani, come frà le altre cose diceua, che non si doueua loro amministrare giustitia per cagione dell'ingiurie, & offese, che patiuano, perche la legge Euangelica ordinaua, che le douessero sprezzare, e non tenerne conto, e perciò ordinò con particolare Editto, che ne i Tribonali le loro ragioni, e liti non fossero intese, come che, ad essi fosse vietato dalla legge diuina il muouere lite al prossimo, diceua

Giuliano cercaua di più con le parole d'offendere li Christiani.

Ordina, che li Christiani si chiamino Galilei.

Sozom. lib. 5. c. 20 Nicefo. lib. 10. cap. 30.

Giuliano fà empiamente leuare l'Imagine di Christo, & in sua vece riporri la sua.

Col fulmine fù da Dio gittato à terra.

Mordeua, e dileggiaua li Christiani con diuerse autorità della scrittura da lui finistramente interpretate.

Greg. Ho. 34. in Euangel.

na in oltre, che la fede Christiana non haueua ne certezza, ne fondamento alcuno, poiche fra di loro Christiani nasceuano sopra di quella tante dispute, e contese, e che per ciò con molta ragione essi si poteuano anco addimandare Galilei dalla natura del Gallo, che suole essere rissoso, & inclinato al contrasto, & altre pazzie in oltra soggiungeua, che come molto nefande deuo tralasciarle.

Hor perche la giustitia diuina non potendo tolerare più così horribile mostro acceleraua il suo douuto castigo gli venne pensiero di continouare la guerra contra li Persi, che per molt'anni crudelmente faceuano contra l'Imperio Romano, e con tanto più ardore si mosse, quanto che, frà tanti altri popoli stranieri, che à lui nel principio del suo Prencipato, s'erano humiliati, e gli haueuano chiesto pace, & amistà, costoro solo insuperbiti dalle vittorie, c'haueuano hauuto contra di Costanzo, l'haueuano come sprezzato, ne alcuna ambascieria gli haueuano mandato se non dopo che contra di loro haueua diliberato la guerra; onde armato non tanto d'vn grosso Esercito, che passaua (secondo Zosimo) il numero di sessanta mila combattenti, ma anco guernito d'vn gran squadrone de Maghi, e Stregoni, che conduceuano le migliaia de demoni, che stauano al loro comãdo, nel cui aiuto, e fauore haueua maggiore speranza, e fiducia, che nell'arme de soldati; egli s'inuiò in Asia, e per tutto, oue passaua, oue erano Tempij de Dei più famosi, non lasciaua d'inuocare l'aiuto loro, oltra diuerse ambascierie, che, come dice Theodoreto, haueua mandato à Delo, à Delfo, & ad altri luoghi più celebri, doue li demonij dauano i loro oracoli, & accioche quelli gli douessero essere propitij, e fauoreuoli, fece loro voti solenni, che erano tutti riuolti alla rouina, e distruttione de Christiani, come che pareua à lui, che tutti li mali, & infelici augurij, & auspicij, che gli auueniuano, per cagione loro procedesse, pensando, che li suoi falsi Dei gli si mos-

Giuliano và cõtra i Persi.

Conduce seco gran numero de Maghi.

S. Greg. Nazianz. in orat. contra Iul.

Lib. 3. c. 18.

si mostrassero auuersi, e disfauoreuoli, perche comportasse li Christiani; onde promise loro, che ritornando vittorioso, c'haurebbe sacrificato, come vittime tutti quelli, che non hauessero voluto conuertirsi all'adoratione de gl'Idoli; e con l'occasione d'vn Anfiteatro, che in Gierusalemme ordinò, che si fabricasse, promise parimente à i suoi Dei, che tutti li Vescoui, Monaci, & altri serui di Dio, che si trouauano in quei luoghi santi, voleua, che seruissero come primitie de spettacoli, che al suo ritorno iui si doueuano celebrare per combattere con le fiere, accioche la strage seguisse nel medesimo luogo, di doue haueua hauuto origine la loro religione, et il medesimo voto ratifico in diuersi altri luoghi.

Voto di Giuliano à rouina de Christiani.

Oros. lib. 7. cap. 30.

Ma il misero, & infelice non sapeua, che quanto maggiori erano le minaccie sue, tanto più arme cresceuano nelle mani de i minacciati, li quali con la forza delle loro orationi commouendo Dio alla loro difesa non poteuano incorrere in pericolo alcuno, e pure anco in questo vltimo termine della vita sua Dio fù seruito di dargli nuoua occasione di conoscere quanto maggiore fosse la possanza sua, e de suoi serui, che quella del Demonio, e de suoi seguaci; percioche si racconta, che mentre egli era in Persia volendo mandare vn messo con gran fretta in Occidente per sapere cosa che molto gl'importaua, si serui dell'opera d'vn demonio, accioche andasse, e ritornasse con la risposta con straordinaria celerità, e perche occorse à questo spirito di passare à canto alla Cella d'vn Eremita di Santissima vita, che tutto il tempo spendeua in orationi, e nel seruire à Dio, che si nominaua Publio, auuenne che il demonio atterrito dallo splendore grande, che vsciua dalla Cella per le feruenti, e continoue orationi di detto Santo huomo non puote passare più auanti, rimanendo immobile per lo spacio di dieci giorni, dopò i quali egli ritornandosene à Giuliano, & essendo da lui ricercato, perche fosse dimorato tanto à ritornare, gli disse quello, che gli era accaduto per la

Miracolo notabile.

Cedren. in Iul. & in uit. SS. Patr in Publio.

lunga, e feruente oratione di Publio Eremita, la quale l'haueua tenuto legato, & auuinto di maniera, che non era possuto passare innanzi, e che però se n'era ritornato senza hauere potuto essequire li suoi ordini; onde Giuliano, che da questo poteua chiaramente comprendere, quanto egli s'ingannasse nel prestare così gran fede alla possanza del demonio, mentre vedeua, se non fosse stato cieco affatto, che la grandezza di Dio era incomparabile, e che superaua ogni potere diabolico, più tosto ne prese sdegno, e minacciò al detto Eremita di fare al suo ritorno di Persia aspra vendetta contra di lui: ma vn suo Cortigiano, che sentì tutto ciò, come molto più auueduto del Padrone considerando col lume dell'intelletto suo questo miracoloso successo dispose di seguire la via di Dio, e di abbandonare quella del diauolo, come fece subito dopo la morte di Giuliano, che successe indi à pochi giorni, dispensando tutto il suo hauere à i poueri, e dedicandosi al seruigio di Dio sotto la disciplina di detto Santo Eremita.

Essendosi dunque Giuliano inuiato con l'Esercito verso il Paese de Persi incontrò alcuni loro Ambasciatori, che veniuano per trattare con lui alcuno accordo di pace; ma egli non solo li disprezzò, ma anco scorgendo, che erano Christiani, li fece contra la ragione publica d'ogni gente (benche barbara) vccidere sotto pretesto, che non vollero adorare ne il Sole, ne la Luna, ne il fuoco, ch'erano li Numi particolari de Persiani, come c'hauessero peccato, e si fossero mostrati infideli contra i loro propri Dei; conciosiache ogni picciolo pretesto gli bastaua per potere coprire la rabbia, c'haueua contra li Christiani.

Fà empiamente morire li Ambasciatori de Persi che erano Christiani di cui si fà mẽtione nel Martirologio die 17. Iunij.

Giunse finalmente in Mesopotamia, che era la causa di tanta tenzone, e contrasto tra i Romani, & i Persi, & hauendo hauuto vista de i nemici venne con loro ad alcune scaramuccie, nelle quali si come rimase quasi sempre superiore, così prendendo da questi, e da altri felici successi, che nel principio gli auuẽnero,

Nelle prime scaramuccie contra li Persi rimane vittorioso.

ogn'

ogn'hora più ardire, venne à tal termine, che sprezzando ogni consiglio, & auuedimento d'arte Militare, & insieme molti sinistri augurij, che haueua hauuto, che manifesta rouina gli annunciauano, e dandosi tutto in potere d'alcuni adulatori, che per fargli piacere gli dauano certa speranza della vittoria paragonandolo di brauura, e di felicità, ad Alessandro Magno, come che egli medesimo pazzamente si daua ad intendere, che l'anima di detto Alessandro secondo l'opinione di Pitagora si fosse trasferita in lui, e fraudato in oltre da certi oracoli bugiardi, con i quali il demonio per ingannarlo gli haueua predetto la vittoria, acciochesi come egli era stato Autore della ribellione di lui da Dio, così anco fosse autore della sua rouina, e meritata pena, commesse con temerità grande alcuni errori tanto spropositati, e fuori d'ogni douere, e contra la solita sua prudenza militare, che ben in lui si verificò quel detto molto memorabile, che quando Dio vuole terribilmente scaricare l'arco della sua diuina giustitia contra d'alcuno gli leua di primo tratto l'ingegno, e l'intelletto, acciò scorri in maggiore precipitio, e rouina, e perche come dissi di sopra mentre cominciai à trattare de i congiunti di Costantino, che il mio proposito era di non toccare di loro se non le cose, onde possa maggiormente risplendere la gloria di Dio, e di omettere le altre, che appartengono alla gloria mondana, che da altri sono particolarmente scritte; perciò lasciando di narrare li particolari accidenti di questa guerra di Giuliano contra li Persi, come che sono à pieno descritti da Ammiano, che v'interuenne, e da altri, che hanno la vita di detto Imperatore composto; mi ristringerò solo all'euento, e successo di quella per mostrare la giusta vendetta, che Dio prese contra di questo scelerato, & empio Prencipe.

Crede pazzamente che l'anima di Alessandro Magno si fia trasferita in lui.

Errore grandissimo di Giuliano nel l'arte della guerra.

Haueua egli pensato di fermarsi all'assedio di Tesifonte Città dell'Assiria per non lasciarsi dietro le spalle piazza così importante, ma perche per la fortezza del sito, e per la moltitudi-

Tesifonte Città dell'Assiria giudicata inespugnabile da Giuliano.

ne

ne della gente, che la guardaua, molto tempo dubitaua di perderui intorno, risolse di lasciare l'Impresa, e come che confidaua, che la fortuna douesse esergli ogn'hora più fauoreuole, si dispose di proseguire la guerra frà terra discostandosi dal fiume per incalzare maggiormente il nemico, mentre pareua, che pigliasse fuga, e che non osaße d'affrontarsi più con lui dopo alcune rotte, che haueua riceuuto, & acciòche l'armata assai numerosa piena di molte vittouaglie, che lo spalleggiaua, non andasse in potere de nemici, e che insieme liberasse ventimila huomini, che occupaua il seruigio di detta armata, ordinò d'abbruciarla; onde essequita questa pazza risolutione persuaso come dicono alcuni da vn finto fugitiuo, che à sembianza di Zopiro ingannò Ciro nell'assedio di Babilonia, l'esortò fraudolentemente à prendere la strada Mediterranea, promettendo di condurlo per via tanto breue, e sicura, che entrando nel cuore della Persia se ne sarebbe facilmente, e senza ostacolo alcuno impadronito.

S'inuiò dunque frà terra con tutto l'Esercito assai ben ordinato, ma ben tosto s'auuide dell'errore irreparabile, che haueua fatto; percioche cominciando à mancare le vittouaglie, che li Soldati haueuano potuto portare, ne potendo prouedersene per hauere li nemici dato il fuoco alla Campagna, & abbruciato le biade, che maturiuano; si trouò in grandissima angustia, e trauaglio, e tanto più quanto che haueua sempre li nemici al fianco, che lo molestauano hor da vna banda, & hor dall'altra, di modo che conueniua à stare continouamente con l'armi in mano; la onde li Soldati, e per questo continouo disturbo, e per lo disagio, che sentiuano di mangiare, e di bere, che si rendeua maggiore dalla stagione

caldissima, che correua, essendo all'hora il mese di Giugno, e dalla natura del Paese arido, e soggetto à crudelissimi caldi, rimaneuano di maniera afflitti, & indeboliti, che non haueuano forze di reggersi in piedi, ne poteuano venire à giusta battaglia, come desiderauano con li nemici; perche essi haueuano mira di consumare in tal guisa l'Esercito Imperiale à poco à poco, mentre hauendo sicure ritirate frà quei Monti, poteuano offendere di lontano, e non essere offesi, si come sono auuezzi di fare, mentre anco fuggono tirando grandissima quantità di saette à quelli, che li perseguitano; e per ciò imboscandosi costoro di mano in mano, e quasi di nascoso accompagnando l'Esercito de Romani, mentre marciaua con quella maggiore diligenza, & ordinanza, che la malageuolezza del sito permetteua, cercauano di ridurlo in qualche strettezza, onde potessero à man salua fare di loro gran strage, si come conforme al loro disegno auuenne; percioche, come videro il tempo opportuno vscendo in vn medesimo tratto da diuerse bande assalirono la vanguarda, la retroguarda, e la battaglia di mezzo con tanto impeto, che Giuliano trouandosi disarmato per sentire manco calore non hebbe tempo, che d'imbracciare lo scudo, volendo con maggiore velocità soccorrere con la presenza sua, oue sentiua più vrgente bisogno, e mentre animosamente scorrendo hor in questa parte, & hor in quella, e per rimettere li sbigottiti, e per rincorare quelli, che valorosamente combatteuano, venne all'improuiso ferito da vn Caualliere, che non si sà chi fosse d'vna punta di Lancia, che passandogli il braccio sinistro, & entrandogli nelle coste gli penetrò quasi in fin al fegato; onde cadendo da Cauallo fù subito preso, e portato al Padiglione, e perche per il medicamento, che fù in-

Giuliano è ferito mortalmente da persona incognità.

incontinente applicato, gli parue, che se gli alleggeriſſe il dolore, e ſi partiſſe di lui ogni paura, quaſi combattendo virilmente contra la morte, chiedè le armi, & il Cauallo, accioche ritornando alla battaglia, accendeſſe la ſperanza de Soldati, mentre come diſperati combatteuano più corraggioſamente per fare vendetta del loro Imperatore, ma in queſto mezzo cominciando la ferita à verſare gran copia di ſangue, ſentendoſi egli mancare le forze, e non l'ardire ſi ritenne, e perdendo la ſperanza di viuere, ſi racconta, che preſe con la palma della mano vna quantità di ſangue, che gettaua la ferita, e lo ſparſe all'aria dicendo empiamente, Satiati Nazareno, ouero ſecondo altri, Hai finalmente vinto Galileo, e così benche per dolore beſtemmiando moſtraſſe maggiore rabbia verſo di Chriſto; nondimeno, mentre confeſsò d'eſſere da lui vinto, gli conuenne à ſuo mal grado di confeſſare inſieme, che la diuina poſſanza era molto maggiore di quella de ſuoi demoni, nel ſeruitio, e culto de quali ſi come viuendo haueua dedicato, e quaſi conſagrato il corpo ſuo, così morendo volle, che l'anima rimaneſſe in potere, e dominio loro, e come che in ſegno, & argomento dell'allegrezza, che commoſſo tutto l'Inferno per hauere fatto acquiſto, e preda dell'anima di quello, che per le ſue gran ſcelleratezze fù ſtimato figura, e Precurſore d'AntiChriſto; Dio permiſe, che, come racconta San Gieronimo, dopo la morte di lui ſeguiſſe vn Terremoto per tutto il Mondo tanto horribile, e ſpauentoſo, che vſcendo da ſuoi confini il Mare, e con fremito aſſalendo la terra, e portando le naui fin ſopra le falde de Monti pareua à punto, che Dio con vn nuouo diluuio voleſſe ſubbiſſare l'vniuerſo, ò che nell'antico Caos il tutto ridurre ſi doueſſe, e S. Gregorio Nazianzeno aggiunge

Empia beſtemmia di Giuliano, mentre muore.

Morte di Giuliano.

Fù ſtimato figura, e tipo d'AntiChriſto.

Maluend. de Anti-Ch. lib. 1. cap. 11.

Terremoto horribile nella morte di Giuliano.

Nella vita di Sãto Ilarione citato dal Boſſio nel trattato della Croce lib. 6. cap. 7.

La terra si sdegna di riceuere il cadauero di Giuliano.

in oltre che la terra medesima come abborrendo di riceuere corpo così scelerato, e d'ogni iniquità macchiato, mentre fù portato à Tarso à sepelirsi, lo vomitasse, e gettasse fuori con grandissimo moto, e tremore.

In orat. de laud. Athanas.

Morte di Giuliano proceduta da mano Celeste.

E quanto alla morte di lui li medesimi Scrittori Gentili non ardiscono di negare, che da mano Celeste procedeße, mentre confessano, che non si puote sapere, chi lo ferisse, e chi con la Lancia lo trafigesse, poiche li nemici non se ne diedero vanto, accordandosi tutti di dire, che fù vn Caualliero, che comparue all'improuiso, e che parimente in vn subito sparì; anzi vn Soldato della sua guardia, che scriße in versi li suoi fatti, dice, che fù vno spirito, che lo ferì, ch'egli chiama demone; onde da q̃sta loro incertezza, et ambiguità si chiarisse, che fù Christo Signore nostro, il quale si come Ore spiritus sui interficiet Antichristũ, *come dice l'Apostolo S. Paolo, così con la medesima sua diuina possanza volesse egli proprio leuare di vita questo, che fù tenuto vno de' Precursori di Antichristo, & à lui molto somigliante col mezzo d'vn Angelo, ouero del glorioso Martire S. Mercurio, come scriuono S. Gio: Damasceno, & altri Sagri Dottori narrando, che la Sacratissima Vergine Maria Signora nostra mostrasse in visione à S. Basilio, mentre innanzi ad vna Sagra Immagine di lei con molto feruore oraua in vna Chiesa, doue con molta veneratione si conseruaua ancor il Corpo del sodetto Martire S. Mercurio, accioche volesse proteggere, e difendere la Chiesa dall'horrenda persecutione, che contra di quella minacciaua l'empio Giuliano, che egli era stato atterrato, e morto per mano di detto Martire, e che S. Basilio in confermatione di ciò vedendo nel giorno seguente la Lancia di detto Martire, che soleua in certo luogo stare appesa, essere come tinta frescamente di sangue, tenne per vera la riuelatione, si come indi à poco con l'auiso, che venne, si verificò in tutto, si come anco un'altra quasi somiglian-*

Ad Thessal. c. 2.

Nella vita di S. Basilio.

te visione, che apparue ad vn famigliare del medesimo Giuliano, mentre andaua à ritrouarlo, raccontata da Sozomeno, che si tralascia; poiche chiaramente consta presso tutti, che fù dalla propria diuina mano tolto dal Mondo così horribile mostro, che seguì à i 26. di Giugno dell'anno (363.) e dell'età sua il trentesimoprimo, e nel secondo anno non ancor compito del suo Imperio. E così la stirpe del Magno Costantino, c'hebbe così glorioso, e felice principio dalla persona di lui, e di suo Padre, che furono Prencipi di tanta pietà, e religione, terminò, et hebbe fine tristo, e doloroso nella persona di Giuliano, che fù altrettanto maluagio, & empio; benche egli dalla natura, come di sopra si è toccato, hauesse doni molto rari, & eccellenti, che con l'arte, & industria ridusse à tal perfettione, e compimento che viene da tutti paragonato à i più uirtuosi, e lodeuoli Imperatori, che auãti di lui regnassero, si come intorno à ciascuna virtù sua discorre à lungo Ammiano.

Lib. 6. c. 2.

Doni di natura c'hebbe Giuliano.

Trà le quali mirabile apparue la temperanza, e massime in quella parte, che versa intorno alla castità, poiche fù fama, che egli non hauesse mai pratica con altra donna, che con la Moglie, e che dopo la morte di lei, la quale gli mancò nel principio, ch'egli ascese all'Imperio, seruasse sempre castità.

Temperamento di Giuliano.

Fù ancor molto eccellente in qualsi voglia scienza, e n'hebbe tanta cognitione, ch'egli non viene men celebrato, e stimato per la dottrina, che per la Maestà dell'Imperio, si come ne rendono testimonio le molte opere, che egli non solo auanti, ma anco dopò, che fù al grado Imperiale assunto, compose, delle quali hoggi sene conseruano ancor viue alcune; ma si come la perfidia, & empietà sua contra la Religione Christiana egli mostrò co i fatti, così anco volle mostrarla con i scritti, mentre non meno con la penna, che col ferro cercò d'annichilarla, e distruggerla, & in vero chiara cosa è, che non può essere perfetta, ne vera virtù senza il lume, e la conoscenza della Fede Christiana;

Eccellente dottrina di Giuliano.

Procurò anco con scritti di leuare la religione Christiana.

Ribad. della relig. lib. 2. c. 1.

per-

La virtù non può esser perfetta senza il lume della fede.

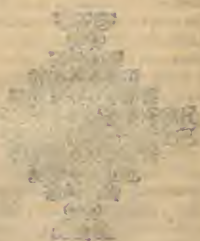
percioche mentre le virtù morali non si riferiscono, ne s'indrizzano à Dio, che è il nostro Sommo, & vltimo bene, e che debbiamo principalmente mirare di fruire; il che non si può conseguire senza la luce della vera fede, quelle non si possono chiamare perfette virtù mancando del suo vero fine; e perciò ne la castità di Lucretia, vera virtù di Castità si deue stimare, si come ne anco quella di Giuliano mentre à imitatione d'Alessandro Magno sprezzò di vedere alcune donne nobili Persiane di molta bellezza, le quali erano state da suoi Soldati fatte prigioniere nella presa d'vna Città, nè la patienza, di che egli fece molta ostentatione contra quei d'Antiochia, che in vari modi lo schernirono, e beffeggiarono, merita il nome di vera patienza, ne la fortezza che egli mostrò con le armi in mano, mentre più volte come soldato, e non come Imperatore combattè, fù vera fortezza, perche ne esso, ne gli altri Gentili abbracciarono queste virtù per amore, e per seruitio di Dio, e per gloria, & amore di lui, ma solo per auidità di proprio honore, e per vario appetito di gloria humana, e di aura popolare; e ben si conosce, se si pone auanti gli occhi lo specchio di Giuliano, che Dio deue essere lo Scopo principale, à cui si deuono drizzare tutte le nostre operationi; percioche tutte le opere segnalate, che Giuliano fece, (le quali Dio non lasciò di rimunerare in questo Mondo, mentre contra ogni aspettatione l'esaltò à grado sopra ogni altro eminente) essendo imbrattate, e corrotte d'vn male così abbomineuole, e perniciioso, e che direttamente repugna alla Maestà di Dio, come è la Idolatria, volle la diuina sua prouidenza, che poco tempo rilucessero, e che subito si spegnessero, & andassero in fumo, mentre l'Imperio di lui, come disse à punto Santo Atanasio à guisa di pic-

Sozomeno lib. 5. cap. 14.

ciola

ciola nuuola in breue tempo suanì, & egli andò in eterna perditione, si come con tanti segni, e prodigij Dio ne diede chiara dimostratione, e la Religione Christiana all'incontro, benche da lui con tanti modi combattuta, & oppugnata preualse, e più gloriosa, e trionfante diuenne.

IL FINE.

DI

DI S. GVGLIELMO
DVCA D'AQVITANIA,
e Conte di Pittauia.

10. Febr.

LA gloriosa memoria di Guglielmo Duca d'Aquitania, e Co: di Pittauia, pare, che frà gli altri Prencipi Santi meriti d'essere tanto più celebrata, e con sommo honore riuerita, quanto che, (secondo quel memorabile detto di Christo Signor nostro,) maggiore è il giubilo, e l'allegrezza, che si fà in Cielo d'un peccatore, che conuertendosi à Dio facci con grand'ardore penitenza, e procuri, con molta sollecitudine la salute di se stesso, che di molti giusti, i quali caminando per la via diritta del Cielo godono la pace della loro innocenza senza hauere bisogno alcuno di penitenza, il che parimente fù con molta leggiadria spiegato da quel famoso Poeta nelle seguenti sue rime:

S. Luc. cap. 15.

Maggiore allegrezza si fà in Cielo d'vn peccatore conuertito, che di molti giusti, che non hanno di penitenza bisogno.

Petrarca.

Che più gloria nel Regno de gli eletti
D'vn spirto conuerso, e più s'estima
Che di nouantanoue altri perfetti

& in vero, se si considera, quanto sia cosa malageuole, anzi quasi impossibile, se nõ v'interuiene gratia più che ordinaria di Dio, come l'istesso Iddio per bocca di Gieremia ci dimostra con quella similitudine dell'Etiopo, se può mutare il colore natio, e del Pardo lasciare le macchie, che la natura gli hà nel pelo inserito, che l'huomo, il quale sin da fanciullezza habbi mostrato inclinatione al male, e che di mano in mano crescendo con gli anni sia

Cap. 13.

Difficil cosa è che chi s'è nel male inuecchiato, si riuolga al bene.

parimente cresciuto, & inuecchiato in ogni sorte di malitia, riuolga l'animo alle virtù, ritornando di tutto cuore à Dio, come fece Guglielmo, & in quelle facci tal profitto, che non solo consequisca il perdono de suoi graui peccati, ma anche come se non hauesse mai trauiato dal bene, arriui alla Corona, et à trionfare in Cielo con gli altri Santi, non hà dubbio alcuno, che questo Prencipe per tal causa si rende degno di grãdissima ammiratione, più che quelli, i quali per la maggiore parte essẽdosi sin da tenera età con marauigliose doti di natura applicati alle virtù, e conseruatisi nella purità, e bontà de costumi, siano passati con grand'innocenza di vita per lo tempestoso mare di questo Mondo, come se non hauessero hauuto alcuna conoscenza de i vitij, che in quello oltra modo abbondano.

Più marauigliosa impresa è d'vn peccatore, che si conuerta, e si giustifichi, che del giusto che si conserui nell'innocenza.

Conuersione del peccatore è vna delle maggiori opere che alla potenza di Dio s'attribuisce.

Ma, se più altamente si contempla la vita di esso Guglielmo, di gran lũga maggiore, e più marauigliosa si deue stimare la grãdezza, & onnipotenza di Dio non tanto, perche egli si mostra ordinariamente marauiglioso ne i suoi Santi, come canta il Real Profeta, e si manifesta la sua diuina, et immensa bontà nel farli partecipi della sua gratia, e gloria Celeste, quanto perche la conuersione, e mutatione dell'empio, mentre d'ingiusto lo rẽde giusto, è vna delle maggiori opere, che à Dio s'attribuisca, anzi più miracolosa, come afferma S. Gregorio, che la risurrettione d'vn morto, mostrãdo, che molto più si deue stimare la cõuersione, che Dio fece di S. Paolo, che l'hauere risuscitato Lazaro; et in oltre come altri aggiungono, maggiore possanza mostra Dio nel conuertire à se l'anima d'vn maluagio peccatore, che quella, che mostrò nel creare il Cielo, e la terra, e nella fabrica di tutto il Mondo; percioche à creare questo, e tutte le altre Creature dell'Vniuerso, bastò la sola parola: ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt, *ma ad operare la conuersione bene spesso egli ritroua ripugnanza, e resistenza grande nell'huomo, mentre Iddio vuole conseruargli i doni, che gli ha concesso, e non to-*

Nel Salmo 67. Mirabilis Deus in sanctis suis.

Et è più marauigliosa che la risurrettione de morti.

E più si deue stimare la conuersione di S. Paolo, che la risurrettione di Lazaro.

Lib. 3. Dialog. cap. 17.

E maggiore potere mostra Dio nel conuertire vn peccatore, che creare il Cielo, e la terra.

Rodriquez trattato 1. c. 2. della 3. parte. Ribad. nel prin. della vita di S. Paolo Mazzarino sopra il Miserere Discors. 80. Rodriquez trat. 7. s. 5. par. 8.

Dio nel conuertire il peccatore incontra bene spesso in lui ripugnanza, e resistenza.

togliergli il libero arbitrio, talche prima si vide à cangiarsi vna verga in serpe, e l'acqua in sangue, che l'empio, & ostinato Faraone già mai si conuertisse, & à Dio cedesse; e per questo tutte le conuersioni de peccatori, mentre in quelle risplende, e si manifesta il potere infinito, e la somma bontà di Dio, si chiamano sopra naturali, e quasi miracolose, come che la natura, ne meno qual si voglia industria humana sia sufficiente à fare tal mutatione, si come in tutto miracolosa si deue chiamare quella sorte di conuersione, quando Dio lasciando i mezzi ordinari, come sono le inspirationi, & illuminationi, le predicationi, le tribulationi, & altri stimoli, che suole vsare per muouere, e disporre il peccatore à penitenza, adopera in vn tratto la sua diuina possanza, e fa che con vna vocè sola, ò con vn'essempio, ò con qualche dimostratione efficace, che l'animo del peccatore si compunga, si pieghi, e si conuerta, e tale fù quella dell' Apostolo S. Paolo, mentre col mezzo d'vna voce Celeste fù fatto di persecutore della legge di Christo predicatore di quella ardentissimo, e tale si può stimare parimente questa di S. Guglielmo, il quale, come Cauallo sfrenato nel mezzo del furiosissimo corso delle sue empietà, e sceleratezze potè essere fermato, e frenato da S. Bernardo con la dimostratione della Sacratissima Hostia consacrata da lui poco auanti nel sacrificio dell'Altare, che gli presentò innanzi con parole accese di grandissimo zelo, come si dirà à suo luogo.

Conuersione de peccatori sono sopranaturali.

E tal'hora in tutto miracoloso

S. Thom. par. 2. q. 112.

Miracolosa si dee stimare la conuersione di San Paolo.

Come anche quella di San Guglielmo si può riputare miracolosa.

Essendo dunque questo Santo Prencipe stato fauorito da Dio con benefici tãto rari, e con gratie tãto marauigliose, e segnalate, mentre dal profondo abisso di molte maluagità à così gran chiarezza di spirito l'innalzò, douerà seruire per essempio (si come suole Iddio per sua infinita bontà cõ l'altrui caduta rendere noi più auueduti) à i Prẽcipi, e massime à quelli, che in qualche vergognoso peccato sono caduti, ò che in altro modo ne i lacci del demonio si trouano inuolti, i quali come che sono più de gli altri difficili à cõuertirsi, mentre ingombrati da vano timore di perdere

La vita di questo Santo come possa seruire per essempio ad altri Prencipi.

Prencipi immersi ne i peccati sono più difficili de gli altri da conuertirsi.

Mazar. disc. 2.

tra sudditi il credito, e la riputatione, se per correttione altrui, ò da se stessi le loro iniquità ritrattano, come mostrò Saule, il quale non per Dio, ma per interesse volle dolersi del fallo commesso, dicendo à Samuel: Honora me coram Princib. & Seniorib. populi, *percioche quantunque siano caduti nel baratro di tutte le iniquità, nondimeno se riconosceranno le loro macchie, e procureranno con la spunga della penitenza di lauarle, e nettarle, potranno senza dubbio racquistare non solo la salute perduta, ma anche meritare d'esere con varij titoli coronati secondo l'eccellenza delle loro opere, si come felicemēte auuenne à Guglielmo, à cui pare, che cō molta ragione si possa il titolo di tre uolte Grāde attribuire, cioè di gran Signore, come che fù Prencipe de i più potenti, e nobili, c'hauesse in quel tempo dopò il Rè la Francia, di grā peccatore, come che i peccati suoi haueuano poco meno, che paßato d'ogni remissione il segno, e di Gran Santo, come che per lo spregio notabile, che mostrò delle mōdane grādezze, e p lo raro essempio che diede di singolare penitenza, e di profonda humiltà, che à Dio offerse in ricompēsa de suoi graui peccati, si rese degno d'essere col glorioso titolo di Sātità ornato in Cielo, e come io credo, coronato di Corona di triplicato merito, pche come Prēcipe maggiore premio acquista, si come dicono i Sacri Theologi, delle sue giuste operationi, e pche fù specchio singolarissimo di penitēte, e perche à così sublime stato di pfettione eccellētemente arriuò.*

Reg. c. 15.

S. Guglielmo gran Prēcipe, gran peccatore, gran Santo.

S. Guglielmo coronato in Cielo di Corona di triplicato merito.

S. Thom. opusc. 20. citato dal Frāciotto pag. 153.

Ma si come la vita sua fù scritta già molto tēpo da psone religiose, e zelāti più della gloria Celeste, che della terrena, e p cōpiacimēto, et edificatione altresi d'altri Religiosi, che professauano essere in tutto dalle cose mōdane staccati, tra i quali scrittori fu un Vesc. Teobaldo, ch'alcuni uogliono, che fosse Vescouo di Grosseto, il quale mostrando d'hauerla raccolta d'alcune memorie, che li primi discepoli di S. Gugl. lasciarono in iscritto, nō dà altro cōto ne proua di se steßo, se nō che spira dalla scrittura sua grandissimo odore nō solo di dottrina, ma anche di bōtà, e sātità di vita.

Teobaldo Vescouo primo Scrittore della vita di S. Guglielmo.

Presso il Sur. 10. Feb.

Nel cap. 22. di detta vita.

VEGGASI LA I. ANNOTATIONE.

Così

Così questi tali Autori attesero, & hebbero principal mira di narrare le aspre penitenze, e mortificationi di detto Santo, e le singolari opere di pietà, in che egli dopò la conuersione sua à Dio negli vltimi suoi anni s'impiegò, col mezzo di che egli s'illustrò, e si rese glorioso, e trascurarono, come intenti à dette cose di maggiore rileuo, quasi tutte le altre attioni, che alla gloria di questo Mondo, come frale, e caduca indrizzare si poteuano; e, se pure come in compendio hanno toccato succintamente li vitij enormi, mentre egli vinto da i suoi appetiti si rese in tutto vbbidiente al senso, ciò fecero, à finche mostrandosi la sua gran caduta apparisca maggiormente la grandezza della possanza, e bontà diuina, mentre così altamente lo fece risorgere, e che ciò non è impossibile come disse il Profeta: Nunquid qui cadit, non resurget, & qui auersus est non reuertetur? *e come che Dio voglia, che i peccati, (benche con la spunga della penitenza restino purgati, e mondati, e totalmente spenti,) apparischano, e si manifestino, come parimente manifesterannosi, e publicherannosi per sopra naturale virtù e diuina potenza nel dì del giudicio, come insegnano i Sagri Dottori per maggiore gloria dell'istesso Dio, mentre per saluare i peccatori li habbi così lungamente sopportato, e si sia mostrato così pietoso à perdonarli, & à sanare le loro bruttissime piaghe; ne perciò al giusto seguirà vergogna, ò confusione alcuna, ma più tosto allegrezza è giubilo, mentre scorgendo i pericoli, in che si trouaua, si vede da quelli non solo libero, ma ridotto à tanta altezza di gloria; Onde ritornando à Guglielmo dico, che non solo la notitia di quello, che egli operò, mentre tenne lo scettro in mano de suoi Stati, ma anche dell'origine sua, e delle istesse cose attinenti alla persona sua rimane quasi in tutto oscura, e tenebrosa, benche per riscontro d'alcuni Istorici si scuopra, che egli fosse Prencipe di molta nobiltà, e di grand'Imperio, e che nelle cose militari hauesse alcuna isperienza, e valore; e però per rendere più*

Intentione de i primi Autori, che scrissero la vita di questo Santo.

Gerem. c. 8

Dio vuole, che i peccati benche purgati, appariscano, si come appariranno ancor nel dì del giudicio.

Agost. de Ciuit. Dei lib. 20. c. 14. Mazzarino discorso 66.

Origine di Guglielmo assai oscura si come anco la notitia delle cose, che operò, mentre tenne lo scettro in mano.

compita, che si potrà la narratione della vita di Prencipe di così alto grado, mi sforzerò oltre gli altri di dare intorno à ciò alcuno lume, il quale se non per chiarire in tutto almeno per argomentare quale, e quanta fosse la grandezza, e possanza di quello, possa essere sufficiente; e se bene in così gran buio, & oscurità difficilcosa è à potere non solo ritrouare l'origine antica, e progenie di esso Guglielmo, ma ne anco hauere basteuole notitia delle attinenze, e parentele proprie della persona sua, le quali sogliono non poca fama, e splendore accrescere, nondimeno come che rimane ancor viua la memoria di trè suoi Antenati, che per Santità, & integrità di vita, e per altre loro qualità molto singolari furono di nome assai celebri, così non hò voluto lasciare di darne quella notitia, che fin hora à me è stata possibile di potere da alcuni Istorici ritrarre; poiche hauendo quelli l'istesso nome di Guglielmo, & il medesimo titolo di Duca d'Aquitania, si può ragioneuolmente presumere, che fossero della medesima stirpe, e progenie, dalla quale Guglielmo sia discesò, si come pare, che egli medesimo ancor volesse accennare, & hauere relatione à questi suoi Maggiori, mirando l'essempio delle molte virtù loro, mentre dice nel suo testamento, che in vltimo si riferirà: Itaq; ne videar degenerare, sed imitari sancta vestigia parentum meorum in bono opere &c.

Viue ancor la memoria di trè suoi antenati ch' hebbero il medesimo nome di Guglielmo i quali furono di virtù molto eccellenti.

Il primo fù vn Guglielmo Duca d'Aquitania, che nel tempo di Carlo Magno fiorì, se Pietro Natale non dice menzogna, il quale narra, che nel maneggio delle armi essendo egli di valore, e di molta isperienza, fù eletto Capitano contra i Saraceni, ò altri barbari, che si fossero, che scorrendo l'Aquitania faceuano molti danni, li quali hauendogli molta felicità vinto, e scacciato, volle per rendersi grato à Dio della vittoria, che ottenuto haueua, fabricare ad honore di Dio vna Chiesa con vn Monastero nella Valle di Gelona nella Prouincia di Lione, e quello dotando d'ampie ricchezze, e facoltà dare ad habitare da vna

Primo Guglielmo Duca d'Aquitania nel tempo di Carlo Magno.

Lib. 5. c. 63. Catal. 55.

VEGGASI LA II. ANNOTATIONE.

par-

parte à Monaci dell'ordine di S. Benedetto, e dall'altra à Monache del medesimo Ordine, oue due sue sorelle si rinchiusero per seruire à Dio, si come egli ancor indi à poco tempo, come satio delle cose mondane, prendendo il medesimo habito entrò nel sodetto Monastero de Monaci, abbandonando il Mondo con isprezzo grande delle molte ricchezze, e commodità, che godeua, & iui visse alcuni anni con tanta humiltà, osseruanza, e diuotione, che meritò in vita sua d'essere glorioso de Miracoli, si come tra gli altri quello fù singolarissimo, che volendo in gran fretta cuocere il pane per bisogno de Monaci, si come in somiglianti esercitij per esercitare maggiormente l'humiltà, volontieri s'impiegaua, entrò con zelo indicibile (per compire ciò più presto) nel forno, mentre ardeua, à nettarlo col scapulare del suo habito, e n'vscì senza lesione alcuna ne del corpo, ne delle vesti, la onde con titolo di Santità vien descritto nel Catalogo de Santi dell'Ordine di S. Benedetto.

Si fà Monaco di San Benedetto.

Miracolo operato da detto Guglielmo.

Presso Arnoldo die 28. Maij.

Il secondo Guglielmo, fù quello, che per li molti atti di pietà, e di munificenza, che di continuo verso Dio vsaua, mentre con sommo studio procuraua d'esaltare il culto diuino, fabricando Tempij Sacri, e quelli arricchendo di grosse entrate, acquistò il nome di Pio, & à lui s'attribuisce la fondatione del famoso Monastero di Clugni in Borgogna detto il Cluniacense, che fù nell'anno (920.) nel quale luogo, fù fatta la prima riforma del Sacro Ordine di S. Benedetto, e detto Guglielmo visse fin all'anno (927.)

Secondo Guglielmo detto il Pio.

Arnol. in lign. vit. lib. 5. c. 4. Frodoar. in Chron.

Il terzo Guglielmo fù Monaco ancor egli dell'Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Cipriano posto nei sobborghi della Città di Pittauia, che alcuni col cognome di Capo di Stoppa per distinguerlo da gli altri lo nominarono, ne altro di lui hò potuto sapere, se non che con gran fama di Santità, e glorioso de Miracoli morì nell'anno (1025.)

Terzo Guglielmo detto Capo di Stoppa, ò Stupido, fù ancor egli Monaco, e glorioso de Miracoli.

Arnol. in not. ad die 28. Maij. & lib. 4. cap 36.

Onde Guglielmo, della cui vita si tratta, mirando l'essempio di

L'essempio di questi suoi Maggiori puote gran-

demente indurre Guglelmo à lasciare i vitij.

di questi suoi maggiori, che furono di virtù così illustri, et eccellenti, e di vita tanto essemplare, hebbe gran motiuo, & occasione di ritirarsi dalla strada de vitij, nella quale à piene vele s'era ingolfato, e di ridursi al vero camino delle virtù, e della perfettione Christiana, poiche la nobiltà del sangue fra gli altri effetti buoni, che produce, suole costringere l'huomo à non degenerare dal valore, e dalla virtù de suoi antecessori.

Nobiltà del sangue suole accendere maggiormente l'animo al le virtù.

Ma per ispiegare l'origine più prossima di Guglielmo basterà di pigliare il principio dal Padre, il quale non ha dubbio, ch' hebbe l'istesso nome, come quello, che in questi Prencipi d' Aquitania, e di Pittauia fù assai frequente, & vsitato, il che hà dato occasione, che non solo i titoli, ma anco le attioni dell'vno con quelle dell'altro si confondino, si come particolarmente è auuenuto in questi due, Padre, e Figlio, nel racconto di due attioni assai celebri, che gl'Istorici sotto nome di Guglielmo Duca d'Aquitania fanno.

Chron. Norman. an. 1118. e Pelid. Verg. in Vita Henr. 2.

Guglielmo fù figliuolo d'vn altro Guglielmo cognominato Goffredo.

L'vna, che seguì nell'anno centesimo dopò il millesimo, quando per lo scandolo grande, in che Filippo primo Rè di Francia era ricaduto, mentre scacciata la Moglie, era ritornato dopò la morte d'Vrbano secondo à i suoi primi amori, essendosi radunato il Concilio nella Città di Poitiers Capo della Contea di Pittauia, doue erano venuti due Cardinali Legati mandati per tal causa da Pasquale secondo, Guglielmo Co: di Pittauia, e non Duca d'Aquitania, come altri inconsideratamẽte lo chiamano; fece intendere à detti Legati, che si douessero subito partire, non volendo permettere, che nella sua Città il Rè di Francia suo Signore riceuesse alcuno oltraggio, la onde mentre detti Legati si preparauano di partire, S. Ilario, che per essere stato Vescouo di detta Città conseruaua di quella la custodia, si come le grand'ali del suo Celeste Patrocinio estende parimente sopra la mia Patria, apparue di notte ad vno de detti Legati, e gli disse, come da parte di Dio, che douesse perseuerare nel proposito di

Cardin. Baron eod. anno in Annal.

Filippo primo Rè di Francia scaccia la Moglie per accostarsi ad altra donna.

Concilio radunato in Poitiers per prouedere à questo disordine.

VEGGASI LA IV. ANNOTATIONE.

Guglielmo scaccia i Legati.

S. Ilario Vescouo di detta Città apparisce à detti Legati, e gli auuertisce à non partirsi.

di celebrare il Cõcilio, ne temere le minaccie di Guglielmo, perche Dio non hauerebbe tolerato, che i suoi Ministri, e per causa di suo seruigio affronto alcuno riceuessero, e così secondo la visione seguì l'effetto, percioche Guglielmo, come che egli ancor fosse auuisato, e tocco dallo spirito di Dio, si rese mansueto, e permise liberamente à i Legati di fare ciò che volessero.

S. Ilario Protettore di Parma.

l' Duca Guglielmo auuisato di tal apparitione consente alla celebratione del Concilio.

L'altra attione, che sotto nome di Guglielmo viene da gli Istorici rammemorata, si deue quasi al medesimo tempo, ò poco più oltre riferire, che fù l'andata alla guerra di Terra Santa con sì grand'apparecchio d'armi, e con sì numeroso esercito, che rende più ammirabili le forze, e possanza di esso Prencipe di quello, che verisimilmente credere si debba, mentre scriuono alcuni, che egli sotto le sue insegne condusse sessanta mila huomini à Cauallo, & altrettanti, e forse molto più à piedi, à che pare, che il Cardinale Baronio assentisca, mentre ammirando ancor esso il potere grande di questo Prencipe, tiene per cosa certa, che egli fosse quello, che à detta ispiditione andasse; ma come che ne egli, ne l'Autore Inglese, che seguitò, hebbero notitia d'altro Guglielmo Conte di Pittauia, che di questo Santo, così non è marauiglia, se sono ageuolmente caduti in vna dissonanza de tempi tanto grande, mentre le attioni del Padre hanno inauuertitamente attribuito al figlio, che à pena doueua essere in quel tempo nato.

Guglielmo il Padre và all'ispiditione di Terra Santa.

VEGGASI LA V. ANNOTATIONE.

Guglielm. Malmesb. lib. 4.

Essercito numeroso condotto da Guglielmo.

Sub anno 1130. in Annali.

Della Madre benche Paolo Emilio, e Polidoro Vergilio nelle loro historie affermino di non hauere trouato presso di alcuno Autore il nome, ne quello del Padre di lei, nondimeno alcuni, che con più diligenza hanno ruminato le historie d'Aquitania, la nominano Giouãna della nobilissima Casa Lusignana, da cui discesero poi i Regi di Cipro, la quale fù figliuola del Co. di Tolosa fratello di Raimondo Conte di Santo Egidio, il quale Raimondo col mezzo del suo gran valore si rese molto celebre nella so-

Giouanna figliuola del Co. di Tolosa Madre di Guglielmo.

Raimondo Co. di S. Egidio valoroso Guerriere nella guerra di Terra Sãta che fù Zio della Madre di S. Guglielmo.

Mireo de orig. ord. S. Bened. lib. 2. c. 36.

Contea di Tolosa impegnata da Guglielmo à Raimondo Zio della Moglie.

Cronic. Norman. sub anno 1158. & Polid. Verg. in Vita Hen. 2.

sodetta guerra santa, & à cui, come narrano i medesimi Autori, il sodetto Guglielmo Co. di Pittauia Padre del Santo impegnò la Contea di Tolosa, che per ragione della Moglie haueua dal Succero hereditato, donde poi il detto Raimondo non solo il titolo di Co: di Santo Egidio, ma di Tolosa acquistò, si come hor con l'vno, hor con l'altro vien da i Scrittori nominato, poiche non essendo ricuperata ne dal Padre, ne dal Figliuolo passò come in dominio libero di detto Raimondo, si come per ordinario accade de gli Stati, che s'impegnano, che pochi si sogliono rendere. Per lo che Lodouico Settimo Rè di Francia come Marito di Eleonora figlia, & herede di Guglielmo il Santo, si mosse con questa ragione ad intimare la guerra al figliuolo del detto Conte Raimondo per la ricuperatione del sodetto Stato di Tolosa, si come fece anco dipoi Henrico d'Angio secondo Marito di detta Eleonora.

VEGGASI LA VI. ANNOTATIONE.

Degli Stati, che s'impegnano pochi se ne restituiscono.

Botero della ragion di Stato lib. 8.

Nascimento di S. Guglielmo.

Questo tẽpo preciso vien assignato dal Caualcanti no nel secondo Cap. della vita di S. Guglielmo.

Da questo Guglielmo dunque cognominato Goffredo, e da Giouanna vnica figlia, & herede del Conte di Tolosa della nobilissima Famiglia Lusignana, nacque Guglielmo il Santo nell'anno centesimo dopò il millesimo, si come anco da quelli nacquero Raimondo, & Enrico che furono fratelli di detto Guglielmo, come parimente si raccoglie dall'Arciuescouo di Tiro.

Lib. 14 c. 9 & 10 oltra altri Autori più moderni.

Raimondo, & Enrico fratelli di S. Guglielmo.

Raimondo fù eletto Prencipe d'Antiochia.

Raimondo fù quello, che mentre con molto honore si tratteneua presso d'Enrico primo Rè d'Inghilterra, fù per la fama, che s'estese del suo valore fin in Oriente inuitato da Fulcone Rè quarto, ouero terzo secondo altri di Gierusalemme, che suo Zio era, accioche sposasse Costanza figlia, & herede di Boemondo Prencipe d'Antiochia, si come fece, ottenendo con tal mezzo detto Prencipato, il che seguì circa l'anno (1135.) nel quale per alcuno tempo si mantenne dando saggio di valoroso, e corraggioso Prencipe, finche in vna scaramuccia, che gli occorse con i nemici della fede, perdè infelicemente la vita con maggiore glo-

ria

ria di brauura, che di prudenza militare, il che successe l'anno (1148.)

Arciuescouo di Tiro lib. 17. cap. 9.

Enrico l'altro fratello viene mentouato dal medesimo Arciuescouo di Tiro, mentre narra, che nelle Capitolationi, che stabilì del suo maritaggio, pattouì, che la Principessa d'Antiochia Madre della Sposa douesse prendere per Marito Enrico suo fratello tosto che venisse in Antiochia.

Lib. 14. cap. 20.

La moglie si dimandò Ermingerda figlia di Fulcone cognominato Rechin Co: di Turoni, e degli Andegaui, come dice l'Arciuescouo di Tiro, e sorella di Fulcone il giouine, che ascese alla Real Corona di Gierusalemme nell'anno (1131.) la quale essendo poi empiamente scacciata da Guglielmo suo Marito, mentre egli, come si dirà, datosi in preda al sensuale appetito sprezzaua ogni legge diuina, & humana, si congiunse col Co. di Bertagna, riceuendo (quasi può dirsi) per decreto della diuina giustitia la medesima ingiuria, e scorno, che Bertreda madre di lei fece con molta ignominia à Fulcone suo Marito, quando sprezzando lo santo legame del Matrimonio si diede vituperosamente in potere di Filippo primo Rè di Francia, il quale non ostante, che con altra donna fosse in nodo maritale congiunto, la tenne come Moglie presso di se alcuni anni con grandissimo scandolo, e disturbo della quiete publica del Regno di Francia, come di sopra si è accennato.

Ermingerda Moglie di S. Guglielmo.

Lib. 14. cap. 1.

Fù scacciata, e ripudiata da Guglielmo.

Bertreda Madre della sodetta Gioũna fù quella, che tenne Filippo Rè di Francia presso di se in vece di Moglie.

Ne di costei generò Guglielmo altri figli, che si sappiano, se non due femine, delle quali vna fù la sopradetta Eleonora, che si come dispose il Padre nel suo testamento fù maritata à Lodouico settimo Rè di Frãcia, Maritaggio (come dice Paolo Emilio) il più felice, & auuenturato, che già gran tempo fosse fatto per lo Reame di Francia, e che diuenne all'incontro il più infelice per lo diuortio, che seguì alcuni anni dopoi frà di loro, quasi che fossero fatali somiglianti separationi in questa stirpe, percioche rimaritandosi ella in Enrico Co. d'Angiò, che successe indi à poco

Due figlie di Guglielmo.

Eleonora maritata à Lodouico 7. Rè di Frãcia.

Maritaggio felice nel pricipio, ma nel fine infelicissimo.

Ripudiata si cõgiung con Enrico Co. d'Angiò, che

che fù poi Rè d'Inghilterra da che hebbero origine guerre crudelissime frà Inglesi, e Francesi.

poco nel Reame d'Inghilterra, cagionò, e fece nascere, mentre trasferì in lui per ragione di dote gli Stati d'Aquitania, e di Pittauia, che dal Padre haueua hereditato, guerre delle più sanguinose, e fiere, c'habbi già mai hauuto la Francia per la pretensione, che la Corona d'Inghilterra sopra de i Stati acquistò.

Petronilla seconda figlia.

L'altra figlia s'addimandò Petronilla, che con dote di beni, che dal Padre hereditò nella Borgogna, si maritò con Rodolfo Conte di Veremandois, il quale Maritaggio non fù meno disauuenturato di quello della Sorella, come che diede parimente occasione à molti disturbi, e turbulenze, che successero per hauere à quest'effetto detto Conte ingiustamente ripudiato la Moglie, che haueua.

Ne maggiore notitia della progenie, e disendenza di Guglielmo si è potuto in così folta caligine hauere, si come altresi ben poca, e quasi niuna certezza si può ritrarre delle attioni de suoi primi anni, poiche il medesimo Vescouo Teobaldo, che primo de tutti scrisse la vita di lui, e dal quale gli altri hanno tolto, confessa di non hauerne alcuna scienza, il che mi fà credere, che egli sia vissuto molto più lontano dal tempo che fiori Guglielmo di quello, che altri ha diuisato.

Nato dunque Guglielmo di così alto, e nobile lignaggio, come si è dimostrato, si crede, che ancor fosse altamente alleuato, & à quelle virtù, che à i figli de Prencipi grandi conuengono, indrizzato, ma non si tosto peruenne all'età, che della virtù, e del uitio suole essere capace, che diede grand'inditio d'essere mal inclinato, e d'hauere la natura più disposta al mal fare, che à virtuosamente operare, mostrando più gusto della vita licentiosa, e dissoluta, che di quella, che frà i termini della ragione, e della honestà si contiene, e di amare più la conuersatione de vitiosi, che quella de virtuosi, e di compiacere, e d'vbbidire più tosto al senso, che alla legge, & à i precetti di Dio, e della Chiesa di maniera, che si come cō l'età andò crescendo la malitia, così si re-

Guglielmo nella sua puericia si mostra mal inclinato.

se

se ogn'hora più difficile la correttione sua, e souerchia qualunque cura, e diligenza, che fù vsata nella sua educatione per reprimere i giouanili ardori, poiche facilmente, come disse quel Poeta,

Segue il seme ciascun di sua natura.

ne bene spesso vale industria alcuna contra quello, che la natura addita; e però, come arriuò à gli anni della adolescenza atta à porre in essecutione il suo prauo istinto di natura, e che all'età giouanile si aggiunse l'autorità, e possanza per la morte del Padre (che si presume, che seguisse apunto nel fiore della sua nouella età,) e che in oltre se gli accostarono liberamente quelle fiere domestiche, che sogliono per la maggiore parte i Prencipi per loro infelicità, e miseria hauere intorno, le quali per guadagnare la sua gratia cominciarono applaudere ad ogni sua attione ancorche vitiosa, e vergognosa fosse, egli à guisa di Polledro senza freno si diede in preda al senso, & à contentare in tutto il suo smoderato appetito, e quanto più hebbe dalla natura doti mirabili, e singolari, come che fù della persona assai ben disposto, bello in faccia, alto di statura, e come dicono alcuni quasi gigantea, robusto, e gagliardo di forze più che ordinarie, tanto più questi doni, che da Dio datore d'ogni bene doueua riconoscere, & à seruigio, & ad honore suo adoperare, gli seruirono per offendere maggiormente S. D. Maestà, e per immergersi più profondamente in ogni sorte di vitio.

Bene spesso si rende vana ogni diligenza contra quello à che la natura inclina.

Cassiod. Epist. 38. lib. 4.

Guglielmo essendo ancor giouinetto perde il Padre.

Adulatori quanto nocessero à Guglielmo.

Egli si dà totalmente in preda al sensuale appetito.

Qualità, e doti di natura mirabili di esso Guglielmo.

Ma frà tanti suoi errori d'intemperanza, & atti irragioneuoli quello della lasciuia, & incontinenza, si come è passione, che hà maggiore forza d'ogni altra, per lo diletto, che ha con se congiunto, di tirare à se la volontà dell'huomo, e farla sua schiaua, e che suole particolarmente molestare, anzi tiranneggiare i Prencipi, come quelli che essendo intrisi, & inuolti più ch'altri in maggiore delitie, e piaceri del Mondo, che sono i propri fomēti, e nutrimenti della carne, doue particolarmente questo vitio stà

S. Thom. 2. 2. q. 15. art. 3.

Fù fuor di misura inclinato alla lussuria.

Passione sensuale è la più gagliarda d'ogn'altra

Perche molesti più i Prencipi, che altri.

stà radicato, corrono più pericolo d'imbrattarsi, e di corrompersi, così egli si diede tanto sfrenatamente in preda del sensuale appetito, e si lasciò di maniera da quello signoreggiare, che poche donne, che fossero vaghe di vista, e di bellezza adorne vedeua, che egli non disiderasse, e pochissime ne desiderò, che per isfogare le sue dishonestissime voglie in sua balia non recasse.

E perche tra i molti danni, che questo vitio apporta all'anima, & al corpo, il primo de tutti è l'offuscatione, e cecità della mente, e dell'intelletto, la quale perciò viene chiamata da i Sagri Dottori primogenita della Lussuria, onde Platone con ragione disse, che il nome di Venere, che da gli Antichi era stimata Dea degli amorosi diletti, è composto di due voci, una è Ve, che è particella priuatiua, e l'vltima Nus, che presso i Greci significa Mente, e così componendosi il nome di Venere si dà ad intendere, che ella facci gli huomini smentati, e pazzi, e rubi loro le menti, anzi toglia ancor, come soggiunge S. Ambrogio, la vista degli occhi, come fece à quel libidinoso di Teotimo mentouato da lui, che per la sua smoderata libidine diuenne cieco, e da perpetua notte fù ingombrato; quindi auuenne, che Guglielmo hauendo perduto l'vso di ragione, come cieco traboccò facilmente in diuersi altri peccati, essendo la lasciua à guisa di fuoco, si come à quello la paragona Giob, il quale ammolisce, e rende flessibile l'huomo ad ogn'altro misfatto, anzi consuma, e manda in perditione l'anima, sradicando tutti i rampolli delle operationi rette, e virtuose; e però marauiglia non è se per quello che tocca à tal passione, volendo sodisfare à pieno à i suoi disordinati appetiti, e come dice Salomone di se medesimo: Omnia quæ desiderauerunt oculi mei, non negaui eis, nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur; *egli vēne à cadere in quelle bruttezze di piaceri carnali, che sogliono esser più detestabili, si come trà gli altri è stimato l'Adulterio il quale è riputato molto graue, & atroce non solo frà li peccati*

Nel lib. vlt. de legib.

Lussuria acceca l'intelletto, e fa perdere l'vso della ragione.

Etimologia di Venere.

Acceca, e toglie pari mente la vista temporale.

Sopr. di S. Luc.

Teotimo fatto cieco per l'incontinenza, e smoderata sua libidine.

Lasciuia dispone l'huomo ad ogni altro vitio.

Cap. 31.

Eccles. c. 2.

Trà tutti gli altri de lutti di carne l'adulterio suole essere tenuto il più graue, & il più atroce.

Bart. in Rubr. ff de adult. *Riferito nel C: quid in omnib. 32. q. 7.* *Tiraq. de legib Connub. lege 13. gl. 1. num. 26.* *Menoch. lib. 2. de arb. iud. c. 419. n. 76.* *Farinac. de delic. carnis. q. 141. in princ. & Mascard. de probat. concl. 57. in prin.*

Di rado si commette adulterio, che da qualche altro misfatto non sia accompagnato.

Gugliel. Malmesbur. lib. 5. *L'Arci Vescouo di Tiro lib. 1. c. 14.* *Guglielm. Malmesb. lib. 5.*

cati di libidine, ma anche il più abbomineuole d'ogn'altro misfatto fuor che quello di lesa maestà diuina, & humana, si come pare secondo l'opinione de Leggisti, che habbi voluto intendere S. Clemente, scriuendo à S. Giacomo, il che però come stimo io, si deue interpretare, non quanto alla grauità de delitti in se stessi che sono senza dubbio molto più punibili dell'adulterio, ma quanto alla moltiplicatione d'altri delitti, & offese, che dall'adulterio sogliono germogliare, & inuero come l'isperienza mostra, di rado si commette adulterio, che non sia da qualch'altro misfatto accompagnato, così fù quello di Dauid, e quello d'Erode l'vno, e l'altro molto celebri nella Sacra Historia, che hebbero parimente congiunto l'homicidio, & auuenga che all'adulterio di Guglielmo non seguisse homicidio; nondimeno fù da altri misfatti assai enormi accompagnato, e fù similmente macchiato d'abbomineuol incesto come quello d'Erode, se pur fù vero, come racconta il Vescouo Teobaldo, che togliesse la Moglie al fratello, e quella violentemente godesse, poiche altri vogliono, che fosse Moglie d'vn suo Tenente, ò Visconte, come essi nominano, anzi pur ad imitatione d'Erode, scacciò parimente da se per somigliante cagione la propria Moglie, dando à lei occasione ancora di violare i Sagri nodi del Matrimonio, mentre s'accompagnò col Co: di Bertagna, e gli partorì vn figlio chiamato Conano il Grosso, che in detta Contea successe, e se non diede morte à Prelati, che lo vollero ammonire, e correggere, come fece Erode à S. Giouanni Battista, vsò però oltraggi, & ingiurie, e tal vendetta contra di loro, che grauemente offesero la Diuina Maestà, e la religione; percioche Gerardo Vescouo d'Angolem, che come Legato della Sede Apostolica, volle porre mano all'autorità sua, per remediare à tanto scandolo, fù da lui con vilipendio grande sprezzato, e come che era caluo, così motteggiandolo per ischerno, come soleua fare, gli disse, che, quando hauesse potuto i cappelli del suo Capo pettenarsi, all'hora hauerebbe i suoi amori lasciato;

Adulterio di Dauid, e di Erode accompagnati da homicidio.

Guglielmo leua la Moglie al fratello, e commette seco adulterio.

Altri vogliono che fosse moglie d'vn suo Tenente.

Scaccia la propria Moglie la quale si congiunge con altri.

Sprezza le ammonitioni d'alcuni Vescoui.

Gerardo Vescouo d'Angolem Legato dell'Aquitania sprezzato da Guglielmo.

Sprezza ancor il proprio Vescouo, che fù Pietro Vescouo di Potiers.

lasciato; ma l'onta, che fece à Pietro Vescouo di Poitiers, che come suo proprio Pastore, e che con più ardente zelo, e libertà si mosse per correggerlo, e distorlo da così vergognoso congiungimẽto, fù assai maggiore, conciosiache vedendo egli la pertinace ostinatione di Guglielmo venne à muouere contra di lui le armi spirituali, per lo che Guglielmo sentendosi à ferire così mortalmente, con grandissimo sdegno sfodrata la spada gli andò incontro, e presolo per i capelli minacciò di dargli morte, se la scomunica, che haueua contra di lui cominciato à fulminare, nõ ritrattaua, la onde il buõ Vescouo armato di fortissimo scudo della giustitia, e di sãtissimo zelo dell'honore di Dio, benche, come se mostrasse essere da timore assalito, chiedendo da lui tregua sospendesse la parola sin tãto che sbrigare si puote dalle sue mani, seguitò, e cõpì intrepidamente la sentenza della scomunica, e poi appressandosegli con grand'ardire, e porgendogli il Capo gli disse, hor essequisci contra di me quello, che tù vuoi; Ma egli, ò che rimanesse, come atterito per diuina dispositione dalla atrocità grande di tanto Sacrilegio, ò che pure volesse con barbara inuidia negargli la trionfante corona del Martirio, che esso Vescouo mostrò d'affettare, s'astenne d'offenderlo, e mutando il furore in ischerzo, come souente soleua vsare, gli disse, io fò così poca stima di te, che dello sdegno, e vendetta mia, non ti reputo degno; Indi à poco tempo stimolato dalle continue querele della sua amata donna, come che l'odio di lei, come d'vn altra Erodiade era molto più fiero, & ardente di quello di lui, lo cacciò dalla sua Sedia, e lo mandò in essiglio, oue per premio della persecutione, e trauaglio, che patiua per seruitio di Dio, e per testimonio della santità della vita sua, morendo fù fatto meriteuole della gloria de miracoli, il che hauendo inteso Guglielmo inuece di restare non solo conuinto, e compunto dell'empietà, che contra di detto santo huomo vsato haueua, ma anche di rendergli in cambio dell'ingiurie, che gli haueua fatto, quei sommi honori,

Il Vescouo mentre lo scomunica, vien minacciato di morte da Guglielmo.

Il Vescouo arditamente perseguisse la scomunica; e come l'hebbe pronunciato s'offerisce di sostenere la morte.

Guglielmo lo spaccia, e schernisce.

Detto di Guglielmo con di esso Vescouo.

Il Vescouo è mandato in essiglio.

Muore glorioso de Miracoli.

Guglielmo se ne fà beffe.

che à chi viue con tanta gloria in Cielo, si deuono, se ne rise, e fece gran beffe, dicendo per burla, che gli rincresceua, che molto prima non gli hauesse procurato la morte, accioche assai più presto l'anima di lui il premio della vita eterna col mezzo suo riceuuto hauesse, & in tal maniera con le parole ancora, non che co i fatti daua in ogni occasione manifesto indicio della sua impudicitia, e lasciuia, percioche dall'abbondanza del cuore si come la lingua suole fuori di bocca spandere le parole, così il lussurioso, che hà il cuore pieno di brutti, & immondi pensieri facilmente proromperà in istolti ragionamenti, in isbeffeggiamenti, & altri atti somiglianti à gli interni affetti, & alle passioni, che hà accese nel cuore, & in consequenza userà senza termine alcuno di vergogna motti ridicolosi, e dishonesti, che sono à punto i propri segni, come dice Santo Isidoro del cuore corrotto, e pieno da libidinosi affetti.

S. Mat. cap. 12.

Dalla bocca del lussurioso vsciscono per ordinariamente parole stolte, e dishoneste.

Giustinello nel trionfo della Castità par. 1. c. 22.

Ne oltra l'adulterio, che si è narrato, lasciò Guglielmo d'inuolgersi in altre bruttezze carnali, come che chi è preso da questo vitio à guisa dell'hidropico quanto più s'immerge ne i piaceri, tanto maggiormente il desiderio gli ne cresce, e per questo San Pietro lo chiamò peccato incessabile, & altri Santi Dottori soggiungono, che è vna sete inestinguibile, che non si spegne mai, se non con la morte; e però gli Scrittori della vita sua volendo accennare la sua gran dishonestà, e come sin tanto, che dallo spirito diuino non fù tocco, egli perseuerasse à piene vele d'ingolfarsi ne i piaceri sensuali per non hauere ad imbrattare le carte con sì sozze narrationi, raccontano, come per compendio delle sue lasciuie, che egli introdusse vna scuola d'impudicitie, mentre radunando insieme molte femine impudiche volle ad imitatione di quel scelerato Mostro di Eliogabalo, che di somiglianti donne creò vn Senato, dare parimente à questa radunanza il nome di Monastero, creando in quello li medesimi,

Lasciuo paragonato all'hidropico.

2 Pietr. 2.

Lussuria peccato incessabile.

Il detto Malmesbrense lib. 5.

Scuola d'impudicitia inuentata da Guglielmo.

ſimi Vfficij nella guiſa, che ſi fà ne i Sacri Chioſtri delle Vergini dedicate al ſeruigio di Dio, eleggendo vna di loro con titolo di Badeſſa, e diſtribuendo ad altre altri offici ſimiglianti, che nelle Sacre radunanze ſi ſogliono vſare, à finche come dedicate ancor eſſe al ſeruigio del Diauolo s'eſſercitaſſero parimente in ogni ſorte d'immonditie; tant'oltre era paſſato il ſuo sfrenato appetito, e gli haueua talmente ſoggiogata la ragione, che come cieco conſondendo le coſe diuine, & humane, non haueua hauuto vergogna di profanare quei Sacri titoli, che al culto di Dio ſono appropriati, come quello, che credeua, che Dio non teneſſe alcuna prouidenza delle coſe di queſto Mondo, ma che il tutto ſi gouernaſſe à caſo; ſi che, come ſe foſſe ſtato vn epilogo di tutti i vitij, così i ſodetti Scrittori riſtringendo quelli in vno, dicono, che fù furibondo, crudele, colerico, implacabile, amatore delle diſcordie, e delle brighe, nemico della pace, pronto di mano, et à dare di piglio alle armi, bizzarro, inquieto, e finalmēte molto dedito alla crapula, come che ſoleua in vn paſto mãgiare, ò più toſto diuorare quello, ch'à otto, ò dieci perſone baſtato ſarebbe; e tutte queſte qualità dall'iſteſſa origine, e come rampolli dall'iſteſſa radice della ſua sfrenata laſciuia deriuarono la quale hà queſta forza di sbandire ogni virtù, et à guiſa di fuoco di cõſumare, e ſradicare ogni ſeme di q̃lle, e ſi come oltra li Sãti Dottori, dice quel Filoſofo Gentile in voluptatis Regno non poteſt conſiſtere virtus, così ſopra tutto allõtana l'huomo più ch'altro vitio dall'aſpetto, e gratia di Dio in modo tale, che non ſolo nõ può penſare al bene, ne alle opere, che piacciono à Dio, ma le abboriſce, come coſe, che gli rendono nauſea, e che ſono allo ſtomaco ſuo auuerſe, e contrarie; la onde marauiglia non è, ſe egli arriuò à queſt'ultimo termine d'ogni ſceleraggine, et impietà di non fare alcuna ſtima, anzi di ſprezzare il Sõmo Dio, i ſuoi diuini precetti, e tutte le altre coſe, che concernono à i beni ſpirituali per ſalute dell'anima, e così à non fare conto veruno della religione,

Epilogo di tutti i vitij di Guglielmo.

Laſciuia sbãdiſce ogni virtù.

Allontana più che altro vitio l'huomo da Dio.

Fà venire à nauſea le coſe di Dio, & inſieme tutte le coſe pertinenti alla ſalute dell'anima ſua.

S. Girolamo. S. Greg. in 1. Reg. c. 14. Cic. in Cat. Maj.

gione, nè dell'autorità della Chiesa, ne de suoi Ministri, si come empiamente mostrò nell'occasione dello Scisma, che si leuò contra d'Innocenzo, si come si dirà, & in somma mostrò d'hauere per suoi Dei, come disse quel Poeta,

Venere, e Bacco erano i suoi Dei.

Non Gioue, e Palla, ma Venere, e Bacco.

e benche paia che fosse ancor gran cultore, e seguace di Marte, e che frà le tenebre di tanti vitij, oue egli giaceua sepolto, spuntasse da lui alcuno raggio di virtù militare, come che hebbe titolo di ualoroso guerriero, e di bellicoso, e che al maneggio delle armi inclinato fosse, mentre si narra, che à guisa di Caualliero errante armato, e solingo se ne giua in diuerse parti per incontrare alcuna occasione di combattere, e d'adoperare le armi, ne la trouando la faceua nascere, oltra che nella guerra, che mosse Lodouico il Grosso Rè di Francia al Conte d'Aluernia, nella quale gloriosa mentione si fà di Carlo Co. di Fiandra, che frà i Santi viene annouerato, Guglielmo non solo prese corraggiosamente le armi à fauore di detto Co. per essere di lui, e di detta Prouincia d'Aluernia Sourano Signore, ma anco con molto ardire mouendo in battaglia le sue squadre à frõte dell'essercito del Rè lo dispose ad accettare il partito di pace da lui proposto; ad ogni modo queste tali prodezze non à vero, e perfetto valore, come quello, che sẽza l'appoggio della prudenza non essendo d'alcuna efficacia facilmente suanisce, attribuire si deuono, ma più tosto riferirsi parte alla robustezza del corpo, & alla gagliardezza delle forze, che rende l'huomo più disposto, & ardito all'attioni militari, e parte alla possanza, che tẽgono i Prẽcipi in ragione del lor dominio, che similmẽte li rende audaci, e prõti di mano, cõciosiache ne Nembrot, ne Sãsone, che nelle Sacre Historie, ne Ercole, ne altri simili Eroi, che nelle profane sono per le loro smisurate forze del corpo celebrati, mai il titolo di perfetto, e valoroso guerriero meritarono, ma più tosto il principal vãto della loro gloria nella robustezza, et audacia riporre si douerà, tanto più quanto che furono an-

Virga.

Spirò da lui alcuno raggio di virtù militare.

Fù bellicoso, e d'animo martiale.

Guagnin. & Paul. Emil. in vita Lod. Grossi.

Mostra ardire nella guerra d'Aluernia.

Valore militare senza l'appoggio della prudenza facilmente suanisce.

La gagliardezza delle forze, rende l'huomo disposto alle attioni di guerra.

Nembrot, Sanson, Ercole, & altri simili più gagliardi di forze, che valorosi in armi.

Le smisurate forze sono molte volte da grã viltà, e codardia accompagnate.

cor essi nel fuoco della lasciuia distẽperati, & ammolliti, la quale rẽde l'huomo codardo, e vile, onde si vede, che molte uolte le forze smisurate sono da grã timidità, e viltà d'animo accõpagnate, il che nõ è fuor di ragione naturale, pche facẽdo la natura lo sforzo suo nel corpo mãca spesse volte nell'animo, e così molti sforzati, inetti insieme riescono, come si sono veduti talhora alcuni di gigantea statura, che di forze sono stati riguardeuoli, ma d'animo vile, e di cuore da tema oppresso, si come da gl'Istorici Francesi come meglio informati, vien verdaderamente arguito Guglielmo nell'occasione che di sopra si è toccato, volendo, che egli spauẽtato dall'ordinãza dell'essercito Reale, chiedesse al Rè humilmẽte accordo; e se alle forze del corpo, & alla brauura, che mostrano i Prẽcipi in vigore della loro possãza, e maggiorãza si douesse dare il vanto di vero valore, Nerone, à cui in qualche parte Guglielmo s'assomigliò, il nome di corraggioso, e di guerriero al tutto potrebbe ptẽdere, mẽtre nel principio delle sue scelera tezze trauestito scorreua di notte per le strade, e per i chiassi di Roma sfidando, e dando delle ferite à chi gli si faceua incontro.

Nella guerra d'Aluernia fù più tosto stimato codardo, che ardito.

Aimoin. seu eius continuatur lib. 5. c. 50.

Nerone parue brauo mẽtre di notte trauestito, feriua molti che incontraua bẽche fosse vilissimo d'animo.

Cor. Tac. lib. 13. & Suet. in Nero. cap. 26.

Ma mẽtre Guglielmo menaua vita così dissoluta, e viueua sõmerso ne i piaceri, e spassi di qsto Mõdo, ãzi nell'abisso de tutti i uitij, cõgrãdissimo dãno, et inestimabile rouina de suoi sudditi, nõ tãto pche dal fonte publico della giustitia, come essere deue il Prẽcipe, scaturiuano, e si versauano notabili ĩgiurie, quãto ãche pche i sudditi istessi dall'essẽpio di lui, le cui orme, e vestigia sogliono essere ageuolissimi à seguitare, imparauano, e si assuefaceuano al mal fare, parẽdo, che le attioni del Prẽcipe debbano osseruarsi come legge, e norma de i costumi de Priuati, onde disse quel l'Historico antico: Colluuio Principis lex flagitiorũ est, e quel Poeta, Quod Reges decuit, cur mihi turpe putẽ? di maniera che non ha dubbio, che più male fanno i Prẽcipi col brutto essempio, che con la podestà, c'hanno; e perciò mentre Guglielmo fù visto à non hauere alcuno rispetto, e riuerenza à Dio, ne alle sue diuine

Precipe fonte della giustitia.

Vita del Prẽcipe suole essere la norma de i costumi de sudditi.

Egesippo lib. 2. de excid Hierosol

Più male fanno i Prẽcipi col lo ro mal essempio, che con la podestà c'hanno.

diuine leggi, e che con tanta empietà sprezzaua i Prelati, & i Ministri della Chiesa, facil cosa fù, che si conturbasse tutto lo Stato suo, e si confondessero le leggi diuine, & humane, e che tutta quella Prouincia in breuissimo spatio di tempo assembrasse vn horrenda spelonca de ladri, vn nido d'ogni abbominatione, e finalmente vna infernale Babilonia; mentre dunque Gugliel mo hauendo sciolto in tutto la briglia al senso passaua la sua vita trà i spassi, e piaceri di questo Mondo, nell'istesso tempo viueua parimente in vn altra parte della Francia, cioè nella Borgogna Bernardo Abate di Chiaraualle, che fù poi tanto celebre di Santità, il quale, come se da Dio formato fosse tutto all'opposito di Guglielmo, accioche con lo splendore della sua santa vita riluceße all'incontro à guisa di lucerna splendidissima posta sopra vn alto cãdeliere per illuminare tutti quelli, che per opera del demonio, e de suoi seguaci dal diritto camino deuiauano, come talhora suole fare Iddio per sua diuina bontà nelle maggiori turbolenze, e bisogni della Chiesa, quando le spine de i vitij, e i triboli dell'iniquità crescono di maniera, che il buon seme, che il Celeste seminatore hà seminato, affogano, haueuasi (Bernardo dico) fabricato pochi anni auãti circa l'ãno (1115.) in detto luogo di Chiaraualle vn picciolo Monastero, doue seruendo à Dio con i suoi fratelli, e con alcuni compagni, che insieme con lui abbandonando le delitie di questo Mondo, vollero attendere ad acquistare quelle del Pardiso; menaua vna vita molto austera con mortificatione tanto grande non solo de gli affetti interiori, che pareua (fuor che nelle cose necessarie) hauere affatto perduto l'vso d'essi, & haueua in oltre reso la carne si soggetta allo spirito, & il senso si vbbidiente alla ragione, che assembraua similmente più tosto d'eßere morto, che mortificato.

S. Bernardo fioriua nell'istesso tempo con gran fama di santità.

Pare formato da Dio tutto all'opposito di Guglielmo.

Dio suole nelle maggiori turbolenze della Chiesa mandare al Mondo, e far nascere huomini di singolare bontà.

Tempo nel quale S. Bernardo fondò il Monastero di Chiaraualle.

Si rendono Monachi cõ lui tutti i suoi fratelli.

Qualità notabili di San Bernardo.

E perche la perfettione del Christiano, à che mira d'arriuare il seruo di Dio, consiste non solo nell'attendere al profitto di se medesimo, ma anche nel procurare quãto si può la salute de prossimi,

La perfettione del vero Christiano consiste non solo nel

ſimi, come quella trõba Celeſte, che da Dio fù eletta, intuona con quelle parole: Attẽde tibi, & doctrinæ, inſta in illis hoc enim faciens, & te ipſum ſaluum facies, & eos qui te audiunt, *S. Bernardo, che à queſto ſcopo haueua la vita ſua indrizzato, non ſolo premeua nella ſalute propria, ma ardeua ancor di tanta carità, & haueua così gran zelo d'aiutare, e promouere la ſalute de gli altri, che quanto operaua per ſeruitio di ſe ſteſſo, gli pareua vano, ſe altrettanto non haueſſe procurato per beneficio d'altri; e ſicome queſto zelo della ſalute dell'anime, che più toſto della gloria, & honore di Dio ſi può chiamare, non è altro, che vn diſiderio molto feruente di vedere, che tutti amino, honorino, e ſeruino di cuore à Dio in modo tale, che, quando chi hà queſto zelo, vede, che Dio è offeſo, & ingiuriato, ne vi può rimediare, ſoſpira, e piagne, e quel fuoco, che arde nel ſuo petto, conſuma, & abbrucia le ſue viſcere, come ſe dette ingiurie, & offeſe, foſſero à ſe medeſimo fatte ſecondo che diſſe apunto il Regio Profeta Dauid, così non è coſa, che ſia più grata, e più accetta à Dio di quante ſi poſſano fare per ſeruitio ſuo, come molti Santi Padri affermano, e con ragione, perche la Carità, è la maggiore delle altre virtù, & in quella conſiſte la perfettione, oltra che l'iſteſſo Dio la moſtrò parimente, mentre mandò dal Cielo il ſuo vnigenito figliuolo, accioche con la paſſione è morte di lui noi viueſſimo, anzi per quello, che toccò alla volontà, & amore di Chriſto, egli non hauerebbe ricuſato di patire, & operare i medeſimi miſterij per vn ſolo peccatore, come patì, & operò per tutto il Mondo.*

Imperò, quando egli inteſe la diſſoluta, e vergognoſa vita, che viueua Guglielmo, ne ſentì così gran diſpiacere, e dolore, che tutto ſi ſtruggeua in penſare, come haurebbe potuto rimediare à tanti mali, che ſorgeuano dalla diſordinata vita di quel Prencipe, il quale per eſſere di poſſanza, e di nobiltà de i più chiari, & eminenti Prencipi, che foſſero in Francia, e poſto auanti gli occhi

Marginal notes:

1. ad Timot. c. 4.

attendere al profitto di ſe ſteſſo ma anco nel procurare la ſalute del proſſimo.

Zelo grande di S. Bernardo della ſalute de proſſimi.

Zelo della ſalute del proſſimo, che coſa ſia, e che effetto produca.

Non è coſa che ſia più grata à Dio di queſto zelo.

Nel Salm. 68.

Greg. ſop. Ezech. homil. 12.

Chriſoſt. 7 hom 76.

Carità è la maggiore delle altre virtù.

S. Paul. 1. ad Cor. cap. 3.

In quella conſiſte la perfettione.

Ad Coloſ. c. 3.

S. Gio 4.

Chriſoſt. ad Homil. 2.

Rodriquez trattat. 7. c. 6. par. 2.

Quanto ſia la carità di Dio verſo gli huomini, anzi verſo di ciaſcuno.

Dolore ch' haueua San Bernardo della diſſoluta vita di Guglielmo.

Chriſto per quello, che tocca all'amor ſuo no hauerebbe recuſato di patire per vn huomo ſolo.

Guglielmo vno de maggiori Prencipi della Francia.

occhi de tanti, poteua con la sua caduta far cadere, e precipitare infiniti altri egli (come stimo io) hebbe opinione ferma, che non solo non hauerebbe fatto frutto alcuno andandolo à ritrouare per correggerlo, & emendarlo, ma che anzi gli hauerebbe potuto dare occasione d'alterarsi, ed irritarsi maggiormente, e di commettere altri atti non meno scandalosi de i passati, sapendo con quanto sprezzo, e con quali ingiurie haueua ributtato, e scacciato i propri Pastori, che l'haueuano voluto auuertire, e ridurre sù la diritta strada, che smarrito haueua, nel qual caso, come afferma tutta la Sacra Scuola de Theologi, non s'estende l'obligo della correttione, e massime quando la persona, che si deue corregere, non soggiace al correttore; e però diffidando di potere con le ammonitioni sue leuare da gli occhi di Guglielmo il tenebroso velo di tanti enormi, & inueterati peccati, che gli oscurauano la luce, più tosto che non volendo partirsi dalle mura del suo caro albergo, come altri hanno stimato, pensò di ricorrere ad altro mezzo, e di vsare quello, ch'egli haueua trouato molto più efficace, e fruttuoso d'ogni altro, che è l'arma dell'oratione col mezzo della quale, si come Moisè haueua hauuto maggiore forza di vincere i nemici, che con le lancie, e spade di quei, c'haueuano combattuto, così maggiormente nell'impresa di conuertire vn peccatore, e di piegare vn cuore indurito nel male, che è cosa sopra naturale, come che le forze humane per se stesse non sono sufficienti à potere condurla à fine, fà di mistieri, che s'vsino le armi spirituali, come à tal effetto più proportionate, che sono le orationi, le lagrime, e gemiti, col cui mezzo suole Iddio muouersi à concedere il perdono, e la conuersione de peccatori, & in tal maniera più che con le parole, co i gridi, e con le rampogne haueua l'istesso S. Bernardo fatto marauigliosissime proue, come trà le altre (secondo che si legge nella sua vita) di quei giouini bizzarri, e scapestrati, i quali nel tempo di Carnouale essendo andati presso alla Chiesa, oue co i suoi Monaci oraua detto Sãto

S. Bernardo hebb opinione, che andando in Pittauia à trouare Guglielmo per correggerlo, non hauerebbe fatto frutto.

Anzi dubitò d'irritarlo, sapendo la sua peruersa natura, & il risentimento ch'haueua fatto contra i suoi propri Pastori.

VEGGASI LA VII. ANNOTATIONE.

Ricorre perciò à Dio raccomandando al suo diuino fauore questa cura come disperata.

Essodo cap. 17.

Moisè con le sue orationi vince i nemici più che con le armi.

La conuersione del peccatore è opera sopranaturale, e che supera le forze humane.

Col mezzo dell'oratione S. Bernardo ha fatto opere marauigliose, per la conuersione de peccatori.

do, à fare mille bagordi, nel partirsi furono in tal guisa dal Celeste spirito tocchi, medianti le efficaci orationi del santo, al cui rimedio più che ad altro s'appigliò in così vrgente occasione, che ritornarono subito vnanimi al Monastero à chiedere humilmēte d'essere nella religione riceuuti; così auuenne ancor ad vno Cortigiano d'Enrico fratello di Lodouico il Grosso Rè di Francia, il quale non potendo tolerare, che il Padrone hauesse lasciato il Mondo, e prendendo l'habito Monastico si fosse sottoposto alla disciplina di S. Bernardo, e perciò farneticando con mille ingiurie, e maledittioni contra d'esso Santo, in vn subito essendo tocco dalla mano di Dio, si compunse, e venne ancor egli à chiedere humilmente l'habito; la onde nel fatto di Guglielmo appigliandosi San Bernardo all'istesso rimedio fù da Dio esaudito, mentre gli porse opportuna occasione di trattare con esso Guglielmo, il che auuenne per cagione d'un trauaglioso Scisma, che nacque, mentre morto Honorio secondo nel principio dell'anno (1130.) la Chiesa rimase diuisa frà due Pontefici, che furono quasi in vn istesso tempo dopò quello eletti, l'vno Innocenzo secondo che di prerogatiua di tempo, e di virtù haueua il pregio, l'altro Anacleto secondo, che di seguito, e di possanza assai riguardeuole si rendeua, l'vn, e l'altro Romano, e di nobiltà non molto dispari, e benche Anacleto da principio non solo preualesse di forza acquistata col mezzo delle ricchezze, e del danaro, che dallo spoglio fatto ad alcune ricche Chiese hauendo malamente accumulato, haueua con quello procurato di conciliarsi gran parte del popolo solito à lasciarsi facilmente adescare dall'oro, ma anche d'autorità per l'adherenza grande, che tiraua con se la famiglia sua di Pierleoni nobilissima, e molto potente al pari d'ogni altra di Roma, dalla quale vogliono alcuni, che come da picciol pianta, (si come auuiene quasi à tutte le gran famiglie, che i prencipij molto deboli sogliono hauere) sia pullulata la Casa d'Austria, che poi à così grande altezza è cre-

Enrico fratello di Lodouico il Grosso Rè di Francia prende l'habito Cisterciense, e si rēde soggetto à S. Bernardo.

Scandaloso Scisma, che nacque per morte d'Honorio secondo frà Innocenzo secondo, & Annacleto secondo.

Innocēzo apreualeua di merito, e di ragione nel Pontificato.

Anacleto haueua maggiore seguito, e possāza.

Diuien più potente per lo spoglio, che fece ad alcune Chiese di Roma.

La Plebe si suole facilmente lasciare adescare dall'oro.

Famiglia de Pierleoni molto potente, e nobile in Roma.

crescinta, nondimeno Innocenzo per le singolari sue qualità, e per essersi conosciuta con più ragione fondata la sua elettione s'auanzò di credito, e d'opinione, non solo presso i Maggiori Prencipi della Christianità, ma anco presso di quei Personaggi, che per santità di vita, e per profondità di dottrina erano in quell'età tenuti i più chiari, e più stimati, si come tra gli altri San Bernardo Vescouo di Parma, il quale fioriua nel medesimo tempo con grandissima fama di santità, e per le opere marauigliose, e stupende, con che detta Città illustrò, l'elettione d'Innocenzo come più legitima approuò, e costantemente seguitò.

Da quella vogliono alcuni, che deriui la Casa d'Austria.

Innocenzo s'auanza di credito presso i maggiori potentati, & i più principali soggetti della Christianità.

S. Bernardo Epist. 316.

S. Bernardo Vesc. di Parma approua l'elettione d'Innocēzo.

Frà quelli di maggiore stima, che la fattione d'Anacleto seguirono, due furono i più principali, l'vno Ruggiero il terzo Conte di Sicilia, il quale con grandissima ambitione affettando il titolo di Rè, mentre con felice successo haueua aggiunto alla Signoria di Sicilia il Ducato di Calauria, e di Puglia, ne hauendo detto titolo secondo alcuni, potuto ottenere da Innocenzo, s'accostò ad Anacleto, e da quello prontamente l'ottenne, e fù incoronato Rè di Sicilia, ò più tosto come altri vuole Rè dell'vna, e l'altra Secilia citra, & oltra il Faro; poiche la parte Citeriore, in che si comprendeua la Calauria, la Puglia, Terra di lauoro, doue si contiene Napoli, passò per qualche tempo sotto nome di Sicilia finche Napoli acquistò separatamente il titolo di Regno.

Ruggiero il 3. Co. di Sicilia adherisce ad Anacleto.

Fazello lib. 7. c. 3.

Ottiene da Anacleto il titolo di Rè di Sicilia.

Biondo Collinucci lib. 3.

Summonti dopò la vita di Ruggiero terzo.

L'altro fù Guglielmo, di cui si tratta, il quale con tant'ardore prese la parte d'Anacleto, che non solo Duce, e difensore di quella nella Francia si dichiarò, ma co i fatti ancora fiero persecutore di tutti quelli, che ad Innocenzo adheriuano, si dimostrò, persuaso, & istigato da Gerardo Vescouo d'Angolem nominato di sopra, il quale da ingorda ambitione parimente mosso, come Ruggiero sodetto, mētre Innocēzo nō gli volle cōfermare la Legatione dell'Aquitania, hauendo ciò facilmēte ottenuto da Anacleto, s'incrudelì, e s'infuriò contra i partiggiani d'Innocenzo,

Guglielmo s'accosta ad Anacleto, e si dichiara difensore di quella parte.

Perseguita agramente quelli che seguitano Innocenzo.

Gerardo Vescouo d'Angolē sedutce Guglielmo.

Si mosse cōtra Innocenzo perche da lui nō puote ottenere la Legatione dell'Aquitania laquale ottiene poi da Anacleto.

Muoue ancor egli crudele persecutione contra i Cattolici.

cenzo, che nella Francia erano in grandissimo numero in maniera tale, che, come sogliono fare quelli, che sono presi da questo smoderato disiderio d'honore, i quali per arriuare à i loro disegni non hanno alcuno riguardo di confondere le leggi diuine, & humane, e di commettere ogni sceleraggine, non lasciò dietro alcuna sorte d'empietà, che non vsasse contra i fautori d'Innocenzo, valendosi della forza, e potere di Guglielmo, il quale si come era mal inclinato, e macchiato de molti vitij, così facil cosa fù, che lo inchinasse, e piegasse à questa parte, come la peggiore, e tanto più, perche con questo pretesto egli hebbe maggiore campo di prendere vendetta contra molti, che à i suoi iniqui, e maluagi pensieri erano contrari. E benche Innocenzo ritiratosi in Francia per ripararsi dalla furia grande, con che Anacleto lo perseguitaua, fosse con vniuersal applauso riceuuto, & approuato dal Rè, che fù Lodouico sesto, e quasi da tutto lo Stato Ecclesiastico di quel Regno, dopò che nella Città di Stampi, oue d'ordine dell'istesso Rè si radunò vn gran numero de Prelati per risoluere, à quale de i due Pontefici si douesse legitimamente prestare vbbidienza, fù concluso, che la elettione d'Innocenzo era più legitima, e meglio fondata, e che quello si doueua seguire, & Anacleto hauere per non legitimo Pontefice, anzi per segregato dalla communione de fedeli lui, e tutti i suoi seguaci, il che fù stabilito con l'assistenza, e con l'autorità di San Bernardo, al cui parere, e determinatione, come à persona, che era in concetto, che in quella habitasse lo spirito di Dio, i Prelati di detta radunanza tal dichiaratione totalmente rimisero, e con tutto ciò Guglielmo, come che era nel mal fare molto habituato, sprezzãdo questa vniuersal approuatione d'Innocenzo, & insieme le tremende scomuniche, che quello contra d'Anacleto, e suoi seguaci haueua fulminato, non solo si mostrò lontano dall'vbbidire, ma si mise con maggiore fierezza à perseguitare tutti quelli, che ne i suoi Stati si scopriuano fauoreuoli

Gli ambitiosi per arriuare à i loro disegni non s'astengono di commettere ogni sceleratezza.

Come disse Cic. nel prin. de gli Offici parlando dell'ambitione di Cesare.

Guglielmo cò l'occasione di fauorire la parte d'Anacleto piglia vendetta de molti, che à i suoi appetiti ingiusti erano stati contrari.

Innocenzo fù con vniuersal applauso riceuuto & approuato dal Rè, e quasi ancor da tutto il Regno di Francia, nell'Assimblea di Stampi.

Laqual approuatione segui per consiglio di S. Bernardo, à cui fù rimessa tal determinatione da detta Assimblea.

Solo il Duca Guglielmo ricusa d'approuare l'elettione d'Innocenzo isti-

ad Innocenzo, istigato ogn'hora più da quel maluagio Vescouo d'Angolem, à far ogni sforzo, accioche il nome d'Innocenzo fosse in obliuione mandato, e quello d'Anacleto essaltato, la onde alcuni Vescoui Principali, che nella sede d'Innocenzo vollero mantenersi, scacciò dalle loro Sedie, e particolarmente Guglielmo Vescouo di Poitiers, il quale seguendo i vestigi della memorabile costanza di Pietro suo Antecessore, che parimente era stato mandato in essiglio, come di sopra si è detto, s'era più d'ogni altro opposto alla maluagità di Guglielmo; Molti Preti ancor fece porre in prigione, & altri come alcuni narrano, fece empiamente vccidere, per lo che Innocenzo, che si trouaua ancor in Francia, sentendo queste maluagie opere di Guglielmo, e rammaricandosi, ch'egli solo frà tutti gli altri Potentati della Francia sostenesse con tant'ardore la parte d'Anacleto, risolse di mandare Gioslino Vescouo di Sueßon, e S. Bernardo, come soggetti d'isperimentata bontà, e valore, accioche trattando con esso Guglielmo, e con Gerardo vedessero col tuono delle loro efficaci parole d'espugnare queste due gran Rocche, che si manteniuano ancor nella Francia à fauore d'Anacleto; onde S. Bernardo che vedeua adempito il disiderio che gran tempo già haueua hauuto, come si è detto, d'abboccarsi con Guglielmo, si mosse insieme con detto Vescouo con incredibile affetto ad abbracciare tal impresa, e così l'vn, e l'altro s'inuiarono ispeditamente à Pittauia, oue risideua Guglielmo.

Ma come, che la persecutione de gli Scismatici si trouaua all'hora in grandissimo colmo, mentre guidati da pazzo furore, cercauano con ogni sorte di rabbiosa crudeltà d'opprimere li fedeli della Chiesa di Christo, volendo per ogni modo, che Anacleto fosse riconosciuto vero, e legitimo successore di S. Pietro, così si rese vana ogni opera, e diligenza, che vsarono detti santi huomini per compire la loro Legatione trouando, che i cuori di Guglielmo, e di Gerardo, erano talmente induriti, e come di pie-

tra

Fiamma.

gato da quel maluagio Vescouo Gerardo.

Scaccia i Vescoui che à Innocenzo adheriuano.

E particolarmente Guglielmo Vescouo di Poitiers.

Perseguita altri Religiosi.

Gislino Vescouo di Sueßon, e S. Bernardo mandati in Aquitania da Papa Innocenzo per trattare la riconciliatione di Guglielmo.

S. Bernardo s'accinge all'impresa con molt'ardore, e và in Pittauia col detto Vescouo.

Persecutione atroce de gli Scismatici contra i Cattolici.

La legatione del Vescouo di Sueßon, e di S. Bernardo si rende vana.

tra diuenuti, che non erano habili à riceuere i loro colpi, si come sono ordinariamente quei peccatori, i quali nel mal fare sono talmente habituati, che non sogliono sentire i primi colpi delle correttioni, di maniera che come io credo, ò detti Legati non furono ammessi à parlare ne à Guglielmo, ne à Gerardo, ò nel primo ingresso dell'abboccamento trouarono così aspro, e duro incontro, che l'impresa disperata, & il tempo perduto riputarono, il che pare che molto chiaramente si raccolga dall'Autore della vita di S. Bernardo, al quale, come che nell'istesso tempo visse, e che forse anco fù à tutto ciò presente, si deue prestare, come dice il Cardinale Baronio, maggiore fede, che ad ogni altro, mentre narrando gli strauaganti effetti della rabbiosa persecutione, con che in quell'istante gli Scismatici trauagliauano più che mai i Cattolici, vuol significare, che coloro più co i fatti, che con le parole volessero far conoscere la loro ostinata fellonia, ne d'alcuno abbocamento come gli altri raccontano fà mentione.

VEGGASI LA VIII. ANNOTATIONE.

Opinione dell'Autore, che San Bernarde non s'abboccasse con Guglielmo, ò che trouò di primo tratto durissimo incontro.

Lib. 2 c. 6.

Ma con tutto che vana, & infruttuosa si rendesse la fatica di S. Bernardo, e del Vescouo sopra nominato in questa loro Legatione, seguirono però effetti così marauigliosi della diuina possanza, che ben dimostrò Iddio, come souente suole fare nel tempo delle persecutioni degl'innocenti, accioche s'inanimiscano à soportare più fortemente li trauagli; quanto gli dispiacesse, e premesse l'oltraggio, che à quelli suoi serui fedeli fù fatto, mentre con due casi assai prodigiosi volle la perfidia de Scismatici vendicare.

Effetti marauigliosi della diuina possanza contra li Scismatici.

Perche talhora mostra Iddio d'abbandonare i suoi serui.

VEGGASI LA IX ANNOTATIONE.

L'vno fù, che dopò hauere San Bernardo celebrato la Messa in vna Chiesa il Decano di quella, che frà gli Scismatici era de più ardenti, essendo andato con molto empito à gettare à terra l'Altare, oue detto Santo haueua à Dio Sacrificato, fù testo assalito da vna infirmità tanto graue, e maligna che in pochi giorni lo ridusse à morte, è quando l'infelice spiraua l'anima, fù sentito à gridare, che il diauolo l'affogaua.

Primo prodigio auuenuto nella persona del Decano, che morì affogato dal demonio.

L'al-

L'altro auuenne nella persona dell'Arciprete di Pittauia; il quale fù in vn istante dal demonio oppresso, mentre publicaua il sinodo, ò altro ordine che fosse del Vescouo, che da gli Scismatici era stato eletto; ne per questo, ne per altri stupendi casi, che occorsero, co i quali Dio volle mostrare la sua giusta vendetta contra quelli, che erano più ferventi nel sostenere lo Scisma, ne Guglielmo, ne Gerardo, bēche rimanessero molto confusi, e suergognati, s'astennero di perseguitare i Cattolici, ma s'indurirono maggiormente, e tanto più s'incrudelirono à somiglianza di Faraone, così permettendo Dio per pena de i loro precedenti misfatti, si che come negotio disperato fù per alcuni anni posto in oblio; benche ragioneuolmente si creda, che San Bernardo frà gli altri, come quello, nel cui petto continuamente ardeua questo diuino fuoco dell'amore de prossimi, e della salute dell'anime loro, non tralasciasse il pensiero di questo negotio non solo con le sue ferventi orationi presso Dio, ma anche con altri mezzi di quelli, che egli stimaua più opportuni, & efficaci à potere disporre, e piegare Guglielmo, poiche frà le sue Pistole se ne legge vna, che scrisse Vgone Duca di Borgogna al medesimo Guglielmo come suo parente molto stretto, la quale essendo composta da San Bernardo, si crede che ad intercessione sua fosse scritta, accioche detto Guglielmo mosso dall'autorità di Prencipe tanto grande, e così strettamente congiunto con lui di sangue, lasciasse lo Scisma, e si riducesse all'vbbidienza di Innocenzo, il qual mezzo fù però reso vano dalla solita pertinace ostinatione di Guglielmo, nella quale, come pare al Cardinale Baronio si mantenne perfidiosamente per lo spatio di cinque anni sin che essendo con grandissimo concorso stato celebrato da Innocenzo il Concilio Pisano, fù in quello ricordato l'infelice conditione dell'Aquitania, che quasi sola frà tutte le altre Prouincie della Christianità rimaneua ancor per maluagità di Guglielmo, e di Gerardo inuolta nel pestilente Scisma, per lo che mosso il Pontefice, à com-

Secondo prodigio nella persona dell'Arciprete, che dal demonio fù oppresso.

Guglielmo, e Gerardo benche rimanghino confusi, diuengono nō dimeno più bestiali.

Si tralascia per alcuno tempo la cura di questo negotio come disperato.

S. Bernardo non cessa però di raccomandarlo à Dio con le sue diuote orationi.

Vgone Duca di Borgogna scriue a Guglielmo suo potente, che voglia riconoscere Innocenzo.

Ma detta lettera fù vana.

Concilio Pisano.

Epist. 127.

Annal. ann. 1135.

Il quale segui nell' ann. 1134.

passio-

passione propose di fare nuoua proua, accioche si sgombrasse in ogni modo da gli occhi di Prencipe di così grand'Imperio, e posto in tant'altezza il caliginoso velo, che la luce della verità totalmente gli oscuraua, & à questo effetto spedì Gaufredo, ò Goffredo Vescouo di Carnuto detto hoggi Chartres, con titolo di Legato d'Aquitania, Prelato di così rare qualità, che meritò, che S. Bernardo, che in se stesso chiudeua tutte le lodi, lo lodasse, e sõmamente celebrasse con dargli particolarmente gloria di quella virtù, che frà le altre suole recare grandissimo splendore à i Ministri de Prencipi, e massime à quelli, che sono impiegati nell'offitio d'Ambascieria, che è la continenza di non riceuere mai alcuna sorte di dono, come osseruò inuiolabilmente detto Goffredo in tutto il tempo della sua Legatione nelle cose ancor che di pochissimo momento, virtù che fa viuere ancor al Mondo la fama di quei antichi Legati Romani, che con marauigliosa continenza ricusarono i reali doni di Tolomeo Rè d'Egitto, la quale se ben chi tratta questa materia non vuole, che hoggidì sia in vso, ne d'obligo in certe occasioni, con tutto ciò, se alcuni in questa età l'osseruassero, ben si potrebbe di loro dire,

Goffredo Vescouo Carnotense vien eletto Legato dell'Aquitania.

Il detto Vescouo celebrato grandemente da S. Bernardo gli da particolare gloria, che fosse contenente nel ricusare ogni sorte di dono.

Lib 4. di Consid. ad Eugen.

Legati antichi de Romani, che ricusarono ogni sorte di dono.

Iustino lib. 18.

Bruno de Legat. lib. 3. c. 21. & Pasqual. cap 72.

Alcuni vogliono c'hoggidì gli Ambasciatori possano riceuere doni da i Prencipi à cui sono mãdati.

Viuean con sprezzar l'or gli anni dell'oro.

Marino Canz. 18.

Essendosi dũque il detto Vescouo inuiato alla volta d'Aquitania stimò bene anzi di molto seruitio alla sua Legatione hauere in compagnia sua San Bernardo Abate di Chiaraualle, come che sapeua quanto fosse marauigliosa, & efficace la virtù sua di cõuertire i peccatori ancorche inuechiati in qual si voglia male; la onde cõducẽdolo seco, et altri Prelati ancora per rẽdere maggiormente più honoreuole la sua Legatione non tanto per rispetto di chi lo mandaua, quãto di chi riceuere lo doueua, accioche egli vedendosi così singolarmẽte honorato, (come che l'honore richiede reciproco honore,) tanto più stima, e pregio ne facesse, tosto che entrò nell'Aquitania, mandò innanzi alcune persone più segnalate, e c'haueuano qualche credito, & autorità con Guglielmo, accio-

Il detto Vescouo Legato fà opera di condurre in ogni modo seco S. Bernardo in Aquitania.

Conduce parimente vn honoreuol compagnia d'altri Prelati, e Personaggi.

accioche lo disponessero à riceuere, et ad ascoltare tal Ambascieria, il che si come fù non senza molta difficoltà, e non senza molte preghiere da lui ottenuto, così dà à credere, che sia vero quello, che di sopra si è detto, che nõ volesse ascoltare, anzi sprezzasse la prima Ambascieria, quando vi andò la prima volta S. Bernardo con Gioslino Vescouo; Contentandosi dunque di ascoltarli prese appuntamento di trouarsi cõ loro in vn luogo, che gli scrittori chiamano Pertinaco, oue tutti cõuenuti si procurarono così il Legato, come S. Bernardo di far vedere, e di mostrare cõ diuerse ragioni, & essempi, che la Chiesa di Dio non poteua riceuere il maggiore danno, che quando da vn perniciosissimo Scisma ueniua diuisa, e lacerata, poiche essendo vna Chiesa sola Catolica non poteua hauere più d'vn Capo, il quale era Innocenzo, che come tale era già da tutti stato riconosciuto, e che si come Dio non haueua mai lasciato passare senza castigo seuero coloro, c'haueuano pertinacemente voluto sostenere simil rottura, così poteua egli essere sicuro, che Dio horribilmente lo punirebbe, come quello, che fomentaua detto Scisma, & era tenuto Autore di tanti danni, e rouine, che seguiuano per cagione di tal diuisione, e che se Dio tardaua di mostrare vendetta contra di lui, lo faceua come fonte perpetuo di misericordia, per dargli tempo di rauuedersi; Ma Guglielmo come, che era impatiente, e furibondo potendo à gran pena soffrire, che finissero di parlare, rispose loro in poche parole, che egli non si sarebbe reso difficile à concorrere con gli altri alla vbbidienza d'Innocenzo, per leuare dal canto suo questa diuisione della Chiesa, ma che non si lasciarebbe già mai indurre à rimettere i Vescoui, che haueua mandato in essiglio, come quelli, che troppo grauemente l'haueuano offeso, e che haueua fatto voto à Dio con giuramento di non lasciarli più ritornare alle loro Sedie; di maniera, che ne per molte ragioni, che gli allegassero quei Santi huomini, ne per quanta opera,

Non senza difficoltà Guglielmo si contenta d'abboccarsi col Legato.

L'abboccamento si fà in Pertinaco.

Ragioni, che adduce San Bernardo per piegare Guglielmo.

Risposta di Guglielmo.

S'offerisce di rendersi vbbidiente ad Innocenzo, ma non vuole rimettere i Vescoui, che haueua cacciato.

& ufficio facessero insieme alcuni personaggi di autorità, i quali interponendosi portauano scambieuolmente parola dall'una, e dall'altra parte, e si sforzauano di mantenere in piedi la pratica della riconciliatione, non fù possibile à potere ritrarre altro dall'ostinato petto di Guglielmo; la onde S. Bernardo, poiche si vide à mancare le armi, e rimedij humani, pensò di porre mano, come fare soleua, alle armi spirituali, in cui più si confidaua, con pregare affettuosamente Dio, che volesse in tal occasione di tanto suo seruitio mostrare la sua diuina possanza contra così dura selce, e per questo andatosene alla Chiesa, e volendo con l'oratione accompagnare il sacrificio della Messa se ne andò diuotamente all'Altare, et offerendo à Dio il Sacrosanto Sacrificio dell'Hostia immaculata di Christo Signore nostro, compita la consecratione, e data la pace, pose sù la Patena il Sacratissimo Corpo del sodetto Signore nostro, e con quello vscendo fuori di Chiesa si presentò auanti di Guglielmo con la faccia talmente accesa, & infiammata, ma di foco splendidissimo, che non più sembianza d'humano aspetto, ma quasi d'vn Serafino ardente mostraua d'hauere, e fissando in lui gli occhi, che scintille di foco pareua, che gittassero, cominciò così à dirgli: Noi ò Guglielmo ti habbiamo pregato, che tù voglia hauere pace con la Chiesa, con noi, e con gli altri Ministri di Dio, e poco conto delle nostre preghiere hai fatto, il medesimo poco auanti con molta humiltà fece vn gran numero d'altri Serui di Dio zelosi della tua salute, e tu li hai parimente sprezzato, Guai à tè, che dispregi, e vilipendi i Serui di Dio, poiche tu ancor da Dio sarai spregiato. Ecco il Signore dell'Vniuerso, il quale, poi che hai i suoi serui negletto, viene in persona per pregarti, viene l'istesso Figliuolo di Dio, viene il Capo della Chiesa, che tu perseguiti per chiederti pace; Questo è colui, c'hà da giudicare le tue attioni, e le opere di questi tuoi seguaci, à questo sì gran Signore s'inchinano, e piegano le ginocchia tutte le Creature, gli Angeli, gli huomini, e i Diauoli, nelle

L'abboccamento si rende vano, & infruttuoso.

S. Bernardo ricorre à i rimedij diuini.

Celebra Messa.

Risolutione di S. Bernardo di farsi incontro à Guglielmo col Santissimo Sagramento.

Faccia risplendente di S. Bernardo.

Parole tremende di S. Bernardo à Guglielmo.

nelle mani di questo Signore douerà cadere l'anima tua nell' hora della tua morte; sprezzerai tu forse ancor il Patrone, come hai fatto i serui? A queste parole così tremende dette con tal vehemenza di spirito, che pareuano infocate, tutti i circostanti piangendo di tenerezza stauano attenti, e come attoniti aspettando di vedere à venire dal Cielo qualche grã marauiglia, & ecco che videro Guglielmo assalito in vn subito da vn horribile tremore à venire meno, & à cadere in terra come insensato, e priuo di ogni sentimento, & in quella à riuoltarsi à guisa di forsẽnato, e che essendo incontinẽte da suoi Gentilhuomini aiutato à rizzarsi, non poteua tenersi in piedi, ne tenere diritto il Capo, che gli pendeua verso terra, e così senza parlare gettando dalla bocca grã spuma, come vn altro Dauid in casa del Rè Filisteo, trahendo alcuni profondi sospiri mostraua segno, come se da mal caduco fosse stato sopra preso; onde S. Bernardo accostandosegli, fermati, gli disse, stà sopra i tuoi piedi, & ascolta quello, che Dio ti comanda. Ecco presente il Vescouo di Pittauia, che tu con violenza hai dalla sua sedia scacciato, và, e reconciliati con lui, come figliuolo col Padre, e poi rendi la douuta ubbidienza ad Innocenzo Sommo Pontefice, come che da Dio, e da tutti i buoni è stato eletto. Vbbidì à tutto ciò Guglielmo senza replica alcuna, e senza mettere alcuno tempo frà mezzo, vedendo, che lo Spirito di Dio per bocca di Bernardo parlaua, e così di primo tratto rimise il Vescouo nella propria sedia con giubilo vniuersale di tutta la Città, e promise d'adempire tutto quello, che dal medesimo Santo imposto gli fosse, il quale vedendo la prontezza, e dispositione grande, che mostraua Guglielmo di rendersi vbbidiente ad Innocenzo Sommo Pontefice come Capo della Chiesa Catolica, e di volere riformare la vita sua, l'abbracciò, (lasciata da banda ogni seuerità,) con tenerezza grande, e procurando (come credere si deue) che mediante l'autorità del Legato, ch'à tutto ciò fù presẽte, egli fosse assoluto, e liberato dalle

Accidente marauiglioso nella persona di Guglielmo.

Lib. 1. Reg. cap. 21.

Dopo detto accidente S. Bernardo riparla à Guglielmo.

Guglielmo senza parlare rimanendo tutto attonito vbbidisce subito à i comandamenti di San Bernardo.

Rimette il Vescouo di Pittauia nella sua sedia.

E promette vbbidienza ad Innocenzo.

S. Bernardo con tenerezza grande l'accarezza, e l'esorta al ben fare.

horribili scomuniche contra di lui fulminate, e che nella communione de' fedeli fosse riceuuto, attese di poi à confortarlo, & ad inanimirlo nella via del Signore con vari ragionamenti, che in diuerse volte hebbe più famigliarmente con esso lui, concernenti alla salute dell'anima sua, la onde gli lasciò talmente impresse nel petto le radici di pietà, di temperanza, e d'altre virtù Christiane, che egli procurò con quei breui discorsi di piantarui, e d'andare poi coltiuando con altri mezzi, che non è marauiglia, se così altamente crebbero, e fecero à suo tempo frutti così pretiosi.

L'Aquitania si riduce tutta all'vbbidienza d'Innocenzo, e cessa lo Scisma.

Gerardo rimane ostinatamente nello Scisma.

Illuminato dunque Guglielmo, col cui essempio i suoi sudditi in gran parte si reggeuano, facil cosa fù, che da tutta l'Aquitania, e da ogni altro Stato à lui soggetto si sgombrasse la furiosa tempesta di così lungo Scisma, che quella parte della Fräcia haueua trauagliato, e che quella si riunisse alla Chiesa di Dio, e si riducesse all'vbbidienza del vero Pontefice, come Capo d'essa fuor che dall'ostinato cuore di Gerardo, dal quale non si puotè per disauuentura sua tal peste sradicare, come, che per secreto giudicio della diuina prouidenza i raggi Celesti non hebbero adito di penetrare nelle sue indurate viscera, percioche pertinacemente volle rimanere nel suo errore, e continuare nella sua ostinata follia, come il più delle volte auuiene à coloro, che spinti da souerchia ambitione cercano per ogni via d'arriuare à i supremi gradi, da i quali segua il comandare, et il soprastare à gli altri, perche come giunti vi sono, difficil cosa è, che le grandezze, che malamente hanno acquistate, depongano, benche certi della loro dannatione, parëdo loro cosa troppo strana di Signore diuenire Valletto. E così piacque à Dio con maniera tanto singolare, e marauigliosa, e col mezzo d'vno de i più risplendenti lumi, c'habbi la Chiesa, d'aprire gli occhi à questo gran Prencipe, che nelle tenebre d'ogni vitio era così lügamëte vissuto, e che quello, che sin all'hora haueua proceduto con tanta superbia, & arroganza, diuenisse in vn subito così mansueto, e piaceuole, e se la con-

Gli ambitiosi, che per via illecita ascendono à gli honori, difficilmente smontano, e lasciano detti honori, benche siano in dannatione dell'anima loro.

Miracolosa fù la conuersione di Guglielmo.

conuersione di S. Paolo viene stimata miracolosa, e straordinaria, come tale veramente fù per le rare, & insolite circostanze, che vi concorsero, poiche Christo medesimo discese glorioso dalla destra del Padre per saluarlo, e con la sua voce istessa lo chiamò, e non mentre era egli penitente, come furono Dauid, e Pietro, ma quando era più intento, che mai à persequitare l'istesso Christo; questa parimente di San Guglielmo, come che ha qualche somiglianza con la conuersione di San Paolo, si come molti Autori à quello lo paragonano, fù con gratie molto singolari, & eccellenti fauorita, poiche si può dire, che l'istesso Christo Signore Nostro se gli fece incontro, mentre San Bernardo gli presentò il Sacratissimo Corpo suo, che realmente era presente, e si conteneua in quella Sacrosanta Hostia, e la voce fù come di Christo, che per bocca di San Bernardo fauellò, e l'istesso Guglielmo similmente non era penitente, ma più che mai caldo, e feruente nel male; e con tuttoche per virtù del Santissimo Sacramento si siano veduti altri effetti molto marauigliosi, e stupendi, come quello, che frà i molti altri è assai memorabile di Santo Antonio da Padoua, quando per confondere vno sfacciato Heretico, che negaua l'essistenza vera di Christo nell' Hostia Consecrata, s'offerì di fargli conoscere questa verità facendo, (si come il medesimo Heretico haueua proposto) che vna Mula, che stata fosse trè giorni digiuna, sarebbe venuta à riuerire la Sacrosanta Hostia, lasciando la biada, ouero altra cosa, che gli fosse stata mostrata da mangiare, si come seguì con grandissimo stupore de tutti, e con la conuersione dell'istesso Heretico; nondimeno maggiore di gran lunga io stimo il miracolo, che operò San Bernardo col medesimo Santissimo Sacramento per conuertire Guglielmo, percioche le creature irrationali mai non repugnano à Dio, ne alla sua diuina possanza, e perciò Dio non incontra difficoltà alcuna per vol-

Paragonata à quella di S. Paolo.

Quanto fosse priuilegiata, & honorata da Dio la conuersione di Guglielmo.

Miracolo operato da S. Antonio da Padoua in virtù del Santissimo Sacramento.

Nella sua vita c. 19.

L'huomo resiste molte volte, e ripugna alla possanza di Dio e per ciò la conuersione del peccatore è stimata difficile.

gerle à quel fine, che vuole, ma l'huomo, come che hà il libero arbitrio, il quale Dio non glielo vuole leuare, resiste molte volte alle diuine ispirationi, e si mostra all'Onnipotenza di Dio repugnante, e però egli incontra maggiore difficoltà nel conuertire il peccatore, e per questo non si legge, che Dio sia mirabile se non ne i suoi Santi.

Mazzari. no diser. 8. o. D.

Fiamma.

Si che, quando mancasse altra proua per mostrare, che Guglielmo dopò la conuersione sua fosse à tanta chiarezza di spirito eleuato, che meritasse così gloriosa Corona in Cielo, come gli viene attribuita, questo à bastanza si potrebbe argomentare dalle singolare gratie, e doni, con che Dio la conuersione di lui honorò come che destinato l'hauesse frà i suoi eletti à peruenire à grado altissimo di Santità; e ciò dico, perche non s'ha così chiara notitia ne del principio della sua conuersione, ne della maniera di vita, che prese per fare penitenza de i suoi graui peccati, con tutto che chiara cosa sia, che egli come dimenticatosi tutto di se medesimo, e pigliando affettuosamente la Croce di Christo per seguirlo, facesse guerra molto aspra al suo Corpo per affligere, e domare la carne, acciòche in tutto si rendesse soggetta allo spirito, e però lasciando la narratione, che dopò la conuersione procurata da S. Bernardo fà Teobaldo, che gli altri à chiusi occhi vãno seguitando, come che contenga molte cose non solo da ogni verisimilitudine, ma anco dalla verità istessa lontane come à parte si mostrerà, seguiterò l'ordine, e le vestigia del Cardinale Baronio, il quale tiene per fermo, che la conuersione di questo Santo operata da San Bernardo seguisse nell'anno (1135.) dopò, che nell'anno precedente fù celebrato il Concilio Pisano, nel quale fù da Innocenzo ispedito Legato in Aquitania Goffredo Vescouo Carnutense, che in compagnia sua condusse l'Abate San Bernardo, come quello, che altre volte haueua con molto zelo procurato la riconciliatione di

VEGGASI LA XIII. ANNOT.

Conuersione di S. Guglielmo seguita secondo il Card. Baronio nel l'anno 1135.

Guglielmo, e del suo Ducato, e come quello, nel cui petto sapeua, che vn ardentissimo disiderio della salute di quel Prencipe continuamente sfauillaua; Ma, con tutto che Guglielmo nella maniera, che si è detto, si fosse nell'animo suo conuertito à Dio, & hauesse frà se medesimo proposto di volere in tutto riformare, et ammendare la vita sua, e fare ogni sforzo con diuerse sorti di penitenza di placare l'ira diuina, che contra di se haueua terribilmente concitato, ad ogni modo andò differendo di mandare ad effetto questo suo santo proponimento, ò perche fosse veramente interrotto, come alcuni scriuono da certa occasione, c'hebbe di prendere le armi contra di Valgrino Co. d'Angolem, che contra di lui s'era riuoltato, ò perche il demonio nemico d'ogni nostro bene suole maggiormente aguzzare le sue armi, e tentare tutte le vie, e modi a lui possibili, accioche quelli, che essendo stati vn pezzo in suo potere mostrano finalmente di uolere volgergli le spalle, restino alla sua vbbidienza; la onde auuenne, che Dio permise, come suole talhora fare contra coloro, che abusano delle gratie, e fauori Celesti, che sopra di loro infonde, mentre si pascono de i buoni desiderij, ne si curano poi come dice il Sauio, di mettere mano alle opere, ne di venire all'essecutione, ch'egli cadesse in altri errori molto graui, & enormi, percioche, come si comprende dalla lettera che scriue S. Bernardo, quel maluagio Saduttore, il Vescouo Gerardo, che, come di sopra si è narrato, haueua dall'vbbidienza d'Innocenzo leuato Guglielmo, procurò altresì con tutte le sue forze di farlo ritornare al vomito, e d'abbattere, e suellere le radici de santi documenti, e consigli, che il glorioso S. Abate haueua con gran feruore nel petto di Guglielmo piantato, di modo che S. Bernardo tosto, che ciò intese, acceso di giustissimo sdegno gli scrisse vna lettera molto risentita, con che lo riprende primieramente, c'habbi cacciato dalla Città li Chierici, che alla Chiesa di S. Ilario seruiuano, e poi gli dice, che molto si marauiglia, ch'egli habbi così tosto mutato pen-

Mirao in vita S. Guglielmi lib. 2. orig. S. Ben. c. 16.

Prouerb. 6. 2.

Gerardo Vescouo d'Angolem sedurce di nuouo Guglielmo, e lo fa ricadere in altri enormi peccati.

Epist. 128.

S. Bernardo se ne risente gagliardamente contra di esso Guglielmo, scriuendogli vna lettera risentita.

Tenore di detta lettera di S. Bernardo.

fiero, e l'habbi fraudato della speranza che gli haueua dato d'emendarsi, e mostrando di credere, che di nuouo fosse stato affatturato, & ingannato da quel suo primo Seduttore, à cui spinto dal solito suo feruore di spirito augura con le parole dell'Apostolo la vendetta diuina dicendo; Vtinam abscindatur, qui vos conturbat, *e lo prega finalmente à volere ritornare sù la vera strada, accioche Dio lui ancora non iscacci, & abbandoni in tutto; e come che le inuocationi de Santi, e di persone, che sono grate à Dio, sogliono essere di grandissima efficacia, non tardò molto Iddio di scoccare l'arco della sua diuina giustitia contra il perfido Gerardo, mentre col folgore di subitana morte lo priuò di vita, e si come viuendo era stato fiero nemico della Chiesa, così il Vescouo Carnutense, che di sopra si è nominato, come Legato Apostolico lo stimò indegno d'essere riceuuto, e sotterrato in Chiesa; anzi li suoi Nipoti, che egli nella medesima Chiesa à sommi honori esaltati haueua, furono in tanta abbominatione hauuti, come di stirpe maligna, e pestilente, che furono ancor essi con tutta la loro schiatta scacciati in maniera, che errando per diuerse parti del Mondo portarono sempre con loro mirabile segno di questa horribile giustitia di Dio, da che, come si crede, spauentato Guglielmo, e da altri prodigiosi accidenti, che forse piacque alla diuina prouidenza di mostrare per castigo dell'empietà grande, che contra la Chiesa sua, e suoi difensori erano state vsate, si destò, e maggiormente aperse gli occhi à i raggi della diuina luce, che di nuouo si sparse sopra di lui in modo tale, che risolse in ogni modo di correggere la vita passata, e di riuolgersi con tutto il cuore à Dio, lasciando affatto l'antica spoglia de i sensuali affetti, e vestendo l'anima sua de nuoui habiti, e pensieri diuenire altro huomo da quello, che era prima, si come con estremo pentimento cominciò à pregare diuotamente Iddio, che volesse da i lacci, in cui era stato gran tempo inuolto liberarlo, e dargli tal aita, e possanza, che alla*

Imprecatione di S. Bernardo contra del detto Gerardo.

Inuocatione de Santi quanto sia efficace.

Morte subitana del detto Gerardo.

Ant. vit. S. Ber. lib. 2. c. 6.

Il suo corpo fù vietato à sepelirsi in Chiesa.

Et i suoi Nipoti andarono in perditione.

Guglielmo rimane spauentato dalla prodigiosa morte di Gerardo.

Risolue di volere in ogni modo ammendare la vita sua.

Preghiere, che porge à Dio.

via,

uia, che conduce al Cielo potesse sicuramente indrizzarsi, dicendo queste, ò somiglianti parole.

Signore, che siete di bontà, e d'amore profondo abisso, mirate vi priego, non à i miei graui falli, che confesso essere degni d'eterno supplicio, ma alla vostra immensa pietà, che ogni mio errore di gran lunga auanza, promettendo, se co i gemiti, e sospiri, e con altre dimostrationi di penitenza si possano cancellare le offese, che vi hò fatto, che il mio dolore, e ramarico non harà mai fine, sicuro, che cuore contrito, e dolente già mai da voi non è stato sprezzato.

Da queste preghiere, che con molte lagrime frequentemente porgeua, mosso Iddio sparse di maniera sopra di lui la diuina gratia, che all'hora si dispose, come da gli effetti, ch'indi seguirono, argomentare si può, di abbandonare totalmente il Mondo, e tutte le grandezze, & honori, che di quà giù godeua, cambiando la Corona Ducale in vn vil Cappello da Pellegrino, lo scettro in vn semplice bastoncello, gli habiti pretiosi, in un abietto vestimento, le tauole sontuose, e piene d'ogni delitia, in solo pane, in radici d'herbe, & acqua, e finalmente il ricco Palazzo pieno di Seruitori in vna vil Capanna dentro le folte selue, e duri sassi tra le fiere seluaggie, e per mettere tutto ciò quanto prima in essecutione propose d'andare in pellegrinaggio à San Giacomo di Compostella in Galitia; la onde accommodate, e disposte le cose sue, e stabilito il testamento suo, che à parte si riferirà, si pose in viaggio nel fine dell'anno (1136.) ò più tosto nel principio istesso dell'anno seguente, accompagnato da honoreuole numero de Gentilhuomini, e Baroni della sua Corte, e giungendo à quel venerabile, e famoso Tempio, di cui la Spagna tanto si pregia, dopò hauere visitato, con esemplare diuotione le sacre reliquie del glorioso Apostolo, e mostrato verso di quello molti segni di pietà, e di riuerente affetto, stimò, che fosse giunto il tempo opportuno di mandare ad effetto quello, che già frà se stesso haueua

Dispositione ferma di Guglielmo di abbandonare il Mondo, e di dedicarsi al seruitio di Dio.

VEGGASI LA X. ANNOTATIONE.

Và in pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia.

VEGGASI LA XI. ANNOTATIONE.

VEGGASI LA XII. ANNOTATIONE.

Arriua à S. Giacomo.

ueua diterminato, e così chiamando in disparte tre de suoi Seruitori più cari, e confidenti, c'haueße parlò loro in tal guisa.

Parlamento che fece Guglielmo à trè de' suoi più confidenti Seruitori.

L'amore grande, che voi mi hauete sempre mostrato, e la fedeltà vostra, di che hò in varie occasioni hauuto notabile proua, m'assicurano, che volendoui confidentemente riuelare vn mio pensiero, il quale m'importa grandemente, che stia occulto, e nell'intimo del cuore vostro rimanga in tutto sepolto, non habbi punto della fede vostra à rimanere fraudato; Con questo fondamento dunque io vengo à scoprirui cosa, la quale se bene à primo tratto vi parerà molto strana, tuttauia stimo, che come con la ragione più, che col senso la mirarete, non potrete se non sommamente commendarla, per lo gran bene, che mene deue seguire; Io ho deliberato d'abbandonare il Mondo, e di rinunciare affatto à quelle grandezze, honori, pompe, delitie, & altre felicità, con che quello suole allettare gli animi à dilettarsi de i suoi piaceri, poiche mi son chiarito, che sono tutte illusioni, & inganni dell'infernal nemico, co' quali incita, & accende gli appetiti nostri pur troppo inchinati à così fatti piaceri, per farci finalmente precipitare nel fuoco eterno dell'Inferno. Ben sò io, ne à voi ancora è nascosto, quanto dissoluta, e scandalosa sia stata la vita, che per molti anni hò menato con tante offese di Dio, che stupisco, come habbi potuto tanto tempo tolerare tanta iniquità, et abbominatione nel Mondo, e però douendo io procurare à tutto mio potere di placare l'ira di Dio, à finche reuochi la già preparata contra di questa dolente anima horribil sentenza, e nella sua diuina gratia la reintegri, hò risoluto quel tempo, che di viuere mi auanza, di paßare in vna solitudine, oue scarco d'ogni affetto, e pensiero Mondano io poßa più facilmente meritare mercede da Dio, e d'eßere saluato dalle pene eterne, ch'à miei graui falli sono douute; la onde confido, che per mio maggiore bene concorrerete prontamente con la deliberatione, che ho fatto, mentre hora mi

trouo

trouo lontano dalla patria, dalle figlie, da i parenti, dagli amici, e da ogni altra cosa, che possa l'animo mio distornare, e disturbare, come, che sò, che questi tali sogliono più secondo la carne, & il senso, che secondo lo spirito, e la ragione consigliare. Hò dunque con l'occasione di questa mia lontananza risoluto di fare finta, ch'io da mortal accidente assalito venga à poco à poco meno, e che sia all'vltima hora giunto di questa misera, e fugace vita, e voi, perche niuno altro douerà entrare nella Camera, doue giacerò moribondo, facendo sembiante, ch'io sia morto, ne spargerete subito la voce con dare quei segni di mestitia, e di dolore, che in simil occasione mostrare sogliono gli amoreuoli Seruitori verso i loro cari Patroni, che perdono, mentre io frà tanto trauestito d'habito di pellegrino di notte mi deleguerò, e sparirò da gli occhi vostri, andandomene con Dio in modo, che niuno mi habbi più da vedere, e poi preparando voi vn Arca Funebre, dentro della quale sia peso vguale, e proportionato alla salma del mio Corpo infingerete d'hauerui quello posto dentro, e fattele conueneuoli essequie, gli darete sepoltura nel luogo, doue vi piacerà in questa celebre Chiesa di San Giacomo, e compiti i Funerali vene ritornarete mesti, e dolenti in Francia portando questo Testamento mio, che in man vostra consegno, nel quale hauendo ordinato la volontà, e ciò che si dourà fare delle mie figlie, che dopò me restano, voglio, che al Rè mio Signore lo presentiate, pregandolo per parte mia, che si compiaccia, quanto in esso si contiene di far essequire.

Rimasero quei Gentilhuomini di maniera attoniti, e marauigliosi d'vna diliberatione così impensata, che stettero alquanto sopra di se, quasi pensando se fosse sogno, ò pure vero quello, che vdito haueuano; quando vno di loro, che era di maggiore autorità, cominciò così à dirgli.

Risposta d'vno de detti Seruitori à Guglielmo.

Strana in vero è la risolutione (Signore) che voi hauete fatto, anzi di maniera esorbitante, e fuori d'ogni ragione, che nō dubito pūto,

che,

che, come da gli occhi haurete sgombrato alcune nubi apparenti di miglior bene, che v'offuscano la luce, non debbiate conoscere chiaramente quanto v'inganniate, e dalla vera strada, che douete tenere, v'allontaniate.

Voi pensate di seruire meglio à Dio, e discaricare più facilmente la soma de peccati, che l'anima vostra aggrauano, se in vn eremo, ò antro vi rinchiuderete à piagnere questi vostri falli tutto il tempo di vita vostra, ma non vi ricordate dell'altro peso, che Dio sopra le spalle vostre hà posto, mentre v'hà eletto Pastore de vostri sudditi, e vi hà messo alla cura, & al gouerno de tanti popoli, accioche li difendiate da i violenti oppressori, (hauendo particolare protettione de i pupilli, e delle vedoue,) li liberiate da i pericoli, e li manteniate la pace, e la quiete.

Considerate, che non siete nato à voi stesso solo, ma alla Republica, à i Vassalli, & allo Stato per rispetto del grado, oue Dio vi hà posto, e che per ciò siete più tenuto à procurare il bene vniuersale della Republica, che il vostro particolare; e pensate voi, che per seruire à Dio con vigilie, e con orationi in vn deserto, di non essere tenuto à rendergli conto de i danni, e rouine, che procederanno per questa vostra ritirata? Sapete pure, che lasciate due figlie molto picciole d'età, le quali come derelitte, e senza appoggio alcuno, non hà dubbio, che rimaneranno in preda di varie fiere rapaci; e che merito possono hauere le vostre contemplationi, le orationi, li digiuni, le discipline, & altre somiglianti opere, che sogliono da gli Anacoriti eßere abbracciate, se mentre voi andarete contemplando, e salmeggiando, dall'altra parte le vostre figlie manderanno stridi al Cielo, dolendosi di voi, che l'habbiate abbandonate prima d'hauerle allogate, e se mentre digiunarete, e vi disciplinarete, dall'altra banda i vostri sudditi vi lacereranno, e malediranno, perche con la vostra ritirata tanto improuisa, & importuna habbiate dato occasione à molti disturbi, e guerre, che patiranno per colpa

vostra,

vostra, e benche io sia nella scienza Teologale poco istrutto, mi pare però d'hauere inteso à dire à i Predicatori della parola di Dio, & à i professori di quella, che per le opere di Carità, quando sono di molta necessità, si deuono lasciare le contemplationi, e gli altri esercitij della vita contemplatiua, e qual carità può essere più vrgente, e necessaria, quanto quella del Prencipe verso i sudditi, e la Republica, e del Padre verso il figlio? Guardate, guardate bene, che quest'amore di solitudine sotto specie di volere fare penitenza de i vostri graui eccessi, non vi acciechi, e vi facci dimenticare del principal obligo, che come Prencipe hauete con Dio; forse che se rimarrete al Mondo, non haurete largo campo d'esercitarui talmente in diuerse opere di pietà, di carità, e di misericordia, che potrete molto bene sodisfare alle vostre colpe, ne per questo sarete priuo di potere anco impiegarui nel contemplare, e lodare Iddio, anzi in tal maniera dirizzarete la vita vostra à maggiore perfettione, & à più alto grado, mentre accoppiarete insieme il seruitio di Dio, e quello del prossimo. E quì volle porre fine al suo ragionamento il Gentilhuomo, che pigliò frà gli altri l'assunto di smouere Guglielmo del suo proposito, come che dubitasse, mentre maggiormente s'accendeua nel dire, che la lingua non scorresse con altre ragioni, che gli souueniuano, à pungerlo in maniera, che non l'irritasse, e tanto più, che s'accorse, che non vdiua volontieri, e daua segno di non volere in modo alcuno mutare pensiero, come quello, che hauendo già cominciato à gustare di quella spiritual consolatione, che si riceue dalla contemplatione delle cose Celesti non sentiua quasi più prurito alcuno delle cose di questo Mondo, la onde volendo terminare tutti questi discorsi si lasciò espressamente all'vltimo intendere con loro, dicendo, non occorre, che v'affatichiate più à proporre altre ragioni per ritirarmi dal mio proposito, perche voglio per ogni maniera mandarlo ad effetto, hauendo già io compitamente prouisto al bisogno delle mie figlie, e di miei Stati,

Mazzarino disc. 84 n.

Guglielmo mostra di nō sentire volōtieri le ragioni, con che quel suo Ministro procura di leuarlo dal proposito che haueua fatto.

Si lascia con detti Seruitori espressamente intendere, che vuole essere vbbidito.

Stati, & à voi tocca d'vbbidire, e di seruarmi la fede, che richiedo solo da voi per vltimo, di tenere segreta questa mia risolutione, e per ciò tutti si rimisero al suo volere, & vnitamente promisero d'essequire con la douuta prontezza ogni suo comandamento.

Guglielmo finge d'essere assalito da mortal accidente.

Finse per tanto il buon Duca nel giorno, che seguì d'essere improuisamente da vn fiero, e terribile accidente assalito, che come morto, e priuo d'ogni sentimento lo rendeua, per lo che concorrendo tutti i suoi Seruitori per aiutarlo, e per porgergli alcuno rimedio, egli si lasciò intendere verso di quelli, che conosceua d'essere già arriuato al fine di questa misera, e fragile vita, e che altri rimedij non occorreua, che se gli procurassero, se non quelli, che all'anima sua potessero essere salutevoli, e così chiedendo con diuotione grande di spirito i Santissimi Sagramenti della Chiesa, che subito con molto dolore, e pianto da tutti i suoi Seruitori gli furono amministrati, ordinò dopò hauergli con alcune poche parole consolati, e datigli gli vltimi saluti, che tutti, fuor che quei tre più principali, e confidenti Seruitori, di cui si è detto di sopra, douessero vscire di Camera, mostrando di non volere sentire distrattione alcuna per potere più vnitamente con Dio fare l'vltimo passaggio, è poi à mezza notte vestitosi da pellegrino si licentiò da detti tre suoi Seruitori, i quali, mentre loro diede gli vltimi abbracciamenti, lasciò di maniera addolorati, e presi da tal cordoglio, che nõ potẽdo niuno di loro disnodare parola rimasero come stupidi, & attoniti, come se fossero stati conuertiti in sassi; E frà tanto il Duca s'allontanò in modo, che mai più non fù veduto, et essi dopò che furono al quanto riuenuti dal dolore, (benche pioggie minute di lagrime da gli occhi abbondantemente stillassero,) prendendo subito l'Arca Funerale, ch' haueuano già secondo l'appuntamento preparato, e messaui dentro cosa pesante, & vguale alla proportione, e grandezza del Corpo del Duca, publicarono la morte sua, e mostrando la

Auuisa i suoi d'essere giunto al fine della sua vita.

Chiede, che gli siano amministrati i Santissimi Sacramenti p lo viatico.

Consola i suoi Seruitori, e poi li licentia.

Ordina, che nella sua Camera non entrino, se nõ i trè suoi seruitori più confidenti.

A mezza notte si veste da pellegrino, e si parte, e mai più non fù veduto.

Quei trè seruitori fingono di porre il suo corpo in vn' Arca Funebre, e poi la sua morte publica.

la Cassa coperta d'vn ricchissimo brocato, dentro di cui dissero hauere posto il Corpo del Duca, con ordine espresso hauuto da lui di non lasciarla aprire; diederogli ordini opportuni per fare le essequie con quella maggiore pompa, che si doueua alla grandezza di tanto Prencipe, le quali seguirono con grandissimo concorso di tutta quella Città, e con la magnificenza, che conueniua; e l'Arca fù riposta sotto terra auanti l'Altare Maggiore della Chiesa medesima di S. Giacomo con vn Epitafio che conteneua di lui il nome, & il tempo della Morte.

Si fanno i Funerali.

Et il corpo suo è sepelito in S. Giacomo di Compostella.

Compiti i Funerali tutti i Seruitori del Duca se ne ritornarono mesti, e dolenti in Francia, portando la nuoua certa della morte di lui, à talche fù fermamente creduta da tutti, e da gli Istorici di quel tempo fù scritta come cosa indubitata, e certa, anzi vno di loro, che visse ne i medesimi tempi, nota precisamente il giorno dicendo, che successe nel Venerdì Santo dell'anno (1137.) il che se fù vero, può dirsi, che fosse con mistero appuntato quel giorno da Guglielmo, come che essendo Christo Signore Nostro morto in Croce in quel dì, così anco Guglielmo volesse nel medesimo dì morire al Mondo pigliando la Croce del Signore per seguirlo, e questa nuoua si confermò maggiormēte, quando si vide, che essendo stato presentato il suo Testamento al Rè Lodouico il Grosso, che ancor viueua, e che indi à breue tempo morì, fù da lui con molta prontezza per l'vtile grande, che ne risultaua alla Corona di Francia, essequita la dispositione, che detto Guglielmo haueua con grandissimo auuedimento lasciato, mentre mandò subito Lodouico suo figliuolo ancorche assai giouinetto, che gli doueua succedere, à sposare Eleonora figlia di detto Guglielmo, che ancor lei era di verde, e quasi acerba età, et à prendere insieme il possesso dell'Aquitania, e di tutti gli altri Stati posseduti dal Duca Guglielmo.

Li suoi Cortigiani se ne ritornano in Francia, oue portano la nuoua certa della morte del Duca Guglielmo.

Rob. Mon. in Suppl. ad Chron. Sigeb.

Il Testamēto è presentato al Rè Lodouico il Grosso, il quale lo fa subito essequire, ordinando lo sposalitio del figliuolo cō Eleonora figlia, & herede di esso Guglielmo.

Ma egli, che come si è detto, partì di nascosto in tempo di notte vestito d'habito di pellegrino, altrettanto ricco di spirito, e ri-

pieno

Oue si presumi, che di primo tratto andasse Guglielmo.

pieno di marauigliosa confidenza in Dio, quanto pouero d'ogni commodità, e priuo d'ogni aiuto, e sussidio mondano, oue di primo tratto s'inuiasse, che strada prendesse, e doue capitasse, non hà dubbio, che quella diuina luce, che à prendere tal risolutione l'haueua illuminato, & ispirato, parimente lo guidasse, e conducesse à quel luogo, che per suo ricetto dall'alta prouidenza di Dio era stato distinato; Ben si può credere, che volendo egli viuere solingo, e separato da ogni commercio, e conuersatione humana per potere più strettamente vnirsi con Dio, & indirizzare lo spirito suo alla contemplatione delle cose Celesti, e conoscendo che quanto più nobile, e perfetta era questa sorte di vita, tanto più era ancor difficile, e pericolosa, e suggetta à gli inganni del demonio, trouasse primieramente persona esperta di simil professione, la quale come nouello soldato lo ammaestrasse, e l'istruisse della maniera, che doueua tenere per darsi più perfettamẽte, che potesse al seruitio di Dio, e per esercitarsi in quelli atti di penitẽza, che fossero più accetti alla diuina giustitia, e col mezzo de quali egli potesse insieme più sicuramente difendersi da i fieri assalti del nemico della salute nostra, e così può essere vero, che seguisse in questo tempo quello, che in altro racconta Teobaldo, che da detto suo Consigliero, e Maestro, che fù, come egli dice vn Romito di Santa vita, apprendesse il modo, e la norma delle orationi, meditationi, vigilie, digiuni, discipline, e d'altre sorti di mortificationi, in che egli di continuo si doueua esercitare per rẽdersi grato à Dio, e che di più da lui gli fosse imposto quell'aspra, e rigorosa penitenza di portare sempre per tutto il tempo della vita sua indosso vna corazza di ferro sopra la carne ignuda, & vna celata in capo, accioche, come quello, che di continuo doueua guereggiare contra trè nemici i più possenti, ch'habbi l'huomo, che sono il Demonio, il Mondo, e la Carne, sapesse, che gli conueniua stare ogn'hora armato per ripararsi da i terribili loro as-

La vita contemplatiua quanto è più nobile, e perfetta, tanto più è difficile.

Si può credere, che andasse à ritrouare alcuno Romito, che lo instruesse nella vita solitaria.

Portò sempre per sua penitenza indosso vna corazza di ferro sopra la carne, & vna celata pure di ferro in capo.

assalti, e chi sà, se egli capitando in Italia, come si può ragioneuolmente presumere, che per allontanarsi più che poteua dalla patria sua, e per visitare anco tanti celebri luoghi di diuotione, che sono in quella, non pigliasse di primo tratto questo viaggio, e che peruenuto nel Regno di Napoli tirato dalla fama, che in questo istesso tempo s'era cominciata à punto alzare à volo della santità di Guglielmo, che fù institutore del Sacro Ordine di Monte Vergine in terra di Lauoro, non lo visitasse, e non procurasse d'hauere minuta informatione della vita sua, e di sapere gli instituti della professione sua Eremitica, e che hauendo inteso, che trà le altre sorti di mortificationi, con che soleua macerare, e castigare la carne, vsaua di portare di continuo indosso vna armatura, ò corazza di ferro, che si fosse, & in Capo vna celata, volesse ancor egli, si come gli era somigliante di nome, di diuotione, e di professione di vita, così anche nelle opere, e negli esercitij di penitenza assomigliarsegli, e conformarsegli.

Si può credere che venisse nel Regno di Napoli per visitare S. Guglielmo Institutore dell'Ordine di Monte Vergine, della cui santa vita, e miracoli volaua per tutto la fama.

Il quale San Guglielmo vsaua similmente di portare la medesima corazza in dosso, e la celata in capo.

Ma quali fossero gli Eremi, e le Spelonche, che per così lungo spatio di tempo, che gli rimase di vita, che fù di dicinoue, ò venti anni in circa, gli diedero ricetto, & albergo, quali gli esercitij, e le aspre penitenze, che fece, quali difficoltà, intoppi, & auuersità gli occorsero, quali disagi, stenti, e patimenti hebbe à superare, e quali finalmente furono i Pellegrinaggi, che compì, che senza dubbio alcuno, à i più celebri luoghi di diuotione, ch' habbi la Christianità, furono da lui indirizzati, pare à me, che tutte queste cose si debbano più tosto col silentio ammirare, e celebrare, che con poco, ò niuno fondamento di verità descriuerle, e narrarle; persuadendomi, che egli in tutto ciò, così arriuasse all'eccelso grado di perfettione, si come la Corona, che in Cielo hà

Opere di grandissima diuotione, si dee credere, che facesse al solo cospetto di Dio, da cui solo aspettaua la mercede delle sue fatiche.

con-

conseguito, è stata speciosissima, e splendidissima, e che in oltre egli tanto più procurasse di nascondere, & occultare le sue gloriose operationi, quanto che era sicuro, che Iddio, da cui solo aspettaua il premio le vedeua.

Rimane però chiaro, che dopò ch'egli ritornò la seconda uolta dal Pelligrinaggio di S. Giacomo di Gallitia, se pure fù vero, che vi andasse più d'vna volta, si fermò verso il fine della vita sua in Toscana, doue non hà dubbio alcuno, ch'egli l'humana spoglia lasciò, come si dirà, percioche sbarcatosi nelle Riuiere di Pisa, si tiene per fermo, che si appiatasse, e nascondesse in vna horrida, e spauentosa selua detta Liuallia, c'hoggi si chiama Lupocauo fabricando, ouero ristaurando vna vile Capannuccia nel medesimo luogo, doue dicono alcuni, che albergò parimente Santo Agostino, quando d'Italia se ne ritornaua in Africa, e quiui dimorando, mentre con le sue marauigliose opere di penitenza, e diuotione cominciò iui intorno à risonare la fama del nome suo, diede occasione tra i molti, che concorreuano per vederlo, visitarlo, & honorarlo, ad alcuni, che più de gli altri rimasero accesi della sua santa conuersatione, d'accompagnarsi cõ lui, e di sottoporsi con ogni humiltà all'vbbidienza sua, e mentre con grandissimo feruore di spirito egli continuaua li suoi santi esercitij, anzi procuraua più rigidamente, e con maggiore asprezza di castigare il corpo suo, accioche i suoi compagni ad essempio suo s'infervorassero tanto più nell'amore di Dio, e nella contemplatione de beni Celesti, che doueuano nell'altra vita sperare, auuenne, che il nemico dell'humana generatione volendo impedire queste sante opere andò à poco à poco raffredando, & intiepidendo il cuore di detti suo Compagni in modo tale, che stimando essi, che la vita di Guglielmo non potesse essere humanamente imitata, anzi potesse cagionare in loro alcuno effetto di disperatione più tosto, che produrre alcuno buon effetto, gli leuarono l'vbbidienza, ne volendo in modo alcuno sentire

Secõdo che si legge in S. Mat. cap. 6.

Si sà di certo, che nell'vltimo della sua vita si nascondesse nella selua di Liuallia nella Riuiera di Toscana.

Marquez. §. 13 c 13. pag. 191.

S'accompagnano con lui alcuni altri, che risoluono di seruire à Dio ad imitatione sua.

Li suoi compagni raffredandosi nel seruitio di Dio, si riuolgono contra di lui.

le

le sue riprensioni, & ammonitioni lo costrinsero à partirsi, ma come amoreuol Padre, benche cacciato da i figli, non volendo in ogni modo abbandonarli, ne lasciarli senza alcuna guida, e scorta, li raccomandò ad vn di loro, chiamato Pietro, che era migliore, e precedeua tutti gli altri in humiltà, e diuotione, & in altre sante virtù, e se n'andò solo verso Monte Pruno, che è poco distante da Buriano Castello soggetto à Piombino, doue in vna selua molto folta, e tenebrosa fabricandosi vna picciola Capanna, attese più ritiratamente à seruire con la solita sua austerità di vita à Dio; Ma quiui ancor, come valoroso Soldato di Christo, che di continuo con diuersi nemici doueua guereggiare, hebbe à combattere prima con diuersi fieri animali, che albergando in detta Selua gli dauano continuamente molestia, e trauaglio, e poi dopò hauere resi quelli mansueti, e famigliari, gli conuenne pigliare la pugna con infiniti spiriti maligni, liquali giorno, e notte facendo intorno alla sua Cella grandissimi strepiti lo disturbauano, e procurauano di fargli perdere la patienza, e perche egli con fortezza, e costanza grande li disprezzaua, e cercaua con la patienza sua di stancare la maluagità loro, auuenne per diuina permissione, che vna notte, mentre egli era nel maggiore feruore delle sue orationi, e meditationi, comparue intorno al suo Tugurio vna moltitudine grandissima de Demoni con figura, & apparenza de diuersi animali, come de Leoni, Elefanti, Tigri, Orsi, Serpenti, e d'altre simili sorte di fiere, e tutte mandando fuori il suono della voce loro naturale faceuano di maniera ribombare quella Selua, che gli alberi, e la terra medesima tremauano, come se da terremoto fossero state scosse, & in oltre si sentiuano grida, e romori come di persone armate, che combattessero insieme, & vn'altro pigliando la figura, e voce di suo Padre cominciò ad esortarlo con parole molto amoreuoli, & affettuose, dicendogli, che hormai hauendo compassione di se medesimo lasciasse quella sorte di

Lascia detti compagni, e si ritira in altra parte.

Arriua à Monte Pruno poco distante da Buriano Castello di Piombino.

Assalti terribili, che gli danno i Demoni trasformati in diuerse figure d'animali.

vita tanto austera, e rigida, e che ritornasse à gouernare i suoi popoli, poiche in quella maniera poteua ancor seruire à Dio, far bene à molti, & assicurare la salute dell'anima sua, e vedendo essi, che egli tuttauia rimaneua immobile, e continuaua le sue orationi mostrando di non fare conto alcuno di loro, entrarono con tanta furia rompendo la porta, dentro della Capanna, e trahendolo fuori per forza gli diedero tante percosse, e lo flagellarono di maniera, che lo lasciarono quasi morto; ma il Signore, che tutto ciò haueua permesso, & haueua fatto sembiante d'abbandonarlo, lasciandolo nel modo che fece Santo Antonio Abate combattere da solo à solo con questi mostri Infernali per maggiormente premiarlo, & honorarlo fece comparire tre bellissime donzelle vestite d'immensa chiarezza, tra le quali quella, che delle altre era più risplendente, che fù la gloriosa Vergine Maria Reina del Cielo cominciò con parole molto affettuose, à confortarlo, mentre le altre due hauendo acceso vn gran fuoco l'vnsero con vnguenti pretiosissimi, che seco haueuano portato in modo tale, che il suo Corpo non solo rimase in tutto sanato dalle percosse, e guarito da ogni liuidezza, ma lo spirito suo ancora restò di maniera confortato, e ricreato, che gli parue più duro, si come si legge parimente d'alcuni Santi Martiri; l'essere da simili molestie, e tentationi liberato, che di soffrirle per l'assistenza, e fauore, che si prometteua di quella gran protettrice, che di così diuina consolatione l'haueua lasciato ripieno.

E flagellato da detti demoni in mala maniera.

E visitato subito dalla gloriosissima Vergine nostra Signora insieme con due altre donzelle le quali vngendolo con vn preciosissimo vnguento, lo risanano subito dalle percosse.

Mazzarino discorf. 45. in fin.

Da questo luogo così seluaggio, e disagioso egli fece dipoi partenza, mosso, come si dee credere, da diuina ispiratione à cercare altra solitudine, che fosse alquanto più vicina all'habitatione, e commercio de gli huomini, accioche trouandosi ogn'hora più consumato, dalle molte astinenze, e penitenze, che faceua, & indebolito da i gran disagi, & incommodi; che patiua, potesse alcuno sussidio humano riceuere, e così si trasferì à Mõte Patri-

Và à Monte Patritio.

Patritio, solitudine non molto distante da Castiglione Buriano, e perche iui era assai disturbato da certi Pastori, passò à Castiglione della Pescaia, che sono luoghi maritimi della spiaggia di Toscana verso Piombino, nel qual luogo fù riceuuto con molta amoreuolezza da vna persona molto caritatiua, e timorosa di Dio, e quiui, mentre si fermò alcuni giorni, riceuendo in questa sua gran debolezza, e declinatione di forze continue dimostrationi di molta carità da detto suo hospite, e dalla Moglie, auuenne, che miracolosamente risanò la detta donna da vna maligna febre, che l'haueua assalito; la onde per la fama, che corse subito per quei contorni di questo miracolo vedendo d'essere troppo honorato, e stimato risolse per fuggire ogni tentatione di vanagloria di partirsi, si come fece di nascosto, e se ne andò fuori di Castiglione ad vna Chiesa dedicata à Santo Nicolò, doue con l'aiuto del Curato di quella trouò vna solitudine in vna Valle, che all'hora si chiamaua Stabulo di Rodi, & hoggi Mala Valle non più lontana da detto Castiglione di trè miglia, luogo molto alpestre, & horrido, che per la foltezza de gli alberi, e delle macchie era quasi inaccessibile, e quiui fabricandosi vn picciol Tugurio, ò vile Capanna fermò l'vltimo albergo della presente sua vita mortale, che fù circa l'anno (1155.) di Settembre come nota Teobaldo.

Passa poi à Castiglione della Pescaia.

E raccolto amoreuolmente da persona molto caritateuole di detto luogo.

Risana miracolosamente la Moglie del suo hospite.

Si parte da detto luogo & và à nascondersi nella boscaglia di Mala Valle detta altre volte Stabulo di Rodi.

Cap. 21.

In questo luogo dunque, che fù come hò detto, il suo vltimo riposo, mentre dimoraua continuando i suoi spirituali esercitij con tanto maggiore feruore, e diuotione quanto, che preuedeua con la virtù dello spirito suo, che s'auuicinaua l'vltimo giorno di questa sua vita terrena, riceuè per Compagno vn giouine di quel paese, il quale tirato dall'odore, che si era sparso per tutte quelle contrade della Santità mirabile di esso Guglielmo, volle in ogni modo rendersegli soggetto, & vbbi-

Questo fù il suo vltimo riposo, & albergo.

Riceue per Compagno Alberto, che fù discepolo suo molto diletto, che lasciò alcune memorie della vita di detto Santo.

 diente

diente, il cui nome era Alberto, che poi come quello, che procurò con diligenza grande d'imitare, e seguire i vestigi della vita del suo Maestro, gli riuscì di maniera somigliante, e di costumi, e d'opere, che come vn vero ritratto di quello fù stimato, e perche gli fù discepolo molto caro, & amato, e compagno nè gli vltimi giorni della presente vita, & assistente alla partenza, che fece da questo Mondo, hebbe occasione, mentre in quel tempo taluolta i serui di Dio sogliono riuelare, e scoprire alcuna di quelle cose più segnalate, che siano loro occorse, & insieme dare notitia delle consolationi spirituali, che hanno da Dio in questo Mondo riceuuto, che per fuggire la mondana gloria tengono sin à quell'hora segrete, & occulte, di penetrare qualche cosa della vita di detto Santo, e di lasciarne alcuna memoria in iscritto, e massime di quelle che per lo tempo, che conuersò con lui, che fù poco più d'vn anno, puote co i suoi occhi vedere, e con le sue proprie orecchie vdire, sopra di che poi Teobaldo, come dice, fondò la sua narratione.

Hor viuendo Guglielmo in questo luogo, come hò detto vita più tosto Celeste, che terrena, e come Angelo in Corpo humano, mentre più con lo spirito, che con la carne mostraua di reggere, e di sostenere la vita sua, essendo lauorato, e perfettionato benissimo da i duri colpi di diuerse afflittioni, e penitenze come pietra lucente, e netta da ogni macchia, che doueua essere collocata ne i principali cantoni del Celeste edificio della suprema Gierusalemme, conobbe, (e forse sentì con lo spirito la voce del Signore, che lo chiamaua à se) che era già giunto il tempo, che da Dio era stato prefisso à i trauagli, e stenti, che per amor suo haueua in questo Mondo patito, quando s'auuide, che la infirmità del suo corpo cresceua, e le forze veniuano meno, ne auuisò Alberto suo amato discepolo, ordinandogli, che douesse quanto prima far venire vn Sacerdote, il

Vltima infermità di Guglielmo.

Chiede i Santi Sacramenti per lo viatico.

il quale gli venisse ad amministrare i Santissimi Sacramenti della Chiesa, accioche di così forti, e gagliardi ripari armato potesse più sicuramente fare il suo passaggio all'altra Vita.

Vbbidì subito Alberto, ma con tanto dolore, e pianto quanto si possa imaginare, conducendogli il Sacerdote, che haueua chiesto, dal quale dopò che Guglielmo hebbe riceuuto quei pretiosissimi doni, che dalla Chiesa sono ordinati, con quella maggiore diuotione, e riuerenza, che puotè mostrare, sentendosi mancare lo spirito, volle essere disteso sopra la terra, come, che era il suo ordinario letto, & alzando le mani sue al Cielo, oue teneua già fissi gli occhi, e molto più il suo cuore, mentre il Sacerdote, & Alberto insieme cantauano quello Sacro Hinno, che la Chiesa suol in quell'hora vsare; Subuenite Sancti Dei, e come furono al Versetto, Succurite Angeli, egli spirò l'anima à punto in mano de gli Angeli, che l'accolsero, e la portarono dirittamente in Cielo à godere il premio delle sue gloriose fatiche, e della vittoria felicissima, che haueua ottenuto contra il potentissimo Triumuirato del Demonio, del Mondo, e della Carne, e nel medesimo istante il volto suo, che per l'asprezze, e penitenze incredibili da lui fatte soleua essere pallido, scolorito, e macilente, diuenne subito così risplendente, e chiaro, che morto pareua viuere, si come viuo pareua sempre morto, che fù indicio assai euidente della gloria, che conseguì in Cielo, si come anche Dio non lasciò di darne segni con diuersi miracoli, che all'hora, e ne i tempi auuenire operò à contemplatione di lui, mentre molti, che si trouauano da varie infirmità oppressi, visitando il suo Santissimo Corpo riceueuano la sanità, si come ne viue ancor la memoria d'alcuni essempi presso gli Scrittori della Vita sua, à i quali per non essere più prolisso mi rimetto.

Il transito glorioso di Guglielmo.

Il suo volto diuenne subito risplendente.

Quanto fosse glorioso di miracoli.

Il corpo suo vien sepelito da Alberto nel medesimo luogo.

Il Corpo suo dopò che fù con molte lagrime bagnato da Alberto, che con amarissimo dolore sentì questa graue perdita del suo caro Maestro, fù da lui, e dal detto Sacerdote sepolto in vn Horticello, che lo stesso Santo soleua coltiuare con le sue mani à canto della sua Capanna, oue habitaua, nella propria selua, che hora si dice di Mala Valle, che è sotto la Diocesi di Grosseto, oue ad honore di detto Santo fù prima fabricato vn picciolo Oratorio, e di poi in processo di tempo vna bellissima, e sontuosissima Chiesa, à cui fù aggiunto vn Monastero, ò Badia assai commoda habitata hora da i Padri Eremitani di Santo Agostino, i quali, si può dire, che con l'assiduo culto loro così spirituale, come temporale habbino quel luogo, che prima era alpestre, e disusato reso delitioso, e frequentato.

Mala Valle sotto la Diocesi di Grosseto.

Chiesa sontuosa fabricata in detto luogo con vn commodissimo Monastero habitato da Padri Eremitani di S. Agostino.

Vero è, che il Santissimo Corpo di questo glorioso Campione di Christo fù poi trasferito à Castiglione della Pescaia, e collocato nella Chiesa di San Giouanni Battista, doue con grandissima riuerenza, e concorso de Popoli è honorato.

Il corpo suo è stato trasferito à Castiglione della Pescaia.

Seguì il suo transito poco meno d'vn'anno, e mezzo dopò che in detto luogo di Mala Valle venne ad albergare, à i (x.) di Febraro dell'anno della Natiuità del Signore (1157.) e della sua Incarnatione il (1156.) che con questa distintione s'accorda il tempo, che da gli Scrittori è variamente notato.

Tempo del suo transito in Cielo.

Scriuono alcuni, che fosse Canonizato da Innocenzo terzo Sommo Pontefice, volendo Iddio con la sua diuina prouidenza, che si come Innocenzo secondo cancellandolo dal libro della vita l'haueua scomunicato, così Innocenzo il terzo, che fù della nobilissima, & antichissima Casa Conti, tanto feconda di Mitre Papali, e di Cappelli purpurei, creandolo Cittadino del Cielo, nel numero de Santi l'annouerasse.

Fù Canonizato da Innocenzo 3.

Di

Di questo glorioso Santo fanno commemoratione tutti i Martirologi sotto il medesimo giorno decimo di Febraro, ma però niuno lo mentoua Duca d'Aquitania, e Conte di Pittauia, come che forse la Chiesa di Dio, che si regge col lume della diuina sapienza, non lo vuole riconoscere, mentre tenne lo scettro Ducale, come quello, che in detto stato fù grandissimo peccatore, e meriteuole d'ogni infernale supplicio, ma solamente, quando fù humile Romito, nella quale maniera di vita egli riuscì grandissimo Santo, e diuenne meriteuole della gloria Celeste.

Perche nel Martirologio Romano non vien nominato col titolo di Duca d'Aquitania.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di S.Guglielmo Duca d'Aquitania.

VESTO glorioso Prencipe, benche più d'ogni altro, che nel presente Volume si contenga, habbi hauuto diuersi Scrittori, e molto graui, che le marauiglie grandi, che Iddio in lui operò, ammirando, hanno con le loro sublimi penne la Vita di esso celebrato; nulladimeno, come che tutti vn istesso disegno imitando senza trapassare punto di quello alcuna linea, e vestigio, non hanno hauuto altra mira, che di rappresentare la mirabile conuersione di esso Santo dopo hauere lui tanti anni menato vita così peruersa, e dissoluta, & insieme la rigorosa, & austera penitenza, che all'incontro fece per conseguire la rimissione de suoi falli, e meritare la vita eterna, non hanno curato di sapere più oltre di quello, che in detto Originale si trouaua scritto, ne d'hauere altro riscontro ne del tempo, ne delle cose, che si narrano; Ond'io, che in queste mie fatiche hò con quel poco lume, che dal mio debol ingegno può spuntare, procurato di chiarire, e scandagliare sottilmente il fondo di tutto quello, che si narra, acciòche non si referisca cosa, la quale l'animo del Lettore possa rendere dubbioso, hò bisognato non volendo mentire, partirmi, & allotanarmi assai lungi dalla narratione, & ordine de gli altri Scrittori, mentre hò incontrato nella Historia di questo Santo durezze, e sconueneuolezze tali, e così euidenti, che non ha dubbio, che, se à quelle li medesimi Scrittori haueßero voluto parimente badare, & hauere occhio, le haurebbono molto meglio di me saputo scoprire, e conoscere, e per questo douendo io per mia maggiore giustificatione produrre le proue, e ragioni, chi me hanno à dipartirmi da gli altri mosso, hò voluto in queste Annotationi separatamente dopò la descrittione della Vita ridurle, acciòche, come quelle, che il filo dell'historia non poco interrompono, non portino noia à chi brama d'hauere ispedita notitia de i fatti, che si raccontano; e perche nello scriuere Vite de Santi (si come anco ogn'altra Historia) si suole inuiolabilmente hauere principale riguardo alla fede dello Scrittore, e massime nelle cose, che sono antiche, e di gran tempo, acciòche quello, che si narra, sia maggiormente creduto, ne possa così facilmente riuocarsi in dubbio.

Deuesi

I. Annotatione car. 362.

Deuesi per ciò con diligenza inuestigare, chi fù, & à che tempo visse quel Teobaldo Vescouo stimato primo Autore della Vita di S. Guglielmo, dal quale hanno tutti gli altri Scrittori preso la narratione della medesima Vita; ma come che il Surio, & il Molano, che sono stati molto diligenti nel dare notitia de gli Autori, che le Vite de Santi hanno composto, non ne danno alcuna informatione, mentre il Surio riferisce solamente il nome, & il Molano lo nomina dicendo Theobaldus quidam, *segno è, che ad essi ancor fù incognito.*

Surio 10. Feb. Mol. in Addit. ad Vsuardo Addit.

Vero è, che vn Padre Eremitano dell'Ordine di Santo Agostino chiamato Mastro Fra Gio: Marquez, che hora viue, come intendo, con molta fama di dottrina nella celebre Scuola di Salamanca, nel libro veramente pieno di molta eruditione, che scriue dell'origine de i Frati del suo Ordine, ha mostrato d'essere stato più d'ogni altro perspicace, mentre con l'autorità del medesimo Teobalbo si sforza di prouare, che egli fosse assai vicino all'età di Guglielmo, e poco inferiore di tempo d'Alessandro terzo Sommo Pontefice, perciochè fà mentione nel Capitolo secondo, come dice detto Marquez, della Canonizatione di S. Bernardo, come di cosa, che poco auanti era successa, la quale seguì nell'anno (1165.) e nel Capitolo 31. che è l'vltimo, suppone il medesimo Padre, che Teobaldo dica espressamente, ch'egli scrisse detta Vita ventitre anni dopò la morte di esso Guglielmo.

C. 13. §. 10.

Ex Bulla post eius vitam, & Arnol. in Lign. vita lib. 5. c. 79

Ma confesso veramente di non hauere vista tanto acuta, conche dalle parole, che referisce Teobaldo, mentre loda S. Bernardo, come annouerato frà i Santi, io possa comprendere, che la Canonizatione di detto Santo fosse poco auanti seguita, non sapendo vedere parola alcuna, che denoti questo breue spatio di tempo; si come ogn'vno leggendo le istesse parole, che per questo hò voluto qui inserire, potrà ageuolmente comprendere, e sono le seguenti: Quinimmo Sanctorum Catalogo adnumeratur, (Bernardus). & apud superos præsentialiter honoratur, *le quali parole non hà dubbio, che si potrebbono anche applicare à questi tempi, se della Canonizatione di S. Bernardo occorresse farsi mentione.*

Secondo il Ciaccone nella Vita di Alessandro terzo, seguì l'anno 1174.

Ne l'autorità del Capitolo 31. può presso di me fare alcuna fede; mentre il Surio non lo riferisce, e stupisco, che il Molano, che confessa d'hauerlo veduto, non habbi osseruato questo assignamento di tempo, che detto P. Marquez adduce; si come resto ancor assai marauigliato che detto P., il quale per altro si scorge diligentissimo, e di perspicacissimo ingegno, non habbi fatto consideratione, che nell'

officio,

Officio, che celebra la sua Religione nel giorno natale di S. Guglielmo, Teobaldo vien nominato Vescouo di Cantuaria, e tanto più, che nella medesima età di Guglielmo (si come ancor nell'istesso Vfficio si suppone essere stato suo Coetaneo) si troua hauere seduto nella Sedia Episcopale di Cantuaria, ch'è la più principale d'Inghilterra vn Teobaldo, che fù immediatamente antecessore in detta Sedia del glorioso Martire S. Tomaso, il quale Teobaldo fù promosso à detto Vescouato nell'anno (1139.) e lo tenne fin all'anno (1162.) quando per la morte sua, che nell'istesso tempo seguì, fu in luogo suo eletto S. Tomaso.

Rogenio de Houeden, & Polid. Virg. in Henr. 2. Baron. Anno 1162.

Ond' io mi dò à credere che detto P. Marquez non habbi sopra ciò fatto riflessione, come che giuditiosamente habbi stimato vano il pensiero, che detto Teobaldo Vescouo Cantuariense sia stato l'Autore della Vita di S. Guglielmo, poiche quello fà mentione della Canonizatione di S. Bernardo, che seguì tre anni dopò la sua morte, oltra che, mentre professa di non hauere hauuto altra notitia della vita di detto Santo se non quella, che raccolse dalle memorie, che in iscritto lasciò Alberto discepolo di detto Santo, mostra di non essere vissuto in quel tempo, perche se fosse stato il Cantuariense, che di sopra si è detto, non hà dubbio, che hauerebbe potuto sapere di propria scienza, e non per relatione d'altri molte cose, e massime quelle, che all'origine di lui apparteneuano, & haurebbe insieme hauuto maggiore certezza de i suoi fatti come quello, che visse nell'istessa età, e fiorì sotto Enrico secondo Rè d'Inghilterra, che nel medesimo tempo sposò Eleonora figlia di S. Guglielmo, di maniera, che egli non può essere stato quel Teobaldo Vescouo di Cantuaria, che fù antecessore di S. Tomaso, nè altro Vescouo di detta Sedia, poiche nel Catalogo di quei Vescoui non si troua alcuno altro di quel nome, onde quelli, che l'hanno nominato Vescouo di Grosseto, nella cui Diocesi morì S. Guglielmo, mi pare, che habbino dato meglio d'ogni altri nel segno, benche d'onde l'habbino cauato ne à, che tempo egli viuesse faccino alcuna mentione, e può essere facilmente, che come di Santo, che si celebraua nella sua Diocesi essendo richiesto da Frati di Francia, ò fossero dell'Ordine Eremitano di Santo Agostino, ò de Guglielmiti, à darne loro alcuna notitia, & informatione, scriuesse à contemplatione loro, come dice il P. Marquez, la Vita di esso Santo, la onde supposto, ch'egli fosse Vescouo di Grosseto, sin che si possa ciò meglio chiarire, rimane però ancor incerto il tempo, quando visse, anzi si può ragioneuolmente presumere, che egli come, che si mostra così poco informato di molte cose più principali perti-

Nel Cap. 12.

Mireo de orig. S. Bened. lib. 1. cap. 16.

nenti

nenti alla Vita di questo Santo, viuesse dall'età di quello assai lontano; e benche egli riferendosi alle memorie, che trouò in iscritto d'Alberto discepolo del detto Santo, s'acquisti non poco credito, come credo veramente, che in molte cose se gli debba prestare fede, tuttauia, perche la scrittura sua d'alcuni errori assai deformi si troua macchiata, come si dirà, & è in molte cose diuersa da quella, che pure à lui s'attribuisce, la quale nell'Vfficio, che celebrano di S. Guglielmo i Padri Eremitani di Santo Agostino, si recita, conuien dire, ò che gli scritti di Alberto, ò quelli di Teobaldo siano stati dall'antichità del tempo corrotti, & intorbidati nella medesima guisa, che come dice à punto il Padre Marquez, mentre parlando dell'oscurità dell'origine della sua religione adduce l'essempio, che toglie da Seneca d'vn gran Vaso pieno d'alcuno liquore, che da principio esce limpido, e puro, ma che poi per lunghezza di tempo diuiene torbido, e bene spesso mescolato con feccia, lo stesso, dice egli, auuiene similmente nelle cose di gran tempo, le quali quanto più da lungi deriuano, tanto più si sogliono intorbidare, e mescolarsi taluolta con altre cose, che alcuna sembianza habbino insieme, come à punto m'imagino io, che sia auuenuto nella narratione della vita di questo Santo; percioche la memoria di molte cose in quei tempi, ne' quali più la semplicità, che la prudenza regnaua, era rimessa alle traditioni, naturali proue dell'antichità, come che secondo, che dice Tertulliano, innanzi la penna vi fù la lingua, e così prima vi fù traditione, che scrittura, di modo che può essere, che molti fatti di S. Guglielmo siano rimasi nelle traditioni, e che poi facilmente si siano confusi con le attioni d'vn altro gran Santo, che visse nel medesimo tempo, che non solo di nome, ma di costumi, di opere, e di professione di vita gli fù somigliantissimo, il quale fù Institutore del Sacro Ordine di Monte Vergine, mentre si raccontano dell'vno, e dell'altro i medesimi modi d'aspre penitenze, che amendue osseruarono, li medesimi pensieri, che ciascuno hebbe, & alcuni accidenti, che auuennero all'vn, & all'altro tanto simili, che ben si può dire, che vn medesimo cuore, & vn medesimo animo ne i Corpi d'ambidue albergasse, si come più particolarmente con altra Annotatione si darà à vedere, e ciò basti per mostrare à che termine arriui l'autorità di detto Teobaldo, e che fondamento possa hauere la narratione della Vita di questo Santo, che tutta s'appoggia sopra la penna di lui, non già perche in tutto quello, che narra, ma solo in quelle cose, le quali per altri riscontri si scorgono poco veraci, ò almeno poco verisimili, s'habbi à scemargli la fede, si come parimente in altri Atti de

Epistola 309.

De testimonio animæ Cap. 5.

Santi

Santi osserua con molto giudicio il Cardinale Baronio, & in ispetie, se ben mi ricordo, in quelli di S. Siluestro, li quali mentre scuopre in parte assai leali, e in parte poco fedeli li conuince, stima, che non per questo debbano in quella parte, che non è corrotta, rimanere senza fede; e così pare à me, che la medesima norma si possa tenere in questi atti di S. Guglielmo.

In Annal. Anno 314.

II. Annotatione à car. 364.

QVEL Guglielmo Duca d'Aquitania, di cui parla Pietro Natali, io dubito grandemente, che non fosse al tempo di Carlo Magno, perche l'Aquitania essendo stata soggiogata da Pipino suo Padre con la morte di Gaifro, ò Vaifro vltimo Duca di quella Prouincia, rimase vnita con la Real Corona di Francia, e con quella ragione peruenne à Carlo Magno nella parte del Regno, che gli toccò, e se bene quando cominciò à regnare, si solleuò vn certo Hunoldo, vsurpandosi il titolo di Duca; nondimeno con ogni prestezza fù dal valore di Carlo Magno oppresso in modo tale, che fù totalmente estinto il nome di Duca, e così rimase col Regno di Francia incorporata, finche fù dal medesimo Carlo con titolo Reale separata, quando diuidendo tutto il Regno tra suoi figli, che fù circa l'anno (806.) la consignò à Lodouico suo figliuolo, e lo creò Rè d'Aquitania, e così continuò poi questo Regio titolo in detta Prouincia fin al tempo di Carlo Caluo, quando nell'anno (852.) priuandone Pipino, e Carlo suoi Nipoti, che furono figli di Pipino Rè d'Aquitania suo fratello, per i loro mali deportamenti li costrinse à rinchiudersi in vn Monastero radendosi le chiome, e prendendo l'habito di Monaco, e così ridusse di nuouo lo stato d'Aquitania in Ducea creando primo Duca vn Ranolfo, cioè di quella parte, che oltra il fiume Garunna s'estende verso il Mare, c'hoggidì sotto nome di Guienna, ò di Guascogna vien chiamata, onde à questo Guglielmo non potendo conuenire il nome di Duca di detta Prouincia, vò credendo, ò che col nome di Duca s'intenda, che egli non Signore, ò Prencipe di quel paese fosse, ma Duce, e Capitano secondo il suo antico significato, come che Carlo Magno gli hauesse dato in gouerno detta Prouincia, e di quella l'hauesse eletto Duce, e Capitano per difenderla dall'insulti de' nemici, si come fece anco in altre Prouincie, & in ispetie nella Britannia, della quale elesse Duce Orlando suo Nipote, ò più tosto si debba dire, che sia equiuocato il nome di Carlo, come altre volte è auuenuto, e che in vece di Carlo Magno, si sia voluto intendere di Carlo Martello, mentre si dice, che fù mandato con potente esercito contra i Saraceni, che infestauano l'Aquitania

Lib. 5. cap. 63.
Aimoin lib. 4. c. 65.
Rob. Gagui lib. 3. in fin. et Bar. in Annal. anno 760.
Baron. in Annal. anno 806.
Bar. Anno 852. ex Sigibert.

tania percioche in quel tempo fù detta Prouincia oltre modo trauagliata, & afflitta da detti Barbari, ouero si debba intendere d'vno di quei Carli discendenti dal Magno, che regnarono in Francia, dopo che l'Aquitania fù di nuouo eretta in Ducea, & in tal maniera si può meglio argomentare, che egli fosse de gli Ascendenti di Guglielmo il Santo.

Bar. anno 837. nu. 45.

III. Annotatione à car. 365.

DON Pietro Ricordati da Bugiano Monaco assai nominato del Sacro Ordine di S. Benedetto, il quale con più fatica, che diligenza ha raccolto gli Huomini illustri di detto Ordine in vna sua opera intitolata Historia Monastica, hà commesso intorno à questo Guglielmo, che fù Monaco, e viene con titolo di Santo honorato dalla Religione di S. Benedetto, alcuni errori molto notabili, li quali auanti di me sono stati scoperti dal Padre Don Arnoldo Monaco del medesimo Ordine, che con vgual fatica, ma con più lodeuole diligenza, & auuedimento in vna sua opera intitolata, Lignum Vitæ, esseruando l'ordine de tempi, e le qualità delle Persone hà maggiormente illustrato con grandissima sua lode l'Historia vniuersale di tutti gli ordini, che sotto la regola del sodetto gran Patriarca militano.*

Lib. 3. Ligno Vit. ad diem 28. Maij.

Hor detto Bugiano vuole, che questo primo Guglielmo prendesse l'habito di Monaco nel Monastero famoso di Corbia di Francia, e che di là poi fosse promosso all'Arciuescouato di Magonza, ingannandosi nel nome, e nel tempo, perche questo che di Monaco di Corbia fù innalzato al detto Vescouato, non hebbe nome Guglielmo, ma Carlo, il quale, come si è detto, fù sforzato da Carlo Caluo suo Zio à prendere l'habito Monastico, è poi da vn altro suo Zio cioè Lodouico Rè di Germania fù eletto al sodetto Arciuescouato nell'anno (856.) doue visse fin all'anno (863.) di maniera, che questo non ha che fare con Guglielmo, che senza dubbio visse in altro tempo, poiche all'hora l'Aquitania era da i Rè, e non da i Duchi signoreggiata, e prese l'habito nel Monasterio di Gelona nella Prouincia di Lione, oltra che come auuertisce il Padre Don Arnoldo questo Guglielmo non hebbe veramente titolo di Duca, ma di Conte, si come così lo nomina il Tritemio, la onde penso io, che possa essere stati de i Conti di Pittauia, che come dirò sono da molti Historici distintamente notati da i Duchi d'Aquitania.

Veggasi Nicolo Serario nell' Historia di Magonza nella vita di Carlo.

S'inganna in oltre il detto Bugiano, mentre ascrisse il Miracolo del forno à Guglielmo, che fù Cognominato il Pio, che edificò il Monasterio di Clugni, poiche non vi è alcuno Historico, che lo facci Mo-

naco,

naco, e pure quasi tutti quelli, che le cose di Francia hanno scritto, fanno mentione di detto Guglielmo Pio, come di Personaggio, che per la sua rara pietà fù molto famoso.

Del terzo Guglielmo Cognominato Capo di Stoppa io dubito grandemente, che sia il medesimo, che il primo, che fù Monaco secondo Pietro Natali nel Monasterio di Gelona da lui edificato, poiche di nome, di titolo, di professione, di santità, e della gloria de miracoli sono somiglianti, e l'vn, e l'altro edificatore de Monasteri, quello del Monastero di Gelona, e questo di S. Michele all'eremo, e tanto più mi confermo in questo, mentre che del primo non s'ha certezza alcuna del tempo; vero è, che il P. Don Arnoldo fà fede citando le Genologie de Duchi d'Aquitania, che siano differenti con tutto, che nel suo Cataloge de Santi non gli dia luogo.

Renati Choppin lib. 2. Monasticum pag. 283.

IIII. Annotatione car. 366.

Poiche non ha dubbio alcuno che Guglielmo il Santo fù figliuolo d'vn altro Guglielmo Cognominato Goffredo, si come oltra gli Autori, che ho allegato nella Vita, altri testimoni de Scrittori Francesi adduce il Caualcantino, che alcuni anni sono scrisse con più isquisita diligenza d'ogni altro la Vita del medesimo Santo, che dopò hauere posto l'vltima mano alla composta da me, mi è capitata col mezzo d'vn Padre Eremitano amico mio resta, che s'auuertisca, che l'vno vien chiamato solamente Co. di Pittauia, che fù il Padre, e l'altro, che fù il figliuolo hebbe il titolo di Co. di Pittauia, e Duca d'Aquitania, e la ragione di ciò credo, che sia, perche, quantunque sotto l'Aquitania secondo l'antica discrittione s'intenda ancor compresa la Pittauia, nondimeno tal hora succedesse, che l'vna dall'altra si separasse con l'occasione di diuisione, che tra fratelli nascena, e che poi si riunissero ancor insieme, mentre l'vna linea di quelli mancaua, e di tal distintione, non solo si hà chiara proua in molti luoghi della Cronica di Frodoardo, e d'vn certo Fragmento dell'Historia d'Aquitania, che l'vn, e l'altro furono molto tempo fà mandati in luce dal Piteo Dottore Francese, ma molto più manifestamente si scorge dall'Historia Sacra di Guglielmo Arciuescono di Tiro, che fiorì nella medesima età di Guglielmo il Santo, mentre nomina in vn istesso tempo, & in vn istessa occasione due Guglielmi dando all'vno il titolo di Conte di Pittauia, ò di Poitù, & all'altro di Duca d'Aquitania, ò di Guienna, quando riferisce il nome di quei Prencipi, che andarono la seconda volta all'impresa di Terra Santa, al tempo di Baldouino primo Rè di Gierusalemme, che fù circa l'anno (1101.) anzi perche in vn altro luogo dice più chiaramente

Magino sopra Tolomeo.

Lib. 10. cap. 12.

Lib.14. cap.9.

te, che quello di Pittauia hebbe il suo figlio primogenito, che si chiamò con l'istesso nome, che fù senza dubbio il Santo, di cui si tratta, viene à dimostrare, che Co: di Pittauia fosse il Padre di lui, e non Duca d'Aquitania, il quale Stato può essere, che ricadesse nella persona di Guglielmo il Santo, & in lui si riunisse l'vn, e l'altro Stato forse per mancanza di successione all'altro Guglielmo Duca d'Aquitania, si come pare, che tacitamente voglia inferire il medesimo Teobaldo nel principio della vita, che scriue, mentre narrando la nobiltà della stirpe di Guglielmo nato dalla Progenie illustrißima de i Co: di Pittauia, soggiunge, che per ragione d'heredità egli fù assunto allo Stato di Pittauia, & à quello d'Aquitania insieme, ponendo innanzi quello di Pittauia, come che egli era douuto dritamente per retaggio di successione paterna, & oltra di ciò l'Epitafio, che riferisce il Caualcantino, che si troua scolpito sopra il sepolcro di detto Guglielmo Padre, nella Chiesa del Monasterio nuouo, (che così si chiama) fuor di Pittauia, che da lui fù fondato, e dotato di molte ricchezze, oue sono Monaci di S. Benedetto chiarisse apertamente, che egli non era, se non Conte di Pittauia, che se fosse stato Duca d'Aquitania, non sarebbe senza dubbio detto titolo stato omesso, di maniera, che si tocca chiaramente con mano, che molti Autori moderni, mentre non hanno hauuto notitia d'altro Guglielmo, che del Santo, hanno non solamente confuso questi titoli, ma anco hanno attribuito al figlio molti fatti del Padre, si come si è mostrato nelle due attioni, che nella Vita narrate si sono.

Nel cap.1.

V. Annotatione à car. 367.

Dell'essercito così numeroso, che condusse in Palestina Guglielmo Padre del Santo, non si dee prendere tanta marauiglia, come hanno fatto alcuni Scrittori, come che paia loro, che trascenda le forze, e possanza di Prencipe, il quale benche fosse poderoso, e ricco, e come dice l'Arciuescouo di Tiro, il più principale, e più riguardeuole de gli altri Prencipi, che à quella impresa all'hora andassero, forse più per nobiltà di sangue, e per eccellenza di valore, che per altro, non hà però del verisimile, che potesse tanta moltitudine di gente condurre al suo soldo, perciochè si dee sapere, come chiaramente si comprende dall'Arciuescouo di Tiro, e da altri Autori, che narrano il primo, e secondo passaggio, che fecero li Christiani all'impresa di Terra Santa, che il numero grande di gente, che nell'vn, e nell'altra volta si preparò di passare, era da diuerse parti del Mondo concorso, e massime dalla Francia per impiegarsi in così Santa Impresa, correndo, come dice il detto Arciuescouo, i popoli

Lib. 1. cap.16.

d'ogni natione à schiere, doue s'intendeua, che qualche Prencipe si poneſſe all'ordine di marciare per incaminarſi ſotto la guida, e ſcorta di quello con promettergli fedeltà, & vbbidienza di maniera, che ſi come il primo paſſaggio della molta gente, che à detta impreſa andò, fù ſotto à diuerſi Capi guidato; coſi il ſecondo, che non fù però tanto numeroſo come il primo, ſotto lo ſtendardo di Guglielmo s'accoppiò à finche caminando tutti con maggiore ordine, e diſciplina militare faceſſero il viaggio più ſicuro ſotto la guida d'auueduto Capitano, e buon per loro ſe ſi foſſero mantenuti vniti, & vbbidienti ſotto le loro inſegne nella maniera come partirono. percioche nel proceſſo del viaggio la maggiore parte ſprezzando gli ordini, ne ſeruando alcuna diſciplina di militia fù colta da gli Infedeli per maluagità d'Aleſſio Imperatore di Coſtantinopoli, e tagliata à pezzi fin al numero di cinquantamila, come ſcriue il detto Arciueſcouo di Tiro, narrando, che il Co: di Pittauia come quello, che era più poſſente, e guernito de gli altri haueua ancor in quella burraſca maggiore danni de tutti patito.

VI. Annotatione à car. 368.

LA Contea di Toloſa non fù da Guglielmo impegnata à Raimondo Conte di Santo Egidio Zio della Moglie, quando egli ſi moſſe per andare alla guerra di Terra Santa, come inconſideratamente narrano alcuni Iſtorici, ma più toſto quando dopò la gran rotta, che à mezza ſtrada hebbero i Chriſtiani da i Turchi, mentre giunſero in Bitinia, rimanendo egli de tutti i ſuoi arneſi ſpogliato, come, che dice l'Arciueſcouo di Tiro, che patì maggiore danno d'ogni altro, ſi trouò ridotto à molta neceſſità, e biſogno; la onde conuenendogli di fare nuoue prouiſioni per potere proſeguire il viaggio, e l'impreſa, & eſſendo prontamente prouiſto de danari dal detto Co. Raimondo Zio di ſua Moglie con quell'occaſione gli impegnò la detta Contea, ſi come à punto moſtra giuditioſamente il Caualcantino, che in tal tempo ſeguiſſe, e non altrimente, quando egli ſi partì di Francia, poiche queſto per due ragioni non può eſſere, l'vna, perche mentre narra l'Arciueſcouo di Tiro, & altri Iſtorici, che egli era il più potente, e ricco Prencipe de gli altri, che all'hora andarono, non è veriſimile, che impegnaſſe Stati per apparecchiarſi à detta impreſa, l'altra ragione aſſai più ſtrignente è, che in quel tempo Raimondo Co. di Santo Egidio non ſi trouaua in Francia, ne ſi sà, che più vi tornaſſe, dopò che paſsò nella prima iſpeditione, che fù fatta di Terra Santa; anzi l'Arciueſcouo di Tiro lo dice eſpreſſamente, mentre accennando, come in Compendio le illuſtri qualità di queſto valoroſo Perſonag-

Lib 10. cap. 13.

Lib 11. cap. 2.

naggio, e quanto egli gloriosamente s'adoperasse in tutta quella santa impresa finche all'altra vita passò, come seguì nell'ãno (1105.) all'vltimo di Febraro, dice, che frà tutti gli altri Prencipi, che presero la Croce per seguire detta Impresa, hebbe questo vanto, che non volle mai più ritornare alla cara patria, come fecero molti dopò il racquisto di Gierusalemme, ma diliberò d'occuparsi di continuo fin al fine della vita sua in così honorato seruigio, sì come gloriosamente esseguì, e quando fù ritrouato in Costantinopoli da Guglielmo, e da gli altri Prencipi, e che sotto la scorta di lui tutti s'inuiarono di poi verso Palestina, egli era là venuto per chiedere soccorso all'Imperatore hauendo pensiero, come scriue à punto detto Arciuescouo di continuare in perpetuo la incominciata Impresa, e di non fare più ritorno alla Patria.

Lib. 9. cap. 13. & lib. 10. c. 12.

VII. Annotatione à car. 381.

Non mi pare consonante, ne può in modo alcuno all'intelletto mio adattarsi quello, che tutti gli Scrittori della Vita di questo Santo con vna istessa bocca dicono, che S. Bernardo, mentre ardeua di grandissimo disiderio d'impiegarsi nella Conuersione di Guglielmo Duca d'Aquitania, sentendo con grandissimo suo cordoglio gli scandoli, e danni inestimabili, che dalla dissoluta vita di quel Prencipe ogn'hora sorgeuano, s'astenne di pigliare tal impresa, perche, come quello, che era grandemente intento alla contemplatione delle cose Celesti mal volontieri da i Chiostri del suo Monasterio s'allontanaua, e fanno tutti costoro fondamento sopra vna lettera dell'istesso S. Bernardo, mentre à Pietro Diacono creato Cardinale nell'vltima promotione, che fece dell'anno (1127.) Honorio secondo, dal quale essendo egli stato ispedito Legato in Francia haueua fatto istanza all'Abate S. Bernardo, che volesse andare à trouarlo, risponde, che voglia iscusarlo, se prontamente non lo compiace, perche haueua fatto fermo proponimento di non allontanarsi dalla sua cara Cella, se non per certe cause, frà le quali non iscorgeua, che vi fosse compresa quella, che egli gli offeriua; Ma se questa può essere stata la vera cagione, che ritenne S. Bernardo à non andare in Pittauia à ritrouare il Duca Guglielmo per procurare il suo rauuedimento, e per fare ogni opera di ridurre sù la diritta strada Agnello, che infiniti altri faceua trauiare, ciascuno potrà da se stesso scorgere, quanto ella sia vana, e leggiere, se considererà l'immenso, & incredibile zelo, che continuamente ardeua nel petto di quel glorioso Santo della salute dell'anime; anzi si deue ragioneuolmente credere, che questa fosse vna delle cause, e forse la prin-

Epist. 17.

Ciaccon in Hon. 2.

cipale di quelle, che frà se stesso haueua eccettuato dal proposito, ch'haueua fatto di non dilungarsi dalla sua solitudine; percioche qual motiuo può essere più vrgente, più importante, e più illustre, di questo di procurare la conuersione d'vn anima, che sia come posta nelle fauci del Demonio, e massime di quella d'vn Prencipe, che con la rouina di se medesimo tiraua ancor all'eterna perditione vn infinito numero d'altri, e per ciò disse notabilmente S. Dionisio Areopagita, che non è vfficio, ne ministero più alto, ne più diuino, quanto quello d'aiutare, e d'essere Cooperatore con l'istesso Dio à saluare le anime, per lo cui effetto Dio volle, che dal Cielo discendesse il proprio figliuolo, e si facesse huomo; e forse che S. Bernardo nõ haueua innanzi l'essempio di molti Santi Padri, i quali benche da Dio erano stati chiamati per seruirlo ne i deserti, e nelle solitudini, ad ogni modo, quando vedeuano, che l'opera loro poteua essere di giouamento per reprimere l'audacia d'alcun Tiranno, ò l'orgoglio d'Heretici, che con notabile rouina, e danno perseguitauano, e faceuano ogni sforzo d'opprimere la Chiesa, lasciauano prontamente la quiete dell'Eremo, ne ricusauano fatica, ò pericolo alcuno per ouuiare à tutto loro potere à i disordini, e scandoli, che sorgere vedeuano. Aggiungasi che S. Bernardo, ancorche hauesse fatto pensiero, & hauesse proposto, come si è detto, di non lasciare se non per cagioni molto importanti la solitudine del suo Monastero per fuggire quanto più poteua, come credere si deue, gli strepiti del Mondo, à cui le spalle haueua voltato, accioche l'animo, e lo spirito, che haueua tutto indrizzato alla contemplatione di Dio, non fosse deuiato, & interrotto da perturbatione alcuna delle cose mondane, ad ogni modo si vide alcune volte che egli ruppe questo suo proponimento, e si allontanò dal suo solitario albergo, ò perche non potesse resistere alle molte preghiere, & istanze, che gli erano fatte, come auuenne forse, quando fù condotto dal Cardinale Matheo Albano al Concilio Trecense, che seguì nel medesimo anno (1127.) auuenga che hauesse fatto ogni scusa con detto Cardinale per non andarui, come appare dalla lettera, che gli scrisse, si come similmente ancor andò, come si crede nel medesimo tempo, à trouare Lodouico Rè di Francia il Grosso per disporlo à non volere sopra la tenuta d'alcuni beni dare molestia, ne disturbo al Vescouo di Parigi di modo, che se per queste occasioni egli la quiete della sua solitudine interruppe, e lasciò scorrere lo spirito nel tempestoso mare delle perturbationi mondane per esercitare insieme mosso da abbondante affetto di Carità, le opere della vita attiua con quelle della vita contemplatiua, si dee

ra-

De Celest. Hierar. cap. 3.

Rodriquez par. 1. c. 3.

Gugli. Tyr lib. 12. c. 7.

Secondo il Cardinale Bar. eo anno.

Epist. 21.

Baron. dicto anno 1127.

ragioneuolmente credere, che tanto più haurebbe fatto l'istesso per impiegare l'opera sua à liberare vn Prencipe tanto grande, che ne i lacci del Demonio si trouaua così fortemente preso, quanto che pare, che questa auanzi di merito ogni altra operatione.

Ne men dissonante, e disconueniente mi pare quello, che gli stessi soggiungono, che San Bernardo per non allontanarsi dal suo Monastero pensasse di mandare à chiamare Guglielmo, acciò volesse venire al suo Monastero à ritrouarlo, come cosa, che molto repugna alla modestia, & humiltà grande, di che più, che d'ogni altra virtù faceua tanta stima quel glorioso Santo, come quella, che è delle maggiori scale, per le quali si possa arriuare al Cielo; e con tutto, che egli presso del Mondo fosse in grandissimo pregio, e la fama, che correua per tutto della sua singolare bontà, e Santità di vita, gli hauesse molta autorità, e credito acquistato, tuttauia presumeua tanto poco di se stesso, e con tanta modestia misuraua le forze sue, e stimaua il suo valore, come singolarmente oltra molti altri luoghi, che si possono addurre, egli medesimo, ne fà fede in quella lettera, che scrisse à Mateo Cardinale Albano dicendo: Si me talem putant, scilicet, vt grandibus negotijs definiendis idoneus fuissem, ego me talem non esse, nequaquam puto, sed scio; *che non è verisimile, che egli si volesse arrogare di mandare à chiamare vn Prencipe de maggiori, che tenesse la Francia, e che d'altiero, superbo, e furibondo haueua il vanto, e massime di così lontano paese, come è Pittauia dal Monastero di Chiaraualle.*

VIII. Annotatione à car. 385.

Raccontano gli Scrittori di questa Vita seguitando tutti le orme di Teobaldo primo Autore, che S. Bernardo, quando andò la prima uolta col Vescouo di Sueßon à Poitiers per trattare la riconciliatione di Guglielmo con la Chiesa, si fermò in vn Monastero del suo ordine, che poco prima in detta Città era stato fabricato, e che di là mandò à pregare Guglielmo, che volesse venire à ritrouarlo per alcune cose molto importanti, che con esso lui doueua trattare, e che essendo prontamente venuto fù prima con prieghi, e con amoreuolezza grande, e poi con seuerità, e con minaccie dell'ira di Dio, e delle pene dell'inferno esortato à lasciare la parte d'Anacleto, & à volere riconoscere il vero Pontefice, che era Innocenzo secondo,

che da tutta la Chieſa non ſolo di Francia, ma vniuerſale era ſtato riceuuto, & approuato, e che non potendo con le parole ſue benche tutte acceſe di fuoco diuino riſcaldare punto il gelato petto di Guglielmo; procurò di trattenerlo in vn luogo appartato per conuincere, & eſpugnare in ogni maniera la ſua durezza, e che hauendolo per lo ſpatio di ſette giorni con diuerſi aſſalti, ma in darno combattuto, fù sforzato à laſciarlo partire diſperando totalmente della ſua ſalute, mentre Guglielmo vedendoſi priuo di quelle commodità, e delitie, che godeua in Caſa, cominciò ad imperuerſare, & ad infuriarſi di maniera contra il Santo Abate, che dopò molti oltraggi, & ingiurie di parole minacciò di volere anco contra di lui venire à i fatti, ſe fuori di quel Monaſterio lo haueſſe ritrouato.

Queſto racconto è coſi poco veriſimile, e conſonante, ſe attentamente ſi riguarda non ſolo il decoro di Prencipi così grande, come era Guglielmo, e l'alterezza congiunta con molta ſuperbia, che regnaua in lui, ma anche l'humiltà grande, che fioriua à merauiglia nella perſona di S. Bernardo, che potrà ogni vn facilmente da ſe ſteſſo ſcorgere la vanità, e leggierezza di detta narratione, il che tanto più chiaramente ſi viene à conoſcere, quanto che l'Autore, che ſcriſſe la Vita di San Bernardo, a cui il Cardinale Baronio più che ad ogni altro moſtra di preſtare maggiore fede, ſtimando non ſenza ragione, che egli à tutto queſto maneggio della riconciliatione di Guglielmo poſſa eſſere facilmente interuenuto, non fà di ciò, che coſtoro dicono, mentione alcuna, mentre racconta la medeſima andata di San Bernardo à Poitiers col Veſcouo di Sueſſon mandato da Papa Innocenzo per trattare la detta riconciliatione di Guglielmo, e di tutta l'Aquitania; anzi ſcriue in maniera che pare, che non ſeguiſſe abboccamento alcuno, ne con Guglielmo, ne con Gerardo, mentre tocca ſolamente l'arroganza, e perfidia, che moſtrò in quell'iſtante quel maluagio Gerardo, che ſeduſſe Guglielmo.

In Annal. Ano 1135. in princ.

Lib. 2. cap. 6.

Penſa

Nel cap. 7.

IX. Annotatione à car. 386.

PEnsa il Canalcantino, che quei marauiglioſi effetti, che moſtrò Iddio della ſua diuina giuſtitia contra coloro, che più ardentemente de gli altri ſi moſſero à perſeguitare, & à violentare li Cattolici, che adheriuano al Pontefice Innocẽzo, auueniſſero dopò che Guglielmo eſſendo da S. Bernardo ſtato conuertito, ritornò al vomito, ſubornato forſe da quel perfido Veſcouo Gerardo ſeguace oſtinato di Anacleto, e che moſſo particolarmente da detti prodigioſi euenti egli con maggiore ſpirito ſi riſuegliaſſe, & apriſſe gli occhi alla luce della penitenza, il che ſe bene ha di maniera del veriſimile ch'io nõ sò negare, che coſi poſſa eſſere facilmẽte annenuto, tuttauia perche l'Autore della Vita di S. Bernardo, che viſſe nel medeſimo tempo, e che come caro diſcepolo, e compagno di detto Santo può eſſere à tutto ciò interuenuto, riferiſce queſti accidenti al tempo, quando S. Bernardo la prima volta andò col Veſcouo di Sueſſon in Pittauia per trattare la ricõciliatione di Guglielmo, nõ è il douere, che dalle orme di quello io punto m'allontani, e tãto più mentre ſi raccoglie da lui chiaramẽte, che detti auuenimenti ſucceſſero, quando gli Sciſmatici con maggiore rabbia imperuerſauano contra i Cattolici, che fù à punto nel tempo della prima andata di S. Bernardo in Pittauia; può però eſſere, come ſi è detto, che Iddio irritato maggiormente dalla ricaduta, che fece Guglielmo operaſſe altre marauiglie della ſua diuina poſſanza per confondere tanto più l'oſtinata mente di coloro, che non oſtanti le dimoſtrationi fatte col mezzo di S. Bernardo vollero perſeuerare nella loro perfidia.

Lib. 2. cap. 6.

X. Annotatione à car. 397.

DOuendo riferire il Teſtamento, che Guglielmo fece, come che ſia il maggiore fondamento per prouare la ſua ritirata dal Mondo, e la vita, che menò poi nell'Eremo, hò voluto traſportarlo quì, acciò che il lettore leggendo la vita non ſia dalla relatione di quello interrotto, e ſecondo il Cardinale Baronio, & il P. Marquez, che lo riferiſcono, fù ſcritto in tal maniera.

Baron anno 1136. Marquez. §. 7.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, quæ eſt vna Deitas, Hoc eſt teſtamentum, quod ego Guillelmus Dei gratia cum Domino Guillelmo Epiſcopo facio in honorem Saluatoris mundi, & Beatorum Martyrum, & omnium Confeſſorum, & Virginum, & maxime Virginis Mariæ, cogitans de meis innumerabilibus peccatis, quæ ſuadente Diabolo, temere perpetraui, & timens tremendi iudicij diem, videns bona, quæ videmur tenere ſicut fumum in aere inter manus noſtras euaneſcere, noſmet etiam in hac peregrinatione ſine peccato vna hora

non posse viuere, & satis paruo tempore manere, & omnia quę putamus possidere, esse caduca, & suis possessoribus grauamen, commendo me Deo, quem relictis omnibus sequi volo, filias meas Regis Domini mei protectioni relinquo Eleonoram collocandam cum D. Ludouico Regis filio, si Baronibus meis placuerit, cui Aequitaniam, & Pictauiam relinquo: Petronillæ vero filia meæ possessiones meas, & Castella, quæ in Burgundia, vt proles Gerardi Ducis Burgundiæ possideo. Itaque ne videar degenerare, sed imitari sancta vestigia parentum meorum in bono opere commendare meo Deo, & Sanctis eius, & in bonis operibus societatem seruorũ Dei, & benedictionem accipere, do omnibus Monasterijs Dominationis meæ mille libras terræ distribuendas, prout Baronibus meis placuerit. & quicunq; hoc nostrum testamentum disrumpere temauerit, excõmunicatus à Deo, & hominibus existat, qui vero in hoc adiutor fuerit, sit omnibus particeps. Signum Vuillelmi, signum Eleonoræ, signum Comitis Aruernensis, signum D. de Thoartio, signum Richeldi Baronis, signum Brocardi Comitis, signum Pontij.

Dalle parole del quale Testamento principalmente si raccoglie, che fù da lui fatto, non quando haueua la morte auanti gli occhi, ma più tosto poco prima, che egli si mettesse in pellegrinaggio per andare à S. Giacomo di Galitia, e mentre era in procinto di partirsi, poiche accenna nel principio, che fosse fatto con interuento di Guglielmo Vescouo di Poitiers, il quale non si sà, che à detto viaggio l'accompagnasse, oltra che vedendosi la sottoscrittione d'Eleonora sua figlia fa credere, che egli ancor fosse in Casa, e benche quelle parole, che si leggono (in hac peregrinatione) *mostrino quasi che fosse in pellegrinaggio, nondimeno si deuono intendere, che come pronto, & apparecchiato à partirsi gli paresse già d'essere in viaggio; volendo dire, che non era ancor sicuro di non cadere in qualche peccato nell'istessa pellegrinatione, che ad honore di Dio, e di quel glorioso Apostolo prendeua.*

Si raccoglie dipoi dal medesimo Testamento la espressa risolutione, che fà di volere rinunciare al Mondo, e di volere in tutto dedicarsi al seruigio di Dio, mentre dice chiaramente: Commendo me Deo, quem relictis omnibus sequi volo, *e si come argomenta bene dalle dette parole il P. Marquez, conuiene dire, che egli volesse cambiare stato, e mutare vita, e che per fare degna penitenza de i suoi innumerabili peccati, come dice à punto, prendesse à fare vita*

ristretta, & austera, & in tutto contraria alla passata. Ne mi marauiglio tanto, come altri fanno, che Teobaldo il più antico Scrittore della Vita di questo Santo non habbi fatto alcuna mentione di queste due cose tanto segnalate, e principali, come sono la dispositione di detto Testamento, e la finta morte, che fece, quando fù à S. Giacomo, di doue principia la mutatione della sua vita, percioche detto Teobaldo, ò chi altro si fosse, hà commesso tanti altri mancamenti, & errori, che ben si conosce, che egli hebbe poca, ò mal fondata notitia della Vita di questo Santo, come si vedrà in altro luogo.

XI. Annotatione à car. 394.

NOn deue alcuno prendere merauiglia, se io mi sia in tutto partito dal filo, & ordine, che Teobaldo, e quelli, che l'hanno seguitato, seruano, nel narrare gli atti di Guglielmo dopò che fù da S. Bernardo illuminato, mentre à guisa di Ape, che condotta in vn prato di variati fiori pieno và scegliendo hor da questo, & hor da quello tutto ciò, che torna in prò, & vtile suo, e lascia gli altri, che stima poco à se stessa gioueuoli, trouandomi io parimente condotto in così ampio Campo di varie cose, che confusamente si raccontano di detto Santo, hò eletto, e raccolto solo quelle, che mi sono parute più probabili, e che alla verità più si confanno, & hò lasciato le altre, che possono più tosto il vero adombrare, e rendere anzi che nò l'animo del lettore dubbioso, acciochè più acconciamente venga fabricato il fauo, che la vera Imagine di questo glorioso Santo deue contenere; percioche, all'autorità di Teobaldo, come Autore, che da tutti fin hora è stato comunnemente accettato, & approuato, con tutto che paia molta arroganza la mia di volere derogare; se maturamente si considera, doue egli fondi la narratione sua, si scorgerà, che non è così profonda la radice, come altri si pensa, poiche egli medesimo afferma, che Alberto, dalle cui relationi dice d'hauere cauato ciò, che narra, non scrisse con istile continuato la vita di Guglielmo, ma come dice il P. Marquez in pezzi, e senza alcuno ordine; oltra che se si hà riguardo al tempo, che Alberto visse con S. Guglielmo, e gli fù compagno, si scorgerà, che fù così breue, mentre durò poco più d'vn anno di modo, che non può hauere hauuto se non molto poca notitia dell'attioni di detto Santo, percioche quelle, che co i propri occhi dice d'hauere vedute, si restringono nell'vltimo anno della vita di detto Santo, e quelle, che dice d'hauere cō le proprie orecchie da lui vdito, si dee ragioneuolmente presumere, che fossero assai poche, mentre si ha da credere, che facendo le sue sante operationi di nascosto non solo come quello, che visse quasi sempre solingo ne gli Eremi, ma come

Nel fine del Prologo.

§. 8. pag. 82.

Come si raccoglie dal c. 22. della Vita scritta da Teobaldo.

che anco fuggendo gli applausi mondani, non volle altro testimonio, ne spettatore, che Dio, ne altra mercede, che la Celeste, sarà stato senza dubbio molto parco, e sobrio in palesargli i suoi gesti, altrimente hauerebbe mostrato di volere conseguire la mercede della mondana gloria; la onde veggasi à quanto picciol punto si riduce l'autorità di Teobaldo, mentre à tutte quelle relationi d'Alberto si riferisce, se però la Vita, che si legge hora sotto nome di Teobaldo, e quella istessa, che egli scrisse, poiche alcuni pensano, e come ancor io hò detto altroue, che essendo passata per le mani di molti sia stata facilmẽte, ò per malitia, ò per trascuraggine corrotta, come di questo parere è stato Sampsone Haio.

Mirea de origin. ord. S. Benedict lib. 2. cap. 16.

Ma per venire al punto, e per mostrare euidentemente quanto poco probabile, anzi quanto di gran lunga s'allontani dal vero la narratione di Teobaldo, mentre comincia à raccontare la conuersione di Guglielmo consideri si primieramente, come possa essere vero, che Guglielmo tosto, che fù illuminato, e reso accorto de i suoi errori da S. Bernardo, andasse à trouare quei Romiti per apprendere la via, & il modo, che doueua tenere per sodisfare alla grauezza de suoi falli, e che successiuamente mandasso all'hora ad essecutione ciò che dall'vltimo gli fù imposto; percioche lasciando d'auuertire quelle sconueneuolezze, che chiaramente si scorgono, quando si narra, che Guglielmo fù aggirato da quei Romiti, e che andasse à Casa, e poi ritornasse armato à Cauallo, come cose di maniera strane, che ogn'vno potrà da se medesimo comprenderlo, dico, che quando ciò fosse stato vero, non può essere in quel tempo succeduto, poiche già hò fatto chiaramente apparire nel descriuere la Vita sua, che egli non tardò molto à ricadere in altri errori molto graui, e che poi tosto, che si riconobbe per opera del medesimo S. Bernardo, se ne andò à S. Giacomo di Galitia in pellegrinaggio, di maniera che, quando pure sia vero, che egli andasse à trouare alcuno Romito per essere istrutto, come doueua indrizzare la vita sua alla medesima perfettione Eremitica, come che non sia così facile quella sorte di vita, che alcuno possa da se stesso imprendere, io stimo più ragioneuolmente, ch'egli ciò facesse, quando volendo egli riuolgere le spalle al Mondo finse di morire in Compostella, e si partì di nascosto per andare à seruire à Dio in alcuna solitudine.

Ma frà tutte le esorbitanze, che si scoprono nella Vita, che descriue Teobaldo, due à mio giudicio mi paiono sopra tutte le altre disdiceuoli, intolerabili, & inuerisimili; l'vna, quando narra, che Guglielmo d'ordine dell'vltimo Romito se n'andò à ritrouare il Papa

Cap. 1x

per

per chiedergli l'assolutione della scomunica per hauere seguito la fattione d'Anacleto, l'altra, che si fermasse tanto tempo in Gierusalemme in cospetto si può dire di tutto il Mondo, e massime della nobiltà Francese, mentre in quel tempo il dominio così spirituale, come temporale era quasi tutto in mano de Prencipi, e Baroni Francesi; percioche quanto alla prima condonando all'ignoranza di Teobaldo l'errore troppo manifesto, che fà, mentre narra, che il Pontefice, auanti di cui si presentò Guglielmo, fosse Eugenio terzo, quando egli si trouaua in Francia nel tempo, che celebrò il Concilio in Rens, che fu nell'anno (1148.) come che molti l'hanno voluto emendare ponendo Innocenzo secondo in luogo di detto Eugenio, che, se così fù, bisognò, che l'andasse à trouare in Italia, dico, che ne l'vno, ne l'altro fatto può essere vero, se si considera il proponimento, che Guglielmo, mentre volendo separarsi dal Mondo, finse di morire, hebbe d'occultarsi, e d'appiatarsi in maniera nelle più riposte parti di qualche deserta solitudine, doue non potesse mai da alcuno essere trouato, à finche non fossero i suoi santi pensieri distarbati, ne interrotti, come che sapeua gli assalti terribili, e gli sforzi grandi, che suole il Demonio vsare contra quelli, che allontanandosi dal Mondo, cominciano à seruire à Dio, imperoche, come questo proposito suo può accordarsi con l'andata sua alla Corte del Papa, e con lo scoprirsi, & appresentarsi, si può dire nel più nobile, e principale Theatro del Mondo, oue sogliono concorrere, e risedere sempre molti Nobili Francesi, che hauerebbono potuto fare ogni sforzo di distornarlo dalla incominciata impresa, e così parimente con la dimora, che fece per così lungo tempo in Gierusalemme, che di nobiltà Francese era sempre ripiena, & à che effetto hauerebbe egli finto di morire, e per qual causa hauerebbe ordinato con tanta premura à quei suoi Cortigiani, che spargessero la voce della sua morte, e tenessero occulta la partita, che fece di nascosto, se indi à poco tempo voleua palesarsi à tutto il Mondo? e mostrarsi, che era viuo? Chi non vede dunque, che sono attioni tanto repugnanti, e contrarie, che l'vna non può accoppiarsi con l'altra; la onde non potendomi io indurre à credere, che alcuna di queste cose facesse Guglielmo le hò perciò tralasciato di narrare; non niego però, ch'egli sia potuto andare in pellegrinaggio à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme, e quei di Roma, purche si dica, che sconosciuto, e con tutta quella maggiore segretezza, e ritiratezza, che imaginare si possa, vi andasse per seruare il fine, che haueua di viuere à punto pellegrino, & incognito al Mondo, e di mantenere l'opinione, che correua della

sua

sua morte, e se pure egli hebbe bisogno d'hauere l'assolutione dal Papa della scomunica per hauere seguito la parte d'Anacleto, mentre egli fosse di nuouo ricaduto in quella, quando dopo essere stato riconciliato con la Chiesa Cattolica dal Legato Apostolico, che con S. Bernardo venne à trouarlo, tornò à suggestione di quel maluagio, e pertinace Vescouo Gerardo à ripigliare la fattione d'Anacleto, si deue ragioneuolmente presumere, che andando à S. Giacomo di Galitia, l'habbi prima procurato, e che come Prencipe di così alto grado l'ottenesse subito dal Legato dell'Aquitania, ò pure dal Papa medesimo, quando si seppe di certo la sua vera conuersione, altrimēte che cosa hauerebbe giouato alla salute sua quel diuotissimo pellegrinaggio, se hauendo annodata l'anima sua da così terribile censura era dal Corpo della Chiesa come membro putrido stato reciso, e se dal gregge di Christo in tutto fosse stato separato, e sbandito.

Hò parimente tralasciato di narrare quello, che racconta Teobaldo di Guglielmo, quando passando per lo Stato de Lucchesi, e trouandoli, che posti all'assedio d'vn Castello d'alcuni loro vicini faceuano ogni sforzo, ma in darno per espugnarlo, si sentì di maniera accendere l'animo suo al maneggio delle armi, à cui era già prima molto inclinato, che scordatosi affatto di se stesso, e de i suoi santi proponimenti offerse à i Lucchesi, che se à lui voleuano dare la carica di prendere tal Fortezza, la ridurebbe in breue tempo è con maggiore facilità in potere loro, e che mentre s'accingeua all'impresa, la quale molto volontieri i Lucchesi in mano di lui rimisero; fù miracolosamente priuo della luce corporale, accioche aprendo quella dell'intelletto conoscesse l'errore, che faceua, ma che atterrito da così subito castigo, che Dio gli mandò, tutto dolente, e pentito del suo fallo ottenesse da Dio l'vn, e l'altra luce cioè la corporale, e la spirituale, mentre promise à S. D. Maestà, che non hauerebbe mai più abbandonato lo Stendardo della Croce, e sotto di quello haurebbe sempre per l'auuenire militato, perciochè queste, & altre simili narrationi benche possano essere vere, e siano assai credibili, nondimeno come che non hanno alcuno riscontro, ne fondamento se non sopra la relatione di quello, che l'istesso Alberto harà inteso dire, ma non veduto, hò voluto più tosto essere scarso, narrando le cose sole, che sono certe, e sicure; che largo riferendo tutte quelle, che si trouano scritte di questo Santo, le quali non si conoscano ben fondate, come conuiene à punto di fare nello scriuere Vite de Santi.

Pare

XII. Annotatione à car. 405.

Pare cosa marauigliosa, che in vn medesimo tempo siano stati due gran serui di Dio non solo simili di nome, di professione, nelle ispirationi, e ne i pensieri, & ambedue adorni de medesimi costumi, e virtù, ma che anco all'vn, e l'altro siano auuenuti i medesimi accidenti, e che i fatti d'amendue siano dalle medesime circostanze stati accompagnati; Ma, perche, come disse il Real Profeta, il Signore si dimostra in diuerse maniere marauiglioso ne i suoi Santi, anzi non è cosa di queste visibili, doue più apparisca la grandezza, & onnipotenza sua, quanto nelle opere de suoi Santi, e nel glorificare vn anima casta, e pura, la quale trasformata in lui viua col Corpo in terra, e col cuore in Cielo, non si dee perciò prendere tanta marauiglia, se frà gli altri effetti della sua diuina possanza si vede, che non solo con la varietà de doni, e delle gratie, che concede, esalta, e glorifica i suoi Santi per diuerse strade, mostrando, che sono diuerse le vie della salute, e che conducono al Cielo, e che in diuerse maniere si può à lui seruire, ma che anco operi, che ne gli stessi Santi, benche siano diuersi di natione, e differenti di natura, d'inclinatione, e di genio, sia nondimeno tal hora la medesima conformità di spirito, & vn istesso pensiero di caminare per la istessa via, auenga, che l'vno non sappia dell'altro. Così dunque non dee parere gran cosa, se in vn medesimo tempo viuessero Guglielmo di Pittauia, e Guglielmo da Vercelli con tanta conformità di spirito, di pensieri, e d'operationi, che pare, ch'vn istessa anima fosse in due corpi diuisa dal Sommo Fattore d'ogni Creatura, mentre l'vn, e l'altro sprezzando con vguale pensiero, e col medesimo lume della diuina gratia le grandezze, e commodità mondane si riuolse à Dio, & alla contemplatione delle cose Celesti.

Salmo 67.

Amendue si allontanarono dalla patria abbandonando le loro famiglie, & andarono in parte rimotissime per ascondersi ne i deserti, e nelle solitudini; Furono similmente amatori de gli Eremi, e della vita solitaria; Ambedue infiammati vgualmente del diuino amore, aspirando all'eterna beatitudine vissero con grand'austerità, & afflittione, e come Angeli in Corpo mortale, quello come valoroso Soldato di Christo, che doueua di continuo combattere con nemici così potenti, come sono il Demonio, la Carne, & il Mondo, andò sempre armato portando sopra la carne nuda vna Corazza di ferro, ò giacco cinto con dieci sottili catene, & in capo vna Celata pure di ferro; questo ancor per castigare, e reprimere l'impeto della carne, che suole bene spesso insuperbirsi è contra lo spirito ribellarsi, vsò parimente di portare vna Corazza, ò Camicia di maglia sopra

il

il suo medesimo petto, & vna simile celata di ferro in Capo, la quale era acconcia in maniera sotto il capuccio, che niuno, ò pochi la poteuano vedere; Amendue andarono in diuersi pellegrinaggi à visitare i luoghi di diuotione più celebri, che nel Mondo fossero; quello pellegrinando in Gierusalemme per visitare quelle Sacre memorie della Vita, e Passione di Christo Signore Nostro fù preso, e mal trattato da Corsari Saraceni; e questo ancor andando al medesimo viaggio fù assalito in Terra d'Otranto da alcuni Ladroni, che infestauano quella Prouincia, e perche non haueua cosa, con che potesse satiare la loro rapacità, fù cō molte bastonate, lasciato andare; quello da alcuni suoi Compagni, che s'erano vniti con lui nella Selua di Liuallia, oue nel luogo detto hoggi Lupo cauo haueua vn picciol Hospitale fabricato per seruitio de poueri, e per esercitare detti suoi Compagni nell'opere delle Carità, fù in maniera perseguitato, e mal trattato, che conuenne di lasciarli, e raccomandarli alla cura d'vn suo discepolo, che più de gli altri era osseruante, mentre vedendo quelli molto rallentati nella via, che haueua loro prescritto, li conobbe incorregibili; questo parimente da i suoi discepoli, che s'erano accompagnati con lui nel Monte Virgiliano, che hora si chiama di Vergine in Terra di Lauoro, fù sforzato per i loro mali diportamenti, e rilassationi à lasciarli, & à raccomandarli similmente alla cura d'vn suo caro discepolo, che più de gli altri s'era mostrato costante nell'osseruanza de i precetti del suo Maestro.

Amendue hebbero vn discepolo molto diletto, che con l'istesso nome Alberto si chiamò, l'vn, e l'altro de quali perseuerò costantemente di caminare per la via del suo Maestro; questo è quello furono temuti, riueriti, & vbbiditi dalle fiere, mentre habitando con quelle nelle Selue le resero domestiche, e mansuete à i loro cenni. Questo cioè Guglielmo da Vercelli instituì l'Ordine, che si chiama di Monte Vergine, dal luogo come hò detto, oue hebbe origine, con habito di colore bianco; e Guglielmo di Pittauia, come si sono imaginati alcuni, fondò ancor egli vna Religione de Guglielmiti, il cui habito ha in qualche parte colore di bianco, essendo simile à quello de i Cistercienſi; E l'vn è l'altro finalmente morì con gran fama di Santità, e con la gloria de Miracoli, che ambidue copiosamente operarono, & in vita, & in morte, quello de Vercelli morì nell'anno (1142.) in vn luogo detto S. Salnatore del Guglieto della Diocese di Nusco Città del Prencipato oltra, che è vna delle Prouincie del Regno di Napoli, la vita del qual Santo è stata con stile molto graue, & ornato da Tomaso Costo celebrata; e questo di Pittauia nell'anno (1156.) in

P. Marquez. §. 11. & 13.

e que-

Malaualle nella Diocese di Grosseto Città della Toscana, per la gran somiglianza di vita, che è frà questi due Santi, e per essere vissuti quasi in vn istesso tempo, non senza ragione alcuni hanno dubitato, che gli atti dell'vno si siano facilmente confusi con quei dell'altro. Si può però ancor stimare, che l'vno habbi imitato l'altro, e che quello di Pittauia, come il più giouine mosso dalla fama, che volaua per tutte le parti della Santità di Guglielmo, e de i molti miracoli, che Dio operaua col mezzo suo, l'andasse nel Regno di Napoli à visitare è riuerire, e che à lui procurasse d'assomigliarsi nell'instituto, e nella Regola della vita, si come gli era somigliante di nome, e di professione Eremitica.

XIII. Annotatione à car. 409.

Questo Alberto tanto caro, e diletto discepolo di San Guglielmo, vogliono alcuni, che fosse suo Segretario, e che fosse vno di quei tre suoi Seruitori confidenti, à i quali egli scoperse il suo pensiero, quando fù in Compostella di volere fingersi morto per potere più liberamente andare sconosciuto in paesi lontani à seruire à Dio.

Hirreo in orig. S. Bened. lib. 2. cap. 15. ex Brchett. in Annalibus & Caualcanti. c. 32.

Ma questo mi si rende non men dubbioso delle altre cose, che si narrano della Vita di questo Santo, percioche Teobaldo dice, che quando esso Alberto s'accompagnò con S. Guglielmo, era giouinetto di buona speranza, mentre vsa queste parole (bone indolis adolescens) *se dunque era così giouinetto, come può essere quello, che accompagnò Guglielmo andando à S. Giacomo di Galitia, come che essendo personaggio di molta autorità presso di Guglielmo facilmente doueua essere di prouetta età, di maniera che hauendo dipoi tardato sin à dicinoue anni à venire à trouare Guglielmo, lascio considerare ad altri, se era di così giouinile età.*

C. 22.

Taccio la difficoltà, che si scorge, in che modo possa detto Alberto partendosi di Francia hauere così dirittamente ritrouato Guglielmo, mentre nelle più vaste solitudini di Toscana staua nascosto; la onde altri vogliono, che nascesse nel Castello di Mōtalceto nel Territorio di Siena, e che dopò (mentre era ancor assai giouinetto) fatti alcuni santi pellegrinaggi, essendo ritornato alla patria inspirato da Dio à fare vita Eremitica, s'accompagnasse cō S. Guglielmo, quando dimoraua nel deserto di Malaualle, e che con lui conuersasse cō amore, e carità reciproca sin al fine della vita d'esso Sāto, indi partēdosi ādasse à poi fabricarsi vn Romitorio in vn Mōte detto la Torricella nel Senese, il quale essendo da violenza grande de Venti di continuo cōbattuto in modo, che era inhabitabile, fosse in vn subito cō la bene

Siluano Razzi nella 2. parte delle Vite de Santi di Toscana.

dit-

dittione che gli diede quel Sãto huomo, da tal procella liberato, & iui dopò eſſere dimorato ventiſette anni, viuendo più toſto vita Celeſte, che terrena, mentre non haueua altra mira, che di tenere di continuo eleuato il ſuo ſpirito alla contemplatione dell'altiſsimo Iddio, e poneua inſieme ogni ſtudio d'imitare, e ſeguire i veſtigi del ſuo caro Maeſtro, ſe n'andò à fargli compagnia eterna in Cielo, che fù circa l'anno (1183.) come ſi legge nella Vita ſua ſcritta dal P. Don Siluano Razzi il quale tiene per fermo, che prendeſſe l'habito de Camaldoli da vn Santo Romito di quel Sacro inſtituto chiamato Anſelmo auanti che andaſſe à fare compagnia à Guglielmo, per lo che viene da i Camaldoleſi nel numero de Santi, e Beati dell'Ordine loro aſcritto, celebrandone la feſta à 7. di Genaro di modo che, ſe egli mentre conuersò con S. Guglielmo, e fù ſuo diſcepolo, haueua già preſo l'habito de i Romiti de Camaldoli, e con quell'habito morì, come può hauere propagato l'ordine de Guglielmiti in Francia, ſi come dicono alcuni Autori, e ſi dirà nella ſeguente Annotatione più à lungo, anzi ſi comprende, che ciò non può eſſere in modo alcuno vero, ſe pur è vero quello, che ſcriue il Caualcantino, che detto Alberto fermandoſi nel medeſimo Romitorio di Mala Valle, oue haueua albergato San Guglielmo ſenza più partirſi da quel luogo, iui finiſse Santamente la Vita ſua quattordici meſi dopò la morte di S. Guglielmo, di maniera che mentre così variamente parlano gli Scrittori della profeſsione di Guglielmo, e d'Alberto ſuo diſcepolo, non è merauiglia ſe ne riſorge la confuſione, che ſi vedrà nella ſeguente Annotatione.

Auguſt. Flor. in Hiſt. Camal lib 2: cap. 14. par. 2. & Arnold. in Lig. Vita.

Nel c. 36.

Vltima Annotatione.

Reſta per vltimo intorno alla Vita di queſto Santo il più difficile nodo, che vi ſia, da ſciogliersi, che è, ſe egli, mentre fù Romito, e viſſe vita ſolitaria, nelle Selue, e ne gli antri, come ſi è narrato, profeſſaſſe alcuna regola, e particolarmente quella, che i Religioſi del Sacro Inſtituto de gli Eremitani di Santo Agoſtino oſſeruano; e benche paia, c'hoggi ſia communemente, e con vniuerſale conſenſo da tutti tenuto, che egli à detta Regola di Santo Agoſtino s'obligaſſe, nondimeno, accioche ſi vegga quãto della profeſſione di queſto Santo habbino variamẽte ſcritto gli Autori, mi piace di riferire diſtintamente tutte le opinioni, che intorno à ciò ſurte ſono.

Alcuni primieramente ſono ſtati di parere, che egli foſſe di detta Regola de gli Eremitani di Santo Agoſtino il primo fondatore.

Altri che ne foſſe ſolo riformatore.

Altri negando l'vn, e l'altro, vogliono, che iſtituiſſe l'Ordine, che

Villiega, e Ribad. nella Vita di S. Guglielmo.

Nauclero allegato dal P. Marquez § 5. e nel §. 10. del cap. 13 et il Velat. lib. 21. Antropolog.

che dal nome suo fù detto de Guglielmiti sotto la Regola, che osseruano gli Eremitani di Santo Agostino, ma però totalmente distinto, e separato da quello de detti Eremitani.

Morigia lib. 1 c. 22.

Marquez §. 10.

Altri concorrono nell'istesso parere, che fondasse detto Ordine de Guglielmiti, ma discordano quanto alla professione, volendo che, non sotto la Regola di Santo Agostino, ma sotto quella di S. Benedetto lo instituisse.

Renato Coppino, e Sampsone Hais citati dal P. Marquez §. 11. e Mireo de orig. Ord. S. Bened. lib. 2 c. 15.

Et altri finalmente discordando affatto da tutti, vanno credendo, che Guglielmo Duca d'Aquitania non professasse alcuna sorte di Regola, ne instituto, ma che altri sia stato del medesimo nome, che vita Regolare habbi professato, il quale gli Autori ingannati dalla somiglianza del nome habbino confuso con questo, e di questa opinione vuole il P. Marquez, che sia stato Autore il Cardinale Baronio, il quale benche espressamente ciò non affermi, tiene però per molto dubbioso quello, che communemente si narra della Vita di Guglielmo Duca d'Aquitania, e mostra di concorrere con l'opinione di quei Historici, che scrissero, che il detto Duca Guglielmo terminasse veramente la Vita sua in Compostella, quando vi andò in pellegrinaggio. Ma prima del Cardinale Baronio trouo, che il Galesino nel suo Martirologio ha più apertamente tenuto tal opinione, mentre scriue, che Guglielmo, di cui la Chiesa celebra la memoria, fosse Cittadino di Parigi, e che in detta Città morisse dopò hauere fondato alcuni Monasteri, e così mostra d'escludere totalmente dal numero de Santi Guglielmo, che fù Duca d'Aquitania.

Ne'l §. 6. ne gli Annali anno 1136.

A i (10.) di Febraio.

In questo così gran conflitto di varie, e diuerse opinioni non douerà parere disdiceuole, ch'io ancor non per quistionare, ma come mezzano entri per accordare questi dispareri, mentre concorrendo in parte, & in parte discordando, e con gl'vni, e con gli altri, produco in mezzo sentenza tale, che à mio giudicio pare assai rigioneuole, e che si possa meglio d'ogni altra sostenere finche s'habbi di ciò maggiore chiarezza, & è, che Guglielmo Duca d'Aquitania (contra l'vltima opinione, che mostrano hauere tenuto il Baronio, & il Galesino,) quando dopò la sua conuersione andò à S. Giacomo di Galitia, prendesse l'habito di Romito, e che ritirandosi in luoghi solitarij, è foresti menasse iui sua vita più tosto à guisa di Angelo, che d'huomo, fin che dimorò in questo Mondo, ma che non s'obligasse mai ad alcuna sorte di Regola, osseruando solo quei precetti, & istituti che da Dio, e da altri Romiti haueua imparato, e così in questo discordo in tutto da i primi Autori.

E per mostrare i fondamenti, che mi muouono è contra gli vni, e con-

contra gli altri, adduco contra il Baronio, & il Galesino il testamento, che l'istesso Baronio riferisce di Guglielmo, di che faccio maggiore stima, che del numero de tanti Autori, che per ciò allega il Marquez, mentre da quello si raccoglie, come altroue hò considerato, che egli hebbe pensiero d'abbandonare il Mondo, e di cambiare vita per emendatione de suoi peccati, percioche, come argomenta molto bene il P. Marquez, che effetto hauerebbe egli mostrato dell'ammenda de' suoi peccati, che nel Testamento confessa essere molto graui, e che segno haurebbe dato di così heroico proponimento, di lasciare il Mondo con renderfi morto in tutto alle delitie mondane, e di seruire al Signore, se egli non hauesse fatta la mutatione, che si è detta? non si douendo credere, che egli col pellegrinaggio solo à San Giacomo di Galitia volesse sodisfare à tanti suoi peccati, & al suo proposito, poiche non ha dubbio alcuno, che dopò detto viaggio sopravuisse molto tempo.

Anno 1156. in Annal. — Nel §. 7. Nell'Annotatione 10. — §. 7. pag. 181.

Ma contra à tanti altri, che tengono per fermo, & indubitato, ch'egli professasse la Regola di Santo Agostino, benche io m'accorga di prendere maggiore pugna, e d'irritare contra di me le sublimi, & eccelse penne d'vna numerosa schiera d'huomini valorosi, & eccellenti in ogni sorte di lettere, che militano sotto lo glorioso stendardo di Santo Agostino, i quali non volontieri patiranno, che così fiammeggiante stella sia dal risplendente loro ordine leuato, nondimeno vedendomi così gagliardamente armato, come mostrerò, presumo d'entrare arditamente in Campo protestando ad imitatione di San Gieronimo, che quando rimanessi di questa Zuffa perditore, ad ogni modo debba ancor io partecipare della vittoria, mentre farò acquisto della verità, che fin hora dal canto loro non mi pare punto di conoscere.

Epist. 89.

E la maggiore, e la più forte arma, con che stimo di ferire la contraria parte, è del silentio, che fanno di questo tutti gli antichi, mentre veggo, che quelli, che ciò affermano, passono di poco l'età di cent'anni, à i quali nelle cose, che sono passate già molto tempo, non si deue prestare intiera fede, quando gli Autori di quei tempi, ò che sono à quelli stati assai più vicini, non ne fanno alcuna mentione, e benche questa forte d'argomento reputi il P. Marquez assai debole, adducendo l'essempio del miracolo della probatica Piscina, che non ostante, che fosse cosa così singolare, e memorabile, solo S. Giouanni trà gli Vangelisti, e trà tutti gli Historici così Christiani come Gentili di quel tempo, l'habbi narrato; ad ogni modo, se ben si considera, il nostro caso è assai differente, percioche nella narratione

§. 8. pag. 183.

tione di detto Miracolo vi è il testimonio di S. Giouanni, che visse in quel tẽpo, e lo vide co i propri occhi, ma della professione regolare di Guglielmo nõ trouo Scrittore alcuno di quel tẽpo, ò che sia stato almeno vicino à qllo, che facci mẽtione, è pure vi fù il Petrarca, che visse, e fiorì dopo S. Guglielmo non più di ducent'anni, e forse meno, il quale, parlando di S. Guglielmo Duca d'Aquitania (se al Padre Marquez credere si dee,) che, mentre, come il più antico, lo costituisce Capo (dopo Teobaldo) di quella numerosa schiera d'Autori da lui citati, che parlano di detto Santo, e della professione della vita sua, non gli attribuisce altra gloria, ne lo commenda, se non come cultore, & habitatore de deserti, e che in quelli consumasse vna gran parte della vita sua; e perche le parole del medesimo Petrarca, che sono parimente dall'istesso P. Marquez riferite, mi possano fare di ciò maggiore fede, voglio ancor io qui addurle: Quid Guillelmum, *(dice egli)* virum deniq; fortem, & vetustæ prosapiæ, qui ætatis florem ipsum cum terrenæ militiæ dedicasset, in deserto senescere maluit, & mori vltimis vitæ fructibus Cœlesti militiæ consecratis, *dalle quali parole non si può comprendere altro, se non, che fù habitatore de deserti nell'vltima sua età, che se fosse stato osseruatore, e professore d'alcuna Religione, e massime di quella di S. Agostino tãto celebre, & illustre, e che poco tẽpo auãti il Petrarca era stata da Alessandro quarto riformata, & aggrandita, molto più verisimilmente l'hauerebbe detto, e celebrato con tal titolo, come con fregio, che molto maggiormẽte lo poteua illustrare; e tanto più à credere ciò m'induco, quanto che veggo il medesimo Petrarca, mentre seguita à nominare vn altro Guglielmo, che fù Signore di Mompolieri, che secondo il Bugiano visse circa l'anno (1300.) e così poco innanzi al detto Petrarca, che lo celebra, e commenda, come cultore della vita Monastica, e che quello allontanandosi in tutto dal mare delle mondane noie professasse vita regolare nel Monasterio di Granselua in Frãcia, il che rende chiaro argomento, che, se Guglielmo d'Aquitania fosse stato parimente professore d'alcuna regola, ò instituto, l'hauerebbe nell'istesso modo espresso.*

Cap. 13. §. 7.

De Vit. solit. lib. 2. cap. 13.

Nell'Historia Monastica Gior. 2. car. 213.

Ma che accade fare fondamento sopra il Petrarca, ò sopra altro simile Autore? se il Martirologio Romano, la cui autorità non può essere maggiore, e la cui origine comincia dal nascimento dell'istessa Chiesa, e con la cui autorità s'è di mano in mano di poi ampliato, non dice altro nella sua cõmemoratione se non SANCTI GVGLIELMI EREMITAE, *che se fosse stato dell'Ordine di Santo Agostino, l'hauerebbe espresso, si come suol fare, quando commemora altri Sãti*

Di 10. Feb.

che ſotto alcuna Regola hanno militato, ſi come ſi vede ſpecialmente nella memoria di S. Nicolò da Tolentino, doue lo nomina Religioſo dell'Ordine de gli Eremitani di Santo Agoſtino. Die x. Septem.

Ma che più? Teobaldo medeſimo, à cui il P. Marquez preſta credito grande, & à cui ancor io attribuiſco nõ minor fede ne gl'vltimi ſucceſsi, che narra della Vita del Santo, come quelli, che rimangono più autẽticati de gli altri dal teſtimonio d'Alberto diſcepolo di eſſo, che tutto ciò vide co i propri occhi, non fà mentione, che egli prendeſſe certa regola, ne habito ſecondo l'inſtituto d'alcuna religione, e pure hebbe grand'occaſione di dirlo, quando narra, che ſeco s'accõpagnarono nella Selua di Liuallia, e nel Mõte Pruno alcuni Religioſi, e che non volendo eſsi tolerare la norma, & il modo di viuere, a che egli col ſuo eſſempio procuraua d'indurli, & aſſuefarli contra di lui ſi ſolleuaſſero; la onde argomento io, che la regola, e norma da lui oſſeruata non può eſſere ſtata quella di S. Agoſtino, ſi perche Teobaldo ſenza dubbio l'hauerebbe eſpreſſo, come anco perche quei ſuoi Compagni non hauerebbono hauuto occaſione di lamẽtarſi, e di chiamarſi aggrauati, & infaſtiditi dell'aſpra, e rigoroſa vita, che faceua, & andaua loro inſegnando, mentre la regola iſtituita da S. Agoſtino (alla cui oſſeruanza s'erano obligati) haueſſero oſſeruato, e dentro i termini di quella ſi foſſero mantenuti, oltra che come argomenta Sampſone Haio riferito dal P. Marquez, ſe Gregorio IX. Sommo Põtefice per dilatare l'Ordine de Guglielmiti, nel quale per l'auſtera, e rigoroſa vita, che in quello s'oſſeruaua, pochi ardiuano d'entrare; mitigò le prime aſprezze, ordinando, che prendeſſero ad oſſeruare la regola di S. Benedetto, come men aſpra; come può eſſere dunque, che viueſsero ſotto la regola di S. Agoſtino, e che ad eſſa foſsero obligati, mentre ſi sà, che queſta è aſsai più piaceuole, e dolce di quella di San Benedetto, altrimente non hauerebbe mitigato, ma radoppiato il rigore, di modo che ſi comprende, che Guglielmo non vsò la regola di S. Agoſtino, ma che oſseruò quella maniera, e norma di viuere, che ſogliono vſare ordinariamente i Romiti, i quali nõ ſotto alcuna certa preſcritta regola, ma da i ſoli eſsempi, e ricordi d'altri ſimili profeſsori ammaeſtrati, inſtituiſcono, & indirizzano la loro vita al ſeruitio di Dio. C. 18. § 11. pag. 187.

Ne preſſo di me vale la cõſideratione aſsai più ſottile, che probabile, che fà il P. Marquez, mentre argomenta per la ſecõda ragione, che adduce, che ſcriuẽdo Teobaldo al Prouinciale dell'Ordine ſuo de gli Eremitani di Francia non iſtimò neceſsario d'eſprimere, ch'egli profeſsaſse la regola di S. Agoſtino, e prendeſse l'habito di quell'Or- §. 13. pag. 189.

dine,

dine, come cosa, che era chiara, e manifesta à detto Prouinciale, & à suoi Frati, e che già sapeuano, che il Conuento di Malaualle, e gli altri luoghi, doue il Santo haueua in Toscana dimorato, erano habitati da i Frati Eremitani del suo Ordine, oltra che quello di Liuallia, c'hora si chiama Lupocano, essendo già stato ricetto di S. Agostino, quando passò d'Italia in Africa, si dee presumere, che egli per memoria di detto Santo prendesse iui la regola, e l'habito suo.

Ma come che tutte queste cose sono fondate in congetture, non sò, che fede necessariamente vi si possa dare, e massime quando si può per altre ragioni presumere il contrario, e qual maggiore indicio si può disiderare di quello, che dal silentio di Teobaldo s'arguisce? il quale, si come rappresenta questo Santo, che facesse vita di Romito, e come tale lo riconosce parimente il medesimo P. Marquez, sinche vēne nell'vltimo alla Selua di Liuallia, così se si fosse ad alcuna regola appoggiato, l'hauerebbe detto, e però, mentre si sà di certo, che egli fece vita Eremitica, e solitaria habitando nell'orride Selue, e mentre non hà dubbio alcuno, che nel medesimo tēpo, e prima, e dopò vi sia sēpre stato, chi habbi seruito nel medesimo modo à Dio ne i deserti senza obligarsi à regola, ò instituto d'alcuna Religione, si deue, come sogliono argomentare i Leggisti, dire, che sia fondata l'intētione, che S. Guglielmo fosse mero Anacorita, è chi vorrà asserire, & aggiungergli questa qualità della professione, & vbbidienza regolare, la douerà necessariamente prouare, altrimente deue rimanere fermo, e prouato, che egli fosse solo Romito, e non obligato ad alcuna regola; E la cōgettura che il P. Marquez adduce, che credere si debba, che egli prendesse la regola, e l'habito di S. Agostino in Liuallia, doue S. Agostino albergò andando in Africa; e perche gli altri luoghi, oue Guglielmo habitò, sono tenuti da i Padri Eremitani di S. Agostino, si scorge tāto leggiere, che da se stessa suanisce, poiche necessariamente non segue, che essendo egli dimorato in detti luoghi, adunque in quei habbi preso l'habito di S. Agostino mentre non resta memoria alcuna per mano di cui egli prendesse l'habito, e la regola; e prestasse l'vbbidienza.

Consideris in oltre quanto poco probabile sia quello, che alcuni dicono, ch'egli fondasse in Francia, e particolarmente in Parigi Conuenti del suo ordine, che, se ciò fosse vero, egli come Prencipe tāto conosciuto, e riguardeuole non tanto per grandezza della nobiltà, quāto della persona, che era di straordinaria grādezza sarebbe in quel Regno stato subito scoperto, e ve ne restarebbe alcuna memoria, e tradizione, che, come attesta Sampsone Haio, et il P. Marquez non nega, alcuna non ven'è, anzi quelli Historici, che di lui in altre occasioni

fanno mẽtione, nõ hauerebbono senza dubbio tralasciato di narrare cosa tãto memorabile, come il vedere vn Prencipe tãto altiero essere trasformato in vn Pio, & humile religioso, vno scandaloso, e peruersore de i buoni costumi essere diuenuto fondatore di nuoua religione, cose le quali si fossero vere, p vsare le parole, che dice il P. Marquez, tutte le pietre di Francia si sarebbono cambiate in penne per mandarle alla memoria de posteri, e tanto più, mentre si fanno da loro mẽtione dell'origine d'altre Religioni, che nel medesimo tempo surfero, oltra che questa sarebbe stata attione tutta all'opposito del pensiero, che haueua di viuere occulto, e sconosciuto nel Mondo; la onde il P. Marquez per ischiuare questa difficoltà pẽsa, che Guglielmo fondasse solamẽte la sua Religione in Italia, e che poi dopò la sua morte Alberto, e i suoi discepoli la estendessero per le altre parti dell'Europa, il che se fosse vero, sarebbe in tutto cõtrario à quello, che altri hãno lasciato scritto, che detto ordine principiasse in Francia, (doue intendo c'hoggi ancor fiorisce,) e questo mi pare, che basti di mostrare che questo Santo fosse solo Anacorita, e che non vi sia certezza alcuna, che si sottomettesse ad alcuna regola, ò instituto di Religione, e poiche io son passato tant'oltra, mi sia lecito ancor di confutare particolarmẽte le ragioni, che adduce il P. Marquez per prouare il contrario.

La prima è, che Papa Gregorio XIII. di Sãta memoria in vna sua Bolla chiami S. Guglielmo professore della Religione di S. Agostino, e che gran tempo innanzi Innocenzo quarto nomini parimente l'Ordine di S. Guglielmo come soggetto alla regola di Santo Agostino.

A che si risponde, che se bene si deue stimare infallibile il giudicio del Papa nelle cose pertinẽti alla fede, nõdimeno nelle cose, che narra, che consistono in fatto, può prendere errore, e massime mentre lo dice per modo di narratione, e nõ di dispositione, e se Papa Innocenzo suppone che l'Ordine de Guglielmini sia sottoposto alla regola di S. Agostino, questo à me non importa, purche non si determini, che S. Guglielmo detta regola professasse.

Veggasi il Cardinale Bellarmino in Cõtrouer. 3. de Sum. Pont lib 4 cap. 2.

Alla seconda ragione, mentre il P. Marquez s'imagina, che il Vescouo Teobaldo habbi scritto la vita di qſto Sãto ad istãza del Prouinciale del suo Ordine della Prouincia di Frãcesi, nõ m'occorre prẽdere fatica di dare altra risposta; poiche qſto supposto rimane già estinto.

Il terzo fondamẽto è dell'habito, mẽtre afferma, che S. Guglielmo, e tutti i Frati dell'Ordine da lui instituito vsarono sẽpre di portare l'habito cõforme à quello de gli Eremitani di S. Agostino, il che da inditio conforme à ql detto dell'Ecclesiastico: Amictus hominis enunciauit de eo, *che egli pfessasse sicuramẽte la regola di detto ordine.*

Cap. 19.

Ma

Ma à questo, come ch'io non son di ciò informato, non voglio dare altra risposta, se non quella, che si caua da Sampsone Haio, che'l medesimo Padre Marquez riferisce, la doue dice, che se bene l'habito de Guglielmiti è assai somigliante à quello de gli Eremitani di Santo Agostino, nondimeno si conosce in molte cose differente, poiche quello, che portano dentro de i loro Conuenti, si conforma assai più con quello de Monaci Cisterciensi, e quello, che portano di fuori, hà questa differenza, che le maniche non sono tanto larghe, ne portano la Cintola di cuoio, ma lasciando terminare à i medesimi Frati questa noiosa contesa dell'habito, non voglio riuolgere gli occhi se non ad alcune bolle Pontificie, che produce il Mireo, dalle quali si comprende chiaramente, che l'Ordine de Guglielmiti sotto la Regola di San Benedetto fù instituito, ma, come ch' io tengo espressamente, che San Guglielmo non s'astrignesse mai ad alcuna Regola, ne fondasse alcuna Religione, non faccio alcuna consideratione sopra l'habito, perciòche si veggono ogn'hora Romiti, i quali portano l'habito somigliante à quello di San Francesco, e nondimeno la Regola di quello non professano; anzi l'istesso Serafico San Francesco nel principio della sua Conuersione portò l'habito di Romito assai somigliante à quello de gli Eremitani di Santo Agostino, si come non negano i Cronisti di quel Sacro Ordine, e con tutto ciò i Padri del medesimo Ordine non vogliono in modo alcuno ammettere, ch'egli seguisse, e professasse la Regola di Santo Agostino, & oltre di ciò mi sia vnico testimonio il B. Corrado Romito della Casa de Confalonieri di Piacenza; Confaloniere veramente Celeste dell'eterno Monarca, che nel fertilissimo Campo de Santi di detta Città fà col suo felicissimo stile verdeggiare Pietro Maria Campi Canonico di quella Catredrale, vero Restauratore dell'antica gloria di quella nobilissima Chiesa, il quale seruo di Dio, benche portasse l'habito conforme à quello dell'Ordine Serafico di San Francesco, non s'astrinse però mai à quella Regola.

Nel §. 11.

Nel luogo sopra citato.

Lib. primo della Cronica di S. Francesco c. 5. par. 1.

L'vltima ragione, che adduce il Padre Marquez è fondata sopra la consequenza, che fà, mentre dice, che se bene alcuni si sforzano di prouare, che San Guglielmo non fosse dell'Ordine Eremitano di Santo Agostino come fà Sampsone Haio, nondimeno ne egli, ne altri presumono di negare, che viuesse tra i Frati di detto Ordine, anzi di più, si come alcuni vogliono, che detto Ordine riformasse, se ciò è vero, adunque, (argomenta il Marquez) conuiene per forza dire, che egli professasse la Regola di detto Ordine, perciòche

non sarebbe verisimile, che hauesse conuersato, e menato vita tra detti Frati, se la Regola, & instituto loro non hauesse professato, e seruato, e se fosse stato vago, e secolare Romito.

Alla quale ragione non mi pare di douere dare altra risposta, se non che se valesse tal maniera argomento i Padri Eremitani facilmente rimarrebbono vittoriosi dell'immortal lite, c'hanno co i Padri Franciscani, se il Serafico San Francesco professasse da principio della sua conuersione la Regola de detti Padri Eremitani sotto la disciplina del Beato Gio. Buono; ma perche detti Padri Franciscani ripugnano gagliardamente non volendo in modo alcuno consentire, che il detto loro glorioso Patriarca professasse detta Regola di Santo Agostino, bēche ammettano, che portasse l'habito assai somigliante à quello de gli Eremitani di Santo Agostino, e che possa anco hauere hauuto alcuna conuersatione, e pratica col B. Gio. Buono, ouero con alcuno suo discepolo della Congregatione da lui instituita, che in quell'istesso tempo fioriua, e cominciaua non poco à risplendere nella Romagna, e nell'Vmbria, posso per ciò ancor io consomigliante modo arditamente negare la detta conseguenza, quando pure fosse vero il presupposto, che fà detto Padre Marquez, che S. Guglielmo viuesse tra detti Frati di Santo Agostino, che sempre presso di me rimanerà dubbioso, & incerto sin che apparisca maggiore luce, ne quanto alla riforma che si presuppone similmente, che facesse, dico parola alcuna, poiche il medesimo Marquez ciò non vuole in modo alcuno ammettere.

Nella Cronica di S. Franc. lib. 1. c. 5. della prima parte.

Oltra che mi vaglio del medesimo essempio addotto di sopra del Beato Corrado, il quale benche, come appare dalla sua Vita nel principio della sua Conuersione si trattenesse alcuno tempo con alcuni Religiosi del Terzo Ordine di S. Francesco, e prendesse l'habito da loro, non per questo rimase obligato al loro instituto, ma fù vago, e secolare Romito, come chiaramente si raccoglie dalla detta Vita molto eccellentemente discritta dall'Autore di sopra allegato.

Nel cap. 2.

Ma non so vedere, perche il Padre Marquez, mentre si scorge, che con tutti i nerui del suo sottilissimo ingegno fà ogni sforzo di sostenere questa opinione, non insista nel fondamento, che altroue egli promosse del commune consenso, & opinione di molti graui Autori, che tutti vnanimi concordano in iscriuere, che questo Santo professasse la Regola di Santo Agostino; percioche, quando anco ciò fosse falso, bastarebbe l'opinione de tanti graui Autori per fermare questa sentenza sin che s'hauesse maggiore luce della verità.

Nel §. 11.

A questo fondamento, che pare il più forte de gli altri, non man-

ca però la risposta, percioche nelle cose antiche, e di molto tempo la sola autorità de Scrittori moderni, come sono tutti quei, che sono citati dal Padre Marquez, che quasi tutti vissero, e fiorirono nel secolo precedente, non deue conuincere, ne bastare per fermare vn opinione commune, se non è appoggiata à qualche fondamento sodo, e sicuro, ma perche di questo non si scorge fondamento alcuno, adunque l'opinione di questi Autori, mentre l'vno seguitando l'altro senza inoltrarsi per sapere la verità, non deue punto stimarsi; & il maggiore fondamento al parere mio sarebbe la Bolla della Canonizatione di questo Santo, la quale mi marauiglio, che il P. Marquez non produca, perche, se questo Santo haurà seguito l'instituto di Santo Agostino, senza dubbio ciò sarà stato in quella espresso per maggiore gloria, & honore di quella Sacra Religione, si come nella Bolla della Canonizatione di S. Nicolò da Tolentino, e d'altri Santi, che sono stati Regolari, e professori d'alcuno instituto, e stato ordinariamente osseruato.

Aggiungasi, che quando s'hauesse à fare lo Scrutinio de gli Autori allegati dal P. Marquez, che sono concorsi in quest'opinione, si trouarebbe, che molti di loro non sono di eccettione in tutto liberi, percioche i più principali Corifei di essa opinione frà tutti quei, che cita il Marquez, sono trè, cioè Artmano Scedel, il Nauclero, l'vn, e l'altro Alemanni, e Fra Giacomo Filippo da Bergamo, che fù professore del medesimo Ordine di Santo Agostino, tutti tre Scrittori di Croniche, e che nell'istesso tempo vissero, cioè circa l'anno (1500.) dietro à i quali tutti come il Sabellico, il Volatenano, e gli altri più moderni caminando à stormo, come si dice, sono concorsi nell'istesso parere senza curarsi di vedere, ò sapere più oltre; l'Artmano secondo, che io credo scrisse prima de gli altri, come che finisse ancor prima il tempo della sua Cronica, non s'estendendo oltra l'anno (1492.) il Nauclero arriua all'anno (1500.) e Fra Giacomo Filippo v'aggiunge di più due anni.

Nel §. 12.

Ma perche l'Artmano, e Fra Giacomo Filippo, pare, che non solo siano stati del medesimo parere, e pensiero, ma che anco habbino parlato con l'istessa lingua, e scritto con l'istessa penna, mentre le parole precise dell'vno si veggono formalmente replicate dall'altro, bisogna dire, che l'vno sia stata simia dell'altro, e si deue credere, che dall'Artmano, come più prouetto d'età habbi Fra Giacomo Filippo tolto di peso ciò, che scriue di S. Guglielmo, benche non lo citi, ne si serua d'altra autorità, che dell'Autore del Fascicolo de tempi, il quale non dice altro di San Guglielmo, se non che fù Romito, e che da lui hebbe

Artman. in sex. aet fol. 203. Iacob. Filipp. lib. 12. anno 1157.

Fol. 57.

origine l'Ordine de Guglielmiti, ma, che seguisse la Regola di Santo Agostino non ne fà parola; anzi più tosto nella pagina seguente nomina vn altro Guglielmo Parisiense, come Institutore d'vn Ordine de Mendicanti sotto la Regola di Santo Agostino, la onde veggasi come ben và fondando la sua opinione il detto P. Fra Giacomo Filippo, oltra che la protesta, che soggiunge, mostra à punto, ch'egli dubitaua di formare vn Paradosso, mentre dice queste parole: Erunt fortè qui a durato iam calcibus tramite exorbitent, & clament, me temerarium fore religiosum, & fratrem, eo quod presumam hoc in loco dicere ea, quæ multis sunt incognita, vt hunc Patrem Guglielmum Ordinis Eremitarum diui Augustini fuisse professorem dicere ausim, sed si ipsi veterum Pontificium annales, & scripta (prout diligenti cura ipsi fecimus,) perlegerint, non dubito, quin comperiant me hoc in loco & vbiq; vera dixisse, qui si Religiosi sint, aut taceant, aut eos peniteat, aut certe legant, &c. *le quali parole danno punto à vedere, ch'egli pretende, che la fede sua supplisca al mancamento delle proue, e che la mira sua sia di stabilire questa opinione, che sapeua per altro essere molto mal fondata, più con l'autorità de suoi proprij scritti, e con la fede, che, come à Religioso richiede, che se gli dia, che con fondamento alcuno di proua sufficiente, poiche quelli Annali, e scritture de Pontefici, che mentoua, per qual causa non le produce? non sapeua egli forse quanto biasimeuole sia il tacere, & occultare le cose, che possono scoprire, e manifestare la verità? come sarebbe se vi fossero Bolle, ò altre Costitutioni de Pontefici, che attestassero la professione di San Guglielmo, le quali, non hà dubbio, che troncarebbono ogni difficoltà, e terminarebbero questa disputa, ma, mentre questo buon Padre volle, che alla sola fede sua si creda, niuno si marauigli, se non trouerà in tutto credito presso d'ogn'vno, e tanto più quanto, che l'istesso P. Marquez mosso dal potere insuperabile della verità, è sforzato à scemargli non poco la fede, quando conuince esso Fra Giacomo Filippo, e gli altri due Autori di trascuraggine, e di menzogna, mentre scriuono, che S. Guglielmo con permissione d'Anastagio quarto, e d'Adriano quarto Sommi Pontefici, lasciasse i luoghi Ermi, e deserti, doue prima soleuano habitare i Religiosi di Santo Agostino, e li conducesse nelle Città, e ne i luoghi popolati, fondando Conuenti di detto Ordine, e prima de tutti quello di Parigi, la qual cosa quanto sia dalla verità, anzi da ogni vesimiglianza lontana, non occorre più à mostrare, poiche oltra le ragioni molto gagliarde, che adduce il detto Padre, già di sopra si è fatto apparire, quanto cosa sproposistata sia il pensare, non che l'affer-*

Nel §. 10. & 13.

fer-

fermare, che S. Guglielmo, mentre non hebbe altra mira, che di viuero sconosciuto al Mondo nelle grotte, e ne i spechi, andasse à scoprirsi in Parigi, doue forse regnaua ancor sua figlia; ma (argomento io) se detti Autori si sono mostrati poco verdaderi per non dire mendaci, mentre hanno presupposto Concessioni de Pontefici, fondationi de Conuenti, & altre cose somiglianti, di cui poteuano molto bene chiarire la verità, & hauere la certezza, c'hora si è scoperta, se fossero stati diligenti, & auuertiti, come doueuano essere, quanto più facilmente possono esserfi abbagliati nelle cose, delle quali non poteuano hauere così chiaro riscontro, e delle quali non poteuano fare giudicio se non per via di congettura, si come auuiene nel giudicare, che S. Guglielmo, & altri, che hanno menato vita Eremitica, & in qualche parte forse simigliante à quella di Santo Agostino, siano stati alla Regola di detto Santo Patriarca sottoposti, come che non potessero essere Romiti, i quali viuessero sciolti dalla Regola, & vbbidienza d'alcuno Superiore, ò che anco sotto altra Regola militassero, come fece S. Guglielmo da Vercelli; di maniera che si può molto ragioneuolmente sospettare, che, se detti Autori sono stati ciechi in cose tanto chiare, e manifeste, si possono essere tanto più abbagliati nel giudicare quelle, che non poteuano così certamente vedere, ne toccare con mano.

E quando pure io fossi sforzato à cedere, che da S. Guglielmo habbi hauuto origine l'ordine de Guglielmiti, poiche oltra l'autorità d'alcuni Scrittori Francesi molto graui, il nome lo dimostra, e probabilmente l'argomenta, ad ogni modo io persisto costantemente in dire, che S. Guglielmo, mentre visse, fosse solo Anacorita, e menasse vita solitaria, e benche nell'vltimo della vita sua s'accompagnassero con lui alcuni, che mossi dalla fama della sua Santità si mostrarono desiosi di volere seguire le sue pedate, nondimeno, mentre che da Teobaldo si comprende, che essi erano già prima Religiosi, & il P. Marquez pare, che voglia intendere, che fossero dell'Ordine di Santo Agostino, chiaramente appare, che da lui non furono instituiti, oltra che, mentre li lasciò, e ritirandosi dipoi in altro luogo più solitario, che fù Mala Valle, stette solo; mostra, che egli sopra di loro non ritenesse alcuna superiorità, e che all'incontro da lui eglino alcuna dipendenza non conseruassero, e con tutto, che vn'anno, ò poco più auanti, che morisse, raccogliesse nel suo pouero albergo Alberto, che visse con esso lui in quegli vltimi giorni, tuttauia non hà dubbio, che egli finì la vita sua in solitaria, e rimota Cella fuor d'ogni sorte di ragunanza, che di Religione hauesse sembiante; e senza fare di ciò men-

Sampsone Hato, Renato Coppino, Alberto Miro.

mentione, ò cenno, e senza ordinare alcuna cosa per istitutione, e regola de suoi discepoli, come che hauerebbe fatto, se egli fosse stato fondatore di Religione ad imitatione d'altri simili Santi, i quali nel partirsi da questo Mondo conuocando i loro cari figli sogliono lasciarli alcuni documenti.

La onde può essere, & à questo parere mostra finalmente il Padre Marquez assai d'inclinare, che morto Guglielmo vi fossero alcuni Religiosi, i quali studiando d'imitare la vita, e costumi di quel glorioso Santo si adunassero insieme, e viuendo in commune fondassero à poco à poco vna Religione, che dal nome di lui chiamarono de Guglielmiti per la diuotione, & honore, che portauano alla memoria di detto Santo, e perche i vestigi di quello studiauano puntualmente di seguire, & osseruare, si come parimente si sono vedute altre Congregationi de Religiosi, i quali i costumi, e la vita di S. Gieronimo imitando da lui hanno preso il nome, chiamandosi Gieronimiani, ò Romiti di San Gieronimo, benche da quel Santo non fossero mai ordinati, ne istituiti, e tanto basti, e forse troppo innanzi sono scorso spinto da quel Zelo, che suole stimolare molti à fare opera di trarre la verità dal fondo, doue per ordinario secondo, che disse quel Filosofo, stà sommersa.

Nel §. 13.

Delle due seguenti Annotationi, che per trascuraggine erano dal Copista state trapassate, deue la prima hauere l'vndecimo, e l'altra il duodecimo luogo; e così il numero delle altre seguenti douerà successiuamente emendarsi.

XI. Annotatione à car. 397.

SCriue il Caualcantino, che il tempo della partita di Guglielmo per andare in pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia, fosse dell'anno (1138.) nel tempo di Quaresima, ma non sò, benche egli alleghi alcuni Autori Francesi da me non veduti, come sia ben aggiustato, percioche chiara cosa è, come particolarmente osserua il Guagn. allegato da lui, che l'auuiso della morte di Guglielmo seguita in Compostella giunse in Francia poco prima, che Lodouico il Grosso Rè di Francia passasse all'altra vita, mentre egli fù, che diede l'ordine, che s'essequisse subito il maritaggio di Eleonora figlia di detto Guglielmo con Lodouico suo figliuolo, che fù il settimo Rè di quel nome, conforme alla dispositione, che detto Guglielmo lasciato haueua; ma non hà dubbio alcuno, che la morte del Rè seguì dell'anno (1137.)

In Vita Ludo. q. 6.

nelle

nelle calende d'Agosto, come tutti gli Scrittori, & Annali di Francia affermano, adunque conuien dire, che Guglielmo partisse qualche tempo prima, e così verso il fine dell'anno (1136.) ò più tosto nel principio dell'anno seguente, douendosi hauere ragioneuole riguardo, & al tempo, ch'egli harà speso nel viaggio, & alla distanza del luogo, di doue la nuoua della morte sua venne, & arriuò in Francia per incontrare giustamente il sodetto tempo della morte del Rè.

XII. Annotatione à car. 403.

NOn è vero, benche forse ne corresse la fama, che Guglielmo morisse per viaggio prima che giungesse à S. Giacomo in Compostella, ancorche alcuni Autori molto graui l'habbino lasciato scritto, come fù Sugerio Abate riferito dal Card. Bar. Roberto Gagu; Papirio Massoni; Paolo Emilio, e forse altri, che questi hanno dipoi seguitato, poiche oltra l'autorità di molti, che scriuono, che egli terminò la vita sua dopò che fù giunto, & hebbe compito il suo pellegrinaggio, deue bastare il testimonio dell'Autore, che riferisce il P. Marquez, che vide è parlo con detto Guglielmo, e che attesta la morte sua essere seguita in Compostella, mentre dice così, parlando della traslatione del Corpo di S. Leocadia: Vt retulit mihi Comes Vuillelmus Pictauus, qui veniens ad Sanctum Iacobum ibi obijt; E benche non sia rimasa memoria nella sodetta Chiesa della sepoltura di Guglielmo, ne si sappi traditione alcuna, con che di ciò si faccia veruna fede, come douerebbe essere, non solo per essere lui stato grande, & illustre di Santità, ma anche di Prencipato, e di Stato, e si come se ne sono conseruate di altre persone di minore conto, ad ogni modo, come ponde il P. Marquez, questa obliuione può essere auuenuta, mentre s'hà da credere che, scoperta la fittione, quando dopò qualche tempo si seppe, ch'egli morì in Toscana glorioso de Miracoli, fosse leuata, ò dal tempo medesimo deuorata la detta memoria, ch'era sopra il suo sepolcro, e che così poi passasse affatto in dimenticanza.

Anno 1136.

In Ludou. Crass.

§.8.c.13.

Iulian Toletano nella Cron. an. 1134.

detto §.6.

F I N I S.

Laus Deo.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Contenute nella Vita di
COSTANTINO.

A

Entra

B

Ca-

C

Par-

dallo

E in-

Ri-

D

F

G

Tem-

Ga-

&

H

I

Fù

N

No-

S

T

V

Z

IL FINE.

IN PARMA,
Nella Stamperia di Anteo Viotti.
M.DC.XXIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.